

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris



Annus L 2002 Fasc. 1
Collegium S. Alfonsi de Urbe

La Rivista
SPICILEGIUM HISTORICUM Congregationis Ssmi Redemptoris
è una pubblicazione dell'Istituto Storico
della Congregazione del Santissimo Redentore

DIRETTORE
Adam Owczarski

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Emilio Lage

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Alvaro Córdoba, Serafino Fiore, Manuel Gómez Ríos, Emilio Lage,
Giuseppe Orlandi, Adam Owczarski

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Orlandi

SEDE
Via Merulana, 31, C.P. 2458
I-00100 ROMA
Tel [39] 06 494901, Fax [39] 06 49490243
e-mail aowczarski@tiscalinet.it

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 310 del 14 giugno 1985

Ogni collaboratore si assume la responsabilità di ciò che scrive.

SIMONA LONGO

L'EPISTOLARIO DI S. ALFONSO
MARIA DE LIGUORI FRA NORMA
"CLASSICA" E LINGUA D'USO
(1725-1763)

Roma 2002

PRESENTAZIONE

Se non è certo lecito affermare che nel passato meno recente siano mancati del tutto studi su aspetti e questioni connesse al ruolo e agli influssi espliciti dalla Chiesa nei processi di diffusione e stabilizzazione della norma linguistica italiana, è pur vero che un'attenzione *specificata* al problema, per così dire "mirata" da un canto alla ricostruzione almeno delle linee generali di un quadro complessivo e dall'altro all'esame approfondito di filoni e momenti (o personalità) cruciali di esso, si è manifestata solo da pochissimo tempo, in pratica da neanche tre decenni. Ci si è venuti sempre più rendendo conto insomma dell'importante (anzi, a quanto appare, importantissima) funzione che la Chiesa cattolica italiana posttridentina, in particolare di ispirazione borromaica, ha svolto a partire alla metà del Cinquecento e almeno fino a tutto il Settecento (ma anche oltre, basti citare appena il nome di un Don Bosco) quale "agente" (o, se si preferisce, con un anglicismo non particolarmente felice, "agenzia") e "veicolo" di "italianizzazione" (non solo quella cattolica, per altro: si pensi agli studi di S. Bianconi sulle aree "italofone" protestanti della Svizzera, o per altro verso alla traduzione "classica" della Bibbia in italiano da parte di G. Diodati). Basterà rinviare alle pagine dedicate alla questione da Rita Librandi, nella importante sintesi sull'intera storia dell'*Italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa* (in *Storia della lingua italiana, I. I luoghi della codificazione*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993, 335-381 – ma si veda pure il denso paragrafo su "La Chiesa e il volgare" nel Cinquecento in C. Magazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, Il Mulino, 1994, 271-275).

E purtuttavia le ricerche e i contributi non generici al riguardo restano assai scarsi: in realtà il riferimento essenziale (se non l'unico, almeno sino a pochissimo tempo fa!) è costituito dagli studi del P. Giovanni Pozzi, raccolti dal '97 nel vol. *Grammatica e retorica dei santi* (Milano, Vita e pensiero), fra i quali i paradigmatici "L'italiano in chiesa", "Come pregava la gente" e "Parlare di Dio, a Dio" (ma dello stesso Pozzi andranno ricordati alcuni dei contributi raccolti in *Alternatim*, Milano, Adelphi, 1996, e, anche, con C. Leonardi, l'antologia delle *Scrittrici mistiche italiane*, Genova, Marietti, 1988 – una vera e propria "pietra miliare!"): ricerche che comunque si incentravano sulle condizioni linguistico-religiose italiane soprattutto settentrionali, non a caso prendendo le mosse o collegandosi alla figura giganteggiante del Borromeo (del quale, come del nipote cardinal Federigo, si è occupata in chiave linguistica anche una storica della lingua come Silvia Morgana).

Rimaneva invece piuttosto in ombra, di fronte a tanto fervore di ricerche, il *coté* meridionale italiano, ed in particolare l'altro "gigante" della *pietas* cattolica italiana, s. Alfonso M. de Liguori: ma già nel 1988 la stessa Rita Librandi aveva provveduto a illustrare gli aspetti fondamentali della predicazione e più in generale il ruolo del Santo alla diffusione della cultura e della lingua italiana con alcuni contributi fondamentali (*Alfonso Maria de Liguori e la predicazione nel Settecento*, in *Studi Linguistici Italiani* 14 (1988) fasc. 2, 217-250; *Il contributo di S. Alfonso alla diffusione della lingua e della cultura*, in *Asprenas* 35 (1988) 140-156; alla studiosa si deve l'edizione commentata - Napoli, M. D'Auria, 1984 - della grammaticetta scritta dal Santo nel 1749-1750 e pubblicata anonima con il titolo *Alcuni brevi avvertimenti per la lingua toscana ricavati dal Salviati, dal Buommattei, dal Facciolati, dal Maiello, dal Cinonio, e da altri*, per cui cfr. Ead., *La grammatica di Alfonso de Liguori e il contributo dei Liguorini alla diffusione della lingua e della cultura nel secolo XVIII*, in *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno di studi (Salerno, 10-12 marzo 1987), a cura di M. R. Pelizzari, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989). Da ultimo Patrizia Bertini Malgarini e io stesso abbiamo cercato di approfondire le problematiche relative alle scelte linguistiche alfonsiane fra lingua e dialetto, nel saggio (già relazione congressuale) su *La scelta linguistica di Alfonso M. De Liguori tra lingua e dialetto*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 141-193 (e ancora P. Bertini Malgarini ha in corso di pubblicazione uno studio sugli *Aspetti linguistici della confessione e della direzione spirituale in Alfonso M. de' Liguori*, nella relazione (con M. Turrini) *Confessione e direzione spirituale in Alfonso M. de' Liguori*, per il Seminario Internazionale dell'Istituto storico italo-germanico di Trento "Direzione spirituale fra tardo medioevo ed età moderna", del maggio 1999).

Quello che mi sembra l'elemento forse di maggior rilievo emerso dalla nostra indagine è stata, come molto opportunamente ha posto in evidenza Simona Longo, l'individuazione di una costante ricerca da parte di s. Alfonso di «una lingua (compresa quella poetica) in cui si scopre una sostanziale *medietas*: «anche nella sua scrittura al Santo 'è piaciuta la via di mezzo'». Lo spoglio delle lettere autografe del Liguori, condotto dalla giovane studiosa (nella rielaborazione della propria tesi di laurea discussa presso la cattedra di Dialettologia italiana dell'Università di Roma "La Sapienza") con un'acribia editoriale spinta al limite estremo, con pazienza, che (considerate le tematiche e il luogo di pubblicazione) non sdegnaremmo di definire certolina, pari alla finezza

e alla sensibilità linguistiche dell'analisi e alle non comuni competenze scientifiche messe in opera nell'interpretazione dei dati, conferma felicemente quella nostra affermazione (che si basava su sondaggi ovviamente "a campione", di carattere plurivoco).

Se da una parte (piace citare le parole stesse della Longo) anche in una situazione comunicativa particolare quale quella epistolare «il Santo si dimostra molto attento allo stile e alla lingua» per il «suo costante approfondimento ed aggiornamento sulle regole grammaticali del periodo e sull'uso degli scrittori a lui coevi» (dimostrando così «un'attenzione inattesa e, soprattutto, un aggancio senza remore ed esitazioni alla norma letteraria»), dall'altra non mancano aperture «ad una lingua che potremmo definire più spontanea ed innata», che però non arriva mai a «caratterizzare la lingua del Nostro come una lingua d'"uso"».

Insomma, una lingua che si muove sicuramente tra i due poli della "norma classica" e dell'"uso", ma che ritrova tale *medietas* (là dove è possibile!) nello sforzo continuo «dimostrato dal Santo verso la correttezza grammaticale e la coerenza [...] che connotano, decisamente, l'*usus scribendi* alfonsiano come aderente alla norma classica»: una *medietas* non corriva cioè né tanto meno lassista, bensì saldamente ancorata alla tradizione, non però passivamente subita ma sempre intelligentemente posseduta, rivisitata e aggiornata sui migliori modelli coevi.

Sono pienamente d'accordo con Simona Longo che questa è l'acquisizione nodale del suo ricco e penetrante scavo, una conferma, se si vuole, di quanto già intuito, ma da un nuovo punto di vista e in una nuova, stimolante prospettiva per ulteriori indagini su una figura che si rivela sempre più affascinante (anche nella chiave di lettura della storia linguistico-culturale) quale quella di s. Alfonso M. de Liguori.

Ugo Vignuzzi

Professore Ordinario di Dialettologia Italiana
presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza",
Accademico della Crusca

PARTE PRIMA

I. INTRODUZIONE

I.0. DATI SULLA VITA E LE OPERE DELL'AUTORE

Alfonso Maria Antonio Giovanni Francesco Cosmo Damiano Michelangelo Gasparo nacque il 27 settembre 1696 a Marianella, sobborgo di Napoli, da Don Giuseppe de Liguori, ufficiale della Marina Militare, e da Donna Anna Caterina Cavalieri, di origine spagnola. La madre, di intensa vita spirituale, diede al Santo una educazione profondamente religiosa, tanto che egli stesso da vecchio affermerà: "Quanto di bene riconosco in me nella mia fanciullezza, e se non ho fatto del male, di tutto son tenuto alla sollecitudine di mia madre"¹.

Sotto la guida di maestri privati Alfonso si avviò allo studio delle materie letterarie e delle arti liberali, come la musica e la pittura. Il 7 marzo 1706 venne ascritto dai genitori alla Congregazione dei giovani cavalieri di S. Giuseppe, presso i padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, detti Girolamini. Nel 1708 si iscrisse alla facoltà giuridica dell'università di Napoli, dopo previo esame sostenuto con Giambattista Vico. Due anni più tardi venne aggregato al Sedile di Portanova (una delle ripartizioni amministrative della capitale). Il 21 gennaio 1713 si laureò in *utroque jure*, "summo cum honore maximisque laudibus et admiratione". Il 15 agosto 1715 passò dalla Congregazione dei giovani cavalieri di S. Giuseppe a quella della Visitazione dei Dottori. Dopo il tirocinio nello studio di alcuni dei più noti avvocati, intraprese con successo la professione forense. Nel frattempo si iscrisse alla Congregazione di S. Maria della Misericordia, i cui membri univano alle pratiche di pietà l'esercizio delle opere di misericordia. Fu proprio mentre assisteva gli infermi dell'Ospedale degli Incurabili che udì la chiamata di Dio: "Alfonso, lascia il mondo e datti a me"².

Ottenuta l'ammissione allo stato ecclesiastico, nel 1723 iniziò la preparazione al sacerdozio, che si concluse il 21 dicembre 1726 con l'ordinazione presbiterale. Colpito dall'ignoranza religiosa degli strati popolari di Napoli dette vita alle cosiddette "Cappelle Serotine", nelle quali - con l'aiuto di numerosi collaboratori, ecclesiastici e laici - ra-

¹ TANNIOIA, I, 7.

² *Ibid.*, I, 25.

dunava operai e artigiani, per istruirli nelle verità della fede e per inculcare in loro la solidarietà verso i più bisognosi. L'aggregazione alla Congregazione delle Apostoliche Missioni (detta anche di Propaganda Fide, o degli "Illustrissimi", perché reclutava i suoi membri tra il fiore del clero napoletano) lo avviò all'attività missionaria. Fu un'esperienza determinante, giacché gli fece toccare con mano che lo stato di abbandono spirituale della popolazione rurale del Regno era peggiore di quello della plebe urbana tra la quale aveva operato finora. Lo colpirono particolarmente le condizioni dei pastori incontrati nella primavera del 1730, in occasione di un soggiorno nell'eremo di Santa Maria dei Monti (Scala)³. Una serie di circostanze – tra cui l'incontro con la ven. Maria Celeste Crostarosa, che lo convinse di essere stato chiamato da Dio a tale compito – lo indussero a dare vita ad un nuovo istituto, destinato specialmente all'evangelizzazione dei poveri della campagna. Fu così che, abbandonata definitivamente Napoli, il 9 novembre 1732 – con alcuni compagni e sotto la direzione di mons. Tommaso Falcoia, vescovo di Castellammare di Stabia – dette inizio a Scala alla Congregazione del SS. Salvatore (detta in seguito del SS. Redentore).

Alla fondazione di questa prima casa, fece seguito quella delle case di Villa degli Schiavi (Caserta) nel 1734; di Ciorani (Salerno) nel 1735; di Pagani (Salerno) nel 1743; di Deliceto (Foggia) nel 1744; di Materdomini di Caposele (Avellino) nel 1746. Nel 1755 – per procurare ai confratelli un rifugio, nell'eventualità tutt'altro che remota di una soppressione delle case del Regno di Napoli – venne fondata una casa a Sant'Angelo a Cupolo, nell'enclave pontificia beneventana. Si trattò della prima fondazione "estera" della Congregazione. Particolare rilievo ebbe anche la fondazione della casa di Varsavia, ad opera di s. Clemente Maria Hofbauer, da cui ebbe inizio l'irradiamento dell'Istituto in tutto il Mondo. Nel 1762 s. Alfonso venne nominato vescovo di Sant'Agata dei Goti. L'intensissima azione pastorale non gli impedì di comporre e dare alle stampe numerose opere. Il suo spirito di carità ebbe modo di esplicarsi particolarmente nel 1764, in occasione della gravissima carestia che colpì il Regno di Napoli. Logorato dalla fatica e da varie infermità invalidanti, il Santo aveva chiesto ripetutamente al papa di essere esonerato dal governo della diocesi. Le sue dimissioni vennero finalmente accolte nel 1775. Poté così far ritorno a Pagani, da dove continuò a governare la Congregazione, della quale era ancora superiore

³ Scrive Tannoia: "Tale fu la villeggiatura di Alfonso [...]; ma se parti, non parti di certo col cuore da S. Maria de' Monti, né si lasciò addietro i suoi dilette Pastori, e Caprari. Considerando il loro bisogno ne piangeva, e pregava Iddio a voler prescegliere, tra' figli di Abramo, chi fosse per interessarsi per loro bene" (TANNOIA, I, 63).

generale. Gli ultimi anni della sua vita furono amareggiati dal fallimento del tentativo di ottenere l'approvazione regia, che nel 1780 provocò nell'Istituto una profonda lacerazione (affare del *Regolamento* regio).

Il Santo venne a morte a Pagani il 1° agosto 1787. La fama che lo zelo pastorale e il magistero dottrinale gli avevano procurato in vita non si esaurì dopo la sua morte. Non meraviglia quindi che fin dal 1788 venissero intrapresi i passi che dovevano condurre alla sua beatificazione (1816) e alla canonizzazione (1839). Egli fu proclamato Dottore della Chiesa da Pio IX nel 1871, e Patrono dei Confessori e dei Moralisti da Pio XII nel 1950.

Le biografie principali del Santo sono le seguenti: Antonio Maria TANNONIA, *Della vita ed istituto del Venerabile servo di Dio Alfonso M^a. Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti e fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore*, Napoli, Orsini, 1798-1800-1802; Clément VILLECOURT, *Vie et Institut de Saint Alphonse-Marie de Liguori*, 4 voll., Paris-Leipzig-Tournai, Lethielleux-Casterman, 1863-1864; Karl DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus Maria de Liguori*, Regensburg-New York-Cincinnati, Pustet, 1887; Augustin BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de Liguori, 1696-1787*, 2 voll., Firenze, Barbera, 1903; Raimundo TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio. Fundador, Obispo y Doctor*, 2 voll., Madrid, El Perpetuo Socorro, 1950-1951; Théodule REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei Lumi: Alfonso de Liguori*, Roma, Città Nuova, 1983; Frederick M. JONES, *Alphonsus de Liguori. The Saint of Bourbon Naples, 1696-1787*, Dublin, Gill and Macmillan, 1992.

Le opere pubblicate dal Santo sono più di cento. Per il loro elenco si rimanda a Maurice DE MEULEMEESTER⁴.

⁴ DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, *passim*. Cfr. anche Emelindo MASONE - Alfonso AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera*, Napoli, Valsele, 1987, 27-29; Fabriciano FERRERO - Samuel J. BOLAND, *Las obras impresas por S. Alfonso María de Liguori*, in *SHCSR* 26-27 (1988-1989) 485-543.

I.1. LA QUESTIONE DELLA LINGUA IN S. ALFONSO

La questione delle scelte linguistiche di s. Alfonso deve essere inserita nel quadro più ampio e complesso della comunicazione religiosa. Infatti, una “questione della lingua è sempre presente alla Chiesa”, perché, vista “la necessità di trasmettere il messaggio religioso attraverso una lingua il più possibile chiara ed a tutti accessibile”⁵, è, per sua natura, “un istituto della parola”⁶. In questo quadro, l’azione di s. Alfonso aveva come obiettivo primario una lingua semplice e chiara, a servizio e in funzione del progetto missionario e della conversione delle grandi masse di diseredati e analfabeti, che vivevano nei quartieri più poveri di Napoli e nelle zone più dimenticate del Meridione.

Per comprendere le condizioni in cui maturò la “scelta per il popolo di Alfonso Maria de Liguori”⁷, possono essere utili i seguenti dati sull’alfabetizzazione nel Meridione nel Settecento⁸. La percentuale della popolazione alfabetizzata a metà Settecento a Napoli arrivava al 40%, mentre sul totale della popolazione del Regno non raggiungeva il 10%. A questa opposizione diatopica (fra capitale e province) andava aggiunta l’opposizione diastratica: infatti gli alfabetizzati tra gli agricoltori erano circa l’1,5%, tra gli artigiani il 10,5%, tra i massari il 13,3%, tra i nobili e i borghesi proprietari il 95%⁹.

I.1.1. “La scelta linguistica di Alfonso M. de Liguori tra lingua e dialetto”¹⁰

In questo quadro l’operato del Santo, fin dalla scelta di abbracciare la vita ecclesiastica, ha avuto come scopo essenziale quello educativo: “dall’istituzione nei quartieri napoletani delle ‘cappelle serotine’, che allontanavano ogni sera dalle strade e dai loro pericoli i lazzaroni e i

⁵ Patrizia BERTINI MALGARINI - Ugo VIGNUZZI, *La scelta linguistica di Alfonso M. de Liguori tra lingua e dialetto*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1999, 142.

⁶ Giovanni POZZI, *Grammatica e retorica dei santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, 3.

⁷ Dal titolo del saggio di Sabatino MAJORANO, *La scelta per il popolo di Alfonso de Liguori*, in *S. Alfonso Maria de Liguori e la cultura meridionale*, a cura di Francesco D’Episcopo, Cosenza, Pellegrini, 1985, 11-38.

⁸ I dati sono stati ricavati da Giuseppe ORLANDI, *Il Regno di Napoli nel Settecento. Il mondo di s. Alfonso*, in *SHCSR* 44 (1996) 78-97.

⁹ Cfr. BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta* cit., 144; e Rita LIBRANDI, *Alfonso Maria de Liguori e la predicazione nel Settecento*, in *Studi Linguistici Italiani* 14 (1988) fasc. 2, 217.

¹⁰ Il titolo è ripreso dal fondamentale saggio di BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta* cit., 144.

diseredati, ma anche la gente comune, fino alla lunga pratica delle missioni nelle campagne, all'incessante, inesausta produzione scritta destinata ad un pubblico variegato e differenziato"¹¹. Questo tipo di impegno porta il Santo a compiere tale "scelta per il popolo"¹². Per lui questa cultura aveva bisogno di un linguaggio e uno stile "popolari", il che significava "rispetto per il popolo e comunione con esso per permettere l'assimilazione convinta della verità come fonte di vita rinnovata secondo il vangelo". Significava, quindi, "creare la possibilità di comprendere, riflettere, assimilare, vivere la verità"¹³.

Nel Regno di Napoli era presente (almeno in partenza) una situazione di trilinguismo: latino, tosco-italiano (letterario e d'uso) e dialetto; in questo quadro nell'uso ecclesiale il dialetto era scomparso sotto la spinta della lingua sovraregionale scelta dalla Chiesa¹⁴, ma il Santo, nella ricerca di una lingua religiosa accessibile a tutti, ne recuperò proprio i livelli più "spontanei", riuscendo, con la propria semplicità, ad "essere uno dei creatori della lingua italiana moderna dal momento che prima di lui i letterati avevano scritto in un toscano ricercato, mentre le popolazioni parlavano i dialetti delle rispettive province. [...] S. Alfonso parlò e scrisse in un italiano semplice e diretto, 'masticabile' nel Nord come nel Sud della Penisola"¹⁵.

Questo senso del popolo porta ad una lingua (compresa quella poetica) in cui si scopre una sostanziale *medietas*: "anche nella sua scrittura al Santo 'è piaciuta la via di mezzo'"¹⁶.

I.1.1.1. Caratteristiche principali della lingua alfonsiana

Il progetto teorizzato da S. Alfonso si tradusse in una "pedagogia

¹¹ Cfr. Alfonso Maria DE' LIGUORI, *Brevi avvertimenti di grammatica e aritmetica*, a cura di Rita Librandi, Napoli, D'Auria, 1984, 81 (d'ora in poi *Brevi avvertimenti*); per l'istituzione e l'importanza delle missioni, cfr. anche LIBRANDI, *Alfonso cit.*, e Rita LIBRANDI, *Il contributo di S. Alfonso alla diffusione della lingua e della cultura*, in *Asprenas* 35 (1988) 142-145.

¹² Benché, però, la Librandi (*Brevi Avvertimenti*, 81) consideri questo impegno come una testimonianza "della politica controriformistica che, con un certo paternalismo, destinava ai 'rozzi' una cultura diversa e distante da quella ufficiale".

¹³ MAJORANO, *La scelta cit.*, 30.

¹⁴ Cfr. BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta cit.*, 147, e Paola Maria SIPALA - Milena MONTANILE, *Alfonso e la questione della lingua nel Settecento*, in *Alfonso Maria cit.*, 5.

¹⁵ REY-MERMET, *Il Santo cit.*, 12.

¹⁶ La citazione (estratta da BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta cit.*, 154) comprende una frase del Santo in LETTERE, III, 20. Questa *medietas* "verso il decoro senza eccessi" della lingua poetica alfonsiana è da mettere in relazione con la "tradizione del petrarchismo moderato, con le scelte operate da Metastasio e dall'Arcadia napoletana e con i vari filoni della letteratura religiosa" (BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta cit.*, 163).

per i semplici”¹⁷, che aveva come tramite fondamentale una lingua epurata da tutti gli artifici retorici, che potevano rischiare di compromettere una piena e corretta comprensione da parte dell’uditorio poco padrone della lingua.

Il campo in cui il progetto del Santo si realizzò con maggior successo fu quello delle prediche, delle canzoncine e di *Del gran mezzo della preghiera*. In molti oratori sacri del secolo precedente prevaleva ancora “quell’eccesso, che i Santi deridono nell’Architettura”: la presenza di troppi ornamenti, con sfoggio di “concetti anche falsi” e di metafore. Con la conseguenza che nei sermoni si avverte “molte essere le parole, poche le cose”¹⁸. Il Santo agisce in un clima di rinnovamento generale: si avvertiva a più livelli la necessità di cambiare qualcosa per raggiungere le masse.

Sfogliando la sua *Selva di materie predicabili ed istruttive*, si possono cogliere delle vere e proprie regole della “nuova” lingua, introdotta dal Santo. Infatti, la volontà di conciliare decoro stilistico e nuove esigenze di chiarezza e linearità (“un tentativo cioè di smorzare più che di stravolgere”¹⁹) doveva portare a prediche “composte col loro buon ordine, e colle regole dell’arte oratoria e fornite anche di tropi, e di figure [...] dove fa bisogno: ma, come dice il Muratori, tutto ha da essere alla semplice e senza farla apparire”²⁰. La semplicità è cercata prima di tutto a livello sintattico e lessicale: infatti avverte che, seguendo il parlato più che rifuggendolo, “le parole debbon essere popolari ed usuali, i periodi corti e sciolti, imitando lo stesso modo di ragionare che sogliono praticare tali sorte di persone tra di loro”, perché “nelle prediche non si parla solo a’ dotti, ma anche a’ rozzi [...]. Che per ciò sempre è spedito, che si predichi alla semplice e alla popolare”, visto che anche i dotti trarranno maggior vantaggio dalla lingua e dallo stile più comuni, “poiché nelle prediche alte facilmente la mente si ferma a pascersi in ammirarle”²¹.

Questo intervento prevede una pluralità di registri linguistici in cui il dialetto (filtrato attraverso il “parlato” italianeggiante) entra di necessità. Infatti, come nota Bruno Migliorini, i predicatori che avessero

¹⁷ Cardaropoli citato in BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta* cit., 153.

¹⁸ Muratori citato da LIBRANDI, *Il contributo* cit., 149. Per un *excursus* sulle prediche tra XVI e XVIII secolo cfr. Emilio SANTINI, *Precisazioni e aggiunte sulla sacra predicazione del secolo XVII*, in *Studi Seicenteschi* 1 (1960) 1-14; LIBRANDI, *Alfonso* cit., 222-226 e LIBRANDI, *Il contributo* cit., 145-147.

¹⁹ LIBRANDI, *Il contributo* cit., 151.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*, 152.

voluto farsi comprendere avrebbero dovuto “tenersi fra lingua e il dialetto”²²; S. Alfonso riesce in questo intento rendendosi indirettamente artefice della diffusione orale della lingua, utilizzando un registro semplice e spontaneo, in cui gli elementi più aulici scompaiono, mentre entrano i meridionalismi lessicali (come *cercare* per ‘chiedere’, o *tenere* per ‘avere’): un perfetto equilibrio tra spontaneità e correttezza grammaticale.

Tannoia testimonia la riuscita del progetto alfonsiano:

“Non vi erano fiori nelle sue prediche, né vani ornamenti; ma non mancava in esse quell’arte e quel contorno che i primi Padri della S. Chiesa usar solevano ne’ sermoni predicando al popolo. Chiari erano gli argomenti e capibili da tutti, anzi brevi e succinti, senza lungheria di periodo. [...] Qualunque villano, rozzo che fosse o semplice donnicciuola, non perdevano una parola. Egli medesimo, inculcando ai nostri una sera lo stile semplice e piano disse: ‘d’ogni altro peccato ne debbo dare conto a Dio, ma non del predicare, ho sempre predicato in modo da poter essere capito da tutti’”²³.

I.2. LA LINGUA DEL GENERE EPISTOLARE E LE “LETTERE” DI S. ALFONSO

I.2.1. *Caratteri generali*

L’assunto base tramandato dai manuali epistolari è quello che considera la scrittura epistolare una conversazione tra assenti²⁴, presupponendo tutta una serie di strategie espressive che mirano a ridurre, oltre alla distanza comunicativa, anche quella fisica²⁵. In virtù di questo, “la lettera diventa il sostituto di una comunicazione orale non possibile, attualizzata attraverso la scrittura”, di un dialogo di cui la lettera “sembra in grado di trattenere non solo residui di oralità, ma addirittura l’eco e il timbro della voce di chi parla attraverso la parola scritta”²⁶.

²² Bruno MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, 503.

²³ Tannoia, I, 305.

²⁴ Cfr. Adriana CHEMELLO, *Premessa*, in AA.VV., *Alla lettera: teorie e pratiche linguistiche dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, A. Guerini, 1998, VIII.

²⁵ Massimo PALERMO, *Il carteggio Vaianese*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, 106.

²⁶ CHEMELLO, *Premessa* cit., VIII-IX.

Detto ciò si può ben comprendere l'interesse rivestito dalla lingua del genere epistolare per gli studiosi del settore: infatti nelle lettere familiari, nonostante lo sforzo di italianizzazione, non vengono cancellati i segni della lingua parlata, ma, al contrario, abbiamo “un italiano variamente diversificato e mescolato di tratti locali a seconda [...] del grado di alfabetizzazione e della competenza di chi scrive”²⁷. Vi è, quindi, un fondamentale dualismo da tener presente nell'analisi linguistica delle lettere familiari: da un lato “l'analogia addirittura ‘genetica’ tra questo tipo di comunicazione e la comunicazione orale, dall'altro il grande prestigio della scrittura, che impone sempre [...] uno specifico impegno di elaborazione e un certo grado di formalità”²⁸. Ci troviamo, quindi in presenza di una situazione comunicativa che favorisce, innanzitutto, l'emergere di tratti dell'oralità, ma “al contempo non dobbiamo sottovalutare l'influsso di altre componenti, quali l'impegno elaborativo e di stilizzazione sempre presente nel processo di messa-per-iscritto, l'influsso di modelli culturali [...] normativi i quali [...] diminuiscono il ‘coefficiente di oralità’ dei testi epistolari”²⁹.

1.2.2. *Obiettivi della ricerca*

La presente ricerca si propone di indagare le caratteristiche della lingua epistolare di s. Alfonso Maria de Liguori per individuare, viste le premesse precedenti, l'incidenza del parlato e dei modelli culturali. La varietà di italiano presa in considerazione è ancora poco descritta. Infatti, sono state studiate più spesso le due zone estreme: la lingua letteraria e la lingua dei semicolti, la prima come roccaforte della lingua scritta e la seconda come ponte verso la conoscenza della coeva lingua parlata³⁰. Il nostro studio è, al contrario, incentrato sulla fascia media del *continuum* linguistico (cioè scritture private prodotte da persone colte³¹), ignorata a lungo per la convinzione dei principali letterati dell'inesistenza, almeno fino all'Unità, di un “italiano informale, di una lingua comune adatta alla comunicazione quotidiana tanto nell'uso

²⁷ Tina MATARRESE, *Il Settecento (Storia della lingua italiana a cura di Francesco Bruni)*, Bologna, Il Mulino, 1993, 23.

²⁸ PALERMO, *Il carteggio* cit., 41.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Cfr. Giuseppe ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggio sulle lettere familiari di mittenti colti*. Tesi di dottorato discussa all'Università statale di Milano, 1997, 3.

³¹ Cfr. ANTONELLI, *Tipologia* cit., 3.

parlato quanto in quello scritto”³². Nel fare ciò si è tenuto conto di quanto affermato da D’Achille³³, e cioè che la “privatezza” e la “spontaneità” dei testi sono due delle caratteristiche pragmatiche che li orientano più verso il polo dell’oralità (caratterizzato da minor controllo linguistico), che verso quello della parola scritta (caratterizzato, al contrario, da un più forte controllo linguistico). Gli elementi da rintracciare sono, quindi, quelli che più avvicinano i testi alla lingua parlata: elementi sintattici, lessicali (per la presenza di meridionalismi o colloquialismi) e stilistici.

1.2.3. Valore linguistico dell’epistolario alfonsiano

Stabilito il fine della ricerca occorre, stabilire quale sia il valore linguistico dell’epistolario alfonsiano nel quadro della produzione scritta dello stesso. Infatti, il controllo e lo scrupolo linguistico dimostrati dal Santo per le opere destinate al largo pubblico³⁴ vengono in parte accantonati per le lettere destinate a personaggi con cui il Nostro ha maggior confidenza.

Rita Librandi rileva che nell’epistolario del Santo “si distinguono due piani perfettamente separati: quello delle lettere destinate a personaggi illustri o non meridionali, e quello di scritti indirizzati a familiari e confratelli a lui più vicini, o meno colti. Le prime sono caratterizzate da una precisa adesione al toscano letterario, a volte anche abbastanza aulicizzante; mentre la lingua dei secondi, in cui penetrano numerosi meridionalismi, ha parecchi punti in comune con quella esemplificata in alcune parti dei suoi modelli di prediche”³⁵. La ricerca, quindi, sarà incentrata a determinare in che modo e in che misura le lettere del Santo si muovono tra i due poli descritti dalla Librandi: la norma “classica” e la lingua d’uso, alla ricerca dei tratti più spiccatamente letterari o orali. Non bisogna dimenticare, infatti, che è sempre ben presente in lui la coscienza del “doppio registro comunicativo, che gli fa adeguare al contesto uno stile più elevato o più dimesso (e in questo caso può venir meno l’autocontrollo)”³⁶. Quindi l’importanza di documenti del genere risiede nel fatto che “ci permettono di intravedere

³² *Ibid.*, 4.

³³ Paolo D’ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi dei testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990, 26-28.

³⁴ Cfr. § I.3. e le lettere indirizzate ai Remondini (III vol. di LETTERE).

³⁵ LIBRANDI, *Il contributo* cit., 156

³⁶ *Brevi Avvertimenti*, 71.

qualcosa dell'effettivo uso dell'italiano nella pratica quotidiana [...] in ambienti socialmente e culturalmente alti"³⁷. Questo discorso diviene ancora più importante se consideriamo l'attenzione del Santo alla lingua (cfr. § I.1.) perché anche nelle lettere molti degli *escamotages* tipici del parlato acquisiscono un significato particolare in virtù del doppio carattere della sua produzione scritta. Infatti "egli ha sempre vivo, accanto all'interesse speculativo, quello educativo e missionario, che pone come prioritaria la necessità del farsi intendere, salvaguardando però la correttezza, la proprietà, l'efficacia dell'espressione"³⁸. In questo quadro è chiaro che i due poli linguistici convivono nella scrittura del Santo che, anche nei casi di maggiore dialogicità e informalità, non dimentica mai la chiarezza e la correttezza grammaticale: non vi sono errori morfologici o sintattici. La lingua dell'epistolario alfonsiano è, quindi, da collocare e da studiare, oltre che in funzione della lingua letteraria del tempo (con adeguati riscontri da grammatici e scrittori dell'epoca), anche, e soprattutto, in funzione delle idee e degli usi linguistici del Santo. Per fare ciò sarà indispensabile consultare e porre come punto di riferimento fondamentale la grammatica (per l'analisi della quale rimando al paragrafo successivo), al fine di inquadrare nel modo più giusto le scelte di s. Alfonso, evitando di incorrere in conclusioni troppo affrettate o poco coerenti.

Dal quadro delineato si comprende l'importanza di uno studio del genere, per un autore, la cui produzione scritta (e orale) ha visto da sempre convivere più anime linguistiche. La grande capacità del Santo di scrivere e parlare rimanendo sempre nel solco della correttezza grammaticale, ma anche usando sapientemente gli elementi più spontanei e immediati della lingua, ci permettono di affermare che ci troviamo di fronte ad uno dei precursori della lingua "media" contemporanea, la lingua usata da persone colte, che all'occorrenza, ricorrono al dialetto e ai livelli più colloquiali per essere più incisivi e diretti con gli interlocutori.

I.3. "S. ALFONSO GRAMMATICO"³⁹

³⁷ BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta* cit., 163, 192-193.

³⁸ *Brevi Avvertimenti*, 71.

³⁹ Cfr. Oreste GREGORIO, *S. Alfonso grammatico*, Materdomini, S. Gerardo, 1938. Per un'analisi sulla posizione del Santo nel quadro del dibattito linguistico del Settecento, cfr. Carlo Alberto MASTRELLI, *La lingua e l'oratoria di Alfonso M. de Liguori*, in

Prima di passare all'edizione e all'analisi linguistica dell'epistolario alfonsiano occorre studiarne un altro aspetto: la composizione e il valore della grammatica scritta dal Santo nel 1749-1750, e pubblicata anonima con il titolo *Alcuni brevi avvertimenti per la lingua toscana ricavati dal Salviati, dal Buommattei, dal Facciolati, dal Maiello, dal Cionio, e da altri*⁴⁰, perché, proprio in sede di analisi linguistica, sarà importante mettere a confronto le lettere con le prescrizioni grammaticali del Santo.

1.3.1. Educazione letteraria di S. Alfonso

E' noto che nel corso del Settecento più di uno studioso si lamentò di quel secolo "uso a sgrammaticare, appellandosi al Soresi, che ritenne scarso il numero delle persone abituate a scrivere correttamente"⁴¹. Per molti la causa di ciò era da ricercarsi nell'abitudine di affidare a maestri privati, "che si sforzavano a far germinare l'idioma nostro gentile da quello latino con guazzetti, spesso goffi e temerari"⁴², l'educazione dei fanciulli e dei giovani.

Anche per s. Alfonso l'educazione scolastica scelta dai suoi genitori prevedeva insegnati privati. Tra questi, colui che avviò il giovane agli studi letterari, vi fu il calabrese Domenico Buonaccia ("Grammaticae, Humanitatis et Artis metricae publicus professor"⁴³), che lasciò in lui "un'impronta opaca come del resto si nota in scrittori coevi specie meridionali"⁴⁴. Questo limite nella preparazione letteraria fu dovuto anche al poco tempo che lo studente poteva dedicare allo studio della lingua italiana, vista la varietà delle materie e la vastità dei programmi da seguire. Come sottolinea p. Oreste Gregorio: "E' ozioso chiedersi se abbia avuto per le mani, durante l'adolescenza, le *Osservazioni della lingua volgare* del girolamino P. Rossi o i notissimi *Avvertimenti grammaticali* del Pallavicino". Infatti, il suo precettore non era un "fantastico"⁴⁵; rimasto rannicchiato nel guscio della tradizione scolastica

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Firenze, Olschki, 1990, e SIPALAMONTANILE, *Alfonso e la questione* cit., 3-18.

⁴⁰ DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 74; S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 103-115.

⁴¹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 37.

⁴² GREGORIO, *S. Alfonso* cit., 5.

⁴³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 38.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Cfr. GREGORIO, *S. Alfonso* cit., 8.

coeva, aveva dato la preferenza al latino, basando il suo insegnamento sulle teorie di Claude Lancelot, un solitario di Port-Royal, la cui grammatica era venerata, a quei tempi, nel Regno di Napoli⁴⁶.

Questo metodo frettoloso (e non supportato dalla lettura dei testi fondamentali della letteratura e della lingua italiana) lasciò in Alfonso una sensibile impronta di opacità, “la quale avrebbe nuociuto ai suoi scritti ascetici, se in seguito non fosse scomparsa”⁴⁷.

1.3.2. *La composizione della grammatica*

“Soffriva Alfonso con rincrescimento l'imperizia di taluni, che vantandosi filosofi e teologi, tutt'altro sanno che scrivere italiano. Volendo giovare agli altri restrinse in un opuscolo le regole più essenziali dell'italiana ortografia, per aversi queste alla mano e scriversi senza difetto”⁴⁸. Queste parole del primo biografo ben testimoniano i sentimenti del Santo, alla vigilia della composizione della sua grammatica.

⁴⁶ Cfr. anche Patricia BIANCHI - Nicola DE BLASI - Rita LIBRANDI, *Storia della lingua a Napoli e in Campania. "T' te vurria parlà"*, Napoli, Tullio Pironti, 1993, 130.

⁴⁷ Cfr. GREGORIO, *S. Alfonso* cit., 9.

⁴⁸ TANNIOIA, II, 224-225.

I.3.2.1. Le premesse alla composizione dell'opera⁴⁹

Nel 1746 s. Alfonso si trovava nella "Casa d'Iliceto" (oggi Deliceto, Foggia) in mezzo ai suoi discepoli, di cui alcuni assai giovani. In quegli anni lavorava alla sua opera di maggior impegno, la *Theologia moralis* (1748), ma non disdegnava, di tanto in tanto, di dedicare il suo tempo ai discepoli più giovani, insegnando loro i primi elementi di aritmetica, geografia e lingua italiana, sobbarcandosi così a un duro lavoro e ispirandosi "alle più sane tradizioni nostrane"⁵⁰. Fu proprio questa causa occasionale ad invogliare il Santo ad aggiornare le proprie cognizioni grammaticali, specialmente nella morfologia e nella sintassi. Gli sembrò utile fissare in brevi e rapidi appunti il contenuto di queste lezioni, affinché fossero memorizzate e si avessero sempre presenti le regole essenziali dello scrivere in lingua italiana corretta; le riunì, quindi, in un agile manuale facile e veloce da consultare, come dimostra il titolo definitivo dell'opera: *Alcuni brevi avvertimenti per la lingua toscana ricavati dal Salviati, dal Buommattei, dal Facciolati, dal Maiello, dal Cinonio, e da altri*.

Oltre a ciò è da notare che con la "lingua toscana" del titolo il Santo intendeva un esempio di "buona lingua italiana immune da dialettismi"⁵¹, o, meglio ancora, "una lingua letteraria con decisiva connotazione toscana di cui fra l'altro si avverte ormai la 'dimensione nazionale'"⁵² perché, come ben sottolineava il Castiglione nella lettera dedicatoria del *Cortegiano*: "Nella lingua [...] la forza e la vera regola del parlar bene consiste più nell'uso che in altro; e sempre è vizio usar parole che non siano in consuetudine"⁵³.

L'impostazione dell'opera prevede, quindi, innanzitutto snellezza e facilità di esposizione, sulla base del precetto esposto dal Facciolati e fatto proprio dal Nostro:

"Si può parlar bene ed essere inteso; e le buone regole del favellare non dicono di non farsi intendere; anzi il dir chiaro vien sommamente commendato da tutti tantoché se si dovessero romper le leggi della lingua, non potendo altrimenti farsi intendere, giudicherei in tal caso che sarebbe ostinata stolidezza il volerle scrupolosamente serbar illese"⁵⁴.

⁴⁹ Cfr. GREGORIO, *S. Alfonso* cit., 13-15; S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 39-41; *Brevi Avvertimenti*, 52 e ss.

⁵⁰ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 39.

⁵¹ *Ibid.*, 41.

⁵² *Brevi Avvertimenti*, 56-57.

⁵³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 41.

⁵⁴ *Brevi Avvertimenti*, 59.

Per quel che riguarda i grammatici consultati, il Santo sceglie due fiorentini, un forlivese, un padovano e un napoletano; in una questione concreta invoca l'autorità di Paolo Segneri e di Ludovico Muratori. In questa scelta si nota l'intento precipuo dell'autore di scansare le discussioni oziose; infatti, non dimenticando le fonti basilari della formalizzazione del toscano (il Salviati e il Buommattei), si basò principalmente sugli insegnamenti di Facciolati (e, in misura minore, di Cinonio). La motivazione di questa scelta è da ricercarsi nella diversità di esempi offerti dai due gruppi: mentre Salviati e Buommattei proponevano esempi tratti dagli autori del buon secolo, Facciolati e Cinonio offrivano una serie di esempi appositamente coniat, che il Santo usava di frequente. Per gli allievi di Deliceto "i passi dei testi più antichi avrebbero rappresentato un'ulteriore difficoltà e soprattutto sarebbero stati la testimonianza di una lingua ancora in formazione, sulle basi del toscano, piuttosto che di un italiano già fissato e praticato"⁵⁵.

I.3.2.2. Analisi degli *Avvertimenti*

La grammatica alfonsiana è composta da dieci capitoletti in cui l'autore "si pone quasi sempre dal punto di vista dell'allievo e tenta di prevenirne l'errore"⁵⁶. Spesso, infatti, mentre sta trattando un argomento, ne anticipa un altro che riprenderà in seguito; usa un andamento schematico da *Appendix Probi* e, a volte, evitando la spiegazione teorica per sintetizzare la regola, enuncia solo un esempio in cui è inclusa la struttura morfologica⁵⁷. I capitoli trattano (nell'ordine): i pronomi, gli articoli e le preposizioni, i verbi, i nomi e gli avverbi, gli accenti, l'apostrofo, l'uso della maiuscola, la punteggiatura, la divisione in sillabe e, infine, alcuni avvertimenti particolari per scrivere in latino.

I.3.2.3. Interesse di s. Alfonso scrittore per la grammatica

L'interesse del Santo per la grammatica non determinò un passaggio repentino all'applicazione integrale degli *Avvertimenti*, ma vi fu

⁵⁵ *Ibid.*, 57-58.

⁵⁶ *Ibid.*, 66-67.

⁵⁷ Come, ad esempio, nel caso di "vò cambiare questo libro mio con *cotesto* (o *codesto*) tuo" (*Ibid.*, 67).

un breve periodo di transizione, come mostra l'edizione corretta delle *Visite al SS. Sacramento* (Napoli, 1749) in cui, accanto alle forme antiquate, si scoprono anche le nuove⁵⁸. Nell'epistolario, che ci apprestiamo ad esaminare, sarà interessante notare proprio questo passaggio, visto che le lettere sono comprese nello spazio cronologico che va dal 1725 al 1763.

Oltre a quanto affermato in precedenza, occorre sottolineare che s. Alfonso fu sempre molto sollecito con i propri editori, affinché rispettassero i consigli grammaticali da lui dettati prima di stampare le sue opere. Fra questi ricordiamo i più rilevanti: gli avvertimenti scritti su alcune strisciole (conservate alla Biblioteca civica di Bassano), incollate sul margine delle opere spedite ai Remondini nel 1762 per la collezione ascetica:

“Stiasi attento alle seguenti Avvertenze:

1. Dove si trova la parola *deve*, mettasi sempre *dee*, perchè *deve* è errore.
2. Quando si trova *inoltre* unito, si metta diviso *in oltre*.
- [3]. *Gesu-Cristo* si metta sempre così, senza l'accento sopra l'*u*.
4. Dopo *il punto*, e *virgola* non si metta m[ai] lettera grande, ma sempre picciola.
5. Quando si trova scritto *per i* è errore, onde si metta sempre = *per li*⁵⁹.

⁵⁸ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 40, n. 1.

⁵⁹ La trascrizione è stata eseguita direttamente sull'originale, la cui fotocopia è presente in S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 48, Tav. III: con il corsivo si è reso il sottolineato del testo; l'ultimo paragrafo pare di altra mano.

PARTE SECONDA

II. L'EPISTOLARIO

II.1. STORIA DELL'EPISTOLARIO

II.1.1. *Vicissitudini delle lettere alfonsiane*

Nonostante vi sia chi sostiene che s. Alfonso non amasse scrivere lettere, una stima attendibile ne fissa il numero a circa 5000⁶⁰, ma a noi ne sono arrivate solo 1823. Purtroppo il Santo non conservava copie delle sue lettere⁶¹ e, in qualche occasione, era lui stesso a chiedere al destinatario di distruggerle dopo averle lette⁶². Anche altri Santi mantennero questa linea: ad esempio, le lettere di s. Francesco di Sales furono distrutte da s. Giovanna Francesca Frémiot di Chantal; i discepoli ritoccarono 147 lettere superstiti di s. Teresa d'Avila, omettendo frasi che potevano sembrare irrispettose o dottrinalmente sospette. L'importanza delle lettere dei Santi è stata avvertita solo in tempi recenti, ma la tendenza non sembra essere generalizzata. Infatti, a dimostrazione di ciò, per le lettere alfonsiane vi è stata una grande dispersione dovuta, soprattutto, all'interesse di devoti che desideravano possedere almeno una di queste importanti reliquie. Il fenomeno della devozione, nel caso del Nostro, presenta tuttavia una doppia faccia: infatti, da una parte è stato utile, perché ha permesso di raccogliere lettere che i destinatari non avrebbero potuto conservare e tramandare; dall'altra, è stato dannoso, perché in non pochi casi sono state

⁶⁰ La stima è contenuta in una nota di A. Sampers, stilata il 14 Aprile 1961 e conservata nell'Archivio Generale Storico Redentorista (AGHR) con collocazione SAM XI.

⁶¹ Anche volendo, per il Santo sarebbe stato molto difficile tenere un copialettere, sia per la scarsa preparazione dei segretari, sia per la grande quantità di tempo che avrebbe richiesto la dettatura. Infatti il 21 marzo 1771 scriveva al p. Andrea Villani: "Vi mando la copia del memoriale da me fatto. Ma questa copia si è fatta da uno che non sa scrivere, ed a principio ha fatto un imbroglio di cose. Basta: pigliatene il senso e non state a badare alle parole. [...] Sono ora vicino le quattro ore di notte, e da stamattina sinora non ho fatto altro che leggere e dettare tutte queste lettere e memoriali" (LETTERE, II, 165).

⁶² Bayón, citato da Giuseppe ORLANDI, *L'epistolario e il suo valore storiografico*, in *Alfonso Maria* cit., 206 n. 54, il quale afferma che quando trattavano materie "scottanti" s. Alfonso lasciava volutamente le sue lettere senza data e firma.

saccheggiate raccolte già realizzate, con conseguente dispersione delle lettere nelle parti più disparate d'Europa.

I curatori dell'edizione romana del 1887-1890 ricordavano, nella premessa, che avevano fatto grande fatica a radunare le lettere del Santo, perché, "sparse qua e là durante la sua vita, per le sue relazioni estesissime e molteplici, non era possibile tutto d'un tratto raccoglierle: ci vollero lunghe, sollecite ed incessanti ricerche. Quali giacevano affatto ignorate e nascoste tra la polvere di una biblioteca, donde appena dieci anni or sono provvidenzialmente si potettero avere; quali [...] trovavansi in mano di antiquari ed amatori di celebri autografi; quali, finalmente, e più di mille [...] cedute a' suoi numerosi divoti come preziose reliquie"⁶³.

La situazione fu aggravata ulteriormente dal p. Giuseppe Maria Mautone (procuratore e postulatore generale della Congregazione, nato nel 1765 e morto nel 1845, che autenticò molte lettere) il quale, ignorando il rescritto pontificio che comminava la scomunica a chi asportava dall'ufficio del postulatore generale manoscritti, libri, ecc., disperse, dopo la canonizzazione, le lettere del Santo, per regalarle a persone devote⁶⁴.

II.1.2. *Le diverse edizioni dell'epistolario*

L'elenco completo delle diverse edizioni dell'epistolario alfonsiano è stato pubblicato dal De Meulemeester⁶⁵, cui si rimanda. In questa sede, basterà fornire qualche cenno su quelle più importanti.

La prima edizione (a *struttura tematica*) è del 1815, e fu curata dal p. Vincenzantonio Giattini (*Raccolta di lettere del venerabile Servo di Dio Alfonso Maria de Liguori*, voll. 2, Roma, presso Francesco Bourlié, 1815). Questa edizione, benché senza alcun valore critico, è considerata ancora oggi importante, perché vi si trovano alcune lettere perdute successivamente; l'interesse del curatore si concentrò soprattutto su elementi spirituali e pastorali. Quindi, in alcuni casi, non si fece alcuno scrupolo di sezionare le lettere per porne i singoli brani nei paragrafi riguardanti i rispettivi argomenti, dimostrando un'assoluta mancanza di criteri filologici.

L'edizione napoletana del 1841 ricalcava l'impostazione di quella del 1815 e comprendeva, oltre alle lettere inedite comparse nell'edizione precedente, anche altri testi inediti.

⁶³ LETTERE I, p. XIII.

⁶⁴ Cfr. ORLANDI, *L'epistolario* cit., 208-209.

⁶⁵ DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 174-176.

Nel 1871, dopo il conferimento a s. Alfonso del titolo di Dottore della Chiesa (cfr. § I.0.), dal governo generale dei Redentoristi partì l'iniziativa che prevedeva l'edizione critica di tutti i suoi scritti, tra cui una nuova edizione dell'epistolario. Dopo varie vicissitudini dei padri preposti a questo compito per recuperare le epistole del Santo, l'edizione venne pubblicata nel centenario della morte di s. Alfonso (1887-1890): *Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori*, a cura di Frederick Kuntz e Francesco Pitocchi, Roma, Desclée, 1887. Questa edizione è quella su cui mi sono basata per approntare l'edizione critica e per i confronti.

La raccolta contiene 1.470 documenti (in parte incompleti) autografi e idiografi. L'intento dei curatori, Kuntz e Pitocchi, era di intervenire e correggere o integrare le edizioni precedenti⁶⁶, ma la loro edizione non è priva di errori palesi e mancanze evidenti. Il p. Sampers muove ad essa le stesse critiche che le muoviamo noi. Infatti, commentando l'operato dei curatori afferma che "questa edizione non è ineccepibile e non può neppure essere definita 'critica', dal momento che i curatori [...] si lasciarono guidare da criteri quanto meno discutibili. Così modificarono spesso il testo settecentesco, con l'evidente scopo di renderlo più accessibile ai lettori di fine Ottocento. Si ha l'impressione che mirassero più a proporre una raccolta 'completa' che 'critica' delle lettere [...]. Ne è la prova anche la mancanza di un adeguato corredo di note [...]. Altra grave lacuna è l'assenza di un esauriente indice analitico". Comunque, nonostante questi ed altri limiti, "non si può negare [...] il merito di aver compiuto un determinante passo nella raccolta e nella pubblicazione delle lettere di s. Alfonso superando serie difficoltà"⁶⁷. Questa operazione è quella che ha permesso a p. Hernán Arboleda Valencia e a p. Giuseppe Orlandi di riunire nell'archivio di Roma tutte le lettere attualmente reperibili (originali o fotocopie), e di realizzare un regesto in cui è possibile rintracciare molte notizie utili⁶⁸.

Sulla base dell'edizione romana sono stati inseriti nel CD-ROM 1997⁶⁹, oltre ai tre predetti volumi a stampa, anche un volume IV, - il quale "non è stampato, ma è solo un volume elettronico curato dal redentorista Salvatore Brugnano"- che "raccolge 364 lettere del Santo, pubblicate con criteri scientifici da studiosi redentoristi in diverse riviste dopo il 1887"⁷⁰.

⁶⁶ Verso le quali si dimostrano abbastanza polemici (cfr. LETTERE I, p. XII, XIV).

⁶⁷ Sampers cit. da ORLANDI, *L'epistolario* cit., 213-214.

⁶⁸ Per comprendere il ruolo e l'importanza del regesto nell'ambito della nostra ricerca cfr. § II.2.1.

⁶⁹ Già citato in § I.0.

⁷⁰ BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta* cit., 143 n. 9.

Come vedremo, il primo passo da compiere per il nostro studio, dopo aver rintracciato gli autografi, è stato quello di riprodurre fedelmente gli originali, senza quelle “lievissime modificazioni”⁷¹ dell’edizione romana del 1887, nel rispetto totale della volontà dello scrivente e dei criteri filologici stabiliti da una lunga tradizione scientifica, perché “una corrispondenza ricca di tanti pregi”⁷² merita un trattamento di tale rispetto.

II.2. I MANOSCRITTI

II.2.1. *Problemi di autografia dell’epistolario e reperimento del materiale*

Parlare di manoscritti dell’autore nel caso dell’epistolario alfonsiano non rappresenta un’affermazione pacifica. Abbiamo già visto come il materiale sia stato soggetto alla dispersione ed alla manipolazione nelle edizioni a stampa succedutesi nell’800⁷³, ma non è stato ancora sottolineato un altro aspetto, altrettanto importante perché strettamente connesso alla scelta del materiale ed ai criteri di trascrizione da adottare. Il problema in questione riguarda l’effettiva autografia delle lettere alfonsiane. Nel corso dell’Ottocento, infatti, la dispersione del materiale ha fatto sì che chi autenticava le lettere non aveva sottomano tutti i testi. Sia per la difficoltà di confrontare le varie grafie, sia per il desiderio di attribuire (e quindi possedere) scritti a colui che da lì a poco sarebbe stato proclamato Santo troviamo molte lettere autenticate come autografe che in realtà non lo sono. Sulla base di queste autenticazioni sono state riconosciute come autografe del Santo molte più lettere di quelle effettivamente tali. Infatti, delle 1.823 lettere ritrovate e messe a disposizione degli studiosi, almeno la metà sono apografe e possono essere quindi eliminate dall’effettivo numero di autografi; delle restanti 800 circa, alcune sono state scritte di proprio pugno dal Santo, altre da suoi segretari e da lui solo firmate; infine,

⁷¹ Così hanno definito, con una voluta litote, i due curatori dell’edizione romana i loro pesanti e determinanti interventi sull’epistolario alfonsiano, che ne hanno snaturato l’originalità e l’autenticità e ridotto ai minimi termini l’interesse linguistico-filologico (LETTERE, I, p. XV).

⁷² *Ibid.*, p. XVIII.

⁷³ Per le indicazioni bibliografiche e per lo studio di queste vicende cfr. § II.1.2.

abbiamo un gruppo in cui non vi è nemmeno la firma autografa. L'edizione romana non fa luce su questo problema, perché le uniche indicazioni al riguardo sono le note poste in calce alla lettera; ossia "Conforme ad un'antica copia", che ne indica l'apografia, e "Conforme all'originale che si trova...", che indica solo che il testo è un originale giunto fino a noi, ma senza dire nulla circa l'effettiva autografia del Santo.

Questo importantissimo lavoro di distinzione tra idiografi ed autografi è stato possibile solo dopo la riunione di tutto il materiale in un sol luogo, l'Archivio Generale Storico Redentorista, di Roma, dove troviamo alcuni originali (rilegati in tre volumi) e, per il resto, le fotocopie degli originali conservati in altri luoghi, non solo d'Italia, ma del mondo. Dal confronto e dallo studio dei testi condotto dai padri Orlandi e Arboleda è stato possibile determinare l'effettiva natura dei testi. I risultati raggiunti sono stati riuniti (come abbiamo già accennato nel paragrafo precedente) da P. Arboleda nel *Regesto delle lettere di S. Alfonso*⁷⁴. Tale *Regesto*, rivisto ed accresciuto, è stato raccolto in ben 8 volumi divisi per periodi cronologici⁷⁵, più un volume con gli indici. L'utilità del *Regesto* risiede innanzitutto nella determinazione della data delle lettere, nelle quali essa non è indicata esplicitamente e, poi appunto nell'indicazione della natura dei testi. Partendo dal *Regesto*, sono state rintracciate tutte le lettere in cui vi era l'indicazione "Epistula... tota autographa S. Alphonsi" e, individuato il luogo di pubblicazione, sono stati fotocopiati i testi così come pubblicati (sulle varie riviste) o scaricati dal CD-ROM 1997. Queste lettere sono state corrette sulla base degli originali, e classificate e trascritte secondo i criteri indicati nel paragrafo successivo. Il primo risultato a cui si è giunti è la determinazione dei limiti cronologici in cui si snodano le lettere autografe alfonsiane: 1725-1763. Infatti, nonostante S. Alfonso sia morto nel 1787, dal 1760 circa una grave artrite deformante gli rese difficoltoso scrivere e, oltre a ciò, i numerosi impegni ufficiali e letterari gli lasciarono poco tempo per scrivere di proprio pugno le lettere della sua corrispondenza⁷⁶.

⁷⁴ Hernán ARBOLEDA VALENCIA, *Regesto delle lettere di s. Alfonso Maria de Liguori pubblicate e inedite, che si trovano nell'Archivio Generale Storico Redentorista*, in *SHCSR* 39 (1991) 359-491.

⁷⁵ Ad esempio, il primo volume va dal 1724 al 1752, e così via. La collocazione del regesto è: LSA-Schede, ed è consultabile liberamente nella sala di lettura dell'Archivio.

⁷⁶ I curatori dell'edizione romana, citando una lettera del Santo del 13 agosto 1758 (LETTERE, I, 401), specificano che "dall'anno 1758, causa una tal malattia, egli quasi sempre si servì dell'opera altrui per la scrittura". S. Alfonso, dopo i 50 anni, soffrì di varie malattie, tra cui la bronchite cronica (il cosiddetto "catarro di petto") e l'asma, a cui si associò una grave forma di febbre malarica ("febbre terzana"). La manifestazione della

II.2.2. Criteri di edizione

Sulla base della ricerca precedente sono state estratte dall'intero *corpus* alfonsiano (e numerate) 100 lettere scritte per intero, o almeno in alcune parti, dal Santo. All'inizio di ognuna di esse sono state inserite alcune informazioni di tipo generale, come la data e il luogo in cui sono state scritte, il destinatario (al fine di fornire questi elementi anche laddove non fossero direttamente ricavabili dal testo); il luogo di pubblicazione, e la collocazione nell'archivio Generale Storico Re-dentorista, per una maggiore completezza bibliografica.

Criteri di trascrizione

Viste le molte manipolazioni subite dai testi alfonsiani è stato ritenuto assolutamente cogente, non solo per il lavoro da svolgere, ma soprattutto per rispettare la volontà dell'autore, riportare con estrema fedeltà tutto ciò che egli ha effettivamente scritto nelle sue lettere. Quest'operazione è fondamentale per poter svolgere un'adeguata indagine linguistica, volta a scoprire i tratti propri della scrittura del Santo, nell'assunto che "ogni devianza rispetto alla norma letteraria coeva può essere 'significativa'"⁷⁷. È per questo che la grafia del testo, l'uso delle maiuscole e dell'apostrofo, la segmentazione delle parole e l'interpunzione⁷⁸ sono state rispettate scrupolosamente.

Si offre un elenco dei criteri di trascrizione adottati⁷⁹.

Le parti sottolineate nei manoscritti (come numeri, date o parole) sono state sottolineate anche nella trascrizione (1724).

La divisione delle parole negli "a capo" è stata mantenuta e resa con gli stessi segni usati dal Santo: trattino (–), segno di uguale posto in linea con la parola (=) o in pedice (₋), e trattino posto in pedice (·).

La grafia unita viene sempre conservata nei casi certi (*sene*) e resa con un trattino basso per le forme dubbie (*come_si_ritroua*).

L'uso di maiuscole e minuscole è mantenuto come nel testo originale; la "mezza maiuscola" è indicata dalla sottolineatura doppia

malattia osteoarticolare risaliva al maggio del 1768. Cfr. Gennaro GOGLIA, *Studio scientifico sullo scheletro*, in Gennaro GOGLIA - Domenico CAPONE, *Il corpo di Sant'Alfonso. Studio scientifico e storico sullo scheletro*, in *SHCSR* 6 (1958) 69-71.

⁷⁷ PALERMO, *Il carteggio* cit., 12.

⁷⁸ Per l'importanza del rispetto dell'interpunzione in testi come quelli del genere epistolare, al confine tra scritto e parlato, cfr. § III. 2.

⁷⁹ Tra parentesi si riportano alcuni esempi dei segni grafici usati.

(motiui).

Per gli accenti è stato usato convenzionalmente sempre l'accento grave (´). Rigorosamente conservate le alternanze grafiche tra *i* e *j*, e tra *u* e *v*⁸⁰ (cfr. § IV.1.5.).

Le grafie erronee non sono state corrette; i casi di dubbia lettura di parole non chiare e le ricostruzioni di parti lacunose o poco leggibili vengono segnalate attraverso le seguenti convenzioni grafiche:

- parole o parti lacunose o non leggibili, ma ricostruibili senza ambiguità, sono indicate mediante la sottolineatura punteggiata (“con tutto il core ti aspetto”; oppure: “Ma ci vogliono li denari/ed io sto fallito”);

- parole o parti di parole lacunose o non leggibili e di ricostruzione (parzialmente) dubitativa sono state trascritte con la sottolineatura punteggiata e il grassetto (“ch’io **facci** sem=/pre, e solo”);

- se il dubbio investe solo una lettera o una parte della parola, solo quest’ultima sarà scritta in grassetto (“**le** ponno impedire”);

- un punto interrogativo tra parentesi tonde (?) indica l’illeggibilità e la non ricostruibilità del termine, cui consegue la sua omissione.

Parole o lettere cancellate dall’autore sono rese con il barrato, quando leggibili (~~con potere di far~~ /Missioni), con il barrato e sottolineatura punteggiata, se incerte (~~Casa~~); e con i puntini, il barrato e la sottolineatura punteggiata se illeggibili (~~.....Casa~~); una sequenza del tipo ~~.....~~ indica che non è stato possibile riportare nemmeno una parola della sequenza cancellata.

Le aggiunte in interlinea sono rese in apice corsivo; le aggiunte a margine sono delimitate dai segni paragrafematici usati dall’autore (come †) e scritte in corsivo. In apice tondo sono rese le lettere elevate dopo il punto in alcune abbreviazioni (meditaz(io)^{ne}).

Le abbreviazioni ottenute mediante il *titulus*, il taglio orizzontale di alcune lettere (come la <*p*> o la <*q*>) e il punto, con successiva elevazione in apice della lettera o sillaba finale sono state sciolte tra parentesi tonde (ad esempio, *no(n)*; *p(er)ciò*, *q(ue)llo*, *Cor(on)a da “Corã”* e *meditaz(io)^{ne}* da “meditaz.^{ne}”) ⁸¹.

Nei casi in cui è stata riscontrata una lacuna si è ricorsi all’integrazione della parola mancante, posta tra parentesi graffe (ad es. “voci

⁸⁰ L’alternanza non è stata rispettata nelle abbreviazioni: in questi casi è stata usata, convenzionalmente, la lettera corrente nella grafia moderna.

⁸¹ Nello sciogliere la parte abbreviata (e quindi ricostruita), si è rispettata la grafia moderna (ad es. per la distinzione tra <u> e <v> o per le doppie), non essendo possibile determinare con esattezza la volontà del Santo. Naturalmente, nell’analisi linguistica si è tenuto conto solo delle parti effettivamente scritte dal Santo.

con {cui} ti chiama contin(uamen)^{te}”).

Le parti idiografe sono indicate prima del testo con un commento, e comprese, nella trascrizione, tra due asterischi.

L’indicazione resa con “Pag. 1” ecc. indica la pagina dell’originale. Per indicare in modo chiaro il luogo in cui si trovano i lemmi sono state numerate le righe di cinque in cinque sul margine sinistro⁸².

⁸² Circa i segni convenzionali adottati per il commento linguistico, si rimanda ai *Criteri di analisi* § III.0.

II.3. EDIZIONE CRITICO-DIPLOMATICA
DEI MANOSCRITTI

1.

Data e luogo: Napoli, 5 agosto 1725.

Destinatario: Cardinale Francesco Pignatelli, arcivescovo di Napoli.

Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 4 (1933) 96, nota 6.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1017.

Pag. 1.

All'Ill(ustrissi)mo Sig(no)^{re} Sig(no)^r P(adro)ne Col(endissi)mo
Il Sig(no)^r Francesco Pignatelli Card.¹ in Napoli

Supplica umiliss(imamen)^{te} l'Em(inen)^{za} V(ost)^{ra} il Clerico Alfonso di
Liguoro, e l'espone,
come si ritroua auer preso gli Ordini Minori a x(m)bre del passato
anno 1724.

- 5 E p(er)chè desidera entrare negli Ordini Sacri nella prossima
Ordinaz(io)^{ne} di 7(m)bre.
Pertanto suppl(ic)^a l'Em(inen)^{za} Sua degnarsi di dispensargli questi
tre mesi d'inter-
stizij, che ui bisognerebbero, acciocch'esso Suppl(ican)^{te} possa
pre(n)dere il Santo Suddiaco-
nato, stantecchè si troua auanzato d'età, compendo 29. anni appunto
nel d(ett)^o mese di 7(m)bre uenturo, e l'aurà a gr(azi)a, ut Deus,
(etc.)

¹ "Cardinale".

2.

Data e luogo: Napoli, 23 marzo 1726.

Destinatario: Governatori della Congregazione dei Pellegrini della Misericordia.

Luogo di pubblicazione: *Contributi bio-bibliografici*, Brescia, Morcelliana, 1940, 63.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 360 a, b, c, d.

Pag. 1

All'ill(ustrissi)mi Sig(no)^{ri} Gov(ernato)^{ri} della Reale Cong(regazio)^{ne}
de' Pellegrini della Misericor-
dia nel Borgo delle uergini

Io sottoscritto, trouandomi indegno fratello della V(enerabi)le
Congreg(azio)^{ne} della Misericordia, e
5 conoscendomi molto mancante nell'assistenza douuta agli exercizij
della medesima,
p(er) altri impieghi, che mi tengono occupato; pertanto affine di
supplire in q(ua)lche modo
a questa mia mancanza rinuncio in mano de' Sig(no)^{ri} Gou(ernato)^{ri} il
mio luogo con tutti li
sussidj, che mi possino² spettare, in beneficio di D. Ercole di Liguoro
mio f(rate)llo,
co 'l peso però, che 'l med(esi)mo debbia contin(uamen)^{te} assistere,
semprecche no(n) è scusato da
10 legittima causa, a tutti gli exercizij di d(ett)^a Congreg(azio)^{ne} co 'l
uenire così alla Co(n).
greg(regazio)^{ne}, come all'esequie. Nap.³ oggi li 23 di marzo 1726.

D. Alfonso di Liguoro.

² La lettera non è ben leggibile, ma visto l'uso a questa altezza cronologica, la ricostruzione offerta appare attendibile.

³ "Napoli".

3.

Data e luogo: Napoli, prima del 31 ottobre 1726.

Destinatario: Cardinale Francesco Pignatelli, arcivescovo di Napoli.

Luogo di pubblicazione: *Analecta* 12 (1933) 153-154.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1018.

Pag. 1.

Il Clerico Alfonso di Liguoro, suppl(ican)do V(ostr)^a Em(inen)^{za} umil(men)^{te}, l'espone, come, ritrouandosi Diacono sin dall'ordinaz(io)^{ne} fatta ad sitientes, desiderarebbe di ascendere al Sacerdozio nella prossima Ordinaz(io)^{ne} di X(m)bre, e p(er)che ma(n)cano tre mesi d'interstizj p(er) compire l'anno; p(er)tanto Suppl(ic)^a V(ostr)^a Em(inen)^{za}

5 degnarsi dispensargli li d(et)^{ti} tre mesi, secondo le grazie fatte anche ad altri, mentre esso suppl(ican)^{te} si ritroua già in età di trent'uno anno, e l'avrà a gr(azi)a ut Deus (ecc.)

4.

Data e luogo: Napoli, 29 ottobre 1730.

Destinatario: Madre Angela del Cielo e Monache di Scala.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 1-8.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1227.

Pag. 1.

Napoli 29. 8bre 1730. Sia lodato Giesù Giuseppe e Maria con S. Teresa in compagnia. Giesù e Maria possedano sempre i nostri cuori. Finitela Sig(no)^{re}, finitela una volta e pigliateui tutti i nostri cuori: no(n) ci curiamo di perderli e no(n) si trouino più purché stiano in mano vostra, p(er)che stanno in buona mano. Appunto nel giorno della S(an)^{ta} mia

5 S. Teresa, riceuei le prime uostre lettere con tanta mia consolaz(io)^{ne}

- in ueder la sola sopracarta
 che sen'auuidde ancora chi me_la consegnò. No(n) ho scritto prima
 p(er)che sono stato molto
 affacendato, e specialm(en)^{te} p(er) la S(an)^{ta} Missione che si è fatta in
 Napoli, et ancora à da finire,
 tanto più, che douea fare molte risposte, come vedete; ora scriuo, e
 dico primierm(en)^{te}, che già
 sono passati più giorni dalla mia dimora di Scala, e pure sto colla
 memoria così fresca di voi,
 10 come ieri ne fossi partito. Se questo ui pare troppo, pregate il
 Sig(no)^{re}, che mene faccia scordare;
 perche del resto io spero, che la detta memoria mi sia sempre
 l'istessa, perche nel ricordarmi di
 voi sento un no(n) so che, che no(n) m'allontana, ma più m'unisce a
 Dio; e spec(ialmen)^{te} sappia-
 te p(er) commune consolaz(io)^{ne}, che i versi delle vostre lettere mi
 riescono saette, che mi riferiscono
 di Dio; suuia sorelle diamo il core a chi tocca, e cacciamone tutto
 q(ue)llo, che no(n) è Dio, e
 15 per darelo intieram(en)^{te} procuriamo d'uscirne ancora noi,
 a(ccio)cche Dio no(n) troui cosa, che l'im=
 pedisca di pigliarne l'intiero possesso. Sappiate, che sin'ora, come io
 diceua ò scontato bene
 Scala, e sto scontando, anzi sto al meglio della tempesta, sto, che alle
 volte no(n) uedo nè
 cielo, nè terra, ma mi trouo dentro una cauerna oscura, ubi nullus
 ordo, sed terribi-
 lis horror inhabitat. Sia sempre fatta la volontà del Sommo Bene. E sia
 da mandarmi
 20 dannato, se questo è di sua maggior gloria, questo sì, pregate per me,
 ch'io no(n) l'offenda
 perche no(n) è di gloria sua, ch'io l'offenda. Del resto Sig(no)^{re}
 eccomi qua, uno inferno è poco
 per me. Il Padre Falcoia, m'à scritto co(n) tanta tenerezza, che m'à
 incatenato,
 no(n) m'à scritto, quando torna, ma io ò inteso verso li 20. di
9(m)bre.
 Signora mia madre, la supplico calda(men)^{te} a pregare, e far pregar
 Dio p(er) quella ~~mon~~ po=
 25 vera mia penitente Maria, p(er) cui no(n) so più, che fare, nè che dire;
 no(n) m'intende, no(n)

mi capisce, più dico, più l'inquieto; ond'è tentata anco di lasciarmi, io l'ò detto,
che vadi a chi vuole, ma vedo ch'è tentaz(io)^{ne}; è tentata present(emen)^{te} quasi continuam(en)^{te}
ad uccidersi; li pare, che no(n) ci è Dio, e se ci è, ch'essa l'odia, e Dio odia lei, e
le pare poi, che questo odio, no(n) l'affligga, e questo istesso più l'affligge. Onde per la
30 pena, la q(ua)le no(n) [sa] perche, e donde le uiene sta quasi stolidà, vicina ad impazzire
e quasi fuori di sè. Onde appunto l'altro-gio ieri per questa pena, ch'è una spe=
cie d'agonia continua le venne nel confessionale una mezza sincope, che le tol-
se la parola. Dico questo acciocche ui mouiate a compassione per questa ani=
ma desolata, la quale peraltro mi consola poi nella pronta obediènza, che mi fa
35 ancora in cose molto ardue, ed arduissime, che le ò imposto per prouarla; vi pre=
go a raccomandarla per tre giorni almeno, e farla raccomand(anda)^{re} dalla Com(uni)tà nella S(ant)^a
communione, e farle dire una litanìa a Maria Vergine, acciocche il Sig(no)^{re} dia lu=
me, e forza a lei per obbedire e sopportare questa terribile proua. Se no(n) mi
scappa dall'obbed(ien)za, spero, che quast'anima abbi da dare gloria grande a Dio; ma à
40 bisogno di grande aiuto, ed orazione. Aiutatela dunq., perche forse il Sig(no)^{re} mi à fatto
conoscere voi, acciocche v'impegniate a pregarlo per quest'anima. Ed ella preghi an-
cora Dio per voi, in quel modo, che può.

Pag. 2.

E poi sorelle mie dilette^{me} in Giesù, no(n) vi raffreddate a pregarlo per me, io Sacerdote chiamato ad acquistare anime, potrei essere di gloria di Dio, pregate, ch'io gli dia gusto, e poi, se mi vuole mandare all'inferno, come a lui piace. Io sembro imper-
 tinente nel replicarvi tante volte pregate per me, perche temo, che co-
 'l tempo ui
 5 andate raffreddando; sappiate, che il pensare io, che voi pregate Dio per me, questo solo mi fa animo a spingermi avanti e dar gusto a Dio, parendomi impossibile che Dio no(n) vi voglia sentire, quando da vero l'appettate per qualche anima, e li dite, come li dicea S. Teresa p(er) alcuno: Sig(no)^{re} lo vogliamo questo per nostro amico. All'incontro, se lasciassiuo di pregar me, il che vi prego, se mai accade, di
 10 no(n) farmelo sapere, ma tenermi lusingato, perche se sapessi in tempo, che ui siete raffreddate a pregar Dio per me, mi sarebbe una gran tentazione. Io per me o vagliono, o no(n) vagliono le mie preghiere, no(n) mi scordo mai di voi, anzi sappiate, che voi vi pigliate gra(n) parte delle mie miserabili orazioni, e parmi più prezioso Dio per voi, che per me, perche in quanto a me, cerco di rassegnarmi, se Dio
 15 mi voglia, per mio castigo far restare nel più basso della santità, ma per voi par che no(n) sappi rassegnarmi, se no(n) ui veda tutte serafine. Ogni tanto mi volto verso il vostro paese, e vi dico: Amate o anime innamorate, amate Giesù. Amate dunq., no(n) perdetevi momento, li potete dare gran gusto, e ricordatevi, ch'egli vi sta amando ogni momento, e no(n) perde tempo; parlate-
 20 gli spesso, specialm(en)^{te} al coro, q(ua)ndo lo trovate nel Sacramento, e parlategli d'a=

- more più d'ogni altra cosa, ch'egli di questo più di tutto gode d'esserli parlato.
Amate Giesù, e soprattutto amate il Suo bel core diuino, la Sua bella volontà. Nè
poi vi curate, se siete predestinate, o prescite, derelitte, o accarezzate, care, o ab=
bandonate. Unitevi tutte alla Sua volontà, e poi dite: Sig(no)^{re} ci basta il tuo gu=
25 sto, la Tua gloria. Questo sia l'unico n(ost)ro interesse, che Dio resti intieram(en)^{te} glo=
rificato sopra di noi, e poi vengano le disgrazie, gli abbandoni, le croci, le tem=
peste, le tenebre, le disperaz(io)ⁿⁱ, l'inferno: benvenuto, semprecche così piaccia a
Dio, sempr'è l'istesso Dio buono, degno d'essere amato, dunque sempre sia
amato, e benedetto p(er) tutti i secoli de' secoli.
30 Diciamo così, e poi fidiamoci di Dio, anco per dargli gusto, perche vuole, che ci fidiamo di lui. Prego il Sig(no)^{re}, che vi faccia un giorno bruggiar in quell'inferno
di S. Teresa mia, oue l'amore è il carnefice dei cori.
Cor mio confida, e spera
Che la tempesta ancor
35 Condurre da talor
La naue in porto.
Per carità quando scriuete leuate l'ill(ustrissi)^{mo}, ch'io no(n) sono Vescovo.
D. Giouanni si raccomanda all'oraz(io)ⁿⁱ di tutte.
Quello che ò scritto sino qui, potete leggerlo in publico, a chi volete, quest'altro
40 appresso prego a leggerlo voi, e poi farlo leggere alle sorelle in particolare a cui
scriuo in secreto. La mia penitente scriue a S(uo)^r Maria Colomba.

Pag. 3.

e primieram(en)^{te} scrivo a voi no(n) come Madre, ma come Maria Angiola, e le dico: Figlia mia (ti chia=
mo così, perchè mi chiami co l nome di Padre), io ti ringrazio assai assai di quanto fai per me.
Io so, che no(n) solo tu mi raccomandi a Dio, ma mi fai

continuam(en)^{te} raccomandare dalla Co=
 munità, e lo credo certo, perché dal tuo trattare già mi sono accorto,
 che forse ai più fatti
 5 che parole, onde il tuo procedere, no(n) puoi immaginarti quanto,
 quanto mi piace, no(n) ti
 scordare più di pregare Dio per me, io no(n) mi scordo mai di te, e
 credilo, ch'io ancora sap=
 pi no(n) sono troppo amico di chiacchiere, e la dico, come la sento; e
 ti raccomando a Dio co(n)
 modo speciale no(n) solo nella messa, ma ancora quasi in tutte le mie
 povere orazioni, e
 quelle grazie, che cerco a Dio per me, le cerco per te ancora, et
 offerisco a Dio tutta la tua
 10 volontà con un impegno grande; fallo p(er) me ancora tu, poicche nel
 tuo core sò certo,
 che riposa Dio, e no(n) vuol partirsi mai, mai più p(er) la gratitudine
 lo sai, che no(n) di=
 spiace, ma piace a Dio anco co 'l prossimo. L'anima tua è troppo cara
 a Dio, a te
 sta se mi vuoi innamorato di Dio, basta, che li dici una parola di core,
 specialmente
 quando stai abbracciata collo Sposo tuo dopo la S(an)^{ta} Comunione.
 La paura, che mi au.
 15 uisi di Maria Colomba, mi dà una consolaz(io)^{ne} grande, da questo
 piglio più animo a dirle
 che segua a dare a Dio tutta la volontà, p(er)chè lo Sposo la uuole
 tutta sua. E finisco
 con benedirti tutti gli affetti, i pensieri, i moti, i respiri, i passi i
 guardi, e tutto.
 Mi scordai di mandarti il mio ricordo, te lo mando ora in questo
 verso: Dio mio (ecc.).
 Mando ancora a S(uo)r Maria Cherubina il suo verso: Sposo mio
 (ecc.) e ditele da mia parte, che 'l do=
 20 lore de' peccati no(n) è necessario a chi è stata già perdonata da Dio,
 onde voglio di più cercare
 p(er) lei, che arda, che spasimi, che impazzisca, e poi mora per amor
 di quel Dio, che
 è impazzito, e morto p(er) suo amore, sicchè attenda ad impazzire, ed
 io sì signore mi
 piglio il peso di render conto p(er) l'anima sua a Dio, e la benedico.
 A S(uo)r Maria Felice ditele, ch'io seguirò a dar la sua volontà a Giesù,

- ed ella facci l'i=
25 stesso p(er) me, e mando anco a lei la cartellina, che desidera: Giesù mio (ecc.)
A S(uo)r Maria Rosa, auuisatela che 'l Sig(no)r la vuole santa, ma presto, presto no(n) uuol aspettar più tempo; S(uor)^a Rosa mia ben p(er) tempo si fece santa, e per tempo sene morì.
Dite alla buona anima di S(uo)r Maria M Raffaele, che le mando il seguente suffraggio:
sorella mia godo di sentire, che sei cecata, e insordita, vorrei, che fosse da vero, come io
30 ti desidero; mi rallegro di sentire ancora: Amo, e pure no(n) sò che ne sento amore,
lontana, vicina; unita, e separata; amo solo la bella volontà di Dio, e no(n) ti curar di sapere niente più, nè meno, se ami, o no(n) ami, se sei, o no(n) sei di Dio, no(n) cercar nè sollievo, nè lumi, nè d'uscir dalla povertà, o dalle tenebre, tutto soccede p(er) volontà di Dio. Giacche il pregare per me vedi, ch'è volontà, e impegno di Dio, sene puoi
35 fare di meno, fanne di meno; del resto, se mi gioui, o nò no(n) tene curare; è certo, che se tu mi fai santo, così poi posso meglio giovare a te, come tu dici. Farò l'a(m)-basciata a Mamma, e ce la manderò p(er) la seconda Mamma S. Teresa, e sò certo, che

Pag. 4.

- Mamma la sentirà con gusto, sij benedetta da Giesù e Maria.
A S(uo)r Maria Michele dite, che se la cogliono, le bestemmie mie, essa pure sta fresca, e sappia che no(n) cesserò di pregar Dio, sonché no(n) sia bruciata viua p(er) Dio, vorrei ancora che m'impe-trasse dal suo Sposo, quale sò, che li vuol bene, l'istessa bestemmia p(er) me. La benedico.
5 A S(uo)r Maria Eletta, che m'attenda la parola, ch'io sempre la raccomando a Dio.

- A S(uo)^r Maria Emanuele, ditele, che prima di morire, spero di vederla tutta di Dio.
- A S(uo)^r Maria Giuseppa no(n) so, se le faceste la mia ambasciata, e se mi à promesso di racco. mandarmi a Dio, di nuovo salutetela da parte mia.
- 10 A S(uo)^r Maria Cristina, che ringrazi il Sig(no)^{re} de' lumi riceuti, attenda puntualmen. te, segua a raccomandarmi a Giesù, ch'io ringraziandola della memoria, che ha per me seguirò a far l'istesso.
- A S(uo)^r Maria Euangelista, ditele, ch'io ho seguitato a raccomandarla al Sig(no)^{re} da figlia le feci la promessa, ed ella spero, che m'attenda la promessa ancora. Ditele che lo Sposo si è ingelosito di lei, onde à preso l'impegno di volerla tutta sua.
- 15 A S(ore)lla Batt(istin)a ditele, che pregherò Giesù che la carceri nel Suo core diuino. Et ad ognuna in particolare potete dirle, se dimandasse, ch'io la raccomando assai a Giesù et a Maria, com'è certo, che faccio p(er) tutte, e che no(n) si scordi di me.
- Se per caso m'auessiuo da scriuere di nuovo prima di Natale, specialm(en)^{te}, se auete da dirmi qualche cosa speciale di
- 20 M(onsigno)^r Falcoia o delle cose vostre, prego a farmi capitar le lettere prima della metà di X(m)bre, perche verso la metà, dob. biam partir, come sento, p(er) una missione ben lunga otto giornate lontano da Na. poli. Dio sia il nostro tutto. Sia lodato Giesù, e Maria.
- Mamma à pigliato a finirmi, onde scriuo una canzoncina
- 25 che ultimamente in onore Suo ò composta, la legga all'altre Di V. S. Ill(ustrissi)^{ma}

Dev(otissi)^{mo} et
um(ilissi)^{mo} seruitore
Alfonso di Liguoro miserabile

5.

Data e luogo: anno 1731.
Destinatario: una comunità di monache.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 8-11.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1123.

Pag. 1.

Si può leggere poi in ricreaz(io)^{ne}.
Sorelle car(issi)^{me} in Giesù, e Maria.
Sian sempre lodati, e benedetti Giesù, Gius(epp)^e, e Maria
colla n(ost)ra S. M. Teresa.

5 Che catenelle! che cilizij! Vi mando una buona
prouista di libri che, meglio delle catenelle ponno
aiutarui a far sante.
Vi mando dunque secondo la nota otto libri p(er) me=
ditazione, che tutti li metterete in luoghi divi=
10 si cioè in 3. parti, in una quelli della me-
ditaz(io)^{ne}, in un'altra q(ue)lli della lez(zio)^{ne} in cella,
e in un'altra q(ue)lli della lezione a tauola.
In quanto dunq. alla meditaz(io)^{ne}, ui potete serui=
re d'un libro la mattina, e d'un'altro
15 il giorno; scegliete poi voi quale più ui pia-
ce, sono tutti scelti.
Doppo, che aurete finito il libro, che ui diedi p(er)
meditare della presenza di Dio, voglio, che co=
minciate quel libro, che si chiama: motuii per
20 amare Dio. Aurei però a caro, che p(er) lo più
la mattina facessiuo la meditaz(io)^{ne} sopra la
passione di Giesù, p(er) cui potete seruirui di
questo libretto: med(itazio)^{ne} della Pass(ion)^e di Aponte,
di Spinola, o altro, che auete voi; ~~eccettoche~~
25 ~~nelle Feste, e ottaue della Madonn~~
e nelle Feste, e ottaue della Madonna, e San-
ti pigliate Spinola.
Auuertite, che q(ua)ndo fate la med(itazio)^{ne} nel libro:
motivi d'amare (ecc.) uno punto lo leggerete in tre
30 volte, e basterà, un sol punto per tutta la
meditaz(io)^{ne}, e così anche fate nell'altro della Passione.

Pag. 2.

- P(er) la lezione poi in Cella ui mando vndeci libri
 che la madre Sup(erio)^{ra} le anderà diuidendo uno
 p(er) una, e finito tutto quello se le darà l'altro,
 e così anderanno in giro.
- 5 In q(ua)nto alla lez(zio)^{ne} poi in Refettorio mando sei
vite di Santi, che poi ui ponno bastar molto
 tempo, e poi tornate da capo a leggerli.
 Auuertendo, che no(n) uoglio, che non mai
 lasciate di leggere la mattina a tauola prima
- 10 di tutto il P. Marchese della Madonna, che
 già sento, che l'auete, e poi il resto si legge
 qualche uita.
 Di più auuertite, e qui stateui attente, che questo
 l'auuertij anche al Mon(aste)^{ro} di ~~Sa~~ Scala, e
- 15 m'anno obbedito, e mi scordai di diruelo,
 attente a leggere senza piccio (?) o riepeto (?) alla
 fine della parola, che no(n) fa sentir quel, che
 si dice e fa passar la voglia di sentire, si
 legga seguito, con pausa e con voce forte
- 20 che tutti anche le lontane possano ben sen-
 tire. Attente, p(er)che q(ua)ndo vengo, se non tro-
 uo qui fatta l'obbedienza, strillo senz'altro.
 Ò parlato al P. Sparano, che già ui à concesso
 la Communione il sabbato in onor di
- 25 Maria V(ergin)^e.
 Orsù, volete niente più ? Vedete, che non mi son scor-
 dato di voi, ma con q(ua)nta attenz(io)^{ne} ò pensato al
 vostro bene! Fate, se n'auete core, che voi ui
 scordate di me. No(n) ui scordate poi ogni giorno

Pag. 3.

di raccomandare a Maria q(ue)lla pouera mia pe-
 nit(en)^{te}, che sta nel colmo della appresa disperaz(io)^{ne},
 p(re)gate Giesù, che le dia forza in q(ues)ta orribile
 tempesta, e fatelo sempre, che pregate p(er) me.

- 5 Auuertite un'altra cosa in q(ua)nto al leggere, che q(ua)ndo bisogna, i libri del refettorio si ponno dare a leggere in cella, e_i libri delle celle, si ponno poi leggere in refettorio, secondo meglio stimate.
- 10 Amate dunque Giesù, amate Maria, amateli assai, perchè si fanno voler bene da chi l'arriua a co=noscere.
Amate, e ridete, chi ama un Dio così buono no(n) deue ammettere mai pensieri di mestizia nel suo core.
- 15 Onde mai mai voglio, che si lasci la ricrea=zione per quals(ivogli)^a cosa, e se mai succede q(ua)lche disturbo, che spero a Dio, che no(n) succeda più, ogniuna s'adoperi quanto più può per quietarlo a rimettere in allegria la conuersazione.
- 20 Ah Figlie mie care ~~...~~ se sapeste come Giesù ui tiene tutte care care nel suo core amoroso, e come sempre ui sta mirando, come sempre pensa a voi, come sempre ui ama, non potreste ui=uere nò, ma tutte morireste spasimando d' amore; se dunq. no(n) morite, viuite all'amore, impazzite per Giesù, sospirate sempre per q(ue)l diuino Sposo, ch'è tutto amabile, e tutto amante, voi ue l'auete scelto fra tutti p(er) vo=stro Sposo, ma egli prima di voi dall'eter=
- 30 nità vi à scelte fra tutte per sue spose dilette, e a chi potete dare i pensieri, se no(n) li date a Giesù?, che cosa potete amare, se no(n) amate

Pag. 4.

- Giesù? A Giesù dunque tutti i pensieri, a Giesù tutti gli affetti! e dateui a Giesù tutte senza riserba, che così esso diuenterà tutto vostro. Pregate sempre Mamma Maria, e per impegnar-
- 5 la a fauorirui amatela, lodatela, onoratela, ui sia sempre il suo dolc(issi)^{mo} nome sul core, e sulla bocca. Sapete, ch'ella la bella Signora, ui ama teneramente? Siatele grate, corrispondetele in amore. L'amore a Maria è pegno
- 10 sicuro del Paradiso.

E voi no(n).vi⁴ scordate di me; uedete che no(n) parlo
 per cerimonia, lo dico con tutto il core: pregate
 Giesù, e Maria ogniuna, come m'è promesso, nell'
 15 oraz(io)^{ne} e nella Communion, ch'io fàccì⁵ sem=
 pre, e solo la volontà di Dio; e q(ua)ndo pregate p(er)
 me, pregate, come ui dissi, p(er) q(ue)lla penitente, a cui
 l'ò⁶ promesso, ed io mai mai, come anch'es-
 sa mai si scorderà di voi.
 Aiutiamoci in questa tempesta, doue stiamo in pe-
 20 ricolo sempre di perdere Dio.
 Ma voi no(n) lo perderete nò, tutte sarete sem-
 pre sue, e Dio sarà sempre vostro; volete
 più? Credo, che ui può bastare Dio!
 Siano sempre lodati, e benedetti p(er) tutta l'eterni-
 25 tà Giesù, Gius(epp)^e, e Maria.

Mis(erabi)le pecc(ator)^e Alfonso di Liguoro.

6.

Data e luogo: Napoli, 31 ottobre 1731.
 Destinatario: D. Francesco Mezzacapo.
 Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 21 (1950) 143.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1019.

Pag. 1.

Nap. 31 8bre 1731

Viua Giesù, e Maria co(n) Gius(epp)^e e T(eres)^a
 Figlio dil(ettissi)^{mo} nel Sig(no)^{re} mi è dispiaciuto,
 che V. S. è stato in Napoli, e no(n) m'
 5 à potuto parlare ~~ma~~ Figlio mio
 caro sappi, ch'è molto facile,
 ch'io mi ritiro fuori p(er) q(ual)che tem-

⁴ La fotocopia sbiadita non permette una lettura chiara della prima lettera di "vi": a causa dell'oscillazione tra <u> e <v> presente in questo periodo (per cui cfr. § III.1.5.), la trascrizione adottata tiene conto dell'uso riscontrato nella lettera in cui l'uso di <v> iniziale per /v/ è solitamente rispettato.

⁵ Sempre a causa dello stato della fotocopia, il termine è stato ricostruito secondo criteri tuzioristici: la frequenza di forme del genere in questo periodo.

⁶ Anche in questo caso, la fotocopia non permette una lettura certa, ma il Santo utilizza in questo periodo sempre questa forma del verbo "avere" senza <h>.

10 po p(er) un'opera di grande grande
gloria del Sig(no)^{re}, alla quale chi sà
può essere, che il Sig(no)^{re} ui chiami
ancora V. S., quando sarà fatta, e
quando sentirete, che cosa è. P(er)ciò
no(n) posso accertargli, se vado ad al-
cuna missione a lei vicina. Del
15 resto gli dò tutta la licenza di con-
fessarsi p(er) adesso, a chi, e come gli
piace. Seguiti l'orazione con una visita ogni giorno [...] e a [...] li 3. [...]

Pag. 2.

e preghi sempre sempre Dio p(er)
me, ch'io no(n) lascio ogni mat=
tina di raccomand(andar)lo a Giesuchr(ist)^o.
Viua Giesù Gius(epp)^e, e Maria,
5 e Teresa.
Aff(ezionatissi)^{mo} P(ad)^{re} Alfonso di Liguoro.

Indirizzo: Al mio Sig(no)^{re} Sig(no)^r P(adro)ne Col(endissi)mo
Il Sig. D. Francesco Mezzacapo Caserta

7.

Data e luogo: Napoli, 27 agosto 1732.
Destinatario: D. Francesco Mezzacapo.
Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 21 (1950) 144.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1134.

Pag. 1.

Nap. 27 A(gost)^o 1732
Viua Giesù Giuseppe, e Maria. Figlio mio dil(ettissi)^{mo} in Gie=
such(rist)^o io alli 16. di 8bre ò da dare gli esercizij al Cle=
ro qui in Napoli p(er) 8. giorni appresso, onde p(er) quelli
5 giorni no(n) occorre a fauorirmi, p(er)che starò tutto occu=
pato, onde, se uieni o prima, o dopo detti esercizij

t'aspetto con tutto il gusto mio, e meglio sarebbe,
 uenissi subito cominciate le ferie.
 Sento con pena i trauagli, in cui si troua V. S. presente=
 10 mente, onde ti prometto di raccomandarti co(n) modo
 spe(cia)le a Giesuchr(ist)^o p(er) questo tempo, ma no(n) voglio in
 niun conto, che ti trattieni in questo male stato, co=
 me mi scriui sino a quel tempo, ti do per obbedien=
 15 za a confessartene presto, presto, presto, e poi t'atten=
 do all'ora per sentirti quanto uuoi, e darti nuo=
 ui rimedj; ma frattanto figlio mio caro tu già
 senti la voce di Dio che uuole entrare nel tuo
 core, e ti dice: aperi mihi: sto ad ostiu(m), et pulso.
 E uuoi aspettare le ferie sino ad 8bre, e se il Sig(no)^{re}
 20 no(n) ti dà questo tempo, e se in pena ti toglie que=
 sti rimorsi, che sono tutti grazie sue, e voci, con
 {cui} ti chiama contin(uamen)^{te} a ritornare come figlio pentito
 a' suoi piedi, che ne sarà di te? Ti potrò aiu=
 tare più io? Vedi, che si tratta di eternità, e ti
 25 pare poco stare un mese, un giorno più, e

Pag. 2.

meno senza Dio, in disgrazia di Dio? Nò Figlio
 mio rimedia subito subito p(er) quanto puoi mò, con=
 fessati, non mancano costì tanti buoni sacer=
 5 doti, sceglie uno ~~tuo~~ più caritateuole, seguita
 li sacramenti; fatti un poco d'oraz(io)^{ne} il giorno
 sopra la morte, sopra quel momento, a quo
 pendet (a)eternitas. Ditti il Rosario a Maria,
 a cui farai una visita ogni giorno, pregandola
 a liberarti da peccato graue, consegnando tutta
 10 l'anima tua nelle sue mani co(n) dirle: tuus
 su(m) ego, saluu(m) me fac. E quando sei poi
 tentato replica sempre li nomi dolcissimi, e
 fortissimi contro tutto l'inferno di Giesù, e di
Maria. E poi uieni quando uuoi, che ti
 15 abbraccio co(n) tutto il gusto mio. No(n) mi dare
 questo disgusto di farmiti trouar imbrogliato
 sino ad all'ora, come par che mi accenni nella
 lettera. Rimediamo p(er) mò come meglio si può,

20 e all'ora rimedieremo meglio coll'aiuto di Giesù, e
di Maria. Orsù figlio mio ti benedico con tutto
il core, il fuoco dello Spir(it)° Santo riempia il core
tuo, e t'aspetto. Viua Giesù, Gius(epp)° e Maria.
Riueriscimi il P. Rettore e 'l Sig(no)°
Pellegrini.
25 Aff(ezionatissi)°
P(ad)re Alfonso di Liguoro.

Pag. 4.

Al mio Sig(no)° e P(adro)ne Oss(ervandissi)mo
Il Sig(no)° D. Francesco Mezzacapo Caserta

8.

Data e luogo: Napoli, 19 settembre 1732.
Destinatario: monache benedettine di Polignano (Bari).
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 11-13.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1228.

Pag. 1.

Nap., 19 7(m)bre 1732.
Viua Giesù Gius(epp)° Maria, e Teresa.
Figlie mie dil(ettissi)me in Giesù, e Maria il Sig(no)° sà la
consolaz(io)°ne, che
mi auete data colla vostra tenerissima lettera p(er) la bella gr(azi)a
5 riceuuta da Maria. Sappiate che l'ò fatta leggere al Sup(erio)°
della Congr(egazio)°ne, il Sig(no)° Can(oni)co Torni, et egli se l'à tenuta
p(er) far.
la leggere in pubblica Congr(egazio)°ne. Orsù è tempo d'amare Ma-
ria da_oggi auanti d'altra maniera, ogniuna accresca la parte
sua, chi in oraz(io)ni vocali, chi in atti d'amore, chi in
10 mortif(icazio)°ni il Sabb(at)° (ecc.). Special(men)te poi in memoria di
questa
gr(azi)a, e a(ccio)cche la Sig(no)°ra seguiti a liberarui da' demonij
altri=
menti p(er) l'ingrat(itudi)ne potrebbero ritornare, è di bene, che tut-
ta la Com(uni)tà le facci q(ua)lche ossequio ogni giorno o di

recitarle la Cor(on)a de' suoi dolori, o altra diuoz(io)^{ne}. Alme-
 15 no ogni giorno, vadi la Com(uni)tà auanti a q(ual)che sua Im-
 magine a recitarle una litania a parte, o altra diuoz(io)^{ne}
 ringraziando in fine la gra(n) Regina della gr(azi)a riceuuta,
 e nel giorno poi della lib(erazio)^{ne} 13. d'Ag(ost)^o ogn'anno si sta=
 20 bilisca digiuno commune a tutte, {quelle} che ponno farlo, in
 pane, ed acqua in mem(ori)^a di d(et)^{ta} gr(azi)a. Ma il mag(gio)^{re} gu=
 tutto_cioè l'ha fatto p(er) essere più amato da voi; pensate, che
 Giesuch(rist)^o il vostro Carcerato d'amore se n'è stato solo solo
 25 quasi tutte le notti senza chi lo corteggiasse nel coro p(er) timo=
 re della bestia, or che ne siete liberate, è tempo di ricom-
 pensare tutto il tempo passato; prego p(er)ciò la Sig(nor)^a
 Abb(ades)sa a
 dare volentieri licenza alle Sorelle, che volessero fare oraz(io)^{ne}, la
 notte auanti lo Sposo sacramentato, e ^{la} prego anc(or)^a a promuo=
 uere la frequenza della Com(unio)ne, acciocche le pouere cerue

Pag. 2.

sitibonde possino spesso saziarsi al fonte di quel bello
 Signore, ch'è l'unico amato de' nostri cuori, e_p(er)_chi
 desiderasse fare la Com(unio)ne quotidiana, la prego a non
 essere restia nò, no(n) ci abbia scrupolo, sempre, che
 5 c'è il consenso del confessore; fa più alle volte una
 sola Com(unio)ne, che un'anno d'orazione, chi si porta
 poi imperfetta, e no(n) uuole emendarsi, è bene che si
 priui della Com(unio)ne.
 Orsù ui prego tutte mò a raccomandarmi a Giesù, e
 10 Maria ogni g(ior)no con più feruore, mentre quell'affa-
 re, che ui raccomandai di gran gloria del Sig(no)^{re}, già sta⁷
 p(er) uscire alla luce, e quando sarà uscito, ~~me~~ ne darò
 parte ancora a voi, figlie mie dil(ettissi)^{me}, che ancora in
 q(ues)ta cosa mi auete aiutato, e m'auete da finire d'a-
 15 iutare⁸. Almeno ogni Settim(an)^a, ogniuna m'applichi

⁷ A causa della fotocopia troppo scura, non si capisce bene se sul verbo vi sia o meno l'accento, ma s. Alfonso non ha mai usato l'accento su questo monosillabo, quindi si può considerare valida la ricostruzione proposta.

⁸ Sempre a causa della fotocopia non perfettamente leggibile, non si capisce se in questo caso vi sia la <i> o la <j>; ma, visto che a quest'altezza cronologica il Santo usa sempre la <i> in questa forma, si può essere quasi certi che la forma originaria fosse questa.

ancora una Communionne apposta p(er) me circa quell'
affare, a(ccio)cche si facci la gloria di Dio. Io no(n) mi
scordo mai di voi tante volte il g(ior)no ui raccomand(an)do a
Giesuch(rist)^o. Salutatemi Monsig(no)^{re}, ch'io mi rallegro,
20 con lui anc(or)^a, della gr(azi)a riceuuta, e il Sig(no)^r Confessore
che p(re)ghi Dio p(er)_me. Viua Giesù Gius(epp)^e Maria, e
Teresa. Ora viene la festa di S. Teresa mia cele.
bratele una nouena, o pure un triduo.
Viua Giesù Gius(epp)^e e Maria e T.

25 A Suor Maria
che no(n) si scordi del patto, ch'io no(n) mi
scordo mai. Et anche a S. M. Agnese.
Pov(er)^o pecc(ato)^{re} e obl(igatissi)^{mo} P(ad)re Alfonso di Liguoro.

9.

Data e luogo: Napoli, 6 ottobre 1732.

Destinatario: Mons. Tommaso Falcoia.

Luogo di pubblicazione: *Atti e memorie della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena* serie VII, vol. V- 1987-88, 264-265, nota 104.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1189.

Pag. 1.

Nap. 6 8bre 1732

Viua Giesù Gius(epp)^e e Maria e Teresa

P(ad)re mio stim(atissi)^{mo} in Giesuch(rist)^o arriuai quel g(ior)no con
felice viag=
gio verso le 21. ore in Napoli, doue ò trouato il mondo quie.
5 to p(er) quel, che ò saputo sin'ora; onde no(n) ò cosa mor(ta)le da
auuisarle.
Padre mio in quanto a Celeste, ò riletta la sua lettera, nella
quale benche tanto s'umilia, nullad(ime)no par, che ancora conser.
ui il proprio giudizio che V. S. Ill(ustrissi)^{ma} no(n) potea mutare le
cose,
10 qu(an)do l'auca approuata l'opera, onde solam(en)te in riguardo
al bene di quest'anima, e p(er) guida di V. S. Ill(ustrissi)^{ma} ce l'animi
acciocche nell'occasioni senza nominarmi le possa toglier

- questi pregiudizij dalla mente, che cert(amen)^{te} le⁹ ponno impedire la p(er)fezzione.
- 15 In q(ua)nto all'affare della pouertà mi rubbaro ꝑ un poco di tempo, et ò scritte queste poche cose, che ò buttate in q(ues)to foglio, che l'inuio. Non ne ò scritto niente a D. Siluestro, ma ò pensato di scriuerle solo a V. S. Ill(ustrissi)^{ma}, a(ccio)cche se n'auuaglia come le pare.
- 20 M'à scritto D. Giov. Batt(ist)a, che no(n) è tempo più d'aspettare, ed io l'ò data la buona nuoua. A riuederci dunq. P(ad)re mio al p(ri)ncipio di 9(m)bre a Scala ~~senza~~ a dar di mano all'o-pera, e non ci uole altro; andateui apparecchiando, che ci auete da dire all'esercizij, che noi gia ci andiamo apparecchiando a sentire, mi pare mill'anni, che ven=
- 25 ghi 9(m)bre, e già mi vado disponendo p(er) la ritirata, benche procuro di mantenermi secreto p(er) no(n) auere imped(imen)to. Non ci uol'altro ci abbiamo da far santi proprio, e ab=
- 30 biamo da amare Giesuch(rist)^o assai, assai. Padre mio, basta q(ua)nto p(er) lo Pass(at)^o ò resistito a Dio, ora no(n) posso resistere più, veram(en)^{te} mi voglio dare tutto a lui, giacche mi uole tutto. P(er)ciò pregate Dio p(er) me, ch'io no(n) mi scordo mai di lui, e fatemi raccomand(anda)re anc(or)^a alle sorelle; P(ad)re

Pag. 2.

- mio io dico questo, ma no(n) ui potete immaginare in che oscurità mi à fatto stare il Sig(no)^{re} in questi giorni, e ancora stono; sia sempre bened(et)^{ta} sempre la Sua Sant(issi)^{ma} volontà. Ò forse arriuato a dubitare, che Maria V. la Mam-
- 5 ma mia *ancora* mi auesse abbandonato, ma poi di quest'anno med(esi)^{mo} ce n'ò cercato p(er) dono, e spero, che già m'abbi p(er)donato. P(er)ciò beneditemi e pregate per me, e (?)¹⁰
- V. Giesù, Gius(epp)^e Maria, e Teresa
D. V. S. Ill(ustrissi)^{ma}
- 10 D. Cesare Sportelli sta coll'istesso imped(iment)^o di uenire, dicendo che già verrà il f(rate)llo, basta noi q(ues)to 9(m)bre ce lo porteremo

⁹ Nella fotocopia la vocale non è leggibile, ma non vi sono dubbi sulla ricostruzione.

¹⁰ La fine della frase è leggibile, ma non se ne comprendono le parole. Sembrerebbe una sigla di non possibile scioglimento

co(n) noi agli esercizij, non importa poi, che se_ne (?)¹¹
da ritornare in Napoli p(er) qualche altro tempo.

Um(ilissi)^{mo} S(ervito)^{re} e figlio Alfonso di Liguoro

10.

Data e luogo: Napoli, fine di marzo 1733.
Destinatario: Suor Maria Celeste Crostarosa.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 20-32.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 361.

Pag. 1.

Viua Giesù, Gius(epp)^e, Maria e Teresa.
Celeste sorella mia div(otissi)ma in Giesuch(rist)^o, e Maria, Io t'auca
pregato a no(n) risponder=
mi, ma giacche m'ai uoluto onorare con rispondermi, ti prego a legger
questo foglio, e poi fa quel, che Dio t'ispira. Ma leggilo rassegnata
5 senza andar cercando risposta a quel, che leggi, p(er)che, se stai con
impegno di
contradire, no(n) ti mancheranno mai rag(io)ⁿⁱ da risp(onde)re, ma
no(n) trouerai mai la
uerità: l'eretici p(er) contradire alla Chiesa an trouato rag(io)ⁿⁱ anche
contro la
scrittura. Leggi dunq. q(ues)to foglio, e facci oraz(io)ⁿⁱ 3. giorni, ma
tutta ras=
seg(na)^{ta} in una p(er)fetta indifferenza senza scriuermi, o notarti
cosa alcuna p(er) ri=
10 spondermi, e poi fanne quel, che ti piace. E giacche uuoi fedeltà da
me, Io uoglio anc(or)^a fedeltà da te, questo foglio, e tuttoccio, che ti
scriuo
in q(ues)to foglio, non ti dò licenza, che lo fai sapere a niuno, nè
.....
Antonio, nè a D. Siluestro, nè ad altri. Tu già t'immaggini, ch'io sò ogni
cosa, e così, se ai desiderio ueram(en)^{te} non di esser difesa, e
approuata negli
15 occhi degli uomini, ma di piacere solo agli occhi di Dio con indagare la

¹¹ La parola è leggibile, ma non comprensibile.

- ue=
 rità p(er) abbracciarla, permettimi sorella mia Celeste, ch'io ti parli
 chiaro
 e ti metti auanti gli occhi la uerità, poicche altro no(n) pretendo, che
 la gloria
 di Dio, e 'l bene dell'anima tua, che tanto ti desidero. E distinguiamo
 l'affare dell'anima tua dall'affare dell'Istituto.
- 20 E p(er) prima in q(ua)nto all'affare dell'anima tua, dimmi Celeste, tu
 p(er)che ai lascia_
 to Monsig(no)r Falcoia, il quale è santo, è illuminato, come tante volte
 tu
 m'ai detto, e sai certo, che te l'ha dato Iddio, e per tanti anni t'ha guidato
 così bene, che tu ne deui sempre ring(razia)re Dio, e lui colla faccia
 p(er) terra?
- 25 Che male ai scuerto mò nell'anima sua? In che precipizio forse ti ha
 fatto
 cadere? L'ai lasciato p(er)che t'inquietaua con tenerti umiliata, et
 oppressa?
 Ma questo so(re)lla mia non uedi, ch'era assol(utamen)te necess(ari)o
 p(er) soggiogare il tuo
 spirito altiero, e p(er) no(n) farti affezionare al tuo giudizio proprio,
 difetto
 conosciuto in te no(n) solo da lui, ma anco da D. Bartolomeo Cacace, e
 dagli
- 30 altri ancora, che t'an conosciuto, e difetto di cui diceua S. Fil. Neri, che
 no(n) ui era cosa più perniciosa p(er) uita sp(iritua)le
 + e S. Gio. Cris.¹² diceua, che
*sta in molto più per(ico)lo un
 Santo, che si fida di se, che*
- 35 *ogni altro, che si fa guida=
 re. E un altro Santo di=
 ceua che chi crede a se stesso
 no(n) ha bisogno di demonij,
 che lo tentino. +*
- 40 Chi dunq. t'aua appro=
 uato di lasciare Falcoia? I lumi di Dio, la quiete, gli effetti? E chi
 t'approua questi lumi, questa quiete, q(ue)sti effetti p(er) ueri, p(er)
 buoni? Quella
 penitente, che p(er) 8. anni ebbe un'illusione con quiete, et affetti

¹² San Giovanni Crisostomo.

buoni
talm(en)^{te}, che 'l suo Confes(so)^{re} s'era già forse p(er)suaso dagli
effetti, che fusse cosa
45 di Dio, e pure il P. Colellis, come sta nella sua uita, la scourì p(er)
illusione.
In ciò ponno errare anche i dilig(entissi)mi Maestri di Spirito, e tu
t'assicuri con=
sigliandoti con te stessa? T'auè assicurato forse D. Siluestro, ma se a
te è
sospetto Falcoia, che t'à sempre umiliato molto più deui tener p(er)
sospetto
il giud(izi)^o di D. Siluestro, mentre sai, che q(ue)llo ti stima più, che S.
Teresa, ti è
50 andato public(an)do, e decantando da p(er) tutto sino a Vienna, che
ti approua
tutto, anzi ch'esso dipende tutto da te, dal che dourebbe guardarsi
ogni
P. Sp(iritua)le, come sai, p(er) guidare bene q(ua)lche anima, e
tenerla umile. Oh q(ua)nto
Celeste mia D. Siluestro ti à fatto perdere di umiltà, e q(ua)nto ti aue
aiuta=
to a sposarti co 'l tuo giudizio proprio. Vedi a che segno sei arriuata,
55 che sei andata seminando p(er) il Monast(er)^o, che no(n) ui era
o(b)bligato di obb(edi)^{re} al
precetto della Sup(erio)^{ra} fatto sub mortali. E quale dottore mai
Celeste mia
à detto altro sproposito, che non sia pecc(at)^o mortale a chi tiene voto
di obb(edien)za
il disubbidire alla Sup(erio)^{ra} fatto il precetto in materia graue? E
p(er) materia
60 graue s'intende o male graue, o che può portare male graue, e questo
si deue supponere, che ben l'abbi esaminato la Sup(erio)^{ra}, quanto à
dato il
precetto. È troppo superbia d'una donna, che non à studiato, il uolersi
op=
porre in questo a quelli, che la Chiesa à destinato per Maestri.
Ah Celeste antica doue sei? Com'è stata questa ruina, come? Che mi
sento mo=

- rire q(ua)ndo ci penso. Chi t'auè allucinato così. Dou'è la tua bella antica
 obbed(ien)za ai Sup(erio)ri? Doue, la tua bella umiltà, con cui desiderauai d'esser di=
 sprezzata e disapprouata da tutti? Ora lasciata q(uin)di in tutto l'obbed(ien)za
 uai cercando sotto uari precetti della gloria di Dio d'essere stimata
 5 e approuata da tutti. Non à bisogno Dio p(er) la gloria Sua, che tu ti difendi, nò; quando Egli ti uedrà ueram(en)te umile, q(ua)nto più ti uedrà umi=
 liata, tanto più Egli s'impegnerà a difendere e te, e l'opera tua.
 Tu già m'intendi D. Siluestro poi, di cui sarà stata la bella dottrina dell'ob(bedien)za, sappi che in materia di dottrina è storto, stortissimo.
- 10 Ò inteso io dalla bocca sua, che ne' giorni di digiuno della Chiesa no(n) si può mangiare, se no(n) uerso le 21. ore. E che la sera no(n) può pigliarsi la solita colaz(io)ne, mettendosi a condannare in questo con troppa auda=
 cia, quasi tutte le religioni, et uomini Santi, che praticano il contrario. À detto altre dottrine false in materie morali, che lascio. Basta p(er) tut=
 15 to l'essere arriuato a dire, e forse tu anc(or)^a l'aurai inteso, che tutti quelli che si guidauano con Falcoia erano dannati.
 Ond'è certo, che la tua uisione di lasciar Falcoia è stata una uera illusione e se mille ne consultassi Teologi disappassionati, mille te 'l confermerebbero.
 Quando, che p(er) credere, che fusse illusione, douea a te bastare, che te l'a=
 20 ueste detto Falcoia solam(en)te, il q(ua)le all'ora anc(or)^a trouauasi tuo P. Sp(iritua)le.
 Rispondi a me Celeste, era possibile, che la tua fosse, o nò? Tu almeno ne doueui ragioneuolm(en)te dubitare, mentre una S. Teresa nella relaz(io)ne che fa delle sue uisioni p. 227. scriue di se: Che no(n) credè mai, che chi le parla=
 ua fusse Dio tanto risolu(tamen)te, che ci potesse giurare, benche da altri le fus=

- 25 se detto, che sì. E p(er)ciò dice nell'istesso luogo: Che no(n) fece mai
 cosa ueruna
 p(er) quello, che interdotta nell'oraz(io)^{ne}, ma sempre conferiua il
 tutto co' suoi
 confessori, i quali se taluolta le diceuano il contrario di quello, che
 diceua il Sig(no)^{re}
 lo faceua, ed obbediua subito. Conf(orm)e spec(ialmen)^{te} fece nella
 fondaz(io)^{ne} di Ma=
 lagone c. 10., doue essendole stato p(ri)^{ma} riuelato tante volte da Dio,
 che
- 30 facesse i monasterj senza entrate, il confessore le disse, che iui
 pigliasse en=
 trate et ella obbedì, e 'l Sig(no)^{re} poi l'approuò l'ob(bedien)za fatta.
 Or supposto il dubbio ragion(evo)le, che aueui della uisione, o che
 doueui auere
 p(er) caminar sicura, al giudizio di chi doueui meglio stare, se no(n)
 al giud(izi)^o
 del tuo P. Sp(iritua)le? Se non uuoi affatto disprezzare il bell'ordine
 dell'ob=
- 35 bed(ien)za, che Giesuch(rist)^o à lasciato nella Chiesa p(er) accertare
 la Sua volontà?
 Tu esponi la uisione al P. Sp(iritua)le, quello ti dice, ch'è illusione, e tu
 fai il contra=
 rio.
- + *Dimmi, S. Ter(es)^a aurebbe fatto
 così, come ai fatto tu? E troppo
 torto poi faresti al tuo un tem=
 po troppo caro P. Falc(oi)^a, se dici,
 che p(er) esser parte, quell'uomo così
 santo t'aua da consigliare u=
 na cosa contro la vol(on)tà di Dio,
 e tradire la sua coscienza:
 sempre, che no(n) è euidente,
 che 'l P. Sp(iritua)le parla p(er) passione,
 sempre si deue obbedire al P.
 Sp(iritua)le. Falcoia è parte; e
 D. Siluestro no(n) è parte?
 Celeste dà questo gran gusto
 a Dio, lascia D. Siluestro: io
 sò, che t'ai da fare una grande
 uiol(en)za, ma q(ua)nto più q(ue)sto atto*

- 55 *sarà uiolento, tanto maggiore
sarà il tuo volo alla p(er)fezzio=
ne. Dimmi se Dio uole, che lo
lasci che uuoi fare? Ma Dio no(n) uuole tu dici. +*
Ah Celeste mia cara in Giesuch(rist)^o e che no(n) uede chiar(amen)^{te},
che tu uai in=
60 gannata, e quel, ch'è peggio co(n) inganno volontario, poicche
esse(n)do stata
da tanti auuertita della uerità, io non sò quale scusa trouerai co(n)
Giesuch(rist)^o
nel giorno del giudizio? A questo, dirai, ci ò da pensare io; dunque
passiamo all'altro punto dell'Istituto.
In q(ua)nto poi all'affare dell'Istituto è certo, che le regole da te
notate anno
bisogno di mille, e mille spieghe. E tu med(esi)^{ma} non ti ricordi, che
mi di=
65 cesti dal principio, ch'io uenni al Mon(aste)^{ro}, che Falcoia faceua bene
a di=
scifrare il diuino dall'umano, essendo nelle regole notate molte cose
di
giudizio proprio? E l'istesso tu med(esim)^a me l'accordasti in
q(ua)nto anc(or)^a all'I=
stituto degli uomini, q(ua)ndo p(ri)ma di aprirsi la fondaz(io)^{ne} io
uenni a Scala,
e apposta p(er) questo ti feci chiamare, ti parlai, e restammo
d'accordo.
70 Et oltre le tante dichiaraz(io)ⁿⁱ delle regole, che ui vogliono, s'anno da
ag=
giungerne tanti altri capi, e costituz(io)ⁿⁱ particolari distintam(en)^{te}
p(er) le
scole, p(er) le missioni, p(er) le case di studio, p(er) la diuersità degli
esercizij, che
s'an da fare, p(er) l'impieghi, che si p(ro)mettono, o proibiscono, per
le accademie,

Pag. 3

p(er) le congregazioni, e p(er) tante altre cose. Solo p(er) le missioni
e scole ui uoglio=
no due libretti a parte di regole, acciocche si stabilisca tutto p(er) ora,
e p(er) l'

- auuenire, a(ccio)cche si mantenga sempre l'istessa osseruanza.
Or queste spieghè e costruz(io)ⁿⁱ fra noi chi l'à da fare? Io e D.
Vincenzo sia=
5 mo poco pratici di com(uni)tà, e senza esper(ien)za, aggiungendo di
me, che sono i=
gnorante. D. Siluestro è meno pratico di noi; D. Gio. B.¹³ conserua
l'affetto
alle sue regole antiche, onde come sai, sta costante a no(n) volere il
Coro, co=
sa così pr(inci)pale, e uorrebbe introdurre in somma fra noi le regole
sue.
Oltrecche, se noi lasciassimo Falcoia p(er) unirci tra noi a far
q(ues)te regole, D. Silue=
10 stro certam(en)^{te} vorrebbe far da Direttore, e da ìnterprete infallibile
del=
le tue riuelaz(io)ⁿⁱ non solo passate, ma ancora future, poicch'egli è
stato
auezzo sin'ora a far sempre da Maestro, e mai da discepolo, e pouero
quell'uno poi, che si mettesse a contraddirlo in q(ua)lche cosa, come ò
ueduto
coll'esp(erien)za, ch'egli uuol uincere in tutto. E se appena entrato
nel Mo=
15 nastero da secolare a diriggere, come sai, alcune poche sorelle, che
ora
si uedono, come dicono, uscite da un fosso, essendo uscite dalla sua
direz(io)^{ne},
il che solam(en)^{te} dourebbe bastare a te Celeste p(er) farti
rauuedere; se appena
entrato, dico, uolea, che si cercasse licenza a lui, q(ua)ndo auea da
scriuere a
Falcoia. Or che farebbe fra di noi, se tutti auessimo già lasciato Falco=
20 ia? Et io già m'immagino Celeste mia, che q(ues)ta sarebbe la tua
intenz(io)^{ne},
di tirarci tutti poche abb(iam)^o lasciato Falcoia a dipendere alla
cieca dagli
oracoli di D. Siluestro, come dipendi tu. Se Dio lo uolesse, lo farei, ma
p(er) me questa ispiraz(io)^{ne} no(n) me la sento. Torniamo a noi.
L'unica uia dunque p(er) stabilire bene ogni cosa è, che tutti noi ci
rimettiamo

¹³ "Don Giovanni Battista".

- 25 ad un solo a cui auendo detto le n(ost)re rifles(sio)ⁿⁱ, dipendiamo poi alla cieca dalle sue determ(inazio)ⁿⁱ, ma quest'ultimo deue essere esperim(enta)to, pratico di com(uni)tà, pratico di missioni, e d'altri exerc(iz)j Sp(iritua)li, e pratico delle scienze necessarie ad un Operaio. E che sia uomo di Spirito, e illum(inat)^o, e ch'e= gli poi determini tutti i dubbi, e tutte le cose senza contrasto.
- 30 E così meglio si conseruerà anc(or)^a fra di noi certam(en)^{te} la Santa Com(uni)tà, ed unio= ne così neces(sari)^a p(er) caminar questa barca, come tu dici, et io ò predi= cato sempre, che ò fatta la schiuma in bocca. E quale regola di Relig(io)^{ne}, o Congreg(azio)^{ne} non si è fatta così, dipendendo tutti da un solo Direttore? Io solam(en)^{te} auea dubio, che così sol fusesi fatta
- 35 riforma de' Teresiani sopra i dubbi, che nasceuano nella regola di S. Alberto abbracciata da S. Teresa, ma poi à trouato, che contuttoche furono q(ue)lli p(ri)mi compagni così santi, e pratici di comunità pure, p(er) non auere auu= to un solo Direttore, fu la Riforma quasi uicino a distruggersi, p(er)che s'erano p(er)ciò introdotte tante diuersità d'osseruanze, che S. Ter(es)^a tremaua no(n) si disfa=
- 40 cesse la Riforma; tantocche il P. Graziano, uisitando la Riforma, e trouando tante diuerse osseruanze in diuersi monasterj, fece poi egli solo le costituz(io)ⁿⁱ, che si ued(on)^o fatte nelle Cronache, e queste poi s'osservano. Così dunq. p(er) stabilire bene le regole, e l'Istituto è nec(essari)^o, che ci rimettiamo ad u= no soggetto atto p(er) questo, sì p(er)che noi non siamo atti p(er) questo; sì perche
- 45 questa è la uia più facile, e sicura, come an fatto tutte le Religioni; sì ancora p(er) mantenere l'Unione fra di noi. Altrim(en)ti da una parte non ui sarà mai p(er)fetta unione fra di noi, douendo stare sempre in contrasto. Ma per questo tu mi scrivi, che l'uno à da cedere all'altro. Ma Celeste

mia
questo è impos(sibi)le, questo ch'uno ceda all'altro, sarà poss(ibi)le,
q(ua)ndo si tratta
50 d'onori, di proprie commodità, di cose indifferenti, ma quando si
tratta di sta=

Pag. 4.

bilire cose di gloria di Dio perpetue, senza il legame
dell'obbed(ien)za, e dell'accor=
do di stare tutti poi alla decis(io)ne d'un solo, niuno sarà p(er) cedere
mai in
cose che stima di mag(gio)r gloria di Dio, e q(ue)sto te 'l farebbe
uedere l'esperienza
conf(orm)e l'esper(ien)za mi à fatto uedere sin ora, che p(er) cose
friule ne meno ab=
5 biamo potuto accordarci; onde sempre, sempre, sempre poi ne' dubbi
si
aurebbe da ricorrere ad uno, che decidesse, e questa uerità la
conosce o=
gniuno, ch'è capace di ragione, e no(n) è storzellato di ceruello, e
l'istesso D.
Vincenzo tuo ultim(amen)te m'à detto l'istesso.
E uoi rimetteteui al u(ost)ro p(rese)nte Superiore. Io uenero il P.
Sup(erior)e, e sò,
che deb=
10 bo obbedire nelle regole già stabilite, ma non mai ò auuto q(ues)ta
inten=
z(io)ne di stare a q(ue)lle regole, che fa il S(igno)r D. Gio. Batt(ist)a,
obbedirò in ciò
solam(en)te a quel, che stab(ilisc)e M(onsigno)r Falcoia mio direttore,
e direttore cert(amen)te
di tutta questa Opera.
Et in ciò sappi una volta p(er) sempre so(re)lla mia, che io son
uenuto all'Istituto, no(n)
15 p(er) esser Capo, o Direttore, o p(er) precedere in alcuna cosa, come
mi auuerti,
nè per piacere agli uomini potendoti tu med(esi)ma ricordare, che
q(ua)ndo Falcoia
mi apprettò ad intrrommettermi con Guerriero p(er) l'approv(azio)ne
delle v(ost)re regole

- p(er)che era all'ora contro l'ob(bedien)za del mio Direttore, io chiar(amen)^{te} dissi a Falcoia che mi scusasse; sono uenuto dunq. solo, solo p(er) obbed(ir)^e a Dio, e spero di no(n)
- 20 lasciare mai, p(er) q(ua)nti appretti mi diano gli uomini, conf(orm)e spec(ialmen)^{te} ora sono stato apprettato da Napoli, a ritornarmene; ma sappi, che in ciò non se=
- guito le tue riuelaz(io)ⁿⁱ, come ti scrissi da principio, ma seguito solo la uia ordinaria, e sicura della santa obbed(ien)za de' miei PP. Sp(iritua)li, come sai, alla q(ua)le uia sta promessa da Giesuch(rist)^o quella sicurezza d'accertare la volontà di Dio
- 25 che no(n) sta promessa a tutte le riuelaz(io)ⁿⁱ del mondo, come dic(on)^o tutti i m(iste)ri di spirito, e spec(ialmen)^{te} S. Ter. nel c.¹⁴ 10. delle fond.¹⁵ dice, che in questa uita fidandoci delle parole: Qui vos audit me audit. Dobbiamo alla cieca metterci in mano d'un giudice, che sia o il Superiore, o il Confessore, dicen=
- do, che il Sig(no)^{re} poi stima tanto questa somissione, che, benche a noi ci paresse
- 30 poi uno sproposito quel, che ci uien precettato, pure obbedendo noi con pena, o senza pena, arriueremo con obb(edi)^{re} a' n(ost)ri maggiori perf(ettamen)^{te} a fare la volontà di Dio. Io perciò dunq., come sai, dall'ob(bedien)za sono stato posto tutto in mano di Falco=
- ia, e così spero sotto l'obb(edien)za di uiuere, e morire. Se tu seguiti altra uia a riuederci alla fine, doue sei andata a parare. Io, se faccio l'ob(bedien)za
- 35 certam(en)^{te} mi farò santo, tu, auendo lasciata la tua guida, non so, se ti farai più santa. Io ti dico, che no(n) stò p(er) lasciar Falcoia, ancorche tut=
- ti, se fusse pos(sibi)le, s'arriuassero a rimettere a me solo. E non lo sai ancora, ch'è meglio lasciar la vocaz(io)^{ne}, che lasciar l'ob(bedien)za,

¹⁴ "Capitolo".

¹⁵ "Fondazioni".

- se si potesse
dar mai uera vocaz(io)^{ne} contro l'obbe(dien)za? Mi contento p(er)
finirla più pre=
40 sto lasciare l'Istituto e far l'ob(bedien)za, che lasciar l'ob(bedien)za, e
restar
nell'Istituto. Io so che S. Filippo Neri facea più conto d'un'anima che
me=
na uita ordin(ari)^a sotto l'ob(bedien)za, che d'un'altra, che faceua
gran cosa
di propria vol(on)tà. E sappi con ciò, che q(uan)do mi uiene il
dub=
bio, che tutti i lumi tuoi sin da principio siano stati illusioni, per
quel=
45 lo che ora sò di te, mentre è certo, che mò tutti i lumi, e uisio=
ni tue, che si confermano nella tua ostinaz(io)^{ne}, sono uere illusioni,
come
ti à scritto Falcoia e lo conoscerebbe ogniuno; in tale dubbio questo
mi fa animo a resistere, e mi dà forza il pensare, che io no(n) seguito
in
cio le tue riuelaz(io)ⁿⁱ, ma seguito l'obb(edien)za del mio P.
Sp(iritua)le, e così, an=
50 che tutte le tue fussero state illusioni, io coll'obb(edien)za uado
sicuro, e non
posso errare nella mia vocazione.

Torniamo

Pag. 5.

- Torniamo a noi. Posto ò duncq., che s'à da eleggere uno
necess(ariam)^{te} p(er) li
dubbi, affari, e circostanze presenti, che ui sono D. Vincenzo dice, che
si elegga un'altro, ma no(n) Falcoia. Ma p(er)che, risp(on)do io, sia
da eleggere un'altro e non
Falcoia, se non uogliamo oprare per passione? Per Falcoia noi
abbiamo lu=
5 mi ancora di Dio troppo chiari, che Dio l'abbi eletto p(er) regolare
quest'O=
pera sua. Bastarebbe primier(amen)^{te} p(er) tutto il sapere, ch'egli si
trouaua Diretto_
re tuo, per sapere, che ad esso Dio daua il peso dell'Opera, douendo
egli

- e no(n) altri approuare, e spiegare i lumi suoi; conf(or)me appunto il confessore
 di S. Teresa quando si trouò a diriggere la Santa nella riuel(azio)^{ne},
 ch'ebbe della
- 10 Riforma, si trouò ancora a diriggere consequentem(en)^{te} tutta l'Opera
 della Riforma. Di più poi noi abbiamo, che S(uo)^r Maria Colomba sin
 da prin_
 cipio mi scrive, et ora ò riletto il suo foglio, e dice così: Intesi, che S. D.
 M.
 uolea p(er) Capo dell'Istituto voi dipendente però dal suo diletto
 Tommaso, p(er)=
 che questo S. D. M. aue eletto p(er) il Capo principale per regolare
 questa gran
- 15 Opera. E q(ue)st'istesso m'à scritto poi Col(omb)^a, che più volte l'à
 inteso dal
 Sig(no)^{re}. Ma forse Colomba è illusa. E Celeste, dico io, anc(or)^a può
 essere illu=
 sa: io in uerità tutte due ui tengo p(er) sante, ma trattandosi
 d'illusioni, che
 il Sig(no)^{re} suol p(er)mettere anche all'anime sue dilette, come si sà
 di S(uo)^r M. Sera_
 fina di Capri, e d'altri, perche ò da credere illusa Col(omb)^a, e ~~no(n)~~
 che no(n) sij illusa,
- 20 tu? Q(ua)ndo uedo poi, che q(ue)lla si soggetta e camina p(er)
 l'ob(bedien)za, e tu no?
 Di più io da te med(esi)ma mi trouo scritto più volte, che noi
 dobbiamo dipen.
 der da Falcoia in quest'Opera, e spec(ialmen)^{te} in una tua lettera, che
 se la uuoi
 uedere te la mando, poicche il Sig(no)^{re} no(n) a caso me l'à fatta
 conseruare,
 doue mi dici espres(samen)^{te} queste parole: State in pace, e lasciate
 tutto al giu=
- 25 dizio di n(ost)ro Padre, quale Dio à posto nell'Opera, e che tutti
 dipenda=
 no da lui. Con ciò, che segue, confirm(an)do l'istesso. Ma ora dirai, ò
 a=
 uuto lumi contrarj. E chi te l'approua ora questi benedetti lumi con=
 trarj? Perche io poi ò da credere a q(ue)llo, che mi dici mò, e non a
 quello, che m'ai detto p(er) lo passato?
- 30 Di più p(er) ultimo noi sappiamo, che Falcoia p(er) questo Istituto

Celeste mia,
 no(n) solo à seguitato la riuelaz(io)^{ne} tua, ma à seguitato ancora i
 lumi
 d'altri, e specialm(en)^{te} i lumi, che Dio à dato a lui med(esi)mo
 p(ri)ma, ch'egli
 ti sapesse, e p(er)ciò da tanti anni è andato cercando e in Napoli, e in
 Ro=
 ma di stabilir questo Istituto, seguitando soprattutto il lume del=
 35 l'Euangelo, che uale più de' lumi tuoi, e de' lumi suoi.
 Ma quando non ci fusse niente di queste notizie soprannaturali, do=
 uendoci noi rimettere ad uno, almeno perche uediamo, che questa
 è la uia più breue, e più sicura di stabilir le regole, e di conser=
 uar tra noi l'armonia p(er)che p(er) questo uno no(n) abbiamo da
 elegger
 40 Falcoia? Auendolo *noi* ora per questo eletto prima, che no(n)
 comparisse
 D. Siluestro, poicche all'ora fra noi no(n) si nominaua altri, che
 Falco=
 ia, e ad altri non si ricorreua, che a Falcoia; uomo uecchio, espe=
 rimentato, illuminato, dotto, pratico di comunità, di missioni,
 di scienze, e pratico ancora in cose di mondo, sicch'è difficile tro=
 45 uarne molti, che abbino unite tutte queste qualità necessarie p(er)
 ben
 regolare q(ue)st'opera, come l'aue in se unite questo Santo Vecchio.
 O ui fusse ancora qualche riuelaz(io)^{ne} espressa, che Dio uuole, che
 noi
 dipendiamo da ogniuno altro, fuorche da Falcoia?

Pag. 6.

Ah Dio mio Celeste, e che allucinaz(io)^{ne} è stata questa troppo
 dannosa p(er) te!
 questo soccede q(ua)ndo per q(ua)lche suo difetto si allucina
 un'anima il=
 luminata; così dico io di te, ci uuole q(ua)si un miracolo di Dio p(er)
 ri=
 metterla in luce. Eccoci ora così disuniti come uedi, e tu sei la causa di
 5 questa disunione. Celeste io ti parlo da parte di Dio, pensa, che tu
 present(emen)^{te} colla tua ostinaz(io)^{ne} tiri a ruinare l'Opera, che
 no(n) è tua, ma è di Dio. È
 uero, che tu, e tutti no(n) bastate a guardare l'Opera, se Dio la uuole,

- an=
 zi, se tu resti ostinata, io penso, che 'l Sig(no)^{re} per questa uia forse
 meglio
 ci aiuterà, poicche non nominandosi all'ora più lumi, e rivelaz(io)ⁿⁱ
 tro=
 ueremo più facilità p(er) l'approuaz(io)^{ne} di Roma. Ma frattanto p(er)
 te, se
- 10 tu porti questo peso auanti di Chr(is)to Giud(ic)^e di auer tirato a
 ruinare l'Opera
 sua, che ne sarà dell'anima tua? Io, se sarò escluso dall'Ist(itut)^o,
 come an=
 date dicendo, confesso, che me lo merito, e me_ne contento purche
 no(n) sia
 escluso dalla S(ant)^a obbed(ien)za; ma sappi però, che no(n) à
 bisogno nè di te, nè di D. Sil=
 uestro. E io mi tengo ueram(en)^{te} p(er) chiamato all'Istituto, p(er)che
 me l'à detto
- 15 l'obbed(ien)za. In quanto a te io ti uedo all'orlo d'un gran precipizio,
 e
 ti piango di core, se no(n) ti rauuedi. Ti uedo
 senza ob(bedien)za a Falcoia, a cui sei
 oblig(at)^a ad obbedire almeno; come a Direttore commune della Casa.
 Già dunq. può dirsi ch'ai perduta l'obbed(ien)za a' Superiori tuoi ueri
- 20 ai perduta la quiete, auuerti, che non perdi ancora l'anima, che gia
 n'ai cominciato a pigliar la uia. Io ò fatto fare in diuerse parti più
 nouene untendendo io d'applicarle p(er) te, ma ti uedo troppo dura,
 tremo, che già te uadi abbandonando Dio. Sorella, io ti ò parlato solo
 p(er) gloria di Dio, e p(er) bene dell'anima tua no(n) te_ne sdegnare
 con me,
- 25 nè serue mò, che t'inzallanisci a scriuere, io ben sò, che questo
 ceruello tuo non ti farà mancare risposte, e controrisposte, ma
 no(n) sò, se queste uarranno poi nel Trib(una)le di Giesuch(rist)^o;
anzi con ciò più
 ti uerrai ad ostinare nel tuo parere, affaticandoti di trouar ragioni
 per rispondere, non per farti santa.
- 30 Celeste mia cara intendi a me umiliati, che, se t'umilij, il Sig(no)^{re}
 cert(amen)^{te}
 t'illuminerà, obbedisci a' tuoi Sup(erio)^{ri}, che certo no(n) la sgarri:
 Falco_
 ia è santo, e dolce, non t'immaginare, che ti uogli male, se a lui
 t'umilj, sappi, che li sarai più cara di prima: Rassegnati al=

meno alla volontà di Dio con indifferenza, e così rassegnata mettiti
 35 all'oraz(io)^{ne}, altrim(en)ti l'oraz(io)^{ne} no(n) serue, tutte le ragioni
 saranno
 passioni, e tutte le riuelaz(io)ⁿⁱ, e lumi saranno immaginaz(io)ⁿⁱ, o
 illu=
 sioni. Almeno, se no(n) uuoi sentire a me, a Falcoia (ecc.) consiglia=
 ti con altri disappassionati, cerca aiuto, non caminare così alla
 cieca uerso la tua perdizione, e consigliati non p(er) impegno di far=
 40 ti dar ragione, ma per conoscere, et abbracciare poi la uerità, che
 ti consigliano. Tutto quello, che ti ò scritto Celeste mia, te l'ò scritto,
 p(er)che ti voglio bene in Giesuch(rist)^o, se me_{ne} uuoi male, mi fai
 torto; Giesù, e Maria ci faccino fare la sola volontà di Dio.
 È finita la carta, ma io mi sento forzato a dirti queste altre due parole.
 45 + *Celeste mia p(er)donami, se
 finisco co(n) parlarti più chiaro.
 Non lo conosci l'attacco, che tu
 ai co(n) D. Silu(estr)^o, e che D. Silu(estr)^o à
 con te. È attacco di Dio, perche*
 50 *io uoglio solo Dio. Io tengo, che
 no(n) ci peccate, ma no(n) è uero? in que=
 sto attacco ci è molta terra; in
 D. Silu(estr)^o no(n) uuoi solo Dio, ma uuoi
 q(ua)lche cosa che no(n) è Dio. Vedi, che*
 55 *ancora stai in un vaso di loto:
 vedi che seguit(an)do D. Silu(estr)^o ti met=
 ti in un gra(n) pericolo
 di p(er)dere Dio? Io mi fido di
 Dio. No ti dico, Celeste, in questo*
 60 *non ti fidare di Dio, perche non
 aiuta^{Dio} anzi abbandona chi volo(n)=
 tariam(en)^{te} si mette in q(ua)lche p(er)ico=
 lo. Questo è certo in somma,
 se seguiti Falcoia, cert(amen)^{te} ti fai*
 65 *santa, se seguiti D. Silu(estr)^o cer=
 tam(en)te non ti fai santa, e Dio
 sà, se ti salui. Viua Giesù
 e Maria. +*

Pou(er)^o pecc(ato)^{re} Alfonso di Liguoro.

11.

Data e luogo: Amalfi, 26 novembre 1733.
 Destinatario: D. Francesco Mezzacapo.
 Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 21 (1950) 165-166.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1020.

Pag. 1.

Viua Giesù, Giuseppe, Maria e Teresa
 Amalfi 26. 9(m)bre 1733

Don Ciccio mio caro ò riceuuta appunto questa
 mattina dopo tanto tempo, la tua delli
 5 15. 8bre. Sappi che qui a Scala si è fon=
 data una Congreg(azio)^{ne} di Operarj sotto la direzzio.
 ne di M(onsigno)^r Falcoia, Vescouo di Castello a mare,
 e già siamo molti compagni; anzi ti dò
 una_altra notizia, ma voglio, che la vai
 10 tenendo secreta alquanto, acciocche il demonio
 no(n) ci metta impedimento, ~~ma~~ io p(er) febraro
 verrò in diocesi di Caiazzo a voi uicina,
 et iui verremo a fondare un' altra casa,
 propriam(ien)^{te} nella Villa de' Schiaui nello
 15 Stato di Formicola, e già iui ci tengono
 apparecch(iat)^a Chiesa, casa e rendita, e ci
 stanno aspettando p(er) gloria di Dio, co=
 me il Messia. Onde no(n) occorre che p
 ora uieni a trouarmi a Scala, per
 20 che dentro Quadragesima mi puoi veni-
 re a trouare più uicino al d(et)^{to} luogo
 della Villa, doue senza altro ti aspetto
 p(er) parlare a lungo, e se Dio ti chiama
 p(er) f(rate)llo n(ost)ro con tutto il core ti aspetto.¹⁶

Pag. 2.

Ma sappi che la regola è alquanto
 stretta, p(er)che l'impiego principale, che

¹⁶ Il foglio è lacerato e non si capisce bene cosa vi sia scritto; ma, a senso; la ricostruzione qui riportata dovrebbe essere la più attendibile. Per *core* si è considerato il fatto che, in questi anni, il Santo usa questa forma molto spesso.

abbiamo delle missioni, la uita poi
in casa è di fatica, e solitudine; men=
5 tre ui sono molte ore di silenzio, ui
sono un'ora, e mezza diuisa in tre
volte di oraz(io)^{ne} mentale il giorno, oltre
il tempo del ringraz(iamen)^{to} alla Commu-
nione; vi sono 4. discipline la
10 settim(an)^a, et altre cose.
Onde difficilm(en)te può resistere fra noi, chi
no(n) uiene p(er) farsi proprio santo, ma p(er)
fare una vita commoda; no(n) dico que-
sto p(er) te, p(er)che già so il desid(eri)^o, che
15 aueui di esser pio Op(era)^o, la q(ua)le uita è più
aspra della nostra; onde ti aspetto a
Caiazzo senz'altro p(er) parlare, che uuoi
fare. Frattanto fa un' ora di oraz(io)^{ne} men-
tale il giorno fra matt(in)^a, e sera, e prega
20 Giesù, e Maria che t'illuminino, se ti uuole
fra di noi, e leggi ogni giorno un poco
di vita di Santo, e un poco di q(ual)che
libro di Maria. E Riueriscimi caram(en)^{te}
Mons(igno)^{re} mio caro di Caserta; vanci
25 apposta, e digli quello che ti ò scritto,

Pag. 3.

e digli che q(uan)do verrò in Caiazzo andando
a Caiazzo aurò la fortuna di starli vi-
cino, e che se ci comanda, con tutto il gu-
sto saremo a seruirlo con qualche missio-
5 ne nella sua Diocesi.
Riu(erisci)mi anc(or)^a caram(en)^{te} il S(igno)^r don Carlo,
mio Pellegrini, e confidali ciò, che ti ò¹⁷
scritto. Orsù raccomandami a Giesuch(rist)^o
et a Maria, mentre io faccio l'istesso
10 p(er) te. A riuederci. Viua Giesù, Gius(epp)^e,
Maria e Teresa.
Se mi uuoi scriuere, manda le lettere

¹⁷ L'accento (che non è leggibile sulla fotocopia perché tagliata troppo nel lato destro) è stato ugualmente inserito, perché in questo periodo s. Alfonso rende la prima persona singolare del verbo "avere" solo in questo modo.

in Napoli al Sig(no)^r Giouanni Oliuiero
 della Beneficiata alla Loggia ap-
 15 presso al cartaro Francesco Torre.
 Et egli mi farà capitare sub(it)^o le
 lettere. Viua Giesù, e Maria.

U(milissi)mo Se(rvito)re [Alfonso Maria de Liguori]

12.

Data e luogo: Villa de' Schiavi, 3 luglio 1734.
 Destinatario: D. Francesco Mezzacapo.
 Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 22 (1951) 13-15.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1021.

Pag. 1.

Viva Giesù Gius(epp)^e Maria e Teresa
 Villa de' Schiavi 3. Luglio 1734

Figlio mio mi è dispiaciuto, che stai poco bene,
 e che p(er)ciò non ò potuto auere la consolaz(io)^{ne} di
 5 vederti subito. Io mi trattengo in questa casa
 già fondata, e stabilita p(er) tutto questo inuer-
 no, e diffic(ilmen)^{te} anderò altroue, se l'obbed(ien)za del
 n(ost)ro commun direttore M(onsigno)^r Falcoia no(n) mi
 comanda il contrario; onde p(er) 8bre certam(en)^{te}
 10 sto qui, ma io ti aspetto prima, e se stai
 al seminario p(er) l'aria, sappi l'aria qui è
 p(er)fetta; e potrebbe giouarti più di quella di
 Caserta poicche qui ui è meno romore,
 che nel semin(ari)^o, doue sempre ci è inquiete,
 15 e romore; onde, se uuoi venire, sareb-
 be il tempo più proprio verso li 15. di
 7(m)bre, mentre all'ora qui no(n) fa nè cal=
 do nè freddo. Ti aspetto dunque, e uie-
 ni a starti allegram(en)^{te} più di una setti=
 20 mana, p(er)ch p(er)che seruirà p(er) meglio stabi-
 lirti, e a noi non ci porterai incommo-
 do, p(er)chè ti contenterai della n(ost)ra po=
 vertà, anzi ci sarai di consolaz(io)^{ne}.
 Mi dimandi poi quante persone sia=

25 mo in questa casa; in questa casa
p(er) ora siamo solam(en)^{te} quattro co 'l

Pag. 2.

F(rate)llo laico, che ~~mi~~ ci serue; e
spec(ialmen)^{te} ui è il S(igno)^r D. Sauerio Rossi, che
ti conosce, Sacerdote, e che si porta, come
un'Angelo, facendo ogni giorno progres-
5 si grandi nella p(er)fezzione, come fanno
anc(or)^a gli altri, che mi confondono, poic-
che io mis(erabi)le mi verg(ogn)^o di comparire in
mezzo di loro. Ò detto quattro in que-
sta casa, ~~ma... perfetto~~ siamo p(er)
10 ora, ma tra poco saremo più,
poicche spec(ialmen)^{te} ui sono due, li quali
facilm(en)^{te} tra breve saranno co(n) noi;
anzi ui è un buono giouine di Caiazzo
suddiacono, ch'è una anima tutta di
15 Dio, stimato iui dal Vesc(ov)^o e da tutti,
e questo è già certam(en)^{te} nostro, poicche
già da molto tempo à risoluto di unirsi
co(n) noi, già ne à auuta l'ob(bedien)za dal suo
P. Sp(iritua)le, e già da noi, e da M(onsigno)^r Falco-
20 ia già _accet(ta)^{to}. L'altro poi è un Sacerdote, che già
à detto di voler venire, e già si trattiene
con noi a far la regola in nostra
casa, ma noi lo stiamo prouando
bene, se è vera, e ferma la sua vo=
25 cazione, e p(er)ciò ò detto, che no(n) è anco-
ra nostro.
Mi richiedi poi quali siano le nostre

Pag. 3.

pretenzioni in questo luogo; ti rispondo figlio
mio, che le p(rete)nzioni non sono grandi, p(er)che
pretendiamo qui di farci veram(en)^{te} santi,
coll'aiuto di Giesù, e di Maria, di cui gia
5 coll'esp(erien)za vediamo di godere una loro spe-
ciale assistenza. Qui ce_ne stiamo nella

n(ost)ra divota, e solitaria casetta ritirati in
 santa solitudine, ogniuno meditando, che
 più può fare p(er) dar gusto a Giesuchristo; p(er)_lo
 10 più, ce_ne stiamo ritirati in casa, o facendo
 oraz(io)^{ne}, o studiando, o trattenendoci fra
 di noi con discorsi utili, e diuoti, e lonta-
 ni affatto dal mondo, da parenti, dal-
 le case nostre, e da tutti i romori del
 15 mondo procuriamo di trouar la n(ost)ra pa-
 ce solam(en)^{te} in Giesuchristo, ch'è la vera
 pace di tutti. Appena usciamo dalla
 n(ost)ra casa q(ual)che volta p(er) prenderci qualche
 20 breve, et utile sollieuo, o pure p(er) giovare
 all'anime di questi contorni, che con tan-
 ta diuoz(io)^{ne}, e frequenza assistono nella
 n(ost)ra Chiesa, e Giesuchristo vediamo, che
 bened(ic)^e a merauiglia le n(ost)re pouere fati-
 che, mentre questi luoghi, si può dire
 25 a gloria di Dio, qui facit mirabilia solus,
 sono diuentati un Paradiso, poicche tan-
 te anime si son date all'oraz(io)^{ne} mentale,
 e fanno prodiggij, e forse q(ue)llo, che più
 mi consola, è una Congreg(azio)^{ne} di uomini che
 30 si è stab(ili)^{ta} sotto Maria SS.^{ma} del Ros(ari)^o,

Pag. 4.

nella q(ua)le come vengono queste pouere
 genti con amore, con che frequenza,
 e co(n) che profitto è una consolaz(io)^{ne} gra(n)-
 de p(er) noi. Qui poi ci anno data la
 5 casa, doue già ui sono da undeci stan-
 ze, seu cellette colla cappelletta anc(or)^a,
 che abbiamo in casa, doue si dice Messa,
 e si fanno l'altre diuoz(io)ⁿⁱ della Com-
 munità, ci anno dato ancora la
 10 Chiesa, doue ui sono l'utensilij neces-
 sarj, ci anno dato anc(or)^a alcune re(n)-
 dite, oltre le molte messe, che ui
 sono. Elemosine poi ce_ne fanno molte,
 p(er) l'affetto, che ci portano. Il_Vescovo poi

15 M(onsigno)^r Vigilante, questo soggetto così san-
to, e così dotto stimato da p(er) tutto
in Napoli, e in Roma, l'amore, che
ci porta è incredibile, mentre si può
dire, che ~~...~~ no(n) potrebbe far p(er) noi più
20 di quello, che fa, poicche oltre le
lim(osi)ne, che ci fa, ci à posta quasi tutta
la Diocesi in mano.
Questo poi oltre le Missioni, ch'è 'l n(ost)ro
pr(inci)pale Istituto, con fe'¹⁸ già sin'ora, se_ne
25 sono fatte molte, e sono riuscite di mi-
rabil frutto, poicche noi le facciamo dif-
ferenti delle altre Congregaz(io)ⁿⁱ.

Lateralmente al testo della pag. 4.

Sappi poi, che in Scala vi è un'altra nostra casa con tre altri soggetti,
e un altro f(rate)llo laico. Il n(ost)ro Istituto è del SS.^{mo} Salvatore, e il
Direttore, che regge que-
30 st'Opera, e ci à dato le regole, è M(onsigno)^r Falcoia Vesc(ov)^o di
Castello_a_mare, uomo che 'l mondo
sà quanto sia grande p(er) capacità, e p(er) spirito. Altre cose mi
riserbo poi a dir=
tele a voce, se piace a Giesuchristo. Racc(omanda)^{mi} a Maria
V(ergin)^e. Auuisami che cosa ama
da dirmi il Vescouo tuo di Caserta, che se bis(ogn)^a ci uado. Viua
Giesù e Maria.

Aff(ezionatissi)^{mo} P. Alfonso di Liguoro.

13.

Data e luogo: 3 gennaio 1735.

Destinatario: Mons. Pietro Agostino Scorza.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 20.

Collocazione in AGHR: SAM/05, 279.

Pag. 4.

¹⁸ Non si può essere perfettamente sicuri di questa ricostruzione visto lo stato dell'originale, ma si è tentato almeno di dare un'interpretazione per evitare di lasciare una lacuna fastidiosa.

3. del 1735.

- Padre mio e Sig(no)^{re} ricordandomi dell'
ord(in)e com(an)do che mi diede V. S. Ill(ustrissi)^{ma}
 p(er) l'eserc(iz)ij al Clero in Amalfi prego
 5 V.S. ad auuisarmi q(ua)ndo ~~vostro~~ *santis*
 com(an)da che la venga a seruiria; ~~m...~~
 L'api Sappi che io ò tutto il
 genio di seruiria, ~~sono~~ *mi sen(t)o* oblig(atissi)^{mo}, a farlo *p(er)*
 tanta bontà, et affetto che V.S. à
 10 p(er) me mis(erabi)le.
- Aurei a caro ~~saperlo~~ se potessero *fin(ir)*^{si} 19
 la sett(ima)^{na} di Pass(ion)^e cominc(ian)do dal Sabb(at)^o
 auanti e term(inan)do il Sabb. auanti la
 Dom(en)ica delle Palme, poicche dopo
 15 Pasca aurei a_caro
 di partir subito
 p(er) Caiazzo ~~prin(cipalmen)te~~ *o*
 p(er) negozij dell'Istituto.
 Dico ciò p(er)che gia auea
 20 *saputa* la p(rete)nz(io)^{ne} de' SS. Pos.²⁰, che noi oblig(atissi)^{mo}
 a *far la* scola, et anche forse a studio, pretenz(io)^{ne}
 che mi à.. molto mar(avigliat)^o mentre sin da princi.
 pio l'auerò replic(a)^{to} tante volte, che.. no(n) posso,
~~che noi~~ che.. tedio, e poi dopo auere incom(incia)^{to}
 25 V.S. Ill(ustrissi)ma, e me, ~~e poe~~ che dio sà in che angustie
 anno cacciato fuori la d(ett)^a p(rete)n(zio)^{ne}, che se.. a
 princ(ipi)^o. A²¹ no(n) ~~piu~~ p(er) *carita*²². E p(er)cio ~~m'immag(in)~~^o
 m'immag(in)^o, che sinora no(n) anno auuto faccia

¹⁹ A causa dell'originale, molto confuso in questo punto, e dell'abbreviazione (non molto chiara), la ricostruzione qui offerta non può essere considerata certa, ma abbastanza attendibile.

²⁰ "Positani".

²¹ Dovrebbe essere l'interiezione "Ah", alla quale il Santo ha dimenticato di aggiungere l'<h>; ma visto lo stato della lettera con molte cancellature (su quello che sembra essere un foglio volante), una distrazione del genere appare inevitabile. La forma non è stata corretta, per non infrangere le regole stabilite per la trascrizione (cfr. § III.2.2.).

²² Anche per questa parola, vale il discorso fatto in precedenza; ma, oltre alla mancanza di accento, appare difficoltosa anche la lettura del resto della parola. Visto il tono e il tipo di frase in cui il termine è inserito, questa appare una delle poche soluzioni accettabili.

Di lato all'ultima porzione di testo.

30 di mandarmelo a dire direttam(en)^{te}, sapendo
q(ue)l ch'è passato, ~~ma~~ io l'ò saputo
aliunde.

14.

Data e luogo: Ciorani, 20 giugno 1736.
 Destinatario: Carmelitane di Pocara (?).
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 49 (2001) 463-464.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1313.

Pag. 1.

Figlie mie bened(et)^{te} ui raccomando questa lettera, mentre si tratta d'una cosa di molta gloria di Giesucristo.
 Vi raccomando poi nel giorno di Maria
 5 Assunta di ritornare le disfide di Spirito. Pigliandovi a sorte due virtù p(er) ciascheduna con due compagne intendendo di guadagnarsi la 3. parte del merito d'un anno, potendosi ogni anno rinouar qualche
 10 disfida al giorno dell'Assunta. Le virtù da mettersi saranno le seguenti:
 Carità co 'l prossimo.
 15 Rassegnazione.
 Silenzio.
 Atti d'amore verso il SS.^o Sac(ramen)to.
 Atti d'amore a Maria.
 Mortificaz(io)^{ne} d'occhi.
 20 Mortif(icazio)ⁿⁱ di cibo.

Pag. 2.

Obbedienza.
 Povertà.
 Sopportare i disprezzi.
 Distacco da' Parenti.
 5 Oraz(io)ⁿⁱ
 P(rese)nza di Dio.
 Pazienza nelle cose contrarie.
 Direzione d'intenz(io)^{ne}
 Et altre cose simili

10 Allegram(en)^{te} facciamoci santi, ma pre-
sto presto perchè no(n) ci è tempo
da perdere. Amiamo assai Giesù
che subito assai ci faremo santi,
e p(er)ciò doniamoLi sempre il core,
15 ma depurato da ogni affetto di
creature. Per dire così tocchia=
mo ogni altra cosa a Giesucristo,
ma no(n) Li tocchiamo l'affetto, e 'l
n(ost)ro cuore, perchè di questo è gelo=
20 so assai. Se saremo q(ua)lche volta im=
pazienti, poco mortificati Giesù=
Cristo ci sopporterà, ma il vederci

Pag. 3.

attaccati coll'affetto a q(ua)lche cosa
di terra questo è quello, che pro=
prio li dispiace. No(n) l'affetti,
il core tutto tutto, tutto a Gie-
5 sù, et a Maria, che di Maria
non à gelosia Giesù.
P(er) carità no(n) ui scordate
mai di me, et lo dico
spec(ialmen)^{te} ad ogni una
10 e quando vengono le
tempeste, che dico io
auuisatemi, che allora
verrò a trouarui più
allegramente, ma
15 se trica no(n) manca. Vi lascio
nel core di Giesù, e di Maria.
Viua Giesù Gius(epp)^e Maria e
Teresa

20

U(milissi)^{mo} Seruo in Giesù
Maria
Alf(ons)^o di Liguoro.

15.

Data e luogo: Ciorani, 9 marzo 1738.
 Destinatario: P. Giulio Cesare Marocco.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 67.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 791.

Pag. 1

Viua Giesù Maria Giuseppe e Teresa
 Ciorani 9. Marzo

D. Giulio mio caro, che cosa è questa, che
 ogni mill anni ci fai vedere una tua. La
 5 passata sett(ima)^{na} noi ci ritirammo dopo due me-
 si di missioni. Desideriamo di sapere come
 stai, e q(ua)ndo sarà la consolaz(io)^{ne} di riuederti,
 mentre venendo dalla S(an)^{ta} Casa della Ma=
 donna speriamo, che tene vieni qui a di-
 10 rittura.
 Abb(iam)^o saputo, che Columbrano già si [è] riunito
 colla moglie, p(er) la q(ua)le unione M(onsigno)^r di Ca=
 iazza speraua di ottenere il beneplacito p(er) la
 fondaz(io)^{ne}. Vorrei, che alto alto t'infor=
 15 massi, che cosa si fa, ma senza far
 intendere n(ost)ra richiesta.
 Riv(erisci)^{mi} D. Siluestro, et Elisabetta preghi Giesù, Giu-
 seppe, e Maria p(er) me, ch'io no(n) mi
 scordo di essa. E Riv(erisci)^{mi} car(amen)^{te} Monsig(no)^{re}.
 20 E Racc(omanda)^{mi} a Giesucristo, e Maria ogni matt(in)^a
 spec(ialmen)^{te} alla messa.
 Qui già si mette mano alla Chiesa.
 Speriamo d'auere un buono soggetto
 napol(eta)^{no}, raccomandalo a Giesucristo. Viva
 25 Giesù, Maria Giuseppe e Teresa.

Come un P. S.:

Già ti scrissi l'altra mia, che p(er)
 ora p(er) noi no(n) si parla d'an-
 dare alla Madonna di Loreto. V. G. M
 V(ost)^{ro} Ser(vito)^{re} e f(rate)llo in Giesù e Ma
 ria
 Alf(ons)^o de Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re}
 16.

Data e luogo: Missione di Calvanico, 27 aprile 1739.

Destinatario: Giovanni [Salsano].

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 68-69.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1247.

Pag. 1.

Viua Giesù Maria Gius(epp)^e e Teresa.
Dalla Miss(ion)^e di Calvanico 27. Ap(ri)le.

Don Gio. mio ò ricevuto co(n) tanta consolaz(io)^{ne} il tuo sti=
m(atissi)^{mo}, mentre sospettaua, che no(n) ti ricordassi più
5 di noi, ma leggendo il biglietto, ò veduto che nò,
anzi, che pensi co(n) affetto a noi, e all'isti=
tuto. Oh Dio in questo anno e quanto aiuto
ci aaresti potuto dare, co 'l venire ad aiutarci in
missione, o io auea sommo desiderio di scri=
10 vertelo; ma no(n) ò auuto ordine di farlo per
ragione di tua casa, e del Vescouo, il quale
sospetto, che dalla casa tua sia restato alquan=
to disgustato con noi, tanto che in questa
Pentecoste no(n) ci manderà nemmeno gli Or-
15 dinandi. Q(ua)ndo ti riesce, no(n) lasciare ti prego,
di sincerarlo su questo punto, che noi non
capiamo a niente.
Veniamo alla miss(io)^{ne} di Dupino. D. Gio., io a=
vea auuto ord(in)^e dal n(ost)ro P(ad)re di ritirarmi
20 dopo la miss(ion)^e del Mercato di Giffoni, che
iui fecimo, e di no(n) farne altra più, tanto che
abb(ia)mo appletti inesplicabili dalla Valle di Gif-
foni, ch'è un paese g(ra)nde, e cospicuo, e li la-
sciammo sconsolati senza miss(ion)^e. Nullad(imen)^o, poi-
25 che l'Arc(ivescov)^o à voluto specific(atamen)^{te} questa miss(io)^{ne} a
Calvanico, doue ora mi trouo, per q(ual)che bisogno

Pag. 2.

preciso, che ui è. P(er)ciò il P(ad)re ci à concesso que-
sta missione tantum, e no(n) più, volendo che
no(n) fatichiamo più dentro Maggio.
Ora riceuo i com(an)di per Dupino, ma troppo tar-
5 di. Il_più che posso fare p(er) seruirti, ma(n)-
do app(ost)^a un corriere a Castell(amma)^{re} p(er) auer la

- licenza di venire, ma ti dico che sarà im-
 pos(sibi)le, p(er) le ragioni di sopra, sub(it)^o che aurà
 la risposta te la manderà D. Cesare. Se no(n)
 10 possiamo venire ora, vediamo di appuntare al-
 la rinfrescata, e ringrazia quei SS.^{ri} parochi dell'o-
 nore, che ci fanno. Ma se mi auessero au-
 uisato p(ri)ma, aurei²³ pensato meglio di pigliar le
 misure p(er) seruirli.
- 15 Dunque torniamo a noi, no(n) ti sei scordato di noi
 nè dell'Istituto. Fa, che²⁴ quel, che fai, aurai
 un buon Rimun(erato)^{re}, che te_lo pagherà, no(n) dico
 altro. Ah D. Gio., D. Gio!
 Auuisami almeno quando sarà quel tempo, che
 20 co(n) consenso della casa e del Vescouo potrai ve-
 nire ad aiutarci in missione avvisamelo; ac-
 ciocche ti possa auuisare a tempo poi p(er) qu(an)do
 occorre. Messis quide(m) multa..., specialm(en)^{te} p(er) l'anno
 venturo, oh che messe ci sta aspettando, ui è
 25 spec(ialmen)^{te} Eboli, che ui sono da 6. m.²⁵ anime. Et
 abb(iam)^o auuto anc(or)^a la chiamata p(er) S. Lorenzo del-
 la Padula, dove ui sono anche da 6. m. a-
 nime. Orsù prega Giesù e Maria p(er) noi, e spec(ialmen)^{te}
 p(er) me. E scriuimi. Resto (ecc.)
- 30 V(ost)^{ro} Um(ilissi)^{mo} servo
 Alfonso di Liguori.

²³ A causa dello stato della fotocopia, non si capisce se il verbo è nella forma <auria> o <aurei>. La ricostruzione proposta, benchè non sia certa, appare essere l'unica consona alla lingua del Santo, che non presenta condizionali in <-ia>.

²⁴ La ricostruzione non è certa, perché lo stato della fotocopia consultata permette la duplice lettura <che> e <con>, senza che il senso della frase ne risulti compromesso.

²⁵ "Mila".

17.

Data e luogo: Ciorani, 26 dicembre 1739.
Destinatario: Mons. Casimiro Rossi, arcivescovo di Salerno.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 71-72.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1230.

Pag. 1

Ill(ustrissi)^{mo} e Reu(erendissi)^{mo} Sig(no)^{re} Sig(no)^r e P(adro)ne
Col(endissi)^{mo}
Viva Giesù Maria e Giuseppe

- Son co(n) q(ue)sta a pregare V.S. Ill(ustrissi)^{ma} di due cose circa le
facoltà. La prima:
si ricorderà V.S. Ill(ustrissi)^{ma}, che p(er) quel Sacerdote diocesano, a
cui terminaua fra bre=
5 ve la facoltà di confessare de' 6. mesi concessigli, ella mi concesse la
pro=
roga sin che dureranno le missione; gr commecche simil caso accader
più vol=
te, e già accaderà in fatti, come ò inteso, nelle missioni imminenti
p(er) altri
confessori, pertanto prego V. S. Ill(ustrissi)^{ma} a concedermi anche
p(er) l'auuenire in simil
caso l'istessa proroga ai confessori approvati p(er) quel tempo
solam(en)^{te}, che m'a
10 iutano in missione.
L'altra cosa. La sera, che fui in Salerno mi pare, che V. S.
Ill(ustrissim)^a già mi concesse,
ch'io potessi auualermi di chi meglio stimassi p(er) farmi aiutare a
confessare
ne' monasterj di monache; ma p(er)che in d(et)^{ta} sera io staua così
stordito
che nemmeno poi mi ricordai, come, e che cosa io le domandai circa
ciò;
15 ora prego V. S. Ill(ustrissim)^a p(er) mia quiete sa piegarmi, che mi
concede la facoltà
di confessare ne' d(et)^{ti} Monasterj, e far confessare chi stimo, a
proposito.
coll'istesse facoltà delle missioni già datemi, quando occorrerà

trouarmi
a fare esercizi, seu predice ne' sud(det)^{ti} monasterj.
 P(er) magg(io)^r quiete, e meno suo incommodo basterà, e la prego,
 che qui
 20 sotto mi mandi a dire, che mi concede le sud(det)^{te} facultà. E b.²⁶
 um(ilmen)^{te} i pie-
 di resto con(ferman)domi. V. Giesù Maria Giuseppe.
 Ciorani 26. X(m)bre 1739.
 Di V. S. Ill(ustrissi)^{ma} e Reu(erendissi)^{ma}

V(ost)^{ro} diu(otissi)^{mo} e
 obbli(gatissi)^{mo} Ser(vito)^{re}
 uero
 Alfonso di Liguori del SS.^o Salu(ato)^{re}

18.

Data e luogo: Castellammare, 6 gennaio 1740.

Destinatario: Suor Maria Cherubina.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 72-73.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1287.

Pag. 1.

P(er) Ill(ustrissi)^{ma} Sig(no)^{ra} Maria Cherubina del
 Cuore di Giesù.
 Nel Mon(aster)^o di S. Giuseppe.

Pag. 2.

Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa.
 Castellammare, 6 Genn(ar)^o 1740.
 Ieri appunto riceuei la vostra qua in Castell(amma)^{re},
 doue ci trouiamo colla Missione. V.S. si lamenta
 5 con me della sua affliz(io)^{ne}, ma io me_{ne} rallegro
 con V. S., sapendo certo, che l'angustie, che mi scri-
 ve sono tutti segni dell'amore grande, che le por-
 ta Giesucristo; e che voi portate a Giesucristo.
 Chi no(n) l'ama no(n) piange p(er) timore di no(n) a=

²⁶ "Baciandole".

- 10 marlo. E chi no(n) l'ama, no(n) desidera d'amarlo.
Chi no(n) l'ama no(n) inuidia chi l'ama.
Quello, che mi dispiace di voi è l'intendere dalla
sua voce certa inquiete, che ammette nel suo
cuore per vedersi sopra qualche aridità, e
- 15 qualche p imperfez(io)^{ne} con qualche sconfidenza;
l'aridità la manda Giesucristo, l'imperfez(io)ⁿⁱ
le compatisce, ma l'inquiete, e la sconfiden-
za certam(en)^{te} no(n) le vuole Giesucristo.
Animo, animo, che no(n) sta a noi farci ganti,
- 20 ma a Giesucristo, che tanto à patito, ed e mor-
to p(er) farci ganti. Basta a Giesù p(er) far san=
to ogni core il vederlo staccato dalle creature,
e co(n) confid(en)za nella sua bontà. Dimandò una
volta un'anima a Dio: Sig(no)^{re} che posso fare p(er) pia-
- 25 cerui? Risp(os)^e il Sig(no)^{re}: Niente, basta che t'ab=
bandoni in me. Questo istesso vuole Dio

Pag. 3.

- da voi, che vi abband(ona)^{te} in Lui tutta, ma
tutta senza riserva con dirti: Amato io no(n)
sono più Mia son vostra; tutta a te mi dono;
fanne di me quel che ti piace, ch'io voglio
- 5 tutto quel, che volete voi. Figlia bened(et)^{ta} q(ues)ta
offerta è q(ue)lla, che p(rese)ntem(en)^{te} conosco, che Giesù
uuole da voi unicam(en)^{te} nello stato presente.
Perciò replicatela sempre ui prego più volte
il giorno, almeno tre auanti il Sacramento,
- 10 et allora offeriteli ancora il cuore mio mi-
serabile.
Riverisco la M. Piora con tutte l'altre reli=
giose, a cui già mi trouaua scritto prima di
riceuer la vostra.
- 15 Dite a ~~M. Piora~~ da parte mia, ch'io no(n) sono
scarso a riprendere, doue²⁷ conosco il bisogno,
e fusse la Regina. Diteci però, che la ri=
prendo ora in farmi sentire tanta inquiete-

²⁷ Una macchia rende impossibile capire se si tratti di una <u> o di una <v>; la scelta operata si basa solo sulla frequenza d'uso del grafema in questa posizione nel corso del periodo (per cui cfr. § III.1.5.).

20 te, che aue. Chi à buona volontà di piace-
 re a Dio no(n) può auere inquiete, p(er)che Dio
 no(n) può ~~no(n)~~ no(n) amare chi l'ama. La pre=
 go solam(en)^{te} a fare una ricerca nel suo cuore,
 p(er) vedere di cacciarne ogni affetto, ogni attacco,
 25 che no(n) è p(er) Giesù, e poi lasci fare a Giesù, che
 va sospirando p(er) trouare chi l'ama e pochi
 ne trova.

Pag. 4.

Avrei a caro, che mi auisaste, se si frequenta
 co(n) più feruore l'oraz(io)^{ne} dalle Relig(io)^{se}.
 Io spero di affacciarmi a Fisciano dopo Pa-
 sca.
 5 Non si scordi del patto, ch'io no(n) mi scordo. Io
 fido nelle v(ost)re oraz(io)ⁿⁱ, raccomandatemi a Giesù
 e Maria p(er) limosina. Resto (ecc.) V.
 Giesù Maria Giuseppe e Teresa.
 Aff(ezionatissi)^{mo} obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}
 10 Alfonso di Liguori del S(ant)^o Red(ento)re

19.

Data e luogo: Ciorani, 2 giugno 1740.
 Destinatario: P. Giulio Cesare Marocco.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 49 (2001) 466-468.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1270.

Pag. 1.

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa
 Ciorani 2. di Giugno
 D. Giulio mio abb(ia)^{mo} letta la risp(ost)^a a D. Cesare,
 che ci à molto afflitto, et a me è arriuata a leuar=
 5 mi anche il sonno, mentre no(n) m'immaginaua
 proprio, che ui abbandonaste in tanta debolezza
 p(er) aderire alla Gnora, et al demonio, che da tanto
 tempo faticano di concerto p(er) farui perdere la
 vocaz(io)^{ne}. Et ecco, come co(n) tutte le v(ost)re lettere, e pro.
 10 teste fatte si è auuerato il mio timore del danno,
 che potea farui lo star tanto tempo lontano dalla

Congreg(azio)^{ne}. Dite, che il consiglio è dono dello Spi=
 rito Santo. E il consigl(i)o del P. Fiorillo, p(er) cui ui
 fu approv(a)^{ta} la voc(azio)^{ne}, e p(er) cui da 5. anni state già
 15 alla Cong(regazio)^{ne} quello no(n) è stato dono dello Spirito
 Santo? Ma dite, che ora state peggio, e no(n) potete
 osservar la regola. Ma Dio mio in q(ua)le istituto
 di tiranni ui può mai esser una regola così bar=
 bara, che se_n'abbino da uscire quelli, che no(n) ponno
 20 osservar tutta la regola? O pure, che l'infermi
 faccino l'istesso, che i gani? Ditemi, D. Sannio,
 che tiene altra infermità, che la v(ost)ra, che cosa ne fa
 della regola? Dunq. p(er) q(ues)to se n'à da uscire? Basta,
 che facci quel, che può. Basta no(n) altro, che operi
 25 p(er) obbed(ien)za, e no(n) p(er) volontà propria. Circa l'as-
 sistenza poi, e q(ua)le assistenza mai potete aspettare
 dalla casa maggiore, che da noi? P(er) li rimedij
 esercizj, e fuga d'applicaz(io)ⁿⁱ, ~~che~~ stando in casa
 v(ost)ra potrete trascurarli, stando però fra noi l'a-
 30 vete da far p(er) forza p(er) obbedire. Ma questo temo
 D. Giulio mio, che ui sia venuto in fastidio il vi=
 vere co(n) soggez(io)^{ne} d'obbed(ien)za. Dite, che no(n) potete

Pag. 2.

far vita sedentaria. Ma p(er) verità confessateui a (?)²⁸
 a Giesucristo quanti difetti forse ci auete
 commesso circa l'obbed(ien)za, che tante volte ui ò dato
 di camminare co(n)²⁹ D. Gio., e D. Andrea p(er) un poco, che
 5 si è creduto il poterli giouare il fare esercizio, o=
 gni matt(in)^{na} escono di casa, e lo fanno.
 Dite, che patite infermità incurabili? Dunq. nella
 n(ost)ra Congreg(azio)^{ne} no(n) ne à da morire mai alcuno?,
 e se patisse di etticia, idropisia incurabile,
 10 p(er) q(ues)to sen'à da uscire? Dunq., se a me sopra-
 venisse q(ua)lche infermità incurabile, p(er) cui no(n) fus-
 si più abile a seruire in niente, douendo star
 stroppio in un letto, p(er)_ciò V.R. mi consi-
 glierebbe di uscirmene, e star colla gnora?

²⁸ Vi è una parola di difficile lettura.

²⁹ La parola non si legge bene, ma l'interpretazione appare scontata. La segnalazione del dubbio riguarda solo il rispetto del criterio filologico adottato.

- 15 Io dico, che se mai soprauenisse tal cosa, p(er) q(uel)lo
solo no(n) ponno gacciarmene dalla Congreg(azio)^{ne},
e sono obligati a tenermi inabile, essendoci stato
q(ua)ndo era abile. Et io all'Istituto no(n) tanto ci
sono venuto p(er) uiuerui, quanto p(er) morirui.
- 20 D. Giulio mio, fate q(ue)l, che ui piace. P(er)che
già vedo il poco conto, che nell'ult(im)^a lettera
auete fatto dell'ob(bedien)za, e della Congreg(azio)^{ne}.
Ma a rivederci nella Valle di Giosafat. Se stimate
meglio restarvene in casa, restateui; ma è certo,
- 25 che in punto di morte no(n) vi troverete conten=
to di questa risoluz(io)^{ne}. Queste parole, che ui
ò scritto, vorrei, che faceste leggere a chi ui con=
sigliate, p(er)che del resto il volere confondere le cose,
con dire: no(n) son più abile. No(n) posso
- 30 far la regola (ecc.) e così mendicare da alcuno

Pag. 3.

- q(ua)lche risposta p(er) sedare i v(ost)ri rimorsi, e per uscir=
uene dalla Congr(egazio)^{ne} co(n) quiete. Se dite, sarà fa=
cile, che da alcuno chi sa, aurete questa risposta.
- 5 Ma ci vogliate poi trovar quiete dopo uscito, e
no(n) sentirne i rimorsi sino a la morte; questo
ui dico, ch'è impor(tan)te, impor(tan)te, impor(tan)te. E coll'e=
sp(erien)za, q(uan)do più non ui sarà rimedio lo vedrete.
- Vorrei, che ui consigliaste, co l crocifisso. E che
pensate a questo, che voi auete detto degli altri, che
- 10 sene sono usciti da noi.
Che se sono stati chiamati
miseri loro, Dio facci,
che si saluino. Orsù già
so che q(ues)te mie parole ui
- 15 son di tormento. No(n) voglio
più tormentarui, benche
aurei molto, che dirui.
Giesù, o Maria suppliscano
p(er) me. Resto(ecc.)
- 20 Viva Giesù Maria Giuseppe e
Teresa
Io mi credeua che 'l Vesc(ov)^o ui applettasse a no(n) partire.

al ma vedo ora, che la debolezza viene da
voi. V. Giesù e Maria.
25 Qui ui sono alcuni v(ost)ri scritti, e libri. Se mai risoluate restar-
ui, ditemi a(ccio)cche p(er) q(ua)le via sicura ve l'abb(ia)^{mo} da far
cap(ita)^{re},
a(ccio)cche no(n) si sperdano. V. Giesù e Maria
Aff(ezionatissi)^{mo} obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}
Alfonso di Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re}

Pag. 4.

P(er) il Sig(no)^r D. Giulio Marocco.

20.

Data e luogo: Ciorani, 12 settembre 1740.

Destinatario: P. Paolo Cafaro.

Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 6 (1958) 333-334.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 369.

Pag. 1.

V. Giesù Maria Giuseppe e Teresa.
Ciorani 12. 7(m)bre

D. Paolo mio sappi, che 'l C(ardina)le mi à mandato
a dire che ci vuole senza meno p(er) Napoli al pri(nci)pio
5 di 9(m)bre p(er)che sub(it)^o uuol dar mano. E ci aue
accordato le Missioni, purchè ui tra mischia-
mo le riviste, tornate n(ost)re: Basta la sal-
ma si accomoderà al Camino.
Abb(ia)^{mo} pensato co(n) D. Cesare esser meglio, che
10 frattanto V.S. stij alla Cava, e no(n) venga a S.
Egidio (ecc.) Ma resta appuntato p(er) allora, e se 'l
Card(ina)le mi manda a chiamare p(ri)ma, prima
lo chiamerò.
Auuisami che si è fatto di D. Nic(ol)^a Coppola,
15 e ricordali, che dia peso suo poi alla riti-
rata dalla Fiera: ricordare alli mercanti
la lim(osi)na.

Dì a D. Pietro, che si sta co(m)piendo la Selvetta
 di Maria, e poi cela manderò purche la
 20 sbrighi sub(it)^o. E apponta con lui, che
 ti scriva in Napoli p(er) via delli Pignatari
 di Ciorani. Racc(omanda)^{mi} a Giesù e Maria.
 V. Giesù Maria Giuseppe e Teresa.

V. aff(ezionatissi)^{mo} servo
 Alfonso de Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re}

21.

Data e luogo: Nocera (?) 1742.
 Destinatario: Curia arcivescovile di Napoli.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 10 (1962) 18-19.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1137.

Pag. 1.

Viva Giesù Gius(epp)^e Maria e Teresa
Memor(ia)^e. Esponere che dall'anno istituito (ecc.) ad
 instar della C.³⁰ de PP. della Missione, ma col fine
 di abitar *fuor dell'abitato*, e in mezzo alle Diocesi nelle terre rura-
 5 li fuori delle città, p(er) attendere ad aiutare i
 paesi rurali più abbandonati: ~~con~~ il Sig(no)^{re}
 pare che à ben(edett)^o l'Opera per il profitto in tante
 Diocesi, doue abbiamo tenute le case, e
 abb(iam)^o faticato, Scala, Caiazzo. Ora in
 10 Salerno. Nocera. Amalfi, Cava, Ca-
 stell(amma)^{re}, et anche Napoli. Siamo.. Sac(erdo)^{ti}.
 Si prega p(er) l'approv(azio)^{ne} affine di faticare con
 mag(gio)^r animo, e più certa ben(edizio)^{ne} di Dio.
~~Di.~~ Dentro il Mem(oria)le s'includ(on)^o
 15 ~~Card. Spi~~ le regole. Il C(ardina)l Spinelli le man-
 derà ad un C(ardina)le amico, che lo p(resen)ti al Papa
 e lo facci com(incia)^{re}. Indi si aspetterà p(er) le in-
 form(azio)ⁿⁱ da' Vescoui. Facendo accudire in Ro-
 ma per commettere q(ue)ste informazioni o dall'Agg(en)^{te}
 20 di Spinelli o da Rossi.. nipoti.

³⁰ "Casa".

- Nell'istesso tempo.. una l(ette)ra di Brancone ad Acquaiuia in fauore p(er) l'approv(azio)^{ne} attestando il bene, e la casa concessa (ecc.) laicale, p(er)che non vi era l'approv(azio)^{ne} della S. Sede.
- 25 Si aspetterà frattanto qui sino al mandar l'inf(ormazio)ⁿⁱ, e poi si deue andare in Roma.
V. Giesù e Maria.

Pag. 2.

Indirizzo per Approv(azio)^{ne}.

22.

Data e luogo: S. Aniello, 13 agosto 1742.

Destinatario: P. Cesare Sportelli.

Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 12 (1964) 223-224

Collocazione in AGHR: SAM/11, 363.

Pag. 1

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa
S. Aniello 13 Ag(ost)^o 1742.

- D. Cesare mio mandami p(er) Angelillo sabato il siggillo grande, p(er)che lo voglio fare accomodare. Ò osservato meglio.
- 5 Io giovedì anderò a stare in Nap., dove forse mi porterò D. Paolo. F(rate)llo F(ra)n(ces)co deue restare p(er) pochi giorni p(er) la casa. F(rate)llo Lonardo verrà. Qui mi à prop(ost)^o F(rate)llo F(rances)co di far cambiar l'orol(ogi)^o n(ost)ro con un altro che sona l'ave, e le
- 10 mezze. L'Oro(logia)^{rio} ne tiene uno, ma no(n) molto grande, e melo uuole dare co(n) 8. g(iorn)ⁱ di repeso. Dimmi il v(ost)ro parere. S'intende se soccede l'Ag(gregazio)^{ne}, la q(ua)le è conclusa, ma no(n) so, che sia sinora appurata.
- 15 Sia lodato e ringraziato Giesù e Maria. Giù p(er) sabato li 18. è appuntata l'Aggreg(azio)^{ne}. Potete ora no(n) solo fare i vostri conti, ma anticipare qualche

spesa, et ammonimento.
 P(er) lo libro di Maria aurai a caro D. Andrea lo ri-
 20 vedesse meglio, e trattenga a mandarlo sino che
 vengo io. P(er)che io ui trovai molte cose belle.
 Ò timore ch'esso l'abbi troppo trascorso coll'
 occhio.
 Io Dom(en)ca, o forse più fac(ilmen)^{te} lunedì passerò
 25 p(er) Cast(ellamma)^{re} e parlerò col P(ad)re di D. Serafino.
 Giovedì aurete D. Paolo, e f(rate)llo Lonardo
 e poi verrò io co(n) f(rate)llo F(rances)co.

Pag. 2

No(n) mandate il siggillo p(er)che il Maestro
 ora sta infermo e no(n) à potuto accomodare
 il piccolo.
 Vedrò p(er) la statua del Rosario. V. Giesù
 5 e Maria Giuseppe e Teresa.

Min(istr)^o
 Rev(erendissi)^{mo} et obbl(igatissi)^{mo} Padre
 Alfonso de Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re}

Indirizzo:

Al P. D. Cesare
 Min(istr)^o nel C(ollegi)^o del SS.^{mo}
 Salu(ato)^{re}

23.

Data e luogo: Cava, 3 ottobre 1742.
 Destinatario: D. Pietro [Genovese?]
 Luogo di pubblicazione: inedita
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1314

Pag. 1

Via Giesù Maria Giuseppe e Teresa
 Cava 3 8bre

D. Pietro, già erauamo pronti per venire. Ma
L'obbed(ien)za no(n) vuole p(er) l'infermità, che corrono
5 specialmente nelle parti vostre, come si sente,
e sarebbe una temerità n(ost)ra metterci volon=
tariamente a q(ual)che per[icolo].
Quello poi che io poteva dirti nella Novena,
te lo dirà la Madonna circa la tua perse(vera)nza
10 e già scrisse tutto al Superiore. Onde sen-
z'altro documento puoi regolarti, secondo
il sistema, che dicesti. Seguita l'oraz(io)ne
a(ccio)cche abbi perse(vera)nza co(n) cercarla [sem-]
pre a Giesù, e Maria. Se ti potesse
15 riuscire di scappare un giorno a Ciorani
sarebbe bene co(n) dire alla casa di venire
a parlare p(er) la Novena, ma se no(n) ti
riesce, parla co(n) Maria, e col SS.mo
Sacramento, che ti diranno tutto. Parla
20 co(n) D. Magno a cui anche scrivo. Resto, etc.

V. Giesù Maria Giuseppe e Teresa

V(ost)ro S(ervito)re vero
Alfonso de Liguori del SS.º Salv(ato)re

24.

Data e luogo: S. Biase, 10 gennaio 1743.
 Destinatario: D. Salvatore Vigilante.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 10 (1962) 5-7.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1193.

Pag. 1.

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa.
 S. Biase 10. Genn(ar)º

D. Salu(ato)^{re} mio caro io sò q(ua)nto V.S. ama la gloria
 di Giesucristo, et insieme q(ua)nto p(er) sua bontà ama noi
 5 suoi serui; p(er)ciò nella seg(uen)^{te} faccenda, che gli scrivo
 no(n) ò voluto dar passo senza il suo consiglio.
 La cosa è questa, ci rifletta, e poi mi risponda quel,
 che meglio li pare p(er) la gloria di Giesucristo.
 Io da molto tempo tengo lettera alli SS.^{ri} Can(oni)ci
 10 di Solofra p(er) la Missione a Solofra; ~~Io perciò~~
ciò, che noi venissimo a farla; men-
 tre Monsig(no)^{re} à q(ues)to desiderio, che noi facciamo
 le Missioni p(er) tutta la Diocesi, p(er)che forse à
 considerato, che noi poi no(n) l'abbandoniamo
 15 i luoghi delle Missioni fatte, come l'abbando_
 nano q(ue)lli che vengono da lontano, poicche
 ci ritorniamo dopo più volte a rinovare le
 specie, e ricordare i prop(osi)ti fatti, il che ver(amen)^{te}
 giova assaiss(i)^{mo} p(er) conseruare il profitto fatto.
 20 Come in fatti alla Terrana volevano farci venire
 i Giesuiti, e Monsig(no)^{re}, senza che noi ne sapes(si)mo
 niente, affatto no(n) à voluto darci consenso, volen-
 do, che si seruissero di noi.
 Contuttocciò io auendo inteso, che a Solofra doueano
 25 venirci i Pij Operaij no(n) ò voluto nè scrivere à
 SS.^{ri} Can(oni)ci p(er) la miss(io)^{ne} n(ost)ra, nè mandarli la
 l(ette)ra di Monsig(no)^{re}; si facci il bene, e si facci
 da chi sia. Auendo poi io parlato con V.S.
 staua pensando di no(n) venire a Solofra, se_no(n)

Pag. 2.

veniva prop(riamen)^{te} la chiamata a noi della
missione.
 Nullad(ime)^{no} appunto q(ues)ta matt(in)^a mi sono venute
 auanti gli occhi alcune circostanze di cose,
 5 spec(ialmen)^{te} sull'altare, che mi a(n) mosso a scri-
 vere a V.S., a(ccio)cche mi consigli, secondo la
 mag(gio)^r gloria di Dio, come sempre fà.
 Le circost(an)ze sono, che una miss(io)^{ne} di
 gra(n) peso, che dovea fare nell'ult(im)^o di Car.
 10 novale p(er) giusti rispetti ò douuta traspor-
 tarla p(er) dopo Pasca; onde dopo Pasca dif-
 fic(ilmen)^{te} potrò venire a Solofra, come io pen-
 saua. Di più p(rese)ntem(en)^{te} D. Salv(ato)^{re} mio
 mi trovo con una conversaz(io)^{ne} troppo bella
 15 *di* buoni operaj³¹, i q(ua)li Dio lo sà, se
 mai potrò averla più. Onde io sono an-
 dato pensando stam(atti)^{na}, giacche no(n) ui è no-
 tizia prossima di venire i Pij Operaj,
 di scrivere una mia alli SS. Can(oni)ci, ~~da~~
 20 ~~.....~~ includendoui
 la l(ette)ra di Monsig(no)^{re} Ill(ustrissi)^{mo}, con dir loro
 che io p(er) obbedire agli ordini del com(u)^{ne}
 Pastore, come ò fatto p(er) l'altri luoghi,
 così avea determ(ina)^{to} di venire colla Miss(io)^{ne}
 25 a Solofra verso l'ult(im)^o di Carnovale
 ciò è alli 2. di Feb(rar)^o, p(er)che comincerebbe
 di festa della Purif(icazio)^{ne} di Maria, il tem=

Pag. 3.

po sarebbe proprio p(er) impedire tanti pecca-
 ti, che si comm(etto)^{no} in quelli giorni.
 Già ci trouiamo quì vicino. Et inoltre
 sento, che la Miss(io)^{ne} la desiderano a Solo-
 5 fra, e da molto tempo la stauano aspet-
 tando, e si è trasportata. Tanto più,

³¹ Il dubbio riguarda le ultime due lettere: infatti, non si capisce bene se il Santo abbia scritto <-rj> oppure <-ij>. Lo stesso vale per la linea 18, ma possiamo supporre le soluzioni qui proposte per ciò che si legge nella stessa lettera a 1/25.

che p(rese)ntem(en)^{te} ò questa bella conv(enzio)^{ne},
 che no(n) l'aurò appresso. Onde a me
 parrebbe bene che no(n) aspettino altro tempo,
 10 e venire a Feb(rar)^o, come ò detto; Nulla-
 d(ime)^{no} di dar q(ues)to passo ò voluto scrivere
 a V.S. L'inuio p(er)ciò la mia con quella
 dell'Arc(ivesco)^{vo} inclusa, se le pare bene di
 farla capitare, e consegnarla (ecc.), se all'in-
 15 contro li pare impos(sibi)le che p(er) ora possa
 farsi la Miss(io)^{ne} per altre circostanze
 nuove, che sapesse, mi rimandi le l(ette)re.
 Circa la cosa, che ora le genti si trova-
 no applicate, che sò io coi salami (ecc.)
 20 questa mi par cosa no(n) di tanto peso,
 che p(er)ciò debba tralasciarsi la missione
 che in tal tempo di Carn(ova)le suole ri-
 uscire di sommo profitto universalm(en)^{te}
 in tutti i luoghi. Si consegli dunq.
 25 con Maria SS.^{ma}, e faccia, come meglio
 le pare. Resto (ecc.) V. Giesù Maria Giuseppe,
 e Teresa.

Aff. Serv(ito)^{re} vero
 Alfonso di Liguori del SS. Salv(ato)^{re}
 30 Rettore

Di lato allo scritto della terza pagina:

Legga la l(ette)ra mia ai SS.^{ri} Can(oni)ci V. Giesù e Maria.

25.

Data e luogo: S. Lucia, 27 gennaio 1743.
Destinatario: D. Salvatore Vigilante.
Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 10 (1962) 8-9.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1194.

Pag. 1.

Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa.

S. Lucia 27. Gen(nar)º

D. Salu(ato)^{re} mio mi sono edificato, e consolato tanto
in sentire quanto V.S. à difeso, e difende la gloria di
5 Giesucristo. Confidiamo in lui, che no(n) abbi da
uincere l'inferno, il q(ua)le si piglia gra(n) fastidio p(er)
impedire q(ues)ta Mis(sio)ne; onde spero, che Giesucristo
sto n'abbi da ricauare gra(n) gloria da q(ues)ta Mis(sio)^{ne}.
Dico la verità poco mi ave edificato all'incontro la
10 risposta venuta da Napoli, poicche N.N. risponde
come fosse il Sup(erio)^{re} dell'Arcivescovo, senza auer
riguardo alla l(ette)ra dell'Arc(ivesco)^{vo} inuiatagli già da
V.S. p(er) farnelo inteso. Voglio pensare, che l'abbi fat=
to così rispondere il pensiero, che l'Arc(ivesco)^{vo} si sia
15 forse scordato del suo impegno, ch'egli tempo
fa l'espose. Ma potea pensare ancora, che 'l
consenso dell'Arc(ivesco)^{vo} fosse solam(en)te, se q(ue)lli PP.
fossero venuti p(er) il tempo richiesto di 9(m)bre, o
almeno p(er) questo inuerno, ma no(n) douea, nè
20 si può intendere, che fusse p(er) sempre.
Io ieri, oltre la l(ette)ra consaputa del Cap(ito)lo ultima,
riceuei un'altra del S(igno)r Can(oni)co *D. Gius(opp)e* Giliberti; e ieri
med(esi)^{mo} ~~m...~~risposi a lui, et insieme risposi
alla l(ette)ra del Cap(ito)lo indirizzando la mia al S(igno)r
25 Primicerio, e Can(oni)ci. P(er)tanto prego V.S., e 'l Sig(no)r
Primicerio, se mai no(n) l'è stata sinora consegna.
ta, li prego a farsela consegnare, e leggerla *fatela leggere a tutti*
p(er)che desidero, che si senta da tutti i S(igno)r^{ri}, *li*

Pag. 2.

Can(oni)ci e spec(ialmen)^{te} dal S(igno)^r Primicerio, a(ccio)cche al-
 cuno no(n) resti coll'idea, ch'io p(er) impegno proprio
 abbi voluto spuntare di far q(uel)la³² Miss(io)^{ne}.
 Lui mi son dichiarato, che se l'Arc(ivesco)^{vo} rimetterà
 5 la Mis(sio)^{ne} all'arbitrio mio io p(er) contentare
 tutti, affatto no(n) penserò di venir colla Mis(sio)^{ne};
ma se all'inc(ontr)^o l'Arc(ivesco)^{vo} mi facesse sapere,
 che posit(ivamen)^{te} uuole ora da noi questa Mis(sio)^{ne},
 mi son protestato, ch'io no(n) voglio caricar-
 10 mi di q(ues)to scrupolo, ch'io p(er) rispetto umano
 voglia oppormi alla divina volontà, e im-
 pedire ora q(ues)to bene. Tanto più, ch'io stimo
 che in q(ues)to tempo d'iuerno riuscirebbe in Solo-
 fra, ch'è terra unita, assai più fruttuosa
 15 la Mis(sio)^{ne}, che a Primauera p(er) mille ragio-
 ni, che a Dio piacendo ce_le dirò a voce.
 Io tengo però quasi per certo, che l'Arc(ivesco)^{vo} mi
 farà sentire, che uuole ora questa Miss(io)^{ne},
 mentre io sò i suoi sentim(en)ti. Se però
 20 mi dirà al(trimen)ti; anche, come ò detto, se
 semplic(emen)^{te} lo rimetterà ad arbitrio mio, io
 mi spambierò di questa fatica; e dico
 la verità, che lo desiderarei da un'altra parte,
 p(er)che no(n) mi sento troppo bene, e vedo, che
 25 la fatica a Solofra sarebbe immensa. Ma
 se Dio mi vuole a Solofra esso mi darà
 forza... Dicono a Solofra, ch'io porto

Pag. 3.

co(n) me quattro Parochi. Io non porto
 altro che 'l Paroco di Sieti Roberto, che
 q(ua)ndo lo conosceranno vedranno che soggetto
 sia. Del resto l'altri, che porto, ve-
 5 dranno co(n) praticarli q(ua)li soggetti siano.
 Mentre io p(er) portarmi un soggetto p(er) Mis(sio)^{ne}
 lo scoglio da mille. Ven'è uno fra l'al-
 tro, che ultimam(en)^{te} à rinunciato una delle
 migliori parocchie della Caua
 10 p(er) venire ad aiutarmi in Mis-

³² Non è chiaro se si tratti di <questa> o <quella>; ma, visto il contesto, sembra più probabile che l'aggettivo dimostrativo proposto sia quello previsto dal Santo.

sione. Orsù no(n) voglio più
tediarla. Racc(oman)di a Giesu-
Cristo, che facci soccedere la
sua Magg(io)r gloria. E no(n) altro.
15 Resto (ecc.) V. Giesù Maria
Giuseppe e Teresa.
V(ost)^{ro} aff(ezionatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}
Alfonso di Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re}
Pag. 4.
P(er) le Ill(ustrissi)^{me} M.³³ del Sig(no)^r
D. Salv(ato)^{re} Vigilante.

26.

Data e luogo: Ciorani, 24 gennaio 1744.
Destinatario: D. Pietro [Genovese ?].
Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 12 (1964) 227.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 364.

Pag. 1

Viva Giesù Maria Gius(epp)^e e Teresa
Ciorani 24 Gennaio
D. Pietro mio ò ric(evu)^{ta} la v(ost)ra carissima. No(n) ci vuole
altro alli 3. manderò li PP. Fa apparecchiare tre
5 letti sin dal Sabbatho, p(er)che se posso, ne mande-
rò due dal Sabbatho p(er) far li sentim(en)ti la sera.
È imposs(ibi)le ch'io posso venire. Io mi trovo allora
alla Miss(io)^{ne} di Capriglia, e poi ò da essere ad
Angri. Sappi, che mi è morto un Padre, ed
10 un'altro, ciò è D. Cesare mi è caduto infer=
mo; onde ti manderò quelli, che posso, ma
no(n) potranno esser molti. Spero che D. Andrea darà
tutta la sodisfaz(io)^{ne}, come l'à data a tante
altre parti. resto (ecc.) V. Giesù Maria Gius(epp)^e
15 e Teresa.

Dev(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo}
Alfonso de Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re}
27.

³³ "Mani".

Data e luogo: Ciorani, 10 agosto 1744.
 Destinatario: un amico, forse Giovanni Oliviero.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 4 (1965) 180.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 365.

Pag. 1.

Viva Giesù e Maria
 Cior.³⁴ 10. Ag(ost)°

Amico mio caro. L'inuio
 parte del libretto, perche
 5 il resto celo manderò ap-
 presso, come l'anderò
 facendo, e polizzando.
 Dio sa, che ò da tentarvi
 p(er) rubbare il tempo da fa-
 10 ticarui p(er) farlo venire più
 a proposito.
 Lo mandi allo stampato-
 re suo, giacchè lo co-
 nosce, e ne potrà auer
 15 cortesia.
 Li raccomandi però, che
 lo sbrighi presto, e no(n)
 lo facci tentare, come
 fanno li stampatori,
 20 che ti fanno crepare di
 stento. Altrimenti li
 dica, che lo farà stampare ad altri.
 Li dica ancora, che legga
 attentamente li auerti=
 25 menti, che io ò scritto
 allo stampatore nella
 carta inclusa, che qui
 includo.

Pag. 2.

V. G. e M.

³⁴ "Ciorani".

E no(n) facci altrimenti, che quello, come
sta scritto. Bisogna, che 'l libretto
venga, come ò notato, di stampa
minuta, e in forma, o sesto pic=
5 colo p(er) potersi portare in sacca.
Li dica ancora, e ci facci il
patto da ora, che dopo, che V. S.
si aurà fatto stampare li suoi,
io mene voglio fare stampare al-
10 cuni altri p(er) la n(ost)ra Congreg(azio)ne.
Con pagare solo la tiratura,
e la carta. E esso per altro ciò
l'aurà a caro.
Ò pensato, che il libro poi prima
15 si à da rivedere. Onde li dica,
che p(er) auer la Reuisione al Con(oni)co
Sparano, il q(ua)le me_lo sbrigherà
subito, io ò scritto al S(igno)r Can(oni)co
Torni, che à da com(incia)^{re} la Reuisio-
20 ne. Onde lo stampatore facci il Me-
m(oria)le p(er) la licenza, e quando va a
Torni li porti questa mia, che
qui anche includo. E poi a Spa-
rano porti quest'altra mia, q(ua)ndo
25 li porterà a rivedere il libretto.
Se lo stampatore poi no(n) si volesse pi=

Pag. 3.

gliar questi incomodi, l'auuisi, p(er)che lo
farò fare io. Ma tutto q(ue)sto è officio dello
stampatore. E V.S. mi auuisi come si chiama
questo v(ost)ro stampatore, p(er)che lo farò accu-
5 dire ancora io.
V. S. mi risponda ora sub(it)º p(er) mia quiete, se à
riceuuto tutti questi fogli, che le mando.
Resto (ecc.) V. Giesù e Maria.

28.

Data e luogo: Deliceto, 28 dicembre 1744.
Destinatario: P. Cesare Sportelli.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 102-106.

Collocazione in AGHR: SAM/05, 284.

Lo scritto che va dalla settima riga della terza pagina fino alla fine (escluso l'indirizzo) è di altra mano.

Pag. 1.

Viva Giesù, Maria, Gius(epp)e, e Teresa.
Iliceto, 28. x(m)bre 1744.

5 Ò ricevuta la v(ost)ra carissima, insieme co(n) i vostri
divoti sentimenti. E mi scrivete circa il principio
di pace (ecc.), ed ostinaz(io)^{ne} di D. F(ra)n(ces)co, ma no(n) mi scri-
vete niente circa l'ultima l(ette)ra che mandai a V.P.
intorno alla licenziata dalli Pagani, come vi ò
scritto però colle condiz(io)ⁿⁱ, che D. F(ra)n(ces)co s'accogli
tutti i debiti; e che prima, di rinunziare alla
10 donaz(io)^{ne} se ne richiegga il permesso del Re, del
Vescovo e della città: p(er)chè così sempre sa=
remo a tempo di scusarci, se no(n) rinunciamo (ecc.).
All'incontro questa toccata d'armi è necessaria,
a me pare, p(er) liberarci da tante inquietitudini
15 o p(er) risolvere q(ue)llo che si à da fare: p(er)chè, se
le cose no(n) si quietano in q(ual)che modo, io no(n)
ò sentimento sicuro, che Dio voglia più cotesta
fondaz(io)^{ne} così inquieta, e incomoda p(er) la Con-
greg(azio)^{ne}. E' vero, che Dio à fatto vedere prodi=
20 gj, ma forse à avuto altri fini delli nostri.
Scrissi però, che, se V.P. ci avea difficoltà, mela
notificasse p(er) risolvere, p(er)chè no(n) ui era tanta
fretta di correre. Di nuovo la prego a scri=
25 vermi, se ui à difficoltà; o pure ad ese-
quire in tutto o in parte la mia lettera.

Pag. 2.

Giacchè l'istesso sentim(en)to mi seguita.
Già vi scrissi ancora, che se ora no(n) si à da ab-
bandonare cotesta fondaz(io)^{ne}, bisognerà, che V.P.
seguiti ad assistermi sino almeno, che le cose

5 si mettano in q(ual)che stato di quiete.
Qui le cose seguitano ad andar prospere; ma p(er) le
missioni degli Apruzzesi il demonio à cominciato a
farsi avanti p(er) impedirle. Saranno da 90. mila
anime abbandonate: ma oh Dio, e come abban-
10 donate! Se auessi potuto senza pregiudizio sbri=
garmi dalla missione di Modugno, ora l'aurei
fatto p(er) indirizzare la raccolta di questa gra(n)
messe, cioè le Missioni degli Apruzzesi. Ma
no(n) mi è paruto bene tralasciar p(er) ora dopo
15 tanti appuntam(en)^{ti} coll'Arc(ivescov)^o, Arcip(re)te e Floro
q(ue)lla missione. Ma all'incontro andando a
Modugno no(n) posso lasciar le Miss(io)ⁿⁱ comin-
ciate agli Apruzzesi p(er) più rag(io)ⁿⁱ forti. E
p(er)ciò ò mandato a chiamar D. Andrea co(n)
20 D. Gaetano, o D. Paolino, se no(n) può ve-
nire D. Gae(ta)^{no}, che poi D. Andrea ed al=
cun'altro, con D. Lorenzo, come penso, se
ne torneranno costì al ritorno n(ost)^{ro} da Modugno.

Pag. 3.

V. G. e M.

Io no(n) ò risoluto la totale p(er)manenza a questa casa
per sempre. Q(ua)ndo Dio vorrà, tornerò a Ciorani (ecc.).
Ma mi pare necessario, che p(er) qualche tempo
not(evo)le io no(n) mi parta da qui. P(er)che sono
5 infinite le cose da aggiustarsi, e risolversi, e
di gra(n) peso.

* Seguito a scriuere p(er) altra mano perchè mi ritrouo infermo
nel letto con fluss(io)^{ne} e catarro di petto e febbre. Qui il
bene che si può fare per le circostanze che vi sono è im-
10 menso altro che Nocera e Ciorani. Tralascio di scriuer
tutto; ma q(uan)do uerrete qui Dio piacendo lo uedrete. Si trat-
ta di estrema necessità.
Io sperauo che uenisse qua il principe di Castellaneta per accomo-
dare con lui qualche sussidio annuo per sostentam(en)^{to} della
casa, ma il Sig(no)^{re} non ha uoluto che uenisse. Onde è stato
15 bisogno, che ce_lo scriuesse, come sta nella lettera acchui-

sa. V.P. la legga e la sugelli. Ma bisogna ancora
 che V.P. uadi apposta a Napoli a parlargli con por-
 targli questa mia perche se(m)pre si farà più colla uoce. Ed
 il Prencipe sempre auerà meno
 20 an(im)o di negare, da faccia a fac-
 cia quello che con più a(ni)mo può negare colle l(ette)re.
 Non ui è rimedio. Bisogna battere il ferro ora che è
 caldo perche se le cose si raffreddano forse difficilm(en)te più
 si potrà auere niente dal Prencipe. Ma ora ben si
 25 potrà auere un cento cinquanta o 100. sc(u)^{di} annui dal
 Prencipe assegnandoli s(opr)^a le rendite del feudo. Onde
 ueda V(ostr)^a P. stà di disputarne qualche parola col P(rinci)pe:
 a V.P. non manca modo. E' necessario che V.P. p(er)
 quest'affare tralasci ogn'altra cosa, p(er)che, se si

Pag. 4.

sgarra ora, non si potrà più fare. Onde pre-
 go V.P. a sbrigare quella missioncina, che forse si
 trouerà fra le mani, e subito ad andare in
 Napoli a parlare con Castellaneta, p(er)che spero, che
 5 dopo la sua parlata, esso subito scriuerà qui
 in Iliceto, e qui l'agente col can.³⁵ Maffei aiute-
 ranno la barca, e presto si concluderà qual-
 che cosa di buono prima che il P(rinci)pe ha-
 uesse da partire col Reggim(en)^{to}: il che non sa-
 10 rà difficile, p(er) l'imbrogli che si sentono. All'
 opere perpetue deuono cedere le opere
 temporali, habbi pazienza U. P., si pigli questo
 incomodo p(er) l'amore di Maria Santissima.
 15 Abb(iam)^o tutti in Giesù Cristo. Ho scritto che si
 facciano leggere le lett. scritte a Ciorani.
 Leggetele e fateli leggere. Viua Giesù, Giu-
 seppe e M.
 Qui sono arriuati D. Bernardo e D. Ignazio ieri sera lunedì ad ore
 ventidue dopo tre giorni stentati di neue da sotto, e sopra.

Vostro seruo e fratello
 Alfonso del SS. Salvatore.

³⁵ "Canonico".

Di lato allo scritto della prima pagina.

Avverto U. P. che, dopo riceuuta questa, aspetti un'altra settimana,
e poi uada a Castellaneta; perche, fra questo tempo, esso uoglio
che ri-
ceua un'altra mia, che gli mando anticipatamente per Oliuiero.
Castellaneta sta di casa all'anime del Purgatorio, al palazzo della
Duchessa
5 delle Pesche.*

Indirizzo:

Al P. D. Cesare Sportelli
del SS. Salv(ato)^{re} - Rettore
Pagani

29.

Data e luogo: Deliceto, 12 marzo 1745.

Destinatario: Marchese Gaetano Brancone.

Luogo di pubblicazione: *Analecta* 17 (1938) 272-273.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 366.

Pag. 1.

Ill(ustrissi)^{mo} ed ecc(ellentissi)^{mo} Sig(no)^{re} mio e P(adro)ne se(m)pre
Col(endissi)^{mo}

Sia lodato il SS.^{mo} Sac(ramen)to e Maria Imm(acula)^{ta}.

Essendo giunto io in questa casa di Eliceto ieri appunto ò auuta la
notizia essere uscito dispaccio da S. M. che Dio guardi, che 'l Go=
5 vernatore di Nocera, unendosi all'Ordinario del luogo, et a me,
riferisse pienam(en)te su di uno esposto da alcuni secolari
dell'Un(iversi)tà
di Pagani, con cui si rappresentava a S. M., d'essersi da' miei
compagni nella costruz(io)^{ne} della Casa di Nocera ecceduto i limiti
dell'assenso Reale, per essersi fatta a forma di Monastero. Io
10 pensava per far maggiorm(en)te chiarire la verità nella Relaz(io)^{ne}
da farsi di portarmi di persona a Nocera a parlare col Sig(no)^r
Governatore; ma essendomi ritirato molto trapazzato dalle

missioni, e specialm(en)^{te} dall'ultima di Modugno, dove la fatica è stata eccessiva, per esserui iui eccessivo il bisogno; per-
 15 locche è stato necessario durar la Miss(io)^{ne} p(er) 30. giorni continui senza riposo nè di giorno, nè di notte. Ed essendo di più lungo il viaggio da quì a Nocera di tre giornate, ed i tempi così orridi; perciò per no(n) trattenere l'esecuz(io)^{ne} degli Ordini Reali ò stiamo bene di fare inteso il Sig(no)^{re}
 20 Governatore con una mia di quanto occorreva per le di=lucidaz(io)ⁿⁱ di detto affare, e specificatamente l'ò scritto, ch'io non ò mai stimato, che quella casa sia fabricata a forma di Monastero, conf(or)me an similmente stimato tutti: Inge=

Pag. 2.

gnieri, Religiosi ed Avvocati. Mentre i Monasterj su specificano da' Chiostrì, chiamati da' sacri Canonì septa; e in questa casa non vi è neppure ombra di Chiostro. La di=visione poi delle stanze, è certo, che no(n) fa forma di Mo-
 5 nastero, poicchè queste si fanno per mero comodo de' soggetti, che vi abitano, conforme si vedono mille case de' secolari fatte similmente colle stanze divise, e co_l passetto per entrarvi. Questo è quello, che in sostanza ò notificato al Sig(no)^r Govern(ator)^e, e l'istesso ò voluto notificare a V. Ec(cellen)^{za}, acciocche possa
 10 liberarci da questa sfacciatissima calunnia de' nostri contrarj, i quali no(n) an voluto servirsi del primo dispaccio uscito circa questa opposizione, il q(ua)le ordinava che 'l Sig(no)^r Delegato della Giurisd(izio)^{ne} facesse Relaz(io)^{ne} di ciò; ma perche essi aveano odora=
 15 to, che 'l tavolario ostinato ci dava ragione, e 'l Sig(no)^r Delegato ci volea far giustizia, anno cercato di trapazzarci per al=tra via.
 Ringrazio poi infinitam(en)^{te} V. Ec(cellen)^{za} p(er) il dispaccio inviatomi p(er) q(ue)sta casa di Eliceto, che mi à molto consolato, et animato. Giesù Christo le renda tanta carità, e favori, che V. Ec(cellen)^{za} ci dispensa.
 20 Noi non facciamo altro, che pregare continuam(en)^{te} giorno, e notte per V. Ec(cellen)^{za}, che ci protegge con tanto affetto. E bac(iando)le umilm(en)^{te} i piedi resto conf(er)man)domi.

Eliceto 12. marzo 1745

Viva Giesù Maria Gius(epp)^e e Teresa.

25

Di V. Ec(cellen)^{za}

Um(ilissi)^{mo} dev(otissi)^{mo} et obbl(igatissi)^{mo} ser(vito)^{re} vero
Alfonso de Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re}

30.

Data e luogo: Deliceto, 17 luglio 1745.
Destinatario: Cardinale Giuseppe Spinelli.
Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 25 (1977) 299-300.
Collocazione in AGHR: SAM/05, 285.

Pag. 1.

Iliceto

V. Giesù e Maria

Io mi ritrovo in Il(icet)^o ~~circondato da' genti nobili~~
~~Pastori~~ +in una nuova casa da noi presa
5 ~~circondato da' pastori, e genti di Camp.~~³⁶⁺
Q(ua)ndo V. Em. ci passò p(er) quanto conv p(er)
~~Paola~~ *lo seppi dopo, onde*
no(n) ò³⁷ potei^{uto} {avere} ++ ~~la sorte di parlare di dirle a voce~~
~~quello che mi occ(orre)~~^{va} dirle circa l'idea del
10 ~~voto che~~ ^{V.E.} volea ponere nella cons(aput)^a Rel(azio)^{ne}
~~è saputo che V.E. nella~~ ^{ciò è} per la lite di Noc(er)^a. ++
p(er)che des(idera)^{va} suppl(icar)la ^{a voce s(opr)}a q(ue)lla rel(azio)^{ne}
ma p(er)chè ò inteso ultim(amen)^{te} che ~~la lite no~~
no(n) potremo lib(erar)^{ci} dalle vess(azio)ⁿⁱ
15 se no(n) va la R.³⁸
Seppi, già che V.E. ci volea fauorire
nella Rel(azio)^{ne} (ecc.) ma ci volea ~~mette~~ ponere anche
il voto, che le n(ost)re case rest(a)^{ro} alla
totale + *alla totale dip(enden)za del Vesc(ov)^o*
20 *in ogni cosa, così del governo in(trinse)co*
com'estrinseco della n(ost)ra Cong(regazio)^{ne}, o

³⁶ "Campagna".

³⁷ La prima persona del verbo "avere" rappresenta un residuo della frase precedente, che si legge: ossia "no(n) ò potuto"; ma nel correggere il Santo ha dimenticato di cancellare l'ausiliare precedente.

³⁸ "Relazione".

- adunanza come si voglia chiamare:
e che ciascuna casa fusse sep(arat)^{ta}
dalle altre, sicchè dovessero i soggetti*
- 25 *seruire solo a q(ue)lla diocesi e 'l Vesc(ov)^o.
ne fusse il disp(oti)^{co} sup(erio)^{re}. +
Su q(uest)^o part(ico)lare io ^{des(idera)va} voleva dir parlarle
dirle a voce q(ue)llo, che mi occorre rapp(resentar)le ^{bisognava}.
Ma passando V.E. da qui vicino a*
- 30 *Foggia no(n) lo potei sapere se no(n) dopo.
E p(er)che ora no(n) posso lasciare quì, e 'l
viaggio è troppo lontano, ~~prego V.E. a~~
~~prego V.E. son co(n) questa a signif(icar)le~~ ^{prego V.E. di degnarsi di leggere}
^{almeno q(uest)o che} mi occorre di rap(presentar)le*
- 35 *~~quello che occorre.~~ Io già sapendo che
V.E. nel avrà fini giust(issi)^{mi} nel suo voto
ma la suppl(ic)^o a considerare questo poco
che qui posso rapp(resentar)le, e poi faccia
~~come stima~~ se no(n) le pare rag(ionevo)le*
- 40 *faccia come meglio stima.
<sup>+Comp(atisc)^a se so(n) lungo ò premura
di restringermi. P(er)che consid(er)o l'(?)
che dism(ette)^{re} la n(ost)ra pov(er)^a ad(unan)za.
<sup>+Consideri V.E. l'intento ~~delibera~~ della n(ost)ra Opera, che abb(ia)^{mo}
intrapresa.</sup></sup>*

31.

Data e luogo: Deliceto, 23 settembre 1745.
Destinatario: P. Giovanni Mazzini.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 107-108.
Collocazione in AGHR: SAM/05, 286.

Pag. 1.

Viva Giesù e Maria
S. Maria 23. 7(m)bre.

5 Prego V.P., ora che prende il gouerno di cotesta casa
a mettere in piedi l'osserva(n)za. ~~.....~~ E' vero che
sinora no(n) si è potuto far questo per ra=
gione della casa, liti (ecc.). Ma ora bisogna metter
qualche sesto, altrimenti si farà l'uso alle inosser-
vanze talmente, che p(er) i soggetti, sarà difficile poi, a
rimettersi alla p(er)fetta osservanza delle Regole. Io ne
10 incarico la sua coscienza, perchè io sto lontano, nè
posso vedere nè saper le cose. La Congregaz(io)^{ne} sarà
portata avanti da Dio sintanto che vi sarà osservanza
e li soggetti si vogliano far veram(en)^{te} santi; altrimenti
anderà in fumo ogni cosa. Colla diuina grazia
15 già abbiamo tre case, e bastanti soggetti a sostener
gli impieghi della Congr(egazio)^{ne}, tutto sta a portarci bene
con Dio, e che ciascuno attenda alla perfez(io)^{ne}; e così
la Congr(egazio)^{ne} si avanzerà, e cresceranno i soggetti, e
si faranno molte cose di gloria di Dio. Altrim(en)ti
20 Dio ci abbandonerà, e caderà ogni cosa. La prego
a far sentire questo mio biglietto a tutti, e abb(raccian)do
tutti li prego a racc(omanda)^{mi} a Giesù Cristo, e Maria.
Viva Gesù e Maria.
Racc(omanda)^{te} a Maria SS.^{ma} la sera le miss(io)ⁿⁱ che qui avremo
25 da far quest'anno, spec(ialmen)^{te} a Foggia, e alla diocesi
di Troja. Resto ecc. V. G. e M.
Saluto D. Biase (ecc.), e mandi li nomi (ecc.) V. G. e M.
Vostro f(rate)^{llo} in Giesù
Alfonso de Liguori del SS. Salv(ato)^{re}

Indirizzo:

Al M. R. P. D. Gio.³⁹ Mazzini
 Del SS. Salv(ato)^{re}- Rettore alli
 Pagani.

Nota del padre Giovanni Mazzini:

“Lettera del P. Rettor Maggiore
 nella quale m’incarica l’osser-
 vanza delle Regole: 27: Settembre
 del 1745.
 D. Gio: Mazzini Rettore”.

32.

Data e luogo: Deliceto, 02/03 marzo 1746.
 Destinatario: Rettore o ministro della casa di Ciorani o Pagani.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 12 (1964) 230-231.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 367.

Pag. 1.

V. Giesù e Maria
 S. Maria 2. Marzo.

Mando altri (ducati) 20. che insieme colli 10. son 30.
 Il credito v(ost)ro sono 25.3.10. Onde vedete
 5 che cosa resta, e da q(ue)llo fate il conto V.R. di
 q(ue)llo che importa il trasporto de’ danari e (ecc.) p(er)-
 chè io sto tanto pieno di lotani, che mi
 bastano. Sinora sene_saranno andati da 600. (ducati)
 P(er) più rag(io)ⁿⁱ ha bisognato imprendere a far
 10 li territorj a conto n(ost)ro. Considerate in q(ua)nti
 imbrogli mi vedo sintanto che no(n) s’avvia
 la barca. P(er) ricuperare li territorj siano
 costretti a far venire lo scrivano da Foggia
 che già viene. Vi sono mille liti in
 15 piedi.
 Quella riserva, no(n) lo sappi D. Saverio, no(n) è con-
 tro la carità, ma secondo la carità. Che

³⁹ “Al Molto Reverendo Padre Don Giovanni”.

serve poter dare ad alcuno q(ua)lche pensiero di
sturbarsi senza necessità? Del resto io con
20 ciò non ho affatto inteso di offendere la v(ost)ra
obbed(ien)za. E così quietatevi, p(er)che io mi lodo
della v(ost)ra ubbidienza.
Il libro delle messe di Moscari no(n) lo ricevo,
p(er) carità no(n) si perda.
25 P(er) la tela di (ducati) 4. no(n) intendo. Aggiustate
voi li conti.
Io no(n) so quest'altro vaticale, ma è q(ue)ll'altro
che viene ad Iliceto.
Sì sig(no)^{re} alzate li corrieri.

Pag. 2.

V. Giesù e Maria

Quando bisogna far più spese vi manderò
danaro. Ora sto colle spese di questo campo
che prego Dio che mene facci uscire a luce.
D. Cesare prima era contrario al campo,
5 ma poi p(er) le circ(ostan)ze che vi sono, anch'esso
l'ha stimato bene.
Non pago niente dunq. al vaticale, pagatelo
e auuisatemi.
Mi dispiace che state poco bene. Conserva-
10 tevi q(uan)to potete; e pregate Giesù Cristo
p(er) noi, e spec(ialmen)^{te} p(er) me che mi vedo co-
sì angustiato da mille timori, che no(n) ho
più riposo. Il demonio quì si dà bene
da fare. Sarebbe troppo lungo lo scrivere
15 tutto. V. Giesù e Maria.
Mando 25 altri carlini p(er) 20. altri rotoli
di baccalà.
Mandatemi l'altre calzette poi bianche, qu(an)do
so(n) fatte. V. G. e M.

20

Um(ilissi)^{mo} S. V.
Alfonso de Liguori del SS. Salv(ator)^e

33.

Data e luogo: Deliceto, 30 marzo 1746.
 Destinatario: D. Francesco Antonio Ricciardi.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 116-118.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 368.

Pag. 1.

Viua Giesù Maria Gius(epp)^e Teresa
 S. Maria 30. Marzo

D. Fr(ances)co mio caro, D. Paolo si dimentì=
 cò di appuntare con Monsig(no)^r di Troja, quando
 5 voleva che venissimo a Foggia, e Troja p(er) le ri-
 novaz(io)ⁿⁱ di spirito, che noi vogliamo fare co(n)
 tanto profitto a quelli luochi, dove abbia-
 mo fatte le Missioni.
 Pertanto mando apposta pregando V.S. Ill(ustrissi)^{ma}, che
 10 mi facci questa carità di andare di persona a
 Monsig(no)^{re}, e domandargli se si compiace
 che venga io con uno, o due altri compagni
 per tre o quattro giorni a Foggia; e per due
 o tre giorni a Troja.
 15 In quanto alle abitazioni, e letti gli dirai, ch'
 esso no(n) ci ha da pensare, p(er)chè in Foggia sta-
 remo in casa vostra p(er) bontà vostra; e in Tro-
 ja staremo in casa del Sig(no)^r Vicario D. Camillo.
 Gli facci intendere ch'è p(er) pochi giorni, accio no(n)
 20 si metta paura. Basta (ecc.) perciò è necessario che
 V.S. Ill(ustrissi)^{ma} ci vadi di persona, perchè ad V.S. no(n)
 dirà nò.
 Ma li dica che questa rinovazione, seu visita a
 Foggia bisognerebbe farsi presto prima di Maggio,
 25 e prima de' caldi. Io anco pensavo di venire Do=
 menica in Albis con uno o due altri; p(er)chè
 gli altri compagni anderanno a far la Missione
 ad Orsara com'esso ha comandato. Mi avvisi
 V.S. Ill(ustrissi)^{ma}, se Monsig(no)^{re} sene contenta, e se nò quan-
 30 do comanda che venghiamo. Se comanda poi che
 io no(n) ci accosti più a Foggia, più piacere mi fa

Pag. 2.

V. Giesù e Maria.

mentre solam(en)^{te} questo viaggio a Foggia quanto in-
commodo mi ha da costare.
Se uuole almeno che andiamo a Troia.
Avverta V. S. ch'esso dirà, che no(n) servono tante
5 missioni l'una sopra l'altra. Gli rispon-
da che questa no(n) è missione; è solam(en)^{te} un
ricordare al popolo la missione e le prediche
fatte, e le loro promesse. Con queste rinovaz(io)ⁿⁱ
10 di Spirito molti si confermano nella buona
via stabilm(en)^{te} e non si ripigliano la buona
via. Molte volte farà più bene una rinova-
z(io)^{ne} di queste che l'istessa Miss(io)^{ne} ma un ricordo, e
p(er)ciò bastano due Padri, e pochi giorni.
Parto p(er) la Gloria di Dio, p(er)che del resto in qua(n)-
15 to al senso vorrei Monsig(no)^{re} dicesse nò.
Ma favorisca V. S. di scrivere a q(ua)lche amico in Ma(n)-
fredonia p(er) sapere, se ivi vi stanno pietre da
centimolo, p(er)chè l'abbiamo da fare. E la pre-
go poi a mandarmene qui l'avviso.
20 V. Giesù Gius(epp)^e e Maria
Di V.S. Ill(ustrissi)^{ma}

Ho pensato meglio, V. S. Il(lustrissi)^{ma} no(n) appunti p(er) Foggia
la n(ost)ra venuta p(er) la Dom(eni)ca in Albis, ma p(er) la
Dom(eni)ca appresso che viene ad essere
25 la Dom(eni)ca a' 15. di Pasca; p(er)che in Albis no(n) po-
trò lasciare qui. V. Giesù e Maria

Um(ilissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} S(ervito)^{re} uero
Alfonso di Liguori del SS. Salu(ato)^{re}

34.

Data e luogo: Deliceto, 8 gennaio 1747.
 Destinatario: D. Vincenzo Fungarola.
 Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 4 (1933) 317.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1195.

Pag. 1.

Viva Giesù e Maria G._e_T.
 S. Maria 8. Gen(nar)°

5 Sig(no)^r Arc(ipre)^{te} mio fammi carità di far
 capitare questa l(ette)ra con questo invoglio al
 S(ant)° Vicario.

E quest'altra a D. Belardino dove si
 trova da coteste parti.
 Scrivo di fretta. Le cose vanno bene.
 L'Arc(ivesco)^{vo} mi ha di nuovo scritto, che
 10 egli ci uuol favorire più degli altri
 n(ost)ri Vescovi. Racc(omanda)^{mi} a G. e M.
 Saluto tutti, e spec(ialmen)^{te} Nicola, che
 attenda a star bene, che poi lo
 manderò a chiamare. Resto (ecc.)

15 V. Giesù e Maria.
 Di V.S. Rev(erendissi)^{ma}

V(ost)^{ro} umil(issi)^{mo} S(ervito)^{re} uero
 Alfonso de Liguori del SS. Salv(ato)^{re}

35.

Data e luogo: Deliceto, 30 gennaio 1747.
 Destinatario: Suor Maria Celeste Poppa.
 Luogo di pubblicazione: *LETTERE*, I, 124-125.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 370.

Pag. 1.

Viva Giesù e Maria.

S. Maria della Cons(olazio)^{ne} 30. Gen(na)^{ro}

Rispondo alla vostra. Al canto no(n) siete obbligata
 ad ubbidire, p(er)chè la S. Congr(egazio)^{ne}, se sapesse tutto

- 5 certam(en)^{te} che proibirebbe questo, al d(et)^{to} Canto. Ma giacchè l'Inferno fa tanto p(er) recuperare q(ues)to canto, perché voi no(n) fate qualche cosa p(er) Giesu Cristo. Io direi, che secretam(en)^{te} faceste un'altra l(ette)ra alla S. C.⁴⁰ de' Vescovi, e Regolari voi, e
- 10 Crocifissa, o voi sola. Dove esponete, ch'essendosi tolto il canto figurato dal v(ost)ro Mon(aste)^{ro} p(er) l'infiniti sconcerti, che ne avvenivano in q(ues)ti monasterj di Foggia, p(er) cagione de' maestri, de' conviti de' secolari, de' rinfreschi, che ad essi si davano spec(ialmen)^{te} nella
- 15 Sett(ima)^{na} S(an)^{ta}, anche oltre la distraz(io)^{ne} delle Relig(io)^{se} ed altri sconcerti. Voi avete inteso che si è scritto ad essa S.C., affine di ottenere di nuovo la p(er)missione di questo canto; ma forse senza esponere tutti
- 20 li d(et)^{ti} sconcerti, che vi erano. Pertanto voi p(er) disgravio di v(ost)ra coscienza, e per l'onore di Giesù Cristo vi siete mossa a rap=
- 25 presentarle li nominati sconcerti, che sono noti in Foggia, e fuori di Foggia, con mormorazione universale, acciocchè l'Em(inen)^{ze} vostre (p(er)che si scrive in plurale) no(n) solo no(n) permettano detto canto, secondo la domanda fatta, ma espressam(en)^{te}, e

Pag. 2.

V. Giesù e Maria

- p(er) sempre lo proibiscano (e termina il Memor(ia)le, e l'avranno a grazia ut Deus.
 In capo del Mem(oria)le si mette = Em(inentissi)^{mi} Sig(no)^{ri}
 Il Mem(oria)le poi si comincia co=
- 5 sì = S(uo)^r Maria Celeste Poppa, e S(uo)^r Maria Crocif(is)^{sa} Petitto umilm(en)^{te} espongono all'Em(inen)^{ze} VV.⁴¹, come essendosi *ultimamente* tolto dal n(ost)ro Monastero il canto figurato (ecc.) et cetera come sopra.

⁴⁰ "Sacra Congregazione".

⁴¹ "Vostre".

10 Alla Sopra_Carta poi si mette:
 All'Em(inentissi)^{mo} Sig(no)^r Sig(no)^{re} e P(adro)ne Col(endissi)mo
 Il Sig(no)^r Card(ina)le Prefetto della Cong(regazio)^{ne} de' Vescovi
 e Regolari. Roma

15 Questa l(ette)ra poi mandatela segretam(en)^{te} a S(uo)^r Ma-
 ria Celeste del SS. Salv(ato)^{re}, acciò la facci af-
 francare alla posta con tre, o quattro
 grana. Dicendoli anche da parte mia
 ch'è cosa di gra(n) gloria di Dio.
 20 Voi ci avete difficoltà a questa cosa, ma
 no(n) dubitate, fatela, e se mai ne pati-
 te, patite p(er) Giesù Cristo.
 Altrimenti q(ua)ndo sarà venuta la risposta
 da Roma e fatto lo sconcerto, e l'abuso
 di nuovo, forse allora no(n) ci potrete ri-
 25 mediare più, e vi resterà un rimorso
 perpetuo di coscienza.
 In q(ua)nto alla divoz(io)^{ne}, seguitate liberam(en)^{te} di
 regolarvi con confessore; e tirate avanti
 o raffreddata, o nò. È buono il Santo Ti=

Pag. 3.

V. Giesù e Maria.

mor di Dio, ciò è il Timore di dargli disgusto; ma
 la confidenza sempre deve avanzare il timore.
 Allargate sempre il cuore nella bontà inf(imit)^a di
 Dio, e ne' meriti di Giesù Cristo.
 5 Con animo grande di farmi la prima Santa del
 Paradiso, se piace a Dio. Non p(er) bene vostro,
 ma p(er) più Gloria di Dio, e p(er) più amare Giesù Cri-
 sto. Pregate sempre Giesù, e Maria p(er) me. Resto (ecc.)
 V. Giesù e Maria.
 10 Dite poi ogni cosa liber(amen)^{te} al Confessore.
 Circa S(uo)^r Maria Emanuele, se 'l con-
 fessore vi da l'obbed(ien)za di farle una
 parlata forte, fatecela p(er) ubbidirlo,
 ma no(n) occorre a seguire a trattar-
 15 ci. V. G. e_M.

Um(ilissi)^{mo} Ser(vito)^{re}
Alfonso de Liguori del SS. Salv(ato)^{re}

36.

Data e luogo: Luglio 1747.
Destinatario: Mons. Celestino Galiano.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 135-136.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1139.

Pag. 1.

Viva Giesù Maria G. e T.

Si supplica p(er) la R(elazio)^{ne} da farsi ad aver pr(esen)ti le
seg(uen)ti rifless(io)ⁿⁱ:
1:+ *Già si vede coll'esp(erien)za quanto sieno utili,*
5 *anzi necess(ari)^e, le Miss(io)ⁿⁱ p(er) i Paesi ru-*
rali, spec(ialmen)^{te} di q(uest)^o regno di Napoli,
dove i luoghi di campagna sono
così num(ero)^{si}, e così pieni di gente,
e all'inc(ontr)^o così destituti d'ajuti
10 *sp(iritua)li, giacche, q(uan)to +*
Quanto abonda di Op(era)rij la città di Nap., altr(ettan)^{to}
n'è scarso tutto il rim(anen)^{te} del Regno. E quantunq.,
dalla città di Nap. e da altre città popolose
del Regno, si spand(o)^{no} ogni anno le Miss(io)ⁿⁱ p(er)
15 ~~var~~ diverse Miss(io)ⁿⁱ, non(dime)^{no} queste no(n) danno
provedim(en)to che ad una picciola parte del
gran bis(ogn)^o che vi è, sicchè molt(issi)mi ~~paesi~~ luoghi
rest(a)^{no} fino 20. a 30. anni senza miss(io)ⁿⁱ,
† *e perciò poi si ritrovano ivi*
20 *molti che non sanno neppure i*
misteri necessarij della Fede. †
Che perciò sembra *utilissimo* che vi sieno più Collegij
di questa Congregazione di miss(io)ni, che stanno qui tutto l'anno ~~di missionarj~~ addetti
a questo esercizio ~~della~~
ed alla cultiv(azio)^{ne} di q(ues)ti paesi ~~della Campa-~~
25 ~~gna~~, per cui sono così utili, anzi necess(ari)^e,
le Miss(io)ⁿⁱ: così p(er) istruire nelle cose divi-

ne tanti poveri ign(oran)^{ti} che viv(on)^o in q(uell)i
 luoghi, come per rimed(ia)^{re} alle male Conf(essio)ⁿⁱ
 che fanno, spec(ialmen)^{te} in questo regno di Nap.,
 30 dove i paesi rurali sono così numerosi, e
 così pieni di gente.
 2. Di più si vede util(issi)^{ma} quest'Op(er)^a p(er) l'assist(en)^{za}
 perm(anen)^{te} che prestano ai luoghi, dove
 si son fatte le Miss(io)ⁿⁱ. Fanno cert(amen)^{te}
 35 gran *profitto* ~~cu~~ le Miss(io)ⁿⁱ, ma il ~~mal~~ il male
 si è che ~~finita la miss(io)~~^{ne} dopo q(ua)lche tempo,
 fin(i)^{ta} la Miss(ion)^e, i popoli no(n) vedendo più
 i miss(ionar)^j, nè pot(en)do andare dov'essi si
 son ritirati, si raffr(edda)^{no} e tornano allo
 40 stato di p(ri)^{ma}. Questa Congr(egazio)^{ne} ha per
 intento no(n) solo di scorrere continuam(en)^{te}
 p(er) la campagna, ajutando le genti più
~~abbandonate~~ *bisognose di ajuti sp(iritua)li* andandole a ritrovare ~~ne~~
 fin ne luochi più abband(ona)^{ti}, e ne'
 45 pagliari, ma di più ha p(er) reg(ol)^a
 pri(nci)pale il dover ritornare da tempo
 in tempo ai Paesi, dove si so(n) fatte
 le Miss(io)ⁿⁱ, a darvi qualche esere(izi)^o Sp(iritua)le
~~ed a~~ a pred(ica)^{re} e ad ~~confessare~~ am-
 50 min(istra)^{re} i S(an)ti Sa(cramen)ti e con ciò ~~conserva-~~
~~re~~ rinovare il ~~frutto~~ o conser(va)^{re} il
 frutto, fatto colle Miss(io)ⁿⁱ. Ed a tale

Pag. 2.

v. G(iusepp)e M. p(er) la Relaz(io)ne di SS. Em.

fine q(uest)^a Cong(regazio)^{ne} ha per reg(ol)^a fonda-
 m(enta)le ~~che~~ di ~~tener~~ *situar* le *loro* Case fuori
 dell'abit(a)^{to}, ~~che acciocche di là~~
~~passino~~ e in mezzo alle Diocesi,
 5 acciocche ivi poss(o)^{no} ~~pe~~ meglio
 attendere a questo impiego di scorrere
 cont(inuamen)^{te} p(er) le campagne girando p(er)
~~i paesi~~ *della diocesi* e di più, a(ccio)cche
 le genti de' Paesi d'intorno abbia-
 10 no la comodità di accorrere sempre-

- che vogliono a trovar i Missionarij⁴²
nelle loro Chiese, e a sgravare
le loro cosc(ien)ze. Oltre la com(uni)tà
che in ~~... Casa~~ ^{q(ue)lla Diocesi} si dà a tutti
15 Eccl(esiasti)ci e Sac(erdo)ti di far gli eser(ciz)ij⁴³,
ritirandosi nelle loro case.

Di lato alla Pag. 2.

V. G. M. p(er) la Rel(azio) ^{ne} del C.

37.

Data e luogo: Napoli, 29 luglio 1747.

Destinatario: P. Andrea Villani.

Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 12 (1964) 234-236.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 371 (a, b).

Pag. 1.

Viva Giesù Maria Gius(epp)^e e Ter(es)^a
Napoli 29. Luglio 1747

- V'invio, quest'altra scritta ~~prima~~ dopo ^{che} ho ri=
ceuta l'altra v(ost)ra.
5 E dico la verità, la v(ost)ra l(ette)ra mi ha turbato un poco.
Voi vedete con quante cautele io procedo, con quanti
dubbi, con quanti consigli.
Apposta ho fatto venir D. Cesare, e dopo parlato col
P. Amedeo, e concertata la venuta di D. Vincenzo,
10 p(er) magg(io)^r cautela siano andati co(n) D. Cesare a con-
certare l'affare col Can(oni)co Borgia, ch'è un uomo
di Dio, et uomo singolare p(er) queste sorte di consi=
gli. Dopo che con D. Cesare, e co(n) lui abbiamo
concordato il tutto di ~~que~~ quello che si ha da fare
15 circa quest'approv(azio)^{ne}, leggo la v(ost)ra lettera fatta
così riserbata, con tanti timori, con tanti scru=

⁴² Non si capisce se vi sia <-ij> o <-j>; ma, vista la grafia adottata per questa stessa parola nel corso della lettera, si può ipotizzare che la ricostruzione proposta sia attendibile.

⁴³ Cfr. nota precedente.

poli (ecc.)
 Io non so che scrupoli sono questi senza fondam(en)^{to}?
 Se mai potesse riuscire veram(en)^{te} l'unione con pace,
 20 et di profitto (et) ognuno di voi la desidera, e
 ci consente. Ma p(er)chè pensiamo che no(n) potrà mai
 riuscire così, p(er)ciò si dice che se no(n) riuscirà l'unio-
 ne; riuscirà almeno l'approvaz(io)^{ne} (ecc.) Ma p(er) dir me-
 glio, il non essere contraddetti, e riprovati dal (ecc.)
 25 ingiust(amen)^{te} p(er) fini tutti umani, e temporali. Mentre
 l'approvaz(io)^{ne} propr(iamen)^{te} si ha da aspettare dalla S. Apo-
 st(olic)^a, e con questa io ci avrei lo scru(pol)^o di no(n) andarci
 co(n) tutta la semplicità, co(n) più (ecc.)
 In pochi versi mi avete scritti mille dubbi, ma ~~da~~
 30 tutti questi si sono discorsi, e scrutinati. E voi sapete
 se io sono pipolo~~so~~ a far dubbj, e quanti n'ho
 fatti! Parlate con D. Cesare, esso vi scioglierà li
 v(ost)ri timori. Io no(n) ^{mi} fido di scrivere tutte le risp(ost)^e
 tanto più che stam(atti)^{na} mi sento ~~pœœ~~ no(n) troppo

Pag. 2.

V. Giesù e Maria

bene.
 Dico la verità, se no(n) fosse proprio per Giesù Cristo, ora
 lascerei qui ogni cosa, e mene verrei a chiudere den-
 tro una cella a Ciorani, senza intricarmi più di
 5 niente. Ma no(n) mi fido in coscienza.
 M'immaginava che V.R. e gli altri costì si fossero
 in quest'affare, dove vedono che io procedo co(n) tante
 riflessioni, rimessi a me; o almeno a me, e
 a D. Cesare, come han fatto quelli delli Pagani.
 10 Ma la v(ost)ra l(ette)ra mi ha pieno di confusione, scriven-
 do solo scrupoli, condizioni, e timori, a cui
 a tutti cià la risposta. Frattanto mi lasciate in=
 quieto, che no(n) so che fare. Perché io non vo=
 glio appresso sentir lotani nella Congr(egazio)^{ne}; Basta
 15 quanti ne ho inteso.
 Parlate co(n) D. Cesare, e appuntate con lui, dove vi
 possiate abboccare p(er) lunedì. P(er)chè lunedì a sera
 in ogni conto voglio, che mi mandate la

- risposta v(ost)ra p(er) via di Pagani; acciò io
20 sappi quello che ho da fare, e se mi ho da
ritirare, o nò.
Pensateci bene. Vedete che ora le cose stanno con
nuova sp(eran)za. Brancone impegn(ato). Il Re inclinato tan-
to più che ora è stato parlato dal P. Pepe; il Capp(ella)^{no}
25 M. che uole aiutare. Poi si mutano le cose,
si p(er) dono le specie. Pare prud(en)za di andar piglian-
do tempo? Io mi protesto auanti a Giesù Cristo
che se questa gran cosa, p(er)che da questa dipende
tutto lo stabil(imen)^{to} della Cong(regazio)^{ne}; e senza niuno
30 timore, p(er)che ogni timore è frivolo. Il mag(gio)^r
timore è che la Cong(regazio)^{ne} no(n) avendo l'approv(azio)^{ne}
del Re, non avrà mai stabilità, e forse colle
liti a simiglianza di queste di Nocera, anderà

Pag. 3.

V. Giesù e Maria

- forse a dismettersi.
Dove c'immaginavamo noi che Dio ci avesse aperte
le vie, che ora ci ha aperte? E noi ora voglia-
mo trascurarle?
5 Ora io mene scotolo i panni, avanti a Dio. Basta
che no(n) manca p(er) me.
Io non parlo p(er)che voglio fare il Fondatore, ed il di-
spotico. Vedete quanti dubbj, e quanti consigli
cerco, et ho cercati prima.
10 Ma q(ua)ndo si ~~vedano~~ vede che le cose vanno fatte
con esame, e discrezione, no(n) pare bene impe-
dirle.
Ora fate quello che vi detta Dio. Prego Giesù Cristo
che no(n) ~~vog~~ voglia p(er) li peccati miei destrug(ge)^{re} que-
15 st'Opera Sua. E fate seguitare l'oraz(io)^{ne}. V. Giesù
e Maria.

Ho ric(evu)^{ti} li scritti. V. G. M.

Che sono questi tanti dubbj che fate p(er) quest'unione
q(ua)ndo vedete ch'io ne sono così alieno, e non so=

- 20 no p(er) acconsentirvi mai p(er) le rag(io)ⁿⁱ v(ost)re, et altre,
 se non in q(ua)lche caso, ch'è moralm(en)^{te} impossibile.
 Ciò è ch'essi veram(en)^{te} ci venissero appresso (ecc.)
 e questo no(n) si avrebbe da fare poi, che causa
 cognita, e col consenso vostro (ecc)? Ma ciò in
 25 sostanza già vel'aveva scritto. V._G._M.

38.

Data e luogo: Deliceto, 24 novembre 1747.
 Destinatario: D. Vincenzo Fungarola.
 Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 4 (1933) 38.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1196.

Pag. 1.

- Viva Giesù e Maria G. e T.
 S. Maria della C.⁴⁴ 24 9(m)bre
- Sig(no)^r Arcip(re)^{te} mio, già S. M. ha dato
 il suo Reale Assenso p(er) la Fond(azio)^{ne} in
 5 Caposele. Ciò avviso all'Arc(ivescov)^o in
 questa inclusa. Prego V. S. Ill(ustrissi)^{ma} ad in-
 viarcela q(ua)nto più presto.
 Ma dico la verità, che la notifi-
 caz(io)^{ne} passata p(er) D. Lorenzo, che ci ha
 10 fatto provare l'Arc(ivescov)^o, no(n) mi ha
 fatta molto sentire la consolaz(io)^{ne}
 di questo Assenso.
 Io scrissi già al V. S. quell'altra l(ette)ra
 dia sfoco, e scrissi allora, che V. S.
 15 facci sentire i miei lamenti all'
 Arc(ivescov)^o. Prego V. S. ora a no(n) dir nien-
 te, o solam(en)^{te} dirgli in gen(era)le, ch'io
 so(n) restato amaro. ~~Qui~~ Perché ques-
 ta faccenda ha pensato essere me-
 20 glio, che ne discorra appresso a
 voce coll'Arc(ivescov)^o. Mi racc(oman)di a Giesù
 e Maria.
 Avvisami q(ua)lche cosa, e se l'Arc(ivesco)^{vo} ha

⁴⁴ "Consolazione".

riceuuta la l(ette)ra da Brancone, e con
25 bel modo gradirei, che poi come
dice la l(ette)ra. Ma la l(ette)ra dirà che sua
la Casa come secolare, no(n) a forma di
Convento colla subord(inazio)^{ne} all'Ordinario
p(er)chè così è stata l'altra Concess(io)^{ne}
30 n(ost)ra (ecc.) V. G_e_M.

Di V.S. Ill(ustrissi)^{ma}
Alfonso de Liguori del SS. Salv(ato)^{re}

Indirizzo:

Al Rev(erendissi)^{mo} Sig(no)^{re} Sig(no)^r mio e P(ad)rone
Col(endissi)^{mo}
Il Sig(no)^r D. Fungarola Arcip(re)^{te} in
Napoli
Grotta Minarda per - Caposele

39.

Data e luogo: Ciorani, 15 settembre 1748.
Destinatario: Suor Maria Giovanna della Croce.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 158.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1271.

Pag. 1.

Viva Giesù Maria Gius(epp)^e e T(eres)^a
Ciorani 15 7(m)bre 1748.

Ricevo la v(ost)ra lunga lettera.
Avete fatto bene a sostenere l'osservanza
5 del Mon(aste)^{ro} così come per lo primo, come per
lo secondo fatto che mi avete scritto.
Il bene comune del Mon(aste)^{ro} si ha da
preferire al bene di qualsivoglia par-
ticolare; altrimenti il Mon(aste)^{ro} diventerà
10 un serraglio di femmine mondane, e no(n)
sarà più un ritiro di Spose di Giesù
Cristo. In questo seguite a star forte
e no(n) cedere. E lasciate una Com(unio)^{ne}
delle solite in penitenza della debolezza

15 che usaste, quando per compassione de-
ste in quest'ultimo fatto il vostro voto.
E no(n) fate più una simile debolezza, al?
trimenti vi dico p(er) obbedienza lasciate
p(er) un mese la Comunione, oltre dello
20 scrupolo di coscienza, che ven'avrete da
confessare. E in ciò vi è una gran scrupolo
in ammettere al Monastero chi non ha
dato segni di entrarvi per veram(en)^{te} ser-
vire a Dio. Questa è la rovina de' Mo-
25 nasteri, che colpano, quelle che per
rispetti umani danno li loro voti.

Pag. 2.

V. Giesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a

E così state forte, e animate le vostre
compagne a star forti, perché ne
avranno gran merito di Giesù Cristo,
specialm(en)^{te} se p(er) questo patiranno
5 persecuz(io)ⁿⁱ: Beati qui persecutionem
patiuntur propter justitiam.
Fate dunque tutto ciò accettate con giu-
bilo le persecuz(io)ⁿⁱ senza disturbarvi,
e rispondete che voi no(n) lo fate per a-
10 stio o per capriccio, ma perché sti=
mate peccare, se faceste il contrario,
senza dir altro.
Orsù racc(omanda)^{mi} a Giesù, e Maria e resto (ecc.)
V. Giesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
15 Pregate ogni giorno, p(er) le cose n(ost)re Maria, perche
ora di sta trattando l'approv(azio)^{ne} n(ost)ra
in Roma. Ve lo dico per obbedienza.
V. Giesù e Maria

20

Padre e Serv(ito)^{re}
Alfonso de Liguori del
SS. Salv(ato)^{re}

Data e luogo: Ciorani, 6 febbraio 1749.
Destinatario: D. Nicola Tripaldi.
Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 49 (2001) 469.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1266.

Pag. 1.

Viva Giesù Maria G. e T.
Ciorani 6. Feb(rar)º

D. Nicola mio l'avviso p(er) sua conso-
laz(io)ne, già abb(iam)º auuta l'Approv(azio)ne.
5 Il P. Villani me l'ha scritto e il
Vicario di Nap. me l'ha confermato
co(n) l(ette)ra apposta. Mi ajuti a rin=
graziar Giesù_Cristo. Tenga p(er) ora
severa la notizia p(er) giusti fini.
10 Orsù la prego senza meno a
procurarmi qualche numero di
messe quanto più presto. V. S.
può quando uuole. Che maggior
carità che farla a noi, che stia.
15 mo così poveri, che campiamo
p(er) miracolo, senza vendite, e
co(n) tanti poveri giovani. Orsù
no(n) sene scordi, e mi avvisi pre-
sto. ~~.....~~ Non mi curo,

- 20 che le messe poi si avessero a
pagare sino alla fine dell'anno.
Noi poi abbiamo auuta già la dispen-
sa di Mons(igno)^{re} di poter celebrare
le Messe anche addette alla Chiesa
25 ed Altari. Ed è certo che no(n) lo può fare il Vesc(ov)^o

Saluto e firma non sono leggibili.

41.

Data e luogo: 1750.

Destinatario: ignoto candidato, forse Luigi Capuano.

Luogo di pubblicazione: inedita.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1251.

Viva Gesù Maria G._T-

- Ho riceuuto il v(ost)ro biglietto.
Statevi alleg(ramen)^{te}, seguitate l'Oraz(io)^{ne},
le Comunioni almeno due volte
5 la Sett(ima)^{na} colla visita al SS. Sacr(amen)to
e no(n) dubitate; e fatevela solo, p(er)chè
li compagni possono farvi p(er)dere
la vocaz(io)^{ne}, e l'Anima. Del
resto confidate in Dio. Procurate
10 e scrivete, e tornate a scrivere
p(er) quel consenso de' Parenti.
Io già ho fatto impegno di pro=
curarvi una Cappellania. Onde
vedete, se riesce il Patrimonio (ecc.) Al-
15 trim(en)ti lasciamo fare a Dio. V. Gesù e Maria G._T.
V(ost)ro Ser(vito)r e
Alfonso del SS.mo Red(ento)re.

42.

Data e luogo: 1750.

Destinatario: P. Domenico Siviglia.

Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 13 (1965) 19.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 376.

Pag. 1.

Molto R(everen)do P(adro)ne Sig(no)re e P(adro)ne Col(endissi)mo
Viva Gesù Maria G._T. Non ho modo di ringraziare la carità, la cortesia,
e l'affetto di V.R. Ho scritto al
5 Collegio di Ciorani, m'hanno scritto che verranno
no tre Padri, e due F(rate)lli, e verranno alla prima missione. No(n)
altro. Nuov(men)te La rin-
grazio, e prego Gesu-Cristo che Le rendano tanta
carità. La ringrazio ancora delle due belliss(i)me
10 e div(otissi)me Novene. Resto bac(iando)le le M.⁴⁵ e conf(erman)domi
Viva Gesù Maria G._T(eres)^a
Di V.R.

Um(ilissi)mo e div(otissi)mo S(ervito)re vero
Alfonso de Liguori della C. del SS.
15 Red(ento)re

43.

Data e luogo: 1750.

Destinatario: P. Domenico Siviglia.

Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 13 (1965) 18-19.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 375.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G._T.
Mando la visita ed i libretti, ed ~~due~~ una
figura del Crocifisso, non cinque; giacche
V.R. è una persona, non cinque; ed un'
5 altra della Madonna. La visita non
importa ch'è vecchia, questa tengo.

⁴⁵ "Mani".

[...]
 Ed ho scritto al P. Rettore, come vi
 ha da regolare. V.R. vuole da me
 10 la regola p(er) l'interno, ed esterno; fac-
 cia tutto quello che le dirà il P. Retto.
 re; perché sinora la cosa [...] e
 così potea V.R. ~~.....~~
~~.....~~ nello spirito. E così;
 15 fate l'ubb(idien)za, e no(n) ci vuol altro.
 Vi benedico. V. Gesù Maria G._T.

F(rate)llo Alfonso del SS. Red(ento)re

44.

Data e luogo: Ciorani, 1 febbraio 1750.
 Destinatario: P. Francesco Margotta.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 172-174 fino a "la sgarrereste di farvi
 santo"; da questo punto in poi si trova in *SHCSR* 12 (1964) 239-240.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 377.

Pag. 1.

Viva Giesù Gius(epp)^e Maria Ter(es)^a
 Ciorani 1. Feb(rar)^o.

La prego a legger questa co(n) attenz(io)^{ne} e conservarla, p(er)chè
 può servirle anche p(er) appresso. Prima di tutto p(er) par-
 5 larle co(n) libertà, le dico ch'io non credo che V.R. de=
 sideri ch'io lo tratti con dilicatezza e riguardo sull'
 ubbidienza, trattandolo da soggetto fiacco e scaggioso,
~~....~~ come mi bisogna trattare alcuni (dico con
 segretezza) della Congr(egazio)^{ne}. Io tengo altro concetto di
 10 V.R., che voglia il meglio, e q(ue)llo ch'è più gusto di
 Dio. Or veniamo a noi. V.R. già sa quanto io
 l'ho stimato, e stimo, e l'ha veduto co_i fatti; e mi
 dispiacerebbe che alcuno mi potesse forse rinfacciare
 quel che mi ha detto, che V.R. era santo, ma no(n)
 15 buono per Rettore, appunto p(er) quelle cose di cui
 ora trattiamo, ciò che forse da Sup(erio)^{re} poco sarebbe

stato in casa, le cose della casa e dell'osservanza
 non avrebbero avuto tutto l'ordine, poicche V.R.
 piglia tante gatte a pettinare, tante lettere, tante
 20 corrispondenze, tante faccende no(n) proprie, e che so
 io; e specialm(en)^{te}
 tante divozioni, che guastano poi l'osservanza, a
 cui pare che V.R. stia attaccata. Già io e tutti in-
 tendiamo che V.R. non esce, e no(n) fa cose p(er) spasso
 25 tutto fa per Dio, ma ne quid nimis. Present(emen)^{te}
 che sta nella Congr(egazio)^{ne}, e precisam(en)^{te} ora ch'è Sup(erio)^{re},
 dee pensare che la magg(io)^r gloria di Dio è badare
 al bene di cotesta casa, la q(ua)le è una delle migliori,
 e posso dir la migliore che abbiamo, et al bene del-
 30 l'osserv(an)za. E' vero che p(re)ntem(en)^{te} quando state po=
 chi no(n) vi può essere tutta l'osservanza delle ore
 ec. Ma vi potrebbe essere, quando comodam(en)^{te}
 si può.

Pag. 2.

In quanto al dormire dunque, V.R. s'abbia pazienza,
~~in questi....~~ La prego d'andare a letto alle
 ore destinate dall'orario, almeno la notte.
 Il più che le concedo è quella mezz'ora che
 5 le concedei, e no(n) più. Quando poi avesse da
 sbrigar q(ua)lche cosa necessaria, può farlo la
mattina co(n) lasciar l'orazione nell'alzarsi, e
 solam(en)^{te} in q(ua)lche altro caso rarissimo, che al
 più può succedere una o due volte l'anno.
 10 Ma la mezz'ora la segni coll'ampollina e
 procuri trovarsi a letto sub(it)^o finita. Ciò però
 stando in casa, p(er)che nelle miss(io)ⁿⁱ è necessario
 p(er) la carità coi compagni, che vadi a letto
 q(ua)ndo vanno tutti gli altri.
 15 Circa poi l'uscire, V.R. già avrà veduto che
 q(ua)ndo manca il capo tutte le cose van disor-
 dinate. Q(ua)ndo vi fosse q(ua)lche negozio di ben
 della casa e della Congregazione, o di qualche cosa
 di molto peso di Gloria di Dio, no(n) glielo proi=
 20 bisco. Ma se V.R. volesse accorrere a tutte le
 cose di gloria di Dio, che alla giornata

le_si affacceranno, di tutta cotesta diocesi, non
 avrebbe da stare piu in casa. La mag(gio)r Gloria,
 e la Volontà di Dio, replico, ora p(er) V.R. è
 25 che attenda al ben della casa, della chiesa
 di M(ate)r D(omi)ni, e dell'osservanza, e no(n) faccia av=
 verare di V.R. quel che altri han sospettato. Io
 le parlo con tutto l'affetto, p(er)che la stimo, e la
 stimo assai, et ho un gran concetto di V.R. spe=

Pag. 3.

V. Giesù Maria G. e T.

rando che V.R. sia uno di quelli che nella
 Congr(egazio)ne s'abbia a far santo, come D. Paolo,
 Villani, Mazzini, Fiocchi, Ferrara (ecc.) che
 sono morti alla propria volontà, e no(n) come
 5 certi altri, che mi bisogna trattar con dilica=
 tezza, e che saranno trattati così da me, ma
 vedo che no(n) si faranno santi, come q(ue)gli altri
 che i Superiori (come soglio dire) ne possono
far pezza. Vedete, se vi parlo di cuore, e p(er) lo
 10 v(ost)ro avanzo. P(er)chè avete donato a Dio voi, e le
 vostre robe, per farvi santo? che disgrazia poi
 sarebbe p(er) voi, il no(n) farvici? Dio ha voluto,
 e vuole, come già vedete, gra(n) cose da voi, ma
 la cosa p(rinci)pale che vuole è l'esser morto alla
 15 propria volontà, e sodisfaz(io)ne. Già lo sapete
 meglio di me, che qui sta il forte, e già voi
 in venir alla Congr(egazio)ne ne avete fatto a Dio il
 sacrificio; procurate ora di no(n) togliercene mi-
 nima parte, perchè così certam(en)te la sgarrereste
 20 di farvi santo.
Veniamo ai libri. Ricevo le fedì di 3. Sacerdoti,
 e l'avviso di quell'altro di Ripacandida.
 E già ho fatta l'intenz(io)ne p(er) li 3. altri scrittemi.
 Io poi mi trovo notato che oltre delli 4. libri
 25 già dati a Melfi dopo li 18. di Gennaro, tro=
 vo notati a 30. Di x(m)bre feci l'intenz(io)ne, e vi
 scrissi p(er) due altri libri da darsi anche a Melfi.
 Di questi altri due libri, no(n) so se mi avete

30 scritto che già sodisfatte le messe, o vi han fatto l'obbligo di sodisfarle. Sicchè li libri dati a Messe avrebbero da essere sei, due prima, e quattro appresso.

Pag. 4.

V. Giesù Maria G.e T.

Avvertimi ~~da leggere~~ alli 9.
Per gli altri 3. ultimi libri che avete scritto da darsi a Melfi, fate che si celebrino le Messe p(er) tutto Febraro, come anche p(er) tre altri
5 libri che darete a quelli della Diocesi di Conza anche si celebrino p(er) Febraro, e se potessivo pregarli a celebrarle più presto, l'avrei a caro; perchè altrimenti resto con scrupolo; per gli altri poi da darvi a quelli di Conza,
10 vi è più tempo. Ciò è p(er) cinque libri vi è tempo tutto Marzo, e p(er) l'altri sino a Maggio. V.R. si regoli con questa mia.
Li libri cercati dalla Diocesi furono questi (?)⁴⁶
Da Oliviero ----- 3.
15 Da S. Greg(ori)º ----- 3.
Da Auletta ----- 2.
Da Buccino ----- 1.
Dalla Quaglietta ----- 1.

10.

20 Da Calabritto ne volevano 4., ma li volevano a 10. Messe l'uno, e questo no(n) può essere.
Soggiungo: per sei libri, procurate che si dicano le Messe p(er) tutto Febraro. Per
25 altri libri vi è tempo anche sino a Maggio.
Di nuovo vi prego ad avere attenz(io)^{ne} un poco

⁴⁶ Vi è un simbolo alla fine della frase non chiaro.

più a farmi smaltire questi libri costì
ed a Melfi ve_ne potreste far celebrare mille

45.

Data e luogo: Ciorani, 7 febbraio 1750.

Destinatario: P. Francesco Margotta.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 174-175.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 378.

Pag. 1.

Viva Giesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a
Ciorani 7. Feb(rar)^o.

La vostra l(ette)ra mi ha consolato con i suoi belli
sentimenti di umiltà, e di rassegnazione. Io però
5 no(n) ne dubitava, e p(er)ciò mi ho preso tanta liber-
tà. E certo ch'io vi stimo ed amo assai.
Circa li figlioli di Morra, V.R. dice bene, è
difficil(issi)^{mo} che 'l Vescovo ammetta li patrimonj
presen(temen)^{te}, onde fac(ilmen)^{te} risponderebbe come rispose
10 p(er) Niccolò. Onde, semprecche li patrimonj al=
meno son costituito con istromenti, e sono
certi, V.R. può mandare li due **figlioli**⁴⁷, col
patto consaputo dell'esame.
D. Paolino regulatevi a mandarlo, secondo la
15 l(ette)ra che vi scrissi. Basta che arrivi verso li
principj della missione. E prego anch'io
D. Angelo che vi ajuti (ecc.).
P(er) Amendolara è certo che se no(n) andate di per=
sona all'Arc(ivesco)^{vo}, no(n) si fa niente.
20 P(er) la fabrica, sento li debiti (ecc.). Ma pensate che
l'Arc(ivesco)^{vo} avendo dati li 100 d.⁴⁸ suoi, e quelli
altri de' preti, vuol sentire che si fabrica.
V.R. si regoli colla sua prudenza, e faccia
tutto q(ue)l che si può⁴⁹, per tirare a termine alme-

⁴⁷ A causa di una macchia, non si capisce se vi sia o meno la <u>; ma, visto l'esempio precedente, possiamo accogliere la forma senza dittongo.

⁴⁸ "Ducati".

- 25 no le stanze ultim(amen)^{te} designate.
P(er) lo conto de' libri, e messe, va bene, come
avete scritto. Solam(en)^{te} procuri V.R. appresso
di aver la notizia, se si van celebrare le
messe da q(ue)lli, che non han fatto l'obbligo.
- 30 Circa li libri da mandarsi p(er) la diocesi, come
vi scrissi dieci erano li richiesti. Oltre
di questi però no(n) ne mandate, nè date

Pag. 2.

- altri, se prima no(n) me l'avvisate, ed
io ve_lo scrivo. E' vero che ho certe
altre messe, ma voglio prima saperlo.
- 5 P(er) questi dieci in diocesi, basta che mi
celebrino le Messe p(er) tutto Maggio. Per
questi ho fatta l'intenz(io)^{ne}, e dateli a chi
volete; p(er) altri poi scrivetemi prima. E
di questi 10. libri ðe appontati in dio=
cesi, intesi dire, che se ne date 8. o 9.,
- 10 no(n) occorre procurar la celebraz(io)^{ne} ad impre-
stato. Ma ciò però s'intenda ancora, in
caso che le Messe di q(ues)ti 8. o 9. libri
si celebrassero p(er) tutto Febraro. Altrimen-
ti, se si celebrassero p(er) Maggio, procurate-
- 15 mi q(ue)lla celebraz(io)^{ne} presto ad imprestato, ed
io ce_la restituisco p(er) Maggio.
Non occorre però ~~ad~~ a trovarmi ad im-
prestato cento Messe, trovatemene sole
72. e non più; avvertite bene, non più. Altrimenti, resterei im-
- 20 brogliato. E p(er)ciò avvisatemi quando, et
a che giorno date, o avete dati li dieci
libri sud(det)^{ti} in diocesi, o ad altra parte,
a cui anche li potete dare, se volete.
Ricevei già li 20. carlini da F(rate)llo Genn(ar)^o
- 25 colla not(izi)^a delle 20. messe.
Ben(edic)^o ed abb(iam)^o tutti. E riv(erisc)^o D. Angelo.
V. Giesù, Maria G. e T.

⁴⁹ La parte del foglio dove è compresa la frase risulta danneggiata; ma, seguendo il senso della frase, questa appare l'unica ricostruzione compatibile con il senso generale del periodo e con lo spazio occupato sul foglio.

Aff. e obbl(igatissi)^{mo} F(ratell)^o suo
Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re}

Indirizzo:

Al M. R. P. D. F(ra)n(ces)co
Margotta del SS. R(edento)^{re} Rettore
S. Maria M(ate)^r D(omi)ni
Caposele

46.

Data e luogo: Ciorani, 11 marzo 1750.
Destinatario: P. Cesare Sportelli.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 176.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1124.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria Giuseppe e Teresa
Ciorani 11. Marzo

5 Mi dispiace di Tandoi, e mi consulto
di V.R. che sta meglio, e vedo suoi
caratteri. Circa la Messa faccia
l'ubbid(ien)za de' medici. Qui, sentendola
più aggravata, abbiamo cominciata
una Nov(en)^a a Maria p(er) V.R.
10 Dite al P. Rett(or)^e che stam(atti)^{na} verso il
tardi anderanno li PP. a S. Ma-
ria a Magg(io)^{re}.
Proponete alli medici, se fosse bene,
come stimo, mandar quando si può
Tandoi ad Iliceto, aria di Puglia.
15 Lunedì quando torna Angelillo mi
porti tutti li libri nostri di mo-
rale, ciò è li Busembai, che
sono costì; Basta che restino
solo quelli ligati alla rustica.
20 L'ho da mandar fuori. V. Giesù
Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a. Abb(iam)^o e ben(edic)^o tutti.

Ogni Lunedì misi mandi Angelillo; e la
Dom(eni)ca e Mercoledì subito che 'l vati-
cale di Nocera avesse portati scritti.
25 V. G_M.
Aff(ezionatissi)^{mo} P. e
Alfonso del SS. Red(ento)^{re}

47.

Data e luogo: Marianella, 8/19 novembre 1750.
Destinatario: Primicerio di S. Chiara (Napoli)
Luogo di pubblicazione: inedita.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1252.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
La ringrazio delle cose dolci.
Se V.R. potesse far di meno
di farmi venire dimattina
5 molto la ringrazierai; men-
tre mi ritrovo con una
flussione, a cui può nocer=
mi l'uscire.
Se poi è cosa affatto ne=
10 cessaria che no(n) ne potete
far di meno, vengo; e mandatemi il somarro
verso le 12. ore. V.
Gesù Maria G. T.
Um(ilissi)^{mo} ed aff(ezionatissi)^{mo} Ser(vito)^{re}
15 Alfonso de Liguori del SS. Red(ento)^{re}
48.

Data e luogo: Ciorani, 16 Ottobre 1751.
Destinatario: P. Giuseppe Muscari.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 184-187.
Collocazione in AGHR: SAM/05, 290.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G. e T.

Padre D. Giuseppe mio stim(atissi)^{mo}, io due notti, no(n) ho dormi=

to, nè posso darmi pace pensando alla ruina ~~che V.R.~~
~~ha procurato di fare~~ *fatta* a questa misera
 5 Congr(egazio)^{ne}, un tempo così amata da V.R.
 prima di entrare fra noi, e dopo entrato così odiata. ~~Non~~ occorre
 andare più scusando il fatto, avendo
 dolo non solo argom(en)^{te} prima da
 tanti segni evidenti che apparivano,
 10 ma avendolo poi appurato dalla
 bocca degli stessi soggetti. +
 +Io no(n) mi potea p(er)suadere che V.R.
 potesse aver parte a far p(er)dere la
 voc(azio)^{ne} a questi poveri giovani, ma da
 15 quel che ho ricavato dalla bocca
 di loro med(esi)mi, e dall'altre notizie
 avute in quest'ult(im)^a ultim(amen)^{te}, no(n)
 mi posso p(er)suadere del contr(ari)^o! Non mi
 stendo a dir le cose part(ico)lari, p(er)che
 20 è inutile, ed ~~V.R.~~ a V.R. danno
 più dispiacere. Io D. Gius. mio sapete
 quanto v'ho amato prim e stimato
 p(ri)ma che eravate n(ost)ro; dopo già sapete
 quel che ho fatto p(er) onorarvi con quelli
 25 miseri onori che può dare una misera
 Congr(egazio)^{ne}, io l'ho ~~poi~~ fidata poi in
mano dal principio il tesoro più pregiato della
 C. che sono li giovani; io p(er) pro-
 vedere alla sua mag(gio)^r quiete ho dato
 30 lo sfratto da Nocera a D. Gio. Mazzi-
 ni + *soggetto di tanta stima e d'edifi(cazio)^{ne}*⁵⁰ +
 appresso tutti; io l'ho destinato, e mante-
 nuto lettore, e di più prefetto e p. sp(iritua)le de'
giovani; ma sempre co(n) timore; V.R.
 35 diceva che no(n) ci era niente. Ma
 ecco il niente a che è riuscito?, è
 riuscito alla ruina di quattro poveri
giovani, ch'erano tanti angeli, e
 ieri_mattina parevano tante furie, che
 40 ~~se V.R.~~ io pregandoli co(n) tanto⁵¹ ~~dolce~~z

⁵⁰ La parentesi era presente nel rimando.

⁵¹ La <o> risulta corretta perchè prima vi era una <a>, visto che la parola successiva doveva essere "dolcezza", come risulta dalla trascrizione.

affetto, e dolcezza, sino ad inginocchiarmi a piedi che almeno avessero + *differita almeno*) + p(er) ³ questi ~~che~~ giorni la loro uscita ~~pre~~ così preci=

Pag. 2.

V. Gesù Maria G. e T.

- pitosa, mentre spec(ialmen)^{te} questi quattro io l'amava quanto gli occhi miei, p(er)che veram(en)^{te} erano quattro angeli, che sempre si erano portati bene, particol(armen)^{te} erano così umili ch'era un'edific(azio)^{ne} di tutti, e jeri matt(i)^{na}
- 5 poi, *anche V.R. se ne sarebbe scand(alizza)to* se V.R. avesse inteso con quale ~~arroganza par=~~ ~~lavano~~, sturbamento ed arrog(an)za parlavano con ~~me~~ ~~di~~ me, *e tutti* con che disprezzo ~~già esclamavano~~ ed anche minacce ~~contro~~ esclamavano contro la C., arrivando a dire che volevano ricorrere a S.
- 10 M. contro di me, + ~~(cosa che fece scandalizzare tutti)~~ dicendo ch'io li volea tenere a forza, p(er)che io non volea assolvere loro ^{il voto} e giuramento? Dio mio! essi si sono ligati con Gesù-Cristo, ed io li teneva a forza? Ma perchè ^{io} no(n) li rilasciava loro li voti (ecc.)? Perchè io ~~rispond~~
- 15 ~~rispondevo~~, p(er)chè no(n) ~~ne causa~~ l'amava, e n'avea compassione, e vedeva che perdevano la vocaz(io)^{ne} p(er) mera tentaz(io)^{ne} del demonio. Or basta; non occorre darvi più tedio, p(er)che già intendo che ogni parola vi dà pena. Basta, dico,
- 20 no(n) me_lo meritava ^{io} ~~la C.~~ nè la C. questo tratto da V. R. Io vi p(er) dono, e prego G. C. che vi p(er) dona, p(er)chè ancora vi stimo ed amo; e spero che ~~un giorno~~, se ora no(n) lo conoscete, un g(ior)no la Madonna v'abbia da far con(osce)re l'errore che avete fatto, in far questo danno
- 25 alla C. ed a questi poveri giovani, acciocchè lo possiate piangere come si dee. E queste son tutte le ingiurie pubbliche che si sono dette, cioè che V. R. ha tradito la C., cosa che la conoscono anche le pietre. + *V.R. ha scritto che non farà danno alla C.,*
- 30 *anzi procurerà di giovarle.*

Questo ora vi prego ~~se avete fatto~~
~~danno alla C.~~ *io ancora* no(n) le fate più danno, p(er)chè darete
 gra(n) disgusto a G. C.; ~~e che~~ *Qui non ci* stiamo a fare qualche
 comedia? Stiamo che a patire ed a faticare p(er) Gesù Cristo, per
 le povere anime, e voi già lo sapete. Io temo che
 35 da oggi avanti il dem(oni)^o sentendo nom(ina)^r la C., vi farà sentire
 nom(ina)^r
 la cosa di v(ost)ro mag(gio)^r odio, e temo che v'abbia a suggerire che,
 p(er)
 giustificare
 la v(ost)ra condotta, abbiate sia necessario il discreditarci. Padre D.
 Gius(epp)^e
 mio, no(n) lo fate. Io vi scrivo di cuore, e colle lagri=
 me agli occhi. Io voglio sperare che V.R. sedata che
 40 sarà la passione che avete contro di me, e de' alcun'altro
 nostri savj, abbiate a farci con(osce)^{re} colle prove che

Pag. 3.

V. Gesù Maria G. T.

abbiate a ripigliare l'affetto che un tempo avete dimostrato
 alla C.
 In quanto poi alle robbe, e libri V.R. non dubiti. Ah. D. Giuseppe! noi
 abbiamo
 amata e desid(era)^{ta} la sua persona, no(n) le sue robe, e così
 5 circa non partirà e così al pr(esen)te mi dispiace di perdere la
 p(er)sona e no(n) le sue robbe; perche, torno a dire, ancora v'amo,
 e voi lo sapete se v'ho amato, e stimato; ~~sapete~~ e così
 no(n) s'inquieti punto p(er) ciò, p(er)che resterà soddisfatto e
 contento. Resto fa(cendo)le um(ilissi)^{ma} riv(eren)^{za} e mi conf(er)^{mo}.

49.

Data e luogo: Nocera, 4 novembre 1751.

Destinatario: Vicario Generale di Benevento.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 187-188.

Collocazione in AGHR SAM/05, 291.

Pag. 1.

Rev(erendissi)^{mo} mio Sig(no)^{re} e P(adro)ne col(endissi)mo,
Viva Gesù, Maria e Giuseppe.

Racc(oman)do alla carità di V. S. Rev(erendissi)^{ma} questo n(ost)ro
F(rate)llo de Angelis,
il quale veram(en)^{te} è un'angelo di costumi, p(er) l'affare della
5 costituzione del suo Patrimonio. Io nell'entrante mese ma(n)-
derò i nostri PP. a servire S. Em(inen)^{za}, et V. S. Rev(erendissi)^{ma} in
alcuni al-
tri luoghi della diocesi di Benevento, e mi comandi, se
vaglio ad altro. Resto fac(endo)le umil(issi)^{ma} river(en)za
rassegnando-
mi
10 V. Gesù, Maria G. T.
Di V. S. Rev(erendissi)^{ma}
Dev(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}
Alfonso de Liguori R. M.⁵² della C.
del SS. Red(ento)^{re}

50.

Data e luogo: 1751/1761.
Destinatario: D. Giovanni Antonio Salsano.
Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 20 (1972) 7-9.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 389.

La lettera risulta divisa in due parte: la prima contiene il messaggio di Salsano per il Santo, la seconda contiene la risposta di s. Alfonso. Il testo verrà, quindi, reso rimanendo fedeli alla struttura della lettera.

Lettera di Giovanni Antonio Salsano per S. Alfonso.

Viva Gesù e Maria
Gianantonio Salsano posto a' piedi del P(ad)re Alfon-
so, caldam(en)^{te} La supplica per amore della V. S. SS.ma
di mandare due de suoi Padri nell'ultimo di
5 Carnevale a fare li S(an)^{ti} essercizij spirituali nel-

⁵² "Rettore Maggiore".

la chiesa di Priati, venendo detti PP. desiderati da tutto il popolo, e particolarment^e dal Sig^(no)r Par^(ro)co D. Angelo Auigliano, il quale ha datte la domanda e premura di invitarli. Sicuro in tanto de' suoi fauori, si rassegna col pregarla dell'onore de' suoi coman⁽ⁿ⁾di.

Risposta del Santo.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
 D. Gio. mio la servirò, ma verranno
 Dom(en)ca il giorno. Resto (ecc.) V.
 15 Gesù, Maria G(iusepp)^e T(eres)^a
 Um(ilissi)^{mo} S(ervito)^{re} Alfonso (ecc.)

Indirizzo scritto da Salzano:

Per
 le riverite mani del P(ad)re Alfonso
 de Liguori
 Pagani

Indirizzo scritto dal Santo:

Al Sig^(no)r D. Gio.
 Salzano

51.

Data e luogo: Nocera, dicembre 1751.
 Destinatario: P. Pasquale Caprioli.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 251-252.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 385.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G. e T.

Qui no(n) lascio di pregare contin(uamen)^{te} con litanie (ecc.) seguito a dir la messa p(er) D. Saverio. Ho promesso 10. duc. p(er) l'Altare di Maria Imm(acola)^{ta}
 5 qui, se ci fa la grazia. Mandatemi oggi
 buone nuove, dite a questo bened(et)^{to} singhiozzo da patrte di Maria Imm(acola)^{ta} che sene

- vadi; e no(n) tormenti più D. Saverio, e noi. Io lo compatisco.
- 10 Quando viene Amendolara, mandatelo sub(it)º p(er) rimandarne il P. Apice. P(er) Caprioli, mandatemi gli altri due testi. Benedico D. Saverio, e tutti. V. Gesù Maria G. e T.
- 15 Mando le due scritture, conservatele. Mandai già in Napoli l'Atto a D. Andrea. V. G._e_M.

F(rate)llo Alf(ons)º

52.

Data e luogo: Nocera, 14 giugno 1752.
 Destinatario: P. Andrea Villani.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 198-200.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1282.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria Gius(epp)^e e Ter(es)^a
 Noc. 14. Giugno

P(er) D. Ant(oni)^o io no(n) dubito che abbia buon
 fine, mentre il P(ad)re stesso dice ch'è stato
 5 sempre un'Angelo. Ma bisogna aspettare
 e dar sodisf(azio)^{ne} a M(onsigno)^r Borgia. Basta, poi
 se l'abbrevierà e si computerà questo tempo
 nel Noviziato.
 P(er) lo figliolo della Riccia, e Picone, sisig(no)^{re}
 10 possono com(incia)^{re} il Nov(izia)^{to}. P(er) Melaccio,
 e Cimmino faccia V.R. q(ue)l_che meglio le
 pare. Mi rallegro dell'Altare, e dò
 la bened(izio)^{ne} p(er) le frasche, e candelieri.
 In privato no(n) mi pare che possa esser proibi-
 15 ta la formula solita (ecc.)
 P(er) S. Ag(ostin)^o s'è scritto a D. Gio., il q(ua)le scr-
 ve che già piglierà l'Associaz(io)^{ne}.
 Li Consultori ad Iliceto l'ho fatti, ma tor-
 natelo a scrivere il P. Ferrara, e 'l P.
 20 Carbone. V. Gesù Maria G._T.
 Dite al P. Vic(eretto)^{re} circa quello che scrive
 Sarnelli, che faccia qualche cosa di
 quello che dice, ~~almeno~~ e procuri q(ua)lche
 lim(osi)na (ecc.), almeno serve p(er) tenerlo conten-
 25 to e dite che si è fatto quello che
 ha comandato. V. Gesù, Maria, G._T.
 Il P. D. Sav(eri)^o apponti col Barone, dove
 s'ha da mettere la terra p(er) la Chiesa.
 V. G._e_M.

30 Voltate

F(rate)llo Alf(ons)°

Pag. 4. (segue il "voltate" di pag. 1.)

Mando il cartello dell'associaz(io)^{ne}, e scrive Oliviero
che ad 8bre uscirà il primo tomo.
Mandatemi lo scritto n(ost)ro degli Eser(c)zj
di Missione. E se 'l no(st)ro no(n) si è tro-
5 vato, mandatemi quello almeno che
tiene copiato Buonamano. V. G._M.

53.

Data e luogo: Nocera, 16 settembre 1752.

Destinatario: P. Francesco Buonamano.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 204, ultimo paragrafo inedito.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 382.

Lo scritto compreso tra la riga 14 e la riga 25 della prima pagina è di altra mano.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria Gius(epp)^e e T(eres)^a

Noc. 16. 7(m)bre

La v(ost)ra l(ette)ra al P. Pentimalli molto mi ha
consolato in sentire i vostri belli sentim(en)ti
5 circa i Parenti; vorrei che l'avessero
tutti. Io intanto condiscendei al P. Penti-
malli di farvi andare in Ischia, in
quanto credei esser questo forse il vostro
desiderio. Ma giacche V.R. si è alieno,
10 torno a dire me_ne consolo, ed affatto no(n)
vi dico che vi andiate. E raccomandatemi
ogni mattina alla Messa. Viva Gesù,
Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a. Vi do la benediz(io)^{ne}. V. G._M.

*P. mio p(er) non moltiplicare lettera, spero che
15 con gra(n) notizia li passi la febre, attenda dunq(ue)

à starsi bene ed à faticare p(er) G. C. et
 mortuus sepellire mortuos suos. ed il Sig(nor)^e ne pren-
 derà lui quella Cura, che non pottessimo auerne
 noi, io stamttina sona stato dagli esercizi, ma
 20 più freddo di quello ui sono entrato, pregate G. C.,
 p(er) me abb(racci)^o tutti dite a Col(endissim)^o P. Rett(or)^e che li
 risponderò
 appresso mentre ora non ò tempo a li 6.
 Di V.R.
 seruo e F(rate)llo
 25 Alf(ons)^o del SS. Red(entor)^e *

 F(rate)llo Alf(ons)^o del SS. Red(ento)re.

54.

Data e luogo: 1752/1753.
 Destinatario: P. Bernardo Apice.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 209.
 Collocazione in AGHR: SAM/05, 292.

Pag. 1

Viva Gesù Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a.
 Ho ric(evu)^{ta} la l(ette)^{ra} del P. D. Paolo, ch'io vi facessi andare
 ad Iliceto. Ma io vedo che questa
 non è volontà di Dio, ma tentaz(io)^{ne} del dem(oni)^o,
 5 p(er)chè vede il bene che voi fate in cotesta
 casa. Se andate ad Iliceto, che bene ivi
 farete? Dice D. Paolo che costì tutte le
 cose vi paiono nere. Ma se vi abbandonate
 in mano dell'ubbid(ien)za, vi pareranno tutte
 10 bianche. Onde vi prego a quietarvi colla
 volontà di Dio, al(trimen)ti, in ogni parte starete
 inquieto. Almeno scrivetemi quale cosa
 v'inquieta in cotesta casa, che mi per=
 suada a farvi mutare stanza, perche io
 15 non vedo quale mai possa essere questa
 causa, bastante a farmi risolvere altrim(en)ti
 di quel che v'ho scritto. D. Bern(ar)do mio,

sai il bene che t'ho voluto, e ti voglio.
Quietati, p(er)chè l'inquiete v(ost)ra sarebbe an-
20 che mia. Viva Gesù Maria G(iusepp)e e T(eres)a.
F. Alf(ons)o del SS. Red(ento)^{re}

Pag. 4.

Al R. P. Apice del
SS. Red(ento)^{re}

55.

Data e luogo: Nocera, 10 febbraio 1753.
Destinatario: Mons. Pasquale Teodoro Basta, vescovo di Melfi.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, III, 673-674.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1263.

Pag. 1.

Ill(ustrissi)^{mo} e Rev(erendissi)^{mo} mio Sig(no)^{re} Sig(no)^r e Pad(ro)ne
Col(endissi)mo

Viva Gesù, Maria, Gius(epp)e, e Teresa.
Prego V. S. Ill(ustrissi)^{ma} a legger la presente con segretezza, e poi
lacerarla.
5 D. Angel'Antonio Grazioli ha voluto ch'io pregassi V. S. Ill(ustrissi)^{ma}
a concedergli in questa Quad(ragesi)ma gli altri due Ordini sa-
cri, perchè circa lo scrupolo degl'Interstizj farebbe esso
venir la Dispensa da Roma. Io ce lo scrivo, ma del
resto dico che V. S. Ill(ustrissi)^{ma} faccia quel che meglio stima a=
10 vanti a Dio.
Circa poi l'affare della Fondazione, la prego di no(n) dare
alcun passo, se no(n) ce l'intendiamo prima insieme; poic-
che bisogna dare il passo a tempo suo. altrim(en)ti pos-
siamo ruinare la Fondaz(io)^{ne}, e la Congreg(azio)^{ne}.
15 P(er) D. Angel'Ant(oni)o favorisca di scrivermi una lettera
ostensiva, acciocch'io ce la faccia vedere; e la prego
a tener segreto ch'io l'ho scritto in questo modo co=
sì secco. Resto cerc(ando)le la S. Bened(izio)^{ne} e conf(erman)domi.
Viva Gesù Maria Gius(epp)e e Teresa.

20 Nocera 10. Feb(rar)^o 1753.

Di V. S. Ill(ustrissi)^{ma} e Rev(erendissi)^{ma}
Um(ilissi)^{mo} dev(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} Ser(vito)^{re} vero
Alfonso de Liguori della C. del SS. Red(ento)^{re}

56.

Data e luogo: Nocera, 13 marzo 1753.
Destinatario: Mons. Pasquale Teodoro Basta.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, III, 673-674.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1264.

Pag. 1.

Ill(ustrissi)^{mo} e Rev(erendissi)^{mi} Sig(no)^{re} Sig(no)^r mio e P(adro)ne
Col(endissi)^{mo}

Viva Gesù, Maria, Gius(epp)^e e Teresa.

È stato qui D. Angelant(oni)^o Grazioli, e mi ha detto avergli riferito
il P. Fiocchi che V. S. Ill(ustrissim)^a che potesse ordinarlo senza
scrupolo.

5 Io dico il mio sentim(en)^{to}; se volesse V. S. Ill(ustrissi)^{ma} disputare
agl'
interstizj, no(n) potrebbe farlo, p(er)che no(n) v'è la nec(essi)tà
della

Chiesa d'Atella, come richiede il Trid(enti)^{no}; ma all'incontro
quando la Dispensa degl'Interstizj venisse da Roma, V. S.

10 Ill(ustrissi)^{ma} senza scrupolo potrebbe accordargliela. Del resto
p(er) ciò che ho detto il P. Fiocchi in suo nome, io l'ho
esaminato, ed è passabile; e p(er) la Fede di vita e
moribus gliel'invio qui inclusa.

15 Circa poi l'andata in Napoli di V. S. Ill(ustrissi)^{ma},
la prego a non partirsi, se prima no(n) m'avvisa; men=
tre bisogna aspettare l'esito di alcune cose che so
circa la Cong(regazio)^{ne}; altr(iment)i sarà inutile p(er) ora mover
que.

sta pedina, anzi può esser nocevole. Resto cer(cando)le
la S. Ben(edizio)^{ne} e conf(erman)domi. V. Gesù Maria G. T.

Noc(er)^a 13. marzo 1753.
20 Di V. S. Ill(ustrissi)^{ma} e Rev(erendissi)^{ma}

Um(ilissi)^{mo} e dev(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} S(ervito)^{re} vero
Alfonso de Liguori della C. del SS. Red(ento)^{re}

57.

Data e luogo: Nocera, 14 agosto 1753.
Destinatario: P. Francesco Giovenale.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 227-228.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1141.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa!
Noc., 14 Ag(ost)^o.

Semp(re) sia adorata ed abbracc(ia)^{ta} la Divina
Volontà. Così ha piaciuto a Dio, così deue
5 piacere anche a noi. D. Paolo ci ajuterà
più dal Cielo che da questa T(er)ra. Non
vi sarà il sig(no)^{re}.....chi meglio chi
più l'ha intesa di me. Ora Dio uuole
che ~~am~~ ci rassegniamo, e così abbiamo
10 da fare.
Potete sotterrarlo a parte. E potete
far ~~solita~~ l'oraz(io)^{ne} funebre; quando
meglio vi pare. Fate però l'invito pri=
ma, acciò abbiate gente. Dopo
15 che Apice avrà fatta l'oraz(io)^{ne}, mela
mandi qui, acciò la possiamo fare
ancora noi.
Governi come dissi p(er) ora V.R. poi
manderò il Rettore.
20 Mandatemi qui co(n) cautela tutti li
scritti di D. Paolo. Se poi volete q(ual)che
sua predica, scrivetemelo, p(er)che vela rima(n).
derò appresso.
In quanto al ritratto di D. Paolo, se
25 no(n) avete auuto ~~ehi~~ costì chi ha fatto il ritratto

buono, qui già l'abbiamo buono. Onde
 si potrebbe fare qui.
 Mandatemi dico tutti li scri(tt)!
 e libretti di memoria di D. Paolo, ed un
 30 poco di veste.

Pag. 2.

Viva Gesù, Maria, G. T.

Già ho destinato il Rettore di cote-
 sta casa, D. Gio. Mazzini, che Dio
 sa con che pena me_lo levo da questa
casa p(er) contentare cotesto Arc(ivescov)^o. Onde
 5 mandate quanto più presto un F(rate)llo
 colla mula a pigliarlo. Allegram(en)^{te}
 animo grande, D. Paolo ci ha da
 ajutare più di là, che di quà. Esso
 ci ha da ottenere l'Exequatur, presto,
 10 presto.
 Scrivetemi le particolarità, ed i
 sentim(en)^{ti} della sua morte; fatemi
 scrivere partic(olarmen)^{te} tutte le cose dal
 P. Apice. V'abbraccio tutti in
 15 Gesù Cristo, p(er) morire tutti com'è
 morto D. Paolo. Perciò facciamoci
 santi: e stiamo attenti all'osservan-
 za. Queste morti sono chiamate
 p(er) noi. V. Gesù, Maria, Gius(epp)^e e T(eres)^a.
 20 F. Alfonso del SS. Red(ento)^{re}

Pag. 4

P. Giovenale
 Del SS. Red(ento)re
 Caposele a S.
 Maria M(ate)^r D(omi)ni

58.

Data e luogo: Nocera, 21 agosto 1753
Destinatario: P. Francesco Giovenale.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 228-230.
Collocazione in AGHR: SAM/05, 293.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a.
Noc. 21. Ag(ost)^o.

Io già volea mandar D. Gio. ma son tante
le notizie spaventose d'infermità che qui sen-
5 to correre in cotesti contorni, che no(n) mi fido
di mandarlo; mentre mi fido di sop=
portare poi che questo buono soggetto pericoli
p(er) mia cagione.
Ricevo li scritti, ma mi dispiace essersi
10 p(er)dute l'istruz(io)ⁿⁱ delle virtù. Vedete l'avesse
q(ual)cheduno. E ricuperate l'istruz(io)ⁿⁱ da Melfi.
Frattanto rimediate, come meglio pote-
te, e q(uan)do affatto vi è sicurezza, e cessato ogni
sospetto, allora rimandate a pigliar D.
15 Giovanni.
Il ritratto, lo faremo fare.
Il Croc(ifis)^{so} di D. Paolo se lo tenga V.R.
donec aliter provideatur.
Attenda V.R. a mantener l'osservanza,
20 esorti, preghi, ma no(n) dia penit(en)ze, se no(n)
ai F(rate)lli servienti.
Fratello Nicola no(n) occorre pensare
mandarlo ad altra parte. Qui è stato peg-
gio, costi è aria nativa. Se Dio lo vuole
25 pazienza, ma fateli pigliar rimedio, che so
io, latte, brodi (ecc.)
Per le prediche che desiderate, se_{ne} parla
appresso.

Pag. 2.

V. Gesù Maria G. T.

- Dite al P. Apice che s'abbia pazienza, lo scritto se li manderà appresso. Presto, subito, lo stesso giorno uno scriva, l'altro detti: bella cosa! o p(er) meglio dire, bella vanità!
- 5 acciò si legga da cotesti lodatori lo scritto e si copii per rendere più grande il pallone.
- Mi si dice, che all'Arc(ivesco)^{vo} è dispiaciuto l'essermi io interposto p(er) la provista al vescovado del suo
- 10 vicario. Io in ciò no(n) ho creduto, nè sospettavo di darli disgusto altrim(en)ti non l'avrei fatto. Da oggi innanzi no(n) mi c'intrigherò più.
- Questa a Muro fatela capitare quanto
- 15 più presto, e con cautela che non si perda, e capiti sicuro. Viva Gesù, Maria, Gius(epp)^e e T(eres)^a.
- Si raccomanderà ^{a Dio} il F(rate)llo dell'Arc(ipre)^{te} di Teora da tutta la com(uni)tà. Viva G. M.!
- 20 E quando venisse costì questo giovane D. Fr(ances)co Ant(oni)^o di Paola, fategli accoglienze, e mandatemelo subito qui, se può venire. V. Gesù, Maria, G. T.!

Di lato alla pag. 2 e scritta da altra mano:

- *Fa soggiungere il nostro Padre che quando manderete le calvacature p(er) prendere il
- P. D. Giovanni e le robbe che stanno qui venute da Napoli, ^{le} mandiate cariche di grano
- 25 buono, p(er) essere di ciò ben informato anche il P. D. Gio.*
- 59.

Data e luogo: Nocera, 2 settembre 1753.

Destinatario: P. Francesco Margotta.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 231-233.

Collocazione in AGHR: SAM/05, 294.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G. e T(eres)^a.

Noc. 2. 7(m)bre.

Per gli libri d'esercizj, Maffei, e Muratori, l'ab-

5 biamo. Questo P. Barbugli mandatemi, ed av-
visatemi il costo, ma vedete p(er) alcun'altro.
P(er) la compra del tabacco pur' è buona
da 3 e 6 carlini. P(er) quella del feudo è un gran
lotano il dover contendere p(er) li confini
10 con p(er)sone potenti; queste a poco a poco col
tempo vi levano tutto.
P(er) la cappellania bene provisu(m). Ma V.R.
pensa solo p(er) Caposele. P(er)chè no(n) pensa p(er) questa
afflitta casa che no(n) ha niente? Ora basta;
succeda, come meglio si può. Ma no(n) fate
15 che la cappellania si lasci in testa nostra,
p(er)che ora ci è proibito dal Re; o la può
lasciare all'Arc(ivescov)º, acciò facci a noi celebrar le
Messe, e ci dia il fruttato ^{a noi} ~~con potere di far~~
~~Missioni~~; o pure la lasci alla Chiesa di
20 Mater D(omi)ni, con fondar ivi questa Cappell(ani)a;
basta consigliatevi come meglio si può fare, ac-
ciò no(n) ci sieno taccoli col Regio.
P(er) gli annui duc. 30. p(er) la t(er)ra di Solo-
paco, io no(n) ci ho troppo genio ad accettare que-
25 sti legati p(er) missione; ma la povertà ci
costringe ad accettarlo p(er) ora. Vedete se
si potesse alanzare la missione ogni cinque
anni, almeno ogni quattro.
Il nostro F(rate)llo Blasucci già tiene l'età
30 p(er) la messa, onde potrebbe pigliarla a

Pag. 2.

V. Gesù Maria G. T.

Natale, ma ci vorrebbe il consenso del suo Vesc(ov)^o di Muro. Sento che detto Vescovo sta in Napoli, vedete s'è pos(sibi)le trovarlo, e pregarlo p(er) tal licenza.

5 Circa la Missione di Calabria per ora no(n) è pos(sibi)le; sapete q(ua)nti soggetti so(n) mancati. L'anno che viene usciran-
no li giovani che ora studiano Morale, ed allora possiamo servir l'amico. Ma

10 io no(n) manderò in Calabria questa miss(io)^{ne}, se no(n) vi è o la fondaz(io)^{ne} da farsi, p(er) la q(ua)le basterebbe che l'amico si confidasse col Vesc(ov)^o, e l Vesc(ov)^o facesse l'istanza al Re di voler tenere a spese sue alcuni missionari uniti in una delle sue case (ecc.).

15 O se almeno no(n) vi è il legato di due mila duc. Ma si avrebbe da spiegare che cosa poi si pretende. Se p(er) esempio vuole la missione ogni 4. o 5. anni per

20 2. o 3. mesi, bene. Ma se volesse che ogni anno si andasse, o pure fra cinque anni si facessero tutti i luoghi della diocesi, il che sarebbe magg(io)^r peso; questo no(n) è poss(ibi)l^e. Si tratta di 7. o 8. gior-

25 nate di viaggio (ecc.).

Pag. 3.

V. Gesù Maria G. T.

Ho ric(evu)^{ta} la l(ette)ra di M(onsigno)^r Bonaventura, e vi bened. i discorsi al Cons(ervator)^{io} del P. Pepe. L'Opere di S. Pietro Damiani giacchè l'avete pigliate, lasciatele stare p(er) Caposele, ma no(n) sono gran cose. Meglio, se

5 aveste potuto avere l'opere di S. Tomm(as)^o da

- Villanova, che so(n) belle assai.
Sì sig(no)^{re}, dite al Sig(no)^r Cestoni, ch'io no(n)
farò stampare più le Visite, ma mele
10 prenderò da lui. Avrei avuto a caro però
che le sue l'avesse fatte rivedere a me,
p(er)che nelle sue vi son venuti molti erro-
ri; onde, se n'ha stampare più p(er) l'avve-
nire, le faccia rivedere a me, ed io
15 sempre mele prenderò da lui; dopo però
che avrò finito di smaltir queste mie,
di cui no(n) ve ne saranno per altro molte.
Avvisatemi gli autori di esercizj che
avete trovati.
20 Informatevi se fosse uscito il sesto
tomo della Morale di Tournely, men-
tre il quinto già l'ho.
Io rimando F. Mattia, p(er)che da qui
no(n) ho altro F(rate)llo da mandarvi a servire,
25 onde come volete stare senza F(rate)llo? E
poi che nec(essi)tà è di mandare questo
F(rate)llo mezzo infermo dove ora vi sta
la peste?
Viva Gesù, Maria, G. T.!

30 F. Alf(ons)^o del SS. R(edento)^{re}

Pag. 4.

All'Ill(ustrissi)mo Sig(no)^{re} Sig(no)^r P(adro)ne Col(endissi)mo
Il Sig. P. D. Francesco Margotta, Proc(urato)^{re} Gen(era)^{le} della C.⁵³
Napoli

⁵³ "Congregazione".

60.

Data e luogo: Nocera, 9 dicembre 1753.

Destinatario: P. Gaetano Spera.

Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso - Contributi bio-bibliografici*, 24.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 393.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
Noc(er)^a 9 X(m)bre

- Sta inteso p(er) Duplessi, voglio veder se si
trova.
- 5 V.R. confessi liber(amen)^{te}, conforme vien coman-
dato da cotesti Sup(erio)^{ri}. Veda però d'assi-
stere all'Accademia, quando si fa, o sia
Conferenza.
- 10 Dopo le feste di Natale fate così: il gior=
no non fate la Filosofia, fate la lezione
de Sacramentis a tutti e cominciate de
Sacramentis in genere (spero frattanto mandar-
li miei scritti del 2 tomo), la matti-
na poi fate la Filosofia. Ad Angelis,
- 15 e Picardi, ed alcun'altro fiacco, come forse
Melaccio (mi rimetto) fateli sentire sol(amen)^{te}
la lez(io)^{ne} della mattina; ma poi fate loro
studiare solam(en)^{te} la lezione de Sacramentis,
acciò che_l'imparino bene, e che si leggano
- 20 e spieghino ogni giorno almeno fra loro
una porzione del Concilio di Trento. Da questi
che sene uuole sperare, se no(n) un poco di Morale.
Circa le tentaz(io)ⁿⁱ di Fede, seguite a dir Messa e
no(n) farne conto senza confessarsene. V. G. M.
- 25 F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re}

Di fianco al testo:

Avvisate che ci è di Marchant. Ed avvisate che ci è di
Blasimi, s'è aggiustato il Parria?; che dice il
Vesc(ov)^o. V. Gesù, Maria, G. T.

Indirizzo:

Al R. P. Spera del
SS. Red(ento)^{re}

Già si mandano li
scritti. Ognuno
5 si tenga ben conser-
vati.

Iliceto a S. Maria
della Cons(olazio)^{ne}

61.

Data e luogo: Nocera, 14 aprile 1754/1757.
Destinatario: D. Michelangelo Maffei.
Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 12 (1964) 264-266.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 384.

Pag. 1

Viua Gesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a
Nocera 14. Ap(ri)le

Circa il dubbio del toccar l'Ostia, V. S.
stia sicuro, e celebri senza scrupolo, p(er)
5 chè l'opinione è moralm(en)^{te} certa co-
me dicono tanti DD.⁵⁴, e vi è la rag(io)^{ne}
certa, e la contraria è inopinabile.
Circa la Messa dieci, ho
fatto già l'applicaz(io)^{ne}, V. S. le celebri,
10 almeno p(er) tutto Maggio.
Sporer ha osservato che la
detta sen(ten)za anche la tiene senza du=
bitarne. Mi racc(oman)di a Gesù-Cristo
alla Messa. V. Gesù, Maria, G(iusepp)^e
15 e T(eres)^a.
La ragione de' contrarj no(n) la so, ma no(n) può
essere se no(n) frivola. Roncaglia, avete fatto
errore, non tiene la sen(ten)za contraria, ma

⁵⁴ "Dottori".

20 De Ord. c. I qu. 5. resp. 3 par. che tenga es-
 press(amen)^{te} l'opposto, mentre dice che vi uuole
 il fatto fisico, ma no(n) nomina l'ostia, no=
 mina solam(en)^{te} tangere calice(m) in quo sit vi=
 nu(m), unaq. patena(m), in qua sit hostia
 25 e così quietatevi, e no(n) ci pensate più.
 V. Gesù e Maria
 Div(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} S(ervito)^{re}
 Alfonso di Liguoro del SS. Redentore

62.

Data e luogo: Nocera, 16 settembre 1754.
 Destinatario: P. Gaspare Caione.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 49 (2001) 470-471.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1265.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e T(eres)^a
 Noc. 16. 7(m)bre

5 Come vi scrissi dunque, man-
 date il P. Giovenale ad Iliceto
 giacche cotesta aria no(n) li con-
 fà; e scrivete ad Iliceto,
 da parte mia, che mandi-
 no costì il P. Petrelli.
 Giacchè poi sene va il
 10 P. Giov(ena)le, potete far economo
 costì F(rate)llo Gennaro, come F(ratell)^o
 Cesare è economo ad Iliceto,
 e ministro potete fare chi
 meglio vi pare. V. Gesù
 15 Maria G._T. Fate fare
 costì a tutti i PP. gli
 esercizj; e p(er) lo P. Leo, fate
 come vi scrissi. V. Gesù
 Maria G.T.
 20 F. Alfonso del SS. Red(ento)re

Indirizzo:

Caposele a S. Al R. P. D. Gaspare Cajo=
Maria M(ate)r D(omi)ni del SS. Red(ento)re, Sup(erio)re

63.

Data e luogo: Nocera, 22 giugno 1755.
Destinatario: Suor Maria Vincenza Giannastasio.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 294, *Analecta* 13 (1934) 65.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 387.

Pag. 1

Viva Gesù Maria G(iusepp)e e Ter(es)^a
Nocera 22. di Giugno.

Rispondo in breve. Ho letta la v(ost)ra, e più mi con-
sola lo stato di desolaz(io)^{ne}, in cui ora v'ha posto il
5 Signore, che se mi aveste scritto che avessivo fat-
ti dieci miracoli. Tutti i lumi, ispirazioni, co-
gnizioni, e confidenze che Dio v'ha date prima,
io v'assicuro in Suo Nome, che tutte sono state
di Dio, che vi vuol santa, e presto santa; ed
10 ora vi ha posta in questo stato, p(er)chè vi vuole
veram(en)^{te} santa. Ora in questo stato, seguitate
con perseveranza tutti i vostri esercizj, anzi ora
vi do licenza, quando avete tempo, di fare una
mezz'ora d'oraz(io)^{ne} di più; seguitate le Comu-
15 nioni ~~in~~, e tutto l'altro. L'Orazione fatela
sempre col libro, e servitevi del libretto mio,
leggendo spec(ialmen)^{te} le consideraz(io)ⁿⁱ sulla Passione
di Gesù, e più specialm(en)^{te} gli affetti, che ivi
sono. Tre cose in questo stato. Voi avete da
20 praticare più spesso nell'Oraz(io)^{ne}, e Comunio-
ne. Prima, umiliarvi confessandovi de=
gna d'ogni castigo; secondo, rassegnarvi ~~in~~
tutta nella volontà di Dio con offerirvi a stare
in questo stato di pena, e di maggior pena, se a
25 Lui così piace, per tutta la vita, e tutta l'eter.

nità. Terzo abbandonarvi tutta in braccio
 alla Divina Misericordia. Ricorrete spesso
 anche a Maria SS.^{ma}. Gli atti d'Amore
 più frequenti, ora quelli sieno, offerirvi
 30 tutta a Dio. E raccomandatemi a Gesu-Cri=
 sto vi vuole proprio Santa. Viva Gesù Maria
 G. e Ter(es)^a. Vi ringrazio (ecc.) no(n) occorre al-
 tro vostra a incomodarvi. U(milissi)mo servo
 Alfonso de Lig(ori)^o del SS. Red(ento)^{re}

64.

Data e luogo: Nocera, 30 giugno 1755.
 Destinatario: P. Gaspare Caione.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 295-297.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 388.

La prima pagina è di altra mano, la seconda e la firma sono autografe.

Pag. 1.

Viva Gesù M(ari)^a e Gius(epp)^{e}
 Nocera 30. giugno

*Avete giusto impiegato il P. Margotta ora che
 serviva, ma già è fatto. Vi prego non_però p(er)
 5 l'avvenire di non appuntare più Esercizi dentro
 il mese di Giugno, se_non_fosse nelli principj.
 Inquanto alle missioni che vuole l'Arciv(escov)^o, basta
 me l'avete detto. Non rispondete più nè sì nè
 no, nè appuntate, nè date speranze ad alcuno
 10 d'altre missioni, p(er)chè nell'anno venturo non
 so se costì ne potremo fare nemmeno una
 specialm(en)^{te} nell'Inverno. Ora q(uan)do sarà tempo, e
 vi sarà la necessità di andare a quella di Be-
 nevento manderò io ad scusarmi coll'Arciv(escov)^o
 15 Il Pad(r)^e Apice fatelo trovare quì alli 10. p(er) piglia-
 re l'acqua ferrata.
 Per Palestra e Melaccio bisogna far fare le Dimis-
 sioni.
 Per Monsig(no)^r di Muro ho inteso. Francescant(oni)^o di Pao-
 20 la, io già cel'ho scritto che sta fra di noi, che

q(uan)do lo vuole se lo mandi a_pigliare. Per far chiu-
dere la Chiesa bisogna_che si accordi coll'Arciv(escov)°.
Circa_l'Economo V. R è il Rettore. Se le pare
bene faccia fare, come scrive, a F(rate)llo Gennaro
25 e F(rate)llo Gasparo l'impiega dove le pare, appresso
vedrò di poterlo mandare col P. D. Andrea*
V. Gesù Maria G._T. voltate
F. Alf(ons)° del SS. Red(ento)re

Pag. 2.

Viva Gesù M(ari)^a e Gius(epp)^e

Quando viene il P. Apice, mandatemi tutti
li 2(n)di tomi che avete costì, p(er)chè li
voglio far compire di fogli, e ligare,
e poi li rimando. Al ritorno
5 poi della cavalcatura d'Apice vi man-
derò li 2(n)di tomi. Ora vene man-
do solo 2. se 'l figliolo li vuol por-
tare co(n) 6. Pratiche, e due Proba-
bili. Fate vedere attorno quale
10 Pratiche. Vi mando ancora un
invoglio cogli elenchi del 2. tomo,
procurate dispensarli a quelli che
hanno avuto il libro antico della
1. ediz(io)ne. Viva Gesù Maria G._T.
15 Abb(iam)° e bened(ic)° tutti V. Gesù Maria
G._T.

Dite al P. Margotta che
legga sub(it)° la lettera.

Indirizzo:

Al R. P. Cajone del SS.
 Red(ento)re - Rettore
 Caposele p(er)
 S. Maria M(ate)^r D(omi)ni

65.

Data e luogo: Nocera, 4 agosto 1755.
 Destinatario: P. Luigi Capuano.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 302-303.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 390.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
 Nocera 4. Ag(ost)^o

I vostri Parenti si sono quietati alquanto, ma no(n)
 in tutto, e come sento, verrà v(ost)ra Madre, e
 5 Padre in Ciorani a tentarvi alle tenerezze, e
 false ragioni. State attento, p(er)chè questo sarà
 l'ultimo assalto; non fate che il Demonio
 s'abbia da fare una risata di quanto avete
 fatto riserva sinora.
 10 Il leggere non però nella v(ost)ra lettera che
 continuam(en)^{te} siete agitato dalle tentazioni di
 perdere la vocazione, mi fa temere di Voi;
 non già p(er) le tentaz(io)ⁿⁱ, perché quando Voi
 vi raccomandate Dio, e le discacciate, no(n)
 15 ci è da temere. Il timore mio è che Voi,
 diate troppa udienza alle tentazioni, e ci di=
 scorrete, e non siete attento a ricorre a Gesù
 e Maria, quando vengono. E se no(n) ci state
 attento, perderete la vocazione, e poi la
 20 salute eterna; mentre la v(ost)ra vocazione è
 più chiara del sole; onde se la perdete, che
 ne sarà di Voi? Ma io vorrei che mi tor=
 nate a scrivere, con dirmi, quali sono i mo-

25 tivi che vi propone il Demonio p(er) lasciare
la Congr(egazio)ne dopo che tanto l'avete desiderata e
dopo, che Dio tanto v'ha ajutato p(er) entrarvi? forse
la tenerezza de' Parenti? Ma come? per contentare
i Parenti, volete lasciare Gesu-Cristo che co(n) tanto
amore v'ha chiamaro a farvi santo? forse per=
30 chè in Cong(regazio)^{ne} si patisce? E come volete farvi
santo, senza patire? Basta, io parlo in
aria

Pag. 2.

V. Gesù Maria G._T.

aria, perché no(n) so per quale via vi tenta
il Demonio; e p(er)ciò vi prego di tornarmi
a scrivere in particolare, quali sono queste
tentazioni. Per carità, D. Luigi mio, no(n) vi
5 mettete a pericolo di perdere quella gran corona
che v'apparecchia Gesu-Cristo. Quando s'affac-
cia qualche pensiero d'Inferno, mettetevi a-
vanti il punto della morte, considerando qual
rimorso sentirete allora in morir fuori la
10 Cong(regazio)^{ne}, ed in aver lasciato Dio p(er) qualche fine
di terra. Oh Dio mio, quanto mi dispiace-
rebbe che Voi perdetes la vocazione, mentre
da tanto fastidio che s'ha pigliato Lucifero, a-
nimando i Vostri Parenti (meglio dico i nemi=
15 ci dell'Anima vostra) a fare quale che hanno
fatto, io vedo che Dio, se Voi state forte,
avete da fare gran cose per Dio; poiché tutti
quelli che nella Cong(regazio)^{ne} han patito queste
grandi tempeste da' Parenti, e si sono portati
20 forte, dopo hanno fatte gran cose.
Per carità q(ua)ndo s'affaccia la tentaz(io)^{ne}, su-
bito, subito scacciatela con violenza, e co(n) santo
sdegno; e dite: Gesù, e Maria. E replicate spesso
Gesù, e Maria. E rinnovate il proposito, dicendo
25 No Gesù mio; no(n) ti voglio mai, mai lasciare, an-
corche ci avessi a morir di pena. E quando con
tutto ciò la tentazione non si parte, andate (se

vi è p(er)messo) a' piedi del Crocifisso, piangendo, e pre-
 30 glio: Gesu-Cristo mio ajutami, io no(n) ti vo=

Pag. 3.

Viva Gesù Maria G._T.

lasciare, no, no, no. E poi subito conferire
 col M(aest)ro de' Novizj. E se bisogna, tornate-
 mi sempre a scrivere. Io voglio ajutarvi
 5 quanto posso, ma quando Voi trascurate
 di ricorre a Gesu-Cristo, ed a Maria SS.
 ch'è la M(ad)re della P(er)sev(eran)za, e di conferire
 col Maestro, io tengo per perduta la v(ost)ra
 vocazione. Vedete povero Franciosa, povero
 10 De Paola, che stanno p(er) esser licenziati dalla
 C. ma senza colpa loro (ed io quanto li
 compatisco; e Voi vorrete voluntariam(en)^{te} dare
 udienza all'Inf(er)no di tornare al Mondo; p(er)
 far ridere non solo all'Inferno, ma
 a tutta la casa a Mons(igno)^r Borgia, ed a tutto
 15 il Mondo? Spero a Dio che no.
 Vi prego la mattina in alzarvi rinno=
 vate il prop(osi)to di perseverare nella Cong(regazio)^{ne}, e
 replicatelo sempre nell'oraz(io)^{ne}, Comunione,
 visita, ed esame della sera. E chiamate
 20 sempre Gesù, e Maria, e conferite. Fate
 così, e no(n) dubitate, che no(n) perderete la
 vocazione. Vi benedico, ed aspetto l'altra
 votiva l(ette)ra, per sapere dove vi tenta il De=
 monio. Io vi racc(oman)do a Gesu-Cristo, ed a Ma-
 25 ria, e voi fatelo p(er) me. Viva Gesù Maria
 G._T.

F(rate)llo Alfonso del SS. Red(ento)re

Destinatario: Fr. Francescantonio Manfredonia.

Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 7 (1936) 19; *S. Alfonso* 20 (1949) 75.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 391.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e Ter(es)^a

Noc. 5. 8bre

Figlio mio benedetto, sii mille volte benedetto. Dio
sa la consolaz(io)^{ne} che intesi jerisera in leggere la tua
5 carissima. Ne ringrazio tanto Gesu-Cristo, e Maria
SS. a cui ho tanto raccomandata in questi giorni la
tua persona. Ora statti sicuro, che da oggi avanti
io ti vorrò più bene di prima, e lo vedrai coll'e=
sperienza. Quel che ti prego ora, se mai no(n) l'ai
10 fatto, confessati ora in generale tutte le resistenze
ch'ai fatte alla Volontà di Dio, e pensieri accon=
sentiti contro la vocazione, con cui hai posta a
gra(n) pericolo la salute eterna. Confessati, e co=
municati, acciò ti stringi più con Gesù-Cristo.
15 vedi che 'l Nemico no(n) lascerà di tormentarti colla
stessa tentaz(io)^{ne} de' Parenti, avendoti veduto cedere;
subito allora rinnova li voti, e di Gesù e Ma=
ria, e disprezza la tentazione, con dire: Io no(n)
voglio lasciare Gesù-Cristo, ancorche ci avessi da
20 morire. E No(n) dissaprovo che facci quel voto
che mi scrivi. Direi un'altra cosa, che ora scri.
vessi a tuo Padre, il quale è restato coll'idea che
non ci vuoi stare alla Cong(regazio)^{ne}, che gli scrivessi,
dico, che si quieti, e che no(n) ci pensi più; che
25 magg(iormen)^{te} (puoi scrivere) il Sig(no)^{re} con gra(n) speciale
t'ha confermato (ecc.). Figlio mio, la grazia è
stata grande; io ti vedea quasi p(er)duto. Rin=
graziate assai la Madonna, e raccomandati sempre
ad essa, e pregala sempre che ti faccia esser fedele.
30 Allegr(amen)^{te}, mentre il Dem(oni)^o s'ha pigliato tanto fastidio
co(n) te, e mentre Dio t'ha fatta ora una grazia co=
sì speciale, è segno che Dio vuole gra(n) cose da te:
racc(omanda)^{mi} a Gesù-Cristo. E scrivimi q(ua)lche volta. V. Gesù
Maria G. T. Di nuovo ti benedico. F. Alfonso del SS. R(edento)^{re}.

Indirizzo:

Al dev(otissi)^{mo} in Gesù-Cristo F(rate)llo car(issi)^{mi}
 D. Francescant(oni)^o Manfredonia del
 SS. Red(ento)re.
Ciorani

67.

Data e luogo: Nocera, novembre 1755.
 Destinatario: P. Gaspare Caione.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 10 (1962) 9-10.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 392.

Pag. 1.

V. Gesù Maria G._T.

D. Gasparro mio, Dio sa
 in quali angustie sono stato
 p(er) mandarti un Padre. P(er)
 5 ora ti mando il P. Corsano,
 dico p(er) interim; poi vedrò
 appresso.
 Al Sem(ina)^{rio} ho mandati il P. *de* Rober=
 tis ~~io no(n) ho da ma(n)-~~
 10 ~~dare da qualche~~ che s'ha
 da fare, vi bisogna pazienza
 co(n) q(uest)^o Arc(ivescov)^o.
 Giacche ora manca costì
 l'Ammon(izio)^{ne}, p(er) ora sia
 15 il P. Corsano.
 Già si è conclusa la fonda-
 zione a Benev(en)^{to}; ma
 tenetela segreta, o ditelo
 co(n) segreto alli PP:
 20 Bened(ic)^o il P. Garzillo, spero
 no(n) sia niente, e
 bened(ic)^o tutti. V. Gesù
 Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a
 F. Alf(ons)^o del SS.

25 Red(ento)^{re}

68.

Data e luogo: Benevento, 23 novembre 1755.

Destinatario: D. Ercole de' Liguori.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 312-313.

Collocazione in AGHR: SAM/05, 296.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a.
Benev(en)^{to}, 23. 9(m)bre

Sì sig(no)^{re} per servirvi, già ho scritto a
F(rate)llo F(ra)ncesco che v'assista sino che_Dio
5 si chiama la n(ost)ra madre. Q(ua)nto
mi consolo che sta quieta da' scru-
poli. Qui facciamo una gran
Miss(io)^{ne} nella città di Ben(even)^{to} co(n)
gra(n) concorso, e siamo da 18. Pa-
10 dri, e vi staremo da un mese.
No(n) altro.
Mandatemi subito la zelefra
promessa da Voi alla Madonna;
serve p(er) sua corona. V. Gesù Maria
15 G. T.
Cercate p(er) me la bened(izio)^{ne} alla gnora,
e diteli che Dio, e la Madonna la
vogliono certo salva. Ed io la fo
raccom(an)dare al popolo. V. Gesù e Maria.
20 Aff(ezionatissi)^{mo} F(rate)llo
Alfonso del SS. R(edento)re.

Pag. 4.

Per il S(igno)r F(rate)llo D.
Ercole di Liguori

69.

Data e luogo: Nocera, 10 gennaio 1756.

Destinatario: P. Gaspare Caione.

Pubblicazione: inedita.

Collocazione in AGHR: SAM/05, 297.

- Viva Gesù Maria Gius(epp)^e e T(eres)^a
 Nocera 10.
 Circa i luoghi, solam(en)^{te} possono venire
 nel luogo designato, se vengono a-
 5 perti sopra a guisa di Nocera; altri-
 menti la puzza è inevitabile altrim(en)^{ti}⁵⁵
 si facciamo 50. finestroni, e 50. an-
 ticamere. Se mai trovate difficoltà
 col disegno che abbiamo concertato
 10 col P. Ferrara, non mettete mano
 a far niente. Se poi può venire così, fateli.
 Le Contribuz(io)ⁿⁱ p(er) le ordinazioni no(n) si
 possono trattenere. Così voleano far
 certi anche alli Ciorani.
 15 Il P. Leo, mi ha fatto la 2(n)da, o sia terza
 di cambio. Mi ha scritta un'altra
 lettera piena di commenti. Ma io l'ho
 risp(ost)^o p(er) le consonanze. Questo soggetto
 mi fa tremare.
 20 I luoghi ancorche no(n) potessero venir 8. baste-
 rebbero 6., cioè 6. al primo, e 6. al 2.
quarto.
 Dite al P. Amendolara che Baldi è andato
 alla Cava, p(er)che sta il figlio morendo.
 25 V. Gesù Maria G. T.

F. Alf(ons)^odel SS. Red(ento)^{re}

Pag. 4.

Al R. P. Cajone Del SS. Red.-Rettore

⁵⁵ La parola non è chiara, ma visto il *ductus* del precedente "altrimenti" l'unica ricostruzione possibile appare questa.

L'opera al Superiore che
vi si trova S. Maria M(ate)^r d(omi)ni

70.

Data e luogo: Nocera, 12 gennaio 1756.
Destinatario: fratelli laici della casa di Deliceto.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 321-323.
Collocazione in AGHR: SAM/05, 298.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a.
Noc. 12.

Fratelli miei, Dio sa l'amarezza ch'ho in=
tesa in sentire tanti difetti commessi da
5 voi in poco tempo; e quello che più dispia-
ce, difetti di superbia, quando yoi do=
vete sommamente attendere all'umiltà,
ch'è la virtù più propria de' F(rate)lli ser=
vienti.
10 Orsù per ora io vi perdono (parlando in
generale), ma vi dico, che per l'avvenire
non m'obbligato a darvi quel castigo che
si tirerà appresso il castigo eterno; perchè se
m'obbligato a cacciarvi dalla Cong(regazio)^{ne}, no(n)
15 so come anderà, anzi molto temo della
vostra eterna salute.
Nè pensate di pigliarmi di filo, e spaventarmi, con
dire yoi, che ve ne volete andare. Io
Fratelli che vogliono venire nella Cong(regazio)^{ne} ne
20 licenzio tanti alla giornata; oltrecchè senza
pigliarne altri, se ve ne andaste, ci mande-
rei subito i Fratelli che ^{son} soverchi nelle
altre case.
E così (vi prego) questa parola di volervene an-
25 dare, non me la fate sentire più, perché
questa sola parola basterà ad obbligarmi a

licenziarvi dalla Cong(regazio)^{ne}.
Ora ch'è Inverno, gli atti comuni del giorno

Pag. 2.

V. Gesù Maria G. T.

gli farete la sera; nella quale ci è tanto tempo, nè voi avete obbligo di studiare, come li Coristi. E così ancora, essendo ora la giornata così corta, il riposo
5 del giorno no(n) è necessario, vi basta quello della notte. Così si pratica nelle altre case. Dimando: se stavate alle case vostre, avreste riposato, e fatta la lezione ed oraz(io)^{ne} il giorno, o avreste faticato? Sempre ci sarà poi la carità co(n)
10 coloro che stan poco bene, o ne hanno preciso bisogno. Il luogo vostro sarà sempre l'ultimo, dopo i Padri, studenti e novizj. Che vergogna! sentire
15 i Fratelli servienti che pretendono precedenza i luogo!
i Teresiani e li Francescani stanno in religione; ma voi state in questa nostra Congr(egazio)^{ne}, dove il R. Mag(gio)^{re} può mandare, e licenziare i soggetti, sempre che
20 e pare.
L'ufficio proprio de' Coristi, è di predicare, confessare, e studiare. L'ufficio de' fratelli laici è di servire, e faticare
25 in tutto ciò che loro è comandato. Onde sappiate che il servire a tavola, il lavare piatti ad essi tocca: solam(en)^{te} p(er) umil=
tà

Pag. 3.

V. Gesù Maria G. T.

tà si dà questo ufficio qualche volta, ma sola-

mente qualche volta, alli Coristi.
Orsù, no(n) mi date più disgusto, io v'amo come
Fratelli, ma vi voglio santi. Che serviva
5 venire alla C(ongregazio)^{ne}, se non vi fate santi.
Le virtù a voi più necessarie p(er) farvi
Santi, sono l'umiltà, l'ubbidienza,
la pazienza; senza patire no(n) ci è san-
tità. Benedico tutti li Fratelli che han-
10 no buona intenz(io)^{ne}, e maledico tutti
gli altri che hanno *mala intenzione*; e sappiate
che questa mia maledizione viene accom-
pagnata da quella di Gesu-Cristo.
Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a

71.

Data e luogo: Nocera, 13 gennaio 1756.
Destinatario: P. Antonio Tannoia.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 319-321.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1127.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G. e_T.
Nocera 13. Gen(na)^{io}

Sento le belle prodezze de' Fratelli. Tutti quelli
dell'appuntamento di volersene andare, meri=
5 terebbero tutti d'esser cacciati. Questa volta
ce la perdono. Ma no(n) posso p(er)donare al F(rate)llo
Novizio, questo subito, subito licenziarlo.
Ma essendo esso Capopopolo, e furioso, temo che
vi faccia qualche incontro, o sovverta qualche
10 altro F(rate)llo, se lo licenziate Voi da costì. Onde
direi, che lo mandaste a q(ua)lche parte, p(er) esempio
a Lacedonia, o altro luogo, con qualche lettera
ad alcun'amico, che gli manifestasse ch'esso
no(n) è più della Cong(regazio)^{ne}, e lo licenziasse co(n) buo-
15 ne parole da parte mia. Basta, fate come
ui pare, ma licenziatelo subito, e cercate di
evitare qualche sconcerto, come ho scritto.

A F(rate)llo Giac(om)° poi levateli la veste sino
 ad ordine mio, che mangi fuor di Reff(etto)^{rio},
 20 e solo la Dom(eni)ca si comunichi.
 Giacchè han nominata la lite de' Teresia-
 ni, e Francescani, state attenti a no(n) far piglia-
 re usi, specialm(en)^{te} nel servire a tavola, e
 lavare i piatti. P(er) questi primi tempi al=
 25 meno procurate come meglio si può di far
 lavare questi sempre ad essi i piatti, e
 servite a tavola, e solam(en)^{te} da q(ua)ndo in
 quando, ma interrottam(en)^{te}, mettere i Novi-
 zj a servire. No(n) importa che perciò si
 30 scarichino i F(rate)lli di altra fatica. Basta;
 leviamo le consuetudini, acciò no(n) si
 nomini più uso, e seguiti il dire: no(n)
tocca a noi. Chiamatevi tutti i Fratelli

Pag. 2.

V. Gesù Maria G._T.

a parte, e dite loro ch'io sto sdegnato (ecc.)
 e fate loro sentire la lettera inclusa che
 loro scrivo. E chiamatevi F. Cesare a
 parte, e ditegli da parte mia che stia atten-
 5 to a vedere chi parla, e si lamenta, e
 vel'avvisi, p(er) comunicarlo poi a me. E
 diteli ch'esso corregga sub(it)° chi dicesse q(ua)lche
 parola
 Sento poi la miseria di costì; no(n) so co=
 10 me potrete durare, senza grano, senz'o-
 glio, senza biancheria (ecc.) e senza danari.
 Vi mando dieci ducati (e do 15. carlini
 al F(rate)llo p(er) lo viaggio) ma questi che bastano.
 Penso mettere ancora una tassolina p(er) le
 15 case. Ma con tutto ciò, come arriveremo.
 Il P. Ferrara mi scrive che F(rate)llo Vitelli
 sene potrebbe mandare col pretesto che si
 dubita del Patr(imoni)°. Se ver(amen)^{te} no(n) l'ha, cert(amen)^{te}
 20 no(n) può esser ricevuto. Del resto, è stato

già ricevuto; è vero ch'è scarso di talento,
ma si porta bene. Q(ua)ndo viene il P. Villani,
consultate, e scrivetemi.
Circa il P. Villani, sisig(no)^{re} lo fo visitare,
25 ma no(n) occorre farlo venire in questo Carno-
vale, e fargli lasciare tante missioni che
ivi s'han da fare. Basta che venga in
questa Quad(ragesi)ma. Scriveteglielo subito da
costì, acciò no(n) venga. Meglio era che pri=
30 ma che ~~lo~~ scrivete a lui che venisse, l'a=
vessivo scritto a me.

Pag. 3.

V. Gesù Maria G._T.

ho scritto a Ciorani, che vi mandi-
no un corpo della Gloria di
Maria.
Accordo i libri duplicati di divoz(io)ⁿⁱ al
5 Noviz(ia)^{to}; ma no(n) vi posso accordare
a voi leggere Cassiano, ed Alessandro.
Voi state così colla testa. Più a caro
avrei che vi leggeste mezz'ora al
giorno del libro mio di Morale,
10 acciò vi potessi far confessare. A-
vrete da star sempre senza poter con-
fessare, voi che avete già l'intelli-
genza? Vedo che in ciò vi è qualche
vostra tepidezza, o sia svogliatezza.
15 Almeno vi leggete i tratti principali,
come li Precetti del Dialogo, de Peccaris,
de Poen(iten)tia, de Ma(trimo)nio, de Censuris,
De Charitate, et de Conscientia et
de Legib? Dico quelli che no(n) avete
20 ancora letti. No(n) vi do ubb(idien)za, ma
fatelo q(ua)ndo potete. Benedico tutti
e spec(ialmen)^{te} i Novizj. V. Gesù Maria
G._T.
F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re}

72.

Data e luogo: Nocera, 26 gennaio 1756.
 Destinatario: Suor Maria di Gesù a Ripacandida.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 49 (2001) 471.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
 Nocera 26. del 1756.

Sisig(no)^{re} scriverò al P. Fiocchi che vi venga
 a trovare; ma p(er) ora e p(er) q(ues)ta Quad(ragesi)ma sta
 5 e starà molto affaccendato. Per me, che
 voglio dire? È difficil(issi)^{mo}, p(er) chè ogni tanto
 m'assalta la febre. Sono stato da poco
 più giorni infermo, ed ora neppure mi
 sento bene. Raccomandami sempre a Gesu-
 10 Cristo, p(er)chè sarà vicino il mio passaggio.
 River(isc)^o la M. Piora, e tutte, e dite a
 tutte che mi raccomand(an)dino alla Comunione.
 Ed una Salve della Comunità p(er) 3. sere
 p(er) un'affare molto importante p(er) la Con-
 15 gr(egazio)^{ne}. Viva Gesù Maria G._T.

Um(ilissi)^{mo} Ser(vito)^{re} vero
 Alfonso de Liguori del SS.
 Red(entor)^e

Indirizzo:

P(er) la Sig(no)^{ra} S(uo)^r Maria
di Gesù nel M(onaste)^{ro} di
S. Gius(epp)^e
Ripacandida.

73.

Data e luogo: Nocera, 30 gennaio 1756.

Destinatario: P. Gaspare Caione.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 328-329.

Collocazione in AGHR: SAM/05, 299.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a.
Noc., 30. del 1756.

Ricevo due vostre, e co(n) molta mia maravi-
glia vedo che no(n) avete ricevuta la mia,
5 che raccomandai a Caposele di mandarvela
subito p(er) uno a posta. Basta; la ri=
ceverete appresso. La lettera conteneva
il rammarico inteso p(er) cotesta Missione,
intrapresa da voi quand'io l'aveva esclu.
10 sa per ora, e co(n) V.R. e 'l P. Apice offesi
col petto. Spero a Dio p(er) l'avvenire,
che no(n) si farà più così. Leggerete il
resto nella mia. Sento ora che la
Miss(io)^{ne} è riuscita. Che meraviglia?
15 In Potenza da tanto tempo non ci era
stata Missione. Ma sarebbe riusci-
ta d'altro modo, se si fosse fatta a
tempo suo e coi soggetti che vi biso-
gnavano.
20 Gloria Patri. Tra poco tempo ci
avete mandati quattro giovani, sen-
za prima avvisarmi niente. Da oggi
avanti (e ditelo a tutti con modo spe-

25 ciale) non mi si mandi niuno, se pri=
 ma non mi si avvisa, ed io risponda che
 venga. Li due giovani sono
 stati ricevuti; ma il grande io
 l'a=

Pag. 2.

Viva Gesù Maria G. T.

vevo già licenziato, p(er)chè è molto medio-
 cre, ed ora no(n) stiamo in istato di
 ricever li mediocri, siamo assai, e no(n)
 ci è pane, ma poi sono stati tanti li
 5 pianti, e la compassione in vederlo ve-
 nuto (ecc.) che me l'han fatto proponere
 gli stessi Consultori. Ma no(n) ci vogliamo
 trovare più a ricever soggetti p(er) compas-
 sione. E così state attento, e re-
 10 plico, ditelo a tutti, a no(n) mandare
 niuno, niuno, niuno, se io no(n)
 dico che venga. Ma ciò mi pare
 che forse V.R. già lo sapeva. Bened(ic)ò
 tutti. Il P. Cimmino subito finita
 15 la Miss(io)^{ne} della Rocca venga
~~.....~~che ci è un mo(n)do da fare, e così.⁵⁶
 anche vorrei il P. Meo. V.
 Gesù Maria G. T.
 F. Alfonso

Pag. 4

Al R. P. D. Gaspare
 Cajone del SS. R(edento)re
 nella Miss(io)^{ne}
 Potenza

⁵⁶ La lettura di questa porzione di testo non è chiara nell'originale, ma la ricostruzione è attendibile.

Data e luogo: Nocera, 11 febbraio 1756.

Destinatario: P. Francesco Pentimalli.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 329-330.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 399.

Pag. 1.

V. Gesù Maria G._T.
Nocera 11. Feb(rar)°

D. F(ra)n(ces)co mio mi son consolato in sentire che
V.R. si è ristabilito dall'infermità. Ma mi
5 sono un poco afflito in sentire qualche ri-
sposta un po risentita fatta al Sup(erio)^{re}, e Com-
pagni. Molte cose che a noi pajono stor=
te, son diritte per noi, quando vengon det-
te dall'obbid(ien)za. Se ogni soggetto volesse
10 fare ciò che gli pare migliore, sarebbe
perduta l'ubbidienza. Onde vi prego ad
aver pazienza, Q(ua)ndo le pare che certe cose
no(n) vanno a dovere. Dopo che ha rap-
presentato il suo parere, lasci corre: Ba-
15 sta che si riserbi poi di scrivermi, o di
riferire a me quel che gli pare incon-
veniente. La prego p(er) questo resto di
Miss(io)ⁿⁱ di quietarsi a q(ue)l che dice il
Sup(erio)^{re}, e appresso q(ua)ndo ritorna, mi
20 dirà tutto. La benedico. V. Gesù Maria
G._T.

Alfonso di Liguori del SS.
Red(ento)^{re}

75.

Data e luogo: Nocera, 15 febbraio 1756.

Destinatario: Giuseppe Remondini.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, III, 19-22

Collocazione in AGHR: SAM/01, 002.

Dall'inizio fino alla riga 31 della pag. 2 è scritto da altra mano.

Pag. 1.

*Viva Gesù, Maria e Giuseppe!

Nocera, 15 Febraro 1756

- L'invio il libro che appunto ora ho finito di aggiustare. Io le anticipai con un'altra mia. Spero che a quest'ora l'averà ricevuta. La prego ad avvisarmi
- 5 subito se ha ricevuta quella, e questa insieme col libro, che mi dispiacerebbe se si perdesse, per ragione delle molte noticelle che vi sono che mi costano gran fatica, poichè con queste ho poste in miglior forma molte opinioni, ed ho aggiunte al libro molte belle dottrine e notizie. Onde se non mi trovassi smaltito il libro (come già s'è smaltito nella maggior parte), tutti lascierebbero
- 10 la mia edizione e si piglierebbero la sua. Onde di nuovo la prego di raccomandare a chi farà vedere il libro che procuri di non levare nè diminuire le carte aggiunte, perchè queste forse sono il meglio del libro.
- Io non sto a Benevento; scrissi di là, perchè avendo presa ivi una nuova fondazione, mi bisognò portarmici colla missione. Del resto ho scritto per
- 15 sapere quali negozianti di libri vi sono. Ma non credo che ve ne sieno molti, mentre quella è una città di molto poca applicazione. Più presto direi che V. S. mi mandasse una nota de' corpi di libri che tiene, perchè facilmente mi possono venir le occasioni di farceli smaltire. Le scrissi già (ora lo ripeto in breve) che nel mio libro vi è
- 20 continuamente citato La-Croix, essendo stato questo uno de' libri che

piu spesso ho tenuto
alla mano. Del resto le dico che nel libro del P. Mazzotta non ci è
neppu.
re la decima parte di quel che sta al mio libro. E non solo vi ho
citato
il P. La-Croix, ma spesso ancora lo stesso P. Mazzotta.
Da dietro alla lettera le noto qui alcune cose più importanti da avver-
25 tire al revisore, al correttore ed al compositore del libro.
Di nuovo vi raccomando di non dare a rivedere il libro a qualche
teologo
della sentenza rigida (come p(er) lo più oggi sono i Domenicani)
perche
io non sono di questa sentenza, ma mi tengo alla via di mezzo. Se
fosse qualche Padre Gesuita, sarebbe il migliore, perchè questi in
verità
30 sono maestri di morale. Ed infatti, i Gesuiti in Napoli sono giunti a lo-
dare anche in pubblico il mio libro. Solamente alcuni han detto che in
certe cose io

Pag. 2.

sono stato molto stretto. Ma come dico, mi è piaciuta la via
di mezzo.
1. Tutto quel che si trova segnato sotto colla linea come sono le
citazioni,
ecc., tutto ha da venire a lettere corsive.
2. E' necessario riscontrare le cartelle aggiunte se vi manca niente,
perche mol-
5 te volte i compositori pigliano un verso per un'altro, e così viene una
con-
fusione. E così ancora riscontrare tutte le citazioni cogli originali,
perche se non si riscontrano uno legendo da una via, ed un'altro
tenendo in mano gli originali, non si possono vedere gli errori che vi
sono nei numeri. Ed a ciò bisogna stare sommam(en)^{te} attento, poichè
molti libri e molte stampe van.
10 no discreditate; perchè non si trovano giuste le citazioni. E questo
scon-
certo io ho trovato in molti libri, e perciò ho procurato di riscontrare
gli autori ne' proprj fonti. E nel correggere poi vi ho trovato infiniti
errori del compositore. Questa cosa ve la raccomando assai.
3. Avvertasi che così nel primo indice de' sommarj, come nel secondo

- delle
 15 materie, vi sono citate molte volte le pagine del mio libro. Ma queste pagine già s'intende che tutte s'hanno da mutare secondo la vostra e-
 dizione. E così, necessariamente, tanto il primo indice quanto il secon-
 do s'hanno da stampare all'ultimo. Ed anche dentro del libro vi sono
 alle volte citate le pagine de' fogli precedenti, e queste pagine
 20 anche bisogna mutarle, secondo la vostra edizione.
 4. Circa la puntatura la prego di raccomandare al Rvisore che non la muti; perche mutandola o mancandoci qualche punto, o virgola si fa confusione e non s'intende il senso. All'incontro alcuni empio.
 no la scrittura di virgole, e queste anche fanno confusione.
 25 Oltrecche secondo l'ortografia moderna, si è tolta tanta molteplicità di virgole.
 Resto confirmandomi
 Viva Gesù, Maria e Giuseppe!
 Di V. S. Ill(ustrissi)mo
 Div(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re} vero
 30 Alfonso de Liguori R.M.
 della C. del SS. Red(ento)^{re}*
 Dopo scritta questa mi è stato detto che 'l S(igno)^r F(ra)n(ces)co Pitteri
 avendo stampato il Dizionario Francese, mandava ogni settimana in Napoli un foglio la volta all'autore, l'Ab=
 35 bate Antonino; onde (se V. S. così stima bene) potrebbe della stessa maniera fare, con mandare i fogli al Sig(no)^r
 Michele Stasi, mio conoscente (il quale ce lo racco=
 mando), mentre questi mi farebbe pervenire i fogli,
 e la correzione fatta da me riuscirebbe p(er)fetta, e 'l
 40 libro riuscirebbe molto più gradito. Tanto più che

Pag. 3.

Viva Gesù Maria G. T.

correggendosi costì il libro ci avrebbe da assistere una persona molto dotta, e pratica, e diligente p(er) le aggiunte, e chiamate che

vi sono, e penso che costì difficilm(en)^{te} la troverà che si prenda questo fastidio, e che possa usar la diligenza meglio di me.

5 Maggiorm(en)^{te} p(er)chè venendo il libro d'altra edizione, e dovendosi mutare le pagine, e le citaz(io)ⁿⁱ delle pagine, se uno no(n) è diligent(issi)^{mo}, facilm(en)^{te} abbaglierà. Non occorrerà poi mandar gli originali delle carte aggiunte, p(er)chè qui già ne tengo le copie; basterà solo mandare i fogli. Ma

10 buono sarebbe che costì faceste fare la prima correz(io)^{ne}, perchè io poi farei la seconda, e 'l libro verrebbe perfetto. Del resto faccia come meglio stima. Io solo ho voluto rappresentarle ciò per onore del libro e della sua gtamperia, ed accioc-

15 chè abbia maggiore smaltimento. E mi esibisco anche a pagare la spesa del porto de' fogli che qui manderete.

Il mio libro poi è già pronto, solam(en)^{te} aspetto l'occasione che qualche nostro mercante di libri abbia da mandare costì qualche balletta di libri, ed

20 unita con quella lo manderò; e facilm(en)^{te} lo manderò con una balletta che ha da mandare detto Sig(no)^r Stasi. Le raccomando poi di metter buona carta e buoni caratteri, mentre la teologia del P.

25 Zaccaria ho inteso lamentare che sia venuta di mala carta. La prego a darmi riscontro di questa, mentre le ho scritta un'altra.

Indirizzo:

All' Ill(ustrissi)mo Sig(no)^{re} Sig(no)^r P(adro)ne Col(endissi)mo
Il Sig(no)^r D. Giuseppe Remondini

Nocera 56
P. Liguori 15. Febbraro
Venezia

76.

Data e luogo: Nocera, 17 febbraio 1756

Destinatario: P. Gaspare Caione.

Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 13 (1965) 18.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1912.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G._T.

Noc. 17. Feb(rar)°

Sisig(no)^{re} quella licenza che diedi al P. Mar.
gotta, giacch'esso no(n) viene, la do a
5 V.R. No(n) si può negar niente a D.
Bened(et)^{to}, cui ringr(aziate)lo da mia parte.
I danari teneteli, cioè li (ducati) 600, e
p(er) la prima occas(io)^{ne} mandateli a me
solo p(er) p(er)sona sicura. Frattanto avete
10 fatto bene a trattenervi.
Mi [è] stato mandato questa lettera
anonima, ed io neppure intendo che
cosa dice. Leggetela. V. Gesù
Maria G._T.
15 Il P. Meo dopo la Rocca manda-
telo qui. V. G. e_M.

F. Alf(ons)° del SS. Red(ento)^{re}

Indirizzo:

Al R. P. D. Gaspare
Cajone del SS. Red(ento)re
 Rettore

Atella

77.

Data e luogo: Napoli, 30 marzo 1756.
Destinatario: Giuseppe Remondini.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, III, 22-25.
Collocazione in AGHR: SAM/01, 003.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa!
Napoli, 30. Marzo 1756.

Con mia consolaz(io)^{ne} ho ricevuta oggi la vostra, mentre no(n) vedevo risposta delle due mie già inviatele
5 da molto tempo; onde stavo in qualche dubbio, se dovevo inviarle o no il libro. Ora già l'invio. Io l'avevo consegnato al Sig(no)^r Stasi acciò lo mandasse colla Balla; ma mi scrive con un biglietto il S(igno)^r Stasi che
10 V. S. l'ha scritto, che lo mandasse in una scatola sigillata in Manfredonia al S(igno)^r Matteo Ernandes, e così si farà, essendo arrivata a tempo la sua lettera.
Io l'invio p(er) ora solam(en)^{te} il primo tomo,
15 ch'ella già può stampare, in quel sesto come meglio le parerà. E frattanto mi metterò ad aggiustare il secondo tomo, dovendovi aggiungere altre belle dottrine, che ho ricavate buona parte dal P. Zaccaria nell'opera de La Croix
20 da lei ultimam(en)^{te} stampata. Spero che p(er) la via del S. Matteo Ernandes il libro le arrivi sicuro, com'ella ha scritto; e la prego, subito che lo riceve, a darmi notizia p(er) mezzo del med(esi)mo Sig(no)^r Stasi d'averlo ricevuto; mentre mi dispiacerebbe assai che 'l libro si perdesse, costandomi gra(n) fatica l'averlo accomodato, come
25 V. S. lo vedrà.
Sento consolaz(io)^{ne} ancora in sentire che V. S. lo farà rivedere da un P(ad)re Gesuita; perchè se fosse un Padre de' Domenicani, che oggidì seguitano
30 il P. Concina, mi riprovarebbe molte sentenze

ch'io ho poste, come larghe, attenendomi io

Pag. 2.

V. Gesù Maria G. e T.

per lo più alle opinioni dei PP. Gesuiti (non già
de' Domenicani), essendo esse ^{le loro} opinioni nè
larghe nè rigide, ma giuste. E se io tengo
qualche opinione stretta contra alcuno scrittore
5 Gesuita, la tengo forse quasi sempre coll'
autorità di altri scrittori Gesuiti, da' quali con=
fesso avere imparato quel poco che ho scritto,
p(er)chè essi (come dico sempre) sono stati, e
sono i maestri della morale. E no(n) è vero che
10 i Gesuiti han seguito l'un l'altro come pecore
(come dicono alcuni rigoristi), ma in molte
opinioni l'uno scrittore è contrario all'altro.
E così io mi son regolato, secondo meglio mi
ha paruto secondo la coscienza. E molte sen-
15 tenze, benchè io non l'abbia ammesse per pro-
babili, nulladimeno non l'ho espressam(en)^{te} riprovate.
E così V. S. no(n) dubiti ch'io no(n) sono
molto stretto, ma neppure molto largo.
La prego di far leggere questa mia
20 al revisore, acciò sappia il sistema che ho
tenuto; mentre ho tenuto e tengo il sistema
del probabilismo, no(n) già del probabiliorismo, o
sia rigorismo. Faccia dunque vedere l'o-
pera a qualche P. Gesuita, che no(n) li dispiacerà;
25 e specialm(en)^{te} avrei a caro, che ci desse un'
occhiata il P. Zaccaria, che io lo tengo (come
ho scorto dalle sue opere) per un Padre molto
dotto, ed equo nelle sue opinioni, nè largo,
nè rigido.
30 Giacchè dunque V. S. farà assistere alla stam-
pa da uomini dotti, non occorre mandarmi
in Napoli a rivedere i fogli, com'io mi trova-
vo scritto nell'altra mia ~~che mi si questa~~

Pag. 3.

Viva Gesù Maria G. T.

riceverà. Il mio timore era, che no(n) si errasse
nelle carte aggiunte che vi sono, le quali son molte, e molto
utili. E' vero che a tutte vi sono le chiamate, e contrachia-
mate; ma vi vuole una p(er)sona molto intendente, che le riscon-
5 tri carta per carta; altrimenti una che si lasci, o non si
metta a luogo suo, viene una confusione. Onde bisogna che
la p(er)sona v'abbia molta attenzione. Tanto più che le pagine
citate nel corpo del libro, necessariam(en)^{te} s'han da mutare, venen-
10 do il libro d'altro sesto, e colle aggunte che no(n) vi
sono nell'edizione di Napoli. Di nuovo le rac-
comando di far riscontrare le citazioni degli autori
a due; perchè il correttore altrimenti non se_{ne} può
avvedere; e se si sgarrano le citazioni (in cui spesso
errano i compositori), il libro non serve, e sarà
15 disprezzato
Li due Indici, già avrete avvertito che s'ha(n) da
comporre in fine che sarà composto questo primo tomo,
e poi metterli al medesimo; altrimenti no(n) si possono
metter le pagine che si citano così al primo, come
20 al s(econ)do indice. La prego di nuovo a conservare que-
sta mia, colle altre mie Note scritte, acciò si leggano
dal compositore e revisore. Perdoni, se son sustoso nel'
l'aver replicato più volte le stesse cose; io le ho repli-
cate, perchè son cose che, se si sgarrano poi nella gtam-
25 pa, no(n) vi si può ~~replicare~~ rimediare più.
La carta le raccomando che sia migliore di quella
che ha posta nell'opera della Croix. Il carattere è buono, ma
la carta non troppo buona; e la carta fa risplendere (com'ella sa)
la stampa. Il sesto di la-Croix, come V. S. l'ha stampato, mi pare
30 troppo scomodo p(er) i lettori. Meglio direi che venisse in foglio
piccio_
lo, o in quarto, ma in quarto grande; del resto faccia, come me=
glio le pare.
Di nuovo la prego a darmi riscontro subito del
libro, e di questa mia, quando la riceve. E resto face(endo)le
riv(eren)za.
35 V. Gesù Maria G. T.

Di V. S. Ill(ustrissi)ma.

Um(ilissi)^{mo} Dev(otissi)^{mo} e ser(vito)^{re} vero Alfonso de Liguori
della C. del SS. Red(ento)^{re}

Pag. 4.

All'Ill(ustrissi)^{mo} Sig(no)^r mio Sig(no)^{re} e P(adro)ne Col(endissi)^{mo}
Il Sig(no)^r D. Giuseppe Remondini

Nocera 56
P. Ligorio 30. Marzo

78.

Data e luogo: Nocera, 30 aprile 1756.
Destinatario: Giuseppe Remondini.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, III, 25-26.
Collocazione in AGHR: SAM/01, 004.

Dall'inizio fino alla riga 9 della pag. 2, la lettera è scritta da altra mano.

Pag. 1.

*Ill(ustrissi)^{mo} Sig(no)^r mio e P(adro)ne col(endissi)^{mo}.
Nocera, 30 Aprile 1756.

Viva Gesù, Maria e Giuseppe!

Rispondo alla sua de' 11 Ap(ri)le. Speravo che a quest'ora
5 V. S. Ill(ustrissi)ma avesse già ricevuto il libro colla scatola, e
mia lettera, ma come sento non l'ha ricevuto an-
cora. La prego, subito che lo riceve, ad avvisar-
melo, per liberarmi dal batticuore in cui stò che non si
perda, mentre l'aggiustarlo con quelle nuove note, con-
10 forme V. S. Io riceverà, secondo spero a Dio, m'è co-
stata molta fatica. E si assicuri che se io non a-
vessi già smaltiti i miei corpi, di cui per altro pochi
ne ho stampati, tutti si piglierebbero il vostro per
queste nuove aggiunte, le quali sono utilissime, e
15 lascierebbero il mio. E non dubiti ch'io farò quanto
posso per fare smaltire il vostro, anche da queste
nostre parti. Di nuovo le raccomando la corre-

zione, e che v'applichi persona pratica di morale.
Basterà che sia Padre Gesuita, perche questi sono
20 maestri di morale. Scusi se quest'attenzione l'ho
replicata più volte, mentre se non v'attende
persona molto dotta, e diligente, facilmente si er-
rerà, specialmente nelle cartoline aggiunte che
vi sono. E non dubito che il compositore vi pren-
25 derà molti abbagli; onde al Revisore toccherà il
correggerli, e 'l vedere se le aggiunte stan
poste intiere ed al luogo loro. Onde sarà be-
ne avvertire al Compositore, che non rimova ~~dal~~
30 ~~luogo~~ le suddette carte dal luogo dove stanno
incollate, perche se le rimuove, sarà un'impazzi-
mento del povero Revisore, per riscontrare il
luogo dove vanno. E torno a pregare di far
riscontrare a due le citazioni ed i numeri, se stan
35 posti puntualm(en)te, perche il Rvisor se si sgarrano
i numeri, non potrà avvertire gli errori, e sgarran-
do i numeri resterà discreditato il libro.
Non

Pag. 2.

Non dubiti ch'io già ho lette le belle note faticate
del P. Zaccaria, e già l'ho notate nel primo tomo
che ho mandato; ed ora le sto notando nel secondo
tomo che di fretta mi sono posto a compire.
5 De' miei corpi stampati pochi me ne sono restati, onde
tra breve saran tutti finiti, perche ne ho richie-
sta continuam(en)te da più parte. Non altro, resto
confirmandomi.
Viva Gesù, Maria e Giuseppe. *
10 Io, nella settimana di Passione sono stato con un'
infermità mortale, ma il Sig(no)re mi ~~lasciarò~~ per
pochi altri giorni in questa terra.
Se i PP. Gesuiti hanno qualche stima della mia
opera, la prego a dir loro da mia parte,
15 che quel poco che so di morale (ch'è stato
lo studio mio p(er) lo spazio di più di 30.
anni) da essi io l'ho imparato. Viva
Gesù, e Maria.

Di V. S. Ill(ustrissi)ma
 20 Div(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re} vero
 Alfonso de Liguori, della C. del SS. Red(ento)^{re}

Pag. 4.

All' Ill(ustrissi)^{mo} Sig(no)^{re} Sig(no)^r P(adro)ne Col(endissi)^{mo}
 Il Sig(no)^r D. Giuseppe Remondini - Venezia

Nocera 56
 P. Ligorio 30. Ap(ri)le

79.

Data e luogo: Nocera, 2 maggio 1756.
 Destinatario: P. Antonio Tannoia.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 336.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 402.

Pag. 1

V. Gesù Maria G.T.
 Noc. 2. Mag(gi)^o

Sisig(no)^{re} solam(en)^{te} Nigro si
 mandi alla Filosofia,
 5 come restammo. Quando
 una cosa è detta, no(n) serve a replicarla più-
 V. Gesù Maria G.T.

F. Alf(ons)^o del
 SS. Red(ento)^{re}

Indirizzo:

Al R. P. Tandoja del SS.
Red(ento)re - Rettore
Iliceto a S.
Maria di C.

80.

Data e luogo: Nocera, 11 maggio 1756.

Destinatario: P. Antonio Tannoia.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 336-338.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1128.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
Noc(er)^a 11. Maggio

5 Prima di tutto vi prego subito, e sempre che potete,
dare di mano alle Costituz(io)ⁿⁱ, perché bisogna
farle leggere p(er) la casa, e le case poco ne sanno
ed alcuno dice che no(n) c'obbligano a quelle, p(er)chè
no(n) sono pubblicate. Sbrigatele sub(it)^o, che potete
coll'assist(en)za del P. Ferrari, come s'ordinò dal
Cap(ito)lo. E consiervate co(n) tutta la dilig(en)za gli O=
10 riginali p(er) confrontarli, se mai vi cade diffi-
coltà.

Di più circa il Sac(ramen)to al Noviziato, io ci ho avuta
sempre difficoltà. È vero che dopo la v(ost)ra venuta
da Napoli, par che io condescesi a mettersi;
15 ma ora ci ho altra difficoltà. L'oraz(io)^{ne} già
si fa al coro. La visita al Coro. Che bisogno
v'è di mettere il Ven(erabi)le anche al Noviziato?
Serve p(er) consolaz(io)^{ne}. Ma abbiate pazienza
privatevi di questa consolaz(io)^{ne}. Se no(n) l'avete
20 posto, no(n) occorre metterlo; e se l'avete posto, levatelo.
Va bene: Nigro, e de Sanctis a Caposele. Da
Paola resta; se possono restare p(er) p(er)fezionarsi
Passari, e de Gattis, e faranno la Rettorica,

e la Logica appresso. P(er) la Rett(ori)ca procurate
 25 quella di Cajone. Avete rag(io)^{ne} no(n) era cosa
 mandarlo a Caposele.
 Il Libro della Madonna ho dimandato, e
 tornato a dimandare se 'l F(rate)llo no(n) tiene
 niente. Mandatemelo p(er) la p(ossi)ma occas(io)^{ne}.
 30 P(er) li libri d'Umanità, si mandano q(ue)lli di qui.
 E scrivo a Ciorani. Ma si lascia qui il Capino di
 Torino per-
 chè serve
 A Perez io rispondo. Leggete poi
 35 la lettera che li scrivo. Invece

Pag. 2.

V. Gesù Maria G._T.

di 15. giorni di vestiz(io)ⁿⁱ exercizj p(er) la vestiz(io)^{ne},
 basta farcene far dieci.
 P(er) Vitelli, e Pica buo(n) viaggio.
 Bened(ic)^o l'obblaz(io)^{ne} a Paravento, ed a Leggio,
 5 a cui raccomandate da parte mia l'umiltà,
 e statevi cogli occhi sopra. Bened(ic)^o li
 novizj, e tutti. V. Gesù Maria G. T.
 Mi scrive il P. Margotta, che vi voltere associar
 alla stampa delle Glorie di Maria. E v'è
 10 che mò si stamperà il libro. Voi no(n)
 avete che mangiare? V. G. e M.
 Soggiungo, e leggete in segreto, fatelo sapere solo al
 P. Ferrari. Il P. ~~.....~~ forse a Giugno verrà costì
 p(er) raccogliersi, come dice; ma Dio lo faccia che
 15 si raccolga; e no(n) si metta a studiar libri, sen-
 za fare osservanza. Or sappiate ch'io l'ho proi-
 bito di confessare, e sentir più Donne co(n) Pre-
 cetto Formale. Onde no(n) lo chiamate, e
 s'è chiamato proibiteli ancor Voi il confessar
 20 Donne, neppur moribonde. Ciò m'è stato
 necess(ari)^o fare p(er) le sue stravaganze. Di ciò
 vi ho scritta un'altra più lunga p(er) la
 posta di Bovino, procurate d'averla, e
 stacciatela dopo letta.

25 Ciò no(n) lo dite a , se no(n) in caso di
necessità, che lo vedete confessare, o sen-
tire donne. V. Gesù e Maria G._T.
F(rate)llo Alf(ons)° del SS. Red(ento)^{re}

Indirizzo:

Al R. P. D. Ant(oni)° Tandoja del
SS. Red(ento)^{re} - Rettore
A S. Maria di C.

81.

Data e luogo: Nocera, 16 Maggio 1756.

Destinatario: P. Gaspare Caione.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 338-339.

Collocazione in AGHR: SAM/17, 1126.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, Gius(epp)^e e T(eres)^a
Nocera 16. Mag(gi)°.

Mi rallegro della Mis(sio)^{ne} di S. Angelo. P(er)
Grazioli già lo sapevo. Dirò la Messa p(er)
5 la Badessa di S. Maria di Troja, e scriverò al
P. Villani.
P(er) lo P(ad)re , lasciatelo andare ad Iliceto,
dove vuole andare a raccogliersi, p(er)chè sta molto
dissipato. Io vi ho scritta un'altra, dove
10 vi dico ch'io ho proibito al P. co(n) precetto
formale di no(n) confessare più donne; onde
no(n) lo fate chiamare a donne, p(er) quando verrà
colà a dar gli eserc(iz); e se mai lo vedete
confessar donne, proibitecelo. E così lasciatelo
15 andare. Q(ua)ndo escono poi questi giovani,
allora vi darò un'altro. E' stato ciò nec(essa)^{rio}
al Padre p(er) le sue stravaganze. Tenetelo

no(n)dimeno ciò segreto co(n) altri.
F(rate)llo Contaldo più presto mandatelo

- 20 ad Iliceto p(er) mutar aria.
 Se viene il P. Meo, no(n) verrà il P.
 Pentimalli. Abbiate pazienza; rimediate.
 Il P. Pentimalli mi pare che ha da andare
 a Lauro. Il P. Apice sta promesso ad Ili-
 25 ceto. Intendetevela co(n) Iliceto, ma no(n)
 se_ne potrà far di meno; altr(iment)i come ivi
 voglion fare? Ben(edic)^{co} tutti. Io appena
 posso scriverò colla testa. V. Gesù Maria,
 G, T. Vedete di contentare il f(rate)llo del P.
 30 Petrella, sec(on)do questa che mi scrive. V.
 G. e M.
 F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re}

Lateralmente rispetto al testo.

- Mando questi libretti contra gl'Increduli. Li due in cartapecora, l'uno
 all'
 Arcip(ret)^e di Caposele, e l'altro al Vicario da parte mia; e gli altri due
 p(er)
 35 la casa. Viva G. M.

Pag. 2.

Al R. P. D. Gasp(ar)^e Cajone
 Del SS. Red. - Rettore

- Vi prego F. Mattia, se no(n) v'è nec(essi)tà precisa, no(n)
 lo togliete dagli grologgi. Ora sento ch'è
 5 andato in missione.

82.

Data e luogo: Nocera, 28 maggio/giugno 1756.
Destinatario: P. Lorenzo D'Antonio.
Luogo di pubblicazione: *S. Alfonso* 32 (1961) 90.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1222.
Pag. 1

V. Gesù Maria G._T.
Noc(er)^a 28.

In segreto
D. Lorenzo mio, abbi pa-
5 zienza, è necessario che
V.R. vada ad Iliceto, dove
oggi cominciano
gli eserc(iz)j
e no(n) c'è chi l'ajuti. Ci
10 avea da andare il P. fioc-
chi; ma il P. Fiocchi p(er)
giunta causa ha da resta=
re. Vi mando in segreto
d(uca)^{ti} 30. portateli alli Su-
15 p(erio)^{ri} d'Iliceto p(er) le spese di
vitto, mentre sento che
stanno applettati. Questi 30.
(ducati) teneteli segreti con
altri. E dite ad Iliceto che
20 ~~non ci stanno~~ ci sta l'obbligo
di dire 72. Facciamo l'in-
tenz(io)^{ne} di dirle p(er) li primi
che ha date le messe
li danari p(er) la cavalcatura
25 pigliateli da questi duc. 30.
P(er) l'affare del Sag(ramen)to dite al
R(etto)^{re} che aspetti un altro
poco. ~~Anderà cost~~ Voglio
30 far meglio dimandare
in Napoli. V. Gesù Maria G._T.
Ben(edic)^o tutti li novizj. V. G. M.
Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re}

Indirizzo:

Al R. P. D. Lor(en)^{zo}
d. Ant(oni)^o del SS. Red(ento)^{re}

Legga subito.

83.

Data e luogo: Nocera, principio di luglio 1756.

Destinatario: P. Gaspare Caione.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 348-349.

Collocazione in AGHR SAM/11, 403.

Dalla riga 18 della pag. 1 ("All'Arcivescovo") fino alla fine (compresa la firma) la lettera è scritta da altra mano.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria Giuseppe e Teresa.
Io no(n) so troppo fingere. Dico la verità
questa cosa che avete fatto di mandare
il P. Apice (e Dio faccia che no(n) ci abbiate
5 mandato alcun'altro) a S. Gregorio, mi
ha ferito l'anima. Tanto più che prima
avevate risoluto di scrivermelo, e poi avete
fatto 'l contrario. Dio mio, mandare
un soggetto (che ogni soggetto ci costa
10 sangue) a morire in un luogo di
mal'aria nel sollione, ed in tempo che
attualm(en)^{te} vi è l'epidemia! Ma
ivi ci è bisogno. Ma no(n) so(n) morti
ivi tutti i Sac(erdo)^{ti} sempre ci è restato chi
15 dia l'assoluz(io)^{ne}. Per carità, da
oggi innanzi prima di fare q(ual)che cosa
straordinaria di queste, scrivetemelo.
*All'Arcivescovo bisogna ubbidire, ma cum grano
salis, in quelle cose che siamo obbligati ub-
20 bidire. Oggi parto per Napoli, Dio sa con
che dolore per questa cosa che avete ^{mi avete} scritta.
Dio ce la mandi buona!

Attendete poi che il P. Apice procuri subito ~~le~~ ^{le} dimissorie per quelli giovani, e
 25 ~~col~~ ^{con} bel modo il P. Apice faccia sentire al
 Sig(no)^{re} Vicario la poca carità ^{che} ci usa, quando
 tutti gli altri Vicari hanno passati i Patri-
 moni. Noi serviamo alla Chiesa ^{Universale}. A noi ~~---~~ ^{nel} Bre-
 30 ve papale sta concesso l' ~~ordinazione~~ ^{ordinarci} col patrimo-
 nio. Tanto più che noi stiamo servendo la
 diocesi stessa di Conza. Ma ~~---~~ ^{l'altro} è
~~bastante~~ ^{l'assorbente} è, che noi serviamo
 la Chiesa universale, e la Chiesa ^{universale} già ci ha appro-
 35 vato l' ~~ordinazione~~ ^{ordinarci} con patrimonio.
 Se mai qualche P. stasse ora a S.
 Gregorio, mandatelo sub(it)^o ora a
 richiamarlo. Viva Gesù, Maria, G. T.!
 F(rate)llo Alfonso (ecc.).
 40 Il nostro Padre p(er)che egli stava p(er) partire mi fa sog-
 giungere altri motivi per l'ammissione del patrimonio.
 Primo la permissione del Pontefice che nella Regola
 ci ha concesso l'ordinarsi i nostri soggetti col patri-
 monio, e la permissione di S. M. che p(er) queste case
 45 che abbiamo ci tiene come utili nel suo Regno, e p(er)
 conseguenza non le sarà d'aggravio la nostra ordinaz(io)^e co(n)
 questo titolo, il quale solam(ent)^e ricusa universalmente questo ti-
tolo, per non moltiplicare preti inutili.
 Dippiù nè il Concordato osta_a noi, poichè ivi dice
 che si lascia ad arbitrio del vescovo di far ordinare
 50 col patrim(oni)^o, quando conoscerà l'utilità della Chiesa,
 senza specificare Chiesa particolare dell' ordinando.
 Onde dice Monsig(no)^r Borgia che lui suole ordinare più
 sacerdoti in un luogo, dove non ci bisognano, sola-
 m(ent)^e p(er) prenderli da colà, e collocarli altrove dove bi-
 55 sognano, e così si verifica che l'ordina p(er) la ne-
 cessità o utilità della Chiesa, non dell'ordinando,
 ma dell'ordinante, e ciò è secondo la mente del
 Tridentino, il quale dà facoltà al Vescovo d'ordi-
 nare anche a titolo di Patrimonio chierici quando
 60 vi conoscerà l'utilità o necessità delle sue Chiese;
 dove notasi che dicesi sue chiese, cio è del vescovo,
 e non illorum, cio è degli ordinandi. Or ciò suppo-
 sto, chi negar può che i Padri della nostra Cong(regazion)^e

65 non siano utili alle Chiese dell'arciv(escov)^o di Conza, il quale si serve di noi come vuole.
 Questi motivi ve li voleva anche scrivere il P. Villani, ma_poi saputo che n'aveva io avuta l'incombenza, non ha_fatto la nota che doveva fare.

Pag. 4.

Al R(everen)do Padre il Padre D. Gasparo
 Cajone Del S(antissi)mo Red(entor)^e Superiore in
 Caposele*

84.

Data e luogo: Nocera, 23 ottobre 1756(?).
 Destinatario: Una novizia.
 Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 17 (2001) 453-454.
 Collocazione in AGHR: SAM/17, 1307.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, Gius(epp)^e e Teresa.
 Nocera 23 X(m)bre

5 Scrivo di fretta, mentre il corriere vuol partire. Mi consolo assai e ringrazio Gesu-Cristo che vi mantiene costante nella risoluzione fatta, risoluzione di cui sarete sempre contenta, in vita e in morte, p(er) tutta l'eternità. Dico in breve: quando vengono ora pensieri contro la Vocaz(io)^{ne}, subito andate ad offerirvi di nuovo in Chiesa al
 10 Sagram(enta)to, o pure in cella al Crocifisso. Frat-tanto ora non lasciate l'orazione, e le Comu-nioni, ed andate risolvendo di'imprende[re], quando sarete già Sposa del Crocifisso, una vita da
 15 sposa, cioè da Santa. Orazione, e mor-tificaz(io)^{ne} assai, cella povera. Sopportate tutti i dispreggi di tutte, anche delle serve, questo importa più di tutto, p(er)ciò leggete il trattato del Rodriguez dell'Umiltà.
 20 Basta risolvete voi, p(er)che insieme poi anderemo aggiustando, e moderando le

cose. Frattanto pregate Maria SS. p(er) me
e Gesù nella Comunione, e pregate che
p(er) Giugno mi ritrovi vivo. Resto (ecc.)
Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
25 Umil(issi)mo servo
Alfonso de Liguori del SS. Red(ento)re

85.

Data e luogo: Nocera, 27 ottobre 1756.
destinatario: P. Gaspare Caione.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 363.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 973.

Pag. 1

Viva Gesù Maria G._T.
Nocera 27. 8bre
Mi è stato detto che F(rate)llo Michele è
ritornato a comparire colla faccia infer=
5 miccia di prima. Prego V.R. a vedere
come sta; e se bisogna, levategli lo
studio, no(n) solo q(ue)llo che gli ho
concesso, ma anche tutto. Se questo
10 Giov(an)^e torna a cadere, non si riaverà
più. F. Nigro anche sento ch'è
stato stroppiato colle viscere. Ed
anche altri. Io do a V.R. tutta la
15 mia facoltà, acciò moderiate lo studio;
ed in dubbio, tenetevi sempre alla par-
te della sanità. Do la mia fa-
coltà; ma veda, che poi V.R. me
20 ne darà conto.
Fate cominciare ora gli Scritti
di D. Paolo, de Deo, et de Gratia. L'esi-
stenza di Dio possono lasciarla, p(er)che
l'avranno fatta alla Metaf(isi)ca.
25 V. Gesù Maria G. T.

F. Alf(ons)^o

86.

Data e luogo: Nocera, 29 Novembre 1756.
 Destinatario: P. Gaspare Caione.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 364-365.
 Collocazione in AGHR: SAM/05, 301.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G. T.
 Noc. 29.

D. Gaspare mio quanto la sento
 che stai incomodato con quella bene.
 5 detta febbretta sia fatta la div(in)^a yo-
 lontà.
 Io ancora da molti giorni sto favo.
 rito da una febbretta.
 Circa li confessori, ti prego a no(n)
 10 inquietarti. No(n) importa che no(n) si
 confessino tutti q(ue)lli che vengo-
 no. In tempo di missione così
 va. Basta che ne restino due
 o tre in casa.
 15 Ora che state così incomodato, re-
 sterà il P. Fiore; quando poi
 starete bene q(ua)lche tempo usci-
 rà V.R. e q(ua)lche tempo il P.
 Fiore. Il P. Picone già con-
 20 fessa uomini e donne, e co(n)
 essere Prefetto può confessare
 nel tempo dello studio, ri-
 tiro (ecc.) Il P. Leo, che s'ab-
 bia pazienza (ditecelo da
 25 parte mia) le feste che confessi
 gli u(omi)ni. E dove s'arriva, arri-
 va. Spec(ialmen)^{te} in quest'anno colle
missioni di Calabria sto con
 tali appletti, che mi sento
 30 affannato. E bisognerà che
 esca io ancora mezzo malato

come sto. Ora attendete sol(amen)^{te}
a guarirvi.

Pag. 2.

V. Gesù Maria G. T.

Circa li punti controversi della
Costituz(io)^{ne} degli studenti.
Dico p(er) 1. circa il mezzo ri-
tiro della Dom(eni)ca mattina,
5 mi pare troppo un'ora d'ap-
parecchio, ed un'ora di
ringraz(iamen)^{to}; basta mezz'ora
dell'uno, e dell'altro; si
faccia la conferenza,
10 la comunione in comune;
di più mezzora di lez(io)^{ne}
le ore in comune, e 'l
resto basta che ognuno lo
spenda in divozioni.
15 2. Circa l'uscire, o l'ac-
compagni il Prefetto, e
q(ua)ndo no(n) può esso uscire,
le può assegnare un'altro
Novizio discreto, o pure
20 il Rettore l'assegni un
P(ad)re.
Il lettore ne' giorni di studio
può uscire colli studenti,
ne' giorni di ricreaz(io)^{ne} uscirà
25 co i Padri.
2.⁵⁷ Circa la direz(io)^{ne} lo gtu-
dente si dirigga o co_l Prefetto
o col Rettore della casa!
Bened. tutti. V. Gesù Maria G. T.
30 F. Alf(ons)^o del SS. Red.

Pag. 4.

⁵⁷ La numerazione appare errata anche nell'originale e per fedeltà al testo si è preferito non intervenire.

Al Rev(erend)° Padre. Il P. D. Gaspare
Cajone del SS. Red. Rettore

Il Rett(o)^{re} Maggiore
Caposele

87.

Data e luogo: Nocera, 12 dicembre 1756.
Destinatario: Suor Maria Angela Rosa Graziano.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 367.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 785.

Pag. 1

Viva Gesù, Maria, Gius(epp)^e e T.
Nocera 12. Dic.

Tanto la ringrazio delle cose dateci. Ma
Non occorre a incomodarvi per me.
5 In Napoli Dio sa quando ci torno.
E spec(ialmen)^{te} in tempo di verno, men-
tre sto in questo tempo quasi sem-
pre infermo. Ma voi, che bisogno
avete di me, quando avete il vostro Di=
10 rettore, ed io sto da lontano. Vi
mando questi libretti spirituali,
ch'io ho stampati. Leggetevi spe-
cialm(en)^{te} quella pratica della Per-
fezione che sta dietro la Novena
15 di S. Teresa, e del libro di Ma-
ria SS. Ne potete leggere un poco
ogni giorno. Basterà mezza carta.
V. Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
Scrivetemi le cose particolari della vita, divozio=
20 ni e mortificaz(io)ⁿⁱ che fate, acciocche vi dia
una regola generale, che poi osserverete, col con-
senso però del vostro Direttore. V. G. e M.

Um(ilissi)^{mo} S(ervito)^{re} Alfonso del SS. Red(ento)^{re}

88.

Data e luogo: Nocera, 14 gennaio 1757.
Destinatario: P. Gaspare Caione.
Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 12 (1964) 250-251.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 405.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G. T.
Nocera, 14.

D. Gaspare mio, molto ti ringrazio dello
scritto; mi piace assai, p(er)chè l'hai
5 fatto allo stile mio. L'Assistenza
a' Morib(on)di l'ho data a fare a F(rate)llo de
Paola, ma esso s'è posto a fare
stile alto, e no(n) ha scritto quello che
10 diceva io; onde l'ho da rifare di
nuovo. Sicche l'Assistenza V.R.
no(n) la faccia, p(er)che io già ne ho
fatta buona parte. Ma la prego
a farmi quel resto che vi è sino
15 all'Assistenza, cioè ~~com~~-comin-
ciate dalla pag. 161 del Libretto picciolo
e terminate alla pag. 181.
No(n) mette al tituletto Appendix, ma
mettete così: CAPITULUM X.,
20 e sotto| De quibusdam monitis magis notatu
dignis ad Confessarios et Parochos,
cum praxi docendi oratione(m) mentalem.
§ I. Monita ad Confessarios. num.
§ II. Monita ad Parochos. num.
25 § III. Praxis orat(io)nis mentalis. num.
Così li tioletti, come sta(n) posti quì, se-
guiti senza fare il § in mezzo.
Vi prego a farli presto.

Pag. 2.

Ho dato l'ord(in)^e che si faccia il testim(onia)le p(er)

- Gallo, il quale resta qui, s'è p(er) finir di pigliar l'acqua, e p(er)che qui s'ha già s'ha da ordinare colla dimissoria.
- 5 La Costit(uzio)^{ne} p(er) lo Prefetto (ecc.) no(n) si può mandare, p(er)che sta colle cascie che ancora hanno da venire da Iliceto. Del resto in quanto a' F(rate)lli laici o p(ri)ma o dopo l'obblaz(io)^{ne} no(n) vi è costa [=cosa] stabilita, onde possono con-
- 10 fessarsi a chi vogliono; ma buono sarebbe che ognuno avesse il Dir(etto)^{re} in casa.
Vi racc(oman)do la cosa di Bisaccia, come vi scrisse il P. Tandoja.
- 15 Benedico tutti. Verrà il P. Villa=ni a far la visita. -V. Gesù Maria G. e T. In q(ua)nto a F(rate)llo, o p(er) meglio dire D. tale Vitelli, gli ho detto che si ordi-
- 20 ni prima, e poi se ne venga, che allora lo potremo ricevere p(er) Sagrestano. -V. G. e M.
F. Alfonso della C. del SS. Red.

Pag. 3.

V. Gesù Maria G._T.

- Circa lo scritto ho pensato meglio; p(er)che ho fretta, e restano da farsi 19 pagine di d(et)^{ta} Appendice; Fate così: 10 pagine fatene V.R., cioè dalla pagina 161.
- 5 sino alla pag. 170 inclusiva, che termina col periodo del numero VII.
V. G e M.

Indirizzo:

Al R. P. D. Gaspare Cajone del SS. Red. -Rettore
Caposele p(er) S.
Maria M(ate)^r D(omi)ni

Notizia a tergo:

A chi piace p(rim)^a e dopo l'obbl(igazio)^{ne}

89.

Data e luogo: Nocera, 22 gennaio 1757.

Destinatario: P. Gaspare Caione.

Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 12 (1964) 251-252.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 406.

L'invocazione e la parte compresa tra la riga 8 della prima pagina e la riga 14 (sempre di pag. 1) e l'indirizzo sono di altra mano.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Luigi
Nocera, 22. 1757

È venuto costì il P. Siviglia, e sento che a Cio-
rani ha fatte cose di maggiore schie-
5 chiarie. Vedete, se se gli può far dire
Messa, p(er)che io sono entrato in qual-
che scrupolo, regolatevi voi.
*P. Rett(o)^{re} mio carissimo. Il nostro M(olt)^o R(everen)do P. Rett(o)^{re}
Mag(gio)^{re} mi ha detto che avessi scritto a V.R. ch'ei
10 volea che tutti i pavimenti si fossero fatti ad astri-
co, no(n) più pensando a mattoni. Le brecciole p(er)
gli astrichi si possono facilm(ent)^e avere da Teora,
e se queste fusse difficile procurarle si può
rimediare con mattoni pestati.*
15 Dico la verità, io quando considero la pena
vostra e di tanti poveri giovani, che
no(n) possono riposare nè il giorno nè
la notte p(er) la moltitudine or-
ribile di cotesti animaletti, io mi sento
20 morire di compassione. I soggetti tre-
mano perciò venire a cotesta casa. Anche
d'Inverno, mi dicono, che sono insopportabi-
li; or si consideri d'estate che sa-
ranno? Non ci è altro rimedio; Bi-
25 sogna andar pensando anche p(er) gli astrichi

fatti, mutarli tutti, e farli di breccuoli
di Teora, o almeno degli stessi mattoni
pestati; a poco a poco.

Gli

Pag. 2.

V. Gesù Maria G._T.

~~A Ciorani~~ Gli studenti di costì hanno scritta
qualche lettera di critica agli Studen-
ti di Ciorani, e poi questi a quelli.

5 Al Cap(ito)lo dite ch'io no(n) voglio queste
cose, ne 'l vuole lo spirito di cari-
tà. Gli uni e gli altri sono tutti
una cosa. Il Sig. F(rate)llo de
Jacobis ha scritta questa l(ette)ra di
critica, e F. di Gattis.

F. Alf(ons)° del SS.

Red.

Indirizzo:

*Al Re(veren)do Padre. Il P. D. Gaspare Cajone del S(antissi)mo
Red(ento)re. Rett(or)° nel Collegio di Mater D(omi)ni in
Caposele*

In sua mancanza la legga
il Sup(erio)re attuale.

Notizia a tergo:

†1757.

de' pulci; stud(ent)i de Jacobis e Gattis.

90.

Data e luogo: marzo 1757.

Destinatario: Suor Maria Angela Rosa Graziano.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 370.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 407.

Pag. 1

Viva Gesù Maria G(iusepp)° e T(eres)°^a

Rispondo ad un'altra vostra. Giacché D. Gio.
Batt(ist)a no(n) vi dirige circa le regole di spi-
rito, e non vele dà, domandatele Voi, per
esempio quanta orazione potete fare, quali
5 mortificazioni, quante Comunioni, (ecc).
E cercate Voi sempre Comunioni, e morti=
ficaz(io)ⁿⁱ, e poi fate l'ubb(idien)za. Io, è impos=
sibile che possa regolarvi da lontano; e
poi no(n) ho un momento di tempo. Pregate
10 Gesù p(er) me. V. Gesù Maria G(iusepp)^e T.

U(milissi)^{mo} S(ervito)^{re} Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re}

91.

Data e luogo: Nocera, 16 ottobre 1757.
Destinatario: Suor Maria Angela Rosa Graziano.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 383-384.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 409.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, Gius(epp)^e e Ter(es)^{a!}
Noc. 16 8bre

Rispondo alla vostra. Circa la vo=
stra direzione, io già vi ho assegnato
5 un buono Padre; onde ubbiditelo,
e sarete santa. Circa poi le morti-
ficazioni, cercatele spesso, e poi fa-
te l'ubbidienza. Godo che vi
siete staccata da' Parenti, ma mi
10 dispiace questa pena che sentite
nel no(n) vedermi; io voglio che
tutto l'affetto lo mettiate a quell'
Immenso Bene, che merita solo
e tutto l'Amore. Tanto più che
15 quando io vengo in Napoli,
vengo pieno d'affari, e procuro
di fuggire, quanto più presto,
e no(n) vedo nè parenti nè a-

20 mici. Meglio sarebbe che prega-
ste p(er) me, com'io prego per Voi
acciò Gesù posseda tutto, tutto,
tutto il vostro cuore. Viva
Gesù, Maria, Gius(epp)^e e Ter(es)^a

25 U(milissi)^{mo} Servo Alfonso de Liguoro del
SS. Red(ento)^{re}

92.

Data e luogo: Nocera, 3 novembre 1757.

Destinatario: P. Gaspare Caione.

Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 385-386.

Collocazione in AGHR: SAM/11, 786.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a
3 9(m)bre

5 Don Gaspare mio, F. Siniscalchi sta molto inquieto. Vedo già ch'è difettoso. Io gli rispondo p(er) le consonanze; ma che s'ha da fare, rimediamo come si può. Io gli scrivo, che dipenda da voi.

10 E voi rimediate. Esso ha genio, come vedo, di studiar la morale; ma il P. Leo, dice che vuol fargli replicare l'aritmetica, e le cose che ha fatte, e la mattina vuole che tutta l'applica a ciò. Veram(en)^{te} no(n) serve fargli ~~far~~ fare le cose che ha fatte; ond'è mia volontà che s'applichi alla Morale, in quel modo che meglio pare a V.R., mentr'io sto lontano (ecc.). Onde V.R. faccia,
15 come venisse da sè, e rimediate. Salviamo la capra e li cavoli.

Dice di più Siniscalchi che così V.R., come il P. Leo no(n) lo possono vedere; e che quanto voi sapete di lui, lo dite al P. Leo. Lo dico p(er) v(ost)ra re=
20 gola; tenetemi segreto. Il soggetto è di talento, ma

- ora sta debole, e tentato. Ajutiamolo come si
può, senza danno però dell'osserv(an)za.
Il mezzo ritiro della Domenica duri sino
al segno che dovrebbe esser la tavola, e
25 no(n) più; se ^{si} passa il segno, no(n) vi sia più
ritiro.
Tra l'altro si lamenta Siniscalchi che
quando vi parla, poco gli rispondete.
30 Ve l'avviso, acciò lo trattate co(n) più riguar-
do, mentre sappiatelo che sta tentato.
Dite al P. Leo che ho commessi 12.
Compendi di Tournely. Ma ci vogliono li denari,
ed io⁵⁸ sto fallito. V. Gesù,
Maria G. T.
- 35 F. Alfonso
del SS. R(edento)^{re 59}

⁵⁸ Per il cattivo stato dell'originale, non è possibile leggere in maniera chiara l'ultima riga, ma la ricostruzione appare essere, oltre che l'unica possibile, anche la più attendibile.

⁵⁹ Il foglio lacerato non ha permesso una lettura integrale dell'ultima riga; ma, vista l'uniformità nelle formule di commiato (e quel poco che si intravede nell'originale), si può essere quasi sicuri di questa ricostruzione.

Pag. 4.

Al r(everen)do P(ad)^{re} e f(rate)llo in Gesù Cristo
 Il P. D. Gaspare Caione del SS. Red.
 Rettore
 Caposele per S. Maria M(ate)^r Domini

93.

Data e luogo: Nocera, 20 dicembre 1757.
 Destinatario: P. Pietro Paolo Blasucci.
 Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 387-388.
 Collocazione in AGHR: SAM/11, 410.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria G._T.
 Noc. 20 X(m)bre 57

Oh che bel rimedio che avete trovato p(er) F. Tamangi; velo manderò a Natale! In una
 5 parola, io proibisco a V.R. ed a tutti i Sup(erio)^{ri} (e ditelo a tutti, R(etto)^{re}, D. Sav(eri)^o ecc.) di no(n) ma(n)-
 darmelo mai; e lo proibisco poi specialm(en)^{te} a lui di venirmi a trovare, se prima no(n)
 è rimesso, e viene a trovarmi p(er) cercarmi
 10 perdono; altrimenti ditegli ch'esso no(n) vedrà più la faccia mia; onde dategli l'ubb(idien)za
 da p(ar)te mia che no(n) venga più a trovarmi, se no(n) è mutato. Se mi vuole scrivere, mi
 scriva; ma già celo dissi, se mi scrive di
 15 dispensa, io in cominciar a leggere stracerò la lett(er)^a e no(n) gli risponderò.
 Ve lo manderò questo Natale? E che più io l'ho da dire di ciò che
 gli ho detto? E se comincia a far
 20 difetti, o no(n) vuole studiare p(er) andarsene; intendetevela col Sup(erio)^{re}, e date
 di mano a castighi, digiuni; cacciatelo dalla Conversaz(io)^{ne} degli altri, levate le Comunioni. Ed intorno le Comu-

25 nioni, fate come vi pare; ma tante Comu-
nioni ad un'infedele? a chi vuol la-
sciare Iddio che l'ha chiamato ed accettato?
Io no(n) so che bene possono fargli.

Pag. 2.

V. Gesù Maria G._T.

P(er) Parav(ent)^{to} sìsig(no)^{re}, mandatelo ad Iliceto
p(er) la festa cogli altri.
P(e)r quello della Cava è stato accettato,
ma bis(ogn)^a accordare M(onsigno)^r Borgia.
5 Esso vi parlerà. Viva Gesù
Maria G._T.
F. Alf(ons)^o (ecc.)

Indirizzo:

Al R. P. Blasucci
Del SS. Red(ento)^{re}

94.

Data e luogo: Nocera, 13 marzo 1758.
Destinatario: Signora D. Teresa Loffredo.
Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 20 (1971) 5-7.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 411.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a
Nocera 13. Marzo
Io tanto mi consolo che Gesu-Cristo
finalm(en)^{te} l'ha vinta coll'anima vo=
5 ra. I Parenti certam(en)^{te} che vorran-
no p(er) qualche tempo sperimentar la vo-
cazione; ma che paura avete? Niuno
può levarvi più Gesu-Cristo.
State attenta ora però, pregate Gesù,

- 10 e la Madonna alla Visita, e alla
Comunione sempre per la Perseveranza.
Sapete quante hanno avuta la Voca-
zione, e p(er) no(n) cercar la Pers(everan)za, l'ha(n)
perduta! Quando volete scrivere
15 al P. Strina, mandatemi la lettera,
ch'io ce l'inverò. Di nuovo mi
consolo. Dite sempre a Gesù: Sig(no)^{re}
son tua; mi sono data a Te, no(n) ti
voglio lasciare più. Viva Gesù
20 Maria G._T.

Vostro Um(ilissi)^{mo} Serv(ito)^{re}
Alfonso de Liguori del SS. Red(ento)^{re}

Indirizzo:

Alla Sig(no)^{ra} D. Teresa
Loffredo

95.

Data e luogo: Nocera, 27 luglio 1758.
Destinatario: P. Pietro Paolo Blasucci.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 395-396.
Collocazione in AGHR: SAM/17, 1250.

Dall'inizio della seconda pagina fino alla fine lo scritto è di altra mano.

Pag. 1.

Viva Gesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a
Nocera, 27 Luglio 1758.

- 5 F(rate)lli miei, mi son consolato nel ricevere le vo-
stre lettere di richiesta. e no(n) pensate ch'io
finga; io ho tutto il desiderio di vedere an-
dare più giovani de' n(ost)ri agl'Infedeli, a
dar la vita p(er) Gesu-Cristo; ma bisogna
ch'io mi assicuri dello spirito, e della per-
sev(eran)za di ciascuno. P(er)ciò vi prego ora di

- 10 attendere allo studio (p(er)chè si han da
terminare gli studi, mentre, prima di an-
dare, avete da essere esaminati in Roma),
e prima di tutto ad unirvi co(n) Gesu-Cristo.
Chi no(n) va agl'infedeli ben provveduto di
15 amore a Gesu-Cristo e di desiderio di pa-
tire, sta in p(er)icolo di perdere l'anima,
e la Fede.
Chi persevera poi in questo deside-
rio, è bene che ogni tanto; cioè ogni
20 nove o dieci mesi, mi rinnovi la richiesta.
Frattanto stringetevi con Gesu-Cristo, e pre-
gatelo ogni giorno che vi faccia degni di questa
grazia.

Pag. 2

- *Attenti, Fratelli miei: Leo rugiens circuit quae-
rens quem devoret. Ecco che Fratello Ma-
turazzo è già fuori della Congregazione.
Tra poco tempo, Dio ne à cacciati due, i qua=
5 li poco fà stavano tra di voi. Attenti ai
difetti, perchè il demonio così fa, prima fà
comettere difetti, e poi fa perdere la vo=
cazione. Persuadetevi che nella Congregaz(io)^{ne}
Dio non ci vuole se non chi ha vero desiderio
10 di farsi Santo. E gl'imperfetti, o presto
o tardi, ben trova Dio il modo di cacciarli.
Prego ciascuno, ogni giorno a cercare sempre,
specialmente la grazia della perseveranza
nella vocazione. Per questa mancanza tan=
15 ti l'han perduta. Tremiamo sempre, e
preghiamo: chi non trema, e non prega
sempre, non persevererà. Non ci fidiamo
di qualche fervore sensibile quando vie=
ne poi qualche nera tempesta, allora spa=
20 riscono tutte le risoluzioni fatte; e se Dio
non ci ajuta, resteremo perduti. Aiutatevi sem=
pre colle preghiere, e pregate sempre che
Dio vi faccia morire nella Congregazione.
Io amo ciascuno di voi quanto me stesso, an=

25 zi posso dire più di me stesso; ma quando

Pag. 3

vedo che alcuno non ama più la Congregazione, son
costretto, benchè con pena, a scacciarlo, ancorchè fosse mio
Fratello carnale.

Vi benedico e resto

5 Fratello Alf(ons)^o del SS. Redentore.

[P. S.] Dite al P. Pentimalli ed al P. Buonassisa che
vengano a trovarmi un giorno di questi, perchè voglio
informarmi di certe cose.

Pag. 4.

Al R. P. Blasucci
Del SS. Red(ento)^{re} - Prefetto-Ciorani
Leggete questa mia a tutti i Giovani. *

96.

Data e luogo: Nocera, 19 marzo 1759.
Destinatario: P. Gaspare Caione.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 415.
Collocazione in AGHR: SAM/05, 303 bis.

Pag. 1.

Viva Gesù Maria G. e T.
Noc. 19. Marzo

M(onsigno)^r di Melfi mi ha scritto con tanto
impegno p(er) un Padre p(er) gli esercizj
5 p(er) l'ord(in)^{ne} che ~~ehi~~ tiene a Sab(at)^o Santo.
Io gli rispondo che scrivo ma che
sarà impossibile. Lo scrivo anche
a V.R. se gli potete mandare un
Padre da costì; ma lo scrivo, solo
10 p(er) dire che l'ho scritto.
Vedete se mai gli potessivo man-

dare il P. d'Agostino; no(n) mi vorrei disgustare questo vesc(ov)^o; mentre me l'ha scritto tre volte. O meglio sarebbe il P.
15 Strina. Oh Dio! e quali imbrogli, e confusioni in quest'anno. E quante richieste! e quanti restano disgustati ! V. G. M. F. Alf(ons)^o (ecc.)

97.

Data e luogo: Nocera, fine dell'anno 1759.
Destinatario: Fr. Andrea Morza.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 427-428.
Collocazione in AGHR: SAM/05, 304.

Pag.1.

V. Gesù Maria G. T.

F(rate)llo mio in queste cose di
Regola comune, no(n) posso dispensare; se ogni studente volesse
5 tenere il suo Confessore part(icola)re, andrebbe a terra la Regola.
Se dispenso a voi, no(n) lo potrei negare agli altri. Faccia-
mo così, consigliatevi col P.
10 Leo, ma poi seguite a confessar-
vi col Prefetto. V. Gesù e
Maria G. T.
F. Alfonso del SS. R(edento)^{re}

Pag. 4.

Al div(otissi)^{mo} in G. C. F(rate)llo
Morza del SS. Red(ento)re

98.

Data e luogo: Nocera, 13 maggio/giugno 1760.
Destinatario: P. Antonio Tannoia.

Luogo di pubblicazione: *SHCSR* 13 (1965) 5.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 427.

Pag. 1.

V. Gesù e Maria

Qui tutti gridano, p(er)ché ho fatto restare
F. Labonia ad Iliceto, dove poco
si studia, e poco voglio, essendo
5 li soggetti così infermicci; ed
all'inc(ontr)° dic(on)° ch'è giovine
di riuscita e potrebbe fare
il corso tirato a Caposele.
Onde pensatela bene, e
10 scrivetemi, giacché io anc(or)^a
avrei desid(era)^{to} che andasse a
Caposele. Onde, se no(n) ci è
alcuna rag(io)^{ne} molto forte in
contrario, sto ad intenz(io)^{ne} che
15 si manda. P(er) la salute no(n)
è rag(io)^{ne} che mi capacita.
V. G. e M.
F. Alfonso (ecc.)

Indirizzo:

Al P. Rettore.

99.

Data e luogo: Nocera, 19 febbraio 1762.
Destinatario: Giuseppe Remondini.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, III, 146-147.
Collocazione in AGHR: SAM/01, 069.

Dall'inizio fino alla riga 32 della prima pagina lo scritto è di altra mano.

Pag. 1.

*Ill(ustrissi)mo Sig(no)^{re} Sig(no)^r mio e P(adro)ne col(endissi)mo.
Viva Gesù, Maria e Gius(epp)^e
Ho ric(evu)^{ta} l'altra di V. S. Ill(ustrissi)ma de' 4. Febraro, e q(ue)sta è
la seconda che
5 ho ric(evu)^{ta} fra tutti q(ue)sti mesi, che sono stato privo delle sue
lettere, giacchè p(er) Aurisicchio una sola ne ho ric(evu)^{ta}. Godo in
som-
ma assai, che l'Istruzione latina non si sia ristampata ancora;
altrim(en)^{ti} sarebbe stato necessario o fare cartesini, o aggiungere
in fine dell'opera tutte queste aggunte, che mando, p(er)chè
10 tutte sono cose importantissime, e sono sentenze rinvocate
p(er) cose trovate appresso. Spero che a quest'ora avrà ric(evu)^{ta}
l'altra
mia, dove gl'inviavi più carte dentro, che doveano aggiungersi.
Così in q(ue)lle, come in queste altre che mando, ho cercato di
notar
chiam(en)^{te} tutti i luoghi dove vanno, e come vanno, dovendosi to-
gliere in alcune parti alcuni pezzi di stampato, come tutto ho
15 procurato di notare distintam(en)^{te}. Del resto sempre vi bisogna
un compositore che sia accorto, e non confonda le cose, ed
un Rivisore intendente, che veda se forse si è pigliato qual-
che abbaglio. Se, non voglia Dio, fosse lo stesso Revisore della
p(ri)ma stampa di questa Istruzione latina, certam(en)^{te} vi ver-
20 rebbe un altro diluvio di spropositi; ma spero a Dio, che
no, come V. S. Ill(ustrissi)ma mi scrisse. La prego intanto ad
avvisarmi
se ha ric(evu)^{te} tutte queste mie aggunte, che l'ho inviate
in tre lettere, ed in tre volte; frattanto la prego a sospendere
la stampa, acciocchè l'opera venga compita. E mi scriva addi-
25 rittura a Nocera, cioè Napoli per Nocera, perchè per Auri-

sicchio ricevo tardi le lettere; ed anch'io la prego a star sicura della stima e dell'attenzione che ho per V. S. Ill(ustrissi)ma. Io poi già le scrissi, ed ora ripeto, che già ho terminato di rivedere tutte l'opere spirituali, che debbono porsi alla ristampa di
 30 tutte l'opere insieme; il che mi ha costato la fatica di due, o tre mesi: poichè molte cose ho mutate in meglio, molte aggiunte, e molte levate.*

Sarebbe spedito che così le carte mandate, come queste pre-
 sen-

Pag. 2.

senti si collocassero ai luoghi dove vanno, come già sta notato, acciò non si disperdano. E di nuovo la prego ad avvisarmi poi, se ha ricevuto tutte le suddette tre mie lettere, colle aggiunte
 5 di dentro, p(er)chè se non l'avesse ricevute, di nuovo ce le manderei, p(er)chè le tengo tutte copiate, essendo importantissime cose. Resto aspetta(n)-do con ansia tutte queste notizie, e conf(or)mi.
 Di V. S. Ill(ustrissi)ma Nocera 19. Febbraro 1762

10 Um(ilissi)mo e obbl(igatissi)mo Serv(ito)re vero
 Alfonso de Liguori d.⁶⁰ C.⁶¹ del SS. Red(ento)re

Pag. 4.

All'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)r P(adro)ne Col(endissi)mo
 Nocera 1762
 Il Sig(no)r D. Giuseppe Remondini P. Ligorio 19. Feb(rar)o
 Venezia

⁶⁰ "della".

⁶¹ "Congregazione".

100.

Data e luogo: Airola, 5 gennaio 1763.
Destinatario: D. Francesco Di Filippo.
Luogo di pubblicazione: LETTERE, I, 485-486.
Collocazione in AGHR: SAM/11, 444,

Dall'inizio fino alla riga 7 della pag. 2 lo scritto è di altra mano.

Pag. 1.

*Airola 5. del 1763.
Viva G. M(ari)^a e G.

Già con altra mia le feci sentire
che restai tutto edificato della sua
5 persona in vedere la prontezza
e premura avea della missione.
Ora fo sapere a V. S. che senza
meno voglio che si faccia d(ett)^a mis=
sione in due chiese, acciò ven-
10 ga a dovere, e così tutto il popo-
lo abbia la piena sodisfazio-
ne. Intanto vi prego appron-
tare l'altra chiesa, ed ancora
l'altra casa se mai vi fusse
15 distanza che non potessero
i PP. convenire in una. Tutto
questo lo parteciperà alli Sig(no)^{ri}

Pag. 2.

acciò anche vi ajutano a prepa=
rare i bisognevoli. Sono sicuro che
V. S. farà quanto la ho pregata,
avendo anche così appuntato con
5 i PP.; e resto compartendole la
mia pastorale Bened(izion)^e
Di V. S. m(ol)to Il(lust)re e R. *

D. F(ra)n(ces)co mio, quando la chiesa è stretta, e no(n)
capace del popolo, la missione no(n) può mai riu-
10 scire p(er)fetta; onde la prego a fare apparecchia=

re due chiese, e no(n) importa che stiano vicine. I Padri missionarj qui voleano far la miss(io)^{ne} ad una chiesa, ma io l'ho applettati a farla a due chiese, e spero
15 che mi compiaceranno; altrimenti mi darebbero dispiacere. E così ne prego anche V. S. d'indurli a farla a due chiese, e la benedico. V. G. e M.

Aff(ezionatissi)^{mo} per servirla
20 A. M. Vesc(ov)^o di Santagata.

PARTE TERZA

III. ANALISI LINGUISTICA

III.0. CRITERI DI ANALISI

L'analisi dei fenomeni linguistici riscontrati nelle lettere di s. Alfonso è stata condotta solo su 37 delle 100 inserite nell'edizione critica. Sono quelle contrassegnate dai seguenti numeri: 1, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 16, 18, 19, 21, 24, 25, 28, 30, 31, 36, 44, 45, 49, 54, 57, 58, 59, 68, 69, 70, 73, 77, 81, 86, 92, 96, 97 (cfr. § II.3.). Il loro numero è sembrato sufficiente a trarre delle conclusioni valide, evitando allo stesso tempo di appesantire troppo il lavoro. Le altre lettere sono state, comunque, analizzate e, eventualmente, citate laddove i fenomeni riscontrati fossero presenti solo in queste, oppure ritenuti determinanti per dar conto dell'esatta evoluzione e natura dell'*usus scribendi* alfonsiano.

Nei rinvii al testo verranno indicati l'anno, il numero della lettera, la pagina e la riga nel seguente modo: 1725, 1 (1/5), dove il primo numero tra parentesi indica la pagina e il secondo il numero della riga.

Le parole "bis" o "ter" dopo la riga indicano la presenza dello stesso lemma, nello stesso rigo, per due o tre volte. Quando i lemmi sono presenti per più di una volta nella stessa pagina, i numeri delle righe saranno divisi dal punto e virgola (per esempio 1/5; 7; 8); mentre, se la parola è spezzata in due diverse righe, oltre a riportare la parola così come è stata trascritta nell'edizione critica (ad esempio *Mam-/ma*)¹, i numeri delle righe in cui è spezzata la parola saranno separati da un trattino orizzontale (ad esempio 1/4-5). In caso di più righe analizzate, i riferimenti del commento linguistico si riferiranno alla prima ed ultima riga, separati sempre dal trattino orizzontale (ad esempio 1/4-7).

III.1. GRAFEMATICA E PARAGRAFEMATICA

L'analisi dei manoscritti alfonsiani ha messo in luce, e in primo piano, soprattutto la grafematica e la paragrafematica. Occorre sottoli-

¹ Per i diversi modi di rendere la segmentazione negli "a capo", cfr. § II.2.2.

neare che l'interesse della veste grafica delle lettere non è costituito da elementi che pongono il Santo fuori dall'uso del periodo, ma da elementi che hanno permesso di scoprire una grammatica interna alla scrittura del Nostro e un'evoluzione grafica coerente con gli studi grammaticali da lui compiuti. Senza ripetere cose già sottolineate (per le quali rimando al § I.3.), qui andrà soltanto ricordato che il periodo degli studi linguistici di s. Alfonso (con la successiva stesura dei suoi *Brevi Avvertimenti*) è quello che va dal 1745 circa al 1750. Questo dato è fondamentale per rintracciare le linee dell'evoluzione grafica dell'epistolario alfonsiano.

Come si è già visto in precedenza, la formazione ricevuta dal Santo nell'adolescenza "lasciò in lui un'impronta opaca come del resto si nota in scrittori coevi specie meridionali"²; sono tipiche di questo tipo di educazione grafie come "ò, à, ave, anno, Giesù, poicchè, oltrecchè", e l'uso costante dopo il punto e virgola della lettera maiuscola³. Questi tratti sono appunto quelli che caratterizzano la grafia delle prime lettere alfonsiane. Dopo il 1750, per quanto nella sua grammatica egli non tratti molti argomenti di grafematica e paragrafematica (infatti, si discute solo dell'accento, dell'apostrofo e delle maiuscole, oltre ad alcuni cenni sull'interpunzione di cui si parlerà nel § III.2.), nel corso dell'opera è possibile ricavare molte indicazioni riguardo agli usi grafici dell'autore nel 1750 (come, ad esempio, l'uso della <i> per rendere l'affricata palatale o l'uso di <j> per indicare la "jod").

Ciò che stupisce di questa evoluzione, al di là del fenomeno in sé e per sé, frequente in autori colti, è il luogo in cui tale evoluzione si compie. Infatti, se ci si può aspettare una grafia più controllata e in linea con le regole dettate dai più importanti grammatici in opere letterarie destinate alla divulgazione ed alla stampa, lo stesso fenomeno stupisce nelle lettere. La lettera, come momento personalissimo ed emotivo di scrittura (sempre che non venga usata in senso letterario come finzione, cfr. *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*), può essere considerato il luogo in cui le abitudini grafiche acquisite fin dalla prima educazione emergono più forti e con meno controllo critico da parte dello scrivente. Nel caso di s. Alfonso, però, la stesura contemporanea di opere destinate alla stampa ha fatto sì che queste nuove regole venissero acquisite molto più velocemente, e che si riflettessero in ogni genere letterario da lui trattato in contemporanea con la loro formalizzazione nella grammatica.

A parte la riflessione personale e l'acquisizione di determinate norme in funzione della stesura dei *Brevi Avvertimenti*, vi sono dei casi

² Cfr. Parte Prima, nota 44.

³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 38.

in cui il cambiamento grafico avviene circa un decennio prima. Questo fatto, assieme al precedente, scaturisce sia dagli studi ulteriori condotti dal Santo, sia dalla sua grande curiosità e dalla lettura costante di opere di autori contemporanei, grazie alle quali assimilò determinate caratteristiche linguistiche. Infatti, molte delle evoluzioni riscontrate nelle lettere vanno di pari passo con quelle compiute dai letterati del tempo, come dimostra, in alcuni casi, il confronto con l'uso degli scrittori coevi.

Degli aspetti grafici considerati sicuramente i più interessanti sono: la grafia unita e separata (cfr. § III.1.1.1.), perché vi è una sovrapposizione di grafie differenti per tutti gli anni '40 e si arriva ad una soluzione univoca solo dal 1753-1756 (soprattutto per la combinazione di pronomi atoni); l'accento (cfr. § III.1.3.), per le oscillazioni che sembrano terminare nel 1752 circa, ma che trovano esempi discordanti dalla regola ancora nel 1756 (ad esempio per le congiunzioni composte con il *che*); l'uso di *u* e *v* (cfr. § III.1.5.), perché lo scrittore non rispecchia l'uso latino, ma segue regole che sembrano individuali, trovando soluzioni scaglionate nel corso degli anni a seconda dei fenomeni (ad esempio non usa più la *u* iniziale per *v* dal 1735, ma continua ad usarla all'interno di parola fino al 1746); l'uso di *j* interna per *i* semivocale (cfr. § III.1.6-2), perché fino al 1745 usa la <i>, mentre dal 1745 inizia ad usare la <j> per allinearsi all'uso dei grammatici dell'epoca.

III.1.1. "Tratti soprasegmentali"⁴

III.1.1.1. Grafia unita e separata

Non potendo inserire s. Alfonso nella categoria degli scrittori semicolti, per i quali la distinzione corretta, secondo la norma grafica, del *continuum* fonico è molto difficoltosa⁵, possiamo considerare l'oscillazione tra grafia unita e separata come tipica dell'incertezza che, ancora nel Settecento, circonda una norma che si sta definendo e che

⁴ Antonio MOCCIARO, *Italiano e siciliano nelle scritture di semicolti*, Palermo, Centro di studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1991, 20.

⁵ Manlio CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972, 119-120; Nicoletta MARASCHIO, *Grafia ed ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, 143; Paolo D'ACHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana* cit., vol. II, *Scritto e parlato*, 68.

trova una sua stabilità proprio nel corso del secolo⁶. Infatti, nello stesso percorso alfonsiano (come di solito accade per i fenomeni grafici) possiamo tracciare una mappa cronologica e definire la data (che varia da caso a caso) in cui si ha il passaggio dalla grafia più antica a quella moderna.

Gli esempi in questa sezione sono di due tipi: il primo tipo non può essere commentato ma solo descritto, perché riguarda tutti quei sintagmi la cui divisione od unione non è certa, per cui, solo in casi particolari si potranno formulare specifici rilievi; il secondo ordine di esempi è invece rappresentato dai casi sicuri, per i quali si cercherà di definire la durata nell'uso grafico del Santo.

Grafie incerte

Come si è detto, si fornisce di seguito un semplice elenco descrittivo, ordinato non alfabeticamente, ma per numerazione:

- 1/1725: *come_si_ritrova*, 1/2⁷;
- 5/1731: *in_tre*, 1/29⁸; *e_i*, 3/7⁹;
- 6/1731: *ch'_io*, 2/2;
- 9/1732: *se_ne*, 1/12¹⁰;
- 11/1733: *una_altra*, 1/9¹¹;
- 12/1734: *giá_accet(ta)*¹⁰, 2/20; *Castello_a_mare*, 4/30;
- 16/1739: *tanto_che*, 1/11;
- 19/1740: *p(er)_ció*, 2/13;
- 24/1743: *se_no(n)*, 1/29¹²;

⁶ Basti pensare alla differenza di occorrenze di preposizioni articolate separate che vi è tra Seicento e Settecento: 100 occorrenze circa nel Seicento per la sequenza "con + art. det.", e solo 5 nel Settecento (*Letteratura Italiana Zanichelli (3.0)*, CD-ROM, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993, d'ora in poi LIZ).

⁷ Dopo il <come> vi è un altro esempio: *come_gli*, 1731, 6 (1/16).

⁸ In combinazione con le preposizioni abbiamo anche i seguenti esempi: *a_voi*, 1731, 5 (3/23); *da_oggi*, 1732, 8 (1/8); *p(er)_me*, 1732, 8 (2/21); *a_caro*, 1735, 13 (4/15); *co_i*, 1750, 44 (1/12); *p(er)_l'altri*, 1750, 44 (4/11).

⁹ Altri esempi con la congiunzione <e> sono i seguenti: *e_p(er)_chi*, 1732, 8 (2/2); *et_iui*, 1733, 11 (1/12); *del_danno*, 1740, 19 (1/10); *E_il*, 1740, 19 (1/13); *a_la*, 1740, 19 (3/5); *a_voce*, 1745, 30 (1/8).

¹⁰ Altri esempi di combinazione di pronomi atoni sono i seguenti: *ce_ne*, 1734, 12 (3/6-4/13); *me_ne*, 1740, 18 (1/5); *se_n'abbino*, 1740, 19 (1/19); *ce_le*, 1743, 25 (2/16); *se_ne*, 1744, 28 (1/10); *le_si*, 1750, 44 (1/22); *ve_ne*, 1750, 44 (4/29); *ve_lo*, 1750, 45 (2/2); *ce_la*, 1750, 45 (2/16); *me_lo*, 1751, 48 (2/20).

¹¹ Altri esempi in combinazione con articoli determinativi e indeterminativi sono i seguenti: *Il_Vescovo*, 1734, 12 (4/14); *Il_piú*, 1739, 16 (2/5).

¹² Con il <se> è presente anche la seguente combinazione: *se_mai*, 1743, 25 (1/26).

- 25/1743: indirizzando_la, 1/24;
- 31/1745: tutto_sta_a: 1/16;
- 44/1750: ma_li, 4/20;
- 48/1751: quel_che, 1/24; ieri_mattina, 1/39;
- 59/1753: vi_sta (3/27);
- 81/1756: se_ne (1/26).

Oscillazione tra grafia unita e separata

Non vi sarà separazione nella trattazione delle grafie unite e separate perché, essendoci oscillazione nella resa degli stessi gruppi di parole, è più facile ed utile osservare le varianti grafiche e la relativa evoluzione nella stessa sede.

Gruppi composti da preposizioni

Per quanto riguarda la preposizione “a” unico caso da rilevare è la forma *A rivederci* 1732, 9 (1/21); 1733, 11 (3/9), che non compare mai univerbata e che rappresenta la forma tipica del periodo¹³.

Forma che si evolve è invece *all'ora* 1732, 7 (2/19); 1734, 12 (1/17), che diventa pochi anni più tardi *allora* 1739, 16 (3/10); 1753, 58 (1/14); 1753, 59 (2/9); 1756, 81 (1/16)¹⁴.

Con “da” unica forma è *da p(er) tutto* 1733, 10 (1/50), 1734, 12 (1/16).

Altro settore investito dall'incertezza è quello delle preposizioni articolate, come mostrano le forme composte da “con” e articolo: infatti abbiamo *co l* 1739, 16 (1/8) e *co l* 1740, 19 (3/8) contro *coll'e=sp(erien)za* 1740, 19 (3/6-7) e *colle* 1744, 28 (1/8), che potrebbero far pensare ad un'evoluzione; ma un *co i* in epoca molto tarda, nel 1756, 86 (2/25), contraddice questa ipotesi; comunque gli esempi rilevati sono troppo pochi per poter delineare chiaramente l'andamento del fenomeno nella scrittura del Santo: bisognerebbe compiere uno studio anche su altri autografi alfonsiani. Invece, tra le grafie incerte molto interessante è la forma *a_la* 1740, 19 (3/5), per il mancato raddoppiamento della <l>, rimando al § III. 5.2.2.

Per la preposizione “con” si può citare, ancora, *Contuttociò* 1743, 24 (2/19).

Con la preposizione “da” l'unico esempio da registrare di mancata

¹³ L'interrogazione della LIZ [700] ha dato come risultato la presenza di 50 occorrenze senza univerbazione, contro una sola occorrenza di “Arrivederci” in GOLDONI (*La villeggiatura*, At. 2, sc. 4.41).

¹⁴ In LIZ [300] sono presenti solo occorrenze della forma univerbata: 82 in tutto in Bartoli, Magalotti, Guidi, Gravina e Vico.

univerbazione è *da vero* 1730, 4 (1/7).

Con “per” è singolare la forma “perciò”, in quanto nel corso del tempo si alternano la forma separata e quella univerbata senza criterio apparente. Infatti, gli esempi ricavati testimoniano un uso di *p(er)ciò*¹⁵ costante per tutto il periodo: il primo esempio è del 1731, 6 (1/12) e l’ultimo del 1758, 95 (1/9). A margine di queste forme univerbate abbiamo solo pochi esempi non univerbati, anche se ve ne è uno molto tardo, in 1753, 56 (1/10). L’evoluzione è comunque presente e abbastanza stabile verso la forma univerbata dopo il 1751. Da registrare anche *per altro* 1753, 59 (3/17)¹⁶.

Evoluzione dimostrabile, invece, per *sin’ora* 1732, 9 (1/5), che nel 1735 diviene *sinora* 1735, 13 (1/28), presente anche in 1743, 25 (1/26) e 1745, 31 (1/5)¹⁷. Con “sino” si ha pure la forma univerbata *sintanto* 1745, 31 (1/12).

Termini scritti sempre univerbati sono: *apposta* 1732, 8 (2/16); 1733, 11 (2/25) e *frattanto* 1732, 7 (1/16); 1733, 11 (2/18); 1742, 21 (1/25); 1753, 58 (1/12); 1756, 77 (1/16).

Congiunzioni con “che”

Esaminerò in questa sede solo la frequenza delle univerbazioni con il *che*, rinviando per i problemi della presenza o meno dell’accento e del raddoppiamento fonosintattico ai paragrafi specifici.

Qui basta sottolineare che s. Alfonso usa sempre la grafia unita, come testimoniano i seguenti esempi: *acciocché* 1751, 48 (2/25) e *acciocche* 1732, 8 (1/29; 2/17); 1732, 9 (1/12; 18); 1733, 11 (1/10); 1739, 16 (2/21; 22); 1740, 19 (3/26) e *passim; ancorche* 1756, 69 (1/20); *giacche* 1732, 9 (1/29); 1747, 36 (1/10), *giacché* 1753 (3/3; 4); *oltrecché* 1756, 70 (1/20); *perche* 1731, 5 (2/21); 1733, 11 (1/19; 20; 2/2); 1734, 12 (1/20; 3/2); 1735, 13 (4/19); 1740, 18 (2/20); 1740, 19 (2/20); 1742, 21 (1/24); 1743, 24 (2/26) e *passim, perché* 1725,1 (1/3); 1734, 12 (1/22); 1743, 25 (2/20); 1744, 28 (1/11 e *passim*); 1745, 30 (1/13) e *passim; poicche* 1734, 12 (1/13 e *passim*); 1735, 13 (4/14); 1743, 24 (1/16); 1750, 44 (1/18); *semprecche* 1750, 45 (1/10) e *sempreche* 1747, 36 (2/10); *sicché* 1745, 30 (1/25); 1747, 36 (1/17); *stancché* 1725,1 (1/6).

¹⁵ Nel riportare il termine, si è rispettata la grafia adottata nella trascrizione e, quindi, anche quando l’autore abbrevia il “per”.

¹⁶ In LIZ [700] sono presenti solo occorrenze della forma univerbata: 27 occorrenze in Gravina, Goldoni, Bettinelli, Alfieri e Casti.

¹⁷ Nello stesso periodo vi è una maggioranza di occorrenze della forma univerbata: 68 vs. 3 (LIZ).

Combinazione di pronomi atoni

L'ambito in cui si ha maggiore oscillazione è quello della combinazione di pronomi atoni, che rappresenta così la sezione più ricca di esempi. Anche in questo caso si nota un'evoluzione cronologica: nel periodo compreso tra le due grafie, però, vi è una fase in cui si registrano esempi contemporanei dell'uno e dell'altro tipo. Segnerò anche i casi incerti (sebbene già indicati precedentemente), per offrire un panorama più completo dell'estensione del fenomeno.

Casi incerti

ce_la 1750, 45 (2/16); *ce_le* 1743, 25 (2/16); *ce_ne* 1734, 12 (3/6; 4/13); *le_si* 1750, 44 (1/22); *me_lo* 1751, 48 (2/20); *me_ne* 1740, 18 (2/5); *se_li* 1753, 58 (2/2); *se_ne* 1732, 9 (1/12); 1740, 19 (1/19); 1744, 28 (1/10); 1753, 58 (2/2); 1756, 77 (3/12) 1756, 81 (1/26); *ve_lo* 1750, 45 (2/2); *ve_ne* 1750, 44 (4/29); 1753, 59 (3/17).

Casi certi

Per rendere chiara l'evoluzione del fenomeno saranno riportati gli esempi di grafia unita e separata in ordine cronologico:

mela 1744, 28 (1/21); 1753, 57 (1/15) e *mele* 1753, 59 (3/9; 15), ma *me la* 1756, 70 (1/25) e *me l'han* 1756, 73 (2/6); *sen'è* 1732, 8 (1/23), ma nello stesso anno troviamo *se n'avvaglia* 1732, 9 (1/19); *sen'à* 1740, 19 (1/10; 2/10), ma addirittura nella stessa lettera, tra i due esempi precedenti, abbiamo *se n'à* (1/23), mentre l'ultimo esempio di grafia separata è *se n'ha* 1753, 59 (3/13); *ven'è* 1743, 25 (3/7) e *vela* 1753, 57 (1/22), ma più tardi troviamo solo *ve ne* 1756, 70 (1/18).

Casi non classificabili

Molto interessante è l'alternanza tra *ciò è* che troviamo nel 1743, 24 (2/26) e nel 1745, 30 (1/11), e *ciòè* che troviamo prima di questi esempi nel 1731, 5 (1/10), nel 1743, 24 (1/11) e nel 1744, 28 (1/13). In seguito questa alternanza sembra scomparire in favore della forma odierna, visto che si ha *ciò è* nel 1750, 44 (4/10) e solo la forma univerbata nel 1751, 48 (2/27) e nel 1756, 69 (1/21).

Due congiunzioni interessanti sono *no(n)dimeno* 1756, 81 (1/18) e *nulladimeno* 1739, 16 (1/22 e in altri luoghi del *corpus*), delle quali la seconda è contemplata nella grammatica di Corticelli come caso tipico di univerbazione toscana¹⁸.

Singolare anche la mancata univerbazione in *ne meno* 1732, 9

¹⁸ Salvatore CORTICELLI, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Venezia, Martini, 1801 (1^a ed. 1745), 145 b.

(4/4).

Altro caso interessante è l'evoluzione nella resa grafica del nome della città di Castellammare che presenta tre diverse fasi: *Castello a mare* 1733, 11 (1/7); la forma incerta *Castello_a_mare* 1734, 12 (4/30); e, infine, la forma *Castellammare* 1740, 18 (2/3).

Particolarmente interessante la resa grafica del nome di "La Croix": infatti il Santo utilizza nella stessa lettera ben tre grafie diverse per unire questo nome alla preposizione "di". Le tre forme, tutte nella stessa lettera 75 del 1756, sono *de La Croix* (1/19), *della Croix* (3/26) e *di la Croix* (3/28), fra le quali solo l'ultima rappresenta un avvicinamento al trattamento che la forma avrebbe oggi, se non fosse per la lettera minuscola di <la>.

Altro caso da notare è *due/mila* 1753, 59 (2/16/17) per il quale non si trovano esempi ulteriori¹⁹.

Caso ancor più notevole, infine, è quello rappresentato dal trattamento del nome di "Gesù Cristo"²⁰. Infatti, anche il più nobile dei nomi presenta un'evoluzione nella resa grafica: il Santo parte dal *Giesuchristo* del 1731, 6 (2/3), arriva a *Giesù Cristo* nel 1745, 31 (1/22) passa per *Gesù-Cristo* nel 1751, 48 (2/12) e conclude con *Gesu-Cristo* 1755, 66 (1/5), 1756, 70 (3/13), 1756, 84 (1/4), 1758, 94 (1/3, 8), 1758, 95 (1/7, 13, 15, 21). Questo caso limite non solo testimonia lo scrupolo grammaticale ed ortografico del Nostro, ma anche la continua evoluzione della sua grafia che seguiva sia gli usi e le norme del periodo sia le proprie riflessioni e i propri gusti.

III.1.1.2. Segmentazione negli "a capo"

La padronanza del codice scritto da parte del Santo si rispecchia soprattutto nella segmentazione delle parole negli "a capo". Per rendere chiara questo aspetto si darà una sommaria classificazione di queste segmentazioni riportando solo pochi esempi per ogni caso²¹.

Sillabe libere:

cele-/bratele 1732, 8 (2/22-23); *consi-/glierebbe* 1740, 19 (2/13-

¹⁹ L'unico riscontro che si può trovare è la frequenza che la stessa forma ha tra Sei e Settecento (LIZ), con ben 40 occorrenze della forma non univertata vs. 22 occorrenze univertate (in Galilei e Croce tra gli altri).

²⁰ In questa sede tratterò solo il caso dell'univertazione. Per una visione complessiva sulla tipologia di fenomeni che investono il caso in questione cfr. § III.1.10.

²¹ Da precisare che si ometterà di parlare della presenza o meno del trattino di divisione in fine di rigo e della frequenza del trattino semplice vs. uguale (=).

14); *me=/ditazione* 1731, 5 (1/8-9); *o=/gni* 1740, 19 (2/5-6); *poi-/che* 1739, 16 (1/22-23); *ricrea=/zione* 1731, 5 (3/15-16); *Suddiaco-/nato* 1725, 1 (1/5-6).

Divisione di consonanti doppie:

ab=/biamo 1732, 9 (1/27-28); *ap-/presso* 1733, 11 (3/14-15); *aspet-/tando* 1743, 24 (3/5-6); *au-/uisato* 1739, 16 (2/12-13); *dal-/le* 1734, 12 (3/13-14); *fat=/to* 1743, 25 (1/13-14); *Gif./foni* 1739, 16 (20-21); *Im-/magine* 1732, 8 (1/15-16); *as-/sistenza* 1740, 19 (1/25-26); *Mam-/ma* 1732, 9 (2/4-5); *mat=/tina* 1731, 6 (2/2); *poic-/che* 1734, 12 (2/6-7); *sareb./be* 1734, 12 (1/15-16); *viag=/gio* 1732, 9 (1/3-4).

Dittonghi:

aiu=/tare 1732, 7 (1/23) e *a-/iutare* 1732, 8 (2/13-14); *quie-/to* 1732, 9 (1/4-5).

Nessi consonantici con nasale:

accom-/pagnata 1756, 70 (3/12-13); *alquan=/to* 1739, 16 (1/10-11); *con-/fessati* 1732, 7 (2/2-3); *conten=/to* 1740, 19 (2/25-26); *corrispon-/detele* 1731, 5 (4/8-9); *ma(n)-/do* 1739, 16 (1/5-6); *sconfiden./za* 1740, 18 (2/16-17); *sem=/pre* 1731, 2 (4/14-15); *tem./po* 1731, 6 (1/6-7).

Nessi consonantici con laterale:

al-/cuna 1731, 6 (1/13-14); *al-/tri* 1751, 49 (1/6-7); *cal=/do* 1734, 12 (1/17-18).

<S> complicata:

di-/sturbo 1731, 6 (3/16-17); *e=/sp(erien)za* 1740, 19 (3/6-7); *gu=/sto* 1732, 8 (1/20-21); *Pa-/sca* 1740, 18 (4/3-4); *que-/sta* 1734, 12 (2/8-9); *vo=/stro* 1731, 5 (3/28-29).

L'ultimo esempio riguarda una segmentazione nell'abbreviazione: *sti=/m(atissi)^{mo}* 1739, 16 (1/3-4).

Sono presenti nel *corpus* alcune segmentazioni in cui s. Alfonso va a capo lasciando l'apostrofo in fin di rigo. In realtà su questo tipo di segmentazione e sulle norme che dovrebbero regolarla ancora oggi vi sono dubbi²². Anche nel Settecento codificazione di regole ed effettivo comportamento oscillano. Corticelli scrive: "Avverte il Salvini, che sarebbe bene lo sfuggire di finire il verso con voce apostrofata, come sarebbe, per esempio, se si scrivesse *dell'amore* facendo *dell* in un verso, e *amore* nell'altro"²³, ma nel corso dell'opera va spesso a capo proprio in questo modo²⁴.

Gli esempi riscontrati nell'epistolario, quindi, non possono essere considerati come testimonianza della mancata padronanza del codice linguistico da parte dello scrivente.

Ecco tali esempi:

all'/Arcip(re)^{te} 1756, 81 (1/32-33); *coll'/autorità* 1756, 77 (2/5-6); *dell'/ord(inazion)^e* 1735, 13 (1/2-3); *m'/à* 1731, 6 (1/4-5); *nell'/oraz(io)^{ne}* 1725, 1 (4/13-14); *quell'/affare* 1732, 8 (2/16-17); *sull'/ubbidienza* 1750, 44 (1/6-7); *un'/occhiata* 1756, 77 (2/25-26).

Interessante il caso di *nel'/l'aver* 1756, 77 (3/21-22) dovuto probabilmente ad un semplice *lapsus*.

III.1.1.3. Accento

Per quanto riguarda l'accentazione occorre precisare che "recenti sono le innovazioni che riguardano gli accenti, anzi alcune sono vici-

²² Serianni, Della Valle e Patota avvertono che "la scansione dell'amore non può dirsi sbagliata ma crea perplessità in molti perché sembra alterare le norme della sillabazione" (Luca SERIANNI, Valeria DELLA VALLE, Giuseppe PATOTA, *L'italiano*, Milano, Archimede, 1997, 175).

²³ CORTICELLI, *Regole* cit., 141/a.

²⁴ Ad esempio "l'ultima" (*Ibid.*, 139/b).

nissime a noi”²⁵. Infatti, tra Sei e Settecento, sia per i monosillabi che per le congiunzioni con il *che*, la norma non aveva eliminato oscillazioni e divergenze d’opinioni fra i grammatici. Per quanto riguarda i monosillabi, nel Seicento “piuttosto abbondante è l’accentazione [...] benché Buommattei ne abbia rilevata l’inutilità, e la riservi esclusivamente a distinguere i monosillabi omofoni”²⁶; e ancora nel Settecento, sebbene sia “molto oscillante l’uso sui monosillabi”, “*fù, so, qui* spesso sono accentati”²⁷ (nonostante il Corticelli considerasse corretto accentare solo alcuni monosillabi “per necessità di distinzione”)²⁸.

Per quanto riguarda le congiunzioni composte con *che* “era ben radicato nel Seicento l’uso di non accentare i composti di *che* (*ancorche, benche*)”²⁹.

Si può dire che il comportamento del Santo rientra nella tendenza del periodo: infatti, nel suo *usus scribendi* vi è un processo di evoluzione il cui limite cronologico per l’affermazione delle forme odierne varia di caso in caso, e durante il quale è possibile anche la coesistenza di forme con e senza accento. Sicuramente lo studio grammaticale condotto dal Santo ha influito su questo cambiamento. P. Gregorio nota che nel 1726 “i monosillabi sono tutti accentati (và-quà-rè...), le congiunzioni all’opposto difettano di accento (perche-acciocche-finche...)”; ma già nel 1730 “non si nota più un sistema fisso [...] i monosillabi e le congiunzioni presentansi con *e* senza accenti”³⁰. Dallo studio condotto risulta che: l’evoluzione e il cambiamento si pone sempre a cavallo del 1747-1751; vi è solo un esempio tardo di congiunzione senza accento (*ancorche* nel 1756); *perché* è l’unico termine che presenta oscillazione tra forme accentate e non fino al 1756.

Veniamo ora agli esempi: i casi di presenza e assenza dell’accento verranno trattati parallelamente, caso per caso, per offrire un confronto immediato delle date e vedere subito il limite cronologico in cui si può registrare il salto grafico.

Verbo *avere*

²⁵ MARASCHIO, *Grafia* cit., 144.

²⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 466.

²⁷ *Ibid.*, 536.

²⁸ Leggiamo l’intero paragrafo: “I monosillabi, che non hanno dittongo, come *Re, fe, su, sia* e gli altri, non si segnano con accento, perché dicono il medesimo a esservi, o non esservi. Si segnalano contuttociò per necessità di distinzione i seguenti monosillabi, cioè *di* nome per differenziarlo da *di* particella: *dà* terza persona singolare del verbo *dare* per non confonderla con *da* segno dell’ultimo caso...” (CORTICELLI, *Regole* cit., 139/b-140/a).

²⁹ MARASCHIO, *Grafia* cit., 144.

³⁰ GREGORIO, *S. Alfonso* cit., 11-12.

Sia per la prima che per la terza persona singolare del verbo *avere*, s. Alfonso utilizza la forma accentata senza *h*. Da sottolineare il fatto che a livello fonetico non cambia nulla, sia che usiamo la forma accentata, sia che usiamo l'*h* (come indicò anche il Magalotti, quando si rifiutò di uniformarsi alla grafia con l'*h*)³¹, ma ormai quasi tutti prescrivevano l'uso moderno³²; quindi l'uso di questa forma da parte del Santo è legato, secondo p. Gregorio, all'influenza di altri scrittori meridionali del periodo³³.

Nella grammatica il Nostro si è ormai convertito all'uso moderno e prevede l'uso dell'*h* nel verbo *avere*: infatti, scrive: "*Ho*, non *aggio*: *Ha*, non *Ave*". La motivazione di questa regola, però, è diversa da quella data dai contemporanei (e da tutti i grammatici dal Cinquecento in poi), ossia la necessità di disambiguare forme omografe: infatti, continua il Santo, "*ha*, ed *hanno* colla *H*; e non tanto per levar l'equivoco, che forse potrebbe esserci coll'articolo, o vicecaso *A*, e col nome *Anno*, che significa tempo; quanto perché nel dire *Ha*, ed *Hanno*, la lettera *H* ben si esprime"³⁴.

I casi registrati sono:

- *á*=1731, 5 (2/23; 3/30; 4/13); 1731,3 (1/4); 1732, 8 (1/6; 22); 1732, 9 (1/20; 2/2); 1734, 12 (2/17; 18; 21); 1739, 16 (1/25; 2/1); 1740, 18 (3/19); 1740, 19 (1/4; 23; 2/10); 1742, 21 (1/7); 1743, 24 (1/12; 14; 22); 1743, 25 (1/4; 3/8); 1744, 28 (1/15; 19; 20; 24; 2/2 e *passim*).
- *ó* = 1731, 5 (2/23; 27); 1732, 7 (1/3); 1732, 8 (1/5); 1732, 9 (1/4; 5 bis; 7; 16 bis e *passim*); 1733, 11 (1/25; 32; 3/7); 1734, 12 (1/4; 2/25); 1735,9 (4/7; 30); 1739, 16 (1/5; 10); 1740, 19 (2/3; 7); 1743, 24 (1/6; 25; 2/10; 23; 3/7 e *passim*); 1743, 25 (2/20); 1744, 28 (1/3; 7; 17; 2/19; 3/1); 1745, 30 (1/13-40).

³¹ Infatti, "il Magalotti è fautore di *ò*, *à* in luogo di *ho*, *ha*, che a loro favore non hanno altro motivo che la consuetudine", e oltre a lui "anche il bolognese Lampugani è 'disdevoto dell'H'" (MIGLIORINI, *Storia* cit., 463-464).

³² Infatti, solo Faccioliati usa per "la terza persona plurale *anno*" (*Brevi Avvertimenti*, 90), ma la Crusca tra la prima e la terza edizione del Vocabolario codifica l'uso dell'*h* "soltanto nelle voci del verbo *avere*" che la conservano oggi (Anna MURA PORCU, *Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Studi di lessicografia italiana* 4 (1983) 338) e anche il Corticelli prescrive l'uso dell'*h* per le voci del verbo *avere* e dice: "scrivesi *ha* per distinzione da *a* particella separativa; o avverbiale, *hai* per toglier l'equivoco con *ai* [...] *ha* per distinguere da *a* preposizione; e *hanno*, perché col nome *anno* scambiar non si possa" (*Regole* cit., 138/b-139/a).

³³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 38.

³⁴ La Librandi (*Brevi Avvertimenti*, 90) sottolinea il fatto che "S[alviati] concorda sul valore diacritico di *h*; B[uommattèi], C[inonio] e M[aiello]" concordano "nella coniugazione del verbo: *ha* ed *hanno*".

Accanto a questi esempi troviamo pure *an* 1743, 24 (2/5) e *anno* 1731, 8 (4/9; 11); 1735, 13 (4/26; 28), che possiamo considerare casi di mancanza di accento e non di *h*, proprio in virtù del valore diacritico che il Santo dà (sia pure dubitativamente), negli *Avvertimenti*, all'*h* per il verbo *avere*.

Nel 1747, 36 (1/39) si presenta il primo caso di *ha* e, quindi, questa può essere assunta come la data in cui si ha il passaggio definitivo alla grafia moderna³⁵. *Hanno* diviene la forma stabile dal 1750, quindi in concomitanza con la composizione della grammatica. Lo ritroviamo nei seguenti luoghi: 1750, 42 (1/5), 1755, 64 (2/13), 1755, 65 (2/15, 20), 1756, 75 (2/16, 18), 1756, 78 (2/13), 1757, 88 (2/6), 1757, 89 (2/1), 1758, 94 (1/12).

Monosillabi

Per quanto riguarda i monosillabi, s. Alfonso scrive che gli accenti “son discacciati dalle voci monosillabe, come *Tu, Fu, Ha, Re, No, Fa*, ecc. Eccettocché quando son voci che possono equivocarsi con diversi significati, come *Dà, È, Dì, Sì, Là, Nè, Sè*. [...] Le parole *Ciò, Può, e Più, Quà, Quì, Giù*, alcuni le scrivono senza accento, ma più universalmente si trovano accentate; e così insegna doversi fare il Buommattei”³⁶. L'evoluzione alfonsiana denuncia un progressivo avvicinamento alla norma odierna: infatti, anche se, in alcuni casi, l'opinione dei grammatici è quella di usare l'accento anche su termini come *qua*, il Nostro, pur riportando tale norma nella sua grammatica (vedi *supra*), non rispetta tali regole, ma usa l'accento allo stesso modo in cui lo usiamo oggi come dimostrano, i seguenti esempi:

- *dò*= 1731, 6 (1/14); 1733, 11 (1/8), ma nel 1732, 7 (1/13) usava anche *do*, forma prevalente nel periodo contando ben 75 occorrenze vs. 2 negli autori spogliati in LIZ ['700];
- *fà*=1743, 24 (2/7), ma *fā*=1731, 5 (2/17; 18); 1732, 8 (2/5); 1733, 11 (2/18); 1734, 12 (1/17); 1750, 44 (1/24; 25) e *passim* per il resto del *corpus*;

³⁵ D'altronde è proprio dal 1746 che il Santo approfondisce la sua competenza grammaticale (cfr. § I. 3.).

³⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 111. Come nota la Librandi, per il primo e il secondo punto “la fonte sembra essere F[acciolati]: l'accento “sopra le monosillabe non ha punto che fare, se non sopra di quelle che, avendo doppio significato, l'uno s'esprime con maggior suono dell'altro [...]”. Per S[alviati] l'accento si pone su alcune parole” più “per distinguerle da altre [...] che per l'esistenza di una regola; B[uommattei] concorda, ma avverte che occorre distinguere l'accento che serve a modificare la pronuncia, dal segno usato per evitare confusioni fra parole uguali” (*Brevi Avvertimenti*, 96-97).

- *giá*= 1732, 9 (1/26; 2/6); 1733, 11 (2/14); 1734, 12 (2/17 e *passim*); 1740, 19 (2/21; 3/13); 1743, 25 (1/12); 1750, 44 (3/29) e *passim* per tutto il resto del *corpus*. Fino al 1735 la forma si alterna a *gia* 1732, 9 (1/24); 1734, 12 (3/4); 1735, 13 (4/19)³⁷;
- *mó*= 1732,4 (2/2; 18); 1732, 8 (2/4). In LIZ sono registrate 12 occorrenze;
- *nó*= 1731,2 (3/24; 4/21); 1732,4 (2/1); 1732, 8 (2/4); 1739, 16 (1/5);
- *quí*=1743, 24 (3/3); 1745, 30 (1/30), ma *qua* 1753, 57 (2/8)³⁸;
- *sá* = 1731,3 (1/9); 1732, 8 (1/3); 1734, 12 (4/31); 1735, 13 (4/25); 1743, 24 (2/15), ma dal 1740 vi sono esempi di *sa*= 1740, 19 (3/3); 1750, 44 (1/11); 1753, 57 (2/3); 1756, 70 (1/3); 1756, 77 (3/27);
- *só*=1743,24(1/3;3/19); 1743, 25 (2/19), ma *so*=1756,70(1/15);

Forme sempre regolari sono:

- *ciò* in più luoghi del testo. Troviamo un'occorrenza di *accio* nel 1753, 57 (1/16), ma da questa stessa data in poi troviamo solo la forma *acciò* 1753, 57 (1/14), 26 (2/5), 27 (1/17; 21-22); 1756, 77 (1/8; 2/20; 3/21); 1757, 92 (1/29). Oltre a questa abbiamo anche un'occorrenza di *percio* 1735, 13 (4/27), ma fin dal 1732, 8 (1/26), e per tutto il resto del *corpus*, troviamo occorrenze con accento: 1740, 19 (2/13); 1744, 28 (2/19), 1747, 36 (1/19); 1750, 45 (2/20);
- *costì*, 1744, 28 (2/23); 1750, 44 (4/28);
- *dà* 1732,4 (1/20); 1747, 36 (2/14); 1751, 48 (2/19); 1756, 70(3/1), purtroppo non vi sono esempi posteriori senza accento.
- *là*, 1753, 57 (2/8) prevalente anche in LIZ [700];
- *sta*, 1732, 7 (1/18); 1734, 12 (1/10); 1745, 31 (1/10); 1756, 86 (1/7; 28; 32); 1757, 92 (1/14; 33);
- *sto*, 1731, 5 (3/2; 22); 1732, 8 (2/11); 1732, 9 (2/10); 1739, 16 (2/24); 1740, 18 (2/19); 1745, 31 (1/16); 1750, 44 (1/26; 3/16); 1753, 59 (2/3; 3/27); 1753, 28 (1/6); 1756, 69 (1/24); 1756, 81 (1/8; 24); 1757, 92 (1/3; 21; 30);

Congiunzioni con il *che*

Nel trattare l'argomento, il Nostro si occupa solo dell'univerba-

³⁷ In LIZ [700] vi sono 17 occorrenze di *gia* vs. 94 occorrenze di *già*.

³⁸ In LIZ [700] vi è un solo caso di *quà* in Parini vs. 96 esempi di *qua*.

zione e del raddoppiamento fonosintattico, ma dà per scontata la presenza dell'accento. Infatti, scrive: "si può dire *Sì che*, ed ancora *Sicché*, e *Comeché*. Quando si uniscono dunque le due parole, e la prima è accentata si hanno da raddoppiare sempre le lettere con fare *Acciocché*, *Sicché*, *Perocché* ecc. Ma quando la prima parola non è accentata, si scrive senza raddoppiare la lettera, come: *Poiché*, *Comeché*, *Oltreché*"³⁹.

Dallo studio delle occorrenze si rileva che le forme senza accento resistono fino al 1750 circa. L'unico caso che presenta oscillazione fino al 1756 è *perché*, e l'unico caso di parola presente solo senza accento (in epoca molto tarda) è *ancorche* 1756, 69 (1/20). Non si può trovare una spiegazione certa a questo comportamento, se non rifacendosi, ancora una volta, all'incertezza che regnava nel periodo, soprattutto per le parole che non prevedevano il raddoppiamento della <c> perché il *che* era preceduto da consonate.

Per i seguenti casi registrati verranno forniti prima gli esempi senza accento e poi quelli accentati, per rendere chiara l'evoluzione delle forme:

- *acciocche*=1732, 8 (1/29; 2/17); 1732, 9 (1/12; 18); 1733, 11 (1/10); 1739, 16 (2/21; 22); 1740, 19 (3/26); 1743, 24 (2/6); 1743, 25 (2/1); 1747, 18 (2/5), ma *acciocché* = 1751, 48 (2/25);
- *giacche*=1732, 9 (1/29); 1747, 36 (1/10), ma *giacché* = 1753 (3/3-4)⁴⁰;
- *perche*=1731, 5 (2/21); 1733, 11 (1/19; 20; 2/2); 1734, 12 (1/20; 3/2); 1735, 13 (4/19); 1740, 18 (3/20); 1740, 19 (2/20); 1742, 21 (1/24); 1743, 24 (2/26); 1743, 25 (1/28; 2/24); 1745, 30 (1/30; 41); 1751, 48 (1/19 e *passim*); 1752/53, 24 (1/4); 1753, 57 (1/22); 1753, 59 (3/12); 1756, 69 (1/24). Ma le forme con accento coesistono in tutto il *corpus*; in LIZ ['700] vi è un solo esempio senza accento in Vico vs. 93 occorrenze con accento;
- *perché* = 1725,1 (1/3); 1734, 12 (1/22); 1743, 25 (2/20); 1744,

³⁹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 111. Da notare al riguardo che ancora nel 1756 scrive *oltrecché* 30 (1/20) e che questo era uno dei tratti primitivi della grafia alfonsiana (*Opere ascetiche. Introduzione generale*, 38). Riguardo all'argomento, la Librandi riporta l'opinione del Facciolati, secondo il quale alcune "particelle" si scrivono "unite" così come si pronunciano ("tali sono *acciocché*, *perocché*...") e "l'accento, quando sta nell'ultima sillaba di qualche voce che si voglia congiungere con altra, fa raddoppiare la prima consonante della voce seguente, v. gr. Di *sì* e *che* fa *sicché*" (IACOPO FACCIOLATI, *Avvertimenti grammaticali*, 1727, 2) (*Brevi Avvertimenti*, 97).

⁴⁰ In LIZ ['700] vi sono 71 occorrenze per la forma accentata vs. nessun esempio di forma senza accento.

28 (1/11 e *passim*); 1745, 30 (1/13); 1750, 44 (1/3 e *passim*); 1751, 48 (2/14; *passim*); 1752/53, 24 (1/5; 19); 1756, 70 (1/13); 1756, 73 (2/1).

Le seguenti sono forme che presentano solo una delle due possibilità:

parole non accentate: *ancorche* 1756, 69 (1/20); *benche* 1732, 9 (1/8; 26); 1740, 19 (3/16); *poicche* 1734, 12 (1/13 e *passim*); 1735, 13 (4/14); 1743, 24 (1/16); 1750, 44 (1/18); *semprecche* 1750, 45 (1/10) e *sempre-/che* 1747, 36 (2/10-11);

parole accentate: *oltrecché* = 1756, 70 (1/20)⁴¹; *sicché* = 1745, 30 (1/25); 1747, 36 (1/17), prevalente anche nel periodo con 200 occorrenze vs. 1 in LIZ [700]; *stancché* = 1725, 1 (1/6).

Un caso a parte è rappresentato da *Giesù Cristo* che, unverbato in *Giesuchristo* o *Giesucristo* (entrambe in più luoghi del testo) perde l'accento, lo riprende nel 1751, 48 (3/12) nella forma *Gesù-Cristo* e lo riprende dal 1755 in poi in *Gesu-Cristo*, 1755, 66 (1/5), 1756, 70 (3/13), 1756, 84 (1/4), 1758, 94 (1/3, 8), 1758, 95 (1/7, 13, 15, 21), perché s. Alfonso voleva che in presenza del trattino non si mettesse l'accento (cfr. III.1.10.).

III.1.1.4. Apostrofo

Anche per l'apostrofo si possono fare considerazioni analoghe a quelle espresse per l'accento. Infatti, anche in questo caso sono "continue a lungo nei secoli passati le oscillazioni [...] non solo dopo *tal* e *qual* (*tal'uno* e *qual è*), ma anche con *un'* (*un'amico*)"⁴². A dimostrazione di ciò, sebbene nel Settecento abbiamo un uso dell'apostrofo "molto simile a quello odierno", il Gigli scrive ancora *un'uomo*⁴³. Nella sua grammatica, il Nostro tratta solo casi come *L'amara*, *Bell'odore*, *Quest'uomo*, *Sant'uomo*, *Da'*, *A'* ecc.⁴⁴, e non prevede l'uso dell'apostrofo con *un* + sostantivo maschile; ma, comunque, usa questa combinazione ben oltre il limite cronologico degli *Avvertimenti* senza averne previsto la regola.

Le forme in questione sono le seguenti: *al=/cun'altro*, 1744, 28 (2/21-22), 1753, 59 (1/5); *un'altro* 1731, 5 (1/14); 1756, 86 (2/17); *un'Angelo*, 1734, 12 (2/4); 1751, 49 (1/5); *un'anno* 1732, 8 (2/6).

⁴¹ In LIZ [700] abbiamo 5 occorrenze per la forma non accentata.

⁴² MARASCHIO, *Grafia* cit., 145.

⁴³ MIGLIORINI, *Storia* cit., 536.

⁴⁴ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 112.

Regolari i casi di apostrofo per le preposizioni articolate apocope, nei casi contemplati anche oggi e in un termine come *fe'*, 1734, 12 (4/24).

III.1.2. *Maiuscole*

In linea con l'orientamento grafico coevo⁴⁵, i manoscritti di s. Alfonso abbondano nell'uso delle maiuscole. Anche nella sua grammatica prevede molte situazioni in cui si deve usare la maiuscola. Leggiamo, infatti, nei *Brevi Avvertimenti*, che la maiuscola si mette "dopo i due punti, quando si cita l'autorità di qualche Scrittore, o il detto d'alcuno, per esempio: *Disse: Io sarò*", (ma senza prescrivere l'uso di segni paragrafematici per il discorso diretto); oltre a questo caso "si mette per 2. in tutt'i generi, e specie naturali: *Angeli, Demonj, Uomini* [...]. Per 3. *Comunità, Senato, Capitolo, Congregazione, Popolo, Città, Paese* [...]. Per 4. Sui nomi proprj de' paesi, e nomi e cognomi proprj delle persone [...]. Per 5. Sui pronomi che si riferiscono a Dio, o a' Santi: *Egli.* [...]. Per 6. Sulle nazioni [...]. Per 7. Sulle scienze ed arti [...]. Per 8. Sulle dignità [...]. Per 9. Sulle virtù teologali [...]. Per 10. Sugli attributi di Dio [...]. Per 11. Sulle parti principali del mondo [...]. Per 12. Sugli addiettivi, allorché stanno in luogo del sustantivo razionale: *La Santa rispose, Il Forte ama la guerra* [...]. Per 13. Su tutte le cose che dinotano eccellenza"⁴⁶. Per la maggior parte di questi casi si può parlare di "maiuscola reverenziale"⁴⁷. La Librandi nota che quasi tutte le categorie citate dal Santo sono le stesse citate dal Salviati⁴⁸, ma ancora nel Settecento il Corticelli prescriveva un gran numero di casi in cui la "lettera maggiore"⁴⁹ doveva essere usata⁵⁰.

Si darà qui di seguito una classificazione delle parole scritte con la maiuscola, secondo la suddivisione fatta dal Santo.

⁴⁵ Migliorini scrive che nel Settecento "le maiuscole sono adoperate ancora con notevole frequenza" (*Storia* cit., 536).

⁴⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 112.

⁴⁷ Amerindo CAMILLI, *Grafia e pronuncia dell'italiano*, Firenze, Sansoni, 1964, 101.

⁴⁸ *Brevi Avvertimenti*, 98-99.

⁴⁹ Per usare il termine alfonsiano (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 112).

⁵⁰ Diamo un elenco delle categorie menzionate da Corticelli: "I nomi proprj di qualunque persona, o cosa particolare, i soprannomi, e i cognomi [...] I nomi delle nazioni [...]. I Generi, e le spezie [...]. Gli appellativi: *il Padre, il Medico* [...] i nomi delle dignità, de' gradi, e degli onori" (*Regole* cit., 146/a).

Discorso diretto (punto 1.):

- *con dirti: Amato io no(n) son:* 1740, 18 (3/2);
- *Risp(os)^e il Sig(no)^{re}:* Niente: 1740,11 (2/25).

Generi e specie naturali (punto 2.):

- *Angelo:* 1734, 12 (2/4);
- *Dem(oni)^o:* 1751, 48 (2/36).

Elementi dell'elenco 3. (Capitolo, Comunità, Popolo):

- *Cella:* 1731, 5 (2/19), nel senso di “cella del convento”, quindi luogo adibito ad una determinata funzione;
- *Chiesa:* 1733, 11 (1/6);
- *Cle=/ro:* 1732, 7 (1/3-4);
- *Comunità:* 1734, 12 (4/8-9);
- *Congr(egazio)^{ne}:* 1732, 8 (1/6);
- *Cons(ervatori)^{io}:* 1753, 59 (3/2);
- *Contribuz(io)^{mi}:* 1756, 69 (1/12);
- *Costituz(io)^{ne}:* 1756, 86 (2/2);
- *Diocesi:* 1733, 11 (3/5);
- *Feste:* 1731, 5 (1/26);
- *Increduli:* 1756, 81 (1/32);
- *Mem(oria)le:* 1742, 21 (1/14)
- *Mercato:* 1739, 16 (1/18);
- *Missioni:* 1734, 12 (4/23);
- *Mon(istero)^{ro}:* 1731,2 (2/14);
- *Opera:* 1742, 21 (1/7);
- *Ordinaz(io)^{ne}:* 1725, 1 (1/5);
- *Paesi:* 1747, 36 (1/5);
- *Refettorio:* 1731, 5 (2/5);
- *Regole:* 1745, 31 (1/9);
- *Rel(azio)^{ne}:* 1745, 30 (1/10 e 17) vs. *rel(azio)^{ne}:* 1745, 30 (1/12);
- *Stato:* 1733, 11 (1/15);
- *Villa:* 1733, 11 (1/22);

Aggettivi e sostantivi che si riferiscono a Dio, o ai Santi (punto 5.):

- *Carcerato d amore:* 1732, 8 (1/23) riferito a Gesù;
- *Gloria e Volontà:* 1750, 44 (2/19 e 24) sottinteso “di Dio”;
- *Im-/magine:* 1732, 8 (1/15-16);
- *Magg(io)^r gloria:* 1743, 25 (3/14);

- *Pass(ion)e*: 1731, 5 (1/23);
- *Signore*: in più luoghi del testo riferito a Dio;
- *Sposo*: 1731, 5 (3/27);

Sulle nazioni e gli abitanti (punto 6.):

- *Pos.:* 1735, 13 (4/20) "Positani";
- *Apruzzesi*: 1744, 28 (2/7);

Sulle scienze ed arti (punto 7.):

- *Morale*: 1757, 92 (1/13);
- *Religione*: 1756, 70 (2/18);

Le dignità, le cariche religiose e i termini reverenziali (punto 8.):

- *Agg(en)te*: 1742, 21 (1/19);
- *Arcip(re)te*: 1744, 28 (2/15);
- *Can(oni)co*: 1732, 8 (1/6);
- *Card.:* 1725, 1 (1/2), "Cardinale";
- *Clerico*: 1725, (1/3);
- *Confessore*: 1732, 8 (2/20);
- *Coristi*: 1756, 70 (2/3);
- *Em(inen)za V(ost)ra*: 1725, 1 (1/3);
- *E Riuersiscimi*: 1733, 11 (2/23);
- *F(rate)llo*: 1734, 12 (2/19);
- *Figlio*: 1731,3 (1/5) **vs.** *figlio*: 1732, 7 (1/16);
- *Novizio*: 1756, 86 (2/18);
- *Operarj*: 1733, 11 (1/6);
- *Or-/dinandi*: 1739, 16 (1/12-13);
- *Ordini Minori*: 1725, 1 (1/4);
- *Ordini Sacri*: 1725, 1 (1/5);
- *Parochi*: 1743, 25 (3/1);
- *Pellegrino*: 1733, 11 (3/7);
- *Relig(io)se*: 1740, 18 (4/2);
- *Rimun(erato)re*: 1739, 16 (2/17);
- *Sac(erdo)ti*: 1742, 21 (1/11);
- *Sacerdote*: 1734, 12 (2/3);
- *Santo Suddiaconato*: 1725, 1 (1/7);
- *Sig(no)re*: non riferito a Dio in più luoghi del testo;
- *Sorelle*: 1732, 8 (1/27);
- *Suppl(ican)te*: 1725,1 (1/5);

- *Voi*: 1755, 68 (1/13) riferito come segno di rispetto al fratello.

Termini non classificabili

- Termini con valenza cronologica: *Dom(en)ica*: 1756, 86 (2/4); *Inverno*: 1756, 70 (1/28); *Sabb(at)º*: 1732, 8 (1/10); *Settim(an)ª*: 1732, 8 (2/15);
- *Gnora*: 1740, 19 (1/7) riferito ad una donna. Nella lettera 28 troviamo lo stesso termine riferito alla madre con la semimaiuscola (1/16);
- Termini riferiti alla pubblicazione delle proprie opere: *Balla*: 1756, 77 (1/8); *Indici*: 1756, 77 (3/15); *Note*: 1756, 77 (3/20).

I casi di maiuscole che non trovano spiegazione in nessuno dei casi precedenti sono tre: per i primi due bisogna segnalare la presenza di una frase cancellata prima, in cui vi era un segno di pausa debole rimasto nel corpo del testo che, probabilmente, il Santo ha dimenticato di eliminare e di sostituire con il punto fermo. In questi casi non si può parlare di “deviazione”; per il terzo caso occorre precisare che nei suoi testi il Santo usa spesso la maiuscola dopo il punto e virgola⁵¹ e, infatti, nel 1762 nelle correzioni autografe all’*Apparecchio alla morte* corregge questa tendenza e precisa: “4. Dopo il punto e virgola, non si mette mai lettera grande, ma sempre picciola”⁵²:

- 1 *G.C.; Qui non*: 1751, 48 (2/3);
- 2 *pazienza,/la*: 1750, 44 (2/1-2);
- 3 *come ò detto; Nulla-/d(ime)no*: 1743, 24 (3/10-11).

III.1.3. Minuscole

Mancano esempi di lettera minuscola dopo punto fermo. I soli casi trovati riguardano minuscole dopo punto esclamativo, punto interrogativo semplice e punto interrogativo più virgola. In questi casi ancora oggi è possibile utilizzare la minuscola che “sottolinea la continuità della sequenza”⁵³. Proprio in merito a quest’ultimo aspetto grafico anche “l’uso degli scrittori è molto oscillante” e, tolti i casi in cui la maiuscola è obbligatoria, ancora oggi “in tutti gli altri casi la tendenza della grafia italiana è quella di sostituire la maiuscola con la minuscola;

⁵¹ Soprattutto nelle edizioni napoletane più antiche (cfr. BERTINI-VIGNUZZI, *La scelta* cit., 171, n. 139).

⁵² Trascrizione compiuta sulla base della fotocopia del foglietto autografo in S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 46, Tav. III.

⁵³ SERIANNI-DELLA VALLE-PATOTA, *L’italiano* cit., 189.

ma poiché si tratta spesso di una questione stilistica, nei casi dubbi si possono accettare anche scelte e soluzioni individuali⁵⁴, proprio come possiamo fare per s. Alfonso.

Dopo punto esclamativo:

• *Ah, D. Giuseppe! noi:* 1751, 48 (3/3); *bella cosa! o:* 1753, 58 (2/4), *Oh Dio! e:* 1759, 96 (1/15), *vergogna! sentire:* 1756, 70 (2/14) ma usa anche la maiuscola quando va a capo come, ad es., in *G. M./E:* 1753, 58 (2/19-20) e *luogo! / Li:* 1756, 70 (2/16-17).

Dopo punto interrogativo (con o senza virgola):

Giesù?, che cosa: 1731, 5 (3/32); *Mai alcuno?, /e se :* 1740, 19 (2/8-9); *riuscito?, e:* 1751, 48 (1/36); *santo? che:* 1750, 44 (3/11).

III.1.4. *Abbreviazioni*

Essendo state sciolte, nel corso della trascrizione, le abbreviazioni nelle loro varie soluzioni brachilogiche (cfr. § II.2.2.), si offre, di seguito, lo scioglimento delle abbreviazioni non sciolte (per le quali è stato, comunque, dato un puntuale commento in nota), raggruppate in categorie.

Mesi espressi con abbreviazione numerica:

7(m)bre= "Settembre" 1 (1/7);
8bre= "Ottobre" 6 (1/1);
9(m)bre= "Novembre" 9 (1/22);
x(m)bre= "Dicembre" 43 (3/26); la <x> iniziale sta ad indicare la cifra romana per il <10>;
G.= "Gesù" 30 (1/26);
G.C.= "Gesù Cristo" 97 (4/1);
Gio.= "Giovanni" 16 (1/16);
M.= "Maria" 8 (2/27);

Termini legati al lessico religioso:

V.= "Vergine" 9 (2/4);

Monete e unità di misura:

d.= "ducati" 44 (1/21);
duc.= "ducati" 59 (1/23);
m.= "mila" 16 (2/25 e 27).

⁵⁴ *Ibid.*

Titoli e cariche militari, religiose e burocratiche:

Em.= "Eminenza" 29 (1/16);
M.R.P.D.= "Molto riverendo Padre Don" 30 (4/1);
S.= "Santa" 5 (1/4);
S.M.= "Suor Maria" 8 (2/27);
Sign. D.= "Signor Don" 6 (4/2);
SS. Pos.= "Signori Positani" 13 (4/20);
V.E.= "Vostra Eminenza" 69 (1/10);
V.R.= "Vostra Riverenza" 19 (2/13);
V.S.= "Vostra Signoria" 6 (1/4);

Numerali:

2(n)da= "seconda" 69 (2/15);

Avverbi con suffisso in -mente:

veram.= "veramente" 30 (1/13);

Sostantivi con suffissi in -zione/-zioni:

R.= "Relazione" 29 (1/15);

Lemmi che designano rapporti di parentela:

M.= "Madre" 5 (1/4);
P.= "Padre" 12 (2/19);

Nomi propri di città o sostantivi con connotazione geografica o indicanti luoghi di lavoro, attività, studio:

Camp.= "Campagna" 29 (1/5);
Nap.= "Napoli" 6 (1/1);
Noc.= "Nocera" 58 (1/2);

Termini indicanti periodi del giorno o della settimana:

Sabb.= "Sabbato" 13 (4/13);

Avverbi, congiunzioni e preposizioni:

dunq.= "dunque" 9 (1/21);
quantunq.= "quantunque" 35 (1/11);

Sostantivi non classificabili:

M.= "Mani" 24 (4/2);

Voci verbali:

b. = "Baciandole" 17 (1/20).

III.1.5. *Uso di <u> e <v>*

Elemento interessante nella grafia di s. Alfonso è l'uso della <u> e della <v>. Nei secoli precedenti il Settecento, l'uso di questi due grafemi rispettava quello latino: <v> all'inizio di parola e all'interno, quando le parole erano scritte per intero in maiuscolo, e <u> all'interno di parola. La distinzione odierna "tra la *u* vocale e la *v* consonante s'impone assai tardi"⁵⁵. Infatti, ancora nella prima metà del Seicento "la grafia quasi costante è *v* all'inizio di parola, *u* all'interno di parola, sia con valore vocalico che consonantico. Poi comincia ad apparire qualche sporadico esempio di spartizione"⁵⁶. Ma quest'innovazione "che ha preso piede dalla fine del Seicento" si impose "definitivamente nel secolo successivo", nonostante le proposte cinquecentesche⁵⁷. Nel corso dei due secoli anche il Vocabolario della Crusca presenta questa evoluzione: infatti, gli Accademici "non distinguono la *u* vocale dalla *v* consonante nella I e nella II edizione. Nella III invece i due segni grafici indicano una differenziazione fonetica"⁵⁸, ma, nonostante ciò, "sono ancora considerati come un'unica lettera nei lemmi in maiuscoletto e nell'ordine alfabetico"⁵⁹.

In questo periodo di oscillazione, l'uso di s. Alfonso si distingue per una caratteristica fondamentale: egli non usa i due grafemi "alla latina", ma usa la *u* in modo sovrabbondante all'inizio di parola in concomitanza con la *v* fino al 1735, e usa sia la *u* che la *v* all'interno della parola fino al 1746, quando la distinzione sarà definitivamente uguale a quella moderna. L'unica ipotesi che si può fare per questo tipo di fenomeno è che, tra il tentativo di riprodurre l'uso latino e la velocità di scrittura, il Santo scrivesse con molta più facilità le *u*, e che alla fine, liberatosi dell'influenza grafica di quel tempo, abbia cominciato a distinguere in maniera consapevole i due grafemi.

a. Alternanza di *u* e *v* iniziale (1725-1735):

⁵⁵ MIGLIORINI, *Storia* cit., 465.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ MARASCHIO, *Grafia* cit., 145.

⁵⁸ MURA PORCU, *Note* cit., 346.

⁵⁹ MIGLIORINI, *Storia* cit., 466.

vada: 1732, 8 (1/15); *uadi* 1733, 10 (6/23); *vanci*: 1733, 11 (2/24); *ue* 1731, 5 (1/28); *vederti*: 1734,8 (1/5); *Vedete*: 1731, 5 (2/26), ma *uedete* 1731, 5 (4/11); *Vedi*: 1732,4 (1/24); *vediamo*: 1734, 12(3/5); *ven=/ghi*: 1732, 9 (1/25-26); *veni-/re*: 1733, 11 (20-21), ma *uenire* 1732, 9 (2/10); *uenissi* 1732, 7 (1/8); *uenturo* 1725, 1 (1/9); *vera*: 1734,8 (3/16); *veram(en)^{te}*: 1732, 9 (1/30); *verg(ogn)^o*: 1734, 12 (2/7); *verrá*: 1732, 9 (1/11); *verremo*: 1733, 11 (1/13); *verró*: 1733, 11 (1/13); *verso*: 1734, (1/16); *Vescovo*: 1734, 12 (4/14); 1744, 28 (1/11); 1750, 45 (1/8); 1753, 59 (2/3); *Vi*: 1731, 5 (1/5); 1733, 11 (2/9); *vicina*: 1731, 6 (1/14), ma *uicina* 1733, 11 (1/7) e *uicino* 1733, 11 (1/21); *viene*: 1732, 8 (2/22), ma *uiene* 1733, 11 (2/12) e *uieni* 1732, 7 (1/6); *Villa*: 1733, 11 (1/21); *visita*: 1731, 6 (1/17); 1732, 7 (2/8); *vita*:1733, 11 (2/13), ma *uita* 1731, 5 (2/12); 1733, 11 (2/3; 15); *vite*: 1731, 5 (1/6); *Viua*: 1731, 6 (1/2; 2/4); 1732, 7 (1/2; 2/22); 1732, 8 (1/2; 2/21; 24); 1732, 9 (1/2); 1733, 11 (1/1; 3/10; 17); 1734, 12 (4/33); 1739, 16 (1/2); *vi=/vere*: 1740, 19 (1/31-32), ma *ui=/uere*: 1731, 5 (3/23-24); *viuete*: 1731, 5 (3/25); *vocali*: 1732, 8 (1/9); *voce*: 1731, 5 (2/19); *voci*:1732, 7 (1/21); *voglia*: 1731, 5 (2/18); *voglio*: 1731, 5 (1/18); 1732, 7 (1/11), ma *uoglio* 1731, 5 (2/8); *voi*: 1731, 5 (1/15-2/29), ma *uoi* 1732, 7 (1/15; 19; 2/14); 1733, 11 (2/17; 3/11); *volentieri*: 1732, 8 (1/27); *volessero*: 1732, 8 (1/28); *voler bene*: 1731, 5 (3/11); *voler venire*: 1734, 12 (2/21); *volete*: 1731, 5 (2/26); *volontá*: 1731, 5 (4/15); *volte*: 1731, 5 (1/30); *vostra*: 1732, 8 (1/4); *vostro*: 1731, 5 (2/28); *uuol altro* 1732, 9 (1/28); *uuole* 1732, 7 (1/17); 1732, 8 (2/7); 1732, 9 (1/32); 1733, 11 (2/20). Ultimi casi più tardi ed isolati rispetto al resto sono *uincere* 1743, 25 (1/6) e *uuole* 1744, 15 (2/8).

Caso a parte è rappresentato da *ui* 1725, 1 (1/7); 1731, 5 (1/13; 15; 17; 2/1; 23; 28; 29; 3/20; 22; 4/23); 1731, 6 (1/10); 1732, 8 (2/11); 1732, 9 (2/1); 1733, 11 (2/5)⁶⁰, perché sopravvive in alternanza con la forma con <v> 1731, 5 (1/5; 8; 3/30; 4/11); 1733, 11 (2/9); 1734, 12 (4/28); 1740, 18 (3/1); 1740, 19 (2/25); 1742, 21 (1/24); 1744, 28 (1/7; 2/2) fino al 1744.

b. Alternanza di *u* e *v* interna (1725-1746):

Acquauuiua 1742, 21 (1/22); *aiutarui*: 1731, 5 (1/7); *altroue*: 1734, 12 (1/7); *Andateui* 1732, 9 (1/23); *approv(azio)^{ne}* 1742, 21 (1/12); *ap-prov(a)^{ta}*: 1740, 19 (1/14); *auanzato*: 1725, 1 (1/6); *Aueui* 1733, 11 (2/15); *aurá*: 1725, 1 (1/7); 1745, 30 (1/35); notevole nei seguenti

⁶⁰ E *passim* per tutto il *corpus*, fino alle ultime occorrenze in 1744, 28 (1/22; 24).

cinque casi la sequenza <uu> per /vu/, /vv/ e /uv/: *auuerato* 1740,12 (1/10); *Auuertendo* 1731, 5 (2/8); *auuertj* 1731, 5 (2/14); *auuisarmi* 1735, 13 (1/5); *auuisatemi* 1746, 32 (2/8); *auuta* 1734, 12 (1/18); *a/vete* 1740, 19 (1/29-30); *Avrei*: 1740, 18 (4/1); *avvisamelo*: 1739, 16 (2/21); *breve*: 1734, 12 (2/11); *Calvanico*: 1739, 16 (1/29); *Carnovale* 1743, 16 (2/25); *conser./ui*: 1733, 6 (1/8); *Diuidendo* 1731, 5 (2/2); *dovea* 1743, 16 (2/9); *Fauorirui* 1731, 5 (4/5); *giova* 1743, 16 (1/19); *giovare*: 1734, 12 (3/19); *giouarti* 1734, 12 (1/12); *inuerno* 1743, 25 (1/13); *motivi*: 1731, 5 (1/29), ma *motiui*: 1731,2 (1/19); *nuoui*: 1732, 3 (1/15-16); *osservar*: 1740, 19 (1/17); *po=/vertá*: 1734, 12 (1/22); *prouista*:1731, 5 (1/6); *quietateui* 1746, 32 (1/21); *ricevuta*: 1744, 28 (1/3); *ricevuto*: 1739, 16 (1/3); *rinovare*, 1743, 16 (1/17); *riserva*: 1740, 18 (3/2); *risoluer* 1744, 28 (1/22); *ritroua*: 1725, 1 (1/2); *Riverisco*, 1740, 18 (3/12); *scri./ve* 1740, 18 (2/6-7); *Salu(ato)^{re}* 1743, 24 (1/3); 1746, 33 (2/28); *saluum*: 1732, 3 (2/11); *scri=/vertelo* 1739, 16 (1/8); *scrivo* 1743, 24 (1/5); *seruirti* 1739, 16 (1/5); *sopra-/venisse* 1740, 19 (2/10); *Tauola* 1731, 5 (2/9); *Trauagli* 1732, 7 (1/9); *trovar* 1740, 19 (3/4); *troverete* 1740, 19 (2/25); *trova*: 1740, 18 (3/26); *Trouarmi* 1733, 11 (1/19); *trouaua* 1740, 18 (3/13); *tro-/vo*: 1731,2 (2/21-22); *ui=/uere*: 1731, 5 (3/23-24); *Viute* 1731, 5 (3/25).

Termine costante per tutto il *corpus* è *Viva*, per il quale il Santo adotta fino al 1739 la grafia *Viua* 1731, 6 (1/2; 2/4); 1732, 7 (1/2; 2/22); 1732, 8 (1/2; 2/21; 24); 1732, 9 (1/2); 1733, 11 (1/1; 3/10; 17); 1734, 12 (4/33); 1739, 16 (1/2), per poi passare dal 1740 alla grafia moderna senza più eccezioni. La cosa interessante che si può ricavare dagli esempi riportati è l'uso della <u> interna per /v/ anche dopo la segmentazione negli "a capo", come, ad esempio, in *conser./ui* 6 (1/8) e *ui=/uere* 2 (3/23-24), sebbene usi più spesso la <v>.

Un solo caso di <v-> iniziale per /u/: *vndeci* 1731, 5 (2/1) a cui si oppone *undeci* 1734, 12 (4/5).

III.1.6. *Uso del grafema <j>*

Nel riportare i risultati dello spoglio si è tenuto conto della poli-funzionalità di questo grafema, per il quale "fin dal Cinquecento è stato oscillante e incerto l'uso" in alternanza con la <i>. Ciò che occorre sottolineare è che "non si è trattato in questo caso di una storia lineare, a causa dello stretto intreccio fra ragioni fonetiche e ragioni puramente

grafiche”⁶¹. La storia dei due grafemi è costellata per due secoli di opinioni e soluzioni grafiche distanti fra loro. Infatti, “dopo il fallimento dei tentativi cinquecenteschi di indicare con <j> la semivocale (*pjede, jeri*), la <j> fu usata nella prima Crusca quasi esclusivamente per certe desinenze plurali di sostantivi e aggettivi in <-io> e per poche terminazioni verbali”⁶². Dal Seicento in poi la <j> “serve principalmente come variante della *i* dopo un’altra <i>: principalmente in fine di parola (*incendij*), ma anche all’interno (*proprijssimo*). Guadagna terreno l’uso di considerare la <j> finale come compendio di <i+j>, purché la <i> sia atona e il gruppo conti come una sola sillaba”⁶³. L’uso di *j* come compendio di <-i> si afferma “nel sec. XVIII⁶⁴, accanto a quello della *j* per semiconsonante, in una serie di parole come *jattura, gennajo, conjugale*”. Questi usi “cominciarono a decadere nel secolo successivo; ma ancora Pirandello scriveva *guaajo e ajuto*”⁶⁵.

Nel testo alfonsiano abbiamo un doppio uso di <j>: per la resa dei plurali maschili (sia con <-ij> che con <-j>) e come semivocale (sia interna che iniziale).

III.1.6.1. Resa dei plurali maschili

Nell’elencare le forme dei plurali maschili (di cui non si daranno tutte le forme e le occorrenza, ma solo quelle significative), in ordine alfabetico, si elencheranno i casi in cui il Santo usa la semplice <-j> accanto ai casi in cui usa <-ij>, perché l’oscillazione tra le due soluzioni è presente per gli stessi termini e negli stessi anni fino al 1750, data dell’ultima occorrenza con <-ij>. Nei *Brevi Avvertimenti* e nell’ultimo periodo cronologico considerato, usa ormai solo la grafia con <-j> semplice⁶⁶:

- *Collegij*= 1747, 36 (1/21);
- *contrarj*= 1754/1757, 61 (1/16);
- *cilizij*= 1731, 5 (5/1);

⁶¹ MARASCHIO, *Grafia* cit., 145.

⁶² *Ibid.*, 145.

⁶³ MIGLIORINI, *Storia* cit., 466.

⁶⁴ Infatti, Corticelli (*Regole* cit., 10/a) usa “l’J lungo non solamente per consonante, ma per lettera doppia in que’ casi del numero del più, i quali vorrebbon due l” e, infatti, scrive “*varj, pregi*, e simili”.

⁶⁵ MARASCHIO, *Grafia* cit., 146.

⁶⁶ Ad esempio *Avverbj, Demonj, proprj* ecc. (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108, 112).

- *Demonij*=1732, 8 (1/11); 1732, 9 (1/38);
- *esercizij*= 1732, 7 (1/3-6); 1732, 9 (1/24-2/12); 1735, 13 (4/4); 1747, 36 (2/15), ma *esercizj*= 1740, 19 (1/28); 1753, 59 (1/3-3/18); 1756, 81 (1/13); 1759, 96 (1/4);
- *interstizij*= 1725, 1 (4/5); *interstizj* = 1726, 3 (1/4); 1753, 55 (1/7); 1753, 56 (1/6);
- *missionarij*= 1747, 36(1/22; 2/11), ma *missionarj*= 1747, 36 (1/37 bis);
- *monasterj* = 1739, 17 (1/13);
- *necessarij*=1747, 36 (1/20), ma *necessarj*= 1734, 12 (4/11);
- *negozij*= 1735, 13 (4/18);
- *novizj* = 1756, 70 (2/14);
- *Operarij*=1733, 11 (1/6); 1743, 24 (2/15;18) e *Operarij*=1747, 36 (1/10);
- *orologgj* =1756, 81 (2/4); notevole in quanto la prima <i> è diacritica;
- *patrimonj* = 1750, 45 (1/8);
- *Pij*=1743, 24 (1/25);
- *pregiudizij*= 1732, 9 (1/13);
- *principj* = 1750, 45 (1/16);
- *prodigij*= 1734, 12 (3/28), notevole per la prima <i> diacritica, ma *prodigj*= 1744, 28 (1/19-20);
- *rimedij*= 1740, 19 (1/27), ma *rimedj*=1732, 7 (1/16);
- *savj* = 1751, 48 (2/42);
- *sussidj* = 1726, 2 (1/8);
- *territorj* = 1746, 32 (1/10, 12);
- *utensilj*=1734, 12 (4/10).

Quattro i casi di desinenza verbale e tutti rilevanti per la prima <i> tonica: *sij* 1730, 4 (4/1), *avvertij* 1732, 2 (2/14), *umilij* 1733, 10 (6/30) e *stij*⁶⁷ 1740, 20 (1/10).

E' presente anche un caso di doppia <i> in *copii* 1753,58(2/6).

III.1.6.2. Uso di <-j> per <-i> semivocale

I casi che presentano il fenomeno non sono molti, ma offrono, comunque, un fenomeno che potremmo chiamare "evoluzione inversa": infatti, per tutti i termini legati al sostantivo *aiuto* abbiamo esempi con

⁶⁷ Per l'analisi del congiuntivo cfr. § III.5.6.2.

<j> solo dal 1745 in poi, mentre prima di tale data troviamo solo esempi con <i>. L'unica ipotesi possibile è che, studiando le grammatiche, il Santo si sia reso conto che quello con la <j> era l'uso grafico proposto dagli esperti di lingua ed abbia accettato tale norma⁶⁸, tant'è vero che impiega *aiuto* anche nella sua grammatica⁶⁹.

Uso di <-j-> interna:

- Esempi di *aiuto* e simili con *i* (1731-1743): *aiutarci* 1739, 16 (1/8; 2/21); *aiutare* 1742, 21 (1/5); *aiutarmi* 1743, 25 (3/10); *aiutarui* 1731, 5 (1/7); *aiutato* 1732, 8 (2/14); *Aiutiamoci* 1731, 5 (4/19); *aiuto* 1732, 7 (2/19); 1734, 12 (3/4); 1739, 16 (1/7).
- Esempi di *aiuto* e simili con *j* (1747-1757): *ajutiamolo* 1757, 92 (1/21); *ajutando* 1747, 36 (1/41); *ajuterá* 1753, 57 (1/4); *ajuti* 1747, 36 (1/42); 1750, 45 (1/17).

Altri esempi con *j* interna: *Cajone* 1755, 64 (indirizzo/1); 1756, 69 (4/1); 1756, 73 (4/2); 1756, 80 (1/25); 1756, 81 (2/1); *pajono* 1756, 74 (1/7); *Troja* = 1745, 31 (1/26); 1756, 81 (1/5).

Uso di <j> iniziale:

- Un solo caso: *jeri* = 1751, 48 (2/4) e *jerisera* 1755, 66 (1/4) vs. *ieri* 1751, 48 (1/39).

III.1.7. *Uso "colto" del grafema <h> dopo consonante*

L'unico caso di mantenimento del nesso consonantico "colto" con <h> è rappresentato dal digramma greco <ch> in *Christo* in più luoghi del testo tra il 1731 e il 1734. La forma è molto presente nei testi italiani, e Migliorini, parlando dei digrammi greci, afferma che *Christo* è "frequente per tutto il Cinquecento e anche oltre"⁷⁰. Potremmo dire che è una delle poche forme, se non l'unica, di questo tipo, che resiste al cambiamento grafico. Infatti, gli altri digrammi, come *th*, *ph*, e lo stesso *ch* in altre forme, vengono "sostituiti di solito abbastanza presto con *f*, *t*, *c* nei vocaboli comuni", e resistono un po' più "a lungo nei nomi

⁶⁸ Ad esempio, Corticelli (*Regole* cit., 11/b, 155/a, 146/a) scrive *interjezione*, *conjugazione* e *majuscole*.

⁶⁹ Almeno questo è ciò che si ricava dall'edizione critica della Librandi, che riporta "*aiuto* non Aggiuto" (*Brevi Avvertimenti*, r. 28 Capo III), aggiungendo che la forma è attestata dal Facciolati (*Brevi Avvertimenti*, 95); al contrario, l'edizione del 1960 registra la forma *aiuto* (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 109). In base alla grafia che il Santo usa per il termine nel periodo a cavallo degli anni in cui compone la grammatica, pare più corretto accogliere la forma registrata dalla Librandi.

⁷⁰ Bruno MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, 203.

propri"⁷¹; ma *Christo* supera questi limiti e, ancora alla fine del Settecento, nel *Diario* del Biffi (1777-1781), "il digramma *ch* è presente in *Christo*"⁷².

Presento qui di seguito le occorrenze di *Giesuchristo*: 1731, 6 (2/3); 1732, 7 (1/2 e 3 e 11); 1732, 8 (1/21 e 23-2/19); 1732, 9 (1/3 e 28 e *passim*); 1733, 11 (3/7); 1734, 12 (3/9 e 16 e 22-4/32).

III.1.8. Grafia per la resa di suoni palatali

I casi in cui, per la resa delle affricate palatali, il Santo presenta l'uso della <-i-> come segno diacritico sono limitati a sole quattro parole. Nel Settecento "la *i* meramente ortografica qualche volta sovrabbonda", ma "specie in scrittori settentrionali"⁷³; quindi, considerato ciò, la scarsità di esempi in s. Alfonso non stupisce. Anche in questo caso il limite cronologico è quello della grammatica: nei *Brevi avvertimenti* troviamo parole come *Gesù* ed *Ognuno*⁷⁴ senza segno diacritico.

Affricata palatale:

- *Giesú* (non riporto tutte le occorrenze, ma solo la prima e l'ultima)= dal 1731, 5 (1/2) al 1750, 45 (1/1) oppure *Giesuchristo*= dal 1731, 6 (1/2-3); al 1740, 18 (2/8 e *passim*) e *Giesucristo*= 1743, 25 (1/5 e *passim*), ma *Gesù* dal 1751, 48 (1/1);
- *Giesuiti*=1743, 24 (1/21), ma *Gesuita* = 1756, 77 (1/29 e *passim*).

Nasale palatale:

- *ingegneri*= 1745, 29 (1/23-2/1);
- *ogniuno/a*= 1731, 5 (3/18; 4/13); 1732, 8 (2/15); 1733, 10 (4/7, 47), 5/48), 1734, 12 (3/8), ma *ognuno* 1730, 4 (4/16), 1747, 37 (1/20), 1753, 60 (indirizzo/4), 1756, 86 (2/13), 1757, 88 (2/11).

III.1.9. Grafia fonetica per l'affricata dentale

⁷¹ *Ibid.*, 203.

⁷² Cfr. Imperatrice DI PASSIO, *Indagine linguistica su un testo 'privato' settecentesco: il Diario (1777-1781) di Giambattista Biffi*, in *Italian Studies* 41 (1986) 88.

⁷³ MIGLIORINI, *Storia* cit., 534.

⁷⁴ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 111, 112.

Tre soli i casi di grafia fonetica per rendere l'affricata dentale sorda nella sequenza <-zzio->, che riguardano tutti i primi anni dell'epistolario, 1731-1734. Occorre precisare che in questo stesso periodo non mancano esempi con grafia scempia. Nel corso dei secoli XVII e XVIII (come si ricava dall'interrogazione della LIZ al netto di forme normalizzate dai curatori) le due grafie si alternano in proporzioni molto simili, ma si nota un aumento delle forme con <z> scempia nel corso del Settecento, rispetto al Seicento⁷⁵.

Le forme in s. Alfonso sono le seguenti:

- *direzzio./ne* 1733, 11 (1/6-7); *lezzione*: 1731, 5 (1/12; 2/1), ma *lezione* 1756, 70 (2/9); *perfezzione*=1732, 9 (1/14); 1733, 10 (2/56-57); 1734, 12 (2/5). Ma, nello stesso periodo, abbiamo, ad esempio, forme come: *meditazione* 1731, 5 (1/9-3/16); *conversazione* 1732, 9 (1/6); *vo=/cazione* 1734, 12 (2/24-25).

Dopo il 1734 abbiamo solo forme con la scempia.

III.1.10. *Un caso paradigmatico: le vicende del termine Gesù Cristo*

In questo paragrafo conclusivo si dà conto delle vicende del nome di Gesù Cristo, per fornire la sintesi di varie tendenze (rientranti in diverse categorie trattate) e cercare, così, di distinguere chiaramente la trafila che il Santo ha seguito nella resa di questo nome, così fondamentale e centrale per lui.

Il punto di partenza è rappresentato dall'uso con <ì> diacritica per *Giesù* e con <h> in *Christo*: nelle prime lettere troviamo solamente la prima forma, dal 1725 al 1731; dal 1731 al 1734 usa il nome *Giesù* nelle invocazioni, e la forma univerbata *Giesuchristo* nel corpo dei testi; dal 1740 al 1743 usa sempre la forma semplice con *i* nelle invocazioni e la forma *Giesucristo* senza *h* nel corso dei testi, anche se c'è un caso particolare: *Giesu-/Cristo* 1743, 25 (3/12-13) in cui la segmentazione nell'andare a capo (simboleggiata dal trattino) provoca (giustamente) la maiuscola successiva. La <ì> in *Giesù* viene eliminata solo dal 1751 in poi (esattamente nella lettera 48).

Da questo momento l'unica questione grafica che investe il termine è rappresentata dall'unione mediante un trattino e dalla presenza

⁷⁵ Per il Cinquecento, cfr. MIGLIORINI, *Saggi cit.*, 214 e ss.; per il Seicento, cfr. MURA PORCU, *Note cit.*, 149-153 e Vania DE MALDÉ, *Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino*, in *Studi Grammatici Italiani* 12 (1983) 150; per il Settecento cfr. Giuseppe ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo*, Bologna, Il Mulino, 1996, 116.

o meno dell'accento: dal 1751 al 1756 usa la forma *Gesù-Cristo* o *Gesù Cristo*. Dal 1756 il Santo inizia a scrivere *Gesu-Cristo*, ed è talmente convinto della correttezza di tale soluzione da formulare anche una precisa direttiva per l'editore delle sue opere. Infatti, quando rispedì dell'*Apparecchio alla morte*, annotò su un foglio di accompagnamento, assieme ad altre indicazioni, che "3.) Gesu-Cristo si metta sempre così, senza l'accento sopra l'u"⁷⁶, anche se "tale sottigliezza sembrava esagerata a Venezia, e quindi o continuavano a scrivere staccato: *Gesù Cristo* o accentavano l'u nei casi in cui mettevano la lineetta: *Gesù-Cristo*, come può vedersi nel *Gran mezzo della preghiera* (Bassano 1759)"⁷⁷.

Riepilogando:

<i>Forma registrata.</i>	<i>Limiti cronologici.</i>
<i>Giesù</i>	1725-1751
<i>Giesuchristo</i>	1731-1734
<i>Giesucristo</i>	1740-1744
<i>Giesù Cristo</i>	1745-1751
<i>Gesù Cristo</i> oppure <i>Gesù-Cristo</i>	1751-1756
<i>Gesu-Cristo</i>	Dal 1756 in poi

III.2. INTERPUNZIONE

Nei testi alfonsiani ricorrono tutti i moderni segni di punteggiatura: la virgola, il punto e virgola, il punto fermo, i due punti, i segni di interrogazione ed esclamazione, i puntini di sospensione e le parentesi.

E' da premettere che l'uso del sistema interpuntivo, così come lo conosciamo oggi, è piuttosto diverso da quello che vige nei secoli XVII-XVIII. Infatti, fino a metà del Settecento la punteggiatura "è presente, nella coscienza comune degli scriventi, come un materiale per così dire accessorio al testo"; e come "un fenomeno di pertinenza dello scritto, ma con stretti e diretti agganci con l'oralità, in quanto permette di trasferire

⁷⁶ Il foglio è conservato al Museo civico di Bassano, 126, A, 2, e la trascrizione è stata fatta sulla base di quella di Gregorio (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 75).

⁷⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 75.

sulla pagina le caratteristiche prosodiche del parlato”⁷⁸. Questo tipo di prospettiva inizia a cedere il passo a quella moderna solo nel periodo successivo al Cinquecento⁷⁹, quando si iniziano a percepire le “parole stampate come unità visive, al di là di ogni riferimento all’oralità”⁸⁰; ma il percorso verso la concezione moderna si concluderà solo a ridosso dell’Ottocento.

Questa “coesistenza della dimensione orale e scritta della funzione interpuntiva” e il “legame della punteggiatura col parlato” persistono “a lungo nel tempo, malgrado l’avvenuto passaggio dall’oralità alla scrittura nella storia culturale europea”⁸¹, soprattutto in scritture pratiche come lettere o diari. In questo senso “la punteggiatura si è rivelata un indicatore, alla stessa stregua della grafia e della testualità, della variazione linguistica.”⁸² Per questo motivo è stata rispettata scrupolosamente l’interpunzione delle lettere alfonsiane⁸³, perché essa rappresenta “una dimensione significativa della specificità linguistica globale” dei testi, permettendo così di trarre informazioni preziose nello studio “delle caratteristiche specifiche della norma scritta nella sua globalità”⁸⁴.

In questo periodo di transizione, l’epistolografia è il settore della scrittura che mantiene i legami più stretti con l’oralità e, in particolare, “essa sottostà alla variabilità diacronica, diastratica e diafasica”⁸⁵. Infatti, nei testi del Santo napoletano la punteggiatura rappresenta maggiormente un tramite tra oralità e scrittura nelle lettere più informali e meno controllate; mentre rispetta con più regolarità le regole grammaticali nelle lettere più formali, in cui il controllo è maggiore ed anche la progettazione ha una parte molto importante nella composizione: in questo senso la punteggiatura diviene un indicatore della variabilità diastratica. E’ pur vero che intorno al 1750, dopo la composizione dei *Brevi Avvertimenti*, notiamo un’evoluzione (ad esempio, si passa da un uso massiccio delle virgole ad un uso più controllato). Ma, nonostante si presenti nelle lettere del Santo questa “tendenza alla semplificazione

⁷⁸ Angela CHIANTERA, *Alle origini della punteggiatura*, in *Italiano e oltre* 1 (1986) 149.

⁷⁹ Per le opinioni dei grammatici tra Cinque e Seicento, cfr. CHIANTERA, *Alle origini* cit., 149-152.

⁸⁰ *Ibid.*, 151.

⁸¹ Sandro BIANCONI, *L’interpunzione in scritture pratiche fra la metà del Cinquecento e la metà del Settecento in area lombarda*, in *Storia e teoria dell’interpunzione. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 19-21 Maggio 1988*, a cura di Emanuela Cresti, Nicoletta Maraschio, Luca Toschi, Roma, Bulzoni, 1992, 241-242.

⁸² *Ibid.*, 242.

⁸³ Per i criteri di trascrizione, cfr. § II.2.2.

⁸⁴ BIANCONI, *L’interpunzione* cit., 242-243.

⁸⁵ *Ibid.*, 242.

che sembra caratterizzare la storia del sistema interpuntivo dal Cinquecento ad oggi⁸⁶, l'uso massiccio e poco controllato dei segni interpuntivi e il legame con l'oralità sono presenti sia nel primo che nel secondo periodo, esclusi quei casi in cui le ragioni del 'letterario' hanno il sopravvento, moltiplicando la forza dei loro diritti e confermandone l'assoluta superiorità.

III.2.1. Virgola

Tipico del periodo che va dal Cinquecento alla seconda metà del Settecento è l'uso abbondante di virgole, la cui "ridondanza 'segnale-tica'"⁸⁷ va ricondotta alla polifunzionalità della virgola stessa. Infatti, essa denota "l'interrompimento piccolo del discorso, e dee porsi qualunque volta il discorso non è perfettamente continuato"⁸⁸, ed assolve ad una doppia funzione: marca il semplice confine tra proposizioni⁸⁹ e sottolinea i rapporti di dipendenza, sia fra i costituenti di una stessa frase, sia fra frasi diverse⁹⁰. Proprio per questa grande quantità di possibili impieghi è il segno più usato nelle lettere alfonsiane: infatti, è anche presente, come negli altri testi del periodo⁹¹, prima di congiunzioni coordinative e subordinative, e prima del *che*⁹². In questo quadro generale di apparente omogeneità e regolarità è comunque presente una forte oscillazione nell'uso della virgola nelle medesime condizioni, e ciò fa propendere verso l'ipotesi che essa rappresenti un tramite tra oralità e scrittura.

Tale abbondanza diminuisce dopo il 1750 quando, con la composizione della grammatica e un più deciso allineamento alle norme del periodo, vi è un uso più controllato della virgola. Nonostante ciò, l'oscillazione è ancora molto forte, e non mancano casi di virgole che si possono quasi definire "irrazionali", per la loro presenza tra soggetto e predicato o tra sostantivo ed aggettivo.

⁸⁶ Nicoletta MARASCHIO, *Appunti per uno studio della punteggiatura*, in *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, a cura degli allievi, Firenze, Pappagallo, 1981, 195.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ CORTICELLI, *Regole cit.*, 146/b.

⁸⁹ SERIANNI, *Il primo Ottocento (Storia della lingua cit.)*, 150 n.1.

⁹⁰ MARASCHIO, *Appunti cit.*, 194.

⁹¹ MIGLIORINI, *Storia cit.*, 466.

⁹² In accordo anche con le grammatiche del periodo, cfr. CORTICELLI, *Regole cit.*, 147/b.

Uso della virgola tra 1725 e 1749

Molto numerosi i casi in cui s. Alfonso usa la virgola là dove oggi la ometteremmo.

Questa ridondanza nell'uso della virgola, però, sembra essere legata solo alle lettere più informali: infatti, nelle lettere a monsignor Agostino Scorza (13), al Cardinale Giuseppe Spinelli (29) e a monsignor Celestino Galiano (35), sebbene siano presenti virgole prima di congiunzioni coordinanti e subordinanti, il loro numero diminuisce drasticamente rispetto alle lettere più informali⁹³.

Per non appesantire lo studio con un'esemplificazione completa è stata scelta una lettera (la quinta), comprensiva di tutti i casi significativi per lo studio del fenomeno, ed è stata messa a confronto con le lettere più formali di cui sopra. Nei casi in cui gli esempi sono troppo numerosi se ne offrirà solo una parte.

Virgola prima di *e, o, ma* nelle enumerazioni e nelle proposizioni coordinate: *Giesù, e Maria* (1/2); *lodati, e benedetti* (1/3); *in una [...], in un'altra quelli [...], e in un'altra q(ue)lli* (1/11-12); *d un libro la mattina, e d un altro il giorno* (1/14-15); *di Spinola, o altro* (1/24); *e nelle Feste, e nelle ottaue della Madonna, e San_/ti* (1/26-27); *uno punto lo leggerete [...], e basterà* (1/29-30); *se le darà l'altro, / e [...]* *anderanno in giro* (2/3-4); *l'auete, e poi si legge* (2/11); *auuertite, e qui stateui attente [...], e/ m'anno obbedito [...], e mi scordai* (2/13-15); *piccio, o riepeto* (2/16); *No(n) ui scordate [...], e fatelo sempre* (2/28-3/4); *tutto amabile, e tutto a-/mante* (3/27-28); *non potreste ui=/uere no, ma* (3/23-24); *vo=/stro Sposo, ma* (3/28-29); *sul core, e / sulla bocca* (4/6-7). La virgola manca in alcuni casi come: *si dice e fa passar* (2/18); *con pausa e con voce forte* (2/19), ma anche nella ripetizione delle stesse parole come, ad esempio, in *mai mai* 1731, 5 (3/15); *care care* 1731, 5 (3/21); *solo solo* 1732, 8 (1/23).

Nelle lettere 9, 17 e 19 le proporzioni sono molto diverse: 18 casi con la virgola e 11 senza.

Virgola prima della congiunzione *che*: *prouista di libri, che* (1/6); *otto libri [...], che* (1/8-9); *Doppo, che aurete finito il libro, che ui diedi p(er) [...], voglio, che cominciate quel libro, che* (1/17-19); *vite di Santi, che* (2/6); *quel, che* (2/17); *Vedete, che* (2/26); *che spero a Dio, che non succeda più* (3/16-17). Particolari i seguenti casi: *sempre, che /c'è il*

⁹³ Per l'importanza della variabilità diastratica nell'uso della punteggiatura, cfr. III.2.

consenso 1732, 8 (2/4-5): la virgola separa il *sempre* e il *che*, che in altri due casi sono univertati: *sempreche* 1747, 36 (2/10) e *semprecche* 1750, 45 (1/10); e *par, che* 1732, 9 (1/8), dove la virgola si pone prima del *che*, anche se prima c'è un'apocope che unisce in maniera più salda (anche foneticamente) i due elementi.

I casi in cui la virgola manca prima del *che* sono pochi: *yndeci libri che* (2/1); *con voce forte/che tutti* (2/19-20). Presente la virgola anche prima dell'oggettiva in *Credo, che* (4/23), ma manca in *vedete che* (4/11). L'andamento rilevato nella lettera rispecchia quello di tutte le altre lettere del periodo.

Nelle lettere 13, 29 e 35 i casi che presentano virgola prima del *che* sono solo 6, contro 17 senza; vi è un solo caso di *quello, che* contro 4 casi senza.

Virgola prima di congiunzioni subordinanti: *sopra la/passione di Giesù, p(er) cui* (1/21-22); *amateli assai, p(er)ché* (3/10-11); *qual(sivogli)^a cosa, e se mai* (3/16); *ogniuna, come m'à promesso* (4/13); *q(ue)lla penitente, a cui* (4/16); *in questa tempesta, doue* (4/19); *8. Giorni appresso, onde... non occorre* 1732, 7 (1/4); *no(n) occorre a favorirmi, p(er)che starò* 1732, 7 (1/5).

Nelle lettere 13, 29 e 35 i casi di subordinate con virgola sono 11, contro 15 senza.

Casi in cui la virgola manca per gli incisi: *In quanto (,) dunq. (,).* *alla* (1/13); *che (,) quando bisogna (,) i libri del refettorio* (3/6-7); *Pre-gate, e (,) per impegnar_/la a fauorirui (,) amatela* (4/4-5); *Sapete, ch'ella, (,) la bella Signora,/ui ama* (4/7-8); *pregate Giesù, e Maria ogniuna, come m'à promesso, nell'/orazione* (4/13-14): in questo caso la virgola dovrebbe essere anticipata prima di *ogniuna* per realizzare l'inciso.

Casi in cui la virgola sostituisce altri segni (dopo gli esempi verrà indicato tra parentesi il segno interpuntivo più indicato): *mi scordai di diruelo,/ attente* 2/15-16 (punto e virgola o punto); *voglia di sentire, si/legga* 2/18-19 (punto e virgola); *sta nel colmo della appresa disperaz(io)^{ne},/ p(re)gate* 3/2-3 (due punti); *Amate, e ridete, chi ama* 3/13 (due punti); *e tutto a-/mante, voi ue l'auete scelto* 3/27-28 (punto e virgola).

Casi particolari: *i libri delle celle,/si ponno* vs. *i libri del refettorio si ponno* (1/7-8) = nel primo caso la virgola separa il soggetto dal verbo;

se no(n) li date a Giesù?, che cosa (3/31-32)= la virgola dopo il punto interrogativo indica che ci troviamo di fronte ad una serie di domande, in cui la virgola separa la serie delle domande come se fossero semplici proposizioni coordinate; ed è per questo motivo che dopo troviamo la minuscola. E' corretto l'uso della virgola dopo i vocativi *Attente, p(er)che* (2/21); *Orsù, volete* (2/26), ma manca in *Ah Figlie mie care se* 1731, 5 (3/20), *Orsù figlio mio* 1732, 7 (2/19), *Orsù è tempo* 1732, 8 (1/8) e in *basta noi* 1732, 9 (2/11). Nelle lettere più formali, con maggior controllo della punteggiatura, caso particolare è costituito da *conservare il frutto, fatto colle missioni*. 1747, 36 (1/51) con divisione di sostantivo e aggettivo.

Uso della virgola tra 1750 e 1759

Leggiamo cosa scrive s. Alfonso nella sua grammatica:

“La virgola significa solamente interrompimento, onde si mette avanti l'*E*, l'*O*, o *Né*, quando il senso è diviso [...]. Ma non si mette secondo l'uso moderno, quando il senso è congiunto: *Voglio prima conoscerlo e vederlo* [...]. Così anche si tralascia la virgola, quando vi sono due addiattivi, sinonimi, o simili: *Dotto e prudente* [...]. Né si mette, quando l'*e*, *o*, o *né* si pongono per sovrabbondanza: *Voglio e scrivere e parlare a Paolo* [...]. Avanti il *Che* si mette virgola, quando significa il *Quale*, o la *Quale*; ma non quando il *Che* non interrompe il senso, v. gr. *Quel che dissi a coloro*. [...] Così ancora, se il *Che* significa *Ut*, o *Quod*, neppure si mette la virgola, quando non s'interrompe la costruzione: *Voglio che studj* [...]. Ma si pone poi, quando s'interrompe, v. gr. *Voglio prima morire mille volte, che offendere il mio Dio*⁹⁴.

Dopo aver stabilito queste regole il Santo usa meno la virgola prima delle congiunzioni, nelle enumerazioni e nella coordinazione delle proposizioni: infatti, manca nei seguenti casi in cui, come egli dice, “il senso è congiunto”⁹⁵: *La prego a legger... e conservarla* 1750, 44 (1/3); *con delicatezza e riguardo* 1750, 44 (1/6); *fiacco e scaggioso* 1750, 44 (1/7); *cose della casa e dell'osservanza* 1750, 44 (1/17); *io e tutti* 1750, 44 (1/23); *sia adorata ed abbracciata* 1753, 57 (1/3); *si dirigga o co_l Prefetto/o col Rettore* 1756, 86 (2/26-27). Ma, nonostante ciò, la usa e la ritiene legittima quando il senso è diviso e, in alcuni casi, anche quando il senso è congiunto mantenendo l'oscillazione vista in precedenza: *V.R. già sa quanto io/ l'ho stimato, e stimo* 1750, 44 (1/11-12); *l'ho destinato, e mante-/nuto lettore* 1751, 48 (32/33); *co(n) tanto/affetto*,

⁹⁴ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113.

⁹⁵ *Ibid.*

e dolcezza 1751, 48 (1/40-41); a servire S. Em(inen)^{za}, et V.S. Rev(erendissi)^{ma} 1751, 49 (1/6); Dio, e la Madonna 1755, 68 (1/17); 6. Al primo, e 6. Al 2. 1756, 69 (1/21); sta debole, e tentato 1757, 92 (1/21).

La presenza delle virgole prima del *che* è meno massiccia: infatti, tra *quello* e *che* non troviamo più le virgole; prima delle oggettive e delle soggettive il numero diminuisce drasticamente; è ancora presente, invece, quando il *che* significa *il quale* e *la quale*, ma non sempre. Nel secondo periodo, quindi, sebbene il Santo cerchi di rispettare le regole riportate nella grammatica, non riesce a mantenere la stabilità nell'uso. Infatti, se scrive *le dico ch'io* 1750, 44 (1/5) o *E certo ch'io* 1750, 45 (1/6), scrive anche *gli scrivo, che* 1757, 92 (1/6). Nonostante ciò, prima del *che* sono nettamente più numerosi i casi senza virgola rispetto a quelli con virgola.

Prima delle subordinate, continua ad usare le virgole prima del *poicche* (ad es., *le cose... non avrebbero avuto tutto l'ordine, poicche* 1750, 44 [1/17-18]), del *perché*, del *se*, ecc., o tra la principale e la consecutiva.

Vi sono ancora casi di virgole che sostituiscono il punto e virgola o i due punti: ad esempio, in *dopo già sapete/quel che ho fatto p(er) onorarvi con quelli/miseri onori che può dare una misera Congr(egazio)^{ne}, io* 1751, 48 (1/23-26) (punto e virgola) e in *Faccia_/mo così, consiglatevi col P.* 1753, 37 (1/8-9) (due punti).

Ultimi due casi da notare sono i seguenti, in cui la virgola divide, ancora, soggetto e predicato: *io due notti, non ho dormi=/to* 1751, 48 (1/2); *Il P. Leo, mi ha fatto* 1756, 69 (1/15).

III.2.2. Punto e virgola

La codificazione grammaticale del Sette-Ottocento attribuisce al punto e virgola un valore di pausa minore rispetto a quello dei due punti, e lo considera, in un numero limitato di casi, un connettivo di sintagmi; e, nella maggior parte dei casi, un connettivo di frasi nelle coordinazioni, subordinazioni e giustapposizione di proposizioni e di sequenze di più proposizioni che fanno parte del medesimo periodo.

Nei testi alfonsiani lo troviamo prima di *e* ed *o* con valore di pausa più forte rispetto alla virgola; prima di *onde* e prima delle congiunzioni subordinanti.

Punto e virgola prima di *e*, *o* e *ma*: *o altro, che auete voi;/e nelle Feste, e ottaue* 1731, 5 (1/24-26); *e darti nuo=/ui rimedj; ma frattanto* 1732, 7 (1/15-16); *sappi l'aria qui è /p(er)fetta; e potrebbe giouarti*

1734, 12 (1/11-12); *che ci serve; e/spec(ialmen)^{te}* 1734, 12 (2/1-2); *sommo desiderio di scri=/vertelo; ma no(n) ò auuto ordine* 1739, 16 (1/9-10); *che lo por_/ta Giesucristo; e che voi portate a Giesucristo* 1740, 18 (2/7-8); *restateui; ma è certo* 1740, 19 (1/24); *un'altra del S(igno)^r Can(oni)co ^{D. Gius(opp)e} Giliberti; e ieri* 1743, 25 (1/22); *mi sparrambierò di questa fatica; e dico* 1743, 25 (2/22); *se ui à difficoltà; o pure* 1744, 28 (1/24); *perfez(io)^{ne}; e così* 1745, 31 (1/17).

Punto e virgola prima di subordinate: *tutte morireste spasimando d'a-/more; se dunq. no(n) morite* 1731, 5(3/24-25); *tempo di ricom-/pensare tutto il tempo passato; prego p(er)ciò* 1732, 8 (1/26-27); *p(er) quel, che ò saputo sin'ora; unde no(n) ò cosa mor(ta)le* 1732, 9 (1/5); *e solitudine; men=/tre ui sono molte ore di silenzio* 1733, 11 (2/3-4); *comanda il contrario; onde p(er) 8bre* 1734, 12 (1/9); *avvisamelo; ac-/ciocche* 1739, 16 (2/21-22); *ama noi/suoi serui; p(er)ciò nella seg(uen)^{te} faccenda* 1743, 24 (1/4-5); *Se però/mi dirà al(trimen)ti; anche... se... lo rimetterà* 1743, 25 (2/19-21); *far veram. santi; altrimenti* 1745, 31 (1/13).

Punto e virgola tra proposizioni giustapposte: *e d'un altro/il giorno; scegliete poi voi* 1731, 5 (1/14-15); *no(n) vi scordate di me; vedete che no(n) parlo* 1731, 5 (4/11); *e Dio sarà sempre vostro; volete più?* 1731, 5 (4/22); *seguita/li sacramenti; fatti un poco d'oraz(io)^{ne}* 1732, 7 (2/4-5); *l'à fatto p(er) essere più amato da voi; pensate, che/Giesuch(rist)^o* 1732, 8 (1/22-23); *sempre, che /c'è il consenso del confessore; fa più alle volte* 1732, 8 (2/4-5); *e non ci uuole altro; andatemi apparecchiando* 1732, 9 (1/23); *e fatemi raccomand(anda)re anc(or)^a alle sorelle; P(ad)re mio* 1732, 9 (1/32); *e ancora stono; sia sempre bened(et)^o* 1732, 9 (2/3); *le nostre/pretenzioni in questo luogo; ti rispondo figlio* 1734, 12 (2/27-3/1); *io no(n)/sono più Mia son vostra; tutta a te mi dono;/fanne di me* 1740, 18 (3/3-5); *né mandarli la/l(ette)ra di Monsig(no)^{re}; si facci il bene* 1743, 24 (1/26-27).

Punto e virgola al posto della virgola⁹⁶: in questi casi il valore del punto e virgola dopo i vocativi è intermedio tra il punto esclamativo e la virgola: *Ora basta;/ succeda, come meglio si può* 1753, 59 (1/13-14); *Basta; la ri=/ceverete* 1756, 73 (1/6-7).

Casi particolari: *Mi dimandi poi quante persone sia=/mo in questa casa; in questa casa /p(er) ora siamo* 1734, 12 (1/24-26): sarebbero

⁹⁶ E' tipico ancora del primo Ottocento l'uso del punto e virgola al posto della virgola, soprattutto in periodi molto lunghi. Cfr. SERIANNI, *Il primo*, cit., 200 n.2.

più indicati i due punti, perché la seconda parte del periodo vale come risposta al quesito precedente; *Mandatemi subito la zelefra / promessa da Voi alla Madonna;/serve per sua corona* 1755, 68 (1/12-14): in questo caso i due punti sottolineerebbero meglio il rapporto fra le due proposizioni; *far l'oraz(io)^{ne} funebre; quando/meglio vi pare* 1753, 57 (1/12-13): il punto e virgola crea uno stacco troppo forte tra la principale e la temporale; *venga a servirla; Sappi*: la maiuscola dopo il punto e virgola si può spiegare come distrazione dovuta alla cancellatura presente prima del *Sappi*; nel seguente caso si può parlare ancora di distrazione per la maiuscola, ma non è possibile trovare una spiegazione plausibile come nel caso precedente: *come ò detto; Nulla-/d(ime)^{no}* 1743, 24 (3/10-11).

Nel 1750 nella sua grammatica il Santo scrive: "Il punto e virgola significa insieme interrompimento e compimento"⁹⁷, in accordo sia con Facciolati che con Salviati⁹⁸; ma non notiamo alcuna differenza od evoluzione tra il primo e il secondo periodo e per questa omogeneità non abbiamo operato alcuna distinzione fra i due periodi.

III.2.3. Due punti

I due punti possono fungere da introduzione ad elenchi, a discorsi diretti o alla spiegazione ed al completamento di una frase precedente. Talvolta possono rappresentare una pausa enfatica, per mettere in rilievo il termine introdotto successivamente⁹⁹. Queste funzioni sono contemplate dal Santo, che scrive nella sua grammatica:

"I due punti sono più che il punto e virgola, e si mettono quando vi sono due proposizioni concatenate, ma che una provi o confermi l'altra [...]. Si mettono ancora i due punti per dar qualche pausa, quando il periodo è troppo lungo. O pure quando si riferisce il detto d'alcuno [...]. Si mettono ancora i due punti, quando si tratta di divisioni, v. gr. *Disse per prima ch'egli voleva veder Roma: disse di più ch'egli voleva passar, ecc.*"¹⁰⁰.

⁹⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113.

⁹⁸ *Brevi Avvertimenti*, 99.

⁹⁹ CHIANTERA, *Alle origini* cit., 151-152; Bice MORTARA GARAVELLI, *La punteggiatura fra scritto e parlato*, in *Italiano e oltre* 1 (1986) 157.

¹⁰⁰ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113. Come nota la Li-brandi, "S[alviati] e F[acciolati] includono i due punti fra i segni di interpunzione, ma non ne elencano gli stessi usi dell'A[menta]; anche la definizione data da F[acciolati] è alquanto differente: 'I due punti significano compimento quanto alla sufficienza, ma non

L'uso del segno interpuntivo è in linea con questa definizione sia prima che dopo il 1750, e per questo, anche in questo caso, non vi sarà distinzione fra primo e secondo periodo.

Uso dei due punti per introdurre un discorso diretto: e ti dice: *aperi mihi* 1732, 7 (1/18); *co(n) dirle: tuus/su(m) ego* 1732, 7 (2/10-11); *Dimandò una/volta un'anima a Dio: Sig(no)^{re}* 1740, 18 (2/24-25); *Risp(os)^e il Sig(no)^{re}: Niente* 1740, 18 (2/25); *con dirti: Amato io* 1740, 18 (3/2); *con dire: no(n) sono più abile* 1740, 19 (1/29).

Uso dei due punti per spiegare o completare la frase precedente: *che si chiama: motiui per/amare Dio* 1731, 5 (1/19-20); *questo libretto: med(itazio)^{ne} della Pass(ion)^e* 1731, 5 (1/23); *nel libro:/motivi d'amare (ecc.)* 1731, 5 (1/28-29); *lo dico con tutto il core: pregate* 1731, 5 (2/12); *i/paesi rurali più abbandonati: il Sig(no)^{re}* 1742, 21 (1/6); *il permesso del Re, del/Vescovo e della città: p(er)ché* 1744, 28 (1/10-11); *così utili, anzi necess(ari)^e,/le Miss(io)ⁿⁱ: così p(er) istruire... come per rimed(ia)^{re}* 1747, 36 (1/24-27); *Soggiungo: per sei libri* 1750, 44 (4/24); *Dimandi: se stavate* 1756, 70 (2/7); *il lavare/i piatti ad essi tocca: solam(en)^{te} p(er) umil=/tà si dà questo officio* 1756, 70 (2/26-3/1).

Uso dei due punti come pausa enfatica: *anime abbandonate: ma oh Dio* 1744, 28 (2/9); *l'altro detti:/bella cosa!* 1753, 58 (2/2-3).

Uso dei due punti fra due proposizioni coordinate: *ponere anche/il voto, che le n(ost)re case rest(asse)^{ro} alla / totale dip(enden)za del Vesc(ov)^e/in ogni cosa... della... adunanza come si voglia chiamare:/ e che ciascuna casa fusse sep(ara)^{ta}* 1745, 30 (1/17-23); *facciamoci/santi: e stiamo attenti all'osservan-/za* 1753, 57 (2/16-18).

III.2.4. Punto esclamativo ed interrogativo

Nel corso del Sette-Ottocento i grammatici considerano il punto esclamativo ed interrogativo come due appendici del punto fermo, le cui funzioni e posizioni sono le stesse che hanno nell'uso moderno. Permane, invece, ancora incertezza riguardo al modo di continuare il

quanto al fatto; benché talora si usino in luogo del punto e della virgola quando il periodo è stato lungamente sospeso, quasi affine di dare alquanto più di riposo alla voce e all'udito" (*Brevi Avvertimenti*, 99).

periodo: in alcuni casi troviamo, infatti, una lettera maiuscola, in altri una lettera minuscola, ma una certa alternanza è legittimata dai grammatici.

S. Alfonso tratta solo la posizione e la funzione dei due segni, e tralascia il problema della lettera ad essi seguente. Infatti, scrive soltanto che "il punto interrogativo (?) si segna dopo la domanda. L'ammirativo poi (!) si mette sulle parole o d'ammirazione, o di passione, o d'affetto"¹⁰¹. Nell'uso dei due segni si allinea in tutto e per tutto all'uso settecentesco: infatti, nel rispetto della funzione e della posizione di questi due segni, anch'egli manifesta la stessa alternanza ed incertezza tra maiuscole e minuscole.

Punti esclamativi: gli esempi sono distinti in casi in cui il valore pausativo dell'esclamativo è più forte, e quindi richiede la maiuscola; e casi in cui il valore di questo segno è accostato dal Santo a quello della virgola dopo un vocativo ed è, per questa particolare accezione, seguito dalla lettera minuscola.

Casi in cui ha funzione di pausa più forte: *Che catenelle! Che cilizij!* 1731, 5 (1/4); *ma con q(ua)nta attenz(io)ne ò pensato al/vostro bene!* *Fate* 1731, 5 (2/26-27); *Ah D. Gio., D. Gio.!* (fine paragrafo) 1739, 16 (2/18); *no(n)/mi posso p(er)suadere del contr(ari)o!* *Non* 1751, 48 (1/17-18);

Casi in cui la funzione si avvicina a quella della virgola con uso di minuscola: *A Giesù dunque... tutti gli affetti! e dateui a Giesù tutte* 1731, 5 (3/31-4/2); *Ah D. Giuseppe! noi abbiamo* 1751, 48 (3/3); *Oh Dio! e quali imbrogli,/e confusioni in quest'anno. E quante richieste! e quanti restano disgustati!* 1753, 36 (1/15-17).

Punti interrogativi: nel caso del punto interrogativo la funzione di pausa forte sembra essere più radicata: infatti, in quasi tutti i casi, troviamo la maiuscola dopo il segno interpuntivo, sia in domande isolate sia nelle domande in serie; le uniche eccezioni sono rappresentate dal punto interrogativo seguito da virgola, dopo il quale troviamo la minuscola, proprio come se si trattasse di frasi coordinate o di enumerazioni.

Domande isolate seguite da maiuscola: *Orsù, volete niente più?*

¹⁰¹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113.

Vedete 1731, 5 (2/26); *Sapete, ch'ella la bella Signora,/ui ama teneramente? Siatele* 1731, 5 (4/7-8); *ti/pare poco stare un mese... in disgrazia di Dio? Nò* 1732, 7 (1/24-2/1); *che posso fare p(er) pia./cerui? Risp(os)^e* 1740, 18 (2/24-25); *e q(ua)le assistenza mai potete aspettare/dalla casa maggiore, che da noi? Per li rimedij* 1740, 19 (1/26-27); *Se andate ad Iliceto, che bene ivi/farete? Dice* 1752/53, 24 (1/6-7); *P(er)chè no(n) pensa p(er) questa/afflitta casa che no(n) ha niente? Ora* 1753, 59 (1/12-13);

Serie di domande con maiuscole: *che ne sarà di te? Ti potrò aiu=/tare più io? Vedi* 1732, 7 (1/23-24); *in quale istituto/...ui può mai esser una regola così bar=/bara, che se n'abbino da uscir quelli, che no(n) ponno osservar tutta la regola? O pure...? Ditemi, D. Sannio,/che tiene altra infermità, che la v(ost)ra, che cosa ne fa/della regola? Dunq. p(er) q(ues)to se n'à da uscire? 1740, 19 (1/19-23); *Dite, che patite infermità incurabili? Dunq....non ne à da morire mai alcuno? 1740, 19 (2/7-8); e se patisse...p(er) q(ues)to sen'à da uscire? Dunq., se a me sopra-/venisse q(ual)che infermità...mi consi-/glierebbe di uscirmene, e star colla gnorà?/Io dico 1740, 19 (2/9-15); *P(er)chè avete donato a Dio yoi, e le/vostre robe, per farvi santo? Che disgrazia poi sarebbe p(er) voi, il no(n) farvici? Dio 1750, 44 (3/10-12); *onde come volete stare senza F(rate)llo? E/poi che nec(essi)tà è di mandare questo /F(rate)llo... dove ora vi_sta/la peste?Viva 1753, 59 (3/25-28);****

Punto interrogativo + virgola + minuscola: *se no(n) li date a/Giesù?, che cosa potete amare, se no(n) amate/Giesù? A Giesù* 1731, 5 (3/31-4/2); *Dunq....non ne à da morire mai alcuno?, e se patisse...p(er) q(ues)to sen'à da uscire? 1740, 19 (2/7-10); *ecco il niente a che è riuscito?, è/riuscito* 1751, 48 (1/36-37).*

III.2.5. Punti sospensivi

Il Santo usa i puntini di sospensione solo in pochi casi e con funzioni e motivazioni diverse, come vedremo. Altra cosa da notare è che, in questi casi, usa a volte solo due punti, altre volte tre.

Uso dei punti sospensivi per simulare le pause del parlato: *pre-tenz(io)^{ne}/ che mi à molto mar(avigliat)^o* 1735, 13 (421-22); *tante volte.. no(n) posso/che.. tedio* 1735, 13 (4/23-24); *che se.. a /princ(ipi)^o*

1735, 13 (4/26-27)¹⁰².

Uso dei punti sospensivi con valore di *eccetera*: *Messis quide(m) multa...* 1739, 16 (2/23); *uuole ora da noi quella Mis(sio)^{ne}... /mi son* 1743, 25 (2/8-9).

Uso dei punti sospensivi come omissione di parti da aggiungere in seguito: questo tipo è presente solo nel *Memoriale*, ossia nella lettera 13: infatti, più che di una vera e propria lettera si tratta di un progetto per un *Memoriale* da scrivere in seguito: *Siamo.. Sac(erdo)^{ti}* 1742, 21 (1/11); *da Rossi.. nipoti* 1742, 21 (1/20); *Nell'istesso tempo.. una l(ette)ra* 1742, 21 (1/21).

III.2.6. Parentesi

Si riportano tutte le occorrenze delle parentesi tonde, premettendo l'opinione del Santo su questo segno interpuntivo: "La parentesi () è un concetto che si frappone nel discorso talmente staccato da quello, che senza d'esso resta illeso il senso [...]. Quando la parentesi è lunga, la prima lettera si fa maggiore"¹⁰³. Gli esempi sono i seguenti (non vi sono casi di lettera maiuscola per la prima parola tra parentesi):

- *che i Superiori (come soglio dire) ne possono* 1750, 44 (3/8);
- *vi perdono (parlando in/generale), ma vi dico* 1756,70 (1/10-11);
- *Da oggi/ (e ditelo a tutti con modo spe-/ciale)* 1756,73 (1/22-24);
- *dei PP. Gesuiti (non già/de' Domenicani)* 1756, 77 (2/1-2);
- *p(er)chè essi (come dico sempre) sono stati* 1756, 77 (1/8);
- *come pecore/(come dicono alcuni rigoristi)* 1756, 77 (1/10-11);
- *il P. Zaccaria, che io lo tengo (come/ ho scorto dalle sue opere) per un Padre* 1756, 77 (2/26-27);
- *le citazioni (in cui spesso/errano i compositori)* 1756,77 (1/13-14);
- *la carta fa risplendere (com'ella sa) la stampa* 1756,77 (3/27-28);
- *s'ab-/bia pazienza (ditecelo da/parte mia)* 1756, 86 (1/23-25).

¹⁰² E' interessante notare che, studiando la virgola, questa lettera è stata considerata più formale, con meno legami con l'oralità, ma, comunque, si può tranquillamente affermare che la lettera è un luogo di scrittura talmente particolare che può presentare fenomeni più legati all'oralità e fenomeni più letterari, anche all'interno delle stesse categorie linguistiche (ad esempio, è possibile trovare elementi dialettali o meno letterari nel lessico, accanto a termini di chiara ascendenza letteraria).

¹⁰³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 113-114.

Un solo caso di parentesi chiusa non aperta: trovandosi in un'integrazione a margine, si tratta sicuramente di un errore di distrazione: *differita almeno* 1751, 48 (1/42).

III.2.7. Altri segni

S. Alfonso presenta accanto ai normali segni di punteggiatura più soluzioni di segni extralinguistici¹⁰⁴ per i rimandi e le integrazioni a margine. I segni usati sono i seguenti:

- + *in una nuova casa*: 1745,30 (1/4) e in altri luoghi del testo;
- ++ *la sorte di dirle a voce* 1745, 30 (1/8)
- † *e perciò poi si ritrovano ivi* 1747, 36 (1/19).

Altri segni particolari sono i seguenti tratti dalla lettera 20 del 1750 (4/14-19) per rappresentare un elenco e una somma:

Da Oliviero ----- 3.
Da S. Greg(ori)º ----- 3.
Da Auletta ----- 2.
Da Buccino ----- 1.
Dalla Quaglietta ----- 1.

 10.

III.3. FENOMENI GENERALI

III.3.1. Apocope¹⁰⁵

Come nota Migliorini, nel corso del Sei-Settecento le apocopi all'interno del discorso erano molto più soggette al gusto personale, con conseguente maggiore libertà rispetto ad oggi¹⁰⁶.

Ancora nel secondo Settecento l'abbondanza di troncamenti in parecchi prosatori faceva gridare il Foscolo "contro 'questo vizio di troncar le parole', che considerava 'atticismo degli ultimi gesuiti'"¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Maria Teresa ROMANELLO, *Una scrittura di classe. A proposito dell'italiano popolare*, in *SIGMA*, 1978, 87.

¹⁰⁵ Cfr. PALERMO, *Il carteggio* cit., 75. Per la presenza dell'apocope nella lingua colta nel '700, cfr. MATARRESE, *Il Settecento* cit., 155, 238.

¹⁰⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 467.

¹⁰⁷ *Ibid.*, 538. Trifone e Di Passio confermano la frequenza delle apocopi nelle scritture pratiche, come le lettere della Macinghi Strozzi e il diario del Biffi (Pietro

Ancora nel primo Ottocento le apocope postvocaliche e postconsonantiche sono molto frequenti, soprattutto dopo la pubblicazione dei *Promessi Sposi*, in cui abbondano questi fenomeni¹⁰⁸. Piotti nota che è “fortissimo il gradimento per l'apocope postconsonantica diffuso anche nei livelli colloquiali”¹⁰⁹.

La scrittura alfonsiana presenta molti troncamenti sia postconsonantici che postvocalici, in linea con le norme e l'uso coevo.

Apocope di e dopo liquida (l o r)¹¹⁰: *bastar molto* 1731, 5 (2/6); *dar gusto* 1734, 12 (3/9); *esser pio* 1733, 11 (2/15); *esser una* 1740, 19 (1/18); *far la* 1734, 12 (2/22); *far santi* 1732, 9 (1/27); *Mirabil frutto* 1734, 12 (3/16); *onor di* 1731, 5 (2/24); *osservar la* 1740, 19 (1/17); *par che* 1732, 7 (2/17); *partir subito* 1735, 13 (4/16); *passar la* 1731, 5 (2/18); *star tanto* 1740, 19 (1/11); *togliere/questi* 1732, 9 (1/12-13); *trouar imbrogliato* 1732, 7 (1/12); *voler ben* 1731, 5 (3/11); *voler venire* 1734, 12 (2/22); *vuol sentire* 1750, 45 (1/22); *Vuol/fargli* 1756, 35 (1/8-9).

Apocope dopo laterale (scempia o intensa)¹¹¹: *quel bello / Signore* 1732, 8 (2/1-2); *quel castigo* 1756, 70 (1/12); *quel, che* 1731, 5 (2/17) e in molti altri luoghi del testo, in alternanza con *quello che* in più casi; *quel libro* 1731, 5 (1/19); *quel/diuino* 1731, 5 (3/26-27); *quel g(ior)no* 1732, 9 (1/3); *quel modo* 1757, 92 (1/13); *quel momento* 1732, 7 (2/6); *quel poco* 1756, 86 (2/7); *quel sesto* 1756, 86 (1/15); *quel tempo* 1732, 7 (1/13); *sol punto* 1731, 5 (1/30).

Apocope di a dopo vibrante: gli unici due casi sono *or che* 1732, 8 (1/25) contro altri esempi senza apocope (ad esempio, *Ora che* 1756, 86 [1/15]), sebbene Corticelli 1801: 142/a avvertisse che non si poteva troncare *ora* davanti a vocale, e *fuor dell'abitato* 1743, 13 (1/4).

Apocope dopo nasale:

TRIFONE, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alesandra Macinghi Strozzi*, in *Studi Linguistici Italiani* 15 (1989) 81-82 e DI PASSIO, *Indagine* cit., 89).

¹⁰⁸ SERIANNI, *Il primo* cit., 141.

¹⁰⁹ Mario PIOTTI, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi: Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa*, in *Studi e Saggi Linguistici* 31 (1991) 166.

¹¹⁰ Corticelli scrive a proposito: “Innanzi a consonante possono troncarsi le parole, che finiscono in *e* senz'accento, purché l'ultima consonante, tolto via l'*e* sia una di queste liquide LNR” (*Regole* cit., 143/a).

¹¹¹ Corticelli scrive: “Le parole che finiscono in *O*, innanzi a cui sieno due *L*, e l'accento sia nella penultima, la vocale di cui non sia *I*, né *O*, si trovano spesso troncate dell'ultima vocale, e di una delle consonanti” (*Regole* cit., 144/a).

*semplice*¹¹²: *Sian sempre* 1731, 5 (1/3); *so(n)/mancati* 1753, 59 (2/6-7); *son costituito* 1750, 45 (1/11); *son date* 1734, 12 (3/27); *son fatta* 1747, 36 (1/33 e 46); *son ritirati* 1747, 36 (1/38); *ben sen-/tire* 1731, 5 (2/20-21); *niun conto* 1732, 7 (1/12). Eccezioni abbastanza singolari sono rappresentate da *buono giovine* 1734, 12 (2/13), invece di *buon giovine*, e da *uno punto* 1731, 5 (1/29);

*sillabica*¹¹³: *a(n) mosso* 1743, 24 (2/5); *han fatto* 1750, 45 (1/29); *han sospettato* 1750, 44 (2/27); *l'han fatto* 1756, 73 (2/6); *so(n) lungo* 1745, 30 (1/40); *stan poco* 1756, 70 (1/11); *van celebrare* 1750, 45 (1/23).

Apocope sillabica: regolare e in linea con le norme coeve l'apocope nei seguenti casi: *fé* 1734, 12 (4/24); *gra(n) fastidio* 1743, 25 (1/6); *gra(n) gloria* 1743, 25 (1/8); *gra(n) peso* 1743, 24 (2/9); *gra(n) Regina* 1732, 8 (1/17), mentre manca in *un poco d'oraz(io)ne* 1732, 7 (2/5); *un poco/di tempo* 1732, 9 (1/15-16); *un poco di vita di Santo, e un poco di q(ual)che/libro* 1733, 11 (2/21-23); *p(er) un poco* 1740, 19 (2/4); *avere attenz(io)ne un poco/più* 1750, 44 (4/27-28) forma contro la quale non vi è alcun esempio con apocope.

Apocope postvocalica: regolare e costante il troncamento delle preposizioni articolate *dai, dei, ai, nei*¹¹⁴.

III.3.2. Elisione

Come notano Serianni, Della Valle e Patota l'elisione è tipica del parlato, mentre è registrata obbligatoriamente nello scritto solo in un numero limitato di casi (come con gli articoli singolari e relative preposizioni articolate, con gli aggettivi dimostrativi singolari, con *bello, santo* e *santa* e con *ci + v. essere*)¹¹⁵. In passato, al contrario, era comune anche l'elisione degli articoli plurali davanti a vocale o del *che* e

¹¹² Nella grammatica di Corticelli troviamo: "Innanzi a consonante si troncano nell'ultima vocale molte parole finienti in *Lo, No, Mo, Ro, So*" (*Regole* cit., 144/a).

¹¹³ Corticelli prescrive: "Le parole, che finiscono in *O*, innanzi a cui sieno 2 *N*, e l'accento sia nella penultima, la vocale di cui non sia *I*, né *O*, si trovano troncar dell'ultima vocale e di una delle consonanti" (*Regole* cit., 144/a).

¹¹⁴ Cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 166.

¹¹⁵ SERIANNI-DELLA VALLE-PATOTA, *L'italiano* cit., 172-173.

dei suoi composti¹¹⁶.

Elisione del *che* e dei suoi composti:

- *acciocch'esso* 1725,1 (1/7): davanti ad *i* il termine non presenta mai elisione: ad esempio in *acciocche il* 1733, 11 (1/10) e *acciocche ivi* 1747, 36 (2/5);
- *anch'es-/sa* 1731, 5 (3/17-18): manca l'elisione davanti a vocale diversa da *e* ad eccezione di *anch'io* 1750, 45 (1/16);
- *che*: *ch'è* 1731, 6 (1/5); 1732,5 (2/2); 1734, 12 (2/14); *ch'egli* 1743, 25 (1/15); *ch'ella* 1731, 5 (4/7); 1756, 77 (1/15); *ch'era* 1755,1, 22 (2/4); *ch'ho* 1756, 70 (1/3) vs. *che ho* 1750, 45 (2/2); 1751, 48 (1/15; 24); 1756, 77 (1/8; 2/7); *ch'io* 1731, 5 (3/14), 1731, 6 (1/6) vs. *che io* 1734, 12 (2/7); 1735, 13 (4/6); 1743, 24 (2/22); 1756, 77 (2/26).

Elisione di pronomi atoni:

- *mi*: *m'à* 1731, 5 (3/13); *m'abbi* 1732, 9 (2/6);
- *ti*: *t'ab=/bandoni* 1740, 18 (2/25-26); *t'aspetto* 1732,4 (1/7);
- *la/le/li/lo*: *l'abbi fatto* 1743, 25 (1/13)= lo abbi fatto; *l'ama* 1740, 18 (3/25)= lo ama; *l'espose* 1743, 25 (1/16)= le espose; *l'ho fidata* 1751, 48 (1/26)=io le ho; *l'ho risposto* 1756, 69 (1/17) = li ho (al posto di *gli ho*) ; *l'invio* 1756, 77 (1/14) = le invio; *l'ò* 1732, 8 (1/5)= la ò; *l'ò* 1735, 13 (4/30)= lo ò;
- *si*: *s'accogli* 1744, 28 (1/8) vs. *si à* 1744, 28 (1/15); *s'arriva* 1756, 86 (1/26); *s'inquieti* 1751, 48 (3/8); *s'umilia* 1732, 9 (1/8); *se n'à* 1740, 19 (1/23);
- *ci*: per questo pronome manca l'elisione nella forma più comune dall'antichità ad oggi, ossia *c'è*. Infatti, troviamo un solo caso con elisione in *c'è* 1732, 8 (2/5) contro le molte forme senza: *ci è* 1734, 12 (1/14); 1753, 59 (1/16); 1756, 70 (2/1; 3/8); 1756, 73 (2/4; 16);
- *vi*: *v'ho* 1751, 48 (3/7); *v'amo* 1751, 48 (3/6); *v'inquieta* 1752/53, 24 (1/13);
- *ne*: *n'abbino* 1740, 19 (1/19) vs. *ne à* 1734, 12 (2/18); *n'auete* 1731, 5 (2/28); *n'ò* 1732, 9 (2/6).

Elisione di articoli plurali semplici o di preposizioni articolate:

¹¹⁶ A proposito, nella grammatica di Corticelli leggiamo: "La parola *che* con tutti i suoi composti benché abbiano l'accento grave, pure sogliono talvolta troncarsi" (*Regole* cit., 142/b).

- *alle: all'anime* 1734, 12 (3/20); *all'esercizij* 1732, 9 (1/24);
- *dalle: dall'altre* 1751, 48 (1/16);
- *gli: gl'Increduli* 1756, 81 (1/33) vs. *gli eserc(iz)j* 1756, 81 (1/13);
- *le: l'altre* 1734, 12 (4/8); 1740, 18 (3/12); *l'angustie* 1740, 18 (2/6); *l'imperfez(io)ⁿⁱ* 1740, 18 (2/16); *inf(ormazio)ⁿⁱ* 1742, 21 (1/26); *l'istruz(io)ⁿⁱ* 1753, 58 (1/11); *l'opere* 1753, 59 (3/5);
- *li: l'altri* 1743, 24 (2/23); *l'eserc(iz)ij* 1735, 13 (4/4) vs. *gli eserc(iz)j* 1756, 81 (1/13).

Tra gli articoli singolari da notare la mancata elisione della preposizione articolata *della* in *della appresa* 1731, 5 (3/2).

Elisioni varie: *com'estrinseco* 1745, 30 (1/21); *com'è* 1753, 57 (2/15); *com'ella* 1756, 77 (1/22; 3/27); *com'io* 1756, 77 (2/32; 3/28); *cosa è* 1731, 6 (1/12); *dov'essi* 1747, 36 (1/37); *mezz'ora* 1756, 86 (2/7) vs. *mezzora* 1756, 86 (2/10); *mill'anni* 1732, 9 (1/25); *ogn'anno* 1732, 8 (1/18): sebbene Corticelli affermi che "la parola *ogni* non ammette troncamento, così il Buommattei tratt. 7. C. 14."¹¹⁷; *quand'io* 1756, 73 (1/9); *s'è pos(sibi)le* 1753, 59 (2/3); *senz'altro* 1731, 5 (2/22); 1733, 11 (2/17) vs. *senza altro* 1733, 11 (1/27); *sin'ora* 1732, 9 (1/5); *uuol'altro* 1732, 9 (1/27). L'elisione manca in *una altra* 1733, 11 (1/9) e in *Questo istesso*¹¹⁸ 1740, 18 (2/26).

III.3.3. Prostesi¹¹⁹

Tre i casi di prostesi rintracciati: *in istato* 1756, 73 (2/2); *istesso*¹²⁰ e *con istromenti* 1750, 45 (1/11). Per il secondo caso Seriani afferma che "la *i* non è prostetica, ma continua il latino ISTUM IPSUM"¹²¹, ma per Rohlfs si tratta di vera e propria prostesi in quanto fin dal latino volgare la <s> iniziale davanti a consonante veniva pro-

¹¹⁷ CORTICELLI, *Regole* cit., 143/b.

¹¹⁸ Per la prostesi cfr. § III.3.3.

¹¹⁹ PALERMO, *Il carteggio* cit., 76.

¹²⁰ Gli esempi ritrovati sono i seguenti: *coll'istesso* 1732, 9 (2/10); *l'istesso* 1733, 11 (3/8); 1740, 19 (1/21); 1744, 28 (2/1); *Nell'istesso* 1742, 21 (1/21); *Questo istesso* 1740, 18 (2/26). Dopo il 1753, unico esempio è *lo stesso* 1753, 58 (2/3).

¹²¹ Luca SERIANNI, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1989, 151 n (d'ora in poi si citeranno i numeri di capitolo, seguiti dal numero del paragrafo).

nunciata con una vocale di appoggio¹²². Per il Settecento, Antonelli afferma che “*istesso* è ben radicato nella lingua letteraria per tutto il Settecento e in autori settentrionali può appoggiarsi alle forme non afereche attestata nei dialetti soggiacenti”¹²³, ma nella quarta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca è ormai registrato solo *stesso*¹²⁴. A quest'epoca tutte le forme sono ampiamente attestate in LIZ per tutto il '700 e sufficientemente rappresentate nell'Ottocento¹²⁵. In linea generale si può affermare che tra Seicento e Ottocento la <i> prostetica inizia a venir meno: nel Seicento è osservata nell'uso popolare, ma qualche volta si sgarra nella scrittura; nell'Ottocento ormai la regola comincia a venir meno.

III.3.4. Discrezione dell'articolo

La prima forma che presenta discrezione dell'articolo è *le limosine* 1734, 12 (4/20-21) con la variante *p(er) limosina* 1740, 18 (4/7). Troviamo anche la forma *Elemosine* 1734, 12 (4/13). L'oscillazione è presente per tutto il Sette-Ottocento: infatti, (come è ben testimoniato in LIZ) la frequenza della forma *limosina* (con tutti i derivati) è pressoché la stessa di quella di *elemosina*¹²⁶. Il secondo caso da registrare è *Abb(ades)sa* 1732, 8 (1/26), perché nel 1756, 77 (1/5) il Santo usa *Badessa*, nata per la discrezione dell'articolo e ormai unica forma ammissibile nell'italiano moderno. Nel Settecento le due forme convivevano: infatti, Baretti nel N. 25 della *Frusta letteraria (Diceria di Aristarco*- Roveredo, 15 Gennaio 1765- paragrafo 6) annota: “*abbadessa*, che ha per equivalente *abadessa* e *badessa*”.

¹²² Edgar ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (I. Fonetica, II. Morfologia, III. Sintassi e formazione delle parole), Torino Einaudi, 1966-1969 (si citano i paragrafi), § 187.

¹²³ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 152. Cfr. per il comportamento di Nievo (altro settentrionale), che rispetta la prostesi di <i-> in pieno Ottocento, Pier Vincenzo MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987, 52.

¹²⁴ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV impressione, Firenze, Manni, 1729-1738, s.v. *stesso* (d'ora in poi CRUSCA IV). Cfr. anche Luca SERIANNI, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano editore, 1989, 15.

¹²⁵ Cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 166.

¹²⁶ Cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 166.

III.4. FONOLOGIA

Nello studio della lingua delle lettere di s. Alfonso la fonologia rappresenta un settore molto ricco di notizie ed elementi utili a collocare la lingua del Santo tra norma “classica” e lingua d’“uso”. Gli elementi interessanti e significativi possono essere considerati “indizi” residuali, collocati in una robusta norma letteraria, dalla quale il Santo si distacca solo in rare occasioni. Come in altri prosatori settecenteschi, soprattutto settentrionali e meridionali (in Toscana e a Roma ciò era più difficile), anche nella lingua di s. Alfonso affiorano ancora peculiarità ricalcate sul proprio vernacolo¹²⁷. Questi elementi si presentano sicuramente con maggiore intensità in scrittori popolari poco padroni della norma linguistica, ma per il Nostro occorre aggiungere un’ulteriore considerazione. Come ben sappiamo, “S. Alfonso era perfettamente in grado di adoperare la lingua letteraria più sorvegliata, come conferma la prosa delle *Opere ascetiche*, ma sapeva amministrare una pluralità di registri linguistici”¹²⁸: proprio questa apertura “polifonica” fa sì che in determinati casi (come in alcuni termini coinvolti dalla geminazione consonantica: cfr. § III.4.3.1.) emergano singoli elementi dialettali. Oltre a ciò anche il genere di scrittura favorisce questo tipo di oscillazioni: nelle lettere, infatti, sia in virtù del fatto “che si possa scrivere quasi senza riflettere, incorrendo in dimenticanze e distrazioni”¹²⁹ sia per il fatto che è il luogo in cui ci si lascia andare maggiormente all’emotività, dando libero corso ai pensieri ed alla penna, nel tentativo di colpire l’attenzione e coinvolgere empaticamente il destinatario, possono emergere qua e là termini propri della lingua colloquiale e del dialetto. La dimostrazione di tale assunto si ritrova, oltre che nella sporadicità dei fenomeni, proprio nei termini coinvolti da essi. Si tratta, infatti, di parole di largo uso per i quali a fronte di qualche occorrenza con elementi dialettali, si registrano molti casi “standard”. Non mancano inoltre elementi dovuti all’interferenza col latino (come la presenza di /b/ scempia: cfr. § III.4.3.2.), che rendono la lingua del Santo multiforme e sfaccettata, ma, comunque, sempre in evoluzione. Non a caso, infatti, anche sotto tali aspetti risulta utile consultare i *Brevi Avvertimenti*, per rilevare le prescrizioni in merito alla grafia ed alla corretta pronuncia di determinate parole e confrontarle con la pratica delle lettere, alla ricerca di elementi che confermino una possibile evoluzione nell’*usus scribendi*

¹²⁷ MIGLIORINI, *Storia* cit., 531.

¹²⁸ LIBRANDI, *Alfonso*, cit., 249.

¹²⁹ Come affermava nel Cinquecento Silvano da Venafro, nel difendere l’identità linguistica campana rispetto al toscano (cfr. BIANCHI-DE BLASI-LIBRANDI, *Storia* cit., 83).

di s. Alfonso. Alcuni dei casi in cui questa evoluzione è documentabile sono i seguenti: l'alternanza di <o> ed <u> toniche (cfr. § III.4.1.3.), alcuni casi di raddoppiamento consonantico (come per *doppo* o per *robba* e *rubbare*, cfr. § III.4.3.1.), la mancata sonorizzazione (cfr. § III.4.3.5.), ecc.

III.4.1. *Vocalismo tonico*

III.4.1.1. Dittongamento in sillaba libera¹³⁰

Per la vocale anteriore di grado medio aperto in sillaba libera non si riscontrano irregolarità.

Per la vocale posteriore di grado medio, invece, vi sono alcuni casi di monottongamento: *core* 1731, 5 (2/28; 3/14; 21; 4/6); 1732, 7 (1/18; 2/21 bis); 1736, 14 (3/3-5, 15-16) che convive dal 1732 con la forma dittongata che dal 1740 diviene l'unica presente nel *corpus*¹³¹, e *scola*¹³² 1735, 13 (1/21). L'uso settecentesco di queste forme è posta in relazione da molti studiosi¹³³ alla tendenza degli scrittori di utilizzare forme della lingua poetica, tendenza che continua anche nell'Ottocento¹³⁴. Sicuramente il Nostro sapeva come usare le forme proprie della lingua letteraria e poetica, ma, in questo caso, si dovrà ricordare ciò che notava Petrolini per il Cinquecento, e cioè che l'assenza di dittongo in un testo pratico e familiare, come un diario o una lettera,

¹³⁰ Per il dittongamento in sillaba libera nel toscano, cfr. Arrigo CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, 87-95.

¹³¹ La forma con dittongo è presente in 1732, 8 (2/2); 1740, 18 (1/2 e 14-3/10 e 22); 1750, 44 (3/9); 1751, 48 (2/38).

¹³² Nel Settecento è presente l'oscillazione tra *scuola* e *scola* in prosa (MATARRESE, *Il Settecento* cit., 268 n).

¹³³ Infatti, Matarrese nota l'uso delle forme senza dittongo soprattutto in poesia (*Il Settecento* cit., 155); Patota afferma che "la prosa del secondo Settecento presenta un quadro in cui la forma con dittongo è normale secondo le indicazioni dei vocabolari coevi", ma aggiunge che "sporadicamente compare la forma *core* di cui i vocabolari segnalano il carattere poetico" (Giuseppe PATOTA, *L'"Ortis" e la prosa del secondo settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 23); lo stesso sottolinea Antonelli quando afferma che in Chiari e Piazza per quanto riguarda "la tendenza al monottongamento nella parola *core* [...] si tratterà -più che di un arcaismo intenzionale- di un avvicinamento alla lingua poetica e in particolare alla lingua del melodramma" (*Alle radici* cit, 79).

¹³⁴ SERIANNI, *Il primo*, cit., 109, 231 n.3, 238 n.5.

“andrà attribuita alla spinta concomitante del latino e del dialetto, non essendo né un testo poetico, né letterario”¹³⁵. Per quanto riguarda le lettere alfonsiane, l'emersione di tali forme è sicuramente da attribuirsi al coinvolgimento emotivo del Santo, che lo porta ad usare più facilmente forme tipiche del proprio dialetto di origine¹³⁶ perché, proprio come succede ancora oggi, sono sentite più vicine e più cariche di significato e di sentimento. Ciò è dimostrato anche dal contesto in cui tali forme vengono usate: infatti, nei seguenti passi l'emotività del Santo che, con piglio particolarmente accorato raccomanda ai destinatari di amare Gesù o li benedice, è palpabile: *Amate, e ridete, chi ama un Dio così buono no(n) deue/ammettere mai pensieri di mestizia nel suo core* 1731, 5 (3/13-14); *Ah Figlie mie care se sapeste come Giesù ui/tiene tutte care care nel suo core amoroso* 1731, 5 (3/20-21); *Pregate sempre Mamma Maria, e per impegnar-/la a fauorirui amatela, lodatela, onoratela,/ui sia sempre il suo dolc(issi)^{mo} nome sul core* 1731, 5 (4/4-6); *Orsù figlio mio ti benedico con tutto/il core, il fuoco dello Spir(it)^o Santo riempia il core/tuo, e t'aspetto* 1732, 7 (2/20-22); *No(n) l'affetti,/il core tutto tutto, tutto a Gie-/sù* 1736, 14 (3/3-5); *Vi lascio/nel core di Giesù* 1736, 14 (3/15-16). Nei casi in cui è presente la forma con dittongo il tono è molto più calmo e più pacato; e forme colloquiali o tipiche dell'emotività come *care care* o *Mamma Maria*, notate nei precedenti passi, non trovano posto: *Perciò replicatela sempre ui prego più volte/il giorno, almeno tra auanti il Sacramento,/et allora offeriteli ancora il cuore mio mi-/serabile* 1740, 18 (3/8-11); *La pre=/go solam(en)^{te} a fare una ricerca nel suo cuore,/p(er) vedere di cacciarne ogni affetto, ogni attacco,/che no(n) è p(er) Giesù* 1740, 18 (3/21-24); *Vedete, se vi parlo di cuore, e p(er) lo/v(ost)ro avanzo.* 1750, 44 (3/9-10); *Io vi scrivo di cuore, e colle lagri=/me agli occhi* 1751, 48 (2/39-40).

Per concludere, occorre precisare che mancano casi di dittongamento dopo palatale: infatti, abbiamo *figlioli* 1750, 45 (1/7; 12) e 1752, 52 (1/9).

¹³⁵ Giovanni PETROLINI, *Un esempio d'italiano non letterario del pieno Cinquecento*, in *L'Italia dialettale* 44 (1981) 47.

¹³⁶ Per il trattamento della -o- breve latina in sillaba libera al centro-sud, cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 125. D'Ascoli registra le forme *core* e *scola* come tipiche del dialetto napoletano (Francesco D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993, 215 e 667); Merlo nota il monottongamento nel dialetto di Sora e porta come esempi proprio /kòrð/ e /lškòla/ (Clemente MERLO, *Fonologia del dialetto Sora (Caserta)*, Pisa, Mariotti, 1920, 141-142). Per il Settecento e l'Ottocento Matarrese (*Il Settecento* cit., 48) e Serianni (*Il primo*, cit., 173) notano il fenomeno in scritture pratiche e familiari centromeridionali.

III.4.1.2. Anafonesi¹³⁷

L'anafonesi è generalmente presente nelle lettere del Santo, tranne che in *consegli* (voce verbale) 1743, 24 (3/24), allato a *consiglio* 1740, 19 (1/12-13); 1743, 24 (1/6) e *consigli* 1743, 24 (2/6) e in *appontati* 1750, 45 (2/8). Per *conseglio* occorre precisare che la forma è registrata nel Settecento a Verona e, in particolare in Vallisneri, come un raro elemento resistente alla norma¹³⁸; Antonelli considera l'assenza di anafonesi in Chiari e Piazza come elemento di sostrato dialettale settentrionale¹³⁹.

III.4.1.3. Alternanza -o-/-u- toniche

L'unico caso in cui vi è oscillazione è *fusse, fussi e fussero*. La forma con *-u-*, forma tipica dell'uso fiorentino postrecentesco e della tradizione toscana¹⁴⁰, è presente nei seguenti passi: 1733, 10 (1/44, 2/19,24, 3/34, 4/37, 4/50, 5/36,42), 1740, 18 (3/17), 1743, 25 (1/20), 1745, 30 (1/23, 26); la forma moderna è presente in: 1730, 4 (1/10, 3/29), 1733, 10 (2/21), 1743, 25 (1/11, 17), 1747, 37 (2/2), 1750, 44 (1/17). Come vediamo, la forma con *u* sopravvive fino al 1745 (e dal 1743 convive con la forma con *o*), ma dal 1747 in poi, in linea con ciò che scrive nella sua grammatica, "Si dice *Fosse* e *Foste*, non *Fusse* e *Fuste*"¹⁴¹, il Santo usa solo la forma moderna allineandosi, tra l'altro, all'uso settecentesco, in cui la forma odierna era già prevalente¹⁴².

¹³⁷ Cfr. CASTELLANI, *Saggi* cit., 73-87.

¹³⁸ Cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 24, 48 n.

¹³⁹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 90-91. Per Petrolini, l'assenza di anafonesi in *conselio* in un testo del Cinquecento dell'Appennino tosco-emiliano derivava dalla *koinè* padana quattrocentesca (*Un esempio* cit., 49).

¹⁴⁰ Per la penetrazione del tipo *fussi* dalla Toscana occidentale a Firenze, cfr. Paola MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in *Studi di Grammatica Italiana* 8 (1979) 143-144.

¹⁴¹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

¹⁴² Patota nota nella tradizione del secondo Settecento che "il tipo *fusse, fussero* non sembra trovare più spazio" (*L'Ortis* cit., 30-31); anche Antonelli, nel corso dello spoglio del Chiari e del Piazza, sottolinea lo stesso fenomeno (*Alle radici* cit., 89); così come Vitale, che attesta il prevalere delle forme in *-o-* (Maurizio VITALE, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, 31. In LIZ [1700] troviamo 144 esempi di *fusse* di cui 125 solo in Vico vs. le oltre 1000 occorrenze di *fosse/fossero*.

III.4.2. *Vocalismo atono*

III.4.2.1. Riduzione dei dittonghi discendenti

Come fenomeno di ascendenza letteraria, l'apocope postvocalica nelle preposizioni articolate è largamente attestata fino alla prosa d'osservanza manzoniana¹⁴³, ed è molto presente anche nei testi alfonsiani (cfr. § III.3.1.).

Riduzione del dittongo discendente /ei/>/e/ (in ordine cronologico): *de' suoi* 1732, 8 (1/14); *de' nostri* 1732, 8 (2/2); *de' Schiavi* 1733, 11 (1/14) e 1734, 12 (1/2); *de' SS.* 1735, 13 (4/20); *de' Paesi* 1747, 36 (2/9); *de' preti* 1750, 45 (1/22); *de' libri* 1750, 45 (1/26); *de' Coristi* 1756, 70 (2/22); *de' Fratelli* 1756, 70 (2/23); *de' Domenicani* 1756, 77 (1/30-2/2); *ne luochi* 1747, 36 (1/43); *ne' pagliari* 1747, 36 (1/43); *ne' giorni* 1756, 86 (2/21 e 23).

Riduzione di dittongo discendente /ai/>/a/: *a' suoi* 1732, 7 (1/23); *da' demonij* 1732, 8 (1/11); *da' Vescoui* 1742, 21 (1/18); *da' quali* 1756, 77 (2/6).

III.4.2.2. Alternanza -ar-/-er- atoni

L'unico sostantivo che presenta oscillazione è *mar(aui-gliat)*^o (1735, 13 (1/22); *marauiglia* 1756, 73 (1/3-4 e 14) *vs.* *merauiglia* 1734, 12 (3/24). Nel Settecento, la forma toscana tradizionale *maraviglia* si alterna nell'uso contemporaneo a *meraviglia*¹⁴⁴. L'unica voce verbale presente è il condizionale *desiderarei* 1743, 25 (2/23).

¹⁴³ SERIANNI, *Il primo*, cit., 93-94, 141, 150 n.2, 183, 209, 250.

¹⁴⁴ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 231 n. Patota nota, nel secondo Settecento, la stessa oscillazione con prevalenza della forma toscana. Sottolinea inoltre che tutti i dizionari del periodo rinviano da *meraviglia* a *maraviglia* (*L'Ortis* cit., 42); Antonelli, al contrario, nota la predilezione del Chiari e del Piazza per la forma con *-er-* (*Alle radici* cit., 101); in LIZ [700] sono nettamente più numerosi i casi di *maraviglia*: 134 occorrenze *vs.* 8 (solo in prosa); Piotti registra come costante in Romgnosi la variante assimilata toscana in *maraviglia*, *maravigliandosi* (*La lingua* cit., 165); nell'Ottocento, Serianni segnala l'analoga alternanza tra *danaro* e *denaro* (*Il primo*, cit., 192 n.10).

III.4.2.3. Protonia

III.4.2.3.1. Protonia /e/>/i/

In un periodo in cui “per molte voci, per le quali i vocabolari documentano una certa oscillazione” fra <e> ed <i> protonica “l’allotropo con *i* sembra sia definitivamente uscito dall’uso”¹⁴⁵, molti studiosi registrano ancora una forte oscillazione nell’uso degli scrittori¹⁴⁶. S. Alfonso è in linea con la tendenza settecentesca e presenta la chiusura di <e> protonica in due termini che devono la loro fortuna, secondo Petrolini, al prestigio delle corrispondenti forme latine¹⁴⁷, e per i quali l’uniformità d’uso e la predominanza dell’allotropo con<e> si raggiunge solo nel corso dell’Ottocento, anche grazie al Manzoni, che sceglie le forme con <e>¹⁴⁸. Queste due forme sono: *ligati*¹⁴⁹ 1751, 48 (2/12) vs. *legati* (nel senso di “ambasciatori”) 1753, 59 (1/25; 2/16); e *divota*, -*i* 1734, 12 (3/7; 12; 21; 4/8); 1744, 28 (1/4); *div(otissi)^{mo}*; *divozione*, -*i*¹⁵⁰, 1732, 8 (1/14; 16); 1734, 12 (3/2; 2/13); 1750, 44 (1/22).

Per altri termini la spiegazione è diversa: in *dilicatezza* 1750, 44 (1/6-3/5-6) si ha la chiusura di <de-> iniziale, ancora molto diffusa nel periodo (soprattutto per questo termine¹⁵¹), per analogia con la

¹⁴⁵ PATOTA, *L’Ortis* cit., 34.

¹⁴⁶ Però Antonelli registra nel Chiari e nel Piazza come maggioritarie le forme con <i> (*Alle radici* cit, 94), e Vitale afferma che nel “Di Capua e nel Becelli si ha una larghissima tendenza a *i* pretonica secondo i modi più toscani della tradizione” (*L’oro* cit, 195, 447).

¹⁴⁷ PETROLINI, *Un esempio* cit., 49.

¹⁴⁸ SERIANNI, *Saggi* cit., 177-179.

¹⁴⁹ Cfr. PETROLINI, *Un esempio* cit., 49.

¹⁵⁰ Cortelazzo e Zolli glossano che “*devoto* e *divoto* si distribuiscono variamente nell’uso ottocentesco” (Manlio CORTELAZZO-Paolo ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999, 445, d’ora in poi DELI); Antonelli registra in Chiari e Piazza la predominanza delle forme con *i* (*Alle radici* cit, 94), mentre in Bertola registra *dilicato* (Giuseppe ANTONELLI, *Lingua e stile di Aurelio Bertola viaggiatore*, in *Studi Linguistici Italiani* 25 (1999) 200); in LIZ [’700] si registrano 19 occorrenze di *devoto* vs. *divoto*; CRUSCA IV registra sia *devoto* che *divoto* (con i derivati), ma glossa *devoto* con “divoto”.

¹⁵¹ Per *dilicato*, Cortelazzo e Zolli (DELI, 455) notano che “*delicato* si impose solo di recente sulla forma concorrente *dilicato*”; per il Settecento, Matarrese sottolinea che *dilicato* è la forma comunemente alternante con *delicato* (*Il Settecento* cit., 199 n); in LIZ [’700] si hanno 63 occorrenze di *delicato* vs. 25 occorrenze *dilicato*. Dallo spoglio condotto da Patota (*L’Ortis* cit., 35) sui vocabolari dell’Ottocento si ricava che mentre Tommaseo e Bellini appongono alle forme con *i* (come *delicato* e derivati) la croce di arcaismo (Niccolò TOMMASEO - Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*

chiusura in protonia sintattica di *de* preposizione; lo stesso fenomeno si riscontra con il prefisso <re->, che si chiude in <ri-> in *rinovazione*, 1746, 33 (1/23); *rinovaz(io)ⁿⁱ* 1746, 33 (2/8); *rinova-/z(io)^{ne}* 1746, 33 (2/11-12) e *ricuperare* 1747, 35 (1/6) e *Ricuperate* 1753, 58 (1/11)¹⁵². Per *limosina* 1740, 18 (4/7), Patota osserva che è una forma largamente attestata nel corso del Settecento e ancora ben lontana da uscire dall'uso a favore di *Elemosina*¹⁵³.

L'alternanza tra <e> ed <i> è presente anche in *obbedire /ubbidire* (per l'alternanza *o/u* cfr. § III.4.2.3.2.): la forma con *e* è presente fino al 1743 in *obbedito* 1731,5 (2/15); *obbedienza* 1731,5 (2/22); 1732,7 (1/13-14); 1734, 12 (1/7); 1740, 19 (1/25; 1/32; 2/3); 1743, 24 (2/22); *obbedire* 1740, 19 (1/30); dal 1750 è presente solo la forma con *i* in *ubbidienza* 1750, 44 (1/7); 1752/1753, 54 (1/9); 1756, 70 (3/7). Per il Settecento, Patota registra l'uso delle forme con <e> in Alfieri e A. Verri, delle forme con <i> in Muratori, Maffei, P. Verri e Neri e l'alternanza tra le due forme nella "Gazzetta piemontese"¹⁵⁴. Nel corso dell'Ottocento l'uso e le prescrizioni dei grammatici non danno la precedenza all'una o all'altra forma; indicative in proposito le parole di Mastrofini, il quale scrive: "si trova *obbedire, obedire, ubbidire* ed *ubidire*. Il genere dello stile, l'incontro delle altre parole ci dirigerà nello scegliere ora l'una ora l'altra maniera di scrivere"¹⁵⁵.

novemente compilato dai signori Niccolò Tommaseo e cav. Prof. Bernardo Bellini con altre 100000 giunte ai precedenti dizionari raccolti da Tommaseo, Gius. Campo, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti filologi e scienziati, Torino, Società l'Unione Tipografica Editrice, 1865-1879, s.v. *divot-*, d'ora in poi semplicemente TB), gli altri lessicografi raccolgono entrambe le forme; sempre per l'Ottocento, da notare che De Stefanis Ciccone, Bonomi e Masini registrano abbiamo ancora l'oscillazione tra *delicato* e *dilicato* (Stefania DE STEFANIS CICCONE, Iliaria BISCEGLIA BONOMI, Andrea MASINI, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, 5 voll., Pisa, Giardini, 1983, 36 - d'ora in poi SPM).

¹⁵² Tra Sette e Ottocento, Piotti nota in Romagnosi "un certo gradimento per l'esito toscano tradizionale in *ri-* dal prefisso latino *re-*" (*La lingua* cit., 164), e lo stesso nota Mengaldo in Nievo (*L'epistolario* cit., 51). Ancora nei giornali milanesi del secondo Ottocento, Masini afferma che, in linea con la tradizione letteraria del periodo in cui è presente una continua oscillazione tra forme in *e-* e forme in *i-*, "specialmente per le parole composte con il prefisso di origine latina *re-*", si nota una continua "alternanza fra esito latineggiante ed esito toscano" (Andrea MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, 30-31).

¹⁵³ Anche le indicazioni lessicografiche, continua Patota, sembrano indicare che fra Settecento ed Ottocento la forma con <i> era più in uso dell'allotropo (*L'Ortis* cit., 38). In LIZ [700-'800] le due forme hanno più o meno la stessa frequenza.

¹⁵⁴ PATOTA, *L'Ortis* cit., 37.

¹⁵⁵ Marco MASTROFINI, *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico dei verbi italiani conjugati*, 2 voll., Roma, De Romanis, 1814, II 635.

III.4.2.3.2. Protonia /o/>/u/

Nella serie velare nel napoletano, come sottolinea Altamura, la <o> pretonica può subire una chiusura e scadere “addirittura verso l'u”¹⁵⁶. Tra i casi di chiusura di <o> protonica registriamo innanzitutto *cultiv(azio)ne* 1747, 36 (1/23). Forma ormai quasi scomparsa nel Settecento¹⁵⁷, rappresenta il risultato di varie spinte: l'influenza della forma latina, la sovrapposizione di *cultura (/coltura)*¹⁵⁸ e la tendenza strutturale dialettale in cui la forma è un cultismo. E' invece presente l'alternanza tra le due vocali in *obbedire/ubbidire*: tra 1732 e 1743 è presente la forma con <o> in *obbedire* 1740, 19 (1/30); *obbedito* 1731, 5 (2/15); *obbedienza* 1731, 5 (2/22); 1732, 7 (1/13-14); 1734, 12 (1/7); 1740, 19 (1/25; 1/32; 2/3); 1743, 24 (2/22); dopo il 1750 è presente solo *ubbidienza* 1750, 44 (1/7); 1756, 24 (1/9); 1756, 70 (3/7). Nel corso del Settecento la forma con <o> è nettamente prevalente, con 156 occorrenze in LIZ (di cui 48 in poesia in Alfieri) vs. 70 ricorrenze con <u> (più 3 *ubidire* in Vico); Patota nota l'oscillazione in Foscolo e nella “Gazzetta piemontese”¹⁵⁹; Piotti registra la prevalenza delle forme con <u> in Romagnosi “di fronte ad un'eccezionale *obbedienza*”¹⁶⁰; Antonelli registra in Chiari e Piazza la prevalenza delle forme con <u>¹⁶¹. Ultima forma da registrare è *istromenti* 1750, 45 (1/11), che rientra nell'uso settecentesco ed è ancora lontano dall'essere eliminata. Nel corso del Settecento, Antonelli registra l'oscillazione nell'uso di Chiari e Piazza¹⁶², e in LIZ [700] si nota una maggiore diffusione di *stromento* con 39 occorrenze vs. 17 di *strumento*¹⁶³. Nell'Ottocento, la tendenza muta: Patota nota che “*stromento* era

¹⁵⁶ Antonio ALTAMURA, *Il dialetto napoletano*, Napoli, F. Fiorentino, 19.

¹⁵⁷ In LIZ [700] vi è un solo caso di *cultivazione* contro 20 occorrenze di *coltivazione*; per le altre forme derivate da *coltivare* vi è sempre predominanza della forma con <o>.

¹⁵⁸ Per quanto riguarda la distribuzione di *cultura/coltura*, è netta la prevalenza del secondo allotropo, “sia con valore astratto, sia con valore concreto” (ANTONELLI, *Alle radici* cit., 98-99). In LIZ [700] *coltura* ricorre 22 volte e *cultura* 10 volte; CRUSCA IV lemmatizza entrambe le forme. Cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 164.

¹⁵⁹ PATOTA, *L'“Ortis”* cit., 39.

¹⁶⁰ PIOTTI, *La lingua* cit., 164.

¹⁶¹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 99.

¹⁶² *Ibid.*, 100.

¹⁶³ Fra gli autori spogliati Patota registra *stromento* in Baretti e Bettinelli, *instrumenti* in Maffei, *strumenti* in Gozzi e *strumenti* in Baretti (*L'“Ortis”* cit., 40). Cfr. anche VITALE, *L'oro*, 446 e Paola PARADISI, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco*

[...] variante meno comune di *strumenti*¹⁶⁴ e Piotti afferma che “*stromento*, pur d’uso frequente nel primo Ottocento, è costante in Romagna¹⁶⁵. La quinta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca considera *strumenti* lemma principale e osserva che “anche nei suoi derivati si varia in *stromenti*, *stromento* e *strumento*”¹⁶⁶.

La chiusura, al contrario, manca nei seguenti casi in linea con la prosa del periodo¹⁶⁷: *romore*, -i¹⁶⁸ 1734, 12 (1/13; 15; 3/14); *soccede* 1730, 4 (3/33, 6/2), 1742, 22 (1/13) e *soccedere*¹⁶⁹ 1743, 25 (1/13), ma *succede* 1731, 5 (3/15 e 16) e *succedere* 1750, 44 (2/9); 1753, 59 (1/14).

III.4.2.3.3. Mancata labializzazione della vocale protonica¹⁷⁰

L’unica forma in cui manca la labializzazione della vocale proto-

Visconti di Tommaso Grossi, in *Annali della Scuola Normale di Pisa*. Classe di Lettere e Filosofia, serie 3, 24 (1994) 788.

¹⁶⁴ PATOTA, *L’Ortis* cit., 40.

¹⁶⁵ PIOTTI, *La lingua* cit., 164. Cfr. anche MASINI, *La lingua* cit., 32.

¹⁶⁶ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V impressione, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1914 (d’ora in poi CRUSCA V), s.v. *strumenti*

¹⁶⁷ Patota rileva ancora nel secondo Settecento molte oscillazioni (*L’Ortis* cit., 39).

¹⁶⁸ A proposito di questa forma, Cortelazzo e Zolli sottolineano che l’origine del termine è indoeuropea con una “variante parlata *romore(m)*, che spiega il tipo *romore* dell’italiano antico”, e che “ancora nel Settecento *rumore* è raro nei confronti nel corrente *romore*” (DELI, 1418); infatti, *romore* è l’unica forma presente nella terza edizione del Vocabolario della Crusca (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, III impressione, Firenze, Stamperia dell’Accademia della Crusca, 1691, d’ora in poi CRUSCA III, s.v. *romore*). Anche Patota registra la forma *rumore* solo nel Muratori (*L’Ortis* cit., 41), ANTONELLI (*Alle radici* cit., 100) attesta l’equilibrio fra le due forme in Chiari e Piazza nell’ambito di un’alternanza nettamente definita nell’uso settecentesco. In LIZ [’700] si contano 37 occorrenze di *rumore* contro le 61 di *romore*. Come annotano Cortelazzo e Zolli, “bisognerà arrivare al sec. XIX per constatare il definitivo imporsi di *rumore*” (DELI, 1418); infatti, già nel primo Ottocento in SPM si contano 40 occorrenze di *rumore* e solo 10 di *romore*; ma solo con la riforma del Manzoni, come rileva Patota, sulla base dello studio di Maurizio VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986, 28 e n.168 (*L’Ortis* cit., 41), il quale corresse nella quarantana, *romore* con *rumore*, *romoroso* con *rumoroso*, *romoreggiando* con *rumoreggiando*, la forma odierna si impose definitivamente.

¹⁶⁹ Forse la forma con <o> è determinata dalla spinta analogica con altre parole composte dal prefisso -sub-, rese in italiano con il prefisso *so-* come *soccombere*, *soccorrere* o *sommergere*.

¹⁷⁰ Luca SERIANNI, *Appunti di grammatica storica*, Roma, Bulzoni, 1988, 26-27; ROHLFS, *Grammatica* cit., § 135.

nica è rappresentata da tre forme derivanti da *dimandare*: *dimandi* 1734, 12 (1/24); *Dimandò* 1740, 18 (2/23); *Dimando* 1756, 70 (2/7), ma in concomitanza con queste forme; e anche dopo il 1756 è presente anche la forma labializzata in: *domandai* 1739, 17 (1/14), *domandargli* 1746, 33 (1/11), *domandai* 1747, 30 (1/29) e *domandate* 1757, 90 (1/3).

Per quanto riguarda la distribuzione del fenomeno nel Settecento, le forme si alternano presentando complessivamente la stessa frequenza d'uso negli scrittori: Patota registra la presenza delle forme labializzate in Foscolo e la forma con palatale in Muratori e Neri¹⁷¹; Vitale dà come minoritarie le forme labializzate¹⁷²; Antonelli ricava dal Chiari la predominanza delle forme con labiale e dal Piazza delle forme con palatale¹⁷³, mentre registra in Bertola la predominanza di forme come *dimani* e *dimanda*¹⁷⁴; in LIZ [700] le forme con *o* sono più numerose rispetto a quelle con *i*. Nell'Ottocento, la forma con palatale (in *dimanda*, *dimane*, ecc.) è complessivamente minoritaria, ma l'altropo con <*i*> regge "meglio per *dimandare*"¹⁷⁵, tanto è vero che la maggior parte dei dizionari ottocenteschi considera ancora le forme labializzate come forme secondarie¹⁷⁶, e Vitale annota che "*dimandare* suonava certamente più scelto" nell'uso scritto primottocentesco¹⁷⁷. La svolta definitiva verso la forma moderna e l'uniformità si avrà grazie al Manzoni che, nell'eliminare le varianti di forma nell'ultima edizione del suo romanzo, azzererà l'oscillazione fra le due forme tipica della ventisettana a favore di *domanda*, *-are*¹⁷⁸.

III.4.2.3.4. Protonia /o/ in luogo di /e/

Si registra solo la forma attestata in italiano antico¹⁷⁹ *Carnovale*

¹⁷¹ PATOTA, *L'Ortis* cit., 46.

¹⁷² VITALE, *L'oro* cit., 445.

¹⁷³ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 103-105.

¹⁷⁴ Id., *Lingua* cit., 199.

¹⁷⁵ SERIANNI, *Saggi* cit., 180.

¹⁷⁶ Serianni riscontra questo comportamento nella quinta impressione della Crusca, nel *Vocabolario* del Fanfani, nel Petrocchi e nel Rigutini-Fanfani; il comportamento inverso si ha nel Giorgini-Broglio, mentre il Tommaseo-Bellini lemmatizza entrambe le forme (*Saggi* cit., 179).

¹⁷⁷ Citato in PATOTA, *L'Ortis* cit., 46

¹⁷⁸ SERIANNI, *Il primo* cit., 139; Id., *Saggi* cit., 179.

¹⁷⁹ Cortelazzo e Zolli affermano che la forma odierna si trova, per la prima volta, in Giacomo Leopardi nel 1827 (DELI, 302). Di Passio registra la forma antica in Biffi (*Indagine* cit., 89) e in LIZ [700] essa ricorre anche in Goldoni, Alfieri, Belli e Nievo.

1743, 24 (2/9 e 25).

III.4.2.4. Postonia

Alternanza i /a: unico caso è costituito da *giouine* 1734, 12 (1/13), mentre al plurale vi è solo la forma *giovani* 1751, 48 (1/28), e dal 1753 l'unica forma attestata è *giovane* 1753, 58 (2/20). L'alternanza delle due forme e la loro specializzazione d'uso per singolare e plurale è tipica di un uso che ha origine nel Cinquecento e che continua almeno fino ad Ottocento inoltrato. Per il Foscolo, Patota nota come costante l'uso della forma con *i* al singolare e con *a* al plurale¹⁸⁰; Antonelli afferma che il Chiari e il Piazza sono in sintonia con la situazione settecentesca nell'uso di *giouine* al singolare e di *giovani* al plurale¹⁸¹; nel resto degli scrittori del periodo analizzati da Patota la forma *giovane* sembra essere l'allotropo preferito, che al massimo convive con la forma concorrente¹⁸²: infatti, in LIZ [700] prevale di poco al singolare l'allotropo con *i* (127 occorrenze con *i* vs. 125 con *a*), mentre al plurale sono presenti solo forme in *a*. Sempre Patota nota il diverso comportamento che contrappone nell'Ottocento il Manzoni agli scrittori suoi contemporanei: infatti, mentre nei *Promessi sposi* del 1840 si privilegia il tipo *giouine*¹⁸³, nella prosa della prima metà dell'Ottocento la forma largamente maggioritaria è *giovane*, anche se Serianni ammette una certa oscillazione al singolare¹⁸⁴ (così anche in SPM: *giovane* 152/*giouine* 116). La tradizione lessicografica dell'Ottocento considera ormai *giouine* come forma secondaria: nel Giorgini-Broglio, nel Petrocchi e nel Rigutini-Fanfani troviamo, ad esempio, la prescrizione del solo *giovani* come forma plurale¹⁸⁵. Questa specializzazione delle due forme nei dizionari dell'Ottocento non è di derivazione manzoniana, ma è codificata a norma generale fin dal Bembo, probabilmente "per la scarsa capacità di attecchimento dell'allotropo *giovini* dovuta al desiderio di evitare la successione della stessa vocale, in sede mediana (*vi*) e finale (*ni*)"¹⁸⁶.

¹⁸⁰ PATOTA, *L'Ortis* cit., 47.

¹⁸¹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 105.

¹⁸² PATOTA, *L'Ortis* cit., 47 e ss.

¹⁸³ *Ibid.*, 46. Cfr. anche SERIANNI, *Saggi* cit., 181.

¹⁸⁴ SERIANNI, *Saggi* cit., 181-182 e VITALE, *L'oro* cit., 77 n.526.

¹⁸⁵ SERIANNI, *Saggi* cit., 182.

¹⁸⁶ *Ibid.*

/e/ per /i/: unica forma attestata è *undeci* 1731, 5 (2/1); 1734, 12 (4/5) nota in italiano antico¹⁸⁷ e ancora oggi forma tipica del napoletano¹⁸⁸.

III.4.3. Consonantismo

Soprattutto per i fenomeni che riguardano il consonantismo sarà fondamentale distinguere fra i casi la cui origine è da ricercarsi nel dialetto e i casi per i quali, al contrario, si può parlare di tradizione toscana o latina.

III.4.3.1. Geminazione

Questo fenomeno, di forte interferenza dialettale e condiviso da gran parte delle parlate centromeridionali, è presente in molti testi in cui l'oralità o la mancanza di controllo del mezzo scritto sono più forti¹⁸⁹. Le lettere di s. Alfonso non fanno eccezione e presentano esempi di raddoppiamento riconducibili al sostrato dialettale, ma anche in questo caso occorre sottolineare che gli esempi sono poco numerosi, e che a fronte di termini con geminazione ve ne sono moltissimi senza. Questo sta a dimostrare la grande padronanza linguistica del Santo che, soprattutto dopo il 1750, elimina tutti questi elementi dialettali: lo studio del fenomeno, quindi, sarà utile per mettere il Santo non solo a confronto con gli altri scrittori del periodo, ma anche, e soprattutto, con

¹⁸⁷ Cfr. DELI 1764 e Bice MORTARA GARAVELLI, *Scrittura popolare: un quaderno di memorie del XVII secolo*, in *Rivista Italiana di Dialettologia* 4 (1980) 155.

¹⁸⁸ Cfr. D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario* cit., 812.

¹⁸⁹ Manlio CORTELAZZO, *Perché "a me mi gusta" si e "a me mi piace", no?*, in Günther HOLTUS-Edgar RADTKE, *Umgangssprache in der Iberomania. Festschrift für Heinz Kröll*, Tübingen, Narr, 126; SERIANNI, *Saggi* cit., 161 e ss.; MATARRESE, *Il Settecento* cit., 282-283. Per le oscillazioni fra scempie e geminate in scritture di tipo pratico e familiare nel corso dei secoli XVI-XVIII, si vedano gli esempi attestati in MORTARA GARAVELLI, *Scrittura*, cit., 153-154; Silvia SCOTTI MORGANA, *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500*, in *Filologia Moderna* 9 (1987) 17; DI PASSIO, *Indagine* cit., 90-91; Silvia SCOTTI MORGANA, *Lingua e dialetto nelle scritture di semicolti milanesi del '600*, in *Filologia Moderna* 9 (1987) 242. Per i raddoppiamenti e gli scempiamenti indebiti nella lingua letteraria, cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 532, in cui lo studioso sottolinea che "nel raddoppiamento consonantico vi è oscillazione specialmente nelle serie in cui l'uso toscano era diverso dal latino". Stesse considerazioni di Rohlf s per gli scrittori settentrionali (*Grammatica* cit., § 229).

la propria diacronia.

- Raddoppiamento interno di /p/: *Doppo* 1731, 5 (1/17), tipico del napoletano ancora oggi¹⁹⁰, rappresentava l'allotropo tipico dell'uso letterario nel XVII secolo anche al Nord¹⁹¹. Nel Settecento, Matarrese la considera un'antica forma ormai poco usata¹⁹²: infatti, in LIZ [1700] compare solo in Vico (altro napoletano) e solo nella sua autobiografia; nell'Ottocento, Serianni la ritrova ormai solo nel romanesco e, soprattutto, nelle parlate centromeridionali, testimoniandone il passaggio a marca dialettale¹⁹³.

Accanto all'unico esempio di *doppo* rintracciato, troviamo molti esempi della forma con scempia nell'intero *corpus*¹⁹⁴. Dal 1750 il Santo, in accordo con Facciolati¹⁹⁵, registra *dopo* come unica forma corretta nella grammatica (cfr. *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 109). Da sottolineare che l'unico *doppo* è stata rintracciato in una lettera che già in altri casi (ad es. per l'uso della virgola § III.2.1. o per il monottongamento § III.4.1.1.) è stata indicata, per il coinvolgimento emotivo del Santo, come la più preguata di elementi dialettali o legati all'oralità.

- Raddoppiamento di /b/: le forme *robbe* 1751, 48 (3/3 e 6), 1753, 58 (2/24); *rubbaro*¹⁹⁶ 1732, 9 (1/18), riscontrate nel *corpus* alfonsiano, hanno sicuramente un'origine dialettale: infatti, in napoletano, "in posizione intervocalica, le occlusive *b* e *d* conoscono esclusivamente

¹⁹⁰ Infatti, Radtke la registra come tipica dei dialetti campani (Edgar RADTKE, *I dialetti della Campania*, Napoli, Il Calamo, 1997, 53). La forma è presente anche nel vocabolario del D'ASCOLI (*Nuovo vocabolario* cit., 262).

¹⁹¹ Infatti, Mortara Garavelli in un testo settentrionale del 1600 sottolinea che *doppo* era la forma comune alternante con *dopo*, nell'uso dell'Italia letteraria del tempo (*Scrittura* cit., 154).

¹⁹² MATARRESE, *Il Settecento* cit., 24.

¹⁹³ SERIANNI, *Il primo* cit., 164 n. 7, 175 n. 6.

¹⁹⁴ Riporto le occorrenze di *dopo*: 1732, 7 (1/6); 1733, 11 (1/4); 1735, 13 (4/14 e 24); 1739, 16 (1/20); 1740, 18 (4/3); 1740, 19 (3/3); 1743, 24 (1/17).

¹⁹⁵ *Brevi Avvertimenti*, 95.

¹⁹⁶ Per il trattamento di *b* di origine germanica in *roba* e *rubare* cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 215. DELI, s.v. *rubare*: "germ. *Raubon*, den. di *rauba* 'bottino', "inserito in it. in età tarda perché prima aveva subito la lenizione di -b- in -v-, ma anteriore all'età carolingia per mantenere il signif. di 'preda', senza passare a quello franco di 'roba'". Per l'uso dei due termini nella lingua letteraria, Battaglia registra esempi di *rubbare* in Iacopone, con la specificazione che "le varianti *robbare* e *rubbare* sono per lo più di area toscana e centromeridionale; e di *robba* in Colombini, Giovio, Roseo e Gigli" (Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-1962, d'ora in poi GDLI).

la variante raddoppiata¹⁹⁷; mentre per *Sabbato*¹⁹⁸ 1731, 5 (2/24); 1732, 8 (1/10); 1735, 13 (1/12 e 13) bisogna partire dall'etimo latino "Săbbatu(m)", rafforzato dal sostrato dialettale. Nel Settecento Matarrese registra il raddoppiamento a Roma e nel *Caffè*¹⁹⁹; ed anche in LIZ [1700] troviamo qualche esempio di *Sabbato*, *robba* e *rubbare* nel *Caffè* e in Goldoni²⁰⁰; Antonelli registra l'esito con labiale intensa in Bertola²⁰¹, e Piotti considera "Comune nella tradizione del primo Ottocento l'oscillazione tra consonante scempia e consonante doppia"²⁰².

Il fenomeno non è, però, stabile nella scrittura del Santo: infatti, sia prima che dopo gli esempi che presentano la doppia, e a cavallo del 1750 e della codificazione grammaticale (*Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108, 110), in cui prescrive le forme con scempia, abbiamo *robe* nel 1750, 44 (3/11) e 1751, 48 (3/4). Questo significa che si tratta di fenomeni di origine dialettale, ma sporadici e legati più al momento specifico in cui scrive le lettere che ad un uso ben radicato: infatti, per altre parole il Santo soggette al raddoppiamento in area meridionale, abbiamo solo esempi con scempia (ad esempio per *subito*, *abile*, *miserabile*, ecc.).

- Raddoppiamento interno di /t/: di diverso tipo la spiegazione per *pratticano*, 1733, 10 (2/13), *prattico*, -i 1733, 10 (3/5, 6, 26, 27 bis, 37, 5/44-45), *pratticarli* 1743, 25 (3/5): infatti, oltre che di un fenomeno dialettale (nel vocabolario del D'Ascoli abbiamo la forma *prattecà*)²⁰³, si tratta di un'oscillazione tipica di questa, ed altre parole, in cui il sistema del toscano si differenziava dal latino e ingenerava incertezza. Migliorini ritrova questa alternanza soprattutto in *autore* / *auttore* e *pratico/prattico*²⁰⁴, e anche Antonelli fa risalire le forme *impratticabili* e *prattica* del Chiari e del Piazza al modello toscano tradizionale in opposizione al modello latino²⁰⁵. La codificazione grammati-

¹⁹⁷ RADTKE, *I dialetti* cit., 70; cfr. anche ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 23; BIANCHI-DE BLASI-LIBRANDI, *Storia* cit., 396 e ROHLFS, *Grammatica* cit., § 215. In particolare per Sora e per il Sannio beneventano, cfr. MERLO, *Fonologia* cit., 227 e Pietro MATURI, *Comme v'aggia dice? Testi orali del Sannio beneventano in trascrizione fonetica*, Kiel, Westensee, 1997, 10.

¹⁹⁸ Tutte e tre le forme sono registrate come tipiche del napoletano ancora oggi (D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario* cit., s.v. *rubbà* vd. *arrubbà*; s.v. *robba*; s.v. *sabbato*).

¹⁹⁹ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 48, 193.

²⁰⁰ Cfr. anche DI PASSIO, *Indagine* cit., 90.

²⁰¹ Cfr. ANTONELLI, *Lingua* cit., 205.

²⁰² PIOTTI, *La lingua* cit., 168.

²⁰³ D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario* cit., 557.

²⁰⁴ MIGLIORINI, *Storia* cit., 532.

²⁰⁵ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 111.

cale riconosce la difficoltà nella resa grafica di questi termini²⁰⁶, ed anche s. Alfonso delega alla sua grammatica il compito di specificare che si scrive (e si dice) “*Pratica*, non *Prattica*”²⁰⁷: infatti, nel 1756, 70 (2/6) troviamo la forma *pratica*.

Dal 1750 troviamo solo la forma con scempia: *pratica* 1756, 70 (2/6); 1756, 75 (3/2); 1756, 87 (1/13); *praticare* 1755, 63 (1/20); *pratiche* 1755, 64 (2/8, 10).

- Raddoppiamento interno di /ġ/: anche per l'affricata palatale in posizione intervocalica il dialetto napoletano (e quelli campani in genere) prevede il raddoppiamento²⁰⁸, quindi non stupiscono le forme *Agg(en)te* 1742, 21 (1/19), *aggitato* 1755, 65 (1/11); *diriggere*, 1732, 9 (3/15), 1733, 10 (5/9; 10); *immagini* 1733, 10 (1/13), *immaggino* 1732, 9 (3/20), *originali* 1753, 75 (3/8), 1756, 80 (1/9-10), *orologi* 1756, 81(2/4), *prodiggij* 1734, 12 (1/28), *siggillo* 1742, 22 (1/3-2/1), *suffraggio* 1730, 4 (3/28). Riguardo al fenomeno Maraschio nota il passaggio di questa grafia dall'area centromeridionale, in cui è endemica per l'adeguamento al modello dialettale, all'area settentrionale anche in scriventi colti²⁰⁹. Infatti, già nel Seicento, Mura Porcu nota *raggione* in raccolte di novelle e in romanzi²¹⁰; nel Settecento, Di Passio riscontra la forma *raggione* nel Biffi e in Castiglione²¹¹; Vitale registra *diriggere* e *buggiardo* in Becelli²¹²; Patota registra *tranguggiare* in Foscolo ed offre un ampio numero di esempi del genere in autori coevi²¹³; Matarrese, oltre che a Roma, registra il raddoppiamento dell'affricata palatale anche nel *Caffè*²¹⁴; Antonelli considera “normale la presenza di <gg> per affricata palatale tenue” nel Chiari e nel Piazza²¹⁵; in CRUSCA IV sono registrate entrambe le forme nel caso di *farragine/farraggine*; in LIZ [700] troviamo *aggiatamente* in Giannone, *eriggere* in Lubrano, Giannone, Genovesi e Parini, *malvaggio* in G. C. Croce, *esaggerare* in

²⁰⁶ La Librandi (*Brevi Avvertimenti*, 111) annota l'opinione di Facciolati proprio per *pratico*: infatti, scrive il grammatico che “non è sempre cosa sicura il regolare l'ortografia italiana sulla latina, quindi è che si scrive *pratico*”.

²⁰⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 110.

²⁰⁸ Cfr. RADTKE, *I dialetti* cit., 70; ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 23; MATURI, *Comme* cit., 10; BIANCHI-DE BLASI-LIBRANDI, *Storia* cit., 396.

²⁰⁹ MARASCHIO, *Grafia* cit., 201. Cfr. anche MIGLIORINI, *Storia* cit., 423 e ANTONELLI, *Alle radici* cit., 100.

²¹⁰ MURA PORCU, *Note* cit., 137.

²¹¹ DI PASSIO, *Indagine* cit., 91.

²¹² VITALE, *L'oro* cit., 456.

²¹³ PATOTA, *L'Ortis* cit., 52, 54.

²¹⁴ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 48, 198.

²¹⁵ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 115.

Gravina, Giannone e, in seguito, in Leopardi (*Zibaldone*).

Anche in questo caso troviamo la correzione da parte del Santo, che prescrive l'uso con scempia nella sua grammatica²¹⁶, ma già prima di questo usa *immaginarti* 1730, 4 (3/5); *immaginare* 1732, 9 (2/1), 1733, 10 (6/32); *immaginaua* 1740, 19 (1/5) e *passim*; e dopo il 1750 troviamo solo esempi con scempia: ad es. *originali* in più luoghi di 1756, 75 e *sigillata* 1756, 77 (1/11).

- Raddoppiamento di /m/: anche in questo caso, per le forme riscontrate si potrebbe parlare di influenza dialettale, perché anche per la <m> intervocalica nel mezzogiorno si verifica il raddoppiamento²¹⁷. L'ipotesi dialettale deve essere, però, accantonata perché i termini coinvolti dal fenomeno sono tutti latinismi: *commoda* 1733, 11 (2/13); *commune* 1732, 8 (1/19); 1734, 12 (1/8); *Communione* 1731, 5 (2/24-4/14); 1732, 8 (1/29-2/6 e 8 e 16); 1733, 11 (2/8-9); *comunità* 1733, 10 (3/37; 5/43); 1734, 12 (4/8-9). Dopo il 1734 non vi sono più esempi del genere e, quindi, si può affermare che già quindici anni prima della composizione della grammatica il Santo non usa più questa grafia sentita, evidentemente, come troppo vicina alle abitudini dialettali. Gli esempi contrari sono i seguenti: *accomodato* 1756, 77 (1/26); *comodam(en)te* 1750, 44 (1/32); *comodità* 1747, 36 (2/10); *incomoda* 1744, 28 (1/18); *incomodato* 1756, 86 (1/4 e 15); *comune* 1756, 86 (2/10 e 12); 1759, 97 (1/3); *Comunione* 1756, 86 (2/9); *scomodo* 1756, 77 (3/30).

III.4.3.2. Scempiamento

In questo caso i fenomeni possono essere ricondotti all'influenza del latino, all'incertezza nella resa di determinati composti tipica del periodo e, in sporadici casi, all'influenza dialettale. Per ogni caso saranno forniti elementi utili a determinare l'origine delle forme.

- Scempiamento di /b/: tutti latinismi i casi ritrovati²¹⁸: *abonda*²¹⁹ 1747, 36 (1/10); *dubio* 1733, 10 (3/34), *fabricata* 1745, 29 (1/22);

²¹⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 109-110.

²¹⁷ ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 24; MERLO, *Fonologia* cit., 211-212; Rohlfs considera *mm* come tipico del napoletano (*Grammatica* cit., § 222).

²¹⁸ Anche Antonelli li riconduce all'influenza della grafia e della pronuncia latina (*Alle radici* cit, 108-110).

²¹⁹ Nettamente maggioritarie le forme con doppia nel corso del secolo; la forma con scempia è presente solo in Vico, Alfieri e Casti (LIZ [700]).

*fabrica*²²⁰ 1750, 45 (1/20 e 22); *Febrero*²²¹ 1733, 11 (1/11); 1750, 44 (4/4 e 6 e 25); *febre* 1756, 72 (1/7); *oblig(at)*^a 1733, 10 (6/18), *oblig(atissi)*^{mo} 1735, 13 (1/8, 20), *obligati*²²² 1740, 19 (2/17), *publicando* 1732, 9 (1/50).

Nella grammatica il Santo prescrive la grafia con doppia sia per *obbligare* che per *fabbrica/fabbricare*²²³ e, infatti, almeno per il primo caso troviamo esempi contrari con doppia dal 1750 in poi: *obbligarmi* 1756, 70 (1/26); *obbligate* 1756, 70 (1/12 e 14); *obbligo* 1750, 44 (3/30-4/29); 1750, 45 (1/29); 1756, 70 (2/2).

- Scempiamento di /v/: nei seguenti casi la forma con scempia è determinata dall'incertezza sulla resa grafica delle consonanti in giuntura di parole dopo i prefissi *pro-* e *sopra-*, come nei seguenti esempi: *pro-/vedere* 1751, 48 (1/28-29); *provedim(en)to* 1747, 36 (1/16); *prouista* 1731,5(1/6); 1753, 58 (2/9); *sopra-/venisse* 1740, 19 (2/10-11 e 15)²²⁴.

Da notare che in napoletano queste forme presentano la scempia²²⁵.

- Scempiamento di /d/: nel primo caso la forma con scempia è determinata dall'incertezza sulla resa grafica delle consonanti in giuntura di parole dopo il prefisso *contra-*: *contradire* 1733, 10 (1/6, 7); *contradirlo* 1733, 10 (3/13);

Scempiamento presente anche in *sodisfarle* 1750, 44 (1/30); *sodisfatta* 1750, 44 (1/29); *sodisfatto* 1751, 48 (3/8); *sodisfaz(io)*^{ne} 1750,

²²⁰ D'Ascoli lemmatizza *Fabbricato* (*Nuovo vocabolario* cit., 269). In LIZ [700] la forma con scempia è presente solo in Bartoli e Goldoni.

²²¹ Viceversa è registrato *Febbraro* da SERIANNI (*Il primo* cit., 163). In LIZ [700] troviamo la forma con scempia in Goldoni, mentre la forma con labiale intensa è presente in Magalotti, Goldoni, Baretto, Il Caffè e Alfieri. Per l'esito di R+J cfr. § III.4.3.8.

²²² In LIZ [700] la forma con scempia è presente in Goldoni, Vico, Giannone e Bartoli; in complesso vi è la netta prevalenza delle forme con doppia.

²²³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108-109.

²²⁴ Proprio per gli stessi termini, notano l'oscillazione e la difficoltà nella resa della consonante in questi composti MIGLIORINI (*Storia* cit., 532) per *provvedere* e *provvedere*, PATOTA (*L'Ortis* cit., 51), che registra solo forme con scempia in *provvedere* e *provvedimento*, e Antonelli per *provvedimento* e *provvista* in Chiari e Piazza (*Alle radici* cit., 108-110) e per i composti di *sopra-* e per *provida*, *provisioni* e *sopravesti* in Bertola (*Lingua* cit., 205). I lessicografi prescrivono l'uso con doppia (PATOTA, *L'Ortis* cit., 52); cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 153 n.14 per l'uso di *provista* nell'Ottocento; in SPM sono attestate 5 occorrenze di *provvisorio* vs. 1 occorrenza di *provisorio*; 9 occorrenze di *provvedere* vs. 9 occorrenze di *provvedere*. Solo qualche decennio prima, il grammatico Gigli aveva giudicato la forma *provvedimenti* con due <v> come un "affettato" fiorentinismo (Girolamo GIGLI, *Regole per la toscana favella*, Roma, de' Rossi, 1721, 247).

²²⁵ D'ASCOLI, *Nuovo Vocabolario* cit., 564.

44 (1/15)²²⁶.

- Scempiamento di /m/: il fenomeno è presente in *caminar*, 1733, 10 (2/33, 3/31), *camina*, 1733, 10 (5/20), *caminare* 1740, 19 (2/4) forma attestata anche da Vignuzzi²²⁷. La forma scempia è ancora in uso nel Settecento e nell'Ottocento in altri due scrittori meridionali: Vico e Giannone (LIZ). Nella grammatica il Santo prescrive la forma con doppia, ma nel *corpus* non vi sono esempi utili a testimonianza di questa evoluzione.

Altro termine in cui compare il fenomeno è *comedia*, 1751, 48 (1/33), ma in questo caso siamo di fronte ad un evidente latinismo.

- Scempiamento di /n/: unica forma da registrare è *rinovare* 1743, 24 (1/17); 1747, 36 (1/5), per la quale possiamo ricondurre la forma scempia all'incertezza che ancora riguarda i verbi parasintetici con suffisso *re-/in-*²²⁸ (come *innovare*). In LIZ [700] le occorrenze delle due forme si equivalgono. Nei suoi *Brevi Avvertimenti*, il Santo corregge questo errore per *Innalzare*²²⁹.

- Scempiamento di /r/: gli unici termini da registrare sono *parrocchie* 1743, 25 (3/9); *parochi* 1739, 16 (1/11); 1743, 25 (3/1); *Parroco* 1743, 25 (3/2). Per *parrocchia* Cortelazzo e Zolli attestano come origine il latino tardo *parochia(m)*, in cui la vibrante scempia è etimologica e da cui bisogna probabilmente partire per spiegare l'uso alfonciano²³⁰. La forma con scempia è attestata anche in Biffi²³¹ e in Giannone (LIZ).

Nella sua grammatica il Santo annota: "*Parrocchia*, non Parocchia, ma poi si dice Parroco, e Paroco"²³²; ammette, quindi, ancora l'oscillazione nel sostantivo maschile, ma, purtroppo, per *parrocchia* mancano esempi utili successivi al '50.

III.4.3.3. Raddoppiamento dopo univerbazione

²²⁶ Si noti che l'etimo latino, sebbene sordo, era comunque scempio. In LIZ [700] la forma *sodisfazione* è attestata in Goldoni e Fogazzaro, e *sodisfazioni* in Belli.

²²⁷ Ugo VIGNUZZI, *Il "Glossario latino-sabino" di ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Le Edizioni - Università per Stranieri, 1984, 58.

²²⁸ MIGLIORINI (*Storia* cit., 532) nota ancora l'oscillazione tra *inondare/innondare*, *inalzare/innalzare*, ecc.; anche Patota (*L'Ortis* cit., 52), PIOTTI (*La lingua* cit., 168) e ANTONELLI (*Alle radici* cit., 113) attestano questa incertezza.

²²⁹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108.

²³⁰ DELI, 1139.

²³¹ DI PASSIO, *Indagine* cit., 90.

²³² S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 110.

Mancano casi di raddoppiamento fonosintattico tra preposizioni e sostantivi resi anche graficamente²³³, quindi si tratteranno solo quei casi in cui l'unione con la congiunzione *che* produce raddoppiamento della velare registrato nella grafia.

Nel Settecento, come nota Migliorini, vi è ancora molta oscillazione nella resa delle particelle composte (come *sì che/sicché*), soprattutto per gli scrittori settentrionali che, al contrario dei toscani e dei meridionali, non potevano regolarsi sulla pronuncia e spesso erravano²³⁴. La tendenza nel Santo è di raddoppiare la velare, da buon meridionale, in tutti i composti con *che*. In questa sede si riportano solo quegli esempi in cui oggi abbiamo o la velare sorda scempia o la mancata univerbazione: *eccettocche* 1731, 5 (1/24); *oltrecchè* 1756, 70 (1/20); *poicche* 1734, 12 (1/13-2/11 e 16-3/26-4/20 e 26); 1735, 13 (1/14); 1743, 24 (1/16); *semprecche* 1750, 45 (1/10), ma *sempreche* 1747, 36 (2/10); *stantecchè* 1725, 1 (1/8).

Proprio per questi composti s. Alfonso nella sua grammatica avverte: "Quando si uniscono dunque le due parole [...]. Ma la prima parola non è accentata si scrive senza raddoppiar la lettera, come: *Poiché, Comechè, Oltrechè*. Sebbene dice Facciolati che anche possono raddoppiarsi le lettere [...]. Ma è meglio, e più usato il non raddoppiarle"²³⁵. Nonostante questo avvertimento, nel 1756 troviamo ancora *oltrecchè* (30, 1/20).

III.4.3.4. Sonorizzazione

La prima forma da registrare che presenta sonorizzazione è *lagri=ma* 1751, 48 (2/38-39). Patota sottolinea che nel secondo Settecento "l'oscillazione più significativa interessa la velare seguita da *r*, ma è "costante, invece, l'uso della sonora con *lagrima* e con i suoi derivati"²³⁶. Anche i vocabolari "rinviano da *lacrima* a *lagrima*", e per quel che riguarda il comportamento degli scrittori Antonelli afferma che "tra Sette e Ottocento *lagrima* e *lagrimevole* sono gli allotropi di gran lunga più comuni" e che la "sonorizzazione della velare seguita da <r> è costante tanto nel Chiari quanto nel Piazza in *lagrima* e *lagrimevole*"²³⁷.

²³³ Ben illustrati da Rohlf per l'Italia centromeridionale (*Grammatica* cit., §174-175).

²³⁴ MIGLIORINI, *Storia* cit., 533

²³⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 111.

²³⁶ PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 57-59.

²³⁷ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 120.

In LIZ [700] abbiamo 4 occorrenza di *lacrima* (3 in Goldoni e 1 in Beccaria) e 1 *lacrimevole* (in A. Verri) contro 236 *lagrima* e 20 *lagrimevole*²³⁸. Nell'Ottocento, Manzoni usa in modo "pressoché costante l'opzione per *lacrima* e derivati"²³⁹; ma nei dizionari "è persistente, fino ad oggi, l'oscillazione tra *lacrima* e *lagrima*": infatti i lessicografi pongono spesso in entrata *lacrima* (come CRUSCA V, che rovescia l'ordine seguito nella prima edizione del Vocabolario²⁴⁰ ed in CRUSCA IV). Il Giorgini-Broglio e il Petrocchi annotano espressamente che *lagrima* è meno comune; *lagrima* è preferita da Ugolini, come "parola più dolce e confacente al pianto"; e dal TB, che annota: "non è fuor d'uso neanche *lacrima*, ma inutile"²⁴¹. Per quel che riguarda la distribuzione geografica "*lacrima* è abbastanza diffuso tra i toscani e *lagrima* tra i settentrionali"²⁴².

La seconda forma che presenta sonorizzazione è *vescovado* 1732, 26 (2/9) il cui uso, oltre che dialettale²⁴³, era anche letterario: in LIZ troviamo *vescovado* in Giannone, Genovesi, Foscolo e *vescovadi* in Verga; *arcivescovado* in Giannone, Genovesi e nei *Promessi Sposi*.

III.4.3.5. Mancata sonorizzazione

Così come mancano fenomeni di sonorizzazione attribuibili esclusivamente al sostrato dialettale, perché il Santo era perfettamente in grado di gestire la lingua letteraria e di evitare dialettismi troppo spinti e frequenti²⁴⁴, allo stesso modo i pochi casi in cui è presente la consonante sorda si devono ad una mancata sonorizzazione del fonema dell'etimo latino, e non ad un assordimento per influenza della parlata locale. Questa precisazione è doverosa anche per introdurre un altro elemento: tutti i termini coinvolti sono ampiamente attestati in tutta l'Italia letteraria del periodo e, quindi, oltre a rappresentare esempi di mantenimento di consonanti sorde, tipica dei dialetti meridionali, rappresentano elementi attestati nella lingua letteraria.

- Mantenimento di /p/: l'unico caso registrato è *Apruzzesi* 1744,

²³⁸ Cfr. anche PATOTA, *L'Ortis* cit., 57-59 e PARADISI, *Considerazioni* cit., 767.

²³⁹ SERIANNI, *Saggi* cit., 184-185.

²⁴⁰ *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi latini, e greci, posti per entro l'Opera*, Firenze, Licoso, 1976 (ristampa anastatica dell'ed. di Venezia del 1612), s.v. *lagrima*.

²⁴¹ SERIANNI, *Saggi* cit., 184-185.

²⁴² *Ibid.*

²⁴³ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 202.

²⁴⁴ Cfr. § III.4.

28 (2/7 e 13 e 18).

- Mantenimento di /k/: *luochi* 1747, 36 (1/43); *secreto* 1732, 9 (1/27); 1733, 11 (1/10). Entrambe le forme sono considerate come tipiche del napoletano, come spiega Rohlfs, per la conservazione della velare sorda²⁴⁵, ma sono ampiamente attestate nella tradizione letteraria italiana²⁴⁶ alternanti con le forme con sonora. Infatti, Patota rileva l'oscillazione fra i due allotropi, soprattutto per *segreto* e *sacro*, come comune nel Foscolo (con una leggera predominanza delle forme con sorda), mentre nel resto degli scrittori segnala la presenza di *secreto* solo in Verri e nella "Gazzetta piemontese"²⁴⁷; Antonelli riscontra nel Chiari solo le forme sonorizzate, mentre nel Piazza registra solo forme con sorda²⁴⁸; la tradizione lessicografica del periodo considerava ormai *secreto* come forma poco comune e rimandava alla forma sonorizzata²⁴⁹. In LIZ [700] troviamo 31 occorrenze di *secreto* vs. 106 occorrenze di *segreto*. La predominanza della forma con /g/ è ancora più forte nell'Ottocento: infatti, Piotti nota che in Romagnosi "la forma culta e latineggiante *secreto*, pur non rarissimo, cede al più comune *segreto*"²⁵⁰, ma, nonostante ciò, Serianni considera l'allotropo con sorda ancora minoritario, ma non eccezionale²⁵¹ e, infatti, in SPM abbiamo ancora una forte oscillazione con 75 occorrenze di *segreto* vs. le 39 occorrenze di *secreto*.

Per *luochi* in LIZ [700] vi sono esempi di sorda in Vico, Maffei, Metastasio e Parini, ma sempre senza dittongo (*loco/lochi*).

Occorre precisare che a fronte delle poche occorrenze registrate per entrambi i termini abbiamo diversi esempi con sonora: abbiamo *luogo* o *luoghi* in 1731, 5 (1/9); 1733, 11 (1/21); 1734, 12 (3/1; 24); 1743, 24 (1/15; 2/23; 3/24) e *passim*; contro *secreto* abbiamo *segretezza* 1750, 44 (1/9) e *segreto* 1756, 81 (1/17); 1757, 92 (1/20). Tali proporzioni dimostrano una volta di più che questi episodi, legati al dialetto o alla lingua più antica, sono fatti isolati e legati al particolare momento compositivo.

- Mancata sonorizzazione di /t/: unici casi in cui la dentale sorda

²⁴⁵ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 198. Tra l'altro anche D'Ascoli le registra nel vocabolario come forme ancora usate nel dialetto (*Nuovo vocabolario* cit., 366, 684).

²⁴⁶ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 194.

²⁴⁷ PATOTA, *L'Ortis* cit., 57-59.

²⁴⁸ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 121-122.

²⁴⁹ PATOTA, *L'Ortis* cit., 58.

²⁵⁰ PIOTTI, *La lingua* cit., 168.

²⁵¹ SERIANNI, *Il primo* cit., 207. Da notare, inoltre, che il Giorgini-Broglio e il Rigutini-Fanfani non registrano nemmeno la forma con sorda, e che il Petrocchi la considera una forma "letteraria e volgare" (SERIANNI, *Saggi* cit., 184).

non è sonorizzata è *cotesta* 1744, 28 (1/17); 1745, 31 (1/3); 1750, 44 (2/22). La forma era abbastanza comune nel Settecento, ma si alternava con la forma sonorizzata: infatti, Vico, Metastasio, Goldoni e Parini usano entrambe le forme (LIZ). Non vi sono esempi che presentano sonorizzazione.

III.4.3.6. /d/ eufonica

Solo dopo l'intervento manzoniano, l'uso della /d/ eufonica viene ridotto nella lingua scritta e mantenuto solo davanti a vocale corrispondente²⁵²:

-ad: *ad accettare* 1753, 59 (1/24); *ad accettarlo* 1753, 59 (1/26); *ad/ Acquaviva* 1742,13 (1/21); *ad /aggiustare* 1756, 77 (1/16); *ad aiutarci* 1739, 16 (1/8-2/21); *ad aiutare* 1742, 21 (1/5); *ad aiutarmi* 1743, 25 (3/10); *ad alcuna* 1731, 6 (1/12); *ad all'ora* 1732, 7 (2/17); *ad altra* 1750, 45 (2/22); 1753, 58 (1/23); *ad altro* 1751, 49 (1/7); *ad amm-/min(istra)^{re}* 1747, 36 (1/49-50); *ad andar* 1744, 28 (2/6); *ad arbitrio* 1743, 25 (2/21); *ad assistermi* 1744, 28 (2/4); *ad aver* 1747, 36 (1/2); *ad avere* 1750, 44 (4/28); *ad auuisarmi* 1735, 13 (4/5); *ad eseguire* 1744, 28 (1/24-25); *ad essi* 1756, 70 (2/26); *ad Illiceto* 1752/53, 24 (1/3 e 6); 1756, 81 (2/6 e 19 e 23-24); *ad imprestito* 1750, 45 (2/10-11; 15); *ad inginocchiar-/meli* 1751, 48 (1/41-42); *ad obbligarmi* 1756, 70 (1/26); *ad ostiu(m)* 1732, 7 (1/18); *ad 8bre* 1732, 7 (1/19); *ad una* 1742, 21 (1/16); 1747, 36 (1/16);

-ed: *ed a* 1747, 36 (1/52); 1750, 44 (4/30); 1751, 48 (1/20; 2/25; 2/33); *ed abb(racci)^o* 1750, 45 (2/26); *ed abbracc(ia)^{ta}* 1753, 57 (1/3); *ed acqua* 1732, 8 (1/19); *ed al=/cun'altro* 1744, 28 (2/21); *ed alla* 1747, 36 (1/24); *ed allora* 1753, 59 (2/9); *ed amo* 1750, 45 (1/6); 1751, 48 (2/22); *ed anche* 1751, 48 (2/8); *ed arrog(an)za* 1751, 48 (2/7); *ed av-/visatemi* 1753, 59 (1/4-5); *ed ġ* 1740, 18 (2/20); *ed equo* 1756, 77 (2/28); *ed i* 1753, 57 (2/11); *ed io* 1731, 5 (4/17); 1732, 9 (1/21); 1750, 45 (2/1; 15-16); 1751, 48 (2/12); 1753, 59 (3/14); 1756, 73 (1/25); 1757, 92 (1/33); *ed obbl(igatissi)^{mo}* 1751, 49 (1/12); *ed ora* 1756, 73 (2/2); *ed oraz(io)^{ne}* 1756, 70 (2/9); *ed un* 1753, 57 (1/29); *ed un'ora* 1756, 86 (2/6); *ed ostinaz(io)^{ne}* 1744, 28 (1/5).

²⁵² SERIANNI, *Il primo* cit., 141; ROHLFS, *Grammatica* cit., § 798.

III.4.3.7. Nesso -NS-

L'unico termine in cui questo nesso, per influenza del sostrato dialettale, è passato a -NZ-²⁵³ è rappresentato da *pretenz(io)^{ne}* 1735, 13 (1/21) (ma anche *pretenzioni* 1734, 12 [3/1]). Matarrese registra nel Settecento forme di questo tipo (come, ad esempio, *penziero*) al centro e al sud²⁵⁴. In s. Alfonso il nesso non è presente per altre forme che, al contrario, lo presentano normalmente al centro-sud come *pensiero* o *insegnare*; per questo motivo oltre al sostrato dialettale si può ritenere, come origine di questa particolare forma, la confusione creata dall'aggettivo *pretenzioso* che ancora oggi presenta l'affricata²⁵⁵. La stessa forma è presente in Vico (LIZ), mentre per il resto degli scrittori del periodo prevale la forma con sibilante.

III.4.3.8. Nessi con <jod>

- Nesso LJ>/ʎ/: si rileva la palatalizzazione del nesso in *vaglio* 1751, 49 (1/8) e *vaglione* 1730, 4 (2/12 bis): infatti, da VALEO, con chiusura di <e> tonica in iato²⁵⁶, invece del passaggio a *valgo*, per analogia con gli altri verbi terminanti in *-go*, si ha palatalizzazione del nesso con semivocale probabilmente anche per l'analogia con *voglio*. Altri esempi di questo tipo sono rappresentati da *auuaglia* 1732, 9 (1/19), *coglione* 1732, 4 (4/2) e *sceglione* 1743, 25 (3/7). La palatalizzazione è tipica del dialetto napoletano, invece, in *o/=glio* 1753, 71 (2/10-11).

- Nesso RJ>/r/: l'esito vibrante²⁵⁷ si ha in: *Operarij/-j*: 1733, 11 (1/6); 1743, 24 (2/15; 18); 1747, 36 (1/10) che si può considerare un latinismo; *Febraro* 1733, 11 (1/11); 1750, 44 (4/3 e 24); *Gennaro*²⁵⁸

²⁵³ Cfr. MERLO, *Fonologia* cit., 213; ID., *Note italiane centromeridionali*, Bruxelles, Société internationale de dialectologie romane, s.d., 245; MATURI, *Comme* cit., 11; ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 24; ROHLFS, *Grammatica* cit., § 267.

²⁵⁴ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 48.

²⁵⁵ Cfr. DELI, s.v. *pretenzioso*.

²⁵⁶ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 88; SERIANNI, *Appunti* cit., 24.

²⁵⁷ Merlo annovera l'esito -r- da -R+J- tra le caratteristiche comuni ai dialetti centromeridionali (*Fonologia* cit., 240). Vedi anche PALERMO, *Il carteggio* cit., 72-74, e ROHLFS, *Grammatica* cit., 285. Antonelli rileva in Bertola il solo esito con vibrante (*Lingua* cit., 205).

²⁵⁸ Per *febraro* e *gennaro*, Cortelazzo e Zolli annotano che le forme con iotizzazione sono toscane, mentre il resto d'Italia presenta *-aro* (e portano come esempio di ciò

1750, 44 (1/25). Matarrese nota che tra i “fenomeni più comuni di resistenza alla norma dell'italiano letterario [...] riguardanti le scritte di tipo pratico o familiare [...] che filtrano anche in quelle più elevate” è da registrare anche il tipo *-aro* per *-aio*²⁵⁹; Serianni rileva ancora nell'Ottocento la forma *Febbraro*²⁶⁰.

III.4.3.9. Nessi con laterale

L'unico esempio disponibile di trattamento particolare dei nessi con laterale è rappresentato da *Clerico* 1725, 1 (1/3), forma sicuramente dotta, come dimostra anche l'odierno *Clero*. Nel Settecento la forma è presente in Vico per ben 11 volte e 1 volta in Baretto; la forma *chierico* è presente in Giannone, Parini e ancora in Baretto (LIZ '700).

III.4.3.10. Nesso <-rv->

Al contrario di quel che riscontriamo normalmente in italiano (ossia la conservazione del nesso <-rv->²⁶¹) in *riserba* 1731, 5 (4/3) e *riserbo* 1734, 12 (4/31) abbiamo il passaggio della fricativa labiodentale ad occlusiva labiale²⁶². Il fenomeno, oltre ad essere tipico di una parte estesa della Toscana e di altri dialetti (come il calabrese e il siciliano), si riscontra anche nella lingua letteraria dove troviamo, ad esempio, *serbare*²⁶³ al quale possiamo affiancare il nostro *riserba*. In LIZ ('700) la forma si alterna a quella con fricativa in diversi autori (come Vico, Metastasio e Goldoni). Dal 1740 l'unico esempio disponibile

il fatto che il Santo sia comunemente in tutta Italia San Gennaro e non San Gennaio); solo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, la forma *Febbraio* è divenuta comune a tutta Italia (DELI 567, 645). Sempre per *Febbraio*, Cortelazzo e Zolli notano che ancora nel 1760 Gasparo Gozzi nei primi numeri della *Gazzetta Veneta* adopera nella data le forme *febraro*, *febraro*, e solo nei successivi numeri 5, 6, 7 usa la forma *febbraio* (Manlio CORTELAZZO - Paolo ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1980, 422). Regolare, invece, l'esito, per entrambe le parole, del nesso con <w>, per cui cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 293 (anche se in *febraro* manca l'allungamento della labiale: cfr. § III.4.3.2.).

²⁵⁹ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 48.

²⁶⁰ SERIANNI, *Il primo* cit., 163 n.2.

²⁶¹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 262.

²⁶² Antonelli registra questo passaggio nel Bertola proprio per *riserbati* (*Lingua* cit., 202); Piotti riscontra oscillazione tra *riserbata* e *riservata* in Romagnosi e precisa che entrambe le forme sono ben attestate fino al primo Ottocento (*La lingua* cit., 169).

²⁶³ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 262.

prevede il definitivo passaggio a fricativa labiodentale in *riserva* 1740, 18 (3/2).

III.4.3.11. Nesso labiovelare

L'unico caso che presenta la riduzione della labiovelare è *Pasca* 1735, 13 (1/15); 1740, 18 (4/3-4); 1743, 24 (2/11 bis) in cui la riduzione è tipica dell'italiano meridionale, "qualora alla base della forma non sia da porre un antico 'pascha'"²⁶⁴. In LIZ [700] è presente solo la forma *Pasqua*.

III.4.3.12. Affricata palatale al posto della velare

L'unico caso è *picciola* 1747, 36 (1/15); 1756, 77 (3/29), largamente attestata nel Settecento in Vico, Giannone, Metastasio e Goldoni (Settecento), ma alternante con la forma con velare che risulta maggioritaria. Battaglia specifica che si tratta di una "forma vezzeggiativa di *piccolo*, per incrocio con *piccino*"²⁶⁵.

III.4.3.13. Alternanza affricata palatale/affricata dentale

Nel *corpus* alfonsiano si registra oscillazione nelle forme derivanti da /n + tj/ latino e, in particolare, in *rinuncia/rinunzia*. Le due forme si alternano nel corso degli stessi anni: infatti troviamo *rinunciato* in 1743, 25 (3/8), *rinunziare* in 1743, 16 (1/9) e, infine, *rinunciamo* in 1743, 16 (1/12), testimoniando un'oscillazione tipica del periodo. Patota afferma che "*rinunziare* è preferito a *rinunciare* dalla lessicografia e dagli scrittori", ma poi nello spoglio degli scrittori del secondo Settecento rintraccia la seguente tendenza: mentre Muratori, A. Verri e Maffei preferiscono la forma con affricata dentale, Cesarotti e la "Gazzetta piemontese" presentano oscillazione nella scelta tra le due forme²⁶⁶. Tra Sette e Ottocento, Piotti registra in Romagnosi l'oscillazione tra *pronunciare* e *pronunziare*²⁶⁷; e Masini sottolinea che "per il nesso latino -tj- preceduto da n, si registra nella lingua letteraria oscillazione

²⁶⁴ *Ibid.*, § 294. Radtke registra in passaggio di KW a /k/ (*I dialetti* cit., 74); Altamura nota che "qu- spesso è indurito in *c, ch* (qua/ccà, qualcosa/caccòsa)" (*Il dialetto* cit., 24).

²⁶⁵ GDLI, vol. XIII, 352.

²⁶⁶ PATOTA, *L'Ortis* cit., 64.

²⁶⁷ PIOTTI, *La lingua* cit., 168.

fra i due esiti", e non ritiene possibile precisare quali forme siano più gradite ai giornalisti dei quotidiani milanesi del secondo Ottocento"²⁶⁸. Anche Mengaldo registra oscillazione fra i due esiti in Nievo²⁶⁹.

III.5. MORFOLOGIA

III.5.1. *Articolo*

III.5.1.1. Articolo determinativo maschile²⁷⁰.

Singolare

- Davanti a vocale: in questa posizione è regolare l'uso di *lo* nella forma elisa: ad esempio, *l'amore* 1734, 12 (1/17); *l'anno* 1747, 36 (1/22); *l'intendere* 1740, 18 (2/12); *l'obbligo* 1750, 44 (3/30). Non compare mai l'articolo *il* davanti a vocale.

- Davanti a consonante: regolare è l'impiego di *il* davanti a consonante, mentre *lo* compare davanti a consonante solo nella forma cristallizzata *per lo* che, in accordo con la tradizione grammaticale del periodo e con l'uso degli scrittori²⁷¹, il Santo prescrive anche nella sua grammatica²⁷² e usa nelle lettere: *P(er) lo conto* 1750, 45 (1/26); *P(er) lo P(ad)re* 1756, 81 (1/7); *p(er) lo pass(at)º* 1732, 9 (1/30); *p(er) lo più* 1731, 5 (1/20); 1756, 77 (2/1); *p(er) lo/v(ost)ro* 1750, 44 (3/9).

²⁶⁸ MASINI, *La lingua* cit., 45-46.

²⁶⁹ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 55.

²⁷⁰ PALERMO, *Il carteggio* cit., 77-79; Giovanni PETROLINI, *Un esempio di italiano non letterario del pieno Cinquecento*, in *L'Italia Dialettale* 47 (1984) 46-47.

²⁷¹ Migliorini afferma che "solo del verso è *lo* davanti a consonante, salvo che non si tratti della preposizione articolata *per*, ché in questo caso i grammatici continuano a prescrivere *per lo*" (*Storia* cit., 539). Antonelli conferma la predominanza di questa forma cristallizzata almeno fino all'Ottocento e ne attesta la presenza occasionale nel Chiari e nel Piazza soprattutto in sequenze in procinto di cristallizzarsi come *per lo meno*, *per lo più* e *per lo contrario* (*Alle radici* cit., 131). Tra Sette e Ottocento Piotti registra l'uso della sequenza solamente nei fossilizzati "per lo più" e "per lo meno" (*La lingua* cit., 169). Per l'Ottocento Mengaldo nota che la presenza della forma nell'epistolario di Nievo è sì "arcaizzante ma non ancora confinato alla poesia" e, difatti, la si trova ancora in giornali del primo Novecento (*L'epistolario* cit., 62, n.9). Cfr. anche MIGLIORINI, *Storia* cit., 630, 705.

²⁷² Infatti, scrive: "Si noti di più, che dopo la particola *Per* si mette sempre non *Il* [...] ma *lo*. Si dice: *Per lo passato*, non *Per il passato*" (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106) in accordo con Salviati, Buommattei, Cinonio e Facciolati (*Brevi Avvertimenti*, 89).

La forma aferetica *l* compare davanti a consonante in varie situazioni solo dopo *e* (o *è*) e *che* come relitto dell'antica forma *el* che perse la vocale iniziale dopo parole terminanti in *e*²⁷³: *che l consenso* 1743, 25 (1/16); *che l mondo* 1734, 12 (4/30); *ch'è l n(ost)ro* 1734, 12 (4/23); *che l Paroco* 1743, 25 (3/2); *che l Vesc(ov)º* 1740, 19 (3/22); 1750, 45 (1/8); *e l P. Apice* 1756, 73 (1/10); *e l resto* 1756, 86 (2/11-12); *e l Sig(no)r* 1732, 7 (2/23); 1743, 25 (1/25); *e l Vesc(ov)º* 1745, 30 (1/25); *e l viaggio* 1745, 30 (1/30-31).

- Davanti a s "impura": regolare l'uso di *lo* davanti ad *s* complicata come il Santo prescrive nei suoi *Avvertimenti*²⁷⁴ in accordo con gli altri grammatici²⁷⁵, sebbene la regola, nel resto del periodo, non sia completamente²⁷⁶ rispettata. Gli esempi rilevati sono i seguenti: *lo scritto* 1753, 58 (2/1-2 e 5); *lo sfratto* 1751, 48 (1/30); *lo Sposo* 1732, 8 (1/28); *lo star* 1740, 19 (1/11); *lo stesso* 1753, 58 (2/3); *lo stu-/dente* 1756, 86 (2/26-27).

Plurale

Premettendo che s. Alfonso nella grammatica nota che al plurale si può dire "*i, li, o gli signori*"²⁷⁷ in accordo con gli altri grammatici²⁷⁸, nel presente studio si darà una classificazione dell'uso degli articoli plurale, dividendo i casi di articolo davanti a vocale da quelli davanti a consonante e, all'interno di questa prima suddivisione, la presenza di articoli, diversi nelle stesse situazioni e in situazioni diverse.

- Davanti a vocale: in questa posizione troviamo la presenza di *gli* e *li* (s. Alfonso non presenta mai l'uso di *i* prima di vocale, visto che era considerato un errore):

- gli + /a-/: *gli affetti* 1731, 5 (4/2); *gli altri* 1734, 12 (2/6); 1750, 44 (2/14 e 4/2 e 8-9); *gli atti* 1756, 70 (1/28); *gli autori* 1753, 59 (3/18);

- gli + /e-/: *gli esercizij* 1732, 7 (1/3); 1747, 36 (2/15); 1756, 81 (1/13); 1759, 96 (1/4);

- gli + /i-/: accanto alla forma *gli impieghi* 1745, 31 (1/16) tro-

²⁷³ Cfr. PALERMO, *Il carteggio* cit., 77.

²⁷⁴ "Ma notisi che quando il nome seguente comincia colla *S*, ed un'altra consonante, allora si dice solamente: *Lo studio* (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106).

²⁷⁵ *Brevi avvertimenti*, 89.

²⁷⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 538. Cfr. anche DI PASSIO, *Indagine* cit., 93.

²⁷⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106.

²⁷⁸ Come nota la Librandi per Salviati, Buommattei, Cinonio e Facciolati in *Brevi Avvertimenti*, 89. Cfr. anche DI PASSIO, *Indagine* cit., 93; MORTARA GARAVELLI, *Scrittura* cit., 155; PETROLINI, *Un esempio* cit., (1984), 47; PALERMO, *Il carteggio* cit., 78.

viamo la forma elisa *gl'Increduli* 1756, 81 (1/33);

- *gli + /o-/: gli occhi* 1743, 24 (2/4); 1751, 48 (2/2); *gli Ordini* 1725, 1 (1/4);

- *gli + /u-/: gli u(omi)ni* 1756, 86 (1/26).

La forma *li* è presente sempre nella forma elisa: *l'altri* 1743, 24 (2/23); 1750, 44 (4/11); *l'eserc(iz)ij* 1735, 13 (4/4), ma *gli esercizi* (vedi *supra*); *l'infermi* 1740, 19 (1/20); *l'utensilij* 1734, 12 (4/10).

- Davanti a consonante: in questa posizione è presente, nella maggior parte dei casi, l'articolo *li* che, sebbene stia perdendo terreno, è tutt'altro che raro anche nel resto degli scrittori del periodo²⁷⁹: *li 18. di Gennaro* 1750, 44 (4/25); *li nomi* 1732, 7 (2/12); 1745, 31 (1/27); *li quali* 1734, 12 (2/11); *li 3.* 1731, 6 (1/19); *li 15. di/7(m)bre* 1734, 12 (1/16-17); *li sacramenti* 1732, 7 (2/5); *li soggetti* 1745, 31 (1/13) e *passim*. Presente anche la forma cristallizzata *per li* ancora maggioritaria nel '700 come per il singolare²⁸⁰ e prescritta dal Santo nella grammatica²⁸¹: *p(er) li confini* 1753, 59 (1/8); *P(er) li rimedij* 1740, 19 (1/27); *p(er) li 3.* 1750, 44 (3/23); Presente un solo caso della forma davanti a vocale *p(er) l'altri* 1750, 44 (4/11). La forma *gli* compare davanti a consonante in *Per gli libri* 1753, 59 (1/3) dovuta, probabil-

²⁷⁹ Cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 538; Bruno MIGLIORINI - Ignazio BALDELLI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1964, 228; DI PASSIO, *Indagine* cit., 93. Petrolini sottolinea la suddivisione fra *li* davanti a consonante e *gli* davanti a vocale, con rare eccezioni (*Un esempio* cit., 47); Antonelli, sebbene premetta che si tratta di una forma "piuttosto rara", ne nota l'insolita frequenza nel Piazza, sia nelle sequenze consigliate dalla tradizione grammaticale sia prima dei numerali e degli etronimi, come testimonianza dell'osservanza delle prescrizioni grammaticali e della permeabilità alla lingua burocratica (*Alle radici* cit., 132-133). Infatti, Migliorini afferma che nel periodo "*li* persiste nella lingua degli uffici" (*Storia* cit., 565) e ancora oggi "nel linguaggio burocratico sopravvive [...] nelle date ("Napoli, li 6 maggio 1987")" (SERIANNI, *Grammatica* cit., 167). Vitale lo ritrova occasionalmente nel Di Capua, secondo un uso "sollecitato forse più che da suggestioni anticheggianti, da spinte idiomatiche", e con maggior frequenza nel Becelli (*L'oro* cit., 201, 457). In LIZ ['700] gli esempi sono quasi tutti in prosa (Goldoni, Vico, Parini, Gravina, Verri e Beccaria); in poesia, abbiamo solo un'occorrenza in Metastasio, 5 nel *Giorno*, 4 nelle *Odi* del Parini, nelle tragedie dell'Alfieri e 5 nel Cesarotti ossianico, e tutte nelle sequenze canoniche dopo *per* o prima del pronome relativo, tranne pochi casi (ad esempio, Vico, *Scienza nuova*, III, 14 "precipitati [...] li falsi testimoni" e Goldoni, *Famiglia*, III, 4 "li sbirri"). Per gli ultimi esempi nell'Ottocento Serianni afferma che "*li* sussiste ancora, benché in forte regresso" (*Il primo* cit., 161 n. 6), Masini ne registra l'uso solo davanti a vocale e ad *s* complicata (*La lingua* cit., 50), e Mengaldo attribuisce la presenza della forma in Nievo a rari casi di forme iperletterarie (*L'epistolario* cit., 62).

²⁸⁰ Cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 538. Per l'Ottocento cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 231 n. 6.

²⁸¹ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106; cfr. anche *Brevi Avvertimenti*, 89.

mente, all'oscillazione che investe il settore.

Presente davanti a consonante anche *i* in modo del tutto regolare: *i libri* 1731, 5 (3/6); *i pensieri* 1731, 5 (3/31); *i trauagli* 1732, 7 (1/9); *i romori* 1734, 12 (3/14); *i coma(n)di* 1739, 16 (2/4) e *passim*.

- Davanti a *s* impura: regolare, nell'unico caso riscontrato, l'uso di *gli*: *gli stessi* 1756, 73 (2/7).

III.5.1.2. Articolo determinativo femminile

Singolare

Regolare l'uso di *la*, nella forma elisa davanti a vocale²⁸² e nella forma piena davanti a consonante²⁸³.

Plurale

- Davanti a vocale: l'articolo plurale *le* compare nella forma elisa nei seguenti casi: *l'altre* 1734, 12 (4/10); 1740, 18 (2/12); *l'angustie* 1740, 18 (2/6); *l'imperfez(io)ni* 1740, 18 (2/16).

- Davanti a consonante: regolare l'uso di *le*: *le ferie* 1732, 7 (1/8); *le lontane* 1731, 5 (2/20); *le notti* 1732, 8 (1/24); *le pouere* 1732, 8 (1/29); *le 21. Ore* 1732, 9 (1/4) e *passim*²⁸⁴.

III.5.1.3. Articolo indeterminativo²⁸⁵

Premesso che s. Alfonso non tratta l'articolo indeterminativo nella grammatica, analizziamo l'uso che ne fa nelle lettere.

Maschile

- Davanti a vocale: *un'altro*: 1731, 5 (1/14); 1756, 81 (1/16); 1756, 86 (2/17)²⁸⁶; *un'Angelo*: 1734, 12 (2/4); 1751, 49 (4/5); *un'anno*: 1732, 8(2/6). Per il resto vi è un solo caso privo di apostrofo: *un altro* 1734, 12 (4/29).

- Davanti a consonante: del tutto regolare l'uso in questi casi: *un*

²⁸² Ad esempio *l'anima* 1732, 7 (2/10); *l'aria* 1734, 12 (1/11 bis); *l'obbed(ien)za* 1734, 12 (1/17); *l'opera* 1732, 9 (1/10); *l'orazione* 1731, 5 (1/17) e *passim*.

²⁸³ Sono indicativi i seguenti esempi: *la bella* 1731, 5 (4/7); *la Communione* 1731, 5 (2/23); *la lezione* 1731, 5 (2/1); *la nota* 1731, 5 (1/8); *la voglia* 1731, 5 (2/18).

²⁸⁴ I riferimenti sono solo indicativi.

²⁸⁵ PALERMO, *Il carteggio* cit., 78-79.

²⁸⁶ Per i casi di apostrofo con articolo maschile cfr. § III.1.1.4.

buono 1734, 12 (2/13); *un giorno* 1732, 7 (1/25); *un libro* 1731, 5 (1/14); *un mese* 1732, 7 (1/25); *un triduo* 1732, 8 (2/23) e *passim*²⁸⁷. L'unico caso di articolo non apocopato è *uno punto* 1731, 5 (1/29), probabilmente di interferenza dialettale.

- Davanti a s impura: regolare l'uso di *uno* nel seguente caso: *uno scrittore* 1756, 77 (2/12).

Femminile

- Davanti a vocale: uso regolare con due sole forme non elise in *una altra* 1733, 11 (1/9) e *una anima* 1734, 12 (2/14).

- Davanti a consonante: del tutto regolare: *una buona* 1731, 5 (1/5); *una Congreg(azio)ne* 1733, 11 (1/6); *una litania* 1732, 8 (1/16); *una nouena* 1732, 8 (2/23); *una visita* 1731, 6 (1/16).

III.5.2. Preposizioni

III.5.2.1. Preposizioni semplici

Nelle lettere alfonsiane ricorrono esempi di tutte le preposizioni semplici conosciute nella forma moderna: *a*²⁸⁸; *con*²⁸⁹; *da*²⁹⁰; *di*²⁹¹; *fra*²⁹²; *in*²⁹³; *per*²⁹⁴; *su*²⁹⁵; *tra*²⁹⁶; *avanti*²⁹⁷.

III.5.2.2. Preposizioni articolate²⁹⁸

²⁸⁷ I riferimenti sono solo indicativi.

²⁸⁸ 1725, 1 (1/4); 1731, 2 (1/7; 12; 20; 2/7) e *passim*.

²⁸⁹ 1731, 5 (2/19 bis; 4/12); 1731, 6 (1/16); 1732, 7 (1/7) e *passim*.

²⁹⁰ 1731, 5 (3/11); 1732, 7 (1/3; 2/9); 1732, 8 (1/5; 8) e *passim*.

²⁹¹ 1725, 1 (1/3; 5); 1731, 5 (1/6; 18; 22 bis); 1731, 6 (1/7); 1732, 7 (1/3) e *passim*.

²⁹² 1731, 5 (3/28; 30); 1733, 11 (2/11; 19; 21); 1734, 12 (3/11); 1740, 19 (1/29); 1743, 25 (3/7).

²⁹³ 1725, 1 (1/2); 1731, 5 (1/1; 9; 10 bis); 1731, 6 (1/3); 1732, 7 (1/2); 1732, 8 (1/7) e *passim*.

²⁹⁴ 1731, 5 (1/19; 30; 3/16; 18); 1732, 7 (1/13; 15); 1732, 9 (2/7); 1733, 11 (1/19); 1739, 16 (1/10) e *passim*.

²⁹⁵ 1739, 16 (1/16); 1745, 30 (1/27).

²⁹⁶ 1734, 12 (2/10 e 12); 1756, 73 (1/20); 1757, 92 (1/27).

²⁹⁷ 1744, 28 (1/8); 1745, 31 (1/12); 1751, 48 (2/35); 1756, 73 (1/23).

²⁹⁸ Particolarmente interessante la fenomenologia illustrata da PETROLINI, *Un esempio* cit., 48-49.

Nello studio delle preposizioni articolate l'interesse andrà focalizzato soprattutto sulla forma analitica o sintetica delle stesse e sulle opinioni del Santo a riguardo.

A

- davanti a consonante

maschile singolare: *al Clero* 1732, 7 (1/3); *al Mon(aste)^{ro}* 1731, 5 (2/14)²⁹⁹;

maschile plurale: sono presenti tutte le forme (tranne una) contemplate nella grammatica³⁰⁰, con la stessa alternanza riscontrata per l'articolo determinativo (cfr. § III.5.1.1.): *a' piedi* 1751,22 (1/42); *a' suoi* 1732, 7 (1/23)³⁰¹; *ai luoghi* 1747, 36 (1/33); *ai Paesi* 1747, 36 (1/46); *alli Ciorani* 1756, 69 (1/14); *alli 2.* 1743, 24 (2/26); *alli 9.* 1750, 44 (4/1);

femminile singolare: *alla fine* 1731, 5 (2/16); *alla meditaz(io)^{ne}* 1731, 5 (1/13); *alla quale* 1731, 6 (1/8); unico caso irregolare è *a la morte* 1740, 19 (3/5) per il quale si può forse fare riferimento alla legge scoperta da Porena e cioè che nelle preposizioni articolate "proclitiche il / è scempio davanti alla sillaba tonica che cominci con consonante o a sillaba protonica che cominci con vocale"³⁰². Il nostro caso potrebbe rientrare nella prima possibilità contemplata. Da notare che il fenomeno è stato segnalato nel dialetto di Roma, ma lo stesso studioso lo considera un sintomo della meridionalizzazione del romanesco e, quindi, proprio dei dialetti a sud della capitale³⁰³;

femminile plurale: *alle Diocesi* 1742, 21 (1/4); *alle robbe* 1751, 48 (3/3); *alle Sorelle* 1732, 8 (1/27); 1732, 9 (1/33) e *passim*;

- davanti a vocale

maschile singolare: *all'affare* 1732, 9 (1/15); *all'altro* 1756, 77 (2/12); *All'Arc(ivesco)^{vo}* 1750, 45 (1/19); 1753, 58 (2/8); 1753, 59 (1/17); *All'/Arcip(ret)^e* 1756, 81 (1/32-33); *all'isti=/tuto* 1739, 16

²⁹⁹ Gli esempi sono solo indicativi.

³⁰⁰ Infatti, contempla: *alli, agli, ai, a i, a',* e le usa tutte tranne *a i* (S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106). Da notare che la forma *a i* è segnalata solo da Cinonio, che distingue, per tutte le preposizioni, tra le forme analitiche tipiche della poesia e le forme sintetiche in uso nella prosa (*Brevi Avvertimenti*, 89).

³⁰¹ Per la riduzione del dittongo discendente cfr. § III.4.2.1. e MIGLIORINI, *Storia* cit., 538.

³⁰² Manfredi PORENA, *Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma*, in *L'Italia Dialettale* 1 (1925) 234.

³⁰³ Il fenomeno è attestato anche in italiano antico da Castellani, che lo rileva nella *Formula di confessione umbra*, nel *Conto navale Pisano* e nell'*Iscrizione di S. Clemente* (Arrigo CASTELLANI, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron, 1973, 88-119).

(1/6-7) e *passim*;

maschile plurale: *agli altri* 1759, 97 (1/8); *agli Apruzzesi* 1744, 28 (2/18); *agli occhi* 1751, 48 (2/40); *agli ordini* 1743, 24 (2/22); abbiamo poi *agli esercizi* 1732, 9 (2/12) che si alterna con *all'ercizij* 1732, 9 (1/24) così come era stato notato per l'articolo determinativo plurale (cfr. § III.5.1.1.);

femminile singolare: *all'q-/pera* 1732, 9 (1/22-23); *all'oraz(io)^{ne}* 734, 12 (3/27); *all'osservan-/za* 1753, 57 (2/17-18); *all'umiltà* 1756, 70 (1/7);

femminile plurale: *alle inosser-/vanze* 1745, 31 (1/7-8); *alle opinioni* 1756, 77 (2/1); *alle/ore* 1750, 44 (2/2-3); unico caso che presenta elisione è *all'anime* 1734, 12 (3/20);

CON

Rappresenta la preposizione per la quale vi sono più oscillazioni tra rappresentazioni analitiche e sintetiche della forma articolata³⁰⁴. Nella sua grammatica s. Alfonso specifica quali siano le forme ammesse e quali quelle vietate: troviamo, quindi, ammessa le forme *col* e *collo*, ma non *con il*; al plurale sono ammesse *cogli*, *coi* e *co'*, ma non *con i*³⁰⁵; accettate sia le forme assimilate *colle* e *coll'* (in *coll'uomo*³⁰⁶) sia le forme analitiche *con le* e *con l'uomo*³⁰⁷. Vediamo dunque gli esempi cercando di mettere in luce le differenze interne al testo:

- davanti a consonante

maschile singolare: non è mai presente la forma analitica *con il* in linea con quanto prescritto nella grammatica, ma nella resa di *col* abbiamo tre diverse soluzioni:

col = *col disegno* 1756, 69 (1/9); *col fine* 1742, 21 (1/3); *col patto* 1750, 45 (1/12); *col Prefetto* 1759, 97 (1/11); *col Vesc(ov)^o* 1753, 59 (2/13) e *passim*;

co 'l = *co 'l / F(rate)llo* 1734, 12 (1/26-2/1); *co 'l venire* 1739, 16 (1/8);

co l = *co l crocifisso* 1740, 19 (3/8) e l'incerto *co_l Prefetto* 1756, 86 (2/26);

maschile plurale: in questo caso la regola di evitare *con i* non è

³⁰⁴ Oscillazione tipica del periodo (cfr. PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 86-87).

³⁰⁵ Salviati, Cinonio e Facciolati concordano (*Brevi Avvertimenti*, 89).

³⁰⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106.

³⁰⁷ In questo caso nessuno dei grammatici prende in considerazione il caso del femminile, ma l'avvertimento, sia per il maschile che per il femminile, potrebbe essere stato tratto dagli esempi del Buommattei e del Facciolati, a proposito della possibilità di assimilare *nl>ll* in *con la mano>colla mano* e *con l'uomo>coll'uomo* (*Brevi Avvertimenti*, 89).

rispettata, ma vige una forte oscillazione:

con i = con i suoi 1744, 28 (1/5); *co(n) i vostri* 1744, 28 (1/5);

co i = co i Padri 1756, 86 (2/02) e, anche in questo caso, l'incerto *co_i fatti* 1750, 44 (1/12);

coi = coi compagni 1750, 44 (2/13); *coi salami* 1743, 24 (3/19);

femminile singolare: sempre presente la forma sintetica *colla*: *colla cappelletta* 1734, 12 (4/6); *colla divina* 1745, 31 (1/14); *colla gnora* 1740, 19 (2/14); *colla Missione* 1740, 18 (2/4); 1743, 24 (2/24) 1743, 25 (2/6); *colla not(izi)^a* 1750, 45 (2/25) e *passim*;

femminile plurale: anche in questo caso è presente solo la forma sintetica: *colle condiz(io)ⁿⁱ* 1744, 28 (1/8); *colle lagri=/me* 1751, 48 (2/39-40); *colle Miss(io)ⁿⁱ* 1747, 36 (1/52); 1756, 86 (1/27-28); *colle prove* 1751, 48 (2/41);

- davanti a vocale

maschile singolare: *coll'aiuto* 1732, 7 (2/19); 1734, 12 (3/4); *coll'arc(ivescov)^o* 1744, 28 (2/18); *coll'istesso* 1732, 9 (2/10);

femminile singolare: *coll'ampollina* 1750, 44 (2/10); *coll'autorità* 1756, 77 (2/5-6)³⁰⁸; *coll'esp(erien)za* 1734, 12 (3/5); 1740, 19 (3/6-7); 1747, 36 (1/4); *coll'idea* 1743, 25 (2/2);

femminile plurale: *colle aggiunte* 1756, 77 (3/9); *colle altre* 1756, 77 (3/21);

DA

- davanti a consonante

maschile singolare: *dal mondo* 1734, 12 (3/13); *dal n(ost)ro* 1739, 16 (1/19); *daò principio* 1751, 48 (1/27); *dal S(igno)^r* 1743, 25 (2/1); *dal Sabb(at)^o* 1735, 13 (4/12); *dal suo* 1734, 12 (2/18); *dal Vesc(ou)^o* 1734, 12 (2/15);

maschile plurale: *dalli Pagani* 1744, 28 (1/7); *da' demonij* 1732, 8 (1/11); *da' pastori* 1745, 30 (1/5); *da' Vescoui* 1742, 21 (1/19)³⁰⁹;

femminile singolare: *dalla casa* 1739, 16 (1/12); *dalla mente* 1732, 9 (1/13); *dalla/n(ost)ra* 1734, 12 (3/17-18); *dalla/sua* 1740, 18 (2/12-13); *dalla valle* 1739, 16 (1/22) e *passim*;

femminile plurale: *dal-/le case* 1734, 12 (3/13-14); *dalle creature* 1740, 18 (2/22); *dalle Relig(io)^{se}* 1740, 18 (4/2);

- davanti a vocale

maschile singolare: *dall'Agg(en)^{te}* 1742, 21 (1/19); *dall'anno* 1742, 21 (1/2); *dall'orario* 1750, 44 (2/3);

³⁰⁸ Per la segmentazione negli "a capo" cfr. § III.1.1.2.

³⁰⁹ Per la riduzione del dittongo discendente, cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 538 e § III.4.2.1.

maschile plurale: *dagli orologgi* 1756, 77 (2/4);
 femminile singolare *dall'eter= /nità* 1731, 5 (4/29-30);
 femminile plurale: *dalle altre* 1747, 36 (1/24);
 - davanti a s impura: unico caso è *da' scru-/poli* 1755, 68 (1/6-7);

DI

- davanti a consonante

maschile singolare: *del 1735*. 1725, 9 (4/1); *del Paradiso* 1731, 5 (4/10); *del passato* 1725, 1 (1/4); *del refettorio* 1731, 5 (3/6); *Del/resto* 1731, 6 (1/13-14);

maschile plurale: *de' F(rate)lli* 1756, 70 (1/8); *de' nostri* 1732, 8 (2/2), ma *delli nostri* 1744, 28 (1/20); *de' SS.* 1735, 13 (4/20); *de' suoi*, 1732, 8 (1/14)³¹⁰ e *passim*; altro caso con la forma intera è *delli/15* 1733, 11 (1/4);

femminile singolare: *della gr(azi)a* 1732, 8 (1/17); *della lez(io)ne* 1731, 5 (1/11 e 12); *della lib(erazio)ne* 1732, 8 (1/18); *della Madonna* 1731, 5 (1/26); *della parola* 1731, 5 (2/17) e *passim*;

femminile plurale: *delle catenelle* 1731, 5 (1/6); *delle celle* 1731, 5 (1/7); *della Congr(egazio)ne* 1732, 8 (1/6), *delle missioni* 1733, 11 (2/3);

- davanti a vocale

maschile singolare: *dell'abitato* 1742, 21 (1/4); 1747, 36 (2/3); *dell'amore* 1740, 18 (2/7); *dell'Arc(ivesco)vo* 1743, 24 (3/13); 1743, 25 (1/11 e 12); *dell'Istituto* 1735, 13 (4/18); 1739, 16 (2/16); *dell'ord(in)e* 1735, 13 (4/2);

maschile plurale: *degli altri* 1740, 19 (3/9); *degli Apruzzesi* 1744, 28 (2/7);

femminile singolare: unico caso non eliso è *della appresa* 1731, 5 (3/2); *dell'ob(bedien)za* 1740, 19 (2/22); *dell'osservanza* 1750, 44 (1/17); *dell'ubbid(ien)za* 1752/53, 24 (1/9);

femminile plurale: *delle altre* 1734, 12 (4/27); *delle ore* 1750, 44 (1/31);

- davanti a s impura: unico caso, con riduzione della laterale palatale, è *de' Schiavi* 1733, 11 (1/14); 1734, 12 (1/2);

IN

- davanti a consonante

maschile singolare: *nel colmo* 1731, 5 (3/2); *nel libro* 1731, 5 (1/28); *nel Sig(no)re* 1731, 6 (1/2); *nel suo* 1731, 5 (4/14);

maschile plurale: presente solo la forma ridotta: *né giorni* 1756,

³¹⁰ *Ibid.*

86 (2/24); *ne luochi* 1747,36(1/44); *né /pagliari* 1747, 36 (1/44-45)³¹¹;
 femminile singolare: *nella Comunione* 1731, 5 (4/14); *nella/lettera* 1732, 7 (2/17-18); *nella/quale* 1732, 9 (1/7-8) e *passim*;
 femminile plurale: *nelle Feste* 1731, 5 (1/26); *nelle sue* 1732, 7 (2/10) e *passim*;

- davanti a vocale

maschile singolare: *nell'altro* 1731, 5 (1/31); *nell'alzarsi* 1750, 44 (2/7); *nel/l'aver* 1756, 77 (3/21-22)³¹²; *nell'entrante* 1751, 49 (1/7); *Nell'istesso* 1742, 21 (1/21) e *passim*;

maschile plurale: *negli Ordini* 1725, 1 (1/5);

femminile singolare: *nell'altra* 1756, 77 (2/33); *nell'edizione* 1756, 77 (3/10); *nell'opera* 1756, 77 (1/19); *nell'ult(im)^a* 1740, 19 (2/21);

femminile plurale: *nelle/altra* 1756, 70 (1/22-23 e 2/6-7); *nell'occasioni* 1732, 9 (1/12);

- davanti a simpura: *nello/Stato* 1733, 11 (1/14); 1740, 18 (3/7);

PER

- davanti a consonante

maschile singolare: *per il profitto* 1742, 21 (1/7); *p(er) il tempo* 1743, 25 (1/18); presente anche *per lo*³¹³: *P(er) lo conto* 1750, 45 (1/26); *P(er) lo P(ad)re* 1756, 81 (1/7); *p(er) lo pass(at)^o* 1732, 9 (1/30); *p(er) lo più* 1731, 5 (1/20); 1756, 77 (2/1); *p(er) lo/v(ost)ro* 1750, 44 (3/9);

maschile plurale: *p(er) i soggetti* 1745, 31 (1/8); *p(er) i Paesi* 1747, 36 (1/5); la forma *per li*³¹⁴ è presente nei seguenti casi: *p(er) li confini* 1753, 59 (1/8); *P(er) li rimedij* 1740, 19 (1/27); *p(er) li 3.* 1750, 44 (3/23); un solo caso di *gli* davanti a consonante in *P(er) gli libri* 1753, 59 (1/3);

femminile singolare: *p(er) la bella* 1732, 8 (1/4); *p(er) la gloria* 1743, 24 (1/8); *p(er) la lezione* 1731, 5 (2/1); *per la lite* 1745, 30 (1/11); *p(er) la ritirata* 1732, 9 (1/26);

femminile plurale: *p(er) le campagne* 1747, 36 (2/7); *per/le povere* 1751, 48 (2/33-34); *per le prediche* 1753, 58 (1/27); *per le ragioni* 1739, 16 (2/8);

³¹¹ *Ibid.*

³¹² Per questa particolare segmentazione, cfr. § III.1.1.2.

³¹³ Cfr. § III.5.1.1.

³¹⁴ *Ibid.*

- davanti a vocale

maschile singolare: *p(er) l'affare* 1743, 24 (2/23); 1751, 49 (1/4);
p(er) l'affetto 1734, 12 (4/14); *p(er) l'anno* 1739, 16 (2/23); *per*
l'avvenire 1753, 59 (3/13-14); 1756, 70 (1/11); 1756, 73 (1/11);

maschile plurale: *Per gli altri* 1750, 44 (4/2 e 4/8-9); *P(er) gli*
annui 1753, 59 (1/23); la forma *li* è presente nella forma *elisa* nei se-
 guenti casi: *p(er) l'altri* 1750, 44 (4/11); *p(er) l'eserc(iz)ij* 1735, 13 (4/4);

femminile singolare: *p(er) l'approv(azio)^{ne}* 1742, 21 (1/12 e 22);
p(er) l'aria 1734, 12 (1/11); *p(er) l'assist(en)^{za}* 1747, 36 (1/32); *p(er)*
l'ingrat(itudi)ne 1732, 8 (1/12);

femminile plurale: *p(er) le in-/form(azio)ⁿⁱ* 1742, 21 (1/17-18);
p(er) le ordinazioni 1756, 69 (1/12);

SU- davanti a consonante

maschile singolare: *sul core* 1731, 5 (4/6);

femminile singolare: *sulla bocca* 1731, 5 (4/7);

- davanti a vocale

maschile singolare: *sull'altare* 1743, 24 (2/5);

femminile singolare: *sull'/ubbidienza* 1750, 44 (1/6-7)³¹⁵.

III.5.3. *Nome*III.5.3.1. Plurali in /-chi/³¹⁶

Unico caso è *parochi* 1739, 16 (1/11); 1743, 25 (3/1), attestato
 anche in Giannone (LIZ '700).

III.5.4. *Pronome*

III.5.4.1. Forme soggettive toniche

Il quadro offerto dai pronomi personali soggetto non presenta

³¹⁵ Per la segmentazione negli "a capo", cfr. § III.1.1.2.

³¹⁶ Secondo Migliorini, nel corso del Settecento vige l'incertezza per la resa del plurale dei nomi in *-co* e *-go* (*Storia* cit., 539). Corticelli ammette sia l'uscita in *-chi* sia quella in *-ci* per alcuni termini come *pratici/-chi*, *salvatici/-chi* (*Regole* cit., 20/b). Cfr. anche MIGLIORINI-BALDELLI, *Storia* cit., 226.

elementi degni di rilievo per quanto riguarda quasi tutte le forme; le uniche cose da notare riguardano la terza persona singolare maschile e femminile e il maschile plurale.

Il quadro offerto è il seguente: per il maschile singolare abbiamo 4 occorrenze di *egli* 1731, 5 (3/29); 1732, 8 (1/6); 1733, 11 (3/16); 1743, 25 (1/15) e 6 occorrenze di *esso*: 1725, 1 (1/7); 1731, 5 (4/3); 1743, 25 (2/26); 1753, 57 (2/8); 1756, 86 (2/16); 1757, 92 (1/7). Queste proporzioni non devono stupire per diversi fattori: lo stesso Santo prescrive l'uso delle forme *egli, ei, e'*, ed *esso*³¹⁷ come pronomi soggetto della terza persona in accordo con Buommattei, Cinonio e Facciolati³¹⁸; va poi osservato che *esso* rappresenta la forma normale nel meridione³¹⁹, ed è molto presente nei testi letterari dei secoli scorsi, secondo una distribuzione simile a quella delle lettere alfonsiane³²⁰.

Femminile singolare: *ella* 1731, 5 (4/7); 1756, 77 (1/15 e 22 e 3/28); *es-/sa* 1731, 5 (4/17-18);

Plurale: *essi* in 1747, 36 (1/38); 1751, 48 (1/12); 1756, 77 (2/8).

Ciò che stupisce in questo quadro è la totale assenza delle forme oblique *lui* e *lei* in funzione di soggetto. Occorre premettere che fin dal Trecento tali forme avevano cominciato a soppiantare le forme classiche, per raggiungere il picco massimo d'incidenza nella lingua letteraria tra i XV e XVI secoli³²¹, nonostante le prescrizioni dei grammatici ne vietassero l'uso nella scrittura³²². Questa tendenza non resiste fino al secolo del Nostro, ma, al contrario, proprio nel Settecento "ancora all'ostracismo dei grammatici si deve l'ulteriore calo delle presenze nei testi" di *lui, lei, loro*: nel suo studio, D'Achille registra che, da una fre-

³¹⁷ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 105.

³¹⁸ *Brevi avvertimenti*, 86. E aggiungerei anche Corticelli, il quale afferma che *esso* ed *essa* "sono lo stesso, che *egli*, ed *ella*" (*Regole* cit., 27/b).

³¹⁹ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 437; ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 46.

³²⁰ Cfr. PETROLINI, *Un esempio* cit., (1984), 49; PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 68. Palermo ne nota la presenza in scriventi colti (*Il carteggio* cit., 79); Antonelli riconosce, nella distribuzione di *egli* ed *esso* in Chiari e Piazza, l'andamento tipico dell'uso scritto settecentesco (*Alle radici* cit., 139-140). Boström, nel suo fondamentale studio sull'argomento, nota che tra 1612 e 1840 l'uso dei pronomi di terza persona risalenti ad *ipse*, nei testi in lingua o di origine dialettale, presenta una curva ascendente soprattutto nelle commedie in cui "l'uso di *esso, essi, essa, esse* è proprio dei ceti sociali superiori", mentre nei testi in fiorentino *egli* ed *esso* vengono usate allo stesso modo, senza distinzioni di classe (Ingemar BOSTRÖM, *La morfossintassi dei pronomi personali soggetti alla terza persona in italiano e in fiorentino*, Stoccolma, Almqvist & Wiksell, 1972, 112).

³²¹ Come nota, ad esempio, Palermo per l'orvietano (*Il carteggio* cit., 80).

³²² Rohlf s ricorda che la forma *lui* si trova "relativamente presto in luogo di *egli*", che si divulga nel Quattrocento e viene combattuta dai grammatici nel secolo XVI con in testa Fortunio e Bembo (*Grammatica* cit., §§ 436-437); cfr. anche D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 315.

quenza d'uso di queste forme di 0,5157 nei testi meno letterari e di 0,0222 nei testi di livello più alto del periodo III (Cinque-Seicento), si passa ad una frequenza di 0,0980 nei testi meno colti e di 0 nei testi più elevati nel periodo V (Settecento)³²³. In questo periodo, infatti, Matarrese sottolinea il ritorno dei grammatici all'antica prescrizione cinquecentesca con divieto assoluto di *lui* e *lei* come soggetto³²⁴. Anche il Santo nei suoi *Brevi Avvertimenti* proscrive quest'uso in accordo con Buommattei, Cinonio e Facciolati³²⁵, e rispetta la regola anche in testi meno controllati come le lettere, ponendosi così sulla stessa linea di altri scrittori del periodo, che evitano le forme oblique come soggetto³²⁶.

La consacrazione di *lui* e *lei* a forme consone ad indicare il soggetto si avrà con Manzoni³²⁷ e con le sue scelte stilistiche, che influenzeranno l'uso di scrittori e lessicografi³²⁸ del XIX e XX secolo³²⁹, con qualche rara eccezione³³⁰.

Concludendo, si può affermare che ancora una volta i nostri testi si collocano a metà strada tra l'esito più marcato (in questo caso *esso*) e quello più letterario (*egli*), e che in questa scelta del Santo rientrano più fattori: la prescrizione grammaticale del periodo che ammette ancora l'uso di *esso*, ma esclude decisamente l'uso di *lui* come reazione al suo

³²³ D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 341.

³²⁴ Ricordiamo, fra quelle riportate da Matarrese, le opinioni di Facciolati e Gli: il primo affermava che "*lui* obliquo di *egli* [...] non si dee usar in nominativo [...]. Ciò sia detto per regola stretta di lingua; per altro in certi scrittori meno attenti si trova *lui* in nominativo singolare, e *loro* in nominativo plurale"; il secondo considera la deviazione dalla norma nelle commedie un "idiotismo plebeo di toscana" necessario alla funzionalità espressiva del personaggio (*Il Settecento* cit., 179-180); Corticelli condanna decisamente questo uso (*Regole* cit., 25/b).

³²⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 105 e *Brevi Avvertimenti*, 86. Cfr. anche CORTICELLI, *Regole* cit., 25/b.

³²⁶ Patota, in tutti i testi spogliati del secondo Settecento, rileva come accidentale la presenza di *lui* come soggetto (*L'Ortis* cit., 69). Cfr. anche ANTONELLI, *Alle radici* cit., 138-139.

³²⁷ SERIANNI, *Saggi* cit., 190-192.

³²⁸ Il Tommaseo e Bellini hanno ormai riconosciuto la distinzione tra *egli* e *lui*: infatti, sotto la voce LUI si legge: "*Lui* quando regge il verbo è modo familiare, ma non senza esempi antichi, e dice altro da *egli*: "*lui* me lo disse" o, più chiaro, "*me* lo disse *lui*", vale "*egli* stesso, non altri; non l'affermo io, non l'invento, chiedetene conto a lui, chiedetelo a lui"" (TB, s.v. *lui*).

³²⁹ Rohlfs annota la definitiva vittoria delle forme nel XIX secolo, e la loro assoluta predominanza "nell'odierno toscano parlato" e nei dialetti settentrionali (*Grammatica* cit., §§ 439-440).

³³⁰ Masini rileva, nei giornali milanesi del secondo Ottocento, l'uso di *lui* e *lei* solo nei casi in cui il soggetto ha particolare rilievo (*La lingua* cit., 51-52.); Mengaldo nota l'assoluta assenza di queste forme in Nievo, e sottolinea il carattere antimanzoniano della scelta (*L'epistolario* cit., 63).

frequente uso nei secoli precedenti, e l'influenza dialettale che ancora oggi prevede l'uso di *esso* ed esclude *lui*.

III.5.4.2. Pronomi complemento

Anche in questo caso non vi è molto da notare, per quanto riguarda le prime due persone singolari e plurali. Per questo la nostra attenzione sarà rivolta alle sole particolarità delle terze persone, e all'intercambiabilità delle forme soprattutto per i complementi indiretti.

Circa i complementi diretti registriamo l'uso regolare di *la*³³¹, *lo*³³² e *l'*³³³ (davanti a vocale) per la terze persone singolare femminile e maschile e di *le*³³⁴, *li*³³⁵ e *l'*³³⁶ (ancora davanti a vocale) per la terze persone plurali. Presente anche *lo* riferito ad una frase precedente dovuto, secondo Migliorini, all'influsso del francese³³⁷: *tutto_cioè l'ha fatto* 1732, 8 (1/22); *q(uel) ch'è passato, io l'ò saputo/aliunde* 1735, 13 (4/30-31); *quanto io/l'ho stimato [...] l'ha veduto co_i fatti* 1750, 44 (1/11-12). Vi è anche un esempio di *lo* cataforico in *l'auerò replic(a)^{to} tante volte, che.. no(n) posso* 1735, 13 (4/23).

Fuoriescono dal quadro casi come *gli farete* 1756, 70 (2/1) riferito agli "atti"³³⁸ e (un probabile *lapsus*) *le anderà dividendo* 1731,5 (2/2) riferito ai "libri", determinato, probabilmente, dal fatto che i libri ven-

³³¹ *la vai/tenendo secreta* (la notizia) 1733, 11 (1/9); *la manderà* (la risposta) 1739, 16 (2/9); *la manda* (l'aridità) 1740, 18 (2/16).

³³² *lo leggerete* (un punto) 1731, 5 (1/29); *no(n) lo perderete* (Dio) 1731, 5 (4/21); *lo corteggiasse* (Gesù Cristo) 1732, 8 (1/24); *lo porteremo* (il fratello) 1732, 9 (2/11).

³³³ Per il femminile: *l'ò fatta leggere* (la lettera) 1732, 8 (1/5); *l'ha intesa* (la Divina Volontà) 1753, 57 (1/8); *l'aveva esclu./sa* (la Missione) 1756, 73 (1/9-10); per il maschile: *l'aurà* (il Santo Suddiaconato) 1725, 1 (1/9); *l'ama* (Gesù Cristo o Dio) 1740, 18 (2/9; 10; 11bis; 3/21; 25); *l'abbiamo* (il ritratto) 1753, 57 (1/26).

³³⁴ *noi le facciamo* (le Congregazioni) 1734, 12 (4/26); *le compatisce* (le imperfezioni) 1740, 18 (2/17).

³³⁵ *li metterete* (i libri) 1731, 5 (1/9); *no(n) li date* (i pensieri) 1731, 5 (3/31); *li la-/sciammo* (gli abitanti) 1739, 16 (1/23-24); *li potete dare* (i libri) 1750, 45 (2/23).

³³⁶ Per il femminile: *l'avesse* (le istruzioni) 1753, 58 (1/10); *l'avete pigliate* (le opere) 1753, 59 (3/4); *l'avesse fatte rivedere* (le Visite) 1756, 77 (2/15); per il maschile: *l'abb(ia)^{mo}* 1740, 19 (3/26); *l'a-/uete* (gli esercizi) 1740, 19 (1/29); *l'abbandoniamo* (i luoghi) 1742, 14 (1/14); *l'ac-/compagni* (gli studenti) 1756, 86 (2/15-16).

³³⁷ MIGLIORINI, *Storia* cit., 539.

³³⁸ Antonelli rileva come "arcaizzante, ma appoggiato ad abitudini dialettali [...] l'uso episodico di *gli* 'li' oggetto diretto plurale" (*Alle radici* cit., 147). Mengaldo considera toscaneggiante l'uso di *gli* per *li* oggetto in Nievo (*L'epistolario* cit., 65).

gono divisi tra monache e, infatti, il Santo conclude la frase con *uno/p(er) una* (2/2-3).

Quanto ai complementi indiretti, verranno analizzate solo le forme irregolari e di particolare interesse.

Il primo aspetto che occorre analizzare riguarda la polifunzionalità di *li*, usato dal Santo per indicare 'gli', 'le' e 'loro'. Iniziamo dagli esempi suddivisi secondo il valore assunto dal pronome:

- *li = gli*: in proclisi: *l'espose* (ad un tale "N. N.") 1743, 25 (1/16); *io l'ho/risp(ost)º* (al Padre Leo) 1756, 69 (1/17-18); *li dispiacerà* (ad un Padre Gesuita) 1756, 77 (2/24);

in enclisi: *confidali* (al Signor don Carlo) 1733, 11 (3/6); *offeriteli* (a Gesù) 1740, 7 (3/10); *starli vicino* (al Monsignore) 1733, 11 (3/2);

- *li = loro*: in proclisi: *l'assegni* (agli studenti) 1756, 86 (2/20); *l'è stata consegnata* (a V.S. e al Signor Primicerio) 1743, 25 (1/26); *li rilasciava* (ai giovani) 1751, 48 (2/14);

in enclisi: *mandarli* (ai Signori Canonici) 1743, 24 (1/26); *poterli* (a D. Giovanni e D. Andrea) 1740, 19 (2/5);

- *li = le*: *li pare* (a V. S.) 1743, 24 (1/8; 3/15).

Innanzitutto occorre precisare che *li* è la forma normale dei dialetti meridionali³³⁹ e che, per quanto riguarda l'uso in funzione di 'gli', di là dall'uso popolare e dialettale³⁴⁰, la forma è presente anche in testi letterari del Settecento³⁴¹ e dell'Ottocento: infatti, Vitale registra l'uso di *li* per 'gli' nel Di Capua come "forma antica e viva nella tradizione"³⁴²; Antonelli riconosce come "arcaizzante, ma appoggiato ad abitudini dialettali, l'uso episodico di *li* con valore dativale di *gli*" in Chiari e Piazza³⁴³. Anche i grammatici contemplano questa possibilità: lo stesso s. Alfonso afferma che si può dire "*gli* o *li* diedi" e che "i moderni usano più *gli* che *li*"³⁴⁴ in accordo con Buommattei che parla del doppio uso promosso dalla tradizione, ("che forse la prosa non ammetterà"³⁴⁵), e con Cinonio che riconosce la tradizione più forte di *gli* rispetto a *li* soprattutto negli scrittori più antichi³⁴⁶. Il problema rimane per l'uso di

³³⁹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 458.

³⁴⁰ Per il Cinquecento, Petrolini nota (*Un esempio* cit. 52-53), nell'uso del Franchi della terza persona maschile singolare, il bilanciamento tra *li* e *gli* e, per il plurale maschile, l'alternanza tra *li* e *gli*, con una sensibile prevalenza del primo.

³⁴¹ Migliorini riconosce ancora per il Settecento l'intercambiabilità delle due forme (*Storia* cit., 539). Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 457 per l'uso letterario.

³⁴² VITALE, *L'oro* cit., 202.

³⁴³ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 147.

³⁴⁴ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 106.

³⁴⁵ *Brevi Avvertimenti*, 88.

³⁴⁶ Cfr. nota precedente.

li per 'le' e 'loro' per il quale possiamo rifarci solo a testimonianze popolari: a proposito ricordiamo, per un testo popolare del Seicento, le affermazioni di Mortara Garavelli, che considera tipico dell'influenza del dialetto l'uso di *li* per 'gli' (singolare) e 'le', ritenendolo una testimonianza importante della "minore articolazione del modello dialettale rispetto al paradigma dell'italiano standard"³⁴⁷; anche in un'autobiografia popolare del primo Ottocento, Rovere segnala la presenza di *li* con il valore di 'gli', 'le' e 'loro'³⁴⁸.

Concludendo, si può dire che l'uso di *li* con il valore di maschile singolare rientra nella tradizione letteraria e colta, tant'è vero che il Santo contempla l'uso di entrambe le forme per lo stesso uso anche nella sua grammatica, ma, a fronte di ciò, decisamente più marcato in senso popolare e dialettale è l'estensione della forma anche per 'le' e 'loro', come dimostrano anche gli studi di Mortara Garavelli e Rovere (vedi *supra*) e l'attestazione di questo uso nell'italiano popolare odierno³⁴⁹.

Secondo elemento da considerare è l'uso di *gli* per 'le', sempre inteso come 'lei' di rispetto, nei seguenti casi: *in proclisi* in *gli* *dò* 1731, 6 (1/15); *gli/piace* 1731, 6 (1/15-16); *gli scrivo* 1743, 24 (1/5); *in enclisi* in *accertargli* 1731, 6 (1/13). Questo tratto, tipico dell'italiano colloquiale (come sottolinea Cortelazzo³⁵⁰), è attestato solo in testi marcati in senso popolare o dialettale: infatti, Di Passio lo registra nel *Diario* del Biffi come forma tipica del linguaggio colloquiale che ha resistito fino ad oggi³⁵¹; Antonelli considera "significative le infrazioni del Piazza alla norma rigidamente codificata dai grammatici"³⁵² nei rari casi in cui usani *gli* per 'le', perché esempi tipici dell'influenza del dialetto.

Accanto a questa considerazione occorre farne un'altra speculare: nei nostri testi, infatti, mancano esempi di *gli* per 'loro'. L'interesse sta nel fatto che, il Santo sebbene accolga solo la forma *loro* per il dativo plurale (in accordo con Facciolati³⁵³), presenta nell'uso scritto un comportamento contraddittorio: innanzitutto usa in più di un'occasione *li* per 'loro' (che forse, vantando un'origine dialettale e letteraria allo stesso tempo, è sentito meno colloquiale; vedi *supra*), ma evita accuratamente *gli* con questa funzione, sentito troppo marcato in senso

³⁴⁷ MORTARA GARAVELLI, *Scrittura* cit., 155.

³⁴⁸ GIOVANNI ROVERE, *Un'autobiografia popolare del primo Ottocento*, Torino, Grafica MG, 1992, 120.

³⁴⁹ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 88.

³⁵⁰ *Ibid.*, 87-88.

³⁵¹ DI PASSIO, *Indagine* cit., 94.

³⁵² ANTONELLI, *Alle radici* cit., 146, 205. Da ricordare, a proposito dei grammatici, che Bartoli, Gigli e Cinonio condannano questo uso (cfr. ANTONELLI, *Alle radici* cit., 146 n.).

³⁵³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 105; *Brevi Avvertimenti* 88.

popolare³⁵⁴ e condannato da grammatici del periodo³⁵⁵; tuttavia si lascia andare al popolare *gli* per 'le'. Questa discrepanza si deve alla fitta interrelazione tra lingua, influenze del parlato e, in minor misura, del dialetto, tipica dei testi alfonsiani. Occorre aggiungere che nel corso del Settecento *gli* per 'loro' è "usato anche da un purista come Gozzi"³⁵⁶, ed è tutt'altro che evitato anche da altri scrittori del periodo³⁵⁷, fino alla scelta del Manzoni di ridurre drasticamente questo elemento nel suo romanzo³⁵⁸ e al suo definitivo isolamento in testi colloquiali³⁵⁹.

L'uso di *loro* è attestato nei seguenti casi: *assolvere loro il voto* (ai giovani) 1751, 48 (2/11); *dir loro* (ai Canonici) 1743, 24 (2/21); *faticare/in tutto ciò che loro è comandato* (ai Fratelli laici) 1756, 70 (2/25); *no(n) rilasciava loro i voti* (ai giovani) 1751, 48 (2/14).

Anche in questo caso, quindi, ci troviamo a metà strada tra l'esito più colloquiale (*gli* per 'le') e quello più letterario (*loro* per il dativo plurale), ma con un deviazione dalla norma costituita da *li* per 'loro'.

Altro elemento significativo è l'uso di *le* per 'gli', singolare e plurale, nei seguenti casi: *le pare* (al Rettore Maggiore) 1756, 70 (2/21); *le può assegnare* (agli studenti) 1756, 86 (2/18). Anche in questo caso non mancano riscontri: Di Passio rileva la "diffusissima forma *le* estesa anche al maschile singolare" e la classifica come tipica delle scritture settentrionali antiche, sebbene rimanga circoscritta ad usi familiari³⁶⁰; anche Antonelli registra qualche caso di *le* per 'gli'³⁶¹ e Cortelazzo considera anche questo uso come tipico dell'italiano popolare e colloquiale³⁶².

Ultimo dato interessante è l'assoluta mancanza di *ne* per 'ci', attestata in molti scrittori tra Sette ed Ottocento³⁶³.

In quanto alla combinazione dei pronomi atoni viene rispettata quasi sempre la sequenza moderna "dativo + accusativo" sia in proclisia che in enclisia (per la quale è ormai decaduta la legge Tobler-Mus-

³⁵⁴ Cortelazzo considera *gli* per 'loro' tipico del linguaggio colloquiale di Toscana (*Avviamento* cit., 87-88).

³⁵⁵ Cfr. MATARRESE, *Il Settecento* cit., 181; Buommattei rifiuta l'uso di *gli* per 'le', ma ne prescrive l'uso per il plurale.

³⁵⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 540.

³⁵⁷ Cfr. l'uso attestato negli scrittori analizzati da ANTONELLI, *Alle radici* cit., 146.

³⁵⁸ SERIANNI, *Saggi* cit., 193.

³⁵⁹ *Ibid.*, 195.

³⁶⁰ DI PASSIO, *Indagine* cit., 94.

³⁶¹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 146.

³⁶² CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 88.

³⁶³ Cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 540; PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 77; ANTONELLI, *Alle radici* cit., 141-143; Id., *Lingua* cit., 201; MENGALDO, *L'epistolario* cit., 64; MASINI, *La lingua* cit., 54.

safia³⁶⁴), con poche eccezioni che rientrano nell'oscillazione tipica del periodo³⁶⁵: *se le darà l'altro* 1731, 5 (2/3) per "le si darà l'altro"; *lo scritto/se li manderà appresso* 1753, 58 (2/1-2) per "gli si manderà appresso".

III.5.4.3. Pronomi indefiniti

- *Niuno/Nessuno*: nel *corpus* alfonsiano compare l'aggettivo indefinito *niuno* in 1732, 7 (1/12) e in 1756, 73 (1/24; 2/11 tris), mentre è completamente assente *nessuno*. Sappiamo che "gli scrittori dei primi secoli presentano una distribuzione molto chiara delle due forme, riservando *nessuno* al verso, *niuno* alla prosa"³⁶⁶, sebbene *niuno* avesse una certa vitalità anche nelle poesie didascaliche e *nessuno* fosse presente soprattutto nella poesia illustre³⁶⁷. Questa situazione persiste fino al Settecento, perché la prescrizione dei grammatici cinquecenteschi (con Bembo in testa) manteneva immutata la distribuzione delle due forme, per quanto Machiavelli, Guicciardini e Cellini avessero iniziato ad usare *nessuno* in prosa³⁶⁸. La situazione cambia proprio nel corso del Sette-Ottocento, quando "*niuno* esce a poco a poco dalla lingua d'uso e tende a specializzarsi in ambito poetico, mentre *nessuno* diventa l'unica forma corrente in ogni parte d'Italia"³⁶⁹. I grammatici, tra la fine del Seicento e il Settecento si dividono tra coloro che rispettano le prescrizioni antiche e coloro che riconoscono la possibilità di usare *nessuno* in prosa³⁷⁰. Per quanto riguarda la Crusca, occorre registrare

³⁶⁴ Cfr. PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 90.

³⁶⁵ Migliorini riconosce la persistenza dell'ordine "accusativo + dativo" (*Storia* cit., 540); qualche raro caso di ordine antico riscontrato da Antonelli in Bertola (*Lingua* cit., 204) e da Masini nei periodici milanesi del secondo Ottocento (*La lingua* cit., 54).

³⁶⁶ Luca SERIANNI, *Vicende di "nessuno" e "niuno" nella lingua letteraria*, in *Studi linguistici italiani* 8 (1982) 27.

³⁶⁷ *Ibid.*, 28-29.

³⁶⁸ *Ibid.*, 34. Petrolini registra entrambe le forme nel Franchi (*Un esempio* cit., (1984), 67).

³⁶⁹ *Ibid.*, 35.

³⁷⁰ Tra i primi, troviamo Amenta, che evita *nessuno* in prosa perché così ha stabilito l'uso dei maestri dei secoli passati (SERIANNI, *Vicende* cit., 35); e Facciolati, che ripete l'antica prescrizione di *niuno* per la prosa e *nessuno* per la poesia (MATARRESE, *Il Settecento* cit., 181). Tra i secondi, abbiamo Buommattei che registra le due forme senza indicazioni di livello d'uso; Cinonio che, dopo aver registrato il comportamento degli scrittori antichi, ammette la possibilità di usare *nessuno* anche in prosa; Bartoli, che registra la presenza di *nessuno* in prosa anche in testi antichi (SERIANNI, *Vicende* cit., 35). Corticelli (*Regole* cit., 35/a) illustra le forme nello stesso paragrafo sottolineando che si tratta di "negativi generali".

che in CRUSCA III (s.v. *niuno*) troviamo la stessa prescrizione delle prime due edizioni, che ribadisce l'uso esclusivo di *niuno* per la prosa; ma in CRUSCA IV (s.v. *nessuno* e s.v. *neuno*) le due voci vengono messe sullo stesso piano. In questo quadro l'uso alfonsiano rappresenta il rispetto della più antica norma grammaticale e il mancato accoglimento delle abitudini della lingua contemporanea, che ormai iniziava a propendere per *nessuno* in prosa considerando *niuno* una variante poetica³⁷¹.

Solo nell'Ottocento, con la definitiva scelta manzoniana per *nessuno*³⁷², *niuno* diverrà talmente minoritario da costituire un'eccezione di stampo arcaiceggiante, specialmente nella prosa composita dei giornali³⁷³. A questo proposito, in SPM abbiamo queste proporzioni: 87 esempi di *niuno* vs. 253 esempi di *nessuno*.

III.5.4.4. Pronome interrogativo neutro

Costante è l'uso da parte del Santo del pronome interrogativo neutro *che cosa* 1731, 5 (3/32); 1731, 6 (1/12); 1740, 19 (1/22); 1753, 59 (2/18), e l'assoluta mancanza del più colloquiale *cosa*. Anche in questa situazione il Santo si allinea con la tradizione grammaticale, che "proscrive l'uso del pronome ellittico *cosa* in luogo del tradizionale e letterario *che cosa*", perché "tipico esempio di sconfinamento del parlato nella scrittura"³⁷⁴; anche se, forse, proprio perché *cosa* è tipico del linguaggio informale, ci aspetteremmo la sua presenza nelle lettere di s. Alfonso che, invece, riesce ad evitarlo in favore della forma corretta per tradizione grammaticale.

Il resto degli scrittori del secolo predilige il pronome ellittico³⁷⁵.

³⁷¹ Infatti, Antonelli registra nel Chiari e nel Piazza solo l'uso di *nessuno/nissuno* ed aggiunge: "difficile dire se si tratti di differenza sancita dalle grammatiche, di un avvicinamento alla lingua poetica contemporanea, o piuttosto di un adeguamento alle abitudini del parlato" (*Alle radici* cit., 151-152); anche in Bertola la larghissima preferenza di *nessuno* rispetto a *niuno* viene considerata da Antonelli un'estensione dell'uso poetico con il passaggio di *niuno* alla poesia, sebbene rimanesse "la forma prescritta dai grammatici per la prosa" (*Lingua* cit., 204).

³⁷² SERIANNI, *Saggi* cit., 195-196.

³⁷³ MASINI, *La lingua* cit., 56 (nei giornali milanesi del secondo Ottocento).

³⁷⁴ PATOTA, *I percorsi grammaticali*, in *Storia della lingua italiana* cit., vol I, *I luoghi* cit., 123.

³⁷⁵ Patota registra come frequente l'uso dell'interrogativo ellittico, che risulta l'unica forma in Maffei, P. Verri e Alfieri (*L'Ortis* cit., 84-86); Antonelli annota che *cosa* è di gran lunga il pronome interrogativo indiretto più usato da Chiari e Piazza, e che era molto comune nella prosa settecentesca (*Alle radici* cit., 150-151; cfr. anche PARADISI, *Considerazioni* cit., 780); in LIZ [700] abbiamo 252 occorrenze di *cosa* e 207 occorrenze

Nel corso dell'Ottocento, Manzoni accoglie nella quarantana in larga misura *cosa* "da tempo attestato in italiano, ma ancora nell'Ottocento spesso osteggiato dai grammatici tradizionalisti"³⁷⁶. In questo periodo "la specializzazione di *cosa* come forma per il registro colloquiale può trovare conferma nel fatto che Carcano e De Amicis la riservano al dialogo"³⁷⁷; in SPM troviamo 14 occorrenze di *cosa* (per la maggior parte in interrogative dirette) e 50 di *che cosa*. A dimostrazione del ruolo di *cosa* per la riproduzione del parlato, basti il fatto che Zolli ne riscontra l'uso dei *Dialoghetti* e in altre opere di Monaldo Leopardi come tratto tipico dell'italiano popolare e colloquiale³⁷⁸.

di *che cosa* (nel dettaglio: Goldoni presenta equilibrio fra le due forme; Da Ponte usa maggiormente *cosa*; Alfieri, Cesarotti e Vico usano solo *cosa*; Metastasio, Parini e Giannone usano solo *che cosa*).

³⁷⁶ SERIANNI, *Saggi* cit., 196.

³⁷⁷ *Ibid.*

³⁷⁸ Paolo ZOLLI, *Appunti sulla lingua dei "Dialoghetti" di Monaldo Leopardi*, in *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974, 179-183.

III.5.5. Avverbi e preposizioni

III.5.5.1. Avverbi vari

La forma *anche*³⁷⁹ 1731, 5 (1/31) e *passim*, con le sue 24 occorrenze, è usata maggiormente da s. Alfonso rispetto a *pure* 1732, 8 (2/22) che conta in tutto 7 occorrenze e solamente nella forma *o pure*.

Si registra inoltre *assai* 1731, 5 (3/10 bis); 1732, 9 (1/29); 1743, 25 (2/14); 1750, 44 (2/29); 1750, 45 (1/6); 1753, 59 (3/7); 1756, 77 (1/25) che ha valore di aggettivo in *siamo assai* 1756, 73 (2/3) e un *assaiss(i)^{mo}* 1743, 24 (1/19).

Tra gli avverbi temporali *oggi* 1732, 8 (1/8); 1751, 48 (2/36); 1753, 58 (2/12); 1756, 73 (1/22-23); 1756, 77 (1/3) e il meridionale *mò* con il significato di *ora* in 1732, 7 (2/2; 18); 1732, 8 (2/9)³⁸⁰.

III.5.5.2. Colà / costì / ivi.

L'uso di questi tre avverbi rispetta la prescrizione dei grammatici, per i quali *colà* ed *ivi* indicano un luogo lontano dall'emittente e dal destinatario, mentre *costì* indica un luogo lontano dall'emittente e vicino al destinatario. I luoghi in cui troviamo gli avverbi sono i seguenti:

- *colà*: 1756, 81 (1/13);
- *costì*: 1732, 7 (2/3); 1744, 28 (2/23); 1750, 44 (4/28); 1752/53, 24(1/7); 1753, 57 (1/25); 1753, 58 (2/20); 1759, 96 (1/9);
- *ivi*: 1733, 11 (1/13, 15); 1734, 12 (2/15); 1739, 16 (1/21); 1743, 25 (2/4); 1747, 36 (1/19, 2/5); 1752/53, 24 (1/6); 1753, 59 (1/20); 1756, 81 (1/26).

Nell'ordine, il primo avverbio è usato costantemente da Muratori, Gozzi, Chiari, dal "Giornale di Napoli", Fabbroni e Neri; il secondo da Muratori e A. Verri e il terzo da Muratori, Verri, Russo, dal "Giornale di Parma", dal "Giornale di Napoli" e da Fabbroni³⁸¹. Questa rete di corrispondenze avverbiali subì una certa semplificazione già nel primo Ottocento: in SPM abbiamo la tenuta di *colà* ed *ivi*, ma il declino di *costì*. Per il tramonto di *colà* ed *ivi* fu determinante il Manzoni, che nella

³⁷⁹ La cui origine molto dubbia è probabilmente estratta da *ancora*, come sembrerebbe indicare anche il significato dell'antico *anco*, che oscillava tra 'ancora' ed 'anche' (ROHLFS, *Grammatica* cit., § 963).

³⁸⁰ Scrive Rohlfs: "Nel Meridione, dal Lazio alla Calabria, predomina la forma *mò* (mōdo). In alcune zone si ha *mò* (Campania, Lazio meridionale), e *mu* (Brindisino, Calabria)" (*Grammatica* cit., § 929). In LIZ [1700] la forma è attestata solo in Goldoni.

³⁸¹ PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 94-95.

quarantana mantiene *ivi* (derivandolo anche da *quivi*), ma in molti casi lo sostituisce con *li* e *là*³⁸². Foscolo, però, precorse questi cambiamenti, adottando esclusivamente *qui, qua, lì, là* “in base alla opposizione funzionale semplificata vicino (*qui, qua*) / lontano (*lì, là*)”³⁸³.

S. Alfonso usa anche *qua* 1753, 57 (2/8), *quí* 1743, 24 (3/3); 1745, 30 (1/30) e *lá* 1753, 16 (3/3); 1756, 77 (2/30) testimoniando questa fase di passaggio.

III.5.5.3. Contra/contro

In linea con l'uso del periodo in cui *contra* era ancora diffuso ed era usato da Muratori, Maffei, Neri³⁸⁴ accanto a *contro*, il Santo usa entrambe le forme secondo questa distribuzione: *contra* 1756, 77 (2/4); 1756, 81 (1/33); *contro* 1732, 7 (2/13); 1751, 48 (2/8, 10, 40). Nel corso del secolo, a parte CRUSCA IV (s.v. *Contra*), che segnala l'opportunità di evitare la collisione omofonica *contra + a + N*, non si fa differenza tra le due forme³⁸⁵. Il Foscolo “adopera costantemente il tipo *contro* in linea con una tendenza ch'è solo del primo Ottocento”³⁸⁶, quando il tipo in *-a* decade: infatti, in SPM abbiamo solo 7 occorrenze di *contra* e 499 occorrenze di *contro*; anche Manzoni passa da *contra* a *contro* nella quarantana³⁸⁷, e nel TB (s.v. *contro*) leggiamo che *contra* “nella lingua scritta è ormai inusitato”.

III.5.6. Il verbo

III.5.6.1. Indicativo

a. Presente:

- 1^a persona singolare: unica forma da registrare è *fo* 1755, 68 (1/18) preceduta da un solo *faccio* in 1733, 11 (3/9). Nella grammatica il Santo precisa “*fo*, e non *faccio*”³⁸⁸, in linea con i grammatici coevi che sono concordi nel considerare *faccio* come variante poetica e *fo* come

³⁸² *Ibid.*, 95.

³⁸³ *Ibid.*, 96.

³⁸⁴ *Ibid.*, 101.

³⁸⁵ Tra i grammatici sono di questo avviso il Cinonio, Bartoli e Corticelli (*Ibid.*, 101 n.).

³⁸⁶ *Ibid.*, 101.

³⁸⁷ *Ibid.*

³⁸⁸ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

forma della prosa³⁸⁹. Il precedente *faccio* rientra nell'uso di un periodo in cui, pur non mancando esempi di preferenza della forma piena³⁹⁰, almeno "fino a tutto l'Ottocento la forma prevalente nella prosa è *fo*"³⁹¹. Nonostante questa prevalenza, qualche segnale della successiva affermazione di *faccio* è già presente: infatti in LIZ [700] le due forme si equivalgono in prosa (54 occorrenze di *fo* vs. 56 occorrenze di *faccio*), e in poesia si va affermando *fo* con 59 occorrenze (in Vico, Maffei, Parini e Alfieri) contro le 10 occorrenze di *faccio* (in Maffei, Metastasio e Parini).

Nell'Ottocento i grammatici continuano a prediligere *fo* per la prosa³⁹², e anche l'uso degli scrittori lo dimostra: è, infatti, usato dal lessicografo Tommaso Azzocchi³⁹³, da Nievo³⁹⁴ e dai giornali della seconda metà dell'Ottocento, secondo un comportamento che "mostra gradimento per forme idiomatiche attestate al tempo stesso nell'italiano letterario"³⁹⁵. L'attestazione di *faccio* nel Novecento si deve alla consacrazione letteraria e d'uso³⁹⁶.

- 3^a persona singolare: va registrato innanzitutto *ave* 1733, 10 (1/47; 2/1; 5/4; 5/41); 1740, 20 (1/5); 1742, 15 (1/9) a fronte del quale vi sono moltissime attestazioni della forma moderna³⁹⁷. La forma non oltrepassa il limite cronologico dei *Brevi Avvertimenti*, in cui s. Alfonso sceglie "*ha*, non *Ave*"³⁹⁸, in accordo con Buommattei e Facciolati che prescrivono solo *ha*³⁹⁹. Questa forma può avere una prima

³⁸⁹ Tra questi, Serianni ricorda Bembo, Bartoli, Amenta e Corticelli (Luca SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1981, 26-27). Buommattei afferma in proposito: "*Fo*, poetico *faccio*" e di Facciolati che specifica che *faccio* è "voce piuttosto poetica" (*Brevi Avvertimenti*, 90).

³⁹⁰ Mi riferisco al comportamento del Piazza che preferisce *faccio*, rispetto a Chiari che predilige *fo* (ANTONELLI, *Alle radici* cit., 172).

³⁹¹ In linea con questa affermazione basti aggiungere che PATOTA (*L'Ortis* cit., 119), PIOTTI (*La lingua* cit., 174) e VITALE (*L'oro* cit., 205, 469) registrano la prevalenza di *fo* in Foscolo, Romagnosi, Di Capua e Becelli.

³⁹² Cfr. MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 267. Serianni considera fra questi Puoti, Ambrosoli e Fornaciari (*Norma* cit., 27).

³⁹³ SERIANNI, *Norma* cit., 26.

³⁹⁴ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 71.

³⁹⁵ MASINI, *La lingua* cit., 65. Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 546.

³⁹⁶ Serianni precisa che, essendo molto limitata l'area dialettale di *fo* (è presente a Nord-Ovest, nella medio-alta Lombardia e in una fascia che va dalla Maremma toscolaziale fino a Roma, attraverso Umbria e Marche; mentre in Toscana è insidiata da *faccio*), è stata soppiantata da *faccio* prima di tutto nell'uso dei parlanti e di conseguenza nell'uso degli scrittori (*Norma* cit., 28).

³⁹⁷ 1731, 5 (1/23, 3/30, 4/13); 1731, 6 (1/5); 1744, 28 (2/7); 1744, 28 (2/2); 1747, 36 (1/40, 45, 2/1); 1750, 44 (1/12, 14, 3/12) e *passim*.

³⁹⁸ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

³⁹⁹ *Brevi Avvertimenti*, 90.

spiegazione letteraria: infatti, *ave* era la forma tipica dell'italiano letterario dei primi secoli⁴⁰⁰; e, oltre a ciò, ancora nel Settecento sia Cino-
nio⁴⁰¹ che Corticelli⁴⁰² ricordano che molti scrittori e poeti usano ancora
ave. Trattandosi, però per la forma piena di un'occorrenza isolata più
che ad un uso poetico, che poco si addice ad una lettera, si può
considerare come più probabile la spiegazione dell'interferenza dialet-
tale: infatti questa è, ancora oggi, forma tipica del napoletano⁴⁰³.

Altra forma da considerare è *dee* 1750, 44 (1/27); 1751, 48
(2/26), contro la quale abbiamo *deue* 1731, 5 (3/13); 1742, 21 (1/26);
1753, 57 (1/4). Per questo uso dobbiamo partire dalle considerazioni
del Santo, poste a margine dell'*Apparecchio alla morte*, rispedito cor-
retto ai Remondini nel 1762: "1. Dove si trova la parola *deve* mettasi
sempre *dee* perché *deve* è errore"⁴⁰⁴. Questa correzione era valida non
solo per le edizioni remondiniane, ma anche per quelle napoletane di G.
di Domenico che recavano *deve*⁴⁰⁵. Facciolati nell'edizione padovana del
1758 dei suoi *Avvertimenti grammaticali*, affermava "*deve* corre assai
nelle prose familiari ed anche nelle più gravi, specialmente seguendo
vocale nel qual caso *dee* cagionerebbe languidezza", anche se poi
riteneva ordinaria la terza persona singolare *dee*⁴⁰⁶. Di fronte a queste
considerazioni stupisce la frequenza di *deve* nelle lettere del Santo, ma
bisogna ricordare due fattori: primo, che le lettere sono molto anteriori
rispetto alle annotazioni sopra riportate; secondo, che nelle prose
familiari l'uso di *deve* era consentito da Facciolati (vedi *supra*). Si può
quindi affermare che l'uso alfonsiano è a metà strada tra quello più
antico e il più moderno, e tra gusto personale (per *dee*) e uso tipico delle
prose familiari (dove *deve* era ammesso), in un quadro, quello dei secoli

⁴⁰⁰ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 541.

⁴⁰¹ *Brevi Avvertimenti*, 90.

⁴⁰² CORTICELLI, *Regole* cit., 43/b.

⁴⁰³ Cfr. Julius SUBAK, *Die Conjugation in Neapolitanischen*, Wien, 1987, 17 e
ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 52.

⁴⁰⁴ La trascrizione critica è stata operata direttamente sull'originale, fotocopiato
alla Tav. III, in S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 46; il corsivo rappre-
senta il sottolineato dell'autografo.

⁴⁰⁵ Da Bertini e Vignuzzi (*La scelta* cit., 171 n. 141) ricavo, che "nel volume delle
Glorie di Maria della Biblioteca Civica di Bassano (ed. Remondini, Venezia, 1760), si
hanno altre due annotazioni linguistiche autografe riportate su due striscioline incollate
al margine destro rispettivamente di p. VII e di p. 1: "Torno a ricordare, quando trovate
la parola *deve* mettete / *dee*" [...] (p. VII); e, a p. 1, correggendo "Quanta dev' esser la
nostra confidenza" (§ 1) in *dee*, aggiunge "Si avverta, dove dice *deve*, si / metta sempre
dee, perché / *deve* non è buona parola".

⁴⁰⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 47 n. 1

XVIII e XIX, che vede le due forme alternanti nel Settecento⁴⁰⁷ fino alla definitiva affermazione di *dee* tra la metà e la fine dell'Ottocento⁴⁰⁸.

- 6^a persona: per la sesta persona di "potere", da segnalare la forma centro-meridionale⁴⁰⁹ *ponno* 1731, 5 (1/5, 2/6, 3/6, 7); 1732, 8 (1/19); 1732, 9 (1/13); 1733, 10 (1/46); 1740, 19 (1/19, 2/16). Dal 1750 in poi, quando il Santo osserva "*possono*, non *Ponno*"⁴¹⁰ in accordo con Buommattei, Cinonio e Maiello⁴¹¹, abbiamo solo *possono* 1750, 44 (3/8); 1756, 69 (1/3, 13); 1756, 77 (3/18); 1757, 33 (1/18).

L'uso di una forma considerata come propria della poesia, nelle lettere di s. Alfonso è giustificato dal fatto che è una voce tipica del dialetto napoletano e dalla grande fortuna letteraria che il termine ebbe fin dai primi secoli. Infatti, la forma dal sud è penetrata nel Duecento nella Toscana medievale, nel pisano e nell'aretino di Ristoro⁴¹², e di lì è pervenuta nel fiorentino di Dante⁴¹³, nella lingua del Petrarca e del Boccaccio del *Filostrato*⁴¹⁴. Proprio da questo uso lirico la forma divenne tipica del linguaggio poetico "con predilezione per la posizione ritmica"⁴¹⁵. Nel '700 la forma assume carattere aulico, ma la ritroviamo, al di fuori del verso, in uno scrittore arcaizzante come il Vico e nell'ecclettico Goldoni, fino ad arrivare ad una diffusione legittimata dai

⁴⁰⁷ Infatti, Piotti registra un solo *dee* e poi solo *deve* in Romagnosi (*La lingua* cit., 174); Patota riconosce questa distribuzione negli scrittori del secondo Settecento: *dee* in Muratori, Maffei, Parini, Gozzi, Bettinelli, ecc., e *deve* in Gozzi, Baretta, A. Verri, P. Verri (nel carteggio), Chiari e Cesarotti, con proporzioni molto simili; l'uso di Vico, Giannone e Metastasio oscilla fra le due forme (*L'Ortis* cit., 117). In generale, in LIZ [700] ricaviamo le seguenti ricorrenze: *deve*, 200 occorrenze in prosa (di cui 51 in Goldoni e 28 in Beccaria) e 32 in poesia; *dee*, 153 occorrenze in prosa (di cui 71 in Vico e 44 Alfieri) e 59 in poesia. CRUSCA IV alla voce *dovere* registra sia *dee* che *debbe*. Cfr. anche VITALE, *L'oro* cit., 204, 467; PARADISI, *Considerazioni* cit., 803 e ss.

⁴⁰⁸ Serianni registra una certa diffusione di *dee*, che però diventa raro in scritture di tipo familiare (*Saggi* cit., 204); in SPM abbiamo 431 occorrenze di *deve* e 110 occorrenze di *dee*; Masini annota una spiccata polimorfia, con *deve* maggioritario e *dee* in regresso (*La lingua* cit., 65); solo Mengaldo registra in Nievo ancora l'uso esclusivo di *dee* (*L'epistolario* cit., 71). Comunque da annotare che Mastrofini considera *dee*, *debbe* e *deve* come intercambiabili (*Teoria* cit., I, 250).

⁴⁰⁹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 547.

⁴¹⁰ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

⁴¹¹ *Brevi avvertimenti*, 91.

⁴¹² Cfr. CASTELLANI, *Saggi* cit., II, 379 n. 80.

⁴¹³ Per l'uso della forma in Dante, cfr. Ignazio BALDELLI, *Lingua e poesia in Dante. Il caso delle terze plurali non fiorentine*, in *Studi Linguistici Italiani* 20 (1994) 157-160.

⁴¹⁴ Cfr. Luca SERIANNI, "*Vonno*" "vogliono": un meridionalismo inavvertito nella lingua letteraria sei-settecentesca, in *Studi Linguistici Italiani* 21 (1995) 52.

⁴¹⁵ *Ibid.*, cit., 52.

grammatici⁴¹⁶. Nonostante la specializzazione poetica, non mancano esempi in prosa che giustificano anche l'uso del Santo nelle lettere (oltre al fattore dialettale visto in precedenza): infatti, Antonelli ne segnala l'uso maggioritario in Chiari e Piazza⁴¹⁷; Scotti Morgana lo ritrova nei periodici milanesi⁴¹⁸, e Paradisi nell'uso di Tommaso Grossi⁴¹⁹; in LIZ [700] ne riscontriamo l'uso in Basile, Della Valle, Guidi, Gravina, Vico, Maffei, Metastasio⁴²⁰ e Goldoni; anche Di Passio registra l'uso esclusivo di *ponno* in Biffi⁴²¹. Nell'Ottocento, la forma è ormai declinante⁴²², ma non mancano attestazioni nei giornali milanesi spogliati da Masini, e in quelli del primo Novecento analizzati dalla Bonomi⁴²³. Tra i grammatici, Mastrofini la considera forma poetica e annota: "rarissimi, ora almeno, ne sono gli esempi in prosa"⁴²⁴.

b. Imperfetto:

- 1^a persona singolare in -a: decisamente maggioritarie le forme etimologiche in -a legate alla tradizione letteraria:

- *amava* 1751, 48 (2/1, 75); *aveva* 1756, 73 (1/9); *credeva* 1740, 19 (3/22); *des(idera)^{va}* 1745, 30 (1/27); *dubitava* 1750, 45 (1/5); *m'immaginava* 1740, 19 (1/5); *meritava* 1751, 48 (2/20); *pen./sava* 1743, 24 (2/12-13); *rilasciava* 1751, 48 (2/14); *sospettava* 1739, 16 (1/4); *stava* 1743, 24 (1/29); *teneva* 1751, 48 (2/13); *mi trouaua* 1740, 18 (3/13); *vedeva* 1751, 48 (2/15); a queste forme si possono aggiungere le seguenti, rimandando il commento circa la caduta della labiodentale al paragrafo successivo: *avea* 1732, 9 (1/10); 1735, 13 (4/19); 1739, 16 (1/7); 1743, 24 (2/24); 1744, 28 (1/21); 1751, 48 (2/15); *dovea* 1743, 24 (2/9); 1743, 25 (1/19); *potea* 1743, 25 (1/16); 1751, 48 (1/12); *volea* 1751, 48 (2/10; 11); 1753, 58 (1/3).

Nella sua grammatica il Santo avvertiva "*leggeva* e *leggea*, *aveva* e *avea*, non già *leggevo*, *avevo*, cioè solo si tollera nelle epistole familiari"⁴²⁵

⁴¹⁶ Serianni, a proposito, cita le opinioni di Cinonio: *ponno* "voce tanto frequente ne' migliori poeti", di Amenta; "*Ponno* sì che può, e nel verso, e nella rima"; e di Gigli che classifica la voce come *poetica* (*Ibid.*, 53).

⁴¹⁷ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 157-158.

⁴¹⁸ SCOTTI MORGANA, *Contributo* cit., 423.

⁴¹⁹ PARADISI, *Considerazioni* cit., 804.

⁴²⁰ Cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 155.

⁴²¹ DI PASSIO, *Indagine* cit., 95.

⁴²² Come afferma Piotti, pur ritrovandola nell'uso di Romagnosi (*La lingua* cit., 174).

⁴²³ MASINI, *La lingua* cit., 65. Ilaria BISCEGLIA BONOMI, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1906*, in *ACME* 26 (1973) 200.

⁴²⁴ MASTROFINI, *Teoria* cit., s.v. *potere*.

⁴²⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

secondo un avvertimento tratto dal Facciolati, mentre Buommattei e Cinonio considerano l'uso della forma in *-o* una tendenza dei moderni, condivisa dal primo per distinguere la prima dalla terza persona singolare⁴²⁶. La desinenza analogica è sconsigliata da Bartoli, Amenta, Gigli, Puoti, Manni e Corticelli⁴²⁷, ma nell'uso degli scrittori "accanto alla forma *era, amava, vedeva*, di gran lunga predominanti, si hanno le forme *ero, amavo, vedevo*"⁴²⁸ come dimostra Antonelli, che registra nel Chiari la prevalenza della forma analogica e nel Piazza della forma in *-a*, ma, aggiunge, senza motivazione stilistica alcuna, i due autori alternano costantemente l'una e l'altra forma⁴²⁹. Dopo questa perdurante oscillazione, dal 1756, il Santo usa solo forme in *-o*: *avevo* 1756, 73 (1/28-2/1); 1756, 77 (1/7); *dovevo* 1756, 77 (1/6); *sapevo* 1756, 81 (1/4); *stavo* 1756, 77 (1/5); *vedevo* 1756, 77 (1/4), per citare solo alcuni esempi.

Nell'Ottocento, dopo gli interventi del Manzoni, che opta per la forma analogica⁴³⁰, e dei grammatici⁴³¹, che ormai relegano come antica la terminazione etimologica, la forma in *-o* prevale, sebbene qualche esempio di uso della desinenza più antica non manchi⁴³².

- 1^a, 3^a e 6^a persona con dileguo della <v>: a ciò che il Santo avvertiva per la prima persona (vedi *supra*) si aggiunge un'ulteriore precisazione, e cioè che alla terza persona "dicesi ancora *leggea*, come dicono Facciolati, Majello e Muratori"⁴³³, questa prescrizione per la prima, la terza e la sesta persona, con qualche eccezione:

- 1^a persona: *avea* 1732, 9 (1/10); 1735, 13 (4/19); 1739, 16

⁴²⁶ *Brevi avvertimenti*, 91.

⁴²⁷ PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 102; ID., *I percorsi* cit., 106, 122; CORTICELLI, *Regole* cit., 41/a. Cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 104-105, 180, 188 (per l'uso di Muratori).

⁴²⁸ MIGLIORINI, *Storia* cit., 542. Patota annota che Muratori, Gozzi, P. Verri, Bettinelli, Cesarotti e Russo usano solo le forme in *-a*; in Parini e A. Verri le due forme si equilibrano (*L'"Ortis"* cit., 103); Alfieri a volte adopera la forma in *-o*; Romagnosi, tra Sette e Ottocento, usa ancora solo la forma etimologica (PIOTTI, *La lingua* cit., 174).

⁴²⁹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 158-159.

⁴³⁰ SERIANNI, *Saggi* cit., 199-200.

⁴³¹ Morandi e Cappuccini affermano che "l'antica terminazione *-va* della prima persona singolare [...] cede ormai il posto a *-vo*, per evitare l'omonimia con la terza persona" (Luigi MORANDI - Giulio CAPPUCINI, *Grammatica italiana (regole ed esercizi): per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali*, Torino, G.B. Paravia & C., 1897, 146); cfr. anche SERIANNI, *Norma* cit., 25 n. 5 e 26 nn. 1 e 2.

⁴³² Masini nota che la desinenza in *-a* è assai frequente nei giornali del primo Ottocento (*La lingua* cit., 65-66); Mengaldo nota l'uso contestuale di entrambe le desinenze nelle opere di Nievo (*L'epistolario* cit., 72). Tra gli altri autori ottocenteschi, Carducci, Stecchetti, Martini, Ferreri, Duprè, Fucini e Serao usano le due forme indifferentemente (MIGLIORINI, *Storia* cit., 707).

⁴³³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

(1/7); 1743, 24 (2/24); 1744, 28 (1/21); 1751, 48 (2/15); *dovea* 1743, 24 (2/9); 1743, 25 (1/19); *potea* 1743, 25 (1/16); 1751, 48 (1/12); *volea* 1751, 48 (2/10, 11); 1753, 58 (1/3); 3^a persona: *potea* 1732, 9 (1/9); 1740, 19 (1/11); *volea* 1745, 30 (1/10, 16, 17); 6^a persona: *doveano* 1743, 24 (1/24); *voleano* 1756, 69 (1/3, 13), ma *parevano* 1751, 48 (1/39); *perdevano* 1751, 48 (2/16); *volevano* 1743, 24 (1/20); 1750, 44 (4/20); 1751, 48 (2/9).

L'alternanza, riguarda solo la sesta persona rientra nell'uso tipico di un periodo in cui i tipografi spesso correggevano *-ea* in *-eva*⁴³⁴, e i grammatici accoglievano "pacificamente l'alternanza vigente nella lingua"⁴³⁵. Infatti, sebbene "la forma con dileguo della labiodentale" fosse "più familiare al linguaggio della poesia", anche in prosa era "molto comune in alcuni verbi di largo uso (*avea*, *dicea*, *dovea*)" e, per i grammatici, era buona sia per la poesia che per la prosa⁴³⁶. Nonostante che nel Settecento la frequenza d'uso negli scrittori veda un incremento delle forme con labiodentale⁴³⁷, ancora nell'Ottocento la forma con caduta della <v> è presente⁴³⁸, ma vicina ad essere soppiantata dalla forma più moderna.

c. Passato remoto:

- 4^a persona: si registra un unico perfetto forte *fecimo* 1739, 16 (2/29)⁴³⁹, forma bollata come scorretta dai grammatici, ma "frequente in genere nella *scripta* ottocentesca non solo settentrionale"⁴⁴⁰. Infatti, ancora ad Ottocento inoltrato, Mengaldo registra questo uso in Nievo⁴⁴¹, e Masini lo registra nei periodici milanesi del secondo Ottocento⁴⁴².

- 6^a persona: unico elemento da registrare è *rubbaro* 1732, 9

⁴³⁴ MATARRESE, *Il Settecento* cit., 50.

⁴³⁵ *Ibid.*, 180.

⁴³⁶ *Ibid.* Per le opinioni dei grammatici, cfr. anche PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 112-113. A questo proposito riportiamo l'opinione di Corticelli, che afferma: "*avea*, *aveano* si dice solamente in verso, ma ancora frequentemente in prosa" (*Regole* cit., 43/a).

⁴³⁷ Patota registra un 72% di forme con labiodentale e un 28% di forme con dileguo, con Verri che usa il 100% di voci verbali con <v> e Parini il 92,3 % (*L'"Ortis"* cit., 105). Antonelli registra in Bertola l'uso esclusivo di forme con dileguo (*Lingua* cit., 202-203).

⁴³⁸ Masini reputa di tono letterario l'impiego di desinenze senza <v> (*La lingua* cit., 66), e Mengaldo considera la presenza delle forme con dileguo come desiderio di differenziare la terza e la sesta persona dalla prima persona (*L'epistolario* cit., 72-73).

⁴³⁹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 566.

⁴⁴⁰ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 163-164; cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 269.

⁴⁴¹ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 73-74.

⁴⁴² MASINI, *La lingua* cit., 67.

(1/15) esempio di passato remoto arcaico⁴⁴³ tipico nella lingua poetica almeno fino all'Ottocento⁴⁴⁴.

III.5.6.2. Congiuntivo

a. Presente:

- desinenze analogiche nella 2^a e 3^a coniugazione: nelle coniugazioni diverse dalla prima, troviamo la desinenza analogica *-i, -ino* nei seguenti casi:

- 1^a persona: *abbi* 1743, 25 (2/3);

- 3^a persona: *abbi*, 1732, 9 (2/6); 1743, 25 (1/5, 8, 13); *facci* 1740, 19 (3/12); 1742, 21 (1/17) e *vadi* 1733, 10 (6/23); 1746, 33 (1/21); 1750, 44 (2/13);

- 6^a persona: *faccino* 1740, 19 (1/21); *possino* 1732, 8 (2/1).

Il tratto presente a Firenze sin dalla fine del XIII secolo⁴⁴⁵ e vivo nei secoli XV-XVI anche in testi letterari, era ancora presente e in uso nel XVII secolo⁴⁴⁶ e nel XVIII soprattutto per la seconda persona singolare e la terza persona plurale, nonostante la proscrizione dei grammatici⁴⁴⁷. Nel corso del Settecento l'uso di queste forme è ancora molto diffuso: Antonelli riscontra l'uso delle forme analogiche solo in Piazza, e aggiunge che i grammatici erano fortemente contrari a questa violazione⁴⁴⁸; Vitale attesta questo uso anche in due puristi come Di Capua (*faccino*) e Becelli (*abbino* e *vadino*), sottolineando che "non va però dimenticato (e non a caso si trovano molti *-ino* negli scrittori del "Caffè") che la tendenza a tale desinenza poteva essere sorretta dalle caratteristiche idiomatiche settentrionali"⁴⁴⁹. Infatti, Di Passio registra le

⁴⁴³ Per la storia della forma nei primi secoli, cfr. Giovanni NENCIONI, *Fra grammatica e retorica: un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Olschki, 1954. Per il Settecento, cfr. MATARRESE, *Il Settecento* cit., 248 n.; si veda anche Serianni, il quale afferma: "Le desinenze arcaiche più notevoli sono quelle di 6^a persona, in particolare il tipo *amaro* [...] affiancate e poi sommerse, già nel Trecento, dal tipo *amarono* con epitesi della sillaba *-no*" (*Grammatica* cit., XI. § 72c). Cfr. anche PALERMO, *Il carteggio* cit., 90.

⁴⁴⁴ SERIANNI (*Il primo* cit., 110) registra questa forma in Manzoni (*mallevaro*, *Resurrezione*, 51), in Leopardi (*negaro*, *A Silvia*, 51) e in Foscolo (*furo*, *fur*, *Dei sepolcri*, 245). Cfr. anche *Ibid.*, 229-230.

⁴⁴⁵ Cfr. CASTELLANI, *I più antichi* cit., 70; ROHLFS, *Grammatica* cit., 555.

⁴⁴⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 471.

⁴⁴⁷ *Ibid.*, 542.

⁴⁴⁸ Ricorda a proposito le opinioni di Gigli e Corticelli (ANTONELLI, *Alle radici* cit., 165).

⁴⁴⁹ VITALE, *L'oro* cit., 205, 470 n. 64.

stesse forme in Biffi⁴⁵⁰, ed anche Scotti Morgana trova le forme analogiche nei quotidiani milanesi⁴⁵¹.

Nell'Ottocento, Mastrofini ammette entrambe le serie *sii/sia* ed *abbi/abbia*, in pieno accordo con l'uso dell'epoca⁴⁵² (cfr. ad esempio il largo uso di Leopardi delle *Operette morali*⁴⁵³).

Nonostante questo quadro e la mancanza di prescrizioni a riguardo da parte del Santo nella grammatica, fin dal 1732 sono presenti sia forme analogiche che etimologiche, e dal 1750 in poi le forme analogiche scompaiono definitivamente, anticipando un uso che si affermerà definitivamente solo nel nostro secolo⁴⁵⁴. Ecco di seguito le forme etimologiche:

- 3^a persona: *abbia* 1732, 8 (2/4), 1750, 44 (2/1, 3/2); 1751, 48 (2/23, 36); 1753, 58 (2/1); 1756, 77 (2/15, 3/7); *faccia* 1743, 24 (3/25); 1745, 30 (1/40); 1750, 44 (2/26); 1750, 45 (1/23); 1756, 77 (2/23, 3/32); 1756, 86 (2/9); 1757, 92 (1/14).

- *Sieno/siano*: in linea con il proprio avvertimento che recita "sieno, meglio che *Siano*; ma non *Siino*"⁴⁵⁵, e in accordo con Buommattei, Facciolati⁴⁵⁶ e Corticelli (che avverte: "*siano*, che alcuni dicono per *sieno* di tre sillabe è riprovato dal Buommattei siccome contrario all'uso degli Autori"⁴⁵⁷), s. Alfonso usa fino al 1743 *siano* in 1731, 5 (4/24); 1734, 12 (2/27); 1743, 25 (3/5), ma dal 1747 in poi usa solo *sieno*: 1747, 36 (1/4; 21); 1753, 59 (1/22). Passa, quindi, dalla forma più moderna a quella più antica per allinearsi, ancora una volta, alle prescrizioni dei grammatici.

Anche gli scrittori del secolo XVIII rispettano questa prescrizione: Vitale annota l'uso esclusivo di *sieno* nel Di Capua e in Becelli⁴⁵⁸; Antonelli afferma che in Bertola è "esclusiva, nel campo della morfologia verbale, l'opzione per *sieno* rispetto a *siano*"⁴⁵⁹; anche Patota registra l'uso esclusivo di *sieno* nel Foscolo⁴⁶⁰. Le uniche eccezioni sono

⁴⁵⁰ DI PASSIO, *Indagine* cit., 95.

⁴⁵¹ SCOTTI MORGANA, *Contributo* cit., 424 n. 37.

⁴⁵² MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 37, 44.

⁴⁵³ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XI, § 77 e SERIANNI, *Il primo* cit., 61 n. 41.

⁴⁵⁴ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XI, § 77.

⁴⁵⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 108. Anche Cinonio è d'accordo con Buommattei e Facciolati, mentre il Gigli si distacca da queste opinioni consigliando, nell'ordine, prima *siano* e poi *sieno* (ANTONELLI, *Lingua* cit., 203 e PATOTA, *L'Ortis* cit., 115).

⁴⁵⁶ *Brevi Avvertimenti*, 94.

⁴⁵⁷ CORTICELLI, *Regole* cit., 42/a.

⁴⁵⁸ VITALE, *L'Oro* cit., 205, 474.

⁴⁵⁹ ANTONELLI, *Lingua* cit., 203.

⁴⁶⁰ PATOTA, *L'Ortis* cit., 115.

costituite da una serie di autori che anticipano l'uso ottocentesco (e, in particolare, post-manzoniano): Antonelli afferma che in Chiari e Piazza *sieno* è la forma minoritaria, sebbene questa scelta appaia casuale e non piegata a intenti espressivi particolari⁴⁶¹. In LIZ [700] abbiamo la situazione seguente: in poesia *siano* è molto scarso (abbiamo 6 esempi in Metastasio); in prosa vi sono autori che usano indifferentemente le due forme (come Gravina, Verri e Beccaria), autori linguisticamente più ricercati che usano solo *sieno* (come Vico, Parini, Cesarotti e Pindemonte), che viene accolto in poesia da Goldoni e da Alfieri (sebbene poi usi per 52 volte *siano* in prosa); Giannone si distacca dal gruppo e usa solo *siano*. Mastrofini nel 1814 ritiene *siano* voce dei "più moderni"⁴⁶².

Con l'intervento del Manzoni e il sistematico passaggio da *sieno* a *siano*, la forma moderna inizia a prevalere⁴⁶³, sebbene in SPM si registri ancora un sostanziale equilibrio (114 *siano* vs. 112 *sieno*) e Masini e Mengaldo segnalano una continua oscillazione tra le due forme considerate ancora intercambiabili⁴⁶⁴.

b. Imperfetto:

- 1^a persona: per *fussi* (1740, 19 (2/11-12) e *fusse* 1740, 18 (3/17); 1743, 25 (1/20); 1745, 30 (1/24, 27), ma *fosse* 1743, 25 (1/11 e 17); 1750, 44 (2/17); 1753, 59 (3/20); 1756, 73 (1/17) cfr. § III.4.1.3.

- 3^a persona: molto interessante la forma *dasse* 1756, 77 (2/25). Questa forma, modellata analogicamente sulle forme regolari della prima coniugazione, la troviamo dopo che il Santo aveva avvertito: "*dessi, e desse, non dassi e dassè*"⁴⁶⁵, allineandosi all'opinione di Buommattei e Facciolati⁴⁶⁶; può essere considerata come un calo di attenzione da parte sua, dato che, quasi involontariamente, usa una forma tipica dell'italiano popolare ancora oggi⁴⁶⁷. Anche Zolli sottolinea che si tratta

⁴⁶¹ ANTONELLI, *Alle radici* cit., 164-165.

⁴⁶² MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 115.

⁴⁶³ Cfr. SERIANNI, *Saggi* cit., 201, 207; Id., 198 n.14. Piotti, già per il primo Ottocento, sottolinea la preferenza accordata a *siano* da parte di Romagnosi (*La lingua* cit., 175).

⁴⁶⁴ MASINI, *La lingua* cit., 68. MENGALDO, *L'epistolario* cit., 74. Cfr. anche SERIANNI, *Saggi* cit., 201.

⁴⁶⁵ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

⁴⁶⁶ *Brevi avvertimenti*, 93. Per le opinioni dei grammatici a riguardo, cfr. anche MATARRESE, *Il Settecento* cit., 38.

⁴⁶⁷ Cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 98. Berruto parla di "analogia di morfemi, infissi, vocali tematiche, desinenze", attestando *dasse* e *stasse* ed ascrivendoli a fenomeni di semplificazione senza escludere fatti di interferenza (Gaetano BERRUTO, *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, in *Vox Romanica* XLII, 49). SERIANNI

di un elemento dell'italiano popolare che, sebbene fosse segnalato come errore già nel primo Ottocento, rappresenta un tratto tipico della prosa di livello popolare dei *Dialoghetti* di Monaldo Leopardi⁴⁶⁸. Prima del 1821 si registrano uno *stasse* nell'autografo delle *Rimembranze* di Leopardi (1816), subito rifiutato, e 3 occorrenze, tra *dasse* e *dassero*, nello *Zibaldone* (prima del 1821)⁴⁶⁹.

- 5^a persona: forme tipiche del napoletano⁴⁷⁰, con l'originaria concrezione del pronome personale, sono le seguenti: *facessivo* 1731, 5 (1/21); *lasciassiuo* 1730, 4 (1/9); *auessiuo* 1730, 4 (4/18); 1755, 63 (1/5); *potessivo* 1750, 44 (4/6); 1759, 96 (1/11) usate in lettere molto sentite emotivamente dal Santo. Ad esempio, la seconda è stata già segnalata come vicina al parlato, per l'uso della virgola (cfr. § III.2.1.) e per la presenza di termini connotati dialettalmente (come *core*, cfr. § III.4.1.1.); la ventesima è ricca di modi di dire colloquiali, come *piglia tante gatte a pettinare* (1/19) e *ne possono/far pezza*⁴⁷¹ (3/8-9); la trentaseiesima si chiude con una sequenza di frasi esclamative: *Oh Dio! E quali imbrogli, /e confusioni in quest'anno. E/quante richieste!e quanti restano disgustati!* (1/15-17).

Decisamente maggioritarie le forme regolari: *abbandonaste* 1740, 19 (1/6); *andaste* 1756, 70 (1/21); *aveste* 1753, 59 (3/6); *auisaste* 1740, 18 (4/1); *consigliaste* 1740, 19 (3/7); *faceste* 1740, 19 (2/27); *sapeste* 1731, 5 (2/20), per citare solo alcuni esempi.

III.5.6.3. Partecipio

Da segnalare due forme: *paruto* 1756, 77 (2/14), che era consi-

(*Grammatica* cit., XI. §133) afferma: "Quanto al congiuntivo imperfetto *dasse*, modellato (come *stasse*) sulle forme regolari di 1^a coniugazione (*amasse*), si tratta di una forma antiquata [...] ma anche di un tipo diffuso nei vernacoli toscani moderni e, più in generale, nell'italiano dei semicolti" (cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 561). Per Serianni *stasse* è "popolarismo morfologico" (*Il primo* cit., 36).

⁴⁶⁸ ZOLLI, *Appunti* cit., 173-174.

⁴⁶⁹ Patrizia BERTINI MALGARINI, *I diari dell'epoca della giacobina repubblica e la storia linguistica della città di Roma*, in *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, a cura di Maurizio Dardano, Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, Antonio Mocciano, Roma, Bulzoni, 1999, 82 n. 15.

⁴⁷⁰ ROHLFS, *Grammatica* cit., 452; ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 52-55; SUBAK, *Die Conjugation* cit., 9-10.

⁴⁷¹ Il sottolineato è nel testo.

derato all'epoca "altrettanto, se non più comune di *parso*"⁴⁷², e *veduto* 1739, 16 (1/5), 1750, 44 (1/12, 2/10), preferito dal Santo, che nella grammatica precisa: "*ho veduto*, non *visto*"⁴⁷³ in accordo con Facciolati (che spiega che *veduto* è più usato di *visto* nella prosa⁴⁷⁴), con gli altri grammatici e con l'uso coevo⁴⁷⁵. Anche Mastrofini avverte che *veduto* "è buonissimo in versi, e prosa; e *visto* si usa più in versi che in prosa"⁴⁷⁶.

III.5.6.4. Forme non sincopate

- Il tipo "anderò/anderei":

- indicativo futuro: *io anderò* 1734, 12 (1/7); *auerò* 1735, 13 (4/23), ma *avrò* 1733, 11 (3/2); 1743, 24 (3/8); 1753, 59 (3/16); *egli anderà* 1731, 5 (1/2); 1745, 31 (1/14); 1756, 70 (1/15); *caderà* 1745, 31 (1/20); *parerà* 1756, 77 (1/16); *essi anderanno* 1731, 5 (1/4);

- condizionale presente: *egli anderebbe* 1759, 97 (1/6).

Per queste prime forme occorre dire che nel Settecento "gli scrittori non toscani hanno una certa tendenza ad applicare i paradigmi regolari: *anderà, averà*"⁴⁷⁷, sebbene il tipo *andrò* fosse di "venerabile antichità", "quasi esclusivo dei secoli XIII e XV" e raccomandato da grammatici come Bartoli, Facciolati, Gigli e Corticelli⁴⁷⁸. Nonostante le prescrizioni dei grammatici, *anderò* (e tutti i derivati) "non riesce ad essere cacciato dal nido della lingua parlata"⁴⁷⁹. A questo proposito, sebbene le consideri voci antiche, le trova anche semplici per se stesse e dolci⁴⁸⁰, e Romagnosi usa esclusivamente le forme non sincopate⁴⁸¹. A ciò si aggiunga la scelta manzoniana che opta, nella quarantana, per la forma piena, garantendole così una certa vitalità per tutto l'Ottocento, anche in scrittori tradizionalisti che la usano con valore di arcaismo⁴⁸². In SPM, però, la forma arcaica mostra una certa flessione con 15 occorrenze contro le 62 di quella sincopata, e anche Tommaso Azzocchi

⁴⁷² SERIANNI, *Il primo* cit., 206 n.16. Cfr. anche MASTROFINI, *Teoria* cit., II, 401; ROHLFS, *Grammatica* cit., § 622; ROVERE, *Un'autobiografia* cit., 122; MASINI, *La lingua* cit., 69.

⁴⁷³ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107.

⁴⁷⁴ *Brevi Avvertimenti*, 93.

⁴⁷⁵ PIOTTI, *La lingua* cit., 175.

⁴⁷⁶ MASTROFINI, *Teoria* cit., II, 422.

⁴⁷⁷ MIGLIORINI, *Storia* cit., 542.

⁴⁷⁸ SERIANNI, *Norma* cit., 28-29.

⁴⁷⁹ *Ibid.*, 29.

⁴⁸⁰ MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 92, 95.

⁴⁸¹ PIOTTI, *La lingua* cit., 175.

⁴⁸² SERIANNI, *Saggi* cit., 202.

afferma che *andrò/andrei* sono “voci forse adesso usate meglio di *anderò* [...] *anderei*”⁴⁸³. Alla fine dell’Ottocento, Morandi e Cappuccini considerano più comuni nell’uso letterario *andrò*, *andrei*⁴⁸⁴, e lo stesso fanno Fornaciari e Petrocchi⁴⁸⁵; ma ancora settant’anni fa “Goidànich non mostra d’avvertire differenza di livello stilistico e d’uso tra le due forme; e neppur oggi la forma piena può dirsi definitivamente perentia, anche se ormai macchiata della taccia d’idiotismo”⁴⁸⁶.

- *Il tipo “offerire”*: la forma, presente in *offerisco* 1730, 4 (3/9), 1755, 63 (1/23, 29), 1756, 84 (1/9), *offeriteli* 1740, 18 (3/10) e *offerirvi* 1755, 63 (1/23, 29), 1756, 84 (1/9), normale nell’italiano antico, è ancora l’unica registrata per tutto il Settecento da grammatici come Cinonio, Buommattei, Facciolati e Gigli⁴⁸⁷. L’oscillazione è tipica del primo Ottocento, sebbene Mastrofini si pronuncerà già a favore di *offrire*⁴⁸⁸. *Offerire* esce d’uso nel corso del secolo, ma figura come variante in Fornaciari, Petrocchi⁴⁸⁹ e Morandi e Cappuccini che la considerano, però, “molto meno comune”⁴⁹⁰. La definitiva scelta manzoniana per *offrire*, quindi, amplifica “un suono già percepibile di suo”⁴⁹¹ e rende questa la forma “normale”, sebbene la forma non sincopata sia usata ancora, ad esempio, nel *Carteggio* Benini-Costantini; ne *La novellaja fiorentina* di Imbriani; ne *La lusinghiera* di Nota e nel *Federico II* di Broglio⁴⁹²; in SPM abbiamo 13 occorrenze di *offerire* e 34 di *offrire*.

- *Composti di “ponere”*: tutti i composti di *ponere* presentano la forma non sincopata: *componere* 1756, 77 (3/17); *esponere* 1742, 21 (1/2); *ponere* 1745, 30 (1/10, 17); *proponere* 1756, 77 (2/6). La forma esce dalla prosa all’inizio dell’Ottocento, quando Mastrofini annota che “presso gli antichi si vede usato tutto l’intero *ponere*, quanto *porre* [...]”. Ora per altro l’intero *ponere* non resta che al poeta, e rarissimamente: la prosa non usa che l’infinito sincopato”⁴⁹³.

⁴⁸³ *Ibid.*, 26.

⁴⁸⁴ MORANDI - CAPPUCINI, *Grammatica* cit., 168.

⁴⁸⁵ SERIANNI, *Norma* cit., 29.

⁴⁸⁶ *Ibid.*

⁴⁸⁷ *Ibid.*

⁴⁸⁸ MASTROFINI, *Teoria* cit., II, 388-389.

⁴⁸⁹ SERIANNI, *Norma* cit., 29.

⁴⁹⁰ MORANDI - CAPPUCINI, *Grammatica* cit., 180.

⁴⁹¹ Infatti, Serianni considera questo tratto come uno dei tratti “in cui l’uso ottocentesco era oscillante, anche se le scelte attuate dalla quarantana apparivano nell’insieme più forti e radicate” (*Saggi* cit., 207).

⁴⁹² Per l’elenco completo cfr. SERIANNI, *Norma* cit., 203.

⁴⁹³ MASTROFINI, *Teoria* cit., II, 443.

III.5.6.5. Il tipo "richiegga"

La forma *richiegga* 1744, 28 (1/10), e le rispettive forme di *chieggo* come voci analogiche rifatte sui verbi in *-go* (come *leggo*<LEGO), presentano una certa prevalenza nel Settecento rispetto a *chiedo*, *-ono* e *richiedo*, *-ono*. Per l'uso del periodo, Patota registra *richiedono* in Muratori, ma *chiegga* in Maffei, Baretti, *chieggo* in A. Verri, *chieggono* in Gozzi, e *richieggono* nel "Giornale di Napoli", 9 e nella "Gazzetta piemontese", 118⁴⁹⁴. Nell'Ottocento, la forma "era appena meno frequente di *richiedono*"⁴⁹⁵, e Mastrofini, pur lemmatizzando *chiedere*, riporta tutti esempi col tipo *chieggo*-⁴⁹⁶. Manzoni predilige le forme radicali⁴⁹⁷, ma in SPM abbiamo 8 esempi di *richiedono* contro 6 di *richieggono*, dimostrando un equilibrio che, ad esempio, nell'uso neviano vedrà prevalere la forma analogica⁴⁹⁸.

Nelle lettere alfonsiane non abbiamo altri esempi, dell'uno o dell'altro tipo, per poter formulare un'ipotesi di evoluzione diacronica.

III.6. SINTASSI

III.6.1. Omissione dell'articolo

Secondo Berruto l'omissione dell'articolo è un chiaro esempio di semplificazione dell'italiano popolare, essendo "l'elemento meno resistente e meno semanticamente carico fra i costituenti del gruppo nominale e il primo a sparire"⁴⁹⁹. Per quanto riguarda gli esempi riscontrati nelle lettere alfonsiane, la spiegazione può essere in alcuni casi questa, ma per altre situazioni occorrerà fare riferimento a diverse motivazioni. Vista la variegata fenomenologia, si cercherà di darne una classificazione:

- omissione dell'articolo prima di sostantivo semplice: *no(n) à*

⁴⁹⁴ PATOTA, *L'Ortis* cit., 122.

⁴⁹⁵ SERIANNI, *Il primo* cit., 197 n.11.

⁴⁹⁶ MASTROFINI, *Teoria* cit., I, 274-277.

⁴⁹⁷ SERIANNI, *Saggi* cit., 203.

⁴⁹⁸ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 71.

⁴⁹⁹ BERRUTO, *L'italiano* cit., 55.

voluto darci consenso 1743, 24 (1/22); *non è volontà di Dio* 1753, 59 (1/4); *studiano morale* 1753, 59 (2/8). In particolare per gli ultimi due esempi si potrebbe richiamare all'uso tipico del Medioevo, quando "la presenza dell'articolo, era meno estesa e gli astratti indicanti entità ideali venivano sentiti come nomi propri di personaggi di una giostra dei vizi e delle virtù" davanti ai quali l'articolo veniva omesso⁵⁰⁰; oggi il costruito è da considerarsi tipico dell'italiano comune più che di quello regionale, "anche per il fatto che sembra librarsi sul piano del parlare elevato piuttosto che su quello del parlare dimesso"⁵⁰¹;

- omissione dell'articolo in sequenze di termini: per quanto riguarda questa situazione Berruto ritiene molto frequente l'omissione dell'articolo, anche in sequenze di sostantivi di genere e numero diverso come "i ragazzi e ragazze"⁵⁰². Oggi è consigliato ripetere sempre l'articolo oppure ometterlo sempre, ma non mancano attestazioni letterarie in cui è articolato solo il primo termine⁵⁰³:

- articolo determinativo: *li scri(tt)/ e libretti* 1753, 57 (1/28-29); *dopo i Padri, stu-/denti e novizj* 1756, 70 (1/13-14);
- articolo indeterminativo: è presente un solo caso: *recitarle una litania a parte, o altra divoz(io)ne* 1732, 8 (1/16);

- omissione nella formazione delle preposizioni articolate: *a luogo suo* 1756, 77 (3/6); *legati p(er) missione* 1753, 59 (1/25); *libri p(er) me=/ditazione* 1731, 5 (1/8-9); *p(er) negozij dell'istituto* 1735, 13 (4/18); *ragioni di tua casa* 1739, 16 (1/11);

- omissione prima dei possessivi in sintagmi preposizionali: nell'italiano più antico "l'articolo col possessivo poteva essere omesso, specie nel linguaggio più spontaneo", ma l'omissione può trovarsi ancora "nel linguaggio poetico e letterario dell'Ottocento: "e tornami a doler di mia sventura" (Leopardi, *A Silvia*, 35)"⁵⁰⁴; anche Mengaldo nota lo stesso fenomeno nell'epistolario di Nievo, e afferma che si tratta di "aulicismi eventualmente sostenuti dal francese"⁵⁰⁵. Gli esempi ritrovati nell'epistolario alfonsiano sono i seguenti: *di tua casa* 1739, 16 (1/11); *in*

⁵⁰⁰ Giovanni NENCIONI, *Costanza dell'antico nel parlato moderno*, in ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 14-15.

⁵⁰¹ NENCIONI, *Costanza* cit., 15.

⁵⁰² BERRUTO, *L'italiano* cit., 55.

⁵⁰³ Serianni riporta un esempio da Carducci (*Prose*, 1454), nel quale è articolato solo il primo termine: "per non uscire dai lirici, al Chiabrera, Testi, Filicaia, Guidi, Frugoni, successero il Parini, Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi" (*Grammatica* cit., c. III, § 73).

⁵⁰⁴ SERIANNI, *Grammatica* cit., III. § 50.

⁵⁰⁵ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 82.

nostra/casa 1734,12(2/22-23); *p(er) sua corona* 1753,28(1/14).

III.6.2. Preposizioni ed avverbi

III.6.2.1. Preposizioni

Il settore delle preposizioni è il più confuso dell'epistolario, come accade anche per altri testi regionali, popolari o antichi in genere, nei quali è ben presente la difficoltà di adeguarsi a norme che, oltre a non essere ben possedute, rimangono ancora molto fluide⁵⁰⁶.

Uso di *a*

La preposizione assume vari valori, di cui si darà una classificazione il più possibile particolareggiata:

- in determinazioni temporali: *a 30. di x(m)bre* 1750, 44 (3/26);

- in luogo di *con*: *con-/fessarsi [...] a chi* 1731, 6 (1/15-16); *l'altre re=/ligiose, a cui mi trouaua* 1740, 18 (3/12-13);

- in luogo di *da*: *chiamare a donne* 1756, 81 (1/12); *dare a leggere* 1731, 5 (3/7); *tante gatte a pettinare* 1750, 44 (1/19)⁵⁰⁷; esempio in linea con l'uso dell'italiano antico è *andate [...] all'Arc(ivesco)*^{vo} 1750, 45 (1/18-19) perché "a s'usava anche per le persone presso cui si va"⁵⁰⁸;

- in luogo di *in*: *a che giorno date* 1750, 45 (2/21); *alla diocesi/di Troja* 1745, 31 (1/25-26); *arrivata a tem=/po* 1756, 77 (1/12-13); *auuisare a tempo* 1739, 16 (2/22); *non/capiamo a niente* 1739, 16 (1/16-17); *no(n) ò risoluto la totale permanenza a questa casa* 1744, 28 (3/1)⁵⁰⁹; *sa=/remo a tempo di scusarci* 1743, 16 (1/11-12); *spero a Dio* 1731, 5 (3/17);

- per introdurre l'oggetto predicativo: Rohlfs considera tra questi casi anche l'espressione napoletana "aggio a caro"⁵¹⁰, e nei testi alfonisiani troviamo in più occasioni la locuzione *avrei a caro* 1731, 5 (1/20); 1735, 13 (4/11); 1740, 18 (4/1); 1750, 44 (4/7); 1753, 59 (3/10);

⁵⁰⁶ Per la "frequenza" e la "combinazione" delle preposizioni nell'italiano popolare, cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 113-117 e BERRUTO, *L'italiano* cit., 50-52 soprattutto per le interpretazioni di "estensione" e di "sostituzione". Per l'Ottocento, cfr. anche MENGALDO, *L'epistolario* cit., 87 e ss.

⁵⁰⁷ Per questi ultimi due esempi, Mengaldo rimanda all'influenza del francese (*L'epistolario* cit., 87).

⁵⁰⁸ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 798. Cfr. anche SERIANNI, *Grammatica* cit., VIII. § 37.

⁵⁰⁹ Rohlfs scrive: "In funzione locativa, la preposizione *a* (ad) designa così il luogo ove ci si trova come quello in cui si è diretti" (*Grammatica* cit., § 798). Per il valore locativo di *a* in letteratura, cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 231 n. 2.

⁵¹⁰ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 798.

1756, 77 (2/20);

- prima di un infinito al posto del *di*: si parla di antico intransitivo⁵¹¹ per il costrutto “pregare + a + infinito” nei seguenti casi: 1732, 7 (1/8-9); 1732, 8 (1/28-29; 2/3-4; 9); 1735, 13 (4/4-5); 1750, 44 (4/7; 27); 1753, 24 (1/10); 1756, 73 (1/22-23)⁵¹². La costruzione è ammessa ancora da Fornaciari, che afferma “*pregare* e sim., dinanzi all’infinito può prendere anche la prep. *A* (complemento di scopo o fine)”⁵¹³. Legati a questo uso sono anche i seguenti esempi: *ditelo a tutti a no(n) mandare* 1756, 73 (2/10); *mi riserbo [...] a dirtele* 1734, 12 (4/31-32); *ti do per obbedien=za a confessartene* 1732, 7 (1/13-14);

- in luogo di *tra, fra, presso*: un solo caso: *le Miss(io)^{mi} comin/ciate agli Apruzzesi* 1743, 16 (2/18).

Uso di *con*⁵¹⁴

In luogo di *in* nei seguenti casi: *mi scrive con un biglietto [...] che* 1756, 77 (1/9-10); *ditelo [...] con modo speciale* 1756, 73 (1/23).

Uso di *da e di*

- Uso di *di* per *da*⁵¹⁵: *altri fini delli nostri* 1743, 16 (1/20); *altrim(en)ti/di quel che v’ho scritto* 1753, 24 (1/16-17); *le facciamo differenti delle altre* 1734, 12 (4/26-27); tipico dell’italiano contemporaneo il seguente esempio: *fuori/dell’abitato* 1747, 36 (2/2-3);

- uso di *da* per *di*⁵¹⁶: *da tempo/in tempo* 1747, 36 (1/46-47);

⁵¹¹ Secondo la definizione del Battaglia in GDLI (s.v. *pregare*). Tommaseo e Bellini riportano esempi dal Bembo (TB, s.v. *pregare*). Serianni afferma che il costrutto era possibile fino al secolo scorso e che era utilizzato anche da Carducci (*Grammatica* cit., XIII. § 127).

⁵¹² Ma abbiamo *pregare d andare* 1750, 44 (2/2) e *la prego di far leggere* 1756, 77 (2/19).

⁵¹³ Raffaello FORNACIARI, *Sintassi italiana dell’uso moderno*, presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze, G.C. Sansoni, 1974 (1^a ed. 1881), 348 Il costrutto è registrato anche in Nievo, in alternanza con “pregare + di” (MENGALDO, *L’epistolario* cit., 88).

⁵¹⁴ Rohlfs scrive: “La preposizione *con* (cum) esprime compagnia, mezzo o strumento, carattere distintivo, circostanza concomitante” (*Grammatica* cit., § 802).

⁵¹⁵ Rohlfs afferma che “anticamente *di* veniva usato non di rado nel senso dell’attuale *da*. [...] *Di* nel senso di *da* si trova anche presso scrittori moderni, per esempio nell’Alfieri, [...] nei fratelli Verri. [...] In vaste aree dell’Italia meridionale *di* (de) occupa generalmente il posto di *da*, il quale o manca affatto o è poco popolare” (*Grammatica* cit., § 804, p. 208). Serianni riporta anche un esempio “dell’uso più tradizionale e letterario” della preposizione *di* nel complemento di moto da luogo (*Il primo* cit., 204 n.7). Cfr. anche NENCIONI, *Costanza* cit., 14.

⁵¹⁶ Rohlfs precisa che “i confini tra *da* e *di* non sono rigidi. [...] *di* può sostituire *da*; ma si può avere anche il caso opposto. [...] Nel Meridione l’uso di *da* rimane ristretto a poche zone [...] *da* viene sostituito da *de, di*” (*Grammatica* cit., § 833, p. 220-221).

- uso di *di* per *a*⁵¹⁷: *far di meno* per “fare a meno” 1756, 81 (1/26); *in/mezzo di loro* 1734, 12 (2/7-8); *oltre delli 4. libri* 1750, 44 (3/24); *Oltre/di questi* 1750, 45 (1/31-32); attenzione particolare merita la costruzione *di gloria di Dio*, che si ritrova in tre occasioni: *si faranno molte cose di gloria di Dio* 1745, 31 (1/19); *vi fosse [...] qualche cosa/di molto peso di Gloria di Dio* 1750, 44 (2/19); *Ma se V.R. volesse accorrere a tutte le/cose di gloria di Dio* 1750, 44 (2/20), e che probabilmente è da ricondursi all'espressione *riuscire di gloria di qualcuno*, nel senso di “essere cagione di onore e di ammirazione o motivo di vanto⁵¹⁸”; ma abbiamo anche *a gloria di Dio* 1734, 12 (3/25); tipico dell'italiano contemporaneo il seguente caso: *in mano dell'ubbid(ien)za* 1753, 24 (1/9);

- uso di *di* per *con*: *mi trovo con una conversaz(io)ne [...] di buoni operaij* 1743, 24 (2/14-15); *comincerebbe/di festa di Purif(icazio)ne* 1743, 24 (2/26-27), in quest'ultimo caso il *di* sostituisce la preposizione articolata *con la*, e probabilmente assume la funzione di determinare il tempo, come accade in altre locuzioni con giorni della settimana, mesi e stagioni⁵¹⁹, perché nell'ambito ecclesiastico alla comune scansione del tempo si aggiungono altre date fisse, che assumono lo stesso valore dei periodi canonici; oltre a ciò, in espressioni del tipo “di quaresima” abbiamo la determinazione temporale, un tempo indicata dall'ablativo latino o dal genitivo greco⁵²⁰;

- uso di *di* per *in*: *si/faccia [...] di più mezzora di lez(io)ne* 1756, 86 (2/8-11);

- uso di *di* per *per*: *Saremo a tempo di scusarci* 1744, 28 (1/12)⁵²¹;

- uso di *di* per *su*: vicini all'uso dell'italiano contemporaneo sono i casi compresi in questa sezione: *med(itazio)ne della Pass(ion)e* 1731, 5 (1/23); *nell'altro* (riferito a “libro”) *della Passione* 1731, 5 (1/31);

- uso di *da* per *circa*⁵²²: *ui sono da 6. m. anime* 1739, 16 (1/25); *Saranno da 90. mila/anime* 1744, 28 (2/8-9); *siamo da 18. Pa-/dri, e vi staremo da un mese* 1755, 68 (1/9-10);

⁵¹⁷ Rohlfs afferma che “assai per tempo nel latino volgare la preposizione *de* aveva assunto le funzioni di *ab, cum, e di ex*” (*Grammatica* cit., § 804, p. 207).

⁵¹⁸ Cfr. GDLI s.v. *gloria*.

⁵¹⁹ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., VIII. § 27.

⁵²⁰ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 804, p. 207.

⁵²¹ Per l'uso di *a* in luogo di *in* vedi *supra*.

⁵²² Battaglia (in GDLI, s.v. *da*): “Nel senso di ‘all'incirca’ si congettura la forma composta *[un]de* (‘onde, ‘donde’) e *ad* (‘a, verso, presso)’; Tommaseo e Bellini riportano, per questa accezione, esempi da Boccaccio e Dante (TB s.v. *da*).

- uso di *da* per *tra*⁵²³: *lo scoglio da mille* 1743, 25 (3/7);

Uso di *dentro*

Viene usato con il significato di *entro* con valore temporale⁵²⁴ in: *dentro Maggio* 1739, 16 (2/3) e *dentro Quadragesima* 1733, 11 (1/20).

Uso di *in*

L'uso di questa preposizione esprime, principalmente, "un rapporto locativo"⁵²⁵. Frequente il suo impiego per introdurre un complemento di moto a luogo⁵²⁶: *da ritornare in Napoli* 1732, 9 (2/13); *lo mandasse [...] in Manfredonia* 1756, 77 (1/10-11); *manda le lettere/in Napoli* 1733, 11 (3/13); *non occorre mandarmi/in Napoli* 1756, 77 (2/31-32); *si deve andare in Roma* 1742, 21 (1/26). E' usata anche per indicare lo stato in luogo: *in Amalfi* 1735, 13 (4/4); *in Castell(amma)^{ne}* 1740, 18 (2/3); *in Il(icet)^o* 1745, 30 (1/3); *in Napoli* 1725, 1 (1/2); 1732, 3 (1/4) 1732, 7 (1/4); 1732, 9 (1/4); 1734, 12 (4/17); 1753, 59 (2/3); *in Potenza* 1756, 73 (1/15); *in Ro-/ma* 1734, 12 (4/17); 1742, 21 (1/18-19); *in/Salerno* 1742, 21 (1/9-10); *in Scala* 1734, 12 (4/28); *in Solo-/fra* 1743, 25 (2/13-14);

- uso di *in* per *con*: *fate la med(itazio)^{ne} nel libro* 1731, 5 (1/28); e già *voi/ in venir alla Congr(egazio)^{ne} ne avete fatto a Dio il/sacrificio* 1750, 44 (3/16-18); *Io in ciò no(n) ho creduto [...] darli di-sgusto* 1753, 58 (2/10-11) può essere considerato tipico dell'italiano contemporaneo;

- uso di *in* per *a*: *si sta=/bilisca digiuno [...] in/pane ed acqua* 1732, 8 (1/18-20); *una l(ette)ra di Brancone [...] in favore p(er) l'approv(azio)^{ne}* 1742, 21 (1/21-22);

- uso di *in* per *per*: *uno punto lo leggerete in_tre/volte [...] e così fate anche nell'altro della Passione* 1731, 5 (1/29-31).

⁵²³ Tommaseo e Bellini (TB, s.v. *da*) contemplano la possibilità di questa particolare accezione nelle locuzioni del tipo *Da me a me* (Tra me e me).

⁵²⁴ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 835.

⁵²⁵ *Ibid.*, § 807.

⁵²⁶ Rohlf's annota che "anticamente *in* veniva usato col nome di città per indicare moto a luogo. [...] L'uso si è conservato qui e là nei dialetti" e, in particolare, "la preposizione *in* con nome di città è attestata già nel latino volgare, per esempio *in Plauto, in Epidauo, in Sparta*" (*Grammatica* cit., § 807).

Uso di per

- Uso di per con valore di attraverso⁵²⁷: *mandarvela [...] per uno a posta* 1756, 73 (1/5-6); *raccomandatemi a Giesù/e Maria p(er) limosina* 1740, 18 (4/7): questo esempio può rientrare anche nel gruppo seguente (in cui il *per* ha il valore di *come*) con cambiamento di senso; *in riguardo/al bene di quest'anima, e p(er) guida di V. S. Ill(ustrissi)^{ma} ce l'animi/acciocche [...] le possa toglier/questi pregiudizij* 1732, 9 (1/10-13);

- uso di per con valore di come⁵²⁸: *lo tengo [...] per un padre* 1756, 77 (2/26-27); *molte sen-/tenze, benché io non l'abbia ammesse per probabili* 1756, 77 (2/14-16); *no(n)/buono per Rettore* 1750, 44 (1/15);

- uso di per con valore di di⁵²⁹: *una l(ette)ra di Brancone [...] in favore p(er) l'approv(azio)^{ne}* 1742, 21 (1/21-22).

Uso di tra

La preposizione *tra* nella seguente espressione assume il valore del *da* temporale, che indica "il momento da cui ha inizio un'azione"⁵³⁰ con evidente confusione, probabilmente per un mutamento di progetto, con la funzione temporale di *tra* ad indicare, all'opposto, "il termine di tempo entro cui un evento si verificherà"⁵³¹: *Tra poco tempo ci/avete mandati quattro giovani* 1756, 73 (1/20-21).

III.6.2.2. Omissione di preposizioni⁵³²Semplici

- Omissione di a: *a rinovare [...] e {a} ricordare* 1742, 14 (1/17-18); *à rinunciato {a} una delle/migliori parocchie* 1743, 25 (3/8-9); *Fa soggiungere {al} il nostro Padre che quando manderete* 1753, 58 (2/23);

⁵²⁷ "Attraverso la confusione con *prae* e *pro* si spiegano altre funzioni, per esempio l'espressione [...] del mezzo (*mandar per posta*)" (ROHLFS, *Grammatica* cit., § 810, p. 211).

⁵²⁸ Rohlf s afferma che per il *per* si possono avere "altre funzioni, per esempio l'espressione dello scopo ([...] *prendere per servitore*)" (*Grammatica* cit., § 810, p. 211).

⁵²⁹ Secondo Rohlf s, il *per* può anche rappresentare "l'espressione dello scopo" (*Grammatica* cit., 810, p. 211).

⁵³⁰ SERIANNI, *Grammatica* cit., VIII. § 57.

⁵³¹ *Ibid.*, VIII. § 128.

⁵³² In Maurizio CRISARI, *Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico*, in *Grammatica trasformazionale italiana* (SLI 3), Roma, Bulzoni, 1971, 101; Harald WEINRICH, *L'antropologia delle preposizioni italiane*, in *Studi di Grammatica Italiana* 7 (1978) 276; *Id.*, *Preposizioni incolori? Sulle preposizioni, franc. de e à, ital. da*, in *Lingua e Stile* 13 (1978) 11-14, 35. Tra parentesi graffe si riportano le preposizioni omesse dall'autore.

Oltre{a} *la com(uni)tà* 1747,36(2/13); *sino*{a} *che* 1755, 68 (1/4)⁵³³;
 - omissione di *da*: in *da aggiustarsi, e* {da} *risolversi* 1743, 16 (3/5), si ha ancora di omissione nella frase coordinata; *n'ha* {da} *stampare più* 1753, 59 (3/13);

- omissione del *di*: presente l'omissione in "aggiunti in successione", come prescritto ancora oggi nelle grammatiche⁵³⁴: *di fatica, e* {di} *solitudine* 1733, 11 (1/4); *seruirui di/questo libretto [...]* o {di} *altro* 1731, 5 (1/22-24). Omessa anche prima di infiniti: *no(n) occorre pensare/*{di} *mandarlo* 1753, 58 (1/22-23); *procuri* {di} *trovarsi* 1750, 44 (2/11); *Se mai risoluate* {di} *restar-/ui* 1740, 19 (3/25-26); *Suppl(ic)^a l'Em(inen)za Sua* {di} *degnarsi* 1725, 1 (1/6). Frequente l'omissione della preposizione anche prima di *più*: *tra poco saremo* {di} *più* 1734, 12 (2/10); *stampare* {di} *più* 1753, 59 (3/13); *un poco/*{di} *più* 1750, 44 (1/27-28); *volete niente* {di} *più?* 1731, 5 (3/26); *volete/*{di} *più?* 1731, 5 (4/22-23). Ultimi casi: *si/legga seguito* 1731, 5 (2/18-19); *sarebbe* {di} *magg(io)r peso* 1756, 27 (2/23);

- omissione di *in*: *da oggi* {in} *auanti* 1732, 8 (1/8); 1751, 49 (2/35); 1756, 73 (1/22-23); *un giorno* {in} *più* 1732, 7 (1/25);

- omissione di *per*: *dottrine che ho ricavate* {per} *buo-/na parte* 1756, 77 (1/18-19); *Fa, che* {per} *quel, che fai, aurai* 1739, 16 (2/10); *poi* {per} *il resto si legge qualche vita* 1731, 5 (3/11); *ponno bastar* {per} *molto/tempo* 1731, 5 (2/6-7).

Articolate

- Al: *F(rate)llo Contaldo* {al} *più presto mandatelo* 1756,81(1/19);

- di: *conto de' libri*, {delle} *messe* 1750, 45 (1/26); *nel tempo dello studio*, {del} *ri=/tiro* 1756, 86 (1/22-23); *ottaue della Madonna, e* {dei} *San./ti* 1731, 5 (1/26-27);

- in: *e nelle Feste, e* {nelle} *ottaue* 1731, 5 (1/26).

III.6.2.3. Uso superfluo di preposizioni

- Uso superfluo di *a*⁵³⁵: *no(n) occorre a fauorirmi* 1732, 7 (1/5);

⁵³³ Probabilmente, si tratta di una ripresa dell'antica congiunzione *insino che* (ROHLFS, *Grammatica* cit., § 879).

⁵³⁴ SERIANNI, *Grammatica* cit., VIII. § 1b. Per l'Ottocento cfr. FORNACIARI, *Sintassi* cit., 281-282.

⁵³⁵ Berruto, trattando dell'"estensione" delle preposizioni, parla di un uso improprio della preposizione *a* per "introdurre l'infinito retto da verbo", e afferma che se ne può dare una "spiegazione analogica" come "estensione della formula *a* + infinito tipica della reazione di molti altri verbi frequenti (segnatamente di moto: *andare a pescare*)" (*L'italiano* cit., 50-51).

sarà difficile poi, a/rimettersi 1745, 31 (1/8-9); diverso dagli altri esempi è il seguente: *ho da dire all'esercizij al Clero* 1732, 9 (1/24);

- uso superfluo di *di*: *è di bene* 1732, 8 (1/12), ma *è bene* 1732, 8 (2/7); *poi di quest'anno* 1732, 9 (2/5);

- uso superfluo di *in*: *in riguardo/al bene* 1732, 9 (1/10).

III.6.2.4. Combinazione di avverbi e preposizioni⁵³⁶

La combinazione è presente nei seguenti casi: *a poco a poco* 1753, 59 (1/9); *all'in-/contro* 1742, 14 (3/14-15); *da lontano* 1742, 14 (2/2); *da oggi auanti* 1732, 8 (1/8); 1750, 22 (2/35); 1756, 73 (1/22-23); *Da oggi innanzi* 1753, 58 (2/12); *da qui* 1744, 28 (3/4); 1753, 59 (3/23); *da vicino* 1745, 30 (1/29); *di sopra* 1739, 16 (2/8).

III.6.3. Congiunzioni

III.6.3.1. Congiunzioni coordinanti

Regolare l'uso di *ma* 1731, 5 (2/27; 3/24; 29; 4/21); 1732, 7 (1/11; 16); 1732, 8 (1/20) e *passim* come congiunzione avversativa. Vi è anche un caso di accumulo congiunzionale in *Ma ciò però* 1750, 45 (2/11). Con valore avversativo viene usato anche *anzi*: *anzi, che pensi* 1739, 16 (1/6); *anzi ci sarai di consolaz(io)^{ne}* 1734, 12 (1/23); *anzi molto temo* 1756, 70 (1/15); *anzi procurerà di giovarle* 1750, 22 (2/30); *anzi ti do/una_altra notizia* 1733, 11 (1/8-9); *anzi ui è un buono giouine* 1734, 12 (2/13). Tre esempi di correlative disgiuntive *o [...] o (pure)*: *o facendo/oraz(io)^{ne}, o studiando, o trattenendoci* 1734, 12 (3/10-11); *o l'ac-/compagni il Prefetto [...] o pure il Rettore l'assegni un/P(ad)re* 1756, 86 (2/15-21); *o la può /lasciare all'Arc(ivescov)^o [...] o pure lasci alla Chiesa* 1753, 59 (1/16-19).

III.6.3.2. Congiunzioni subordinanti

Particolare l'uso di *secondo* nelle comparazioni di analogia, in cui "la subordinazione serve a mettere in risalto la conformità generica,

⁵³⁶ Berruto parla di "accumulo e reduplicazione di connettivi" (*L'italiano* cit., 61).

senza accennare alla grandezza, al vigore, al grado di intensità⁵³⁷: *E così io mi son regolato, secondo meglio mi/ha paruto* 1756, 77 (2/13)⁵³⁸; *si ponno poi leggere in refettorio, secondo/meglio stimate* 1731, 5 (3/8-9).

Molto frequenti le proposizioni esplicative introdotte da *cioè* (anche nella variante non univerbata *ciò è*: 1731, 5 (1/10); 1742, 14 (1/11; 2/26); 1744, 28 (2/13); 1745, 30 (1/11); 1750, 44 (4/10); 1751, 48 (2/27); 1756, 69 (1/21).

Presente la congiunzione *se mai* per introdurre le ipotetiche “di forte impronta dubitativa”⁵³⁹: 1731, 5 (3/16); 1740, 19 (2/15; 3/25); 1756, 69 (1/8); 1756, 81 (1/13); 1759, 96 (1/11).

Per le congiunzioni finali l’elemento interessante da notare è l’uso fino al 1751 della congiunzione *acciocchè* 1725, 1 (1/7); 1732, 8 (1/29); 1732, 9 (1/12); 1733, 11 (1/10); 1756, 77 (2/20; 3/21); 1757, 92 (1/29) e del semplice *acciò* da questa data in poi: 1753, 57 (1/14; 16); 1753, 58 (2/5); 1753, 59 (1/17); 1756, 77 (1/8; 2/20; 3/21); 1757, 92 (1/29).

Tra le congiunzioni causali si registra l’uso costante di *perché* 1731, 5 (3/11); 1745, 31 (1/109; 1750, 44 (3/19; 4/8); 1751, 48 (2/14 bis; 4/6); 1753, 24 (1/14); 1756, 70 (1/29; 3/12; 24) e *passim* e un’occorrenza di *per cui* 1747, 36 (1/25) nel senso di “per la qual cosa”. Con lo stesso valore è interessante notare l’uso di *mentre* nei seguenti casi: *il tempo più proprio verso li 15. di/7(m)bre, mentre all’ora qui non fa né cal=/do né freddo* 1734, 12 (1/16-18); *l’amore, che/ci porta è incredibile, mentre si può/dire, che no(n) potrebbe far p(er) noi più* 1734, 12 (4/17-19); *è arriuata a leuar=/mi anche il sonno, mentre no(n) m’immaginaua* 1740, 19 (1/4-5); *l’Arc(ivesco)^{vo} mi/farà sentire, che uole ora questa Miss(io)^{ne},/mentre io so i suoi sentim(en)ti* 1743, 25 (2/17-19); *ve-/dranno [...] quali soggetti siano./Mentre io p(er) portarmi un soggetto [...] lo sceglio da mille* 1743, 25 (3/4-7); *la prego [...] a darmi notizia [...] d’averlo ricevuto; mentre mi dis=/piacerebbe assai che ’l libro si perdesse* 1756, 77 (1/23-26); *acciò sappia il sistema che ho/tenuto; mentre ho tenuto* 1756, 77 (2/20-21); *trattate co(n) più riguar./do, mentre sappiatelo che sta tentato* 1757, 92 (1/29-30); *no(n) mi vorrei disgu-/stare questo vesc(ov)^o; mentre me l’ha/scritto tre volte* 1759, 96 (1/12-14).

Nella lettera 1725, 1 (1/4-5) troviamo *come* ad introdurre un’og-

⁵³⁷ Gyula HERCZEG citato da SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 219.

⁵³⁸ La presenza del *così* nella reggente sottolinea la “stretta conformità tra le due proposizioni” (sempre HERCZEG in SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 215).

⁵³⁹ Cfr. *Ibid.*, XIII. § 165c.

gettiva⁵⁴⁰, ma manca il successivo congiuntivo: *l'espone,/ come_si_ri-troua*.

III.6.4. *Pronomi*

III.6.4.1. Uso di *ci*

Sapendo che “la presenza di *ci* nello scritto” è “meno estesa che non nel parlato”⁵⁴¹, la frequenza del suo uso nei testi alfonsiani permette, sicuramente, di stabilire l’incidenza del parlato nell’*usus scribendi* del Santo. Si opererà una classificazione per stabilire dove il pronome mantiene l’originario valore locativo e dove, al contrario, risulta desementizzato⁵⁴².

⁵⁴⁰ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 63 e FORNACIARI, *Sintassi* cit., 363.

⁵⁴¹ D’ACHILLE, *Sintassi* cit., 263. Berruto analizza la presenza di *ci* nei testi di italiano popolare, e lo definisce “un elemento desementizzato, con generico valore enfatico rafforzativo, probabilmente per estensione da forme come *ci sono, ci vedo, ecc.*, ove il valore locativo [...] è sempre più labile” (*L’italiano* cit., 48-49). Per l’italiano popolare, cfr. anche CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 89-90. Il fenomeno nel parlato è analizzato anche da Francesco SABATINI, *L’italiano dell’uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Günther HOLTUS - Edgar RADTKE, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte un Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, 160-161, Gaetano BERRUTO, *Per una caratterizzazione del parlato: il parlato ha un’altra grammatica?*, in HOLTUS - RADTKE, *Gesprochenes* cit., 123.

⁵⁴² D’Achille nota che “dalla funzione originaria, e tuttora pienamente presente, di particella locativa [...] il *ci* è passato a quello più generale di oggetto indiretto e si è via via indebolito fino a diventare un semplice rinforzo semantico e fonico a certe forme verbali” (*Sintassi* cit., 261).

III.6.4.1.1. Uso di *ci* e *vi* con valore locativo

Nell'elencare le forme in cui *ci* presenta valore locativo, si darà conto della forma concorrente *vi*⁵⁴³, per poter stabilire quale delle due forme sia maggiormente presente nelle lettere alfonsiane:

- con *essere*: "con il verbo *essere* il *ci* conserva una sfumatura di avverbio di luogo", ma, soprattutto, "l'uso del *ci* è normale e obbligatorio [...] nel significato di "esistere", anche se non è implicito alcun riferimento concreto a un luogo"⁵⁴⁴: *c'è il consenso* 5 (2/5); *ci è tanto tem-/po* 30 (2/1); *ci sarà* 30 (2/10); *doue sempre ci è inquiete* 8 (1/14); *no(n)/ci è pane* 31 (2/4); *no(n) ci è san-/tità* 30 (3/8); *ci è un mo(n)do da fare* 31 (2/16); *no(n) ci era niente* 22 (1/33); *non ci era/stata* 31 (1/15-16); *no(n) ci sieno* 27 (1/22); *no(n) [...]ci sono venuto* 12 (2/18-19); *vi* è anche un caso di omissione del *ci*: *che nec(essi)tà è* 1753, 59 (1/25);

- con altre forme verbali: *ci andiamo* 1732,6 (1/24); *ci dasse un'occhiata* 32 (2/25); *ci mande-/rei* 1756, 70 (1/21); *ci passò* 1745, 30 (1/6); *ci ritorniamo* 1743, 24 (1/17); *ci uado* 1734, 12 (4/33); *Qui non ci stiamo* 1751, 48 (1/32); in posizione enclitica: *venirci* 1743, 14 (1/25);

- uso di *vi*: senza riportare i passi, *vi* con valore locativo è presente nei seguenti luoghi: 2 (4/6); 3 (1/10); 1731, 6 (1/10-11); 7 (2/5-6 bis; 9); 8 (1/13; 2/2; 11; 13; 4/5; 10; 12-13; 28); 10 (2/1; 24); 12 (1/18); 13 (1/24); 16 (1/22); 18 (1/12); 19 (1/17; 22); 20 (1/31; 32; 2/17); in posizione enclitica *uiuerui [...] morirui* 12 (2/18-19); *restateui* 12 (2/24); *restarui* 12 (4/26); *includendoui* 14 (2/20).

Da questo quadro emerge una leggera prevalenza di *vi* (30 occorrenze) rispetto a *ci* (18 occorrenze), a dimostrazione che nell'uso scritto la forma più antica riusciva ancora a mantenere una certa prevalenza, seppure non assoluta.

III.6.4.1.2. Uso attualizzante di *ci* e *vi*

⁵⁴³ Rohlfs annota che "quest'avverbio, derivato da *ibi*, [...] presto s'indeboli al punto di venir usato promiscuamente a *ci*. [...] La lingua parlata odierna preferisce *ci* (*ci sono, ci andò*)" (*Grammatica* cit., § 900). D'Achille nota che "nel parlato è invece raro il *vi* [...] che ha una gamma di usi assai più ristretta, limitata al valore propriamente locativo, e non a quello di oggetto indiretto attualizzante" (*Sintassi* cit., 263 n). Anche in Manzoni, Seriani segnala "l'incremento di *ci* rispetto a *vi*" (*Il primo* cit., 141, 212, n. 13).

⁵⁴⁴ SABATINI, *L'italiano* cit., 160.

Come afferma Berruto, in determinati casi *ci* assume il valore di “proforma generica”, ossia rappresenta “un elemento desemantizzato, con generico valore enfatico rafforzativo [...] dove il valore locativo è sempre più labile e tende a diventare un valore, intensificato emotivamente, del genere ‘quanto a ciò’”⁵⁴⁵. Anche in questo caso si fornirà una classificazione a seconda delle forme verbali con cui si accompagna il pronome:

- con *avere*: particolarmente interessante questo uso perché in “unione con *avere* (che non sia in funzione ausiliare) *ci* si è tanto indebolito che spesso s’accompagna al verbo senza alcuna necessità”⁵⁴⁶. Questo costrutto è così diffuso che Hall, in un articolo del 1955 su “Language” (XXXI), ha affermato che da questo idiotismo è nato, nel romanesco, un nuovo infinito: *ciavere*⁵⁴⁷.

In s. Alfonso troviamo i seguenti esempi: *ci abbiamo* 6 (1/28); *ci avea difficoltà* 16 (1/21); *ci auete* 6 (1/24); *ci ha da ottenere* 25 (2/9); *no(n) ci abbia scrupolo* 5 (2/4); *no(n) ci ho troppo genio* 27 (1/24); *quanti difetti forse ci auete/compresso* 12 (2/2); in un’occasione troviamo anche il *vi*: *ui à difficoltà* 16 (1/24);

- con altre forme verbali: in unione con verbi come *sentire* e *vedere*, *ci* “è pienamente “attualizzante”, perché il significato di queste espressioni è semplicemente quello di ‘sento bene, ho buon udito’”⁵⁴⁸; con verbi come *entrare*, *capire*, *mettere*, *credere*, *volere*, ecc., “il *ci* conserva in parte il significato originario di ‘qui, in questa faccenda’”, e la sua eliminazione renderebbe oscuro il senso⁵⁴⁹.

Anche il Santo fa ampio uso del *ci* attualizzante con questi ed altri verbi: *ce l’anima* 6 (1/11); *ce n’ò cercato perdono* 1732, 9 (2/6); *ci*

⁵⁴⁵ BERRUTO, *L’italiano* cit., 48. Cfr. D’ACHILLE, *Sintassi* cit., 16 e 261-275, in particolare 262-264. Matarrese cita esempi da Goldoni e afferma che “l’uso di *ci* attualizzante è un tratto dell’italiano ‘parlato’” (*Il Settecento* cit., 108).

⁵⁴⁶ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 541, § 899. Sabatini afferma che “con il verbo *avere* è più evidente ancora la funzione puramente attualizzante del *ci* originariamente avverbio di luogo” (*L’italiano* cit., 160). Berruto restringe i casi di “ridondanza pronominale” nel parlato proprio agli “impieghi desemantizzati del *ci* con verbi come *avere* [...] dove vi è l’incipiente morfologizzazione del *ci*” (*Per una caratterizzazione* cit., 127). Mengaldo, registrando l’uso del *ci*, in Nievo afferma che “è genericamente “popolare” [...] il *ci* ridondante attualizzante in una serie di espressioni verbali (soprattutto con *avere*)” (*L’epistolario* cit., 85-86).

⁵⁴⁷ Berruto sottolinea che il nuovo verbo, casomai, è *averci*, perché la forma composta derivata da questo nuovo verbo è *ciò avuto*, e certo non *ho ciavuto* (*L’italiano* cit., 48).

⁵⁴⁸ SABATINI, *L’italiano* cit., 161. Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 899.

⁵⁴⁹ SABATINI, *L’italiano* cit., 161.

rifletta 14 (1/7); *ci vogliate trovar quiete dopo uscito* 12 (3/4); *ci vogliono* 35 (1/32); *ci vorrebbe il consenso* 27 (2/1); *io ce_la restituisco* 21 (3/16); *no(n) ci metta* 7 (1/11); *Non ci uuol'altro* (1/28); in un caso questa stessa funzione è svolta dal *vi*: *che ui bisognerebbero* 1 (1/7), e in un'altra occasione il *vi* sembrerebbe sostituire il *ci*: *ma vi vuole una p(er)sona* 1756, 77 (3/4).

III.6.4.1.3. Uso di *ci* per *gli*

Secondo Cortelazzo l'uso di "*ci* per *gli*" è comunemente dichiarato di origine settentrionale ed ancorato, quindi all'uso dialettale", ma, aggiunge, che secondo altre fonti questi "stessi esempi allargano a tutta l'Italia popolare questo particolare impiego pronominale della particella"⁵⁵⁰. Fornaciari condanna questo uso soprattutto "riferito a persone, od a cose riguardate come persone o ad animali" e aggiunge che in forme come *parlarci* "il *ci* non corrisponde a *gli*, ma racchiude il senso d'una certa unione e comunanza locale (parlar con alcuno)"⁵⁵¹. Il fenomeno nei testi alfonsiani è limitato a pochi esempi: *ce_le dirò a voce* 1743, 25 (2/15); *darci consenso* 1743, 24 (1/22); *ditecelo* 1756, 86 (1/24); *Diteci però* 1740, 18 (3/17); *proibitecelo* 1756, 22 (1/24).

III.6.4.2. Ridondanza pronominale

Per i casi di ridondanza nell'italiano popolare del tipo "a me mi piace", Cortelazzo afferma che partendo dalla norma scolastica che prevede due diversi costrutti ("a me piace" e "mi piace") si è arrivati all'accumulo e all'uso ridondante⁵⁵². Anche Berruto parla di 'accumulo di regole', nel senso che "due regole, ciascuna delle quali facoltativa, che portano in superficie o l'uno o l'altro elemento coreferente, vengono applicate entrambe per evitare di dover scegliere"⁵⁵³; e D'Achille

⁵⁵⁰ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 90-91. Per uno studio sulle sfere di competenza di *ci* e *gli* nel parlato, cfr. Monica BERRETTA, "*Ci*" vs. "*gli*": un microsistema in crisi, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, a cura di Annalisa Franchi De Bellis - Leonardo M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, 117-133.

⁵⁵¹ FORNACIARI, *Sintassi* cit., 257.

⁵⁵² CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 84. Cfr. anche CORTELAZZO, *Perché* cit., 25-28 e Gaetano BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Scientifica, 1987, 12.

⁵⁵³ BERRUTO, *L'italiano* cit., 46.

riconde la spiegazione ad un fenomeno di segmentazione frasale, "che riprende con un pronome atono l'elemento dislocato ad apertura di frase come 'tema'"⁵⁵⁴.

Nel'epistolario di s. Alfonso, i casi di ridondanza pronominale di questo tipo sono solo tre: *a noi non ci porterai* 1734, 12 (1/21); *la vengia a seruirla* 1735, 13 (4/6); *ci dia il fruttato a noi* 1753, 59 (1/18); particolare il seguente caso: *ogniuna m'applichi/ ancora una Comunione apposta p(er) me* 1732, 8 (2/15-16).

III.6.4.3. Sistema allocutivo

Di particolare interesse il sistema allocutivo delle lettere alfonziane. Innanzitutto occorre premettere che il Santo usa il *tu* e il *voi* come pronomi confidenziali (il *voi*, naturalmente, in caso di un destinatario composto da più persone), e il *lei* e il *voi* come pronomi di rispetto secondo questa distribuzione:

- *tu*: 1733, 11; 1734, 12; 1739, 16;

- *voi (plurale)*: 1731, 5; 1732, 8; 1756, 70;

- *lei*: 1725, 1; 1735, 13; 1743, 24; 1743, 25; 1744, 28; 1745, 30; 1745,18; 1751, 49;

- *voi*: 1742, 12; 1750, 45; 1753, 58; 1753, 28; 1756, 69; 1756, 73; 1756, 81; 1759, 36; 1759, 37.

Dopo questa prima classificazione, si può tentare di capire quali siano i parametri che il Santo usa nel dare del *lei* o del *voi*: dall'esame dei destinatari l'unica discriminante che emerge è rappresentata dall'uso esclusivo del *lei* per Cardinali, Vescovi e Vicari (come dimostrano le lettere 1, 13 e 49); mentre per sacerdoti e confratelli viene usato, senza motivazione apparente, sia il *lei* che il *voi*. Vi è comunque una costante: il Santo si rivolge a Gaspare Caione sempre con il *voi* (lettere 69, 73, 81, 96), e usa il *voi* anche con il fratello (68) e con semplici studenti (come Andrea Morza, lettera 97). Da queste considerazioni si potrebbe ricavare che il Santo consideri maggiormente rispettoso rivolgersi con il *lei* di recente diffusione⁵⁵⁵.

⁵⁵⁴ D'ACHILLE, *L'italiano* cit., 70. Anche Berruto afferma che "viene portato in superficie due volte lo stesso elemento perché è il *topic* o tema; una specie dunque di enfaticizzazione e di 'messa in rilievo' di elementi informativamente/affettivamente marcati" (*L'italiano* cit., 46).

⁵⁵⁵ Infatti, il *lei* "si diffonde nell'uso cancelleresco e cortigiano del Rinascimento e si rafforza per effetto del modello spagnolo" (SERIANNI, *Grammatica* cit., VII. §85). Cfr. anche MIGLIORINI, *Saggi* cit., 187-196.

Interessante il caso costituito dalle lettere in cui vi è il passaggio da un pronome allocutivo ad un altro, a dimostrazione della scarsa progettualità delle stesse. Spesso il passaggio non si avverte nell'uso dei pronomi, ma nelle forme verbali e nei pronomi possessivi. Si darà di seguito l'elenco delle lettere con i relativi passaggi da un pronome all'altro:

- 6(1731): 1/1-4= lei; 1/5-9= tu; 1/10-12= voi; 1/13-2/5= lei;
- 7 (1732): 1/1-8= tu; 1/9= lei; 1/10-2/25= tu;
- 9 (1732): 1/1-22= lei; 1/23-2/15= voi;
- 18 (1740): 2/1-7= lei; 2/8-12= voi; 2/13-26= lei; 3/1= voi; 3/2-6= tu; 3/7-21= voi; 3/24-26= lei; 4/1-8= voi;
- 44 (1750): 1/1-3/9= lei; 3/10-32= voi; 4/1=tu; 4/2-29= voi;
- 48 (1751): 1/1-20= lei; 1/21-31= voi; 1/32-2/15= lei; 2/16-28= voi; 2/29-30= lei; 2/31-3/3= voi; 3/4= lei; 3/5-8= voi;
- 54 (1752/1753): 1/1-17= voi; 1/18-19= tu; 1/19-20= voi;
- 57 (1753): 1/1-13= voi; 1/15-19= lei; 1/20-2/20= voi;
- 59 (1753): 1/1-10= voi; 1/11-14= lei; 1/14-3-30= voi;
- 77 (1756): 1/1-13= voi; 1/14-3/35= lei;
- 86 (1756): 1/1-14= tu; 1/15-2/29= voi;
- 92 (1757): 1/1-14= voi; 1/15= lei; 1/15-34= voi.

III.6.5. *L'uso del connettivo che*

La fenomenologia riscontrata nelle lettere alfonsiane rispecchia quella studiata in scritture antiche, letterarie e non, in quelle popolari contemporanee e, in generale, il suo impiego nel parlato⁵⁵⁶.

III.6.5.1. Il *che* indeclinato⁵⁵⁷

⁵⁵⁶ Per il *che* nel parlato, cfr. Rossana SORNICOLA, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino, 1981, 64-89; SABATINI, *L'italiano* cit., 164-166; BERRUTO, *Per una caratterizzazione* cit., 124. Per le posizioni dei grammatici: D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 208 e ss.

⁵⁵⁷ Rohlfs afferma che l'uso del *che* senza preposizione davanti a complementi indiretti era presente e comune nella lingua antica, e ancora oggi è tipico di molti dialetti (*Grammatica* cit., § 484, 486). Lo stesso afferma Aljsova, aggiungendo che si tratta di un elemento tipico dell'oralità, e che in questo modo "il paradigma della norma letteraria e quello del linguaggio parlato si presentano come completamente diversi" (Tatiana ALJSOVA, *Relative limitative e esplicative nell'italiano popolare*, in *Studi di Filologia Italiana* 23 (1965) 314). Sabatini parla di "*che* con apparente funzione di soggetto e oggetto contraddetta da una successiva forma pronominale che ha funzione di complemento indiretto [...]. Questa costruzione rappresenta una parziale rettifica del tipo più "radicale", cioè senza ripresa pronominale correttiva, ben attestata in testi

Berruto considera il *che*, con questa particolare funzione, “come elemento, proforma, generale di formazione della frase relativa [...] che ha come conseguenza la possibile riduzione a un solo elemento del paradigma dei pronomi relativi”⁵⁵⁸. D’Achille parla di “legame di subordinazione relativa senza preposizione e senza marca di caso”, e afferma che pur trattandosi di un fenomeno dell’italiano popolare è presente anche “in persone colte, almeno in certi livelli diafasici”, e “non nasce solo da semplice incapacità di dominare la sintassi, ma risponde ad esigenze di economia e concisione”⁵⁵⁹. L’uso nel nostro può essere considerato come tratto tipico di questa esigenza di economia e concisione.

Il *che* ha valore di soggetto nei seguenti esempi: *acciocche [...] le possa toglier/questi pregiudizij [...] dalla mente, che cert(ament)^{te} le ponno impedire/la p(er) fezzione* 9 (1/13); *D. Sannio, /che tiene altra infermità* 19 (1/21-22); ha valore di complemento indiretto nei seguenti esempi: *quel tempo, che/ con consenso potrai ve./nire* 16 (2/19-21); *Eboli, che ui sono* 16 (2/25); *sapendo [...] che l’angustie, che mi scri-/ve sono tutti segni* 18 (2/7-8). Nel seguente caso ha valore esplicativo: *Circa la cosa, che ora le genti si trova-/no applicate* 23 (3/18-18); mentre sono particolari i seguenti esempi: *mi par cosa no(n) di tanto peso, che p(er)ciò debba tralasciarsi la missione* 23 (3/20-21); *in q(ual)che altro caso rarissimo, che al/più può succedere una o due volte l’anno* 43 (2/8-9); *dottrine, che ho ricavate* 77 (1/18).

III.6.5.2. Introduttore generico subordinante

Parlando di *che* “polivalente”, D’Achille specifica che si tratta di un attributo che indica “la pluralità di funzioni alla quale la congiunzione assolve”⁵⁶⁰. Sabatini parla di *che* “sostitutivo di una congiunzione più nettamente finale o consecutiva o causale”⁵⁶¹. Le sfumature subor-

letterari antichi: *Con quella misura che (=‘con cui’) l’uomo misura se medesimo, misura le sue cose* (Dante, *Convivio*, I, XI, 2)” (*L’italiano* cit., 164). Il fenomeno è tipico dell’italiano popolare, come ben descritto da CORTELAZZO (*Avviamento* cit., 93-98).

⁵⁵⁸ BERRUTO, *L’italiano* cit., 53.

⁵⁵⁹ D’ACHILLE, *Sintassi* cit., 205-207. Per quanto riguarda l’uso nell’italiano antico, sempre D’Achille precisa che in seguito alla costituzione della norma grammaticale venne bandito dalle scritture dotte, divenendo un tratto tipico dei testi dei semicolti (*L’italiano* cit., 52).

⁵⁶⁰ D’ACHILLE, *Sintassi* cit., 207. Per quel che riguarda il suo uso nei dialoghi delle novelle del Quattro-Cinquecento, cfr. Enrico TESTA, *Simulazione di parlato. Fenomeni dell’oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, presso l’Accademia della Crusca, 1991, 206-212.

⁵⁶¹ SABATINI, *L’italiano* cit., 165. L’argomento è trattato anche da CORTELAZZO (*Avviamento* cit., 97) e SORNICOLA (*Sul parlato* cit., 61-74) che, come BERRUTO (*L’italiano*

dinanti non sono ben definite, ma in alcuni casi si può operare una distinzione più netta ed una conseguente classificazione:

- causale⁵⁶²: *qui stateui attente, che questo/l'auuertij anche al Mon(aste)^{ro} di Scala 5 (2/13); attente a leggere senza piccio o riepeto alla /fine della parola, che non fa sentir quel, che/si dice 5 (2/16-18); e preghi sempre sempre Dio p(er) me, ch'io no(n) lascio ogni mat=/tina di raccomand(andar)lo 6 (2/1-3); Salutatemi Monsig(no)^{re}, ch'io mi rallegrò./con lui anc(or)^a, della gr(azi)a riceuuta 8 (2/19); A Suor Maria/che no(n) si scordi del patto, ch'io no(n) mi/scordo mai 8 (2/25-27); andateui apparecchiando,/ che ci auete da dire all'esercizij, che noi già ci andiamo/apparecchiando a sentire 9 (1/23-25); P(er)ciò pregate Dio p(er) me, ch'io no(n) mi scordo/mai di lui 6 (1/32-33); Auuisami [...] che se bis(ogn)^a ci uado 19 (4/32-33); no(n) lasciare ti prego,/ di sincerarlo su questo punto, che noi non/colpiamo a niente 16 (1/14-16); fanne di me quel che ti piace, ch'io voglio/tutto quel che volete voi 18 (3/4-5); ui ò dato / di camminare co(n) D. Gio., e D. Andrea p(er) un poco, che/ si è creduto il poterli giouare il fare esercizio 19 (2/4-5); Non si scordi del patto, ch'io no(n) mi scordo 18 (4/5); Che se sono stati chiamati/miseri loro, Dio facci, /che si saluino 19 (3/11-13); Meglio se/aveste potuto avere l'opere di S. Tomm(as)^o [...] che son belle assai. 59 (3/5-7); V.S. no(n) dubiti ch'io no(n) sono/molto stretto, ma neppure molto largo 77 (2/17-18); avrei a caro, che ci dasse un'occhiata il P. Zaccaria, che io lo tengo [...] per un Padre molto/dotto 77 (2/25-28);*

- finale: *si/ legga [...] con pausa e con voce forte/che tutti [...] possano ben sen-/tire 5 (2/18-21); No(n) ui scordate [...] di raccomandare [...] q(ue)lla pouera mia pe-/nitente [...] che le dia forza 5 (2/29-3/3); spero a Dio, che no(n) succeda più 5 (3/17); pregate[...] ch'io facci sem=/pre, e solo la volontà di Dio 5(4/12-15); è prega/Giesù, e Maria che t'illumino 11 (2/19-20); saputa la p(rete)nz(io)^{ne} de' SS. Pos., che noi oblig(assi)^{mo} 13 (1/20); Che se sono stati chiamati/miseri loro, Dio facci,/che si saluino 1740, 35 (3/11-13); s'includ(on)^o/le regole. Il C(ardina)l Spinelli le man-/derà ad un C(ardina)le amico, che lo p(resen)ti al Papa 21 (1/14-16); tengo lettera alli SS.^{ri} Can(oni)ci [...]*

cit., 55 e ss. e *Per una caratterizzazione* cit., 131-132), definiscono con il termine "polivalente" il pronome relativo, che possiede questa plurifunzionalità. Serianni sottolinea la presenza del *che* polivalente nel parlato dei *Promessi Sposi* e nella prosa del Verga, e aggiunge che "l'accettabilità di questo uso nella lingua scritta oscilla, non solo in base al livello di lingua adoperato [...] ma anche a seconda dei vari costrutti" (*Grammatica* cit., XIII. § 82). Mengaldo parla di "*che* cosiddetto "polivalente", subordinatore o connettore minimo generico" (*L'epistolario* cit., 92).

⁵⁶² Rohlfs afferma che spesso il *che* aveva funzione causale nella lingua antica (*Grammatica* cit., § 773).

p(er) la Missione[...] cioè, che noi venissimo a farla 23(1/9-11); *Confidiamo in lui, che no(n) abbi da/uincere l'inferno* 15 (1/4-5); *prego anch'io/D. Angelo che vi ajuti* 44 (1/16-17); *sino ad inginocchiar-/meli a piedi che almeno avessero differita almeno 3/giorni* 48 (1/41-43); *prego G. C. che vi perdona* 48 (2/21); *Ho ric(evu)ta la l(ette)ra del P. D. Paolo, ch'io vi facessi andare/ad Iliceto* 54 (1/2-3); *scrivetemi quale cosa/v'inquieta [...] che mi per=/suada a farvi mutare stanza* 54 (1/12-14); *mi scrive con un biglietto il S(igno)r Stasi che/V. S. l'ha scritto, che lo mandasse* 77 (1/9-10);

- consecutivo⁵⁶³: *in q(ua)le istituto/di tiranni ui può mai esser una regola così bar=/bara, che se n'abbino da uscire [...] O pure, che l'infermi/faccino l'istesso* 19 (1/17-21); *mi par cosa no(n) di tanto peso, /che perciò debba tralasciarsi* 23 (3/20-21); *erano/così umili ch'era un'edific(azio)ne* 44 (2/3-4); *fatela capitare quanto/più presto, e con cautela che non si /perda* 58 (2/14-16); *son tante/le notizie spaventose [...] che no(n) mi fido/di mandarlo* 58 (1/3-6); di tipo consecutivo/modale è il seguente caso: *E poi uieni quando uuoi, che ti/abbraccio* 7 (2/14-15);

- temporale⁵⁶⁴: *seguiti ad assistermi sino almeno, che (a quando) le cose* 27 (2/4); *Quanto v'ho amato e stimato p(ri)ma che eravate n(ost)ro* 48 (1/22-23);

- comparativo: *in q(ues)to tempo d'inuerno riuscirebbe [...] assai più fruttuosa/la Mis(sio)ne, che a Primauera* 57 (2/13-15);

- congiunzione subordinante + che⁵⁶⁵: l'unico esempio è *sub(it)o che aurà/la risposta te la manderà D. Cesare* 16 (2/8-9) in cui il "subito" ha valore di "appena".

III.6.5.3. Omissione del *che*

Migliorini afferma che l'omissione del *che* era una tendenza tipica della lingua del Quattrocento che regredì poi nella lingua letteraria del secolo XVI⁵⁶⁶. Nelle lettere del Santo sono presenti due casi di ellissi:

⁵⁶³ Cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 97; esempi analoghi anche in MORTARA GARAVELLI, *Scrittura* cit., 157 e MATARRESE, *Il Settecento* cit., 284.

⁵⁶⁴ Cfr. BERRUTO, *Sociolinguistica* cit., 125.

⁵⁶⁵ Berruto afferma che, sebbene in questi casi si potrebbe pensare ad un 'accumulo di regole', "l'interpretazione analitica funziona anche qui: *quando, siccome*, ecc., portano in superficie il valore specifico del nesso congiuntivo [...] mentre il *che* reca il valore generico ormai familiare di complementatore, introduttore di subordinante" (*L'italiano* cit., 53-54).

⁵⁶⁶ MIGLIORINI, *Storia* cit., 292, 393. Folena sottolinea come si tratti della "caratteristica sintattica più forte della prosa quattrocentesca di ogni tipo e di ogni prove-

liberarui da' demonij altri=/menti p(er) l'ingrat(itudi)ne potrebbero ritorinare 8 (1/11-12); *sappi l'aria qui è /p(er)fetta* 12 (1/11-12); *con amore, con che frequenza* 12 (4/2).

III.6.6. Ridondanza ed omissione della particella negativa

Nell'epistolario alfonsiano sono presenti due esempi di uso improprio della negazione: nel seguente caso abbiamo addirittura tre negazioni in una sola frase, nella quale ne sarebbe bastata una (la prima): *Auertendo, che no(n) uoglio che non mai/lasciate di leggere* 1731, 5 (2/5-9) dove *non mai* è una concrezione per *giammai*.

Di stampo classicheggiante il costrutto formato da un verbo o da una locuzione che indica timore e il *non* preposto al verbo dipendente della subordinata affermativa⁵⁶⁷. Il costrutto era consigliato ancora nel secondo Ottocento da alcuni grammatici⁵⁶⁸, ma ormai considerato un "preziosismo sintattico"⁵⁶⁹. In s. Alfonso è presente un solo esempio di questo costrutto: *il mio timore era, che no(n) si errasse/nelle carte aggiunte che vi sono, le quali son molte, e molto/utili* 1756,77 (3/1-2)⁵⁷⁰.

Da segnalare, infine, un caso di omissione della particella negativa: *Fate [...] che voi ui/scordate di me* 1731, 5 (2/28-29).

nienza" (Gianfranco FOLENA, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'"Arcadia" di Sannazzaro*, Firenze, Olschki, 1952, 75). Testa riporta le parole di Segre, il quale affermava che "alla sua diffusione contribuì l'uso scritto delle redazioni cancelleresche [...] in quanto produttore di una meccanismo di giustapposizione, ovvero del 'modo più semplice di unire due proposizioni'" (*Simulazione* cit., 213). Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., 797. Per la presenza del fenomeno nell'italiano popolare, Cortelazzo parla di fase estrema del processo di semplificazione (*Avviamento* cit., 96-98); cfr. anche ALJSOVA, *Relative* cit., 304, 318.

⁵⁶⁷ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 970.

⁵⁶⁸ Cfr. FORNACIARI, *Sintassi* cit., 364.

⁵⁶⁹ MASINI, *La lingua* cit., 88 cfr. anche PIOTTI, *La lingua* cit., 180 e MENGALDO, *L'epistolario* cit., 106. Vitale ne segnala l'uso sistematico nelle *Operette morali* (Maurizio VITALE, *La lingua di Alessandro Manzoni: giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi Sposi" e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1992, 138). In SPM è ormai minoritario per *temere*. Nel TB (s.v. *temere*) leggiamo che "al verbo *Temere* [...] si dà il NON, forse omettendo il CHE", ma, sottolinea, "per proprietà di linguaggio" e, quindi, in situazioni particolarmente elevate, e riporta un esempio dal Petrarca (*Sonetto* 71, parte 1): "ch'io temo, lasso! no 'l soverchio affanno/ Distrugga il cor".

⁵⁷⁰ La particella negativa è assente nei seguenti casi: *questo temo [...] che ui sia* 1740, 19 (1/30-31); *Io temo che [...] il Dem(oni)º [...] vi farà sentire* 1751, 48 (2/34-35); *temo della/vostra eterna salute* 1756, 70 (1/15-16).

III.6.7. Le concordanze

Nelle lettere alfonsiane abbiamo pochi casi in cui soggetto e predicato o sostantivo e aggettivo non concordano, e per ognuno di questi casi si può fornire una spiegazione plausibile, legata a momenti di distrazione o a fattori tali da indurre in errore. Si darà, quindi, una rapida scorsa a questi casi, per poi passare ad illustrare il fenomeno più esteso ed interessante dell'accordo col participio passato.

III.6.7.1. Discordanze

- Verbo plurale con soggetto singolare posposto: unico caso, tra l'altro tollerabile perché il soggetto è come se fosse composto da due parti, è: *vi sono un'ora e mezza diuisa in tre/volte di oraz(io)^{ne} 1733, 11 (2/5-7)*;

- soggetto maschile e apposizione femminile: *si legga [...] che tutti anche le lontane possano ben sentire 1731, 5 (2/19-21)*: la discordanza deriva dalla regola dell'italiano, per cui ci si riferisce ad un gruppo misto di persone sempre con il maschile plurale⁵⁷¹, uso che il Santo corregge con il femminile plurale successivo, rendendosi conto che si sta riferendo ad un gruppo di monache, sebbene la forma sarebbe accettabile se "anche le lontane" fosse considerata come una parentetica;

- discordanze dovute alla confusione nel sistema allocutivo: in *V.S. è stato 1731, 6 (1/4)*⁵⁷² il Santo anticipa una regola ormai ben attestata nell'italiano moderno: ossia l'accordo al maschile con il *lei* di rispetto se riferito ad un uomo⁵⁷³. La regola si è attestata nel corso del secolo scorso: nei *Promessi Sposi*, infatti, l'unico esempio utile presenta accordo al femminile ("Sappiamo bene che lei non è venuta al mondo col cappuccio in capo", V 37), ma "un'altra volta, con *vossignoria*, l'accordo - presente nella 1^a edizione - è eliminato: "Se vossignoria illustrissima è tanto *inclinato* a far del bene" (XXXVIII 39)"⁵⁷⁴. In *Sappi che io ò tutto/il genio di seruirle p(er)/tanta bontà, et affetto che V. S. à/p(er) me mis(erabi)le 1735, 13 (4/7-10)* abbiamo la stessa confusione tra il "tu"

⁵⁷¹ Ad esempio, entrando in una stanza in cui si trovano uomini e donne si dirà "Buongiorno a tutti".

⁵⁷² Per il sistema allocutivo e la descrizione di questa lettera, cfr. § III.6.4.3.

⁵⁷³ SERIANNI, *Grammatica* cit., VII. § 90.

⁵⁷⁴ *Ibid.*

del congiuntivo iniziale al “lei” del pronome enclitico finale;

- discordanza tra soggetto e pronome enclitico: unico caso è rappresentato dalla parte evidenziata in questa sezione, riportata integralmente per rendere chiaro da dove è partito l'errore del Santo: *Circa i luoghi, solam(en)te possono venire/nel luogo designato [...] Se mai trovate difficoltà/col disegno che abbiamo concertato/col P. Ferrara, non mettete mano/a far niente. Se poi può venire così, fateli* 1756, 69 (1/2-11). La confusione del Santo deriva dal fatto di aver parlato prima di luoghi e poi di disegno, e pensando alle difficoltà di realizzazione nell'uno e nell'altro caso riunisce in un'unica frase i due argomenti espressi in precedenza, facendo scaturire la discordanza.

III.6.7.2. Accordo del participio passato

Come ben sottolinea Rohlf, “in origine il participio s'accordava col relativo oggetto-accusativo. [...] Ma in genere col passar dei secoli s'è avuta una sorta di fossilizzazione del participio”, e “l'accordo del participio non fu strettamente osservato”⁵⁷⁵. In questo caso, possiamo avvalerci anche delle considerazioni in proposito del Santo, che afferma: “può dirsi: *Ho veduto Roma, Ho fatto amicizia*; ma meglio dicesi: *Ho veduta Roma, Ho fatta amicizia*”⁵⁷⁶.

- Accordo nel genere:

- participio-sostantivo: *abb(ia)mo letta la risp(ost)a* 1740, 19 (1/3); *abbiamo/amata e desid(era)ta la sua persona* 1751, 48 (3/4-5); *auea/saputa la p(rete)nz(io)ne* 1735, 13 (4/19-20); *ci anno data la/casa* 1734, 12 (4/4-5); *ho fatta l'intenz(io)ne* 1750, 45 (2/6); *ho ricevuta la vostra* 1756, 77 (1/3); *l'ò data la buona nuoua* 1732, 9 (1/21); *Mi ha*

⁵⁷⁵ Inoltre, Rohlf collega l'accordo dell'italiano antico alla ripresa della formula tardo-latina *domum constructam habeo*, dove vi è l'accordo del participio col relativo oggetto-accusativo (*Grammatica* cit., § 725). Per l'accordo di numero e genere del participio, si veda SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. §§ 364-369. Per il mancato accordo nella prosa letteraria, cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 92.

⁵⁷⁶ S. ALFONSO, *Opere ascetiche. Introduzione generale*, 107. Per Cinonio è “sempre e comunque obbligatoria la concordanza in genere e numero fra participio e sostantivo. Per F[acciolati] di solito i “participi preteriti” si accordano in genere e numero col nome cui si riferiscono, ma possono anche discordare, soprattutto quando il participio precede un infinito: “*avendo fatto armare una galea*”. [...] Poco più avanti, sempre sotto la v. participio, ma in un diverso contesto, fornisce l'esempio “*ho veduta Roma*” (*Brevi Avvertimenti*, 92). Da notare che la scelta è in linea con la tradizione letteraria, mentre nel parlato (almeno odierno) “se il participio è accompagnato dall'ausiliare *avere*, resta più spesso nella forma del maschile singolare” (SABATINI, *L'italiano* cit., 167).

scritta un'altra 1756, 69 (1/16); *non avete ricevuta la mia* 1756, 73 (1/4); *ò data la buona nuova* 1732, 9 (1/21); *ò riceuuta/la tua* 1733, 11 (1/3-4); *ò riletta la sua lettera* 1732, 9 (1/7); *vi ho scritta un'altra* 1756, 81 (1/9);

- sostantivo-participio: *consolaz(io)^{ne} che/mi auete data* 1732, 8 (1/3-4); *cotesta Missione,/io l'aveva esclu./sa* 1756, 73 (1/8-10); *l'amarrezza che ho in=/tesa* 1756, 70 (1/3-4); *Opera che abb(ia)^{mo} intrapresa* 1745, 30 (1/44); *una miss(io)^{ne} .. à douuta trasportarla* 1: 743, 14 (2/8-10).

- Accordo nel genere e nel numero:

- maschile: participio-sostantivo: *a che giorno [...] avete dati li [...] libri* 1750, 45 (2/21-22); *ho commessi 12./compendi* 1757, 92 (1/31);

- sostantivo-participio: *autori [...] che/avete trovati* 1753, 59 (1/18-19);

- femminile: participio-sostantivo: *abbiamo tenute le case* 1742, 21 (1/8); *essersi/perdute l'istruz(io)ⁿⁱ* 1753, 58 (1/9-10);

- sostantivo-participio: *le cose che ha fatte* 1756, 35 (1/11-12); *le sue l'avesse fatte* 1753, 59 (3/11); *poche cose che ò buttate* 1732, 9 (1/16); *dottrine, che ho ricavate* 1756, 77 (1/18); *sentenze/ch'io ho poste* 1756, 32 (1/31-32).

- Accordo nel genere ma non nel numero: *avreste [...] fatta la /lezione ed oraz(io)^{ne}* 1756, 70 (2/8-9).

- Accordo nel numero ma non nel genere: *l'ho fidata poi in /mano il tesoro più pregiato della/C. che sono li giovani* 1751, 48 (1/26-27)⁵⁷⁷.

III.6.8. Il verbo

III.6.8.1. Selezione del verbo ausiliare: uso inverso

Come ben nota Cortelazzo, "l'uso specularmente inverso dell'ausiliare è spesso, ma non sempre, riflesso della posizione dialettale [...] anche per una norma generale, che esclude uno dei due possibili verbi ausiliari, come succede all'Italiano meridionale, che nella sua parlata naturale ignora l'accompagnamento verbale con *essere*"⁵⁷⁸, o meglio

⁵⁷⁷ Serianni afferma che è "più complesso l'accordo con l'ausiliare *avere* quando vi sia un complemento oggetto" (*Grammatica* cit., XI. § 365).

⁵⁷⁸ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 117. Cfr. anche BERRUTO, *L'italiano* cit., 40-50.

presenta una “ben più estesa generalizzazione del verbo *avere* cogli'intransitivi”⁵⁷⁹. Nei testi alfonsiani l'uso degli ausiliari è il più delle volte rispettato, ma i rari casi di deviazione dalla norma si manifestano appunto nell'uso di *avere* al posto di *essere*, forse proprio per influenza dialettale: *Così ha piaciuto a Dio* 57 (1/4); *Ò arrivato a dubitare* 9 (2/4); *se l'è tenuta* 8 (1/6); con gli pseudo-riflessivi il fenomeno è presente nei seguenti casi: *mi ho preso* 44 (1/5); *voi ue l'auete scelto* 5 (3/27).

III.6.8.2. L'indicativo in luogo del congiuntivo

Berruto afferma che l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo è “un tratto marcato regionalmente per l'Italia centro-meridionale dove l'indicativo in luogo del congiuntivo è la norma anche nell'uso di parlanti colti, giungendo a far parlare di ‘morte prossima del congiuntivo’”⁵⁸⁰. Questo tipo di tendenza è considerata da D'Achille non solo tipica dell'Italia centro-meridionale, ma anche e soprattutto di non recente innovazione; lo studioso aggiunge che il fenomeno è dovuto “alla complessità morfologica di questo modo, che spinge molti parlanti ad evitare forme sulla cui correttezza hanno dei dubbi”⁵⁸¹.

Il fenomeno è, quindi, di stampo popolare in s. Alfonso e si registra soprattutto in soggettive ed oggettive: *l'espone/come si ritroua* 1725, 1 (1/4-5); *Credo, che ui può bastare Dio* 1731, 5 (4/23); *è molto facile/ch'io mi ritiro* 1731, 6 (1/6-7); *quando sentirete, che cosa è* 1731, 6 (1/12); *no(n) occorre che/ora uieni* 1733, 11 (1/18-19); *m'immag(in)º, che [...]no(n) anno* 1735, 13 (4/28); *pare che ò* 1742, 21 (1/7).

Nel seguente caso il *che* ha valore consecutivo/modale⁵⁸²: *poi uieni quando uuoi, che ti/abbraccio con tutto il gusto mio* 1732, 7

⁵⁷⁹ Infatti, in napoletano si dice *aggio venuto*, accanto a *so bbenuto*, e a *muorto* accanto a *mmuorto* (ROHLFS, *Grammatica* cit., § 729).

⁵⁸⁰ BERRUTO, *L'italiano* cit., 59. Rohlf s sottolinea il fatto che il fenomeno è tipico dell'area meridionale (*Grammatica* cit., § 681, cfr. inoltre ivi, § 688, § 690). Per quel che riguarda la “morte del congiuntivo”, sono molto interessanti i due articoli di Franco Fochi il quale denuncia l'uso pressoché esclusivo dell'indicativo dopo verbi o locuzioni di dubbio e incertezza, soprattutto a Roma, come tratto importato dal Mezzogiorno e acquisito anche da parlanti colti provenienti da altre regioni (Franco FOCHI, *Credo che può bastare*, in *Lingua Nostra* 17 (1956) 98 e Franco FOCHI, *Congiuntivo manomesso*, in *Lingua Nostra* 18 (1957) 58-59). Cfr. anche SABATINI, *L'italiano* cit., 166-167 e CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 103-105.

⁵⁸¹ D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 295-296. Cfr. anche SABATINI, *L'italiano* cit., 166-167. D'Achille, inoltre, aggiunge anche che “il fenomeno può essere ricondotto alla preferenza del parlato per la paratassi” (*Sintassi* cit., 296).

⁵⁸² Cfr. § III.6.5.2.

(2/14-15); per le finali il congiuntivo manca nei seguenti casi: *prego G. C. che vi p(er) dona* 1751,48(2/21); *acciò lo trattate* 1757, 92 (1/29).

Il congiuntivo manca anche in due proposizioni concessive esplicite dopo il *benché*: *benche tanto s'umilia [...] par che ancora conser./ui il proprio giudizio* 1732, 9 (1/8-9); *benche/procuro di mantenermi secreto* 1732, 9 (1/26-27). Serianni sottolinea che, in questi casi, "una certa tolleranza per l'indicativo si osserva nel registro familiare e nell'italiano antico". Nel secondo caso il valore di *benché* si avvicina a quello di una congiunzione avversativa e, quindi, l'uso dell'indicativo è accettabile⁵⁸³.

L'uso del congiuntivo manca anche in condizionali restrittive con congiunzione ipotetica rafforzata: *se_mai no(n) l'è stata sinora consegna-/ta* 1743, 25 (1/26-27); *Se mai trovate* 1756, 69 (1/8); *sempre, che/ c'è* 1732, 8 (2/4-5); *sempre-/che vogliono* 1747, 36 (1/10-11); *semprecche li patrimoni[...] son costituiti con istromenti, e sono/certi* 1750, 45 (1/10-12); *sempre che/le pare* 1756, 70 (2/20-21). Da registrare anche l'uso dell'indicativo dopo il *dove* con valore di congiunzione ipotetica: *io no(n) sono/scarso a riprendere doue conosco il bisogno,/e fusse al Regina* 1740, 18 (3/15-17).

III.6.8.3. Forme pronominali dei verbi

In questa sezione sono compresi tutti quei verbi che presentano forma pronominale, pur non essendo dei riflessivi diretti: cioè forme in cui l'azione "non si "riflette" direttamente sul soggetto, ma si svolge comunemente a suo beneficio"⁵⁸⁴ o, comunque, implica una "più forte partecipazione affettiva o di interesse"⁵⁸⁵ da parte del soggetto, per cui vengono denominate anche "costruzioni riflessive apparenti o di affetto"⁵⁸⁶. "Quest'uso è molto esteso nell'italiano regionale del Centro e del Mezzogiorno"⁵⁸⁷, e coinvolge sia verbi transitivi che intransitivi.

III.6.8.3.1. Forme pronominali dei verbi intransitivi

⁵⁸³ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 174.

⁵⁸⁴ *Ibid.*, XI. § 21.

⁵⁸⁵ SABATINI, *L'italiano* cit., 167.

⁵⁸⁶ *Ibid.*, 167-168.

⁵⁸⁷ SERIANNI, *Grammatica* cit., VII. § 40.

Anche in questo caso Fornaciari parla di forma “intensiva”⁵⁸⁸, e Serianni afferma che si tratta di “verbi in cui il pronome atono non ha valore riflessivo, né diretto né indiretto né reciproco, ma rappresenta una semplice componente formale del verbo”⁵⁸⁹. Rohlfs fa una distinzione tra verbi di moto come *fuggirsi, andarsi, uscirsi*, ecc. (che si uniscono, di solito, al *ne*⁵⁹⁰), e verbi di stato in luogo come *starsi, essersi, giacersi*, ecc.⁵⁹¹ Fornaciari considera i primi come tipici del linguaggio comune, ma per i verbi del secondo gruppo afferma che sono tipici del “parlar poetico ed elegante”⁵⁹². Anche Serianni rileva che l’oscillazione fra forma attiva e forma intensiva pronominale era molto più frequente in italiano antico, con verbi come *essere/essersi* e *stare/starsi*⁵⁹³.

S. Alfonso presenta la forma pronominale con entrambe le serie di verbi:

- verbi di moto

- 1^a persona: *no(n) mi parta da qui* 1744, 28 (3/4);

- 3^a persona: *se n’à da uscire* 1740, 19 (1/23);

- 5^a persona: *Nè pensate di [...] spaventarmi, con/dire [...] che ve ne volete andare* 1756, 70 (1/17-18); *se ve ne andaste* 1756, 70 (1/21);

- 6^a persona: *se n’abbino da uscire* 1740, 19 (1/19);

- verbi di stato

- 1^a persona: *all’Arc(ivesco)^{vo} è dispiaciuto l’essermi io/interposto [...] Da oggi innanzi non mi c’intrigherò più* 1753, 58 (2/8-12);

- 2^a persona: *uie-/ni a starti allegramente* 1734, 12 (1/19);

- 3^a persona: *il male/si è che* 1731, 5 (1/35-36): in questo caso *si è che* rappresenta una locuzione fissa⁵⁹⁴;

- 5^a persona: *Se stimate/meglio restarvene in casa, restatevi* 1740, 19 (2/23-24).

III.6.8.3.2. Forme pronominali dei verbi transitivi

Fornaciari parla di “transitivi intensivi”, ed aggiunge che si formano quando “la forma attiva dei verbi transitivi si rafforza colle par-

⁵⁸⁸ FORNACIARI, *Sintassi* cit., 223.

⁵⁸⁹ SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 23.

⁵⁹⁰ Dando vita a “locuzioni cristallizzate” come *andarsene, uscirsene* in cui “il valore di *ne*, locativo o pronominale, appare attenuato, quasi irriconoscibile” (*Ibid.*, VII. § 40).

⁵⁹¹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 482.

⁵⁹² FORNACIARI, *Sintassi* cit., 223.

⁵⁹³ SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 27b. Cfr. anche NENCIONI, *Costanza* cit., 14.

⁵⁹⁴ Cfr. NENCIONI, *Costanza* cit., 14.

ticelle pronominali corrispondenti a ciascuna persona [...] per significare che l'azione è come concentrata nel soggetto, il quale opera più intensamente. Onde può chiamarsi *forma attiva intensiva*"⁵⁹⁵, mentre Serianni parla di "*riflessivi indiretti* (detti anche *apparenti* o *transitivi pronominali*)"⁵⁹⁶. Già Brambilla Ageno considerava questo fenomeno tipico non solo con "verbi intransitivi come *andarsene* e *dormirsi*, ma anche con verbi transitivi come "*godersela, mangiarsi (qualcosa), prendersi (alcunchè)*", in cui "il pronome non indica che l'azione si riflette sul soggetto, come avviene in *lavarsi, muoversi, perdersi*"⁵⁹⁷. Il costrutto, quindi, è indicato come più frequente con verbi del tipo *mangiare* e *bere*⁵⁹⁸; nei testi alfonsiani, però, è presente una ricca fenomenologia che coinvolge diverse tipologie verbali:

- 1^a persona: *mi bisogna trattare alcuni [...] della Congr(egazio)*^{ne} 1750, 44 (1/8-9); *mi son dichiarato che* 1743, 25 (2/4); *mi son protestato ch'io* 1743, 25 (2/9); *mi trovo notato che* 1750, 44 (3/24); *D. Gio. Mazzini, che Dio/sa con che pena me_lo levo* 1753, 57 (2/2-3); particolare il seguente caso: *le faccia rivedere a me, ed io/sempré mele prenderò da lui* 1753, 59 (3/14-15);

- 2^a persona: *fatti un poco d'oraz(io)*^{ne} 1732, 7 (2/5); *Ditti il Rosario a Maria* 1732, 7 (2/7);

- 3^a persona: *V. S. s'abbia pazienza* 1750, 44 (2/1); *Il P. Leo che s'ab-/bia pazienza* 1756, 86 (1/23-24); *Dite al P. Apice che s'abbia pazienza* 1753, 58 (2/1); particolare il caso seguente: *sino che Dio/si chiama la n(ost)ra madre* 1753, 28 (1/4-5);

- 5^a persona: *voi ue l'auete scelto*⁵⁹⁹ 1732, 2 (3/27).

III.6.8.4. Uso del riflessivo in luogo del passivo

Fornaciari afferma che "invece del passivo propriamente detto è spessissimo adoperata la forma riflessiva in senso passivo", quando però non nasca alcun equivoco e si possa "costruire col complemento di causa, né più né meno che i veri passivi"⁶⁰⁰. Sottolinea anche il fatto che l'italiano ha sempre prediletto la forma riflessiva anche per il passivo,

⁵⁹⁵ FORNACIARI, *Sintassi* cit., 222-223.

⁵⁹⁶ SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 21.

⁵⁹⁷ Franca BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1964, 57.

⁵⁹⁸ Costrutti per i quali ROHLFS (*Grammatica* cit., § 482, § 640) parla di "dativo etico che esprime un sentimento di animo personale". Cfr. anche SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 21 e SABATINI, *L'italiano* cit., 168.

⁵⁹⁹ Per la selezione inversa dell'ausiliare, cfr. § III.6.8.1.

⁶⁰⁰ FORNACIARI, *Sintassi* cit., 233.

ma con l'avvertenza che "la costruzione riflessiva potrà usarsi soltanto quando non vi sia pericolo d'equivoco"⁶⁰¹. In s. Alfonso i casi in cui il riflessivo è usato in luogo del passivo non generano equivoci: *si è fon=/data una Congreg(azio)^{ne} di Operarj* 7 (1/5-6); *se si frequenta [...] l'oraz(io)^{ne} dalle Relig(io)^{se}* 11 (4/1-2); *si senta da tutti i S(igno)^{ri}* 15 (1/28); *si van celebrare le/messe da q(ue)lli* 1750, 45 (1/28-29); *tutte le ingiurie che si sono dette* 1751, 48 (2/27); *si legga da cotesti lodatori lo scritto* 1753, 58 (2/5); *Si raccomanderà [...] il F(rate)llo [...] da tutta la comunità* 26 (2/18-19); *Ma no(n) fate/che la cappellania si lasci in testa nostra* 1753, 59 (1/14-15); *colle altre mie Note scritte, acciò si leggano/dal compositore e revisore* 1756, 77 (3/21-22).

III.6.8.5. Infinito con le preposizioni

L'infinito preceduto da *in* e *con* è considerato da Serianni, per il secondo Ottocento, come uno di quegli "istituti morfosintattici di sapore libresco se non arcaizzante"⁶⁰²; ma già nel corso del Sei-Settecento era gradito soprattutto alla prosa di tradizionalisti come Di Capua e Becelli⁶⁰³.

- *In + infinito*: *in far* 23 (2/24); *in farmi* 11 (3/18); *in sentire* 32 (1/28); *in vederlo* 31 (2/5);

- *Con + infinito*: *co(n) dirle* 4 (2/10); *con dire* 12 (2/29); *co(n) praticarli* 15 (3/5); *co(n) lasciar* 20 (2/7); *con fondar* 27 (1/20); *co(n)/essere* 1756, 86 (1/20-21).

III.6.9. Ordine dei costituenti e dislocazioni

III.6.9.1. "Topologia"⁶⁰⁴

Prima di elencare i casi relativi all'ordine dei costituenti frasali in s. Alfonso, occorre ricordare che la cosiddetta costruzione "inversa", caratteristica "del latino e dell'italiano letterario"⁶⁰⁵, fu al centro di una

⁶⁰¹ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 481.

⁶⁰² SERIANNI, *Il secondo Ottocento (Storia della lingua cit.)*, 87.

⁶⁰³ VITALE, *L'oro* cit., 212-213 e 492. Per l'ampia diffusione nel Seicento, cfr. MIGLIORINI, *Storia* cit., 427. Nel primo Ottocento è ormai abbastanza raro (MIGLIORINI, *Storia* cit., 569); per il secondo Ottocento la forma è presente in Giuseppe Menghi (SERIANNI, *Il secondo* cit., 87), nell'epistolario di Nievo (solo con *in*: MENGALDO, *L'epistolario* cit., 81) e nei giornali milanesi (MASINI, *La lingua* cit., 97).

⁶⁰⁴ Oppure "ordine delle parole nella frase" (cfr. SERIANNI, *Il primo* cit., 92).

⁶⁰⁵ *Ibid.*, 16 n.3. Matarrese sottolinea "la conservatività dell'italiano, povero di terminologia settoriale, è intralciata da una sintassi dal periodare complesso e ricco di inversioni" (*Il Settecento* cit., 59 n).

querelle linguistica proprio nel corso del Settecento: vi era, infatti, chi rivendicava la superiorità del francese perché utilizzava l'ordine diretto (soggetto-verbo-complemento) ritenuto più "naturale", conforme ai meccanismi del pensiero, e "normale", rispetto all'ordine inverso di tipo "marcato"⁶⁰⁶.

III.6.9.1.1. Posizione del soggetto

Si riscontra la posposizione del soggetto al verbo nei seguenti casi⁶⁰⁷: *Supplica umiliss(imamen)^{te} [...] il Clerico Alfonso di Liguoro* 1725, 1 (1/3); *sareb./be il tempo più proprio* 1734, 12 (1/15-16); *Confidiamo [...] che no(n) abbi da/uincere l'inferno* 1743, 25 (1/5-6); *riuscirebbe [...] assai più fruttuosa la Mis(sio)^{ne}* 1743, 25 (2/13-15); *Fanno [...] gran profitto le Miss(io)ⁿⁱ* 1747, 36 (1/34-35); *me l'han fatto proporre gli stessi Consultori* 1756, 73 (2/6-7); *mi scrive con un biglietto il S(igno)^r Stasi* 1756, 77 (1/9); *si lamenta Siniscalchi* 1757, 92 (1/27); *anderebbe a terra la Regola* 1759, 97 (1/6).

Il fenomeno è presente in un caso dopo il verbo "essere"⁶⁰⁸: *E stato ciò nec(essa)^{rio}* 1756, 81 (1/16).

Anche nei seguenti casi di "forme verbali riflessive con senso passivo"⁶⁰⁹ si riscontra la posposizione del soggetto: *si è fon=/data una Congreg(azio)^{ne} di Operarj* 7 (1/5-6); *se si frequenta [...] l'oraz(io)^{ne} dalle Relig(io)^{se}* 11 (4/1-2); *si van celebrare le/messe da q(ue)lli* 1750, 45 (1/28-29); *si legga da cotesti lodatori lo scritto* 1753, 58 (2/5); *Si raccomanderà [...] il F(rate)llo [...] da tutta la comunità* 26 (2/18-19).

⁶⁰⁶ Cfr. MATARRESE, *Il Settecento* cit., 69, 120, 182-183. Fornaciari considera positivamente la possibilità che ha l'italiano di uscire dalle regole dell'ordine diretto, perché ciò permette di "esprimere con più forza un sentimento, antepo- nendo, per meglio metterla in rilievo, la parola e la frase più importante", e consente alla lingua di godere di molta più libertà rispetto alle altre lingue romanze soprattutto quando è "mossa dal bisogno d'un'armonia grata, dignitosa e conveniente alla qualità dello stile" (*Sintassi* cit., 431).

⁶⁰⁷ Rohlf s scrive: "Di regola il soggetto si pone all'inizio della frase, dinanzi al verbo. [...] Vi sono però casi in cui il soggetto segue al verbo. La stessa postura ritroviamo [...] quando si debba accennare a qualcosa di nuovo o d'importante. [...] Nella lingua antica la posposizione del soggetto si ha assai frequentemente anche in altri casi, in cui il verbo ha pochissimo rilievo [...]. Nella lingua moderna la posposizione del soggetto al verbo è un mezzo stilistico impressionistico". (*Grammatica* cit., § 982). Per l'uso nel parlato cfr. SABATINI, *L'italiano* cit., 162. Cfr. anche FORNACIARI, *Sintassi* cit., 449-450.

⁶⁰⁸ ROHLFS, *Grammatica* cit., § 982: "particolarmente dopo forme dei verbi 'essere' e 'avere'".

⁶⁰⁹ *Ibid.* Per lo studio di questa particolare costruzione, cfr. § III.6.8.4.

III.6.9.1.2. Posizione del verbo

E' presente un solo caso in cui il verbo si trova in clausola⁶¹⁰: *p(er) f(rate)llo n(ost)ro con tutto il core ti aspetto* 1733, 11 (1/24).

Sono presenti anche due casi di posposizione del verbo ai complementi in *Ò detto quattro in que-/sta casa siamo p(er) ora, ma tra poco saremo più* 1734, 12 (2/8-10); e *Giesuchristo vediamo, che/bened(ic) a merauiglia le n(ost)re pouere fati-/che* 1734, 12 (3/22-24).

III.6.9.1.3. Posizione dell'aggettivo

Troviamo l'aggettivo anteposto al nome cui si riferisce nei seguenti casi⁶¹¹: *passato anno* 1725, 1 (1/4); *diuino Sposo* 1731, 5 (3/27); *felice viag=/gio* 1732, 9 (1/3-4); *con tre altri soggetti* 1739, 16 (4/28); *divina grazia* 1745, 31 (1/14); *due altri libri* 1750, 44 (3/27); *tre altri/libri* 1750, 44 (4/4-5); *vostra eterna salute* 1756, 70 (1/16).

Nei seguenti casi gli aggettivi sono posposti al nome⁶¹²:

- *"caro" e derivati*: *Sorelle car(issi)me* 1731, 5 (1/2); *Mons(igno)re mio caro* 1733, 11 (2/24);

- *"grande" e derivati*: *progres-/si grandi* 1734, 12 (2/4-5); *una consolaz(io)ne gra(n)-/de* 1739, 16 (4/3-4); *amore grande* 1740, 18 (2/7).

Attenzione particolare meritano i numerosi casi in cui abbiamo posticipazione del possessivo, perché sono da ricondurre all'uso dialettale napoletano, in cui "gli aggettivi possessivi [...] si pospongono

⁶¹⁰ La "costruzione inversa della frase, con verbo in posizione finale, propria dello stile classicheggiante della tradizione letteraria italiana" (MATARRESE, *Il Settecento* cit., 120) è ancora discretamente attestata nella prosa del secondo Settecento (SERIANNI, *Il primo* cit., 100; cfr. PATOTA, *L'"Ortis"* cit., 127 e ss.).

⁶¹¹ Serianni scrive: "Generalmente la posizione non marcata dell'aggettivo qualificativo è dopo il nome cui si riferisce. Quando un aggettivo qualificativo precede il nome, esso indica di solito una maggiore soggettività di giudizio in chi parla o scrive, una particolare enfasi emotiva o ricercatezza stilistica" (*Grammatica* cit., V. § 29). Fornaciari l'aggettivo "si antepone, quando più di esso deve esser notato il sostantivo" (*Sintassi* cit., 435).

⁶¹² Rohlfs scrive: "Nel Meridione la postura dell'aggettivo dopo il sostantivo è ancora più frequente e generale che nell'italiano" (*Grammatica* cit., § 984).

sempre ai nomi cui si riferiscono"⁶¹³: *Supplica [...] l'Em(inen)za V(ost)ra* 1725, 1 (1/3); *suppl(ic)a l'Em(inen)za sua* 1725, 1 (1/3); *gusto mio* 1732, 7 (1/7); *grazie sue* 1732, 7 (1/21); *l'anima tua* 1732, 7 (2/10); *co(n) tutto il gusto mio* 1732, 7 (2/15); *il core/tuo* 1732, 7 (2/21-22); *la parte/sua* 1732, 8 (1/8-9); *di S. Teresa mia* 1732, 8 (2/22); *la Mam-/ma mia* 1732, 9 (2/4-5); *p(er) f(rate)llo n(ost)ro* 1733, 11 (1/24); *Mons(igno)re mio caro* 1733, 11 (2/24); *dalla casa tua* 1739, 16 (1/12); *Il Vescovo tuo* 1739, 16 (4/15); *offeriteli ancora il cuore mio* 1740, 18 (3/10); *rimetterà/la Mis(sio)ne all'arbitrio mio* 1743, 25 (2/5-6); *ad arbitrio mio* 1743, 25 (2/21); *al ritorno n(ost)ro* 1744, 28 (2/23); *gli occhi miei* 1751, 48 (2/2); *a spese sue* 1753, 59 (2/14); *Il luogo vostro* 1756, 70 (2/12). Nel seguente caso il possessivo si pone tra aggettivo e sostantivo⁶¹⁴: *pouera mia pe-/nit(en)te* 1731, 5 (3/1).

III.6.9.1.4. Posizione dell'avverbio⁶¹⁵

In alcuni casi l'avverbio precede la forma verbale: *così anche fate* 1731, 5 (1/31); *meglio sarebbe* 1732, 7 (1/7); *tu già/senti* 1732, 7 (1/15-16); *spesso saziarsi* 1732, 8 (2/1); *ancora mi auesse abbandonato* 1732, 9 (2/5); *già siamo molti compagni* 1733, 11 (1/8); *e già iui ci tengono* 1733, 11 (1/18); *già/so* 1742, 12 (3/13-14); *l'abbi fat-/to così rispondere* 1743, 25 (1/14-15); *V.R. già sa* 1750, 44 (1/11); *poco sarebbe/stato in casa* 1750, 44 (1/16-17); *E già ho fatta l'intenz(io)ne* 1750, 44 (3/23); *solam(en)te possono venire* 1756, 69 (1/3); *anche vorrei* 1756, 73 (2/17); *altr(iment)i come ivi/voglion fare?* 1756, 81 (1/26-27); *così/va* 1756, 86 (1/12-13).

Da sottolineare la posizione di *poi*, che spesso si pone tra due complementi indiretti o tra verbo e complemento: *Si può leggere poi in ricreaz(io)ne* 1731, 5 (1/1); *P(er) la lezione poi in Cella* 1731, 5 (2/1); *In q(ua)nto alla lez(zio)ne poi in Refettorio* 1731, 5 (2/5); *No(n) ui scordate poi ogni giorno* 1731, 5 (2/29); *e nel giorno poi della lib(erazio)ne* 1732, 8 (1/18); *chi si porta/poi imperfetta* 1732, 8 (2/6-7); *se si sgarano poi nella stam-/pa* 1756, 77 (3/24-25).

Nel seguente caso l'avverbio è posposto al verbo: *vedo ora* 1740, 19 (3/23); mentre nell'ultimo esempio è separato dal verbo cui si rife-

⁶¹³ ALTAMURA, *Il dialetto* cit., 72. Cfr. anche ROHLFS, *Grammatica* cit., § 431 e SERIANNI, *Grammatica* cit., VII. § 108.

⁶¹⁴ Rohlf's annota: "Se il sostantivo è preceduto da un aggettivo, il pronome sta di norma dinanzi a questo [...] ma può anche seguire all'aggettivo [...]. Nel caso di posposizione l'aggettivo resta maggiormente accentuato" (*Grammatica* cit., § 431).

⁶¹⁵ Cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., § 986; SERIANNI, *Grammatica* cit., XII. § 68-71.

risce: *stiamo in pe-/ricolo sempre* 1731, 6 (4/20).

III.6.9.1.5. Tmesi⁶¹⁶

In un caso abbiamo la spezzatura tra soggetto e predicato: *io due notti non ho dormi=/to* 1751, 48 (1/2).

In diversi casi la spezzatura è tra sostantivo ed attributo: *S(igno)r D. Saverio Rossi, che/ti conosce, Sacerdote* 1734, 12 (2/2-3); *la l(ette)ra consaputa del Cap(ito)lo ultima* 1743, 25 (1/21); *in una nuova casa da noi presa* 1745, 30 (1/4); *le stanze ultim(amen)^{te} designate* 1750, 45 (1/25); in questo gruppo può essere compreso anche il seguente esempio: *IL Vescouo poi/M(onsigno)r Vigilante* 1739, 16 (4/15-16).

In un solo caso è presente la frapposizione del complemento di termine tra predicato e complemento oggetto: *dateui a Giesù tutte* 1731, 5 (4/2).

Presente la divisione tra “verbo effettivo” e “complemento predicativo”⁶¹⁷: *Qui ce_ne stiamo nella /n(ost)ra divota, e solitaria casetta ritirati* 1734, 12 (3/6-8).

La spezzatura tra verbo servile ed infinito è presente in una sola occasione: *q(ua)ndo no(n) può esso uscire* 1756, 86 (2/17).

Nel seguente caso il soggetto è posto tra l’“ausiliare di tempo”⁶¹⁸ e il gerundio: *p(er)che sta il figlio morendo* 1756, 69 (1/24).

In diversi casi è presente la divisione tra sostantivo e complemento di specificazione: *li nomi dolcissimi, e/fortissimi contro tutto l'inferno di Giesù, e di/Maria* 1732, 7 (2/12-14); *il Vescouo tuo di Caserta* 1739, 16 (4/33); *la chiamata a noi della/missione* 1743, 24 (2/1-2).

Singolare il seguente caso dove il soggetto, oltre ad essere postposto al verbo (per cui cfr. § III.6.9.1.1.), è posto tra i due elementi di una proposizione comparativa: *in q(ue)sto tempo d'inuerno riuscirebbe [...] assai più fruttuosa/la Mis(sio)^{ne}, che a Primauera* 1743, 25 (2/13-15).

⁶¹⁶ “Per “tmesi” si intende la “spezzatura” di membri frastici comunemente uniti; per esempio nella sequenza ausiliare-participio passato [...] o in quella verbo servile-infinito” (SERIANNI, *Il primo* cit., 89, n. 2).

⁶¹⁷ Cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XI. § 6a, II. § 34.

⁶¹⁸ *Ibid.*, XI. § 48, § 48c.

III.6.9.2. Dislocazione⁶¹⁹(o topicalizzazione⁶²⁰)

Per quanto riguarda i fenomeni di topicalizzazione o “messa in rilievo”⁶²¹, sono presenti e frequenti nel *corpus* alfonsiano esempi di frasi segmentate, in cui abbiamo la “tematizzazione (a sinistra o a destra) del dato “noto”, assunto come “tema” e ripresa di esso mediante un pronome nella frase che predica l’“informazione nuova, cioè il ‘rema””⁶²².

⁶¹⁹ Sabatini (*L’italiano* cit., 162) afferma che “questa costruzione [...] di antichissima data nella lingua italiana risale fino ai testi latini di epoca tarda” ed ha attestazioni in “testi di tutte le epoche (Boccaccio, Michelangelo, Goldoni, Manzoni, ecc.; qualche esempio affiora perfino in Dante o in zona a lui vicinissima)”. Per le attestazioni in Goldoni, cfr. il *corpus* analizzato da D’Achille, il quale definisce la dislocazione come un’“articolazione della singola entità sintattica [...] in due entità separabili in modo che una di esse, collocata in posizione iniziale o finale venga a costituire da sola un blocco informativo autonomo rispetto all’altro” (*Sintassi* cit., 91). Matarrese, sempre analizzando la struttura in Goldoni, afferma che la dislocazione è “una modalità della comunicazione orale per le possibilità di evidenziazione di una parte della frase. Un fenomeno attestato in tutte le epoche della nostra lingua, ma tenuto ai margini della norma codificata” (*Il Settecento* cit., 109, 258). Palermo parla di “emarginazione di un costituente all’estremità sinistra o destra della frase” (*Il carteggio* cit., 129-130).

⁶²⁰ Sarebbe da preferire la denominazione “topicalizzazione” per questo fenomeno, sulla scia di quanto affermato da BERRUTO (*L’italiano* cit., 62), perché questi “spostamenti nell’ordine dei costituenti frasali” e i “fenomeni di anteposizione o emarginazione a sinistra” hanno come chiaro scopo la “topicalizzazione con anticipazione enfatica a tema del nucleo tematico della frase, sia che esso sia tale dal punto di vista informativo e denotativo sia che esso sia tale dal punto di vista logico-affettivo” (analogoamente SORNICOLA, *Sul parlato* cit., 59-61). Circa le topicalizzazioni, anteposizioni, anacoluti nell’italiano popolare e nel parlato, cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 134-143; Alessandro DURANTI-Elinor OCHS, “La pipa la fumi?”. *Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni*, in *Studi di Grammatica Italiana* 8 (1979) 269-301; SABATINI, *L’italiano* cit., 162; Gaetano BERRUTO, “Dislocazioni a sinistra” e “grammatica dell’italiano parlato”, in FRANCHI DE BELLIS - SAVOIA, *Sintassi* cit., 129; ID., *Per una caratterizzazione* cit., 159-182. Berruto fa risalire questo fenomeno all’antipatia del parlato per l’impiego della forma passiva (“*Dislocazioni*” cit., 125).

⁶²¹ PALERMO, *Il carteggio* cit., 128 e ss.

⁶²² SABATINI, *L’italiano* cit., 162. D’Achille afferma che il fenomeno può “collegarsi all’egocentrismo del parlante, per cui l’elemento che rappresenta il centro d’interesse di chi parla tende ad essere posto all’apertura dell’enunciato e alla percettività del ricevente, in vista della quale è necessario disporre le informazioni in modo da facilitare la ricezione” (*Sintassi* cit., 98). Berruto afferma che “la nozione di centro o *focus* empatico di interesse comunicativo non sarebbe in alternativa né in contrapposizione a quello di dato e tema, bensì riguarderebbe un altro piano di analisi pragmatica: mentre la categoria di dato/nuovo concerne il rapporto dell’enunciato/-zione con il contesto, e quella di tema/rema concerne l’organizzazione interna della frase in termini di sviluppo della struttura testuale e informativa [...] la categoria centro/ periferia d’interesse concerne il rapporto specifico tra l’enunciato/-zione e il parlante” ed è quella pertinente ai fenomeni di dislocazione che stiamo trattando. Due anni più tardi ribadisce il concetto affermando che, in particolare, la dislocazione a sinistra nel sopperire alla difficoltà del

D'Achille afferma che la "segmentazione frasale con dislocazione [...] è particolarmente frequente nel parlato", ma aggiunge che "essa ha una tale continuità di attestazioni nella storia dell'italiano, non certo limitate agli anacoluti letterari solitamente ricordati, che è ingiustificato considerarlo proprio dell'italiano popolare"⁶²³.

III.6.9.2.1. Dislocazione a sinistra

Casi di dislocazione a sinistra sono i seguenti⁶²⁴:

dislocazione dell'oggetto

con ripresa pronominale clitica⁶²⁵

otto libri [...] che tutti li metterete 1731, 5 (1/8-9); *tutto_cio l'à fatto* 1732, 8 (1/22); *Elemosine poi ce_ne fanno molte* 1734, 12 (4/13); *l'aridità la manda Giesucristo, l'imperfez(io)ⁿⁱ le compatisce, ma l'inquiete e la sconfinden-/za certam(en)^{te} no(n) le vuole Giesucristo* 1740, 18 (2/16-18); *esercizj, e fuga d'applicaz(io)ⁿⁱ [...] potrete trascurarli* 1740, 19 (1/28-29); *una miss(io)^{ne} [...] ò douuta trasportarla* 1743, 24 (2/8-11); *la Miss(io)^{ne} la desiderano* 1743, 24 (3/4); *D. Paolino regolatevi a mandarlo* 1750, 45 (1/14); *questi quattro io l'amava* 1751, 48 (2/1); *cosa che la conoscono* 1751, 48 (3/28); *Questa a Muro fatela capitare* 1753, 58 (2/14); *D. Fr(ances)co Ant(oni)^o di Paola [...] mandatelo* 1753, 58 (2/21-22); *le sue l'avesse fatte rivedere a me* 1753, 59 (3/11); *Io Fratelli che vogliono venire nella Cong(regazio)^{ne}*

parlante ad usare la costruzione passiva, "ha il vantaggio di essere una costruzione marcata dal punto di vista del centro di interesse o *focus* empatico, e quindi più idonea a un impiego nel parlato" perché coinvolge "sia la connessità sintattica che l'afflato empatico del parlante [...] al fine di mettere in evidenza il tema o il rema" (*L'italiano* cit., 69-70 e "*Dislocazioni*" cit., 125, 129). D'Achille afferma che la "segmentazione frasale con dislocazione a sinistra o a destra di un elemento, anticipato o ripreso da un clitico, è [...] particolarmente frequente nel parlato e conseguentemente nello scritto dei semicolti" (*L'italiano* cit., 70).

⁶²³ D'ACHILLE, *L'italiano* cit., 70. A proposito, si può riportare l'opinione di Fornaciari, che denomina il fenomeno "duplicazione dell'oggetto" e afferma che è tipico dell'"uso vivo, e spesso anche delle scritture" (*Sintassi* cit., 452).

⁶²⁴ Cfr. D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 91 e PALERMO, *Il carteggio* cit., 130 ("il parlante seleziona un "soggetto psicologico" [...] prima di aver individuato lo schema di relazioni sintattiche entro cui calarlo").

⁶²⁵ Berruto parla di "rilievo al complemento diretto del verbo senza ricorrere alla forma passiva" (*Per una caratterizzazione* cit., 60). Cfr. anche CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 135-136.

ne/licenzio tanti 1756, 70 (1/18-19)⁶²⁶; *F(rate)llo Contaldo mandatelo* 1756, 81 (1/19); *e 'l resto basta che ognuno lo/spenda* 1756, 86 (2/12-14); *la mattina vuole che tutta l'applica a ciò* 1756, 1757, 92 (1/10).

Sono presenti inoltre un anacoluto⁶²⁷: *Il Vescovo [...] l'amore che ci porta è incredibile* 1734, 12 (4/14-18), e un "tema sospeso"⁶²⁸: *D. Fr(ances)co Ant(oni)° di Paola, fategli accoglienze* 1753, 58 (2/21);

senza ripresa clitica

Queste parole [...] vorrei, che faceste leggere 1740, 19 (1/26-27); *Questo P. Barbugli mandatemi* 1753, 59 (1/4); *I luoghi ancorche no(n) potessero venir 8. baste-/rebbero 6.* 1756, 69 (1/20-21);

dislocazione del complemento di luogo

con ripresa clitica

all'Istituto no(n) [...] ci/sono venuto 1740,, 12 (2/18-19); *alla Terrana volevano farci venire* 1743, 24 (1/20); *a Solofra volevano venirci i Pij Op(era)ij* 1743, 24 (1/24-25).

III.6.9.2.2. Dislocazione a destra⁶²⁹

Casi di dislocazione a destra con l'anticipazione per mezzo di un pronome atono sono i seguenti:

dislocazione dell'oggetto

l'auca approuata l'opera 1732, 9 (1/10); *io l'ò data la buona nuoua* 1732, 9 (1/21); *M'à scritto D. Giov. Batt(ist)a, che no(n) è tempo più d'aspettare,/ed io l'ò (la ò) data la buona nuoua* 1732, 9 (1/20-21); *no(n) l'abbandoniamo/i luoghi* 1743, 24 (1/14-15); *no(n) li rilasciava [...] li voti* 1751, 48 (2/13); *Tenetelo [...] ciò segreto* 1756, 81 (1/17-18);

⁶²⁶ Da notare la doppia topicalizzazione: del pronome "io" che viene ripreso da "licenzio tanti" e di "Fratelli" che introduce la relativa e viene poi ripreso dal "ne" e da "tanti".

⁶²⁷ Cfr. SABATINI, *L'italiano* cit., 163 e SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 10.

⁶²⁸ Palermo afferma che "la costruzione a tema sospeso si ha quando un elemento è anticipato all'inizio della frase senza gli indicatori della funzione sintattica (normalmente la preposizione)"; questo tipo di costruzioni possono essere "riprese, oltre che da un clitico, da un pronome libero o da un'espressione sostitutiva" (*Il carteggio* cit., 132-133).

⁶²⁹ Palermo, trattando la dislocazione a destra, "ancora poco studiata", la distingue in due differenti "strategie pragmatiche": a) dislocazione propriamente detta (*antitopic*); b) costruzione che viene definita di "ripensamento", con introduzione in forma pronominale e ripresa in forma nominale del costituente (*Il carteggio* cit., 131-132).

dislocazione del complemento di moto da luogo
cacciarmene dalla Congreg(azio)^{ne} 1740, 19 (2/16); p(er)
uscir=/uene dalla Congr(egazio)^{ne} 1740, 19 (3/1-2);
dislocazione del complemento di mezzo
n'abbi da ricauare gra(n) gloria da q(ue)sta Mis(sio)^{ne} 1743, 25
 (1/8).

III.6.10. *Il periodo ipotetico*⁶³⁰

Il periodo ipotetico risulta il campo della sintassi in cui si manifestano le maggiori incertezze sia per la difficoltà, già osservata in precedenza, da parte dei parlanti di usare il congiuntivo che per le interferenze dialettali⁶³¹. Diversi gli esempi di periodo ipotetico incontrati nel *corpus* alfonsiano:

tipo della possibilità: sono compresi in questa sezione quei casi in cui al posto del congiuntivo in protasi abbiamo l'indicativo (presente o imperfetto), mentre nell'apodosi è usato correttamente il condizionale (presente o passato). Questo tipo di devianza dalla norma può essere ricondotto alla difficoltà di usare il congiuntivo⁶³²: *se uuoi venire, sareb./be il tempo più proprio* 1734, 12 (1/15-16); *Se dispenso a yoi, no(n) lo po-/trei negare agli altri* 1759, 97 (1/7-8);

⁶³⁰ Per la realizzazione del periodo ipotetico nei diversi dialetti italiani, cfr. ROHLFS, *Grammatica* cit., §§ 744-755. Per l'italiano popolare, cfr. CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 103-105. Per lo studio del periodo ipotetico nell'italiano, cfr. SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. §§ 145-171, in particolare § 171, dove l'autore afferma: "Il periodo ipotetico costruito con congiuntivo e condizionale [...] è soggetto a numerose incertezze di esecuzione da parte dei parlanti italiani per effetto della presenza, nei rispettivi dialetti, di periodi ipotetici con modi verbali diversi da quelli della norma corrente".

⁶³¹ Berruto interpreta l'uso dei modi verbali sotto la spinta di semplificazione, notando che "tratto ben noto e interessante è la costruzione, e il relativo uso dei modi verbali, del periodo cosiddetto dell'irrealtà o del terzo tipo (*L'italiano* cit., 59-60). Appare frequente in italiano popolare la costruzione col doppio condizionale, sia nella protasi che nell'apodosi (dipendente e principale). [...] Ma sono documentati, oltre al tipo standard congiuntivo-condizionale (*se potessi aiutassi*), anche i tipi congiuntivo-congiuntivo (*se avessi comprassi*) e condizionale-congiuntivo (*se sarebbe andasse*), e altri ancora, influenzati in vario modo (direttamente o per iper-distanziamento) dal sostrato dialettale. Molto frequente è un altro sotto-tipo, con l'imperfetto dell'indicativo sia nella protasi che nell'apodosi (diffuso anche nella lingua comune) (*se veniva trovava*)". Cfr. anche CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 103-105.

⁶³² D'Achille considera proprio questo tipo di difficoltà del parlante alla base del suo studio sul periodo ipotetico nel parlato (*Sintassi* cit., 295 e ss.).

tipo dell'irrealità: presente un caso con doppio imperfetto indicativo⁶³³: *staua pensando di no(n) venire a Solofra, se_no(n)/veniva prop(iamen)^{te} la chiamata* 1743, 24 (1/29-2/1);

tipi "misti"⁶³⁴: abbiamo diverse tipologie di periodo ipotetico "misto" di cui si darà una classificazione:

- ind. imperf./cond. pass.: *se stavate alle/case vostre, avreste riposato* 1756, 70 (3/13-14);

- cong. imperf./ind. pres.: *e se patisse di etticia [...] p(er) q(ues)to sen'è da uscire?* 1740, 19 (2/9-10); *se mai soprauenisse tal cosa [...] no(n) ponno cacciarmene dalla Congr(egazio)^{ne},/e sono obligati a tenermi* 1740, 19 (2/15-17); *se [...] l'Arc(ivescov)^{vo} mi facesse sapere,/che [...] uuole [...] questa Mis(sio)^{ne},/mi son protestato* 1743, 25 (2/7-9); *se volesse [...] que=/sto no(n) è poss(ibi)^{le}* 1753, 59 (2/20-24);

- ind. pres./cong. pres. esortativo⁶³⁵: *se no(n) le pare rag(ione-vo)le/faccia come meglio stima* 1747, 36 (1/39-40); *se n'ha stampare più [...] le faccia rivedere a me* 1753, 59 (3/13-14); *se si passa il segno, no(n) vi sia più/ritiro* 1757, 92 (1/25-26);

- ind. imperf./cong. imperf.⁶³⁶: *Se V.P. ci avea difficoltà, mela/notificasse* 1744, 28 (1/21-22).

III.6.11. Le interrogative

Le interrogative incontrate nel *corpus* alfonsiano hanno forma e funzioni che si allontanano sia dalle interrogative reali sia dalle interrogative retoriche che "richiedono enfaticamente all'interlocutore un assenso o un diniego già implicito nella domanda"⁶³⁷. L'interrogativa

⁶³³ Per uno studio sull'uso dell'imperfetto indicativo nel periodo ipotetico, cfr. D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 295 e ss. Sabatini considera l'uso dell'imperfetto nelle ipotetiche come tipico del discorso familiare, ma precisa che spesso questi tipi hanno anche una tradizione letteraria alle spalle, e cita esempi da Dante, Machiavelli e Manzoni (*L'italiano* cit., 167).

⁶³⁴ Cfr. D'ACHILLE, *Sintassi* cit., 296; SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 164.

⁶³⁵ Fanno parte di questa e della prossima serie i casi in cui il congiuntivo esortativo ha valore di imperativo, realizzando uno dei tipi "misti" definiti da Serianni, ossia "apodosi imperativale e protasi con indicativo o congiuntivo" (*Grammatica* cit., XIII. § 164).

⁶³⁶ Serianni afferma che "in area centromeridionale (da Roma in giù) il congiuntivo esortativo [...] tende ad essere rappresentato dal congiuntivo imperfetto" (*Grammatica* cit., XIII. § 32).

⁶³⁷ Marchese, citato da SERIANNI, *Grammatica* cit., XIII. § 10.

viene infatti introdotta dal Santo con un doppio scopo: il primo è quello di richiamare l'attenzione dell'interlocutore con domande accorate, che centrano l'attenzione sul nucleo fondamentale del problema che si sta trattando; il secondo è quello di far sì che nella domanda sia contenuta l'opinione del Santo, alla quale non corrisponde direttamente e implicitamente un assenso da parte del destinatario, ma lo pone nella condizione di dover riflettere per arrivare alla conclusione e al comportamento che il Santo si aspetta da lui. Tutto questo è testimoniato anche dal fatto che in alcuni casi lo scrittore ribadisce il concetto espresso con serie di due, tre o più domande consecutive: *Orsù, volete più?* 1731, 5 (3/26); *e a chi potete dare i pensieri, se no(n) li date a/Giesù?, che cosa potete amare, se no(n) amate/Giesù?* 1731, 5 (3/31-4/1); *Sapete, ch'ella la bella Signora,/ui ama teneramente?* 1731, 5 (4/7-8); *volete più?* 1731, 5 (4/22-23); *E uuoi aspettare le ferie sino ad 8bre, e se il Sig(no)^{ne}/no(n) ti dà questo tempo, e se in pena ti toglie que=/sti rimorsi, che sono tutti grazie sue, e voci, con {cui}⁶³⁸/ti chiama conti(nuamen)^{ne} a ritornare come figlio pentito/a' suoi piedi, che ne sarà di te? Ti potrò aiu=/tare più io? Vedi, che si tratta di eternità, e ti/pare poco stare un mese, un giorno più, e/ meno senza Dio, in disgrazia di Dio?* 1732, 7 (1/19-2/1); *che posso fare p(er) pia./cerui?* 1740, 18 (2/24-25); *E il consigl(i)o del P. Fiorillo, p(er) cui ui/fu approv(a)^{ta} la voc(azio)^{ne}, e p(er) cui da 5. anni state già/alla Cong(regazio)^{ne} quello no(n) è stato dono dello Spirito/Santo?* 1740, 19 (1/13-16); *Ma Dio mio in q(ua)le istituto/di tiranni ui può mai esser una regola così bar=/bara, che se n'abbino da uscire quelli, che no(n) ponno/osservar tutta la regola? O pure, che l'infermi faccino l'istesso, che i sani? Ditemi, D. Sannio,/che tiene altra infermità, che la v(ostr)a, che cosa ne fa/della regola? Dunq. p(er) q(ues)to se n'à da uscire?* 1740, 19 (1/17-23); *Dite, che patite infermità incurabili? Dunq. nella/ n(ost)ra Congreg(azio)^{ne} no(n) ne à da morire mai alcuno?/e se patisse di etticia, idropisia incurabile, p(er) q(ues)to sen'à da uscire? Dunq., se a me sopra/venisse q(ua)lche infermità incurabile, p(er) cui no(n) fus-/si più abile a seruire in niente, douendo star/stroppio in un letto, p(er)_ciò V.R. mi consiglierebbe di uscirmene, e star colla gnorà?* 1740, 19 (2/7-14); *P(er)chè avete donato a Dio yoi, e le/vostre robe, per farvi santo? Che disgrazia poi/sarebbe il no(n) farvici?* 1750, 44 (3/10-12); *V.R./diceva che no(n) ci era niente. Ma/ecco il niente a che è riuscito?* 1751, 48 (1/36); *Se andate ad Iliceto, che bene ivi/farete?* 1752/1753, 54 (1/6-7); *Io rimando F. Mattia, p(er) che da qui/no(n) ho altro F(rate)llo da mandarvi a ser-*

⁶³⁸ Tra parentesi graffe è riportata la forma verbale omessa.

vire,/onde come volete stare senza F(rate)llo? E/poi che nec(essi)tà è di mandare questo/F(rate)llo mezzo infermo dove ora vi_sta/la peste? 1753, 59 (3/13-28); Dimando: se stavate alle/case vostre, avreste riposato, e fatta la/lezione ed oraz(io)^{ne} il giorno, o avreste fati-/cato? 1756, 70 (2/710); altr(imen)i come ivi/voglion fare? 1756, 81 (1/26-27).

III.6.12. *Stile nominale*

Nell'italiano colloquiale o popolare "ora per l'affollamento dei pensieri da esprimere, cui le parole faticano tener dietro, ora per un tacito patto fra quanti scambiano un messaggio attingendo al codice comune, non sempre l'espressione è così lineare e tranquilla come vorrebbero le grammatiche normative"⁶³⁹, e spesso proprio per questo slancio comunicativo "alla sovrabbondanza delle ripetizioni si opporrà l'omissione di elementi facili da sottintendere"⁶⁴⁰.

Nei testi alfonsiani abbiamo spesso l'omissione del verbo essere⁶⁴¹: *l'impiego principale, che/abbiamo {è}*⁶⁴² *delle missioni* 1733, 11 (2/2-3); *ci vogliate poi trovar quiete dopo {essere} uscito* 1740, 19 (3/4); *p(er) quelle cose di cui/ora trattiamo. Ciò {è} che forse da Sup(erio)^{re} poco sarebbe stato in casa* 1750, 44 (1/15-17); *il carattere è buono, ma/la carta non {è} troppo buona* 1756, 77 (3/27-28).

Omessa la copula⁶⁴³ nei seguenti casi: *da noi, e da M(onsigno)^r Falco-/ia {è stato} già accet(ta)^{to}* 1734, 12 (2/19-20); *no(n) so se mi avete/scritto che {sono state} già sodisfatte le messe* 1750, 44 (2/28-29).

III.6.13. *Discorso diretto*

"Il riferimento del discorso altrui è un importante banco di prova per misurare il grado di possibilità referenziale"⁶⁴⁴ di uno scrittore. Per quanto riguarda il discorso diretto, il Santo dimostra di saper gestire e distinguere le parole altrui riferite dal resto della lettera. Infatti, nell'u-

⁶³⁹ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 156-157.

⁶⁴⁰ *Ibid.*, 157.

⁶⁴¹ D'Achille sottolinea che "gli elementi frasali più deboli sono i verbi spesso omessi" (*L'italiano* cit., 76). Tra parentesi graffe è riportata la forma verbale omessa.

⁶⁴² L'integrazione può essere sia questa che "è quella".

⁶⁴³ Berruto considera l'omissione della copula (tratto tipico dei *pidgins*) come un segnale di semplificazione linguistica (*L'italiano* cit., 60).

⁶⁴⁴ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 160.

nico caso in cui è riportato un discorso diretto a più voci, l'autore introduce il discorso diretto con i verbi reggenti e con i due punti⁶⁴⁵: *Dimandò una/volta un'anima a Dio: Sig(no)^{re} che posso fare p(er) pia/cerui? Risp(os)^e il Sig(no)^{re}: Niente, basta che t'abbandoni in me. Questo istesso vuole Dio/da voi, che vi abband(ona)^{te} in Lui tutta, ma/tutta senza riserva con dirti: Amato io no(n) sono più Mia sono vostra; tutta a te mi dono;/fanne di me quel che ti piace, ch'io voglio/tutto quel, che volete voi* 1740, 18 (2/23-3/4).

III.6.14. *Mutamenti di progetto*

La scarsa progettazione che caratterizza la stesura di una lettera può portare al deragliamento di un progetto iniziale in un altro. Il fenomeno è tipico delle scritture dei semicolti, a causa della scarsa capacità di pianificazione del discorso da parte dello scrivente⁶⁴⁶. Il fenomeno è visibile in *mi trovo con una conversaz(io)^{ne} troppo bella/ di buoni operaij, i q(ua)li Dio lo sà, se/mai potrò averla più.* 14 (2/14-16) e in *Io D. Gius. mio sapete/quanto v'ho amato* 1751, 48 (1/21-22).

⁶⁴⁵ Circa uno studio sulla resa del discorso altrui cfr. PALERMO, *Il carteggio* cit., 192-196.

⁶⁴⁶ D'ACHILLE, *L'italiano* cit., 75.

III.7. STILE

Ciò che caratterizza e distingue la scrittura epistolare dalle scritture cosiddette "ufficiali" e destinate al largo pubblico è costituito da una serie di elementi sintattici, lessicali, fraseologici "appartenenti più genericamente al livello colloquiale-familiare della lingua"⁶⁴⁷. Nella maggior parte dei casi l'inserzione di interiezioni, modi di dire e proverbi e la semplice ripetizione di parole e concetti contribuiscono a creare "quel tono di vivace e spesso ammiccante conversatività, e quasi oralità" che è caratteristico delle lettere familiari e di una lingua che si pone, in questo modo, a metà strada tra colloquialità e retorica.

III.7.1. *Le ripetizioni*

Parlando della riproduzione del parlato nei dialoghi delle novelle quattro-cinquecentesche, Testa afferma che "la ricreazione [...] della curva enfatica della voce si attua anche attraverso l'intensificazione di elementi linguistici, realizzata con lo schema del raddoppiamento" perché "manifestazione dell'*amplificatio* emozionale con cui si mira a focalizzare l'attenzione dell'interlocutore su un'informazione ritenuta di grande importanza"⁶⁴⁸. In particolare, Testa afferma che "nella ripetizione di un avverbio o di un aggettivo agisce l'esigenza di costruire il discorso sui toni della naturalità e della concretezza e di far assumere alla [...] parola un andamento colloquiale"⁶⁴⁹. Il fenomeno è presente in s. Alfonso, proprio in quei casi in cui l'emotività prende il sopravvento e, quindi, la ripetizione della stessa parola rende più vivo e immediato il concetto espresso.

Nelle lettere alfonsiane gli esempi ricavati possono essere classificati nel seguente modo:

- ripetizione di avverbi: assai assai 1732, 9 (1/29); *mai mai* 1731, 5 (3/15; 4/17); *presto, presto, presto* 1732, 7 (1/14); *presto./presto* 1753, 57 (2/9-10); *sempre sempre* 1731, 6 (2/1); *subito subito* 1732, 7 (2/2);

⁶⁴⁷ TESTA, *Simulazione* cit., 182. Cfr. anche MENGALDO, *L'epistolario* cit., 183.

⁶⁴⁸ Mengaldo parla per Nievo di vere e proprie figure retoriche: le *conduplications* (*L'epistolario* cit., 20). Cfr. anche Luigi SORRENTO, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese-Milano, Istituto editoriale Cisalpino, 1950, 346, ROHLFS, *Grammatica* cit., §§ 408-412, Heinrich LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1986, 132 e Bice MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1993, 191-192.

⁶⁴⁹ TESTA, *Simulazione* cit., 183.

- ripetizione di aggettivi: *care care* 1731, 5 (3/21); *grande grande* 1731, 6 (1/8); *impor(tan)te, impor(tan)te, impor(tan)te* 1740, 19 (3/6); *solo solo* 1732, 8 (1/23);

- ripetizione di pronomi: *niuno, niuno, niuno* 1756, 73 (2/11);

- ripetizione di sostantivi: *Animo, animo* 1740, 18 (1/19).

III.7.2. "Coazione a ripetere"⁶⁵⁰

Di diverso tipo è il secondo fenomeno: infatti, a metà strada tra l'enfasi e l'incapacità (o la rinuncia) di sostituire un lemma o una locuzione con adeguate forme sinonimiche, si trova una vasta gamma di ripetizioni che hanno le più diverse motivazioni e funzioni, come vedremo. In alcuni casi il Santo ripete lo stesso lemma o la stessa locuzione a breve distanza, dando l'impressione di seguire uno schema, in cui i termini ripetuti sono come i punti successivi di un elenco di consigli o ordini da eseguire (gruppo 1); in altri casi la ripetizione di un sostantivo, di un avverbio o di un'intera locuzione è da attribuirsi all'incapacità del Santo di trovare sinonimi, oppure al fatto, che non rileggendo le lettere, non poteva rendersi conto di aver già usato una determinata parola (gruppo 2); nell'ultimo gruppo (3) sono compresi casi particolari che non rientrano negli altri due gruppi⁶⁵¹.

- Gruppo 1: e qui stateui attente, che questo/l'auuertij anche al Mon(aste)^{ro} di Scala, [...] e mi scordai di diruelo,/attente a leggere senza piccio o riepeto alla/fine della parola [...] Attente, p(er)che q(ua)ndo vengo, se non tro-/vo qui fatta l'obbedienza, strillo senz'altro 1731, 5 (2/13-22); Vedete, che non mi son scor-/dato di voi, ma con q(ua)nta attenz(io)^{ne} ò pensato al/vostro bene! Fate se n'auete core, che voi ui/scordate di me. No(n) ui scordate poi ogni giorno/di raccomandare a Maria q(ue)lla pouera mia pe-/nitente 1731, 5 (2/26-3/2); Amate dunque Giesù, amate Maria, amateli assai,/perché si fanno voler bene [...] Amate, e ridete, chi ama un Dio così buono no(n) deue/ammettere mai pensieri di mestizia 1731, 5 (3/10-13), da notare che in questo caso il Santo evita una ripetizione, usando sapientemente *si fanno voler bene* al posto di *si fanno amare*; Ah Figlie mie care se sapeste come Giesù ui/tiene tutte care care nel suo core amoroso 1731, 5 (3/20-21); se sapeste come Giesù ui/tiene tutte care care nel suo core amoroso, e come/sempre ui sta mirando, come sempre pensa/a voi, come sempre

⁶⁵⁰ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 144-145; FRANCESCO BRUNI, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET, 1984, 207).

⁶⁵¹ Le parole ripetute sono sottolineate.

ui ama 1731, 5 (3/20-23); a chi potete dare i pensieri, se no(n) li date a/Giesù?, che cosa potete amare, se no(n) amate/Giesù? A Giesù dunque tutti i pensieri, a Gie-/su tutti gli affetti! e dateui a Giesù tutte 1731, 5 (3/31-4/2); pregate/Giesù, e Maria ogniuna, come m'è promesso [...] e q(ua)ndo pregate p(er)/me, pregate, come ui dissi p(er) q(ue)lla penitente 1731, 5 (4/12-16); pregate [...] ed io mai mai, come anch'es-/sa mai si scorderà di voi. 1731, 5 (4/16-18); Questo istesso vuole Dio/da voi, che vi abband(ona)te in Lui tutta, ma tutta senza riserva con dirti: Amato [...] tutta a te mi dono 1740, 18 (2/26-3/3); tante gatte a pettinare, tante lettere, tante/corrispondenze, tante faccende 1750, 44 (1/19-20); quando poi/starete bene q(ua)lche tempo usci-/rà V.R. e q(ua)lche tempo il P./Fiore. 1756, 86 (1/16-19);

- gruppo 2: facci q(ua)lche ossequio [...] o di/recitarle la Cor(on)a de' suoi dolori, o altra diuoz(io)ne. Alme./no ogni giorno, vadi la Com(uni)tà auanti a q(ua)lche sua Im-/magine a recitarle una litania a parte, o altra diuoz(io)ne. 1732, 8 (1/13-16); a ^{la} prego anc(or)ª a promuo=/uere la frequenza della Com(unio)ne [...] e p(er) chi/desiderasse fare la Com(unio)ne quotidiana, la prego a non/essere restia [...] fa più alle volte una/sola Com(unio)ne, che un'anno d'orazione, chi si porta/poi imperfetta, e no(n) uole emendarsi, è bene che si/priui della Com(unio)ne 1732, 8 (1/27-2/8); potrebbe giouarti più di quella di/Caserta poicche qui ui è meno romore/che nel semin(ari)º, doue sempre ci è inque-/te, e romore 1734, 12 (1/12-15); Mi dimandi poi quante persone sia=/mo in questa casa; in questa casa/p(er) ora siamo solam(en)te quattro [...] Ò detto quattro in que-/sta casa, siamo p(er)/ora 1734, 12 (1/24-2/10); questo è già certam(en)te nostro, poicche già da molto tempo à risoluto di unirsi/co(n) noi, già ne à auuta l'ob(bedien)za dal suo/P. Sp(iritua)le, e già da noi, e da M(onsigno)r Falco-/ia già accet(ta)te. 1734, 12 (2/16-20); cominc(ian)do dal Sabb(at)º /auanti e term(inan)do il Sabb. Auanti la/Dom(eni)ca delle Palme 1735, 13 (4/12-13); Auuisami quando sarà quel tempo [...] auvisamelo, ac-/ciocche ti possa auuisare 1739, 16 (2/19-22); no(n) sta a noi farci santi/ma a Giesucristo, che tanto à patito, ed è mor-/to p(er) farci santi. Basta a Giesù p(er) far san=/to ogni core il vederlo staccato dalle creature 1740, 18 (2/19-22); Non si scordi del patto, ch'io no(n) mi scordo. 1740, 18 (4/5); già/so che q(ues)te mie parole ui/son di tormento. No(n) voglio/più tormentarui 1740, 19 (3/13-16); prego V. S., e l Sig(no)r/Primicerio, se mai no(n) l'è stata sinora consegna-/ta, li prego a farsela consegnare 1743, 25 (1/25-27); e leggerla fatela leggere a tutti 1743, 25 (1/27); vedranno che soggetto/sia. Del resto l'altri che porto, ve-/dranno co(n) praticarli q(ua)li soggetti siano. Mentre io p(er) por-

tarmi un soggetto [...] lo scoglio da mille. 1743, 25 (3/3-7); sentendo nom(ina)^r la C., *ui farà sentire nom(ina)^r* 1751, 48 (2/35); *In quanto poi alle robbe, e libri V.R. non dubiti [...] noi abbiamo/amata e desid(era)^{ta} la sua persona, no(n) le sue robe/ e così al pr(esen)te mi dispiace di perdere la/p(er)sona e no(n) le sue robbe* 1751, 48 (3/3-6); altri-/menti la puzza è inevitabile altrim(en)^{ti} 1756, 69 (1/5-6); la compassione in vederlo ve-/nuto (ecc.) che me l'han fatto proponere [...] Ma no(n) ci vogliamo/trovare più a ricever soggetti p(er) compas-/sione 1756, 73 (2/5-9); io ho proibito [...] di no(n) confessare più donne; onde/no(n) lo fate chiamare a donne, p(er) quando verrà [...] e se mai lo vedete/confessar donne proibitecelo 1756, 81 (1/11-14); Io gli rispondo che scrivo ma che/sarà impossibile. Lo scrivo anche/a V.R. [...] ma lo scrivo, solo/p(er) dire che l'ho scritto. 1759, 96 (1/6-10);

- gruppo 3: i primi due casi compresi in questo gruppo sono due ripetizioni errate a causa di un'aggiunta in seconda battuta (resa in grassetto): alla/totale alla totale 1745, 30 (1/18-19); q(uan)to/Quanto 1747, 36 (1/10); per il successivo esempio parla di "accumulazione senza ripetizione (ma generalmente con *climax*)"⁶⁵²: lonta-/ni affatto dal mondo, da parenti, dal-/le case nostre, e da tutti i romori 1734, 12 (3/12-15); nel caso che segue il Santo usa due sinonimi, esprimendo lo stesso concetto due volte: totale p(er)manenza a questa casa/per sempre 1743, 16 (3/1-2); negli ultimi esempi la replica del verbo "fare" "può essere dovuta [...] alla sua eccessiva frequenza, per accumulo di significati o di formazioni locuzionali o di usi sintattici"⁶⁵³: no(n) potrebbe far p(er) noi più/di quello, che fa, poicche oltre le/ lim(osi)ne, che ci fa, ci à posta quasi tutta/la Diocesi in mano. 1734, 12 (4/19-22); Ve-/ram(en)^{te} no(n) serve fargli fare le cose che ha/fatte 1757, 92 (1/11-12).

⁶⁵² MENGALDO, *L'epistolario* cit., 21.

⁶⁵³ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 145.

III.7.3. Tra "linguaggio colloquiale"⁶⁵⁴ e retorica

Rientrano nel linguaggio tipico delle lettere tutta una serie di moduli che trasmettono, oltre alle emozioni dello scrivente, anche gli elementi appartenenti alla quotidianità e tipici del parlato, che spiccano innanzitutto per la loro vivacità e per il loro "colorito" espressivo. Accanto a questi elementi vi sono rari moduli stilistici che, vista la grande padronanza dei registri linguistici da parte del Santo, possono considerarsi veri e propri artifici retorici.

Fra i moduli stilistici più letterari possiamo considerare i seguenti: innanzitutto la sequenza di termini "etimologicamente collegati"⁶⁵⁵: *se sapeste/come sempre ui ama, non potreste ui=/uere nò, ma tutte morireste spasimando d'a-/more; se dunq. no(n) morite, viete all'a-/more/impazzite per Giesù, sospirate sempre per q(ue)l/diuino Sposo, ch'è tutto amabile, e tutto a-/mante* 1731, 5 (3/20-28); il seguente esempio può essere considerato sia un parallelismo sia un chiasmo: *tutte sarete sem-/pre sue, e Dio sarà sempre vostro* 1731, 5 (4/21-22); presente anche una metafora in: *le pouere cerue/sitibonde* 1732, 8 (1/28-2/1); invece questo paragrafo ha l'andamento di una preghiera: *Chi no(n) l'ama no(n) piange p(er) timore di no(n) a=/marlo. E chi no(n) l'ama, no(n) desidera d'amarlo./Chi no(n) l'ama no(n) invidia chi l'ama.* 1740, 18 (1/9-11); sono presenti anche due similitudini (di cui la seconda è implicita): *D. Sauerio Rossi [...] si porta, come/ un'Angelo* 1734, 12 (2/2-4); *il niente [...] è/riuscito alla ruina di quattro poveri/giovani, ch'erano tanti angeli, e/ieri_mattina parevano tante furie* 1751, 48 (1/36-39).

Tra i moduli che appartengono al livello colloquiale sono da considerare tutte le inserzioni di interiezioni, perifrasi con "avere" e "andare", modi di dire e proverbi:

*- esclamazioni e interiezioni*⁶⁵⁶: sono compresi in questa sezione solo i casi in cui si può parlare di vere e proprie formule interiettive perché improvvisate, brevi e immediate: *Che catenelle! che cilizij!* 1731, 5 (1/5); *A Giesù dunque tutti i pensieri, a Gie-/sù tutti gli affetti!* 1731, 5 (4/1-2); *Ah D. Gio., D. Gio.!* 1739, 16 (2/18); *ma oh Dio, e come abbandonate!* 1744, 28 (2/9-10); *Dio mio!* 1751, 48 (2/12); *Ah, D. Giuseppe!* 1751, 48 (3/3); *bella cosa! O p(er) meglio dire, bella vanità!* 1753, 58

⁶⁵⁴ MENGALDO, *L'epistolario* cit., 183-195.

⁶⁵⁵ *Ibid.*, 21.

⁶⁵⁶ La Librandi considera le interiezioni un elemento tipico del livello più spontaneo e parlato della lingua delle prediche del Santo (*Alfonso* cit., 236 e *Il contributo* cit., 154). Cfr. MENGALDO, *L'epistolario* cit., 184.

(2/4); *Che vergogna! Sentire/i Fratelli servienti che pretendono precedenza/di luogo!* 1756, 70 (2/14-16); *Oh Dio!* 1759, 96 (1/15); *E quante/ricieste! e quanti restano disgustati!* 1759, 96 (1/16-17);

-perifrasi con "avere": perifrasi ricorrente nel *corpus* alfonsiano è quella composta da "avere da + infinito" con il significato di "dovere" tipica dell'italiano "colloquiale meridionale"⁶⁵⁷: *ò da dare gli esercizi al Clero* 1732, 7 (1/3); *m'auete da finire d'a-/iutare* 1732, 8 (2/14-15); *ci auete da dire all'esercizio* 1732, 9 (1/24); *ci abbiamo da far santi* 1732, 9 (1/28); *e ab=/biamo da amare Giesuch(rist)º* 1732, 9 (1/28-29); *se n'abbino da uscire* 1740, 19 (1/19); *se n'à da uscire* 1740, 19 (1/23); *l'a-/vete da far p(er) forza* 1740, 19 (1/29-30); *non ne à da morire alcuno?* 1740, 19 (2/8); *se n'à da uscire?* 1740, 19 (2/10); *ve l'abb(ia)^{mo} da far cap(ita)^{re}* 1740, 19 (3/26); *no(n) abbi da/uincere l'inferno* 1743, 25 (1/5-6); *n'abbi da ricauare* 1743, 25 (1/8); *si à da fare* 1744, 28 (1/15); *no(n) sià da ab-/bandonare* 1744, 28 (2/2-3); *avesse da/sbrigar q(ua)lche cosa* 1750, 44 (2/5-6); *non/avrebbe da stare più in casa.* 1750, 44 (2/22-23); *avrebbero da essere sei* 1750, 44 (3/31); *v'abbia da far/con(oscer)e l'errore* 1751, 48 (2/23-24); *così abbiamo/da fare* 1753, 57 (1/9-10); *D. Paolo ci ha da/ajutare* 1753, 57 (2/7-8); *ci ha da ottenere l'Exequatur* 1753, 57 (2/9); *si avrebbe da spiegare/che cosa poi si pretende* 1753, 59 (2/17-18); *le pagine/citate [...] s'han da mutare* 1756, 77 (3/7-8); *s'ha(n) da/componere* 1756, 77 (3/16-17); *Il P. Pentimalli mi pare che ha da andare/a Lauro* 1756, 81 (1/23-24); *ma che s'ha da fare* 1757, 92 (1/5);

-perifrasi con "andare": anche la perifrasi "andare + gerundio" è molto ricorrente nell'italiano colloquiale⁶⁵⁸: *noi già ci andiamo/apparecchiando a sentire* 1732, 9 (1/24-25); *mi vado disponendo p(er) la ritirata* 1732, 9 (1/26); *una_altra notizia [...] voglio, che la vai/tenendo secreta alquanto* 1733, 11 (1/9-10); *lasci fare a Giesù, che/va sospirando p(er) trouare chi l'ama e pochi/ne trova.* 1740, 18 (3/25); *sono an-/dato pensando* 1743, 24 (2/16-17);

-modi di dire e proverbi⁶⁵⁹: *no(n) anno auuto faccia* 1735, 13

⁶⁵⁷ Lorenzo RENZI, *Grande grammatica di consultazione*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, vol. II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbale. La subordinazione*, 1988, 152, 532.

⁶⁵⁸ CORTELAZZO, *Avviamento* cit., 147.

⁶⁵⁹ Cortelazzo parla di "ripetizione trasmessa", in quanto abbiamo "l'accettazione parzialmente passiva di formule ereditate, e perciò non prive di sedimenti depositati nel lungo corso della tradizione, utilizzate per la loro duplice qualità di portatrici di una saggezza resistente alla corrosione del tempo e di richiamo ad un patrimonio collettivo, garante di verità superindividuale, sopravvanzanti il breve giro di singole generazioni"

(4/28); *anderà in fumo ogni cosa* 1745, 31 (1/14); *tante gatte a pettinare* 1750, 44 (1/19); *ne possono/far pezza* 1750, 44 (3/8-9); *io l'ho/risp(ost)º p(er) le consonanze* 1756, 69 (1/17-18); 1757, 38 (1/4-5); *Nè pensate di pigliarmi di filo* 1756, 70 (1/17); *Salviamo la/capra e li cavoli* 1757, 92 (1/15-16).

Tra i moduli peculiari, è da sottolineare la scelta dell'aggettivo "lontano" al posto di "lungo" in *l/viaggio è troppo lontano* 1745, 30 (1/31-32).

III.8. TESTUALITA' EPISTOLARE

Nell'epistolario alfonsiano si incontrano diversi tipi di lettere che si collocano tra confidenza e ufficialità. Tolate le lettere più ufficiali (che sono le numero 1, 9, 13, 17, 35, 49), per argomenti e destinatari, tutte le altre possono essere inquadrare nella categoria delle lettere "familiari"⁶⁶⁰ e, di là dalla casistica elaborata dai manuali epistolari⁶⁶¹, ancor meglio in quella della "lettera mista"⁶⁶², "in cui si può parlare un

(*Avviamento* cit., 149 e ss.). Mengaldo parla di "rimando dalla lingua individuale a un tesoro di lingua collettiva di cui quella si vuole parte" (*L'epistolario* cit., 188).

⁶⁶⁰ E' questa la denominazione che usa, in riferimento a lettere private e improntate ad una confidenza così stretta, l'autore de *Il Segretario italiano ossia modo di scriver lettere sopra ogni sorta di argomenti*, Firenze, Salani, 1922, 39: "La lettera familiare è quella che si scrive alla buona a chi ci è congiunto coi più stretti vincoli di parentela, ovvero d'intima amicizia, o confidenza". Per Folena la *lettera familiare* "forse più chiaramente potrebbe essere denominata "privata", come nel tedesco *Privatbrief*" (FOLENA, *La crisi* cit., 7). Cfr. anche ANTONELLI, *Tipologia* cit., 6-9.

⁶⁶¹ Il manuale epistolare nasce nel Cinquecento, in contemporanea con l'esplosione "del libro di lettere come originale produzione letteraria, con grandi successi editoriali destinati a diventare in breve tempo modelli di stile e di lingua" (ANTONELLI, *Tipologia* cit., 19); tra Otto e Novecento, "i manuali epistolari diventano uno strumento sempre più diffuso e sempre più rivolto a categorie sociali medio-basse" (ANTONELLI, *Tipologia* cit., 20), e si assiste ad una grande fioritura di pubblicazioni di manuali di questo tipo (per un elenco completo delle opere pubblicate e più volte ristampate nel corso dell'Ottocento cfr. ANTONELLI, *Tipologia* cit., 21 n. 14).

⁶⁶² "Le Lettere Miste son quelle, nelle quali non d'un solo argomento parlasi, ma bensì trattar ivi possiamo diverse cose secondo le occorrenze: poiché scrivendo a chicchessia, ci avviene ben sovente o di ringraziare l'altrui bontà del ricevuto favore o di raccomandare qualche nostro affare, o di congratularci degli altrui fortunati avvenimenti; onde in una sola lettera abbiamo mezzo d'adempiere a tutte queste parti secondo i fini, che ci siamo proposti nello scrivere" (Domenico MILONE, *Il perfetto manuale epistolare ad uso de' segretari e de' particolari, colla formola di tutti i titoli. Opera di Domenico Milone. Edizione terza diligentemente emendata ed accresciuta*, Torino, presso i fratelli Reycend e Comp., 1816, 249).

po' di tutto e adattare via via il tono e lo stile ai diversi argomenti affrontati"⁶⁶³. Le lettere alfonsiane ruotano, di solito, intorno ad un argomento principale (riguardante solitamente la fede o affari della congregazione) a cui si collegano altre informazioni sulla salute propria e dei destinatari, affari personali, ecc., sebbene il Santo mantenga sempre l'attenzione sul punto nodale della missiva, senza dilungarsi troppo sugli altri argomenti.

L'aspetto fondamentale da considerare è che nella "lettera mista" lo scrivente ha una grande libertà rispetto ai precetti dei manuali, e ciò è ancora più rilevante in s. Alfonso, perché nel Settecento, "l'esteriorità ha un'importanza molto grande in un quadro di semantizzazione completa del gesto comunicativo"; un'importanza "tale da imporre allo scrivente un'etichetta quasi paralizzante"⁶⁶⁴. Nonostante ciò, i temi affrontati si inseriscono nel contesto di una "cornice pragmatica"⁶⁶⁵, che mostra un'inusitata continuità attraverso i secoli⁶⁶⁶: infatti, soprattutto le formule di apertura e di chiusura erano già presenti nelle lettere di mercanti quattrocenteschi, e si trovano ancora in s. Alfonso e nei mitenti colti del primo Ottocento⁶⁶⁷.

III.8.1. *Formule di apertura*

Vista la casistica variegata con cui il Santo esordisce nelle proprie lettere, non si può trarre uno schema valido per tutti i testi, ma si tenterà di offrire una classificazione il più possibile funzionale:

- *iscrizioni*⁶⁶⁸: sono pochi i casi in cui il Santo pone un'iscrizione con titolo e carica del destinatario: *All'ill(ustrissi)mo Sig(no)^{re} Sig(no)^r P(adro)ne Col(endissi)mo/Il Sig(no)^r Francesco Pignatelli Card. in Napoli* 1725, 1 (1/1-2); *Rev(erendissi)mo mio Sig(no)^{re} e P(adro)ne Col(endissi)mo* 1751, 49 (1/1). Nella maggior parte dei casi troviamo la data e (prima o dopo di essa) una formula rituale posta anche in testa ad ogni pagina; pur non essendo una vera e propria *iscrizione* di quelle descritte

⁶⁶³ ANTONELLI, *Tipologia* cit., 25.

⁶⁶⁴ *Ibid.*, 27.

⁶⁶⁵ Cfr. PALERMO, *Il carteggio* cit., 119.

⁶⁶⁶ Secondo Antonelli, "la rielaborazione delle formule più trite e l'arricchimento dello scheletro compositivo, tipico soprattutto dei letterati, non tolgono che la "grammatica epistolare" sia rispettata anche dagli scriventi più creativi" (*Tipologia* cit., 512).

⁶⁶⁷ Per un'ampia ricognizione della presenza di questi stereotipi nelle lettere del primo Ottocento, cfr. ANTONELLI, *Tipologia* cit., 19-102.

⁶⁶⁸ Cfr. *Ibid.*, 28 e ss.

e classificate da Antonelli⁶⁶⁹, si può inserire in questo gruppo l'invocazione *Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa* che presenta diverse varianti nelle lettere⁶⁷⁰; in un solo caso l'iscrizione è usata per un messaggio di tipo pratico: *Si può leggere poi in ricreaz(io)^{ne}* 1731, 5 (1/1);

- allocuzione iniziale: anche in questo caso è necessario classificare le varie allocuzioni, non essendo stato possibile rintracciare uno schema valido per tutte le lettere:

- verbo: tipico delle lettere più formali è questo tipo di *incipit*: *Supplica umiliss(imamen)^{te}* 1725, 1 (1/3); *Esponere che dall'anno istituito* 1742, 21 (1/2); *Prego V.P.* 1745, 31 (1/3); *Si supplica* 1747, 36 (1/2); *La prego a legger* 1750, 44 (1/3); *Racc(oman)do alla carità* 1751, 49 (1/3).
- invocazione: *Semp(re) sia adorata ed abbracc(ia)^{ta} la Divina/Volontà* 1753, 57 (1/3);
- risposta diretta: *Si sig(no)^{re} per servirvi* 1755, 68 (1/3).

Di tipo vocativo sono i seguenti gruppi, sempre relativi all'allocuzione iniziale:

- sostantivo (o nome) + aggettivo possessivo: *Don Ciccio mio* 1733, 11 (1/3); *Figlio mio* 1734, 12 (1/3); *Padre mio e Sig(no)^{re}* 1735, 13 (4/2); *D. Gio. mio* 1739, 16 (1/3); *D. Giulio mio* 1740, 19 (1/3); *D. Salu(ato)^{re} mio* 1743, 25 (1/3); *Fratelli miei* 1756, 70 (1/3); *D. Gaspare mio* 1756, 86 (1/3); *Don Gaspare mio* 1757, 92 (1/3); *F(rate)llo mio* 1759, 97 (1/2);
- sostantivo + superlativo + compl. indiretto: *Sorelle car(issi)^{me} in Giesù, e Maria* 1731, 5 (1/2); *Figlio dil(ettissi)^{mo} nel Sig(no)^{re}* 1731, 6 (1/3);
- sostantivo (o nome) + aggettivo possessivo + aggettivo (+ compl. indiretto): *Figlio mio dil(ettissi)^{mo} in Gie=/such(rist)^o*

⁶⁶⁹ ANTONELLI, *Tipologia* cit., 28 e ss.

⁶⁷⁰ Si pone qui di seguito l'elenco delle invocazioni delle 37 lettere analizzate (cfr. § III.0): *Viua Giesù, e Maria co(n) Gius(epp)^e e T(eres)^a* 1731, 6 (1/2); *Viua Giesù Giuseppe, e Maria* 1732, 7 (1/2); *Viua Giesù Gius(epp)^e Maria, e Teresa* 1732, 8 (1/2); 1734, 12 (1/1); 1742, 21 (1/1); *Viua Giesù Gius(epp)^e e Maria e Teresa* 1732, 9 (1/2); *Viua Giesù, Giuseppe, Maria e Teresa* 1733, 11 (1/1); *Viua Giesù Maria Gius(epp)^e e Teresa* 1739, 16 (1/1); 1744, 28 (1/1); *Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa* 1740, 18 (2/1); 1740, 19 (1/1); 1743, 24 (1/1); 1743, 25 (1/1); 1753, 57 (1/1); 1756, 77 (1/1); *V. Giesù e Maria* 1745, 30 (1/2); 1745, 31 (1/1); *Viva Giesù Maria G. e T.* 1747, 36 (1/1); 1751, 48 (1/1); 1759, 96 (1/1); *Viva Giesù Gius(epp)^e Maria Ter(es)^a* 1750, 44 (1/1); *Viva Giesù, Maria, G(iusepp)^e e T(eres)^a* 1750, 45 (1/1); 1752/1753, 54 (1/1); 1753, 58 (1/1); 1753, 59 (1/1); 1755, 68 (1/1); 1757, 92 (1/1); *Viva Gesù, Maria e Giuseppe* 1751, 49 (1/2); *Viva Gesù Maria Gius(epp)^e e T(eres)^a* 1756, 69 (1/1); 1756, 70 (1/1); 1756, 73 (1/1); 1756, 81 (1/1); *Viva Gesù, Maria, G. T.* 1756, 86 (1/1); *V. Gesù Maria G. T.* 1759, 97 (1/1).

1732, 7 (1/2-3); *Figlie mie dil(ettissi)me in Giesù, e Maria* 1732, 8 (1/3); *P(ad)re mio stim(atissi)^{mo} in Giesuch(rist)^o* 1732, 9 (1/3); *D. Salu(ato)^{re} mio caro* 1743, 24 (1/3); *Padre D. Giuseppe mio stim(atissi)^{mo}* 1751, 48 (1/2);

Nelle seguenti lettere mancano le allocuzioni, e il Santo comincia subito con il testo della lettera vera e propria: 1740, 18; 1744, 28; 1745, 30; 1750, 45; 1753, 58; 1753, 59; 1756, 69; 1756, 73; 1756, 77; 1756, 81; 1757, 36.

III.8.2. Formule di chiusura

Si cercherà qui, pur non essendo sempre possibile, di distinguere tra formule di chiusura parziale e formule di chiusura assoluta.

Le formule di chiusura parziale sono quasi sempre composte da una benedizione, da un abbraccio, da una preghiera o da un avvertimento riguardo i doveri religiosi da rispettare⁶⁷¹:

- lodi e richieste al Signore: Siano sempre lodati, e benedetti p(er) tutta l'eterni-/tà Giesù, Gius(epp)^e, e Maria 1731, 5 (4/24-25); *Giesù, o Maria supplicano p(er) me* 1740, 19 (3/18-19);

- richiesta di preghiere e raccomandazioni a Dio per sé e per altro: e preghi sempre sempre Dio p(er)/me, ch'io no(n) lascio ogni mat=/tina di raccomand(andar)lo a Giesuchr(ist)^o 1731, 6 (2/1-3); *Orsù raccomandami a Giesuch(rist)^o/et a Maria, mentre io faccio l'istesso/p(er) te* 1733, 11 (3/8-10); *Racc(omanda)^{mi} a Maria V(ergin)^e.* 1734, 12 (4/32); *P(er)ciò beneditemi e pregate per me* 1732, 9 (2/7); *Orsù prega Giesù e Maria p(er) noi, e spec(ialmen)^{te}/p(er) me* 1739, 16 (2/28-29); *Non si scordi del patto, ch'io no(n) mi scordo. Io/fido nelle v(ostr)e oraz(io)ⁿⁱ, raccomandatemi a Giesù/e Maria p(er) limosina* 1740, 18 (4/5-7); *Racc(oman)di a Giesu-/Cristo, che facci soccedere la/sua Magg(io)^r gloria. E no(n) altro.* 1743, 25 (3/12-14); *Racc(omanda)^{te} a Maria SS.^{ma} la sera le miss(io)ⁿⁱ che qui avremo/da far quest'anno, spec(ialmen)^{te} a Foggia, e alla diocesi/di Troja.* 1745, 31 (1/24-26); *Cercate p(er) me la bened(izio)^{ne} alla gnora,/e diteli che Dio, e la Madonna la/vogliono certo salva. Ed io la fo/raccom(an)dare al popolo.* 1755, 68 (1/16-19);

- benedizioni: Orsù figlio mio ti benedico con tutto/il core, il fuoco

⁶⁷¹ Le formule di chiusura parziale non si trovano sempre subito prima della chiusura assoluta perché, come spesso accade anche parlando, ricordando nuove cose da comunicare, il Santo "riapre" il discorso per poi passare ai saluti finali veri e propri.

dello Spir(it)^o Santo riempia il core/tuo, e t'aspetto. 1732, 7 (2/20-22); Ben(edic)^o ed abb(racci)^o tutti. E riv(erisc)^o D. Angelo. 1750, 45 (2/26); Benedico tutti li Fratelli che han-/no buona intenz(io)^{ne}, e maledico tutti/gli altri che hanno *mala intenzione*; e sappiate/che questa mia maledizione viene accom./pagnata da quella di Gesu-Cristo. 1756, 70 (3/9-13); Bened(ic)^o/tutti 1756, 73 (1/13-14); Ben(edi)^{co} tutti 1756, 81 (1/27); Bened. tutti 1756, 86 (2/29);

-riverenza: Resto fa(cendo)le um(ilissi)^{ma} riv(eren)^{za} e mi conf(er)^{mo} 1751, 48 (3/9); Resto fac(endo)le umil(issi)^{ma} river(en)za rassegnando-/mi 1751, 49 (1/8-9); E resto face(ndo)le riv(eren)za 1756, 77 (3/34);

-raccomandazioni varie: A Suor Maria/che no(n) si scordi del patto, ch'io no(n) mi/scordo mai. Et anche a S. M. Agnese. 1732, 8 (2/25-27); Si consigl dunq./con Maria SS.^{ma}, e faccia, come meglio/le pare. 1743, 24 (3/24-26); D. Bern(ar)do mio,/sai il bene che t'ho voluto, e ti voglio./Quietati, p(er)chè l'inquiete v(ostr)a sarebbe an-/che mia 1752/1753, 54 (1/17-20); V'abbraccio tutti in/Gesù Cristo, p(er) morire tutti com'è/morto D. Paolo. Perciò facciamoci/santi: e stiamo attenti all'osservan-/za. Queste morti sono chiamate/p(er) noi. 1753, 57 (2/14-19).

Le formule di chiusura assoluta sono quasi sempre precedute dalla formula presente all'inizio delle lettere, e cioè: *Viva Gesù Maria, Giuseppe e Teresa* con le solite varianti⁶⁷²; la formula finale è solitamente la firma, corredata da aggettivi. La seguente classificazione partirà dalla firma più semplice a quella più articolata:

⁶⁷² Le formule finali incontrate sono le seguenti: *Viva Giesù Gius(epp)^e, e Maria,/e Teresa* 1731, 6 (2/4-5); *Viva Giesù, Gius(epp)^e e Maria* 1732, 7 (2/22), prima dei saluti a terzi; *Viva Giesù Gius(epp)^e e Maria e T.* 1732, 8 (2/24) prima della chiusura parziale; *V. Giesù, Gius(epp)^e Maria, e Teresa.* 1732, 9 (2/8); *Viva Giesù, e Maria* 1733, 11 (3/17); *Viva Giesù e Maria* 1734, 12 (4/33); *V./Giesù Maria Giuseppe e Teresa* 1740, 18 (4/7-8); *V. Giesù e Maria* 1740, 19 (3/27); *V. Giesù e Maria* 1742, 21 (1/27); *V. Giesù Maria Giuseppe,/e Teresa* 1743, 24 (3/26-27); *V. Giesù Maria/ Giuseppe e Teresa* 1743, 25 (3/15-16); *Viva Giesù e Maria* 1745, 31 (1/23) prima della chiusura parziale; *V. Giesù, Maria G. e T.* 1750, 45 (2/27); *V. Giesù, Maria G. T.* 1751, 49 (1/10); *Viva Giesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a* 1752/1753, 54 (1/20); *V. Giesù, Amria, Gius(epp)^e e T(eres)^a* 1753, 57 (2/19); *Viva Giesù, Maria, Gius(epp)^e e T(eres)^a.* prima del "post scriptum", poi a metà del P. S. abbiamo *Viva G. M.!* e alla fine *V. Giesù, Maria, G. T.!* 1753, 58 (2/16-17; 19; 22); *Viva Giesù, Maria, G. T.!* 1753, 59 (1/29); *V. Giesù e Maria.* 1755, 68 (1/19); *V. Giesù Maria G. T.* 1756, 69 (1/25); *Viva Giesù Maria G(iusepp)^e e T(eres)^a* 1756, 70 (3/14); *V./Giesù Maria G. T.* 1756, 73 (2/18); *V. Giesù Maria G. T.* 1756, 77 (3/35); *V. Giesù Maria/G. T.* 1756, 81 (1/18-29) prima della frase finale; *V. Giesù Maria G. T.* 1756, 86 (2/29); *V. Giesù/Maria G. T.* 1757, 92 (1/33-34); *V. G. M.* 1759, 96 (1/17); *V. Giesù e/Maria G. T.* 1759, 97 (1/11-12).

- attributo + nome: F. Alfonso 1756, 73 (2/19); F. Alf(ons)^o (ecc.) 1759, 96 (1/18);

- attributo + nome e qualifica: F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re} 1752/1753, 54 (1/21); F. Alfonso del SS. Red(ento)^{re} 1753, 57 (2/20); F. Alf(ons)^o del SS. R(edento)^{re} 1753, 59 (3/30); F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re} 1756, 69 (1/26); F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re} 1756, 81 (1/32); F. Alf(ons)^o del SS. Red(ento) 1756, 86 (2/30); F. Alfonso/del SS. R(edento)^{re} 1757, 92 (1/35-36); F. Alfonso del SS. R(edento)^{re} 1759, 97 (1/13);

- superlativo + attributo + nome: Aff(ezionatissi)^{mo} P(ad)^{re} Alfonso di Liguoro 1731, 6 (2/6); Aff(ezionatissi)^{mo}. P(ad)^{re} Alfonso di Liguoro. 1732, 7 (2/25); Aff(ezionatissi)^{mo} P. Alfonso di Liguoro 1734, 12 (4/34); Aff(ezionatissi)^{mo} F(rate)llo/Alfonso del SS. R(edento)^{re} 1755, 68 (1/20-21);

- aggettivo (o superlativo) + attributo/i + nome: Mis(erabi)le pecc(ato)^e Alfonso di Liguoro. 1731, 5 (4/26); U(milissi)^{mo} Se:re/ [Alfonso Maria de Liguori] 1733, 11 (3/18-19); Um(ilissi)^{mo} S(eruito)^{re} e figlio Alfonso di Liguoro 1732, 9 (2/15);

- aggettivo possessivo + attributo + compl. indiretto + nome e qualifica: Vostro f(rate)^{llo} in Giesù/Alfonso de Liguori del SS. Salv(ato)^{re} 1745, 31 (1/28-29);

- aggettivi (o superlativi) + "servitore" + nome e qualifica: Aff(ezionatissi)^{mo} obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}/Alfonso di Liguori del S(ant)^o Red(ento)^{re} 1740, 18 (4/9-10); Aff(ezionatissi)^{mo} obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}/Alfonso di Liguori del SS.^{mo} Salv(ato)^{re} 1740, 19 (3/28-29); Aff(ezionatissi) Serv(ito)^{re} vero/Alfonso di Liguori del SS. Salv(ato)^{re}/Rettore 1743, 24 (3/28-30);

- superlativi + aggettivo possessivo + nome e qualifica: Aff(ezionatissi) e obbl(igatissi)^{mo} suo/Alf(ons)^o del SS. Red(ento)^{re} 1750, 45 (2/28-29);

- aggettivo possessivo + attributi + nome e qualifica: Vostro servo e fratello/Alfonso del SS. Salvatore 1744, 28 (4/20-21);

- aggettivo possessivo + superlativo + attributo + nome (e qualifica): Resto (ecc.)/V(ost)^{ro} Umil(issi)^{mo} servo/Alfonso di Liguori 1739, 16 (2/29-31); V(ost)^{ro} aff(ezionatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}/Alfonso di Liguori del SS.^{mo} Sal(vato)^{re} 1743, 25 (3/17-18);

- aggettivo + attributo + superlativo + attributo + nome: Pov(er)^o pecc(ato)^{re} e obl(igatissi)^{mo} P(ad)^{re} Alfonso di Liguoro 1732, 8 (2/28);

- espressione di rispetto + superlativi + attributo + nome e qualifica: Di V. S. Rev(erendissi)^{ma}/ Dev(otissi)^{mo} ed obbl(igatissi)^{mo} Serv(ito)^{re}/Alfonso de Liguori R. M. della C./del SS. Red(ento)^{re} 1751, 49

(1/11-14); *Di V. S. Ill(ustrissi)ma/Umil(issi)^{mo} Dev(otissi)^{mo} e ser(vito)^{re} vero Alfonso de Liguori/della C. del SS. Red(ento)^{re} 1756, 77 (3/36-38).*

APPENDICE

TERMINI NOTEVOLI

Il seguente elenco presenta i termini più interessanti contenuti nei testi. I vocaboli sono riportati rispettandone le particolarità grafiche, ma senza tenere conto delle abbreviazioni; in generale: i verbi compaiono all'infinito; i sostantivi al singolare e gli aggettivi al singolare maschile. Si riportano i passi con l'effettiva grafia riscontrata negli originali. Vengono riportati tutti i passi in cui compare il termine, quando il numero degli esempi è inferiore a 10; quando si supera questa cifra, si cita e si riporta solo il primo passo, seguito dal numero complessivo di esempi. La definizione offerta è desunta dal contesto:

1. **alcanzare** = 'organizzare, mettere in piedi': *Vedete se/si potesse alcanzare la missione ogni cinque/anni* 1753, 59 (1/26-28);
2. **ampollina** = 'clessidra': *Ma la mezz'ora la segni coll'ampollina e/procuri trovarsi a letto sub(it)^o finita* 1750, 44 (2/10-11);
3. **apparecchiare** = 'preparare': *andateui apparecchiando,/che ci auete da dire all'esercizij, che noi già ci andiamo/apparecchiando a sentire* 1732, 9 (1/23-25); *iui verremo a fondare un'altra casa [...] e già iui ci tengono apparecch(iat)^a Chiesa, casa e rendita* 1733, 11 (1/13-16);
4. **applettare** = 'sollecitare': *Io mi credeua che 'l Vesc(ou)^o ui applettasse a no(n) partire* 1740, 19 (3/22);
5. **appletto** = 'richiesta, sollecito': *abb(ia)mo appletti inesplicabili dalla Valle di Gif./foni, ch'è un paese g(ra)nde, e cospicuo* 1739, 16 (1/22-23); *Spec(ialmen)^{te} in quest'anno colle/missioni di Calabria sto con/tali appletti, che mi sento/affannato* 1756, 86 (1/27-30);
6. **applicare** (una comunione) = 'destinare': *ogniuna m'applichi/ancora una Communionne apposta p(er) me circa quell'affare* 1732, 8 (2/15-16);
7. **appontare/appuntare** = 'prenotare': *E/di questi 10 libri appontati in dio=/cesi, intesi dire, che se ne date 8. o 9., no(n) occorre procurar la celebraz(io)^{ne} ad impre-/stito.* 1750, 45 (2/7-11);
8. **attacco** = 'sentimento': *La pre=/go [...] a fare una ricerca nel suo*

cuore,/p(er) vedere di cacciarne ogni affetto, ogni attacco, che no(n) è p(er) Giesù 1740, 18 (3/21-24);

9. **balla** = 'pacco': *Io l'avevo consegnato al Sig(no)r/Stasi acciò lo mandasse colla Balla 1756, 77 (1/7-8);*
10. **bisognare** = 'essere necessario/opportuno': *Auuisami che cosa ama/da dirmi il Vescouo tuo di Caserta, che se bis(ogn)a ci vado 1734, 12 (4/32-33); Auuertite un'altra cosa in q(ua)nto al leggere, che/q(ua)ndo bisogna, i libri del refettorio si ponno/dare a leggere in cella 1731, 5 (3/5-7); 1750, 44 (1/8; 3/5); bisognava 1745, 30 (1/28); bisognerebbero 1725, 1 (1/7);*
11. **capire** = 'entrare': *no(n) lasciare ti prego,/di sincerarlo su questo punto, che noi non/capiamo a niente 1739, 16 (1/15-17);*
12. **capitare** = 'recapitare': *Et egli mi farà capitare sub(it)o le/lettere 1733, 11 (3/16-17); Qui ui sono alcuni v(ost)ri scritti [...] ditemi p(er) q(ua)le via sicura ve l'abb(ia)mo da far cap(ita)re 1740, 19 (3/25-26); L'inuio p(er)ciò la mia [...] se le pare bene di/farla capi-tare 1742, 14 (3/12-14); Questa a Muro fatela capitare quanto/più presto, e con cautela che non si/perda, e capiti sicuro 1756, 26 (2/14-16);*
13. **Capitolo** = 'corpo dei canonici di una cattedrale o di una collegiata; ma anche assemblea periodica o straordinaria di religiosi o regolari': *Io ieri, oltre la l(ette)ra consaputa del Cap(ito)lo ultima,/riceuei un'altra del S(igno)r Can(oni)co [...] e ieri/med(esi)mo risposi a lui, et insieme risposi/alla l(ette)ra del Cap(ito)lo 1743, 25 (1/21-24);*
14. **cappellania** = 'beneficio ecclesiastico con obbligo di officatura, di celebrazione di messe o di cura d'anime, istituito per testamento o donazione di un fedele': *P(er) la cappellania bene provisu(m) 1753, 59 (1/11); Ma no(n) fate/che la cappellania si lasci in testa nostra 1753, 59 (1/14-15); q pure la lasci alla Chiesa di/Mater D(omi)ni, con fondar ivi questa Cappell(ani)a 1753, 59 (1/19-20);*

15. **cartaro** = ‘artigiano che fabbrica carta’: *Se mi uuoi scriuere, manda le lettere [...] ap-/presso al cartaro Francesco Torre 1733, 11 (3/12-15);*
16. **catenella** = ‘strumento di penitenza corporale’: *Che catenelle! [...] Vi mando una buona/prouista di libri che, meglio delle catenelle ponno /aiutarui a far sante 1731, 5 (1/5-7);*
17. **cavalcatura** = ‘animale da sella (cavallo, mulo, asino, ecc.)’: *Fa soggiungere il nostro Padre che quando manderete le cavalcature p(er) prendere il/P. D. Giovanni [...] le mandiate cariche di grano 1753, 58 (2/23-24);*
18. **cercare** = ‘chiedere’: *di quest’anno/med(esi)^{mo} ce n’ò cercato perdone 1732, 9 (2/6); Li libri cercati dalla Diocesi furono questi 1750, 44 (4/13); Cercate p(er) me la bened(isio)^{ne} alla gnora 1755, 68 (1/16);*
19. **cilizio** = ‘cilicio, strumento di penitenza corporale’: *Che cilizij! 1731, 5 (1/5);*
20. **commettere** = ‘commissionare’: *Il C(ardina)l Spinelli le man-/derà [‘le regole’] ad un C(ardina)le amico, che lo p(resen)ti al Papa/e lo facci com(mette)re 1742, 21 (1/15-17); Facendo accudire in Ro-/ma per commettere q(ue)ste informazioni 1742, 21 (1/18-19); Dite al P. Leo che ho commessi 12./Compendi di Tournely 1757, 92 (1/31-32);*
21. **concertare** = ‘decidere insieme’: *Se mai trovate difficoltà/col disegno che abbiamo concertato/col P. Ferrara 1756, 69 (1/8-10);*
22. **consonanze** = ‘rispondere per le rime’: *Ma io l’ho/risp(ost)^o p(er) le consonanze 1756, 69 (1/17-18); Io gli rispondo p(er) le/consonanze 1757, 92 (1/4-5);*
23. **difetti** = ‘imperfezioni’: *Dio sa l’amarezza ch’ho in=/tesa⁶⁷³ in sentire tanti difetti commessi da/voi in poco tempo 1756, 70 (1/3-5);*

⁶⁷³ Per il significato e i passi di “intendere”, cfr. punto n. 32.

24. **difettoso** = 'di chi si trova nel peccato': *F. Siniscalchi sta molto inquieto. Vedo già ch'è difettoso* 1757, 92 (1/3-4);
25. **dismettere** = 'sciogliere': *dism(ette)^{re} la n(ost)ra pov(er)^a ad(unan)za* 1745, 30 (1/43);
26. **esercizio** = 'esercizio spirituale': *io alli 16. di 8bre ò da dare gli esercizi al Cle=ro* 1732, 7 (1/3-4; = 13 occorrenze);
27. **fiacco** = 'debole': *trattandolo da soggetto fiacco e scaggioso⁶⁷⁴/come mi bisogna trattare alcuni* 1750, 44 (1/7-8);
28. **fruttato** = 'frutto': *acciò facci a noi celebrar le/Messe, e ci dia il fruttato^{a noi}* 1753, 59 (1/18);
29. **genio** = 'gusto, inclinazione, propensione': *Sappi che io ò tutto il/genio di seruirlo* 1735, 13 (4/7-8); *io no(n) ci ho troppo genio ad accettare que./sti legati* 1753, 59 (1/24-25); *Esso ha genio, come vedo, di/studiar la morale* 1757, 92 (1/7-8);
30. **Gnora** = 'Signora madre': *p(er) aderire alla Gnora* 1740, 19 (1/7); *mi consi/glierebbe di uscimente, e star colla gnora?* 1740, 19 (2/13-14); *Cercate p(er) me la bened(izio)^{ne} alla gnora* 1755, 68 (1/16);
31. **imbrogliato** = 'impacciato': *72. e non più [...] Altrimenti, resterei im/brogliato* 1750, 45 (2/19-20);
32. **intendere** = 'sentire': *Quello, che mi dispiace di voi è l'intendere dalla/sua voce certa inquiete* 1740, 18 (2/13); altre 13 occorrenze;
33. **lotano** = 'fastidio': *P(er) quella del feudo è un/gran lotano il dover contendere [...] con p(er)sone potenti* 1753, 59 (1/7-9);
34. **novena** = 'ciclo di preghiere di nove giorni': *Ora viene la festa di S. Teresa mia cele./bratele una nouena* 1732, 8 (2/22-23);

⁶⁷⁴ Per il significato e i passi relativi a "scaggioso", cfr. punto n. 44.

35. **nuova** = 'notizia': *l'ò data la buona nuoua* 1732, 9 (1/21);
36. **ottava**= "periodo della durata di otto giorni, che segue una determinata ricorrenza liturgica, con particolari festeggiamenti, riti, pratiche di devozione": *nelle Feste, e ottaue della Madonna* 1731, 5 (1/26);
37. **pericolare** = 'cadere in tentazione': *mentre mi fido di sop=/portare poi che questo buono soggetto pericoli* 1753, 58 (1/6-7);
38. **piccio** = 'piagnucolio': *attente a leggere senza piccio [...] alla/fine della parola, che no(n) fa sentir quel, che/si dice* 1731, 5 (2/16-18);
39. **pigliare** = 'prendere': *nelle Feste, e ottaue della Madonna [...] pi-gliate Spinola* 1731, 5 (1/26-27); altre 12 occorrenze;
40. **Refettorio** = 'sala da pranzo comune': *In q(ua)nto alla lez(io)^{ne} poi in Refettorio⁶⁷⁵* 1731, 5 (2/5); *i libri del refettorio* 1731, 5 (3/6);
41. **rinfrescata** = 'autunno, periodo in cui rinfresca l'aria': *vediamo di appuntare al-/la rinfrescata* 1739, 16 (2/10-11);
42. **riprendere** = 'rimproverare': *io no(n) sono/scarso a riprendere doue conosco il bisogno* 1740, 18 (3/15-16); *Diteci però, che la ri=/prendo ora in farmi sentire* 1740, 18 (3/17-18);
43. **roba/robba** = 'beni, effetti personali': *P(er)chè avete donato a Dio voi, e le/vostre robe* 1750, 44 (3/10-11); *In quanto alle robbe [...] noi abbiamo/amata e desid(era)^{ta} la sua persona, no(n) le sue robe/e [...] mi dispiace di perdere la/p(er)sona e no(n) le sue robbe* 1751, 48 (3/3-6); *p(er) prendere ol/P. D. Giovanni e le robbe* 1753, 58 (2/23-24);
44. **scaggioso** = 'infermo': *trattandolo da soggetto fiacco⁶⁷⁶ e scaggioso/come mi bisogna trattare alcuni* 1750, 44 (1/7-8);
45. **scarso** = 'avaro': *no(n) sono/scarso a riprendere* 1740, 18 (3/15-16);

⁶⁷⁵ Per l'uso delle maiuscole, cfr. § III.1.3.

⁶⁷⁶ Per il significato e i passi relativi a "fiacco", cfr. punto n. 27.

46. **scorrere** = 'andare in giro': *Questa Congr(egazio)^{ne} ha per/intento no(n) solo di scorrere [...] p(er) la campagna* 1747, 36 (1/40-42);
47. **sesto** = 'formato di stampa': *s'han da mutare, venen/do il libro d'altro sesto* 1756, 77 (3/8-9); *Il sesto di la-Croix [...] mi pare/troppo scomodo* 1756, 77 (3/29-30);
48. **sesto** = 'aggiustamento, modo di sistemare le cose': *Ma ora bisogna metter/qualche sesto* 1745, 31 (1/6-7);
49. **sgarrare** = 'sbagliare': *perché così certam(en)^{te} la sgarrereste/di farvi santo* 1750, 44 (3/19-20); *son cose che, se si sgarrano poi nella stam/pa, no(n) vi si può rimediare più* 1756, 77 (3/24-25);
50. **sgravare** = 'alleviare, alleggerire': *sgravare/le loro cosc(ien)ze* 1747, 36 (2/12-13);
51. **soggetto** = 'persona': *M(onsigno)^r Vigilante, questo soggetto così san/to* 1734, 12 (4/15-16); altre 17 occorrenze;
52. **sparambiarsi** = 'risparmiarsi': *lo rimetterà ad arbitrio mio, io/mi sparambierò di questa fatica* 1743, 25 (2/21-22);
53. **sperdersi** = 'perdersi': *a(ccio)cche no(n) si sperdano* 1740, 19 (3/27);
54. **stare** = 'essere, trovarsi': *perché io sto lontano* 1745, 31 (1/10); altre 18 occorrenze;
55. **stendersi** = 'dilungarsi a parlare': *Non mi/stendo a dir cose part:lari* 1751, 48 (1/18-19);
56. **sturbamento** = 'turbamento': *se V.R. avesse inteso con quale sturbamento* 1751, 48 (2/5-6);
57. **sustoso** = 'importuno': *Perdoni, se son sustoso nel'/l'aver replicato più volte le stesse cose* 1756, 77 (3/22-23);
58. **taccoli** = 'fastidi': *consigliatevi come meglio si può fare ac-/ciò no(n) ci sieno taccoli col Regio* 1753, 59 (1/20-22);
59. **tenere** = 'avere': *Io tengo altro concetto di/V.R.* 1750, 44 (1/9-10);

altre 10 occorrenze;

60. **tenere lettera** = 'mantenere la corrispondenza': *Io da molto tempo tengo lettera alli SS.^{ri} Ca(noni)ci 1743, 24 (1/9);*
61. **triduo** = 'pratica devota della durata di tre giorni': *cele./bratele una nouena, o pure un triduo 1732, 8 (2/22-23);*
62. **trovarsi scritto a qualcuno** = 'avere scritto': *Riverisco la M. Piora [...] a cui già mi trouaua scritto prima di/riceuer la vostra 1740, 18 (3/12-14);*
63. **zelefra** = 'cimasa': *Mandatemi subito la zelefra/promessa da Voi alla Madonna 1755, 68 (1/12).*

CONCLUSIONI

L'assunto posto alla base dello studio è quello secondo il quale la lettera, momento personalissimo ed emotivo della scrittura, può essere considerato il luogo in cui le abitudini linguistiche più spontanee e legate all'oralità ed al dialetto possono emergere più forti e con meno controllo critico da parte dello scrivente.

Il fine dell'indagine condotta è stato, quindi, quello di stabilire il comportamento linguistico nella stesura di lettere di un uomo dall'elevata caratura culturale, come s. Alfonso, ed abituato a scrivere opere di grande divulgazione, in cui la norma letteraria è predominante.

Lo spoglio delle 100 lettere autografe ha permesso di evidenziare le caratteristiche dell'*usus scribendi* alfonsiano (almeno per quanto riguarda il genere letterario in questione) e di elaborare alcune conclusioni.

L'elemento fondamentale emerso dallo studio che occorre sottolineare è rappresentato dal fatto che il Santo si dimostra molto attento allo stile ed alla lingua, anche in questa situazione. Testimonianza evidente (e per taluni versi eclatante) di ciò è rappresentata dal suo costante approfondimento ed aggiornamento sulle regole grammaticali del periodo, e sull'uso degli scrittori a lui coevi. Tale elemento emerge con chiarezza non solo nella stesura di una propria grammatica, ma anche nel momento in cui si verifica il passaggio da una forma più antica ad una più moderna. Il Santo, autocorreggendosi ed intervenendo sul proprio modo di scrivere anche in un genere come quello epistolare, dimostra un'attenzione inattesa e, soprattutto, un aggancio senza remore ed esitazioni alla norma letteraria.

A fronte di quanto detto, occorre precisare che sono, comunque, presenti, alcuni elementi legati ad una lingua che potremmo definire più spontanea ed innata. Tali casi (come, ad esempio, forme tipo *core*, *scola*, qualche forma verbale napoletana, come *ponno* o il raddoppiamento di consonanti, come in *aggente*) sono talmente sporadici da non caratterizzare la lingua del Nostro come una lingua d'«uso».

Sicuramente, il settore che maggiormente si allontana dalla norma è rappresentato dalla sintassi e dallo stile: ad esempio, le ripetizioni, le interrogative ripetute, i mutamenti di progetto, l'uso del *che* polivalente sono, da più parti, considerati tipici del parlato. Tali elementi, però, rientrano, comunque, in quel minimo di allontanamento dalla norma più stretta, che si potrebbe definire "fisiologico" in un genere letterario come quello considerato.

A seguito di queste osservazioni si può, dunque, sicuramente considerare quella dell'epistolario di s. Alfonso come una lingua che si muove tra i due poli definiti anche nel titolo stesso della ricerca ("norma classica" e "lingua d'uso"), ma si deve soprattutto evidenziare lo scrupolo dimostrato dal Santo verso la correttezza grammaticale e la coerenza, che sono presenti in tutte le lettere; elementi questi che connotano, decisamente, l'*usus scribendi* alfonsiano come aderente alla norma classica.

Vorrei ringraziare, per la fiducia e l'apprezzamento accordato al mio lavoro, l'Istituto Storico Redentorista e, in particolare, il Presidente p. Serafino Fiore.

Ringrazio il p. Emilio Lage ed il p. Adam Owczarski per il supporto fornito per l'editing del testo.

Un ringraziamento speciale per la disponibilità e l'aiuto dimostrati va a p. Giuseppe Orlandi ed a p. Hernán Arboleda Valencia.

Ringrazio il prof. Ugo Vignuzzi per la presentazione e per aver reso possibile il raggiungimento di questo importante traguardo, grazie al sostegno prestato durante tutto il mio percorso formativo ed, in particolare, nel corso della redazione del testo.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- Brevi Avvertimenti* = ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Brevi avvertimenti di grammatica e aritmetica*, a cura di Rita LIBRANDI, Napoli, D'Auria, 1984.
- CRUSCA III = Vocabolario degli Accademici della Crusca, III impressione, Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.
- CRUSCA IV = Vocabolario degli Accademici della Crusca, IV impressione, Firenze, Manni, 1729-1738.
- CRUSCA V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V impressione, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1914.
- DELI = CORTELAZZO Manlio - ZOLLI Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2^a ed., Bologna, Zanichelli, 1999.
- GDLI = BATTAGLIA Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-92.
- LIZ = Letteratura italiana Zanichelli (3.0), CD-ROM a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993.
- SPM = DE STEFANIS CICCONE S. - BONOMI I. - MASINI A., *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, voll. 5, Pisa, Giardini, 1983.
- TB = Niccolò TOMMASEO - Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana novamente compilato dai signori Niccolò Tommaseo e cav. Prof. Bernardo Bellini con altre 100000 giunte ai precedenti dizionari raccolti da Tommaseo, Gius. Campo, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti filologi e scienziati*, Torino, Società l'Unione Tipografica Editrice, 1865-1879.

BIBLIOGRAFIA

- ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi latini, e greci, posti per entro l'Opera*, Firenze, Licoso, 1976 (ristampa anastatica dell'ed. di Venezia del 1612).
- Alfonso Maria de' Liguori*, a cura di Salvatore Brugnano, CD ROM, Pontecagnano (SA), Audiostar Multimedia, 1997.
- ALJSOVA Tatiana, *Relative limitative e esplicative nell'italiano popolare*, in *Studi di Filologia Italiana* 23 (1965) 299-333.
- ALTAMURA Antonio, *Il dialetto napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1961.
- ANTONELLI Giuseppe, *Alle radici della letteratura di consumo*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- ID., *Lingua e stile di Aurelio Bertola viaggiatore*, in *Studi Linguistici Italiani* 25 (1999) 186-233.
- ID., *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggio sulle lettere familiari di mittenti colti*. Tesi di dottorato discussa all'Università statale di Milano, 1997.
- ARBOLEDA VALENCIA Hernán, *Regesto delle lettere di s. Alfonso Maria de Liguori pubblicate e inedite, che si trovano nell'Archivio Generale Storico Redentorista*, in *SHCSR* 39 (1991) 359-491.
- BALDELLI Ignazio, *Lingua e poesia in Dante. Il caso delle terze plurali non fiorentine*, in *Studi Linguistici Italiani* 20 (1994) 157-160.
- BERRETTA Monica, «Ci» vs. «gli»: un microsistema in crisi, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, a cura di Annalisa Franchi De Bellis - Leonardo M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, 117-133.
- BERRUTO Gaetano, "Dislocazioni a sinistra" e "grammatica" dell'italiano parlato, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, a cura di Annalisa Franchi De Bellis - Leonardo M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, 59-82.

- ID., *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, in *Vox Romanica* 42 (1983) 38-79.
- ID., *Per una caratterizzazione del parlato: il parlato ha un'altra grammatica?*, in HOLTUS Günter - RADTKE Edgar, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, 120-153.
- ID., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
- BERTINI MALGARINI Patrizia - VIGNUZZI Ugo, *La scelta linguistica di Alfonso M. de Liguori tra lingua e dialetto*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1999, 141-193.
- BERTINI MALGARINI Patrizia, *I diari dell'epoca della giacobina repubblica e la storia linguistica della città di Roma*, in *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto, e società*, a cura di Maurizio DARDANO - Paolo D'ACHILLE - Claudio GIOVANARDI - Antonia G. MOCCIARO, Roma, Bulzoni, 1999.
- BIANCHI Patricia - DE BLASI Nicola - LIBRANDI Rita, *Storia della lingua a Napoli e in Campania. "I' te vurria parlà"*, Napoli, Tullio Pironti, 1993.
- BIANCONI Sandro, *L'interpunzione in scritture pratiche fra la metà del Cinquecento e la metà del Settecento in area lombarda*, in *Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze 19-21 Maggio 1988, a cura di Emanuela CRESTI - Nicoletta MARASCHIO - Luca TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992.
- BONOMI Iliara Bisceglia, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1906*, in *ACME* 26 (1973) 175-204.
- BOSTRÖM Ingemar, *La morfosintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino*, Stoccolma, Almqvist & Wiksell, 1972.
- BRAMBILLA AGENO Franca, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- BRUNI Francesco, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET, 1984.
- CAMILI Amerindo, *Grafia e pronuncia dell'italiano*, Firenze, Sansoni, 1964.

- CASTELLANI Arrigo, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron, 1973.
- ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980.
- CHEMELLO Adriana, *Premessa*, in AA. VV., *Alla lettera: teorie e pratiche linguistiche dai Greci al novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. VII-XI.
- CHIANTERA Angela, *Alle origini della punteggiatura*, in *Italiano e Oltre* 1 (1986) 149-152.
- CORTELAZZO Manlio - ZOLLI Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1980.
- CORTELAZZO Manlio, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972.
- ID., *Perché "a mi me gusta" sì e "a me mi piace", no?*, in HOLTUS Günter - RADTKE Edgar, *Umgangssprache in der Iberomania. Festschrift für Heinz Kröll*, Tübingen, Narr, 1984, 25-28.
- CORTICELLI Salvatore, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Venezia, Martini, 1801, (1a ed. 1745).
- CRISARI Maurizio, *Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico*, in *Grammatica trasformazionale italiana* (SLI 3), Roma, Bulzoni, 1971.
- D'ACHILLE Paolo, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni - Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1993, 41-79.
- ID., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi dei testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990.
- D'ASCOLI Francesco, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- DE MALDÉ Vania, *Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino*, in *Studi Grammatici Italiani* 12 (1983) 107-166.
- DEVOTO Giacomo, *Preposizioni*, in *Lingua Nostra* 2 (1940) 104-111.
- DI PASSIO Imperatrice, *Indagine linguistica su un testo 'privato' settecentesco: il "Diario" (1777-1781) di Giambattista Biffi*, in *Italian Studies* 41 (1986) 85-101.

- DURANTI Alessandro - OCHS Elinor, «*La pipa la fumi?*». *Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni*, in *Studi di Grammatica Italiana* 8 (1979) 269-301.
- FOCHI Franco, *Congiuntivo manomesso*, in *Lingua Nostra* 18 (1957) 58-59.
- ID., *Credo che può bastare*, in *Lingua Nostra* 17 (1956) 98.
- FOLENA Gianfranco, *La crisi linguistica del Quattrocento e l' "Arcadia" del Sannazzaro*, Firenze, Olschki, 1952.
- FORNACIARI Raffaello, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze, Sansoni, 1974 (1^a ed. 1881).
- GIGLI Girolamo, *Regole per la toscana favella*, Roma, de' Rossi, 1721.
- GOGLIA Gennaro, *Studio scientifico sullo scheletro*, in GOGLIA Gennaro – CAPONE Domenico, *Il corpo di Sant'Alfonso. Studio scientifico e storico sullo scheletro*, in *SHCSR* 6 (1958) 69-71.
- GREGORIO Oreste, *S. Alfonso grammatico*, Materdomini, S. Gerardo, 1938.
- Il segretario italiano ossia modo di scriver lettere sopra ogni sorta di argomenti*, Firenze, Salani, 1922.
- LAUSBERG Heinrich, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- LIBRANDI Rita, *Alfonso Maria de Liguori e la predicazione nel Settecento*, in *Studi Linguistici Italiani* 14 (1988) fasc. 2, 217-250.
- ID., *Il contributo di S. Alfonso alla diffusione della lingua e della cultura*, in *Asprenas* 35 (1988) 140-156.
- MAJORANO Sabatino, *La scelta per il popolo di Alfonso de Liguori*, in *S. Alfonso Maria de Liguori e la cultura meridionale*, a cura di Francesco D'Episcopo, Cosenza, Pellegrini, 1985, 11-38.
- MANNI Paola, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in *Studi di Grammatica Italiana* 8 (1979) 115-171.
- MARASCHIO Nicoletta, *Appunti per uno studio della punteggiatura*, in *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, a cura degli allievi, Firenze, Pappagallo, 1981, 185-209.
- ID., *Grafia ed ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, 139-227.

- MASINI Andrea, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- MASONE Ermelindo - AMARANTE Alfonso, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera*, Materdomini (AV), Valsele Tipografica, 1987.
- MASTRELLI Carlo Alberto, *La lingua e l'oratoria di Alfonso M. de Liguori*, in *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1990.
- MASTROFINI Marco, *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico dei verbi italiani conjugati*, Roma, De Romanis, 1814.
- MATARRESE Tina, *Il Settecento (Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni), Bologna, Il Mulino, 1993.
- MATURI Pietro, *Comme v'aggia dice? Testi orali del Sannio beneventano in trascrizione fonetica*, Kiel, Westensee, 1997.
- MENGALDO Pier Vincenzo, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- MERLO Clemente, *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, Pisa, Mariotti, 1920.
- ID., *Note italiane centro-meridionali*, Bruxelles, Société internationale de dialectologie romane, s.d.
- MIGLIORINI Bruno - BALDELLI Ignazio, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1964.
- MIGLIORINI Bruno, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- ID., *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- MILONE Domenico, *Il perfetto manuale epistolare ad uso de' segretari e de' particolari, colla formola di tutti i titoli. Opera di Domenico Milone. Edizione terza diligentemente emendata ed accresciuta*, Torino, Fratelli Reycend e Comp., 1816.
- MOCCIARO Antonio G., *Italiano e Siciliano nelle scritture di semicolti*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1991.
- MORANDI Luigi - CAPPUCINI Giulio, *Grammatica italiana (regole ed esercizi): per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali*, Torino, G. B. Paravia e C., 1897.
- MORTARA GARAVELLI Bice, *La punteggiatura fra scritto e parlato*, in *Italiano e Oltre* 1 (1986) 154-158.

- ID., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1993.
- ID., *Scrittura popolare: un quaderno di memorie del XVII secolo*, in *Rivista Italiana di Dialettologia* 4 (1980) 149-180.
- MURA PORCU Anna, *Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Studi di Lessicografia Italiana* 4 (1983) 335-361.
- NENCIONI Giovanni, *Costanza dell'antico nel parlato moderno*, in *Accademia della Crusca, Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- ID., *Fra grammatica e retorica: un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Olschki, 1954.
- ONG Walter, *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- ORLANDI Giuseppe, *Il Regno di Napoli nel Settecento. Il mondo di S. Alfonso*, in *SHCSR* 44 (1996) 1-389.
- ID., *L'epistolario e il suo valore storiografico*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1999, 195-231.
- PALERMO Massimo, *Il carteggio Vaianese*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994.
- PARADISI Paola, *Considerazioni fonomorfologiche sul Marco Visconti di Tommaso Grossi*, in *Annali della scuola normale di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, serie 3*, 24 (1994) 743-818.
- PATOTA Giuseppe, *I percorsi grammaticali*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, 93-137.
- ID., *L'"Ortis" e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- ID., *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni, 1990.
- PETROLINI Giovanni, *Un esempio d'italiano non letterario del pieno Cinquecento*, in *L'Italia Dialettale* 44 (1981) 21-117 e 47 (1984) 25-109.
- PIOTTI Mario, *La lingua di Gian Domenico Romagnosi. Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa*, in *Studi e Saggi Linguistici* 31 (1991) 161-212.

- PORENA Manfredi, *Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma*, in *L'Italia Dialettale* 1 (1925) 229-238.
- POZZI Giovanni, *Grammatica e retorica dei santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- RADTKE Edgar, *I dialetti della Campania*, Napoli, Il Calamo, 1997.
- RENZI Lorenzo, *Grande grammatica di consultazione*, vol. II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* Bologna, Il Mulino, 1988.
- REY-MERMET Théodule, *Le Saint du siècle des Lumières: Alfonso di Liguori*, Paris, Nouvelle Cité, 1982. Si fa riferimento alla trad. italiana: *Il Santo del secolo dei Lumi: Alfonso de Liguori*, Roma, Città Nuova, 1983.
- ROHLFS Edgar, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I. *Fonetica*. II. *Morfologia*. III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1961-1969.
- ROMANELLO Maria Teresa, *Una scrittura di classe. A proposito dell'italiano popolare*, in *SIGMA* (n.s.), 2/3 (1978) 73-90.
- ROVERE Giovanni, *Un'autobiografia popolare del primo Ottocento*, Torino, Grafica MG, 1992.
- SABATINI Francesco, *L'"italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in HOLTUS Günter - RADTKE Edgar, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, 155-184.
- SANTINI Emilio, *Precisazioni e aggiunte sulla sacra predicazione nel secolo XVII*, in *Studi Seicenteschi* 1 (1960) 1-14.
- SCOTTI MORGANA Silvia, *Aspetti linguistici dei periodici milanesi nell'età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1982.
- ID., *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500. Il libro di memorie di Giovan Battista Casali*, Milano, Feva, 1984.
- ID., *Lingua e dialetto nelle scritture di semicolti milanesi del '600*, in *Filologia Moderna* 9 (1987) 209-264.
- SERIANNI Luca - DELLA VALLE Valeria - PATOTA Giuseppe, *L'italiano*, Milano, Archimede, 1997.

- SERIANNI Luca, "Vonno" 'vogliono': un meridionalismo inavvertito nella lingua letteraria sei-settecentesca, in *Studi Linguistici Italiani* 21 (1995) 48-53.
- ID., *Appunti di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni, 1988.
- ID., *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1989.
- ID., *Il primo Ottocento (Storia della lingua*, a cura di F. Bruni), Bologna, Il Mulino, 1989.
- ID., *Il secondo Ottocento (Storia della lingua* a cura di F. Bruni), Bologna, Il Mulino, 1990.
- ID., *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.
- ID., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore, 1989.
- ID., *Vicende di "nessuno" e "niuno" nella lingua letteraria*, in *Studi Linguistici Italiani* 8 (1982) 27-40.
- ID., *Il problema della norma linguistica nell'italiano*, in *Annali della Università per Stranieri di Perugia* 7 (1986) 47-61.
- SIPALA Paolo Maria - MONTANILE Milena, *Alfonso e la questione della lingua nel Settecento*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, a cura di Pompeo Giannantonio, Firenze, Olschki, 1999, 3-18.
- SORNICOLA Rossana, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- SORRENTO Luigi, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese-Milano, Cisalpino, 1950.
- SPITZER Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri, 1976.
- SUBAK Julius, *Die Conjugation in Neapolitanischen*, Wien, 1987.
- TESTA Enrico, *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, l'Accademia della Crusca, 1991.
- TRIFONE Pietro, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, in *Studi Linguistici Italiani* 15 (1989) 65-99.
- VIGNUZZI Ugo, *Il "Glossario latino-sabino" di ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Università per Stranieri, 1984.

- VITALE Maurizio, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986.
- ID., *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986.
- ID., *La lingua di Alessandro Manzoni: giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi Sposi" e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1992.
- WEINRICH Harald, *L'antropologia delle preposizioni italiane*, in *Studi di Grammatica Italiana* 7 (1978) 255-279.
- ID., *Preposizioni incolori? Sulle preposizioni, franc. de e à, ital. da*, in *Lingua e Stile* 13 (1978) 1-40.
- ZOLLI Paolo, *Appunti sulla lingua dei «Dialoghetti» di Monaldo Leopardi*, in *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974.

INDICI

INDICE DEI NOMI

- Acquaviva d'Aragona, Troiano, cardinale 90
- Alberto Magno, santo 61
- Alfieri, Vittorio 222, 274, 275, 277, 284, 296, 313, 316, 318, 320, 324, 332
- Alighieri Dante 319, 333, 345, 362, 366
- ALJSOVA, T. 345
- ALTAMURA, A. 274, 281-283, 290, 292, 305, 317, 326, 359
- AMARANTE, A. CSSR 11
- Ambrosoli, Francesco 316
- Amendolara, Pasquale Giovanni CSsR 132, 140, 165
- Amenta, Niccolò 257, 312, 316, 319, 320
- ANTONELLI, G. 17, 247, 266, 269, 270-273, 275-278, 281-285, 287, 288, 291, 292, 294, 295, 305, 306, 308-313, 316, 319, 320, 322-324, 376-378
- Apice, Bernardo CSsR 113, 140, 132, 143, 144, 146, 147, 149, 157, 158, 172, 189, 191, 192, 356
- ARBOLEDA VALENCIA, H. CSsR 27, 29, 391
- Avigliano, Angelo 139
- Auriscchio, Michele 212
- Azzocchi, Tommaso 316, 327
- BALDELLI, I., 295, 304, 319
- Baldi 165
- Barbugli, Demetrio SJ 150, 364
- Baretti, Giuseppe 267, 275, 284, 291, 318, 328
- Bartoli, Daniello 221, 284, 310, 312, 315, 316, 320, 327
- Basile, Giambattista 319
- Basta, Pasquale Teodoro, vescovo 144, 145
- BATTAGLIA, S. 280, 332, 333
- Bayón, Rodrigo CSsR 25
- Beccaria, Cesare 286, 296, 318, 324
- Becelli 272, 282, 296, 316, 323, 324, 357
- Belardino 113
- Belli, Giuseppe Gioacchino 277, 285
- BELLINI, B. 273, 277, 306, 332-334
- Bembo, Pietro 278, 305, 312, 316, 332
- Benini, Ada 328
- BERRETTA, M. 342
- BERRUTO, G. 325, 329, 330, 331, 336, 337, 339, 341, 343-348, 352, 353, 362, 363, 365, 368
- BERTHE, A. CSSR 11
- BERTINI MALGARINI, P. 6, 12-14, 18, 28, 236, 317, 325
- Bertola, Aurelio 273, 277, 281, 284, 291, 292, 311, 312, 322, 324
- Bettinelli, Saverio 222, 275, 318, 320
- BIANCHI, P. 20, 268, 281, 282
- BIANCONI, S. 5, 249
- Biffi, Giambattista 245, 262, 277, 282, 285, 309, 319, 323
- BISCEGLIA BONOMI, S. 273, 319
- Blasucci, Pietro Paolo CSsR 150, 205-207, 209

- Boccaccio, Giovanni 319, 333, 362
 BOLAND, S. J. CSsR 11
 Borgia, Nicolò, vescovo 119, 119, 141, 161, 192, 206
 Borromeo, Federico, cardinale 6
 BOSTRÖM, I. 305
 BRAMBILLA AGENO, F. 355
 Brancone, Gaetano Maria, marchese 90, 104, 120, 122, 334
 Broglio, Emilio 278, 287, 288, 328
 Brugnano, Salvatore CSsR 28
 BRUNI, F. 16, 371
 Buommattei, Benedetto 22, 227-229, 265, 294, 295, 300, 305, 306, 309, 310, 312, 316-318, 320, 324, 325, 328
 Buonamano, Francesco CSsR 142
 Buonassisa, Giovanni Pasquale CSsR 209
 Busembaum, Hermann SJ 134

 Cacace, Bartolomeo 55
 Cafaro, Paolo CSSR 88, 91, 111, 129, 143, 146-148, 194
 Caione, Gaspare CSsR 155-157, 159, 163, 165, 166, 172, 179, 187-189, 191, 193, 194, 195, 197, 198, 200, 201, 203, 205, 209, 344
 CAMILLI, A. 233
 CAPONE, D. CSsR 30
 CAPPUCINI, G. 321, 327, 328
 Caprioli, Pasquale CSsR 140
 Capuano, Luigi CSsR 125, 159, 160
 Carafa, Francesco, principe di Colobrano e barone di Formicola 79
 Carbone, Cristino CSsR 141
 Carducci, Giosue 321, 330, 332
 Carlo Borromeo, santo 6
 Cassiano, Giovanni 170
 Castellaneta, cfr. Miroballo d'Aragona, Mattia, principe di Castellaneta
 CASTELLANI, A. 268, 270, 299, 318, 323
 Casti, Giambattista 222, 284
 Castiglione, Baldassarre 282
 Cavalieri, Anna Caterina 9
 Cellini, Benvenuto 312
 Cesarotti, Melchior 293, 296, 313, 318, 320, 324
 Cestoni 152
 CHEMELLO, A. 15, 16
 CHIANTERA, A. 249, 256
 Chiari, Pietro 269-273, 275-278, 281, 282, 284, 287, 288, 294, 305, 308, 312-314, 316, 318-320, 324
 Cicchetti, Leonardo CSsR 91
 Cimino, Fabrizio CSsR, vescovo 141, 173
 Cinonio, Marcantonio Mambelli SJ 22, 228, 294, 295, 298, 300, 305, 306, 309, 310, 312, 315, 317-320, 324, 328, 351
 Clemente Maria Hofbauer, santo 10
 Colellis, Antonio de, venerabile 55
 Colombini, Giovanni 280
 Cóncina, Daniello OP 181
 Coppola, Nicola 89
 Corsano, Domenico CSsR 163
 CORTELAZZO, M. 220, 273, 276, 277, 279, 291, 309-311, 325, 331, 339, 342, 343, 345-348, 352, 353, 362, 363, 365, 368, 369, 371, 373, 375

- CORTICELLI S. 224, 226-228, 234, 243, 244, 250, 262-265, 304-306, 312, 315-317, 320, 321, 323, 324, 327
- Corvino, Gasparo CSsR 158
- Costantini, Rodolfo 328
- CRESTI, E. 249
- CRISARI, M. 335
- CROCE, G. C. 224, 283
- Crostarosa, Maria Celeste OSsR, venerabile 10, 52-54, 56-58, 60, 61, 65-69
- Crusca, Accademia della 228, 240, 242, 266, 273, 275-277, 283, 287, 312, 315, 318
- Da Ponte, Ludovico, cfr. Puente, Luis de la
- D'ACHILLE, P. 17, 220, 305, 306, 326, 339, 340, 341, 343-346, 353, 362, 363, 366, 368, 369
- D'Agostino, Giammaria Pietro Paolo CSsR 210
- D'Antonio, Lorenzo CSsR 102, 121, 190, 191
- D'ASCOLI, F. 269, 279-281, 284, 288
- DARDANO, M. 326
- De Angelis, Nicodemo CSsR 138, 153
- DE BLASI, N. 20, 268, 281, 282
- De Donato, Giovanni Battista 52, 59, 62
- De Jacobis, Sebastiano Antonio CSsR 201, 202
- DE MALDÉ, V. 247
- DE MEULEMEESTER, M. CSSR 11, 19, 26
- De Paola, Francesco Antonio CSsR 106, 149, 158, 161, 186, 198, 363, 364
- De Robertis, Celestino CSsR 163
- De Roberto, Gaetano 97
- De Sanctis, Domenico CSsR 186
- De Sapia, Nicola CSsR 148
- DE STEFANIS CICCONE, S. 273
- DELLA VALLE V. 226, 237, 264, 319
- Delli Gatti (De Gatis) Francesco Saverio CSsR 201, 202
- D'EPISCOPO, F. 12
- Di Capua 272, 295, 308, 316, 323, 324, 357
- Di Domenico, G. 317
- Di Filippo, Francesco 214
- Di Gironimo, Angelo CSsR 134
- Di Leo, Francesco Saverio CSsR 155, 165, 195, 204, 210, 308, 356, 385
- Di Meo, Alessandro Giuseppe CSsR 189
- DI PASSIO, I. 245, 262, 277, 279, 281, 282, 285, 294, 295, 309, 311, 319, 323
- DILGSKRON, K. CSSR 11
- DIODATI, G. 5
- Duprè, Giovanni 321
- DURANTI, A. 362
- Ernandes, Matteo 180
- Fabbroni, Giovanni 314
- FACCIOLATI, I. 21, 22, 228, 229, 231, 244, 256, 257, 280, 282, 286, 294, 295, 300, 305, 306, 310, 312, 316-318, 320, 321, 324-326, 351
- Falcoia, Tommaso, vescovo 10, 36, 42, 51, 54, 55, 57-60, 62-69, 72, 75, 368
- Fanfani, Pietro 277, 278, 288
- Fazzano, Mattia CSsR 152

- Ferrara, Geronimo CSsR 129, 141, 165, 170, 385
- Ferreri 321
- FERRERO, F. CSsR 11
- Filippo Neri, santo 55, 64
- Fiocchi, Carmine CSsR 129, 145, 171, 190
- Fiore, Francesco CSsR 164
- Fiore, Ignazio CSsR 195
- Fiore, Serafino CSsR 391
- Fiorillo, Ludovico OP 86, 367
- FOCHI, F. 353
- FOLENA, G. 348, 376
- FORNACIARI, R. 316, 327, 328, 332, 336, 339, 342, 348, 354-359, 363
- Fortunio G. F. 305
- Foscolo, Hugo 262, 275, 277, 278, 282, 287, 288, 315, 316, 322, 324, 330
- FRANCHI DE BELLIS, A. 308, 312, 342, 362
- Francesco di Sales, santo 25
- Franciosa 161
- Fucini, Renato 321
- Fungarola, Vincenzo 59, 62, 64, 113, 118, 121, 122
- Galiano, Celestino, arcivescovo 116, 251
- Galilei, Galileo 224
- Gallo, Paolo CSsR 199
- Garzillo, Francesco CSsR 163
- Gennaro, santo 291
- Genovese, Pietro CSsR 92, 98
- Genovesi, Antonio 283, 287
- GIANNANTONIO, P. 6, 12
- Giannone, Pietro 283-285, 287, 291, 292, 304, 313, 318, 324
- Giattini, Vincenzo Antonio CSsR 26
- GIGLI, G. 232, 280, 284, 306, 310, 319, 320, 323, 324, 327, 328
- Giliberti, Giuseppe, canonico 96, 255
- Giorgini, Giovan Battista 277, 278, 287, 288
- GIOVANARDI, C. 326
- Giovanna Francesca Frémiot di Chantal, santa 25
- Giovanni Bosco, santo 5
- Giovanni Crisostomo, santo 55
- Giovenale, Francesco CSsR 146, 148, 155
- Giovio, Paolo 280
- GOGLIA, G. 30
- Goldoni, Carlo 221, 222, 277, 281, 284, 285, 287, 289, 292, 296, 313, 314, 318, 319, 324, 341, 362
- Gozzi, Gaspare 275, 310, 314, 318, 320, 328
- Gravina, Gian Vincenzo 221, 222, 283, 296, 319, 324
- Graziano, monaco 61
- Grazioli, Angelo Antonio 144, 145, 188
- GREGORIO, O. CSsR 19-21, 227, 228, 248
- Grossi, Tommaso 319
- Guerrero, Nicolò, vescovo 62
- Guicciardini, Francesco 312
- Guidi, Alessandro 221, 319, 330
- Hall, Robert A. 341
- HERCZEG, G. 338
- HOLTUS, G. 279, 339
- Iacopone da Todi 280
- Ilardo, Michele CSsR 194
- Imbriani 328

- JONES, F. M. CSsR 11 320, 322, 324, 329, 330, 340, 362, 366
- KUNTZ, F. CSsR 27 MARASCHIO, N. 220, 227, 232, 240, 242, 243, 249, 250, 282
- Labonia, Gennaro CSsR 211 Marchese, Francesco d. O. 367
- La-Croix, Claudius SJ 176, 180, 182, 224, 388 Margotta, Francesco CSsR 127, 131, 133, 150, 152, 157, 158, 179, 187
- Lage, Emilio CSsR 391 Maria Agnese, monaca 51, 380
- Lampugani, Oldrado 228 Maria Angela del Cielo, monaca 35
- Lancelot, Claude 20
- LAUSBERG, H. 370 Maria Angela Rosa Graziano, monaca 197, 202
- Leggio, Isidoro CSsR, vescovo 187 Maria Battistina, monaca 42
- LEONARDI, C. 5, 12 Maria Celeste del SS. Salvatore, monaca 115
- LEOPARDI, G. 277, 283, 322, 323, 325, 330 Maria Celeste Poppa, monaca 113, 114
- Leopardi, Monaldo 313, 325 Maria Cherubina del Cuore di Gesù, monaca 40, 83
- LIBRANDI, R. 5, 6, 12-14, 18, 20, 228, 229, 231, 233, 244, 245, 257, 267, 268, 281, 282, 295, 374 Maria Colomba, monaca 39, 40, 65
- Liguori, Ercole de 34, 164, 165 Maria Cristina, monaca 42
- Liguori, Giuseppe de 9 Maria Crocifissa Petitto, monaca 114
- Loffredo, Teresa 206, 207
- LONGO, S. 3, 7 Maria di Gesù, monaca 171
- Lubrano, Giacomo 283 Maria Eletta, monaca 42
- Machiavelli, Nicolò 312 Maria Emanuele, monaca 42, 115
- Macinghi Strozzi, Alessandra 262 Maria Evangelista, monaca 42
- Maffei, Michelangelo 103, 150, 154, 274, 275, 289, 293, 313, 315, 316, 318, 319, 328 Maria Felice, monaca 41
- Magalotti, Lorenzo 221, 228, 284 Maria Giovanna della Croce, monaca 122
- MAGAZZINI, C. 5 Maria Giuseppa, monaca 42
- Maiello, Carlo 229, 318, 320 Maria Michele, monaca 41
- MAJORANO, S. CSsR 12, 13 Maria Raffaele, monaca 41
- Manfredonia, Francesco Antonio CSsR 162, 163 Maria Rosa, monaca 41
- MANNI, P. 271, 320 Maria Serafina, monaca 65
- Manzoni, Alessandro 273, 276-278, 287, 306, 310, 313-315, Maria Vincenza Giannastasio, monaca 156
- Marocco, Giulio Cesare CSsR 79, 85, 86, 88

- Martini, Ferdinando 321
 MASINI, A. 273, 293-275, 293, 296, 306, 311, 312, 316, 318, 319, 321, 322, 325, 326, 349, 357
 MASONE, E. 11
 MASTRELLI, A. C. 19
 MASTROFINI, M. 274, 316, 318, 319, 323, 324, 326-329
 MATARRESE, T. 16, 262, 269, 270, 272, 273, 279-282, 290, 291, 306, 310, 312, 319, 320-322, 325, 341, 347, 357, 358, 362
 MATURI, P. 281, 282, 290
 Mautone, Giuseppe Maria CSsR 26
 Mazzini, Giovanni CSsR 86, 108, 109, 129, 136, 147, 356
 Mazzotta 176
 Melaccio, Donato CSsR 141, 153, 158
 MENGALDO, P. V. 266, 274, 293, 294, 296, 306, 308, 311, 316, 318, 321, 322, 325, 329, 330-332, 341, 346, 349, 357, 370, 373, 374, 376
 Menghi, Giuseppe 357
 MERLO, C. 269, 281, 283, 290, 291
 Metastasio, Pietro 289, 292, 296, 313, 316, 318, 319, 324
 Mezzacapo, Francesco 46, 47, 49, 69, 71
 Michelangelo Buonarroti 362
 MIGLIORINI, B. 14, 227, 228, 232, 233, 239, 246, 243, 245-247, 250, 262, 267, 279, 281, 282, 284-286, 294-296, 299, 301, 304, 307, 308, 310, 311, 320, 321, 323, 327, 344, 348, 357
 MILONE, D. 377
 Miroballo d'Aragona, Mattia, principe di Castellaneta 103, 104
 MOCCIARO, A. 219, 326
 MONTANILE, M. 13, 19
 MORANDI, L. 321, 327, 328
 Morgana, Sylvia 6
 Morra 131
 MORTARA GARAVELLI, B. 256, 279, 280, 295, 309, 347, 370
 Morza, Andrea CSsR 210, 344
 Moscari 110
 MURA PORCU, A. 228, 240, 247, 282
 Muratori, Ludovico 22, 150, 274, 276, 277, 293, 314, 315, 318, 320, 321, 328
 Muscari, Giuseppe CSsR 135
 Mussafia, Adolfo 311
 Negri, Lorenzo Pietro CSsR 185, 186
 NENCIONI, G. 322, 329, 330, 332, 355
 Neri, Pompeo 274, 277, 314, 315
 Nievo, Ippolito 266, 274, 277, 293, 294, 296, 306, 308, 316, 318, 321, 322, 330, 332, 341, 357, 370
 OCHS, E. 362
 Olivieri, Giovanni 71, 99, 104, 130, 142, 261
 ORLANDI, G. CSsR 12, 25-27, 391
 Owczarski, Adam CSsR 391
 PALERMO, M. 16, 262, 266, 291, 293-295, 297, 305, 322, 362-364, 369, 377
 Palestra 158
 Pallavicino, Sforza Pietro 20

- PARADISI, P. 275, 287, 313, 318, 319
Paravento, Giuseppe CSsR 187
Parini, Giuseppe 230, 283, 283, 289, 291, 296, 313, 316, 318, 320, 321, 324, 330
Pasari, Amato CSsR 187
PATOTA, G. 226, 237, 264, 269, 271-278, 282, 284-288, 293, 306, 311, 313, 314, 316, 318, 320, 321, 324, 328, 329, 358
PELIZZARI, M. R. 6
Pellegrini, Carlo 49, 71
Pentimalli, Francesco CSsR 142, 174, 189, 209, 375
Pepe, Gaetano CSsR 102, 120, 151
Petrarca, Francesco 319
Petrelli, Pietro Paolo 155, 189
Petrocchi, Policarpo 277, 278, 287, 288, 327, 328
PETROLINI, G. 269, 270, 273, 293, 295, 298, 305, 308, 312
Piazza 269-273, 275-278, 281, 284, 287, 288, 294, 295, 305, 308, 310, 312-314, 316, 319, 320, 323, 324
Picardi, Giuseppe CSsR 153
PICCHI, E. 220
Picone, Carmine CSsR 141, 195
Pietro Damiani, santo 151

Pignatelli, Francesco, cardinale 33, 35, 377
Pindemonte, Ippolito 324
Pio IX, papa 11
Pio XII, papa 11
PIOTTI, M. 262, 264, 266, 267, 272, 274, 275, 281, 285, 288, 292-294, 316, 318-320, 325-327, 349

PITOCCHI, F. CSsR 27
Pitteri, Francesco 177
PORENA, M. 299
POZZI, G. 5, 12
Puente, Luis de la SJ 43
Puoti, Basilio 316, 320

RADTKE, E. 279-282, 339
Remondini, Giuseppe 17, 23, 175, 178, 180, 183, 185, 212, 213
Rendina, Gennaro CSsR 133, 155, 158
RENZI, L. 375
REY-MERMET, T. CSsR 11, 13
Ricciardi, Francesco Antonio 111
Rigutini, Giuseppe 277, 278, 288
Ristoro d'Arezzo 318
ROHFLS, E. 266, 269, 276, 279-281, 283, 286-292, 305, 306, 308, 314, 316-318, 322, 323, 325, 326, 331-336, 340, 341, 345, 346, 348, 350, 352-354, 356, 358-360, 365, 370
Romagnosi, Gian Domenico 272, 274, 292, 316, 318-320, 325
ROMANELLO, M. T. 261
Romano, Pietro 89
Roncaglia, Costantino OMD 155
Roseo, M. 280
Rossi 20
Rossi, Casimiro, arcivescovo 82, 90
Rossi, Saverio CSsR 72, 86, 110, 140, 141, 205, 361, 374
ROVERE, G. 309, 326
Russo 314, 320

SABATINI, F. 339, 340, 341, 342, 344-346, 351, 353, 354, 356, 358, 362, 364, 366

- Salsano, Giovanni Antonio 80, 139
- Salviati, Leonardo 22, 228, 229, 234, 256, 257, 294, 295, 300
- Sampers, Andrea CSsR 25, 27
- Sangiovanni, Elisabetta 79
- Sangiovanni, Silvestro 79
- SANTINI, E, 14
- Sarnelli, Gennaro Maria CSsR, beato 141
- SAVOIA, L. M. 342, 362
- Scibelli, Paolino CSsR 102, 131, 363
- Scorza, Pietro Agostino, arcivescovo 75, 251
- SCOTTI MORGANA, S. 279, 319, 323
- Segneri, Paolo SJ 22
- Serao, Matilde 321
- SERIANNI, L. 5, 220, 226, 237, 250, 256, 262, 264, 266, 269, 271-273, 276-280, 284, 287-291, 295, 296, 306, 310-313, 316, 318-323, 325-333, 335, 336, 338-340, 344, 346, 350-361, 364-367
- Silvano da Venafro 268
- Siniscalchi, Francesco CSsR 203, 204, 358, 386
- SIPALA, M. 13, 19
- Siviglia, Domenico CSsR 126, 200
- SORNICOLA, R. 344, 346, 362
- SORRENTO, L. 370
- Sparano, Giuseppe, canonico 44, 100
- Spera, Gaetano CSsR 153, 154
- Spinelli, Giuseppe, cardinale 90, 106, 251, 347, 385
- Spinola, Fabio Ambrogio SJ 43
- Sportelli, Cesare CSsR, servo di Dio 53, 81, 89, 90, 101, 104, 110, 118, 119, 133, 169
- Stasi, Michele 177, 178, 180, 358
- Stecchetti, Lorenzo 321
- STOPPELLI, P. 220
- Strina, Andrea CSsR 207, 210
- SUBAK, J. 317, 326
- Tannoia, Antonio Maria CSsR 9-11, 15, 20, 133, 134, 168, 185, 186, 188, 199, 211
- Tartaglione, Francesco Antonio CSsR 91
- TELLERÍA, R. CSsR 11
- Teresa di Gesù, santa 25, 61, 359, 386
- TESTA, E. 346, 370
- Tobler, Rudolf 311
- Tommaso d'Aquino, santo 151
- TOMMASEO, N. 273, 277, 306, 332-334
- Torni, Giulio, canonico 49, 100
- Torre, Francesco 71, 385
- Tortora, Bernardo CSsR 104
- TOSCHI, L. 249
- Tosques, Silvestro 54-56, 58-60, 66-69
- Tournely, Onorato 152, 204, 385
- TRIFONE, P. 5, 220, 262
- Tripaldi, Nicola 124
- TURRINI, M. 6
- Ugolini, Francesco Antonio 287
- Vallisnieri, Antonio 270
- Verga, Giovanni 287, 346
- Verri, A. 274, 287, 288, 293, 296, 314, 318, 320, 321, 324, 328, 332
- Verri, P. 274, 313, 318, 320, 332
- Vico, Giambattista 9, 221, 232, 271, 275, 280, 284, 285,

- 289-292, 296, 313, 316, 318,
319, 324
- Vigilante, Costantino, vescovo 74
- Vigilante, Salvatore 93, 96, 98,
361, 388
- Vignuzzi, Ugo 7, 12-14, 18, 28,
236, 285, 317, 391
- Villani, Andrea CSsR 25, 86, 91,
98, 102, 118, 124, 129, 140,
141, 158, 170, 188, 193, 199
- VILLECOURT, C, cardinale 11
- VITALE, M. 271, 272, 275-278,
282, 295, 308, 316, 318, 323,
324, 349, 357
- Vitelli 170, 187, 199
- WEINRICH, H. 335
- Zaccaria, Francesco Antonio SJ
178, 180, 181, 184, 261, 347
- ZOLLI, P. 273, 276, 277, 285, 291,
313, 325

\

INDICE DEI LUOGHI

- Amalfi 69, 75, 90, 334
Anгри 98
Atella 145, 179
Auletta 130, 261
Avellino 10
- Bari 49
Bassano del Grappa 248, 317
Benevento 138, 163, 164, 175
Bovino 188
Brindisi 314
Buccino 130, 261
- Caiazzo 69, 70-72, 76, 79, 89
Calabria 151, 196, 314, 383
Calabritto 131
Calvanico 80
Campania 314
Caposele 10, 121, 122, 133, 146,
150, 151, 156, 159, 172, 186,
187, 189, 193, 197, 200, 201,
205, 211
Capri 65
Capriglia 98
Caserta 10, 47, 49, 71, 72, 75,
361
Castellammare di Stabia 10, 69,
75, 81, 83, 90, 91, 334
Cava de' Tirreni 89, 90, 92, 98,
165, 206
Ciorani 10, 77, 79, 82, 83, 85, 88,
89, 92, 98, 99, 102-104, 109,
119, 122, 124, 126, 127, 131,
133, 135, 159, 163, 165, 170,
187, 201, 209
Conza 130, 192, 193
- Deliceto 10, 21, 22, 101, 103,
104, 106, 108-111, 113, 121,
134, 141, 143, 154, 155, 166,
186, 188, 189, 190, 199, 206,
211, 334
Dupino 80, 81
- Eboli 81, 345
Europa 25
- Firenze 271, 323
Foggia 10, 21, 107-109, 111, 112,
114, 380
Formicola 70
- Giffoni 80
- Italia 280, 288, 312, 332
- Lacedonia 169
Lauro 189, 375
Lazio 314
Lombardia 316
Loreto 79
- Manfredonia 112, 180, 334
Marche 316
Marianella 134
Materdomini 10, 150, 156, 159,
166, 200, 201
Melfi 130, 131, 144, 148, 209
Mercato di Giffoni 80
Modugno 102, 105
Muro 149, 151, 158, 363
- Napoli 9, 10, 12, 33-36, 46, 47,
49, 51-53, 63, 66, 71, 74, 88-

- 90, 96, 103, 116, 118, 122,
134, 140, 145, 149, 151, 152,
176, 177, 180-182, 186, 190,
191, 197, 203, 213, 239, 314,
328, 334, 377; Regno di
Napoli 10, 13, 20, 116, 117
Nocera 89, 90, 103, 105, 107,
120, 134, 135, 138, 140-142,
144-146, 148, 150, 153-157,
159, 162, 163, 165, 166, 168,
171, 172, 174, 175, 178, 179,
183, 185, 186, 188, 190-195,
197, 198, 200, 202, 203,
205-207, 209-213, 239
- Orsara 111
- Padula 81
- Pagani 10, 11, 101, 104, 105,
109, 119, 120, 139
- Polignano 49
- Port-Royal 20
- Potenza 172, 173, 334
- Priati 139
- Pucara 77
- Puglia 134
- Quaglietta 130, 261
- Ripacandida 130, 171, 172
- Rocca 173, 179
- Roma 7, 27, 29, 66, 67, 74, 90,
115, 124, 144, 145, 208, 257,
267, 281, 282, 299, 316, 334,
351, 353, 366
- Salerno 10, 82, 90, 334
- San Biase 93
- San Gregorio 130, 191, 192, 261
- Sant' Angelo 188
- Sant' Agata dei Goti 10
- Sant' Angelo a Cupolo
- Sant' Aniello 90
- Sant' Egidio 89
- Santa Lucia 96
- Scala 10, 35, 36, 44, 52, 59, 69, 70,
75, 89, 334, 346, 371
- Sieti 97
- Solofra 93, 94, 97, 334, 364,
366
- Solopaco 150
- Teora 201
- Terrana 93
- Torino 187
- Toscana 267, 271, 292, 310, 316,
318
- Trento 153
- Troia 108, 111, 112, 188, 380;
Abbazia di S. Maria 188
- Umbria 316
- Varsavia 10
- Venezia 178, 185, 213
- Verona 270
- Villa degli Schiavi 10, 70, 71
- Villanova 152

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE	7
PARTE PRIMA: I. INTRODUZIONE	
I.0. Dati sulla vita e le opere dell'autore	9
I.1. La questione della lingua in s. Alfonso	12
I.1.1. <i>“La scelta linguistica di Alfonso M. de Liguori tra lingua e dialetto”</i>	12
I.1.1.1. Caratteristiche principali della lingua alfonsiana	14
I.2. La lingua del genere epistolare e le “lettere” di s. Alfonso	15
I.2.1. <i>Caratteri generali</i>	15
I.2.2. <i>Obiettivi della ricerca</i>	16
I.2.3. <i>Valore linguistico dell’epistolario alfonsiano</i>	17
I.3. “S. Alfonso grammatico”	19
I.3.1. <i>Educazione letteraria di S. Alfonso</i>	19
I.3.2. <i>La composizione della grammatica</i>	20
I.3.2.1. Le premesse alla composizione dell’opera	21
I.3.2.2. Analisi degli <i>Avvertimenti</i>	22
I.3.2.3. Interesse di S. Alfonso scrittore per la grammatica	23
PARTE SECONDA: II. L’EPISTOLARIO	
II.1. Storia dell’epistolario	25
II.1.1. <i>Vicissitudini delle lettere alfonsiane</i>	25
II.1.2. <i>Le diverse edizioni dell’epistolario</i>	26
II.2. I manoscritti	28
II.2.1. <i>Problemi di autografia dell’epistolario e reperimento del materiale</i>	28
II.2.2. <i>Criteri di edizione</i>	30
II.3. Edizione critico-diplomatica dei manoscritti	33
PARTE TERZA: III. ANALISI LINGUISTICA	

<i>Indice generale</i>	417
III.0. Criteri di analisi.....	217
III.1. Grafemática e paragrafemática.....	218
III.1.1. "Tratti soprasegmentali".....	219
III.1.1.1. Grafia unita e separata.....	219
III.1.1.2. Segmentazione negli "a capo".....	225
III.1.1.3. Accento.....	226
III.1.1.4. Apostrofo.....	232
III.1.2. <i>Maiuscole</i>	233
III.1.3. <i>Minuscole</i>	237
III.1.4. <i>Abbreviazioni</i>	237
III.1.5. <i>Uso di <u> e <v></i>	239
III.1.6. <i>Uso del grafema <j></i>	242
III.1.6.1. Resa dei plurali maschili.....	243
III.1.6.2. Uso di <j> per <i> semivocale.....	244
III.1.7. <i>Uso "colto" del grafema <h> dopo consonante</i>	245
III.1.8. <i>Grafia per la resa di suoni palatali</i>	246
III.1.9. <i>Grafia fonetica per affricata dentale</i>	246
III.1.10. <i>Un caso paradigmatico: le vicende del termine</i> <i>Gesù Cristo</i>	247
III.2. Interpunzione.....	248
III.2.1. <i>Virgola</i>	250
III.2.2. <i>Punto e virgola</i>	254
III.2.3. <i>Due punti</i>	256
III.2.4. <i>Punto esclamativo ed interrogativo</i>	258
III.2.5. <i>Punti sospensivi</i>	260
III.2.6. <i>Parentesi</i>	260
III.2.7. <i>Altri segni</i>	261
III.3. Fenomeni generali.....	262
III.3.1. <i>Apocope</i>	262
III.3.2. <i>Elisione</i>	264
III.3.3. <i>Protesi</i>	266
III.3.4. <i>Discrezione dell'articolo</i>	267
III.4. Fonologia.....	267
III.4.1. <i>Vocalismo tonico</i>	268

III.4.1.1. Dittongamento in sillaba libera	268
III.4.1.2. Anafonesi.....	270
III.4.1.3. Alternanza -o-/-u- toniche	271
III.4.2. <i>Vocalismo atono</i>	271
III.4.2.1. Riduzione dei dittonghi discendenti.....	271
III.4.2.2. Alternanza -ar-/-er- atoni	272
III.4.2.3. Protonia	272
III.4.2.3.1. Protonia /e/>/i/	272
III.4.2.3.2. Protonia /o/>/u/.....	274
III.4.2.3.3. Mancata labializzazione della vocale protonica.....	276
III.4.2.3.4. Protonia /o/ in luogo di /e/.....	277
III.4.2.4. Postonia	278
III.4.3. <i>Consonantismo</i>	279
III.4.3.1. Geminazione.....	283
III.4.3.2. Scempiamento.....	283
III.4.3.3. Raddoppiamento dopo univerbazione.....	286
III.4.3.4. Sonorizzazione.....	286
III.4.3.5. Mancata sonorizzazione.....	287
III.4.3.6. /d/ eufonica.....	289
III.4.3.7. Nesso -NS-.....	290
III.4.3.8. Nessi con <jod>	290
III.4.3.9. Nessi con laterale.....	291
III.4.3.10. Nesso <-rv->.....	292
III.4.3.11. Nesso labiovelare.....	292
III.4.3.12. Affricata palatale al posto della velare	292
III.4.3.13. Alternanza affricata palatale/affricata dentale	293
III.5. Morfologia.....	293
III.5.1. <i>Articolo</i>	293
III.5.1.1. Articolo determinativo maschile	293
III.5.1.2. Articolo determinativo femminile	296
III.5.1.3. Articolo indeterminativo	297
III.5.2. <i>Preposizioni</i>	298
III.5.2.1. Preposizioni semplici.....	298
III.5.2.2. Preposizioni articolate.....	298
III.5.3. <i>Nome</i>	304
III.5.3.1. Plurali in /chi/.....	304
III.5.4. <i>Pronome</i>	304
III.5.4.1. Forme soggettive toniche	304
III.5.4.2. Pronomi complemento	307

<i>Indice generale</i>	419
III.5.4.3. Pronomi indefiniti	311
III.5.4.4. Pronome interrogativo neutro	313
III.5.5. <i>Avverbi e preposizioni</i>	314
III.5.5.1. Avverbi vari	314
III.5.5.2. Colà / costì / ivi.....	314
III.5.5.3. Contra / contro	315
III.5.6. <i>Il verbo</i>	315
III.5.6.1. Indicativo	315
a. Presente.....	315
b. Imperfetto	319
c. Passato remoto.....	322
III.5.6.2. Congiuntivo.....	322
a. Presente.....	322
b. Imperfetto	325
III.5.6.3. Participio.....	326
III.5.6.4. Forme non sincopate	327
III.5.6.5. Il tipo 'richiegga'	328
III.6. Sintassi.....	329
III.6.1. <i>Omissione dell'articolo</i>	329
III.6.2. <i>Preposizioni ed avverbi</i>	329
III.6.2.1. Preposizioni.....	329
III.6.2.2. Omissione di preposizioni.....	335
III.6.2.3. Uso superfluo di preposizioni	336
III.6.2.4. Combinazioni di avverbi e preposizioni	337
III.6.3. <i>Congiunzioni</i>	337
III.6.3.1. Congiunzioni coordinanti.....	337
III.6.3.2. Congiunzioni subordinanti.....	338
III.6.4. <i>Pronomi</i>	339
III.6.4.1. Uso di <i>ci</i>	339
III.6.4.1.1. Uso di <i>ci</i> e <i>vi</i> con valore locativo	340
III.6.4.1.2. Uso attualizzante di <i>ci</i> e <i>vi</i>	341
III.6.4.1.3. Uso di <i>ci</i> per <i>gli</i>	342
III.6.4.2. Ridondanza pronominale	342
III.6.4.3. Sistema allocutivo.....	343
III.6.5. <i>L'uso del connettivo che</i>	344
III.6.5.1. Il <i>che</i> indeclinato	345
III.6.5.2. Introduttore generico subordinante.....	346
III.6.5.3. Omissione del <i>che</i>	348

III.6.6. <i>Ridondanza ed omissione della particella negativa</i>	348
III.6.7. <i>Le concordanze</i>	349
III.6.7.1. <i>Discordanze</i>	349
III.6.7.2. <i>Accordo del participio passato</i>	350
III.6.8. <i>Il verbo</i>	352
III.6.8.1. <i>Selezione del verbo ausiliare: uso inverso</i>	352
III.6.8.2. <i>L'indicativo in luogo del congiuntivo</i>	352
III.6.8.3. <i>Forme pronominali dei verbi</i>	354
III.6.8.3.1. <i>Forme pronominali dei verbi intransitivi</i>	354
III.6.8.3.2. <i>Forme pronominali dei verbi transitivi</i>	355
III.6.8.4. <i>Uso del riflessivo in luogo del passivo</i>	356
III.6.8.5. <i>Infinito con le preposizioni</i>	357
III.6.9. <i>Ordine dei costituenti e dislocazioni</i>	357
III.6.9.1. <i>“Topologia”</i>	357
III.6.9.1.1. <i>Posizione del soggetto</i>	358
III.6.9.1.2. <i>Posizione del verbo</i>	358
III.6.9.1.3. <i>Posizione dell'aggettivo</i>	359
III.6.9.1.4. <i>Posizione dell'avverbio</i>	360
III.6.9.1.5. <i>Tmesi</i>	360
III.6.9.2. <i>Dislocazione (o topicalizzazione)</i>	362
III.6.9.2.1. <i>Dislocazione a sinistra</i>	363
III.6.9.2.2. <i>Dislocazione a destra</i>	364
III.6.10. <i>Il periodo ipotetico</i>	365
III.6.11. <i>Le interrogative</i>	367
III.6.12. <i>Stile nominale</i>	368
III.6.13. <i>Discorso diretto</i>	369
III.6.14. <i>Mutamento di progetto</i>	369
III.7. <i>Stile</i>	370
III.7.1. <i>Le ripetizioni</i>	370
III.7.2. <i>“Coazione a ripetere”</i>	371
III.7.3. <i>Tra “linguaggio colloquiale” e retorica</i>	374
III.8. <i>Testualità epistolare</i>	376
III.8.1. <i>Formule di apertura</i>	377
III.8.2. <i>Formule di chiusura</i>	379
APPENDICE - <i>Termini notevoli</i>	383

<i>Indice generale</i>	421
CONCLUSIONI.....	390
SIGLE E ABBREVIAZIONI.....	392
BIBLIOGRAFIA.....	393
INDICE DEI NOMI.....	405
INDICE DEI LUOGHI.....	415
INDICE GENERALE.....	417